PeP
PianieProgetti



Apprendere accessibilità e inclusione. Formazione, ricerca e iniziative innovative

PeP
PianieProgetti



COLLANA DIRETTA DA
Francesca Calace, Politecnico di Bari

PROGETTO GRAFICO
Ilaria Giatti

PRODOTTO DA
INU Edizioni Srl
Via Castro dei Volsci 14
00179 Roma
Tel. 06 68134341
inued@inuedizioni.it
www.inuedizioni.com
Iscrizione CCIAA 81 4190
Iscrizione al Tribunale di Roma 3563/95

COPYRIGHT
INU Edizioni Srl
È possibile riprodurre testi o immagini con espressa citazione della fonte

REDAZIONE ED EDITING DEL VOLUME
Lucrezia Ferrecchi

FOTO IN COPERTINA
“Spes ultima dea” Autore: Sebastiano Rossi 2020

FINITO DI STAMPARE
Marzo 2026

ISBN: 978-88-7603-277-6 *(e-Book) €. 0,00*
Open access http://www.inuedizioni.com

APPRENDERE ACCESSIBILITÀ E INCLUSIONE

FORMAZIONE, RICERCA E INIZIATIVE INNOVATIVE

A cura di Giada Limongi, Ernesto Marcheggiani, Iginio Rossi e Maria Somma

INU Edizioni

INDICE

p7 **PREFAZIONI**
p9 **DECENNALE DI CITTÀ ACCESSIBILI A TUTTƏ**
Alessandro Bruni e Iginio Rossi
p15 **PROGETTAZIONE DI PROSSIMITÀ**
Giorgio Raffaelli

p17 **PREMESSE**
p19 **Ruolo di progetto, ricerca e insegnamento nella costruzione del bene comune**
Michele Talia
p21 **Importanza dell'accesso universale a spazi verdi e urbani sicuri, inclusivi e accessibili**
Pietro Garau
p23 **Agire per integrare l'accessibilità/inclusione nell'urbanistica istituzionale**
Francesco Domenico Moccia
p25 **Polisemia dell'accessibilità**
Gianni Biagi
p27 **Accessibilità e inclusione sociale come scelte di civiltà**
Piera Nobili
p29 **Apprendere l'accessibilità: una responsabilità che riguarda tuttə**
Maria Somma

p31 **LA RETE ACCESSIBILITÀ E INCLUSIONE**
p33 **Apprendere accessibilità e inclusione, il programma**
Giada Limongi, Ernesto Marcheggiani, Iginio Rossi e Maria Somma
p41 **Lo sviluppo della rete a partire dal confronto-dibattito**
Marco Berni e Rita Duina
p53 **Formazione, ricerca e iniziative innovative, prospettive per la rete**
Alessandro Bruni

p57 **DIVULGARE L'INCLUSIONE**
p59 **Divulgare l'inclusione per costruire accessibilità: formazione, ricerca e sperimentazione come leve di cambiamento**
Valeria Saiu
p65 **Promuovere l'accessibilità urbana nelle scuole. Una sperimentazione svolta nel 2025 a Palagonia (CT)**
Gaetano Giovanni Daniele Manuele
p75 **Progettare l'accessibilità: una nuova laurea magistrale per formare professionisti dell'inclusione**
Serenella Besio, Mabel Giraldo, Stefania Pinnelli e Fabio Sacchi
p83 **C'è spazio per tutti! Architettura inclusiva per la formazione, le politiche integrate e la crescita culturale dei professionisti**
Caterina Bini e Simone Scortecci
p91 **Rivendicare i vuoti urbani: integrazione, inclusione e comunità**
Camilla Basile
p101 **L'esercizio della tutela del patrimonio culturale nel processo di miglioramento dell'accessibilità urbana. Il contributo della soprintendenza di Mantova nella definizione di un percorso urbano accessibile**
Giulia Bressan

p**109** ***Design*, sensorialità e psicologia ambientale per accessibilità e inclusione: un caso-studio a Matera**
Silvana Kühtz e Leonardo Tizi

p**119** **Mantova *Human Design*. Un percorso per sperimentare opportunità didattiche e di ricerca**
Carlo Peraboni

p**127** ***Universal Design*. Pratiche di formazione e divulgazione per città più inclusive e attrattive**
Barbara Chiarelli, Ilaria Garofolo e Valentina Novak

p**137** **INTEGRARE PROCESSI PER L'INCLUSIONE**

p**139** **Condivisione e partecipazione, cultura dell'inclusione**
Armando De Salvatore

p**143** **Sulla via dell'acqua: accessibilità e inclusione nei paesaggi urbani di Marradi**
Francesco Alberti, Sabine Di Silvio, Eleonora Giannini, Sara Naldoni e Lorenzo Nofroni

p**155** **Laboratorio Archimede: un progetto di inclusione scolastica**
Elena Bellini e Nicoletta Setola

p**165** ***Walkability* e percorsi desiderati nei *campus* universitari. Il caso dell'Università di Salerno**
Federica Cicalese e Isidoro Fasolino

p**175** **Didattica sul campo. Percorsi di coprogettazione per la città pubblica**
Angela Colucci e Anna Maria Schellino

p**185** **Progettazione inclusiva e formazione universitaria: modelli replicabili per i luoghi della cultura e gli spazi pubblici**
Michele Marchi ed Erica Isa Mosca

p**193** **ControSenso. Un'esperienza didattica per l'accessibilità comunicativa al patrimonio culturale**
Dina Riccò

p**203** **Tecnologie urbane per un coinvolgimento inclusivo. Come la robotica e l'intelligenza artificiale possono aiutare a sviluppare un contesto urbano accessibile e inclusivo**
Michela Spagnuolo

p**213** **Piano per l'accessibilità degli spazi museali delle Gallerie degli Uffizi e di Palazzo Pitti**
Mirko Romagnoli e Luigi Vessella

p**223** **POLITICHE PER L'INCLUSIONE**

p**225** **Politica della complessità: lo spazio non è mai neutro**
Piera Nobili

p**231** **Toscana Accessibile. Un percorso di *design* collaborativo per il *policy making*, la trasformazione territoriale e la capacitazione della pubblica amministrazione**
Marco Berni, Rita Duina, Valeria Gambassi e Alberto Zanobini

p**243** **Il Peba per la città di Mantova come strumento urbanistico per la collettività. Da adempimento normativo a stimolo all'inclusione e alla consapevolezza**
Francesco Calabretti

p**251** **Cammino urbano. Una passeggiata inclusiva nella città di Udine**
Alberto Cervesato

p**259** **Comunità inclusive. Ricerca-azione per l'accessibilità ludica e la consapevolezza istituzionale**
Marina Fanari e Davide Pisu
p**269** **Riformare barriere e facilitatori. Abilità, capacitazioni e *welfare* di comunità**
Gianluca Gherardi
p**259** **Apriti, Sesamo! Rappresentare il patrimonio culturale in tre modi. Proposte di buone pratiche per aumentare l'inclusione del pubblico nella fruizione del patrimonio culturale**
Marianna Belvedere, To Nga Huynh e Quang Huy Nguyen
p**285** **Camminare con la demenza**
Chiara Dallaserra, Livia Porro e Anna Viganò

p**295** **RICERCA E TERRITORI**
p**297** **Esplorazione di temi e pratiche di accessibilità e inclusione**
Francesco Sbetti
p**303** **Sicurezza per chi? Accessibilità, intersezionalità e città femminista. Un'indagine sulla percezione della sicurezza urbana a Bologna**
Valentina Bazzarin, Chiara Bergamini, Arda Lelo e Giulia Sudano
p**311** **Il piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche del Comune di Città di Castello. Innovazione e partecipazione**
Alessandro Bruni e Piero Toseroni
p**321** **L'esercizio della tutela del patrimonio culturale nel processo di miglioramento dell'accessibilità urbana. La definizione di un percorso urbano accessibile in contesti storici**
Maddalena Fortelli e Andrea Rinaldi
p**331** **Accessibilità di prossimità e rigenerazione urbana a Genova: una metodologia quanti-qualitativa per l'urbanistica tattica**
Carla Baldissera, Cristina Giusso, Giovanni Lanza, Alessandra Quarello e Paola Savoldi
p**343** **Progetto di ricerca per la predisposizione del piano dell'accessibilità delle sedi dell'Azienda ospedaliero-universitaria pisana**
Luca Marzi e Monica Viti
p**353** **Verso un Piano per l'accessibilità intercomunale: una proposta per il Casentino**
Eletta Naldi

p**361** **POSTFAZIONE**
p**363** ***Design for All*, tra territorio e responsabilità**
Giuseppe Mincolelli

p**369** **AUTORI**
p**381** CREDITS

PREFAZIONI

ALESSANDRO BRUNI E IGINIO ROSSI

DECENNALE DI CITTÀ ACCESSIBILI A TUTTƏ

Da un decennio "Città accessibili a tuttə" è una delle azioni dell'Istituto Nazionale di Urbanistica vantando anche il sostegno di Urbanistica Italiana, la società dell'Inu che realizza Urbanpromo, dell'Associazione Biennale dello Spazio Pubblico e della Giornata internazionale di Studio Inu.

Grazie all'autonomia lasciata dagli organi direttivi dell'Inu la *Community* è riuscita a radicarsi e a costruire una rete che incide nell'eterogeno panorama di chi si occupa di accessibilità universale e inclusione sociale.

Grazie all'adesione di numerosi soggetti[1] che partecipano attivamente all'ideazione e alla realizzazione delle iniziative, secondo un programma triennale condiviso dai componenti, la "solidità" della *Community* è progressivamente cresciuta fornendo, attualmente, prospettive di affermazione ulteriore.

Formalmente l'avvio è avvenuto in occasione del Congresso Inu svoltosi a Cagliari nel 2016 sotto la presidenza di Silvia Viviani e dedicato al "Progetto Paese". Il progetto pilota, presente all'interno dell'iniziativa "Il Paese che vorrei"[2], ha iniziato a occuparsi dell'accessibilità universale di città e territori proponendo uno spazio collaborativo su indirizzi, esperienze e prospettive di miglioramento del funzionamento urbano. A scrivere il progetto si sono affiancati Luigi Bandini Buti[3], architetto e accademico, ergonomo e specialista in progettazione universale, Giorgio Raffaelli, divulgatore e ideatore del "Festival per le città accessibili" di Foligno, Iginio Rossi, Inu, e Fabrizio Vescovo[4], architetto e urbanista, uno dei padri della legislazione italiana sull'accessibilità e di quella regionale del Lazio.

Da subito il progetto si è occupato delle barriere all'accesso delle persone al funzionamento urbano e delle reti per la mobilità attiva. A questi due ambiti fa riferimento, senza priorità ma con interdipendenza, quell'articolazione di barriere (architettoniche, fisiche, sensoriali, percettive, intellettive, culturali, sociali, sanitarie, economiche, di genere, di comunicazione) che incidono negativamente sulla vita delle persone e le relazioni della comunità. Così, connesso alla vitalità urbana il tema dell'accessibilità assume il ruolo determinante per città e territori. Il progetto Inu affermando che la vitalità deve essere il principale obiettivo progettuale dell'accessibilità ha affrontato il tema delle politiche integrate. Rispondendo a una carenza diffusa ha mirato il traguardo dell'accessibilità per tutti. Lavorando alla costruzione di una rete condivisa per le città accessibili ha raccolto le buone pratiche che intercetta nelle iniziative riguardanti l'accessibilità a 360°. Il progetto si è proposto di restituire il racconto delle azioni sviluppate nel nostro Paese e di fornire linee guida per costruire politiche integrate, progetti e strumenti, processi di interazione – partecipazione e formazione. L'impostazione del progetto non ha negato i conflitti e non ha attuato quell'*embrassons-nous* che spogliando le energie dei confronti indebolisce vitalità, sviluppo, creatività (Rossi 2019).

Dall'inizio la *Community* ha ottenuto attenzione e adesione da parte di numerosi soggetti appertenenti ad ambiti diversificati. Le principali tappe del percorso decennale della *Community* consentono di delinearne caratteri ed evoluzioni.

Nel 2017 all'interno della Biennale dello Spazio Pubblico la *Community* ha organizzato "Buone pratiche delle città accessibili" ponendo a confronto 60 esperienze intercettate in Italia che hanno mostrato un'inedita realtà spesso priva di connessioni ma anche di visibilità.

Nel 2019 in occasione del XXX Congresso Inu "Governare la frammentazione" sotto la presidenza di Silvia Viviani la *Community* ha presentato la piattaforma Atlante città accessibili a tutti e le Linee guida per politiche integrate che erano state estratte dalle buone pratiche raccolte nell'Atlante, attualmente giunte a oltre 200.

Panello 3

Il paese che vorrei

Città accessibili a tutti

Spazio collaborativo per il confronto su indirizzi, esperienze e prospettive di miglioramento del funzionamento urbano

Occuparsi di tutti può diventare una trappola per non occuparsi di nessuno

INU XXIX 28-30 aprile 2016 Cagliari

INNOVAZIONE STRATEGICA PER LE CITTÀ

La convenzione ONU sui **diritti** delle **persone con disabilità** impegna gli stati ad applicare l'*Universal Design* e riconosce l'importanza dell'accessibilità all'ambiente fisico, sociale, economico e culturale ma anche che la disabilità è un **concetto in evoluzione** sul quale si deve **investire**.

Spostiamo il mondo in avanti

L'appello di BanKi-moon, segretario generale delle Nazioni Unite, al termine della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità (3.12.2014) indica l'importanza degli **approcci in prospettiva**, di soluzioni non scontate. Occorre essere propositivi negli **strumenti**, nelle **relazioni** disciplinari, nelle **strategie**, nei processi progettuali indirizzati a visioni di **futuri possibili**.



PEBA del Comune di Gemini, Terni (2011)

Piani urbanistici integrati con i PEBA

I PEBA (Piani per l'eliminazione delle barriere architettoniche prescritti dalle L. 41/1986 e L. 104/1992) sono stati **raramente** predisposti e **scarsamente** tradotti nella **strumentazione urbanistica** comunale. Il loro impiego è molto utile per i centri abitati oltre che per il **miglioramento** degli strumenti urbanistici attuativi. Tutto ciò in particolare avrebbe significato positivo nell'ambito dei **tessuti edilizi** e **urbani** esistenti da recuperare e/o adeguare alle vigenti normative e agli **standard qualitativi** attinenti alla sicurezza, fruizione e l'accessibilità per tutti.



L'accessibilità dei luoghi privi di qualità non contribuisce alla promozione urbana.

Sono più gestibili i PEBA per porzioni urbane

È possibile, da parte dei singoli enti preposti (Stato, Province, Comuni e altri, per esempio, Enti Parco, ecc), di procedere per **fasi successive**, scaglionate nel tempo ma **coordinate**, alla elaborazione di PEBA relativi a **porzioni più ridotte** e quindi **più gestibili** dell'intero territorio urbanizzato di competenza.



www.dismappa.it promuove la fruizione del centro di Verona pubblicando le schede dell'accessibilità di monumenti, musei, palazzi, piazze, negozi, bar, ristoranti privi di barriere architettoniche o con ausili per superarle.

Le qualità dei luoghi promuovono le città

Accessibilità non è uno standard, ma una **soluzione creativa** perché la dipendenza dai luoghi produca, piacevolmente la **libertà fruitiva** delle persone e delle relative abilità motorie e sensoriali. In questo senso le soluzioni creative possono diventare **nuovi standard** in grado di **promuovere l'attrattività**.

Garantire elevate prestazioni degli ambienti

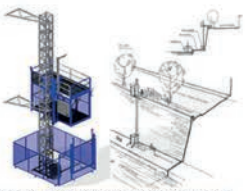
La normativa vigente non prevede **quote e dimensioni**, richiede **ambienti accessibili**, obbliga **prestazioni raggiungibili** con soluzioni tecnico-progettuali e distributive indicate dalle stesse disposizioni oppure ottenute con "**soluzioni alternative**" purché in grado di **garantire** l'equivalente o migliore **qualità** degli esiti ottenuti..



App traduttore di suoni in testo scritto, Pedius (2016)

Le APP aiutano a rendere più accessibili le città, ma ...

Smart City, Agende Urbane e altri programmi spesso propongono **applicazioni** per dispositivi digitali (smartphone, tablet, pc) che **segnalano e guidano** all'utilizzo di **percorsi** verso alberghi, musei, ristoranti e altri servizi idonei a chi ha limitazioni di fruizione. Queste applicazioni sono **molto utili** ma dovrebbero essere inserite in **strategie più complessive dell'accessibilità** urbana.



Accessibilità delle banchine del Tevere con ascensori da cantiere in occasione di manifestazioni temporanee, Roma F. Vescovo (2002)

Iginio Rossi, INU - Urbit srl - rossi@urbit.it
Luigi Bandini Buti, Marchio di Qualità Design for All - luigi.bandinibuti@gmail.com
Giorgio Raffaelli, Festival per le Città Accessibili - giraffa21@gmail.com
Fabrizio Vescovo, Master Progettare per tutti senza barriere, La Sapienza Roma - fabrizio.vescovo@tiscali.it

Fig. 1
Il pannello "Innovazione strategica per le città" esposto nel 2016 alla mostra "Il Paese che vorrei" illustrativo della proposta "Città accessibili a tutta": piani urbanistici integrati con i Peba; qualità dei luoghi e dei servizi. (Fonte: L. Bandini Buti, G. Raffaelli, I. Rossi e F. Vescovo).

Panello 2

Il paese che vorrei

Città accessibili a tutti

Spazio collaborativo per il confronto su indirizzi, esperienze e prospettive di miglioramento del funzionamento urbano

Occuparsi di tutti può diventare una trappola per non occuparsi di nessuno

XXIX INU 28-30 aprile 2016 Cagliari

L'ACCESSIBILITÀ È UN'OPPORTUNITÀ

Devono essere conosciute le **condizioni d'uso** delle persone con disabilità fisiche, sociali, economiche, sulle quali innestare il **pensiero progettuale** inclusivo/creativo.

Facilitare la fruizione di tutti non è una opzione

L'accessibilità deve diventare un **tema indiscutibile** per ogni buon progetto, come la mobilità, l'ecologia, il risparmio energetico … e non un atto di bontà.

Usiamo il **pensiero progettuale inclusivo** che ci forniscono l'*Universal Design*, il *Design for All* (www.dfaitalia.it), la nuova urbanistica del **Progetto Paese INU** (www.inu.it), ma anche movimenti come **Archidiversity** (www.archidiversity.it), ambiti formativi come il Master Post laurea **Progettare per tutti senza barriere** dell'Università la Sapienza di Roma (www.progettarepertutti.org) e occasioni di formazione e promozione come il **Festival per le città accessibili** di Foligno (www.cittaaccessibili.it).



Relazioni utenti, esigenze e soluzioni. Diagramma della progettazione creativa.

Opinioni, intese e propositi unanimi e inclusivi

È compito di **chi progetta**, realizza, organizza e gestisce spazi aperti al pubblico, esercizi commerciali, luoghi di svago e ritrovo, operare perché ciascuno abbia comunque **uguali opportunità** e **possibilità di accesso**.



Progetto pilota per l'accessibilità del centro storico, Roma (F. Vescovo 1992)

Progetto accessibile e progetto creativo

Progettare per tutti non rappresenta una limitazione alla **creatività**, ma anzi la stimola attraverso **nuove sfide**.

Come oggi non è più possibile pensare ad architetture che non tengano conto dei risvolti energetici ed ecologici, altrettanto non sarà più possibile rinunciare all'**opzione forte** dell'accessibilità motoria, percettiva e sociale per tutti, che diverrà un ***must***.

Spazi pubblici sicuri, fruibili agevolmente e solidali

Occorre progettare spazi urbani e attrezzature **accessibili**, **confortevoli**, **sicuri**, **gradevoli** (alla vista, all'udito, al tatto, all'olfatto), se possibile **divertenti** , non ridondanti, non invasivi, non dedicati alle persone con disabilità, ma nei quali tutti possano sentirsi **inclusi**.



Avvisatore di suoni per smartphone, IntendiMe (2016)

Aumentano i fattori di crescita e sviluppo

Dotare luoghi e ambienti di **prestazioni elevate** di accessibilità per tutti consente di aumentare le possibilità di **successo** delle proposte contenute negli stessi luoghi e ambienti.

I **siti turistici** veramente accessibili e accoglienti si stanno diffondendo. Alcuni **spazi abitativi** incrementano l'appetibilità adottando soluzioni più appropriate. Le prime **strutture commerciali** incentrate sulla più ampia fruibilità, Autogrill Villoresi Est, sono in funzione. Molti **musei** hanno adottato soluzioni integrate di accessibilità ampia e diffusa.



Dialogo nel buio, Istituto dei Ciechi, Milano (2007)



Autogrill Villoresi Est
G. Ceppi, Studio Total Tool (2014)

Luoghi turistici accessibili sono un buon affare

I decisori devono sapere che se i luoghi turistici saranno veramente accessibili e accoglienti per tutti saranno **pieni di persone soddisfatte** (anziani, famiglie, gruppi, ecc) anche fuori stagione. Perché rinunciare a questo **vantaggio**!?



Cupola con rampe pedonali, palazzo del Reichstag, Berlino. (N. Foster 1992)

Iginio Rossi, INU - Urbit srl - rossi@urbit.it
Luigi Bandini Buti, Marchio di Qualità Design for All - luigi.bandinibuti@gmail.com
Giorgio Raffaelli, Festival per le Città Accessibili - giraffa21@gmail.com
Fabrizio Vescovo, Master Progettare per tutti senza barriere, La Sapienza Roma - fabrizio.vescovo@tiscali.it

Fig. 2
Il pannello "L'accessibilità è un'opportunità" esposto nel 2016 alla mostra "Il Paese che vorrei" illustrativo della proposta "Città accessibili a tutta": facilitare la fruizione di tutti non è un'opzione; spazi pubblici sicuri, fruibili agevolmente e solidali. (Fonte: L. Bandini Buti, G. Raffaelli, I. Rossi e F. Vescovo).

Dal 2020 è stato promosso il premio interdisciplinare per tesi di Laurea e per Ricerche-studi "Città accessibili a tuttə" grazie al sostegno della Camera di Commercio di Genova, al quale nel 2025 si sono affiancate il Cra della Regione Toscana e la Fondazione habitat umano di Catania. Oltre alla consegna di buoni libro e dispositivi i lavori dei partecipanti ritenuti idonei dalla giuria vengono pubblicati da Inu Edizioni (Urbanistica Informazioni s.i. 2022, 2023, 2024, 2025) mostrando, seppure parzialmente, l'attenzione, il processo e le tendenze delle università e degli enti della ricerca e studio in Italia.
Nel 2023 sono state diffuse le sintesi della sperimentazione sviluppata con otto città italiane "Un patto per l'urbanistica"[5] incentrata su accessibilità, inclusione, sostenibilità e bene-essere. Su questi argomenti le città hanno condiviso progettazione strategica, strumenti e progetti in grado di fornire quella visione complessiva della città necessaria per favorire coerenza e integrazione anche a politiche, piani e interventi riguardanti il superamento delle barriere, la riduzione delle disuguaglianze, le soluzioni per risolvere le fragilità (Rossi 2023).
Nel 2025 è stata proposta la rete "Apprendere accessibilità e inclusione" che è l'oggetto di questa pubblicazione.

NOTE

1. Fanno parte della *Community* Città accessibili a tuttə: F. Alberti, Università degli Studi di Firenze; A. Bruni, Inu Umbria; S. Campioli, Politecnico di Milano-Polo di Mantova; G. Castelli, Cnr; M. Caviglia, Camera di Commercio di Genova; C. Centanni, Inu Marche; G. Cetorelli, Ministero della Cultura; B. Chiarelli, Dia - Università degli Studi di Trieste; I. Fasolino, Univerità degli Studi di Salerno; F. Ferrara, Fondazione habitat umano; I. Garofolo, Dia - Università degli Studi di Trieste; C. Giaimo, Urbanistica Informazioni; G. Rosellini, Inu Marche; P. Giuliani, Inu Calabria; G.G.D. Manuele, architetto; E. Marcheggiani, Università Politecnica delle Marche; E. Marchigiani, Dia - Università degli Studi di Trieste; L. Marzi, Università degli Studi di Firenze; P. Nobili, Cerpa Italia Ets; M. Passarelli, Inu Calabria; C. Peraboni, Politecnico di Milano-Polo di Mantova; L. Porzio, architetto; R. Angelini, Inu Marche; I. Rossi, Inu; A. Rosu, architetto; F. Sbetti, Inu Edizioni; V. Tatano, Università Iuav di Venezia; P. Toseroni, Inu Umbria; A. Viganò, Inu Trentino; R. Revellini, Università Iuav di Venezia; G. Ulrici, Inu Trentino; A. Zanobini, Cra-Regione Toscana.
2. L'evento multimediale per progetti, studi e idee "Il Paese che vorrei", con il coordinamento di S. Viviani, G. De Luca, M. Fantin, F. Licheri, R. Porcu, A. Scarchilli e M. Sepe, nell'aprile 2016 a Cagliari ha ospitato 160 contributi tra i quali il progetto che poi l'Assemblea dei soci Inu ha approvato di sviluppare quale impegno dei "Progetti per il Paese".
3. Deceduto nel 2018.
4. Deceduto nel 2020.
5. Con l'adesione dei comuni di: Ancona, Catania, Genova, Livorno, Mantova, Reggio Emilia, Spello e Udine. Dal 2020 al 2022 è stata sviluppata la sperimentazione "Un patto per l'urbanistica".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

http://atlantecittaccessibili.inu.it/

Premio Città accessibili 2024, Il sistema dell'accessibilità: filiere della vitalità e del benessere, *Urbanistica Informazioni s.i.*, n. 321.

Premio Città accessibili 2023, Gestione urbana e qualità dell'abitare: accessibilità universale, *Urbanistica Informazioni s.i.*, n. 314.

Premio Città accessibili 2022, Vitalità, valorizzazione, innovazione e benessere, *Urbanistica Informazioni s.i.*, n. 309.

Premio Città accessibili 2021, Vitalità e accessibilità a 360°, *Urbanistica Informazioni s.i.*, n. 301.

Rossi I. (2019), "Un patto per l'urbanistica. Città accessibili a tutti", in *URBANISTICA*, n. 164, p. 69-75.

Rossi I. a c. di (2023), "Patto per l'urbanistica. Città accessibili a tutti", in *Urbanistica Informazioni s.i.*, n. 308.

GIORGIO RAFFAELLI

PROGETTAZIONE DI PROSSIMITÀ

Questi dieci anni sono stati una bella stagione. Una stagione iniziata domandandosi perché mai chi progetta realizza e amministra luoghi e città non lo faccia pensando e soprattutto osservando che le persone sono tutte diverse e che sono proprio quei luoghi a renderle (o meno) uguali nell'accesso a uguali diritti. Progettare per progettare perché non farlo per tutti?

Mentre davamo vita al "Festival per le città accessibili" Iginio Rossi non solo raccolse l'interrogativo ma lo fece proprio come persona e come Inu.

Coinvolse Lugi Bandini Buti e Fabrizio Vescovo di cui mi mancano le lunghe chiacchierate telefoniche e insieme "lanciammo" l'interrogativo alla comunità dell'Inu

E con Iginio l'Inu ha saputo raccogliere e mettere in rete persone ed esperienze diverse, buone pratiche che hanno formato un prezioso "atlante", un premio per tesi di laurea che si ripete ormai da diversi anni, il Patto per l'urbanistica e questo "Apprendere accessibilità e inclusione".

Già, ma come si apprende accessibilità è inclusione? Anzi, accessibilità e inclusione si apprendono davvero?

Per cinque anni, insieme all'Inu, insieme a Fabrizio Vescovo e Lugi Bandini Buti e con loro insieme ancora ad altri professionisti e agenzie, abbiamo realizzato a Foligno il Festival per le città accessibili e forse quello che alla fine abbiamo imparato è che l'accessibilità universale non esiste.

E negli anni che il festival non l'abbiamo fatto, ripercorrendo le passate edizioni, consultando "l'atlante", le tesi di laurea premiate, il Patto per l'urbanistica, ci sembra di capire che accessibilità e inclusione non sono parametri per costruire, sono un modo di vedere e forse un modo di essere.

Realizzare luoghi e città accessibili a tutti è la capacità di mantenere viva una tensione costante, immaginare strumenti e azioni con più *standard*, anzi, luoghi, azioni e protocolli capaci di adeguarsi dinamicamente a *standard* diversi... progettare non è mettere un punto fermo ma aprire un discorso!

Avevo in mente di concludere questi appunti sottolineando la potenza della chiave prestazionale delle normative sull'accessibilità, ma in queste ore mi è capitato di cercare il gesso acrilico...

In pratica è un colore bianco utilizzato per preparare il fondo per la pittura con i colori acrilici.

Ho scoperto che nei pochi rivenditori di colori rimasti, i reparti dedicati nelle catene che si occupano di vernici e decorazioni, gli addetti alle vendite ignorano letteralmente questo prodotto...

Alla fine degli anni novanta nella piazza principale di Foligno c'era un negozio di colori. Il titolare conosceva bene il gesso acrilico. Qualsiasi cosa chiedevi, dopo averti ascoltato scompariva nel retro bottega, per ricomparire mostrandoti quanto chiesto.

Era uno dei negozi di prossimità di cui lamentiamo la scomparsa, prossimità che era non solo del negozio alle persone del quartiere e della città ma anche del negoziante al prodotto offerto.

Quel signore non vendeva colori in ragione unicamente di un vantaggioso *franchising*, di una moda o un *appeal* del mercato, delle richieste più comuni dei committenti e della committenza, ma colori e vernici erano anche la sua cultura, le sue competenze, la sua conoscenza a cui sapeva attingere per dare la risposta giusta al suo cliente.

Allora forse progettare accessibilità e inclusione potremmo chiamarla progettazione di prossimità.
Professionisti, tecnici e amministratori che sappiano andare nel retrobottega di competenze e conoscenze per trovare il gesso acrilico... quel colore che magari sembra non avere mercato, che non avevamo immaginato, immagazzinato e invenduto da tempo...
I colori sono infiniti come le diversità e le fragilità delle persone e se progettiamo immaginandoci "prossimi" alle persone prima che alle misure, ai protocolli e ai linguaggi di quella che pigramente appare la normalità, forse potremmo realizzare luoghi, città e relazioni con i colori dell'accessibilità e dell'inclusione!

PREMESSE

MICHELE TALIA

RUOLO DI PROGETTO, RICERCA E INSEGNAMENTO NELLA COSTRUZIONE DEL BENE COMUNE

La raccolta di saggi curata da Giada Limongi, Ernesto Marcheggiani, Iginio Rossi e Maria Somma si configura come un autentico atto di responsabilità etica e civile, prima ancora che un contributo scientifico di notevole interesse. In un tempo segnato da profonde disuguaglianze, da una crescente frammentazione sociale e territoriale e da un progressivo indebolimento delle politiche pubbliche, riaffermare la centralità dei principi dell'accessibilità universale e dell'inclusione sociale significa assumere una posizione chiara rispetto al ruolo che il progetto, la ricerca e l'insegnamento possono e devono svolgere nella costruzione del bene comune.

In questa prospettiva, i temi affrontati nel volume si collocano consapevolmente nell'orizzonte della giustizia spaziale, intesa come equa distribuzione delle opportunità, delle risorse e della qualità dello spazio urbano. Essi richiamano altresì la centralità del diritto alla città non come semplice rivendicazione individuale, ma come diritto collettivo alla partecipazione, all'uso e alla trasformazione dei luoghi della vita quotidiana. Ne consegue pertanto che il riferimento alla lezione di Henri Lefebvre non assume qui un valore meramente teorico, ma costituisce una chiave interpretativa indispensabile per leggere criticamente le condizioni contemporanee della città e dell'abitare, interrogando i rapporti tra spazio, potere e società.

L'attuale stagione culturale ed economica ha spesso relegato tali principi ad un orizzonte normativo troppo circoscritto, quando non li ha svuotati di contenuto, subordinandoli a logiche di efficienza, di rendita e di breve periodo. In tale quadro l'impegno di molti studiosi e progettisti che hanno orientato il proprio lavoro verso una visione inclusiva dello spazio costruito è apparso talvolta marginale, se non addirittura anacronistico. Eppure, i contributi raccolti in questa pubblicazione dimostrano come l'accessibilità e l'inclusione non rappresentino un vincolo esterno all'azione progettuale e alle politiche urbane, ma una condizione etica fondativa delle proposte che vengono formulate, e che è capace di orientare in modo più consapevole e responsabile i processi di trasformazione urbana e territoriale.

Un elemento centrale che emerge da molti saggi qui raccolti è la rinnovata attenzione per le politiche pubbliche come spazio di mediazione tra istanze sociali, saperi tecnici e visioni di lungo periodo. In un contesto nel quale la pianificazione è stata spesso ridotta a procedura tecnico-amministrativa o a mero adempimento normativo, il volume richiama implicitamente alcune acquisizioni fondamentali della *planning theory*, che hanno messo in luce il carattere non neutrale delle decisioni spaziali e la necessità di innescare processi maggiormente inclusivi, riflessivi e partecipativi. La pianificazione torna così ad essere intesa come una pratica pubblica orientata all'equità, alla responsabilità e alla costruzione condivisa delle scelte.

In tale quadro, la dimensione del quartiere emerge come scala privilegiata per la traduzione concreta del diritto alla città: un ambito nel quale l'accessibilità ai servizi, la qualità dello spazio pubblico, la prossimità e la mescolanza delle funzioni possono incidere direttamente sulle condizioni di vita delle persone, rafforzando i legami sociali e le forme della cittadinanza attiva. È a questa scala che la giustizia spaziale assume un volto quotidiano e misurabile, diventando esperienza vissuta piuttosto che principio astratto.

Allo stesso tempo, numerosi saggi interrogano criticamente il rapporto tra l'abitazione e il luogo di lavoro, tema quest'ultimo che i nuovi processi produttivi e le trasformazioni dell'organizzazione del lavoro rendono oggi nuovamente centrale. Il superamento di modelli rigidi di separazione funzionale e nei modi d'uso apre la possibilità di ripensare l'abitare

come parte di un sistema integrato di relazioni, capace di ridurre le disuguaglianze spaziali, i tempi di spostamento e le forme di esclusione che colpiscono in modo sproporzionato le fasce più fragili della popolazione. Anche in questo senso, la giustizia spaziale si configura come un criterio guida per orientare le scelte progettuali e pianificatorie.

L'innovazione dei processi di pianificazione, più volte evocata nei contributi del volume, assume dunque un valore che è al tempo stesso tecnico, istituzionale ed etico. Non si tratta soltanto di aggiornare strumenti e linguaggi, ma di ridefinire il senso stesso dell'azione pubblica sullo spazio, riconoscendo fino in fondo che ogni decisione urbanistica tende a produrre effetti sociali, culturali e politici di lungo periodo, spesso irreversibili.

La pubblicazione si propone in definitiva come uno spazio di riflessione critica e di proposta, nel quale il progetto torna ad essere inteso non come un esercizio autoreferenziale, ma piuttosto come un atto consapevole di responsabilità verso le persone, i luoghi e il futuro collettivo, contribuendo a rinnovare il dibattito su accessibilità, inclusione e diritto alla città nel quadro delle trasformazioni contemporanee.

PIETRO GARAU

IMPORTANZA DELL'ACCESSO UNIVERSALE A SPAZI VERDI E URBANI SICURI, INCLUSIVI E ACCESSIBILI

Apprendere accessibilità e inclusione. Quell'apprendere è un posizionarsi in maniera aperta e non dogmatica rispetto alle due dimensioni dell'accessibilità e dell'inclusione. Inoltre, accessibilità e inclusione sono traguardi urbani riconosciuti e perseguiti dalla comunità internazionale attraverso la meta 11.7 dell'Agenda 2030 dell'Onu che il sito della nostra Camera dei Deputati traduce come segue: "Entro il 2030, fornire accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne, bambini, anziani e disabili". E infine, si tratta di dimensioni che la *Community* Città accessibili a tuttə porta avanti da tempo e i cui sviluppi ci offre ogni due anni a ogni edizione della "Biennale dello Spazio Pubblico".

La meta 11.7 è una composizione, a mio parere mirabile, di alcuni aspetti chiave. Il primo è che accessibilità e inclusione si misurano primariamente attraverso i luoghi e le funzioni urbane frequentati dall'intera collettività, e cioè gli spazi pubblici. Certamente, la *Community* nel condurre il lavoro di ricerca che ha condotto in Italia sul tema a partire da dieci anni fa non si è limitata agli aspetti spaziali del problema, investendo, in aggiunta alle barriere architettoniche, gli ostacoli sensoriali, percettivi, intellettivi, culturali, economiche, sanitari e di genere. Ma a ben vedere, anche questi tipi di ostacoli si affrontano e si superano proprio quando si esce dal proprio privato per condividere luoghi e funzioni che sono in teoria di tutti e che in pratica spesso non lo sono, ad esempio quando difficilmente raggiungibili o addirittura inesistenti. Mi pare che l'universalità con cui si presenta la meta 11.7 colga proprio la sintesi tra gli aspetti materiali e immateriali dell'inclusione e dell'accessibilità. Se ci riferiamo a una città, e soprattutto alle conurbazioni metropolitane, non si può non notare come sia fuorviante affidarsi a statistiche sull'intera scala urbana; universalità vuol dire tutti, mentre nella realtà sono le barriere socio-economiche a costringere i cittadini meno abbienti a trovare una sistemazione nelle zone più lontane e peggio servite – quelle che sono più povere di spazi pubblici e servizi di prossimità e nel contempo più lontane dai servizi di pregio che per definizione trovano collocazione nelle zone centrali e privilegiate.

È per questo che alla doverosa raccolta di buone pratiche di inclusione e accessibilità è opportuno affiancare un lavoro di documentazione sull'effettivo godimento di spazi e servizi essenziali alla qualità della vita urbana. Nel lavoro condotto una decina di anni fa per una pubblicazione Inu/Un-Habitat, il *Global Public Space Toolkit*, lo spazio pubblico urbano veniva presentato come "*The Great Equalizer*". Se i residenti urbani più emarginati sono penalizzati nel privato a causa dell'inaccessibilità ad abitazioni adeguate per qualità, dimensioni e collocazione territoriale, per lo meno non lo siano nel pubblico, grazie all'accesso a spazi verdi e pubblici gradevoli, ben mantenuti e di facile accesso. Più scade la qualità dell'abitare, maggiore deve essere la compensazione in materia di servizi di prossimità, mobilità, attrezzature collettive pubbliche per la salute, l'istruzione, lo svago e lo sport. A questo fine, il primo Rapporto sullo Spazio Pubblico messo in cantiere per la prossima Biennale dello Spazio Pubblico cercherà di offrire un primo quadro conoscitivo nazionale e internazionale, seppure parziale, sull'accesso universale a spazi verdi e urbani sicuri, inclusivi e accessibili, basato su alcuni indicatori espressivi ma di agevole raccolta e compilazione.

Vorrei però ritornare a quell'apprendere che introduce il tema di questo volume. Apprendere può riferirsi sia all' insegnare che all'imparare. Questa seconda accezione è stata affrontata nel corso dell'ultima Bisp attraverso una sessione speciale dal titolo "*Learning the City 2*". Frequentata da partecipanti italiani e stranieri, "*Learning the City 2*" si collocava come una rivisitazione di un'idea già percorsa quattro anni prima. L'idea era che si era or-

mai perso il contatto tra l'urbanistica e i cittadini. La nostra missione è infatti vista dai più come una pratica complessa e difficilmente comprensibile, che per di più impone regole a un mondo che interpreta la libertà come superamento dei vincoli indispensabili a una convivenza civile. L'aggravante è che l'urbanistica, come del resto la politica nelle sue espressioni progressiste, ha cercato di recuperare efficacia e credibilità cercando di conciliare la propria funzione storica con l'*Hic Rhodus, Hic Salta* del "pensiero unico" neoliberista. Ma non sembra che queste concessioni abbiano esaltato il ruolo della pianificazione, né che abbiano prodotto città e territori più gradevoli e umani. Non occorre dover citare gli eventi dell'urbanistica milanese di questi ultimi anni per capire che uno sviluppo urbano privo di una guida urbanistica seria porti solo a gravi danni sociali e ambientali.
La risposta a questo dilemma è ben difficile. Ma una maniera per affrontare il problema può essere quella di ribaltare i termini dell'apprendere. Se è vero che le esperienze urbane più gradevoli sono di norma quelle che hanno luogo nei quartieri prodotti dalla "vecchia urbanistica", è anche vero che anche chi si occupa di città dal punto di vista dello studioso, del ricercatore o del progettista ha perso almeno in parte la capacità di "celebrare la città", come faceva il compianto amministratore, architetto e urbanista Jaime Lerner. Ma non è necessariamente così per i più giovani tra noi. Chi frequenta quelle che una volta si chiamavano le "scuole elementari" ha in realtà una capacità assai sofisticata di cogliere gli aspetti meravigliosi della città come magia dell'ordinario, miracolo della convivenza macchina mirabile e speranza ecologica per il pianeta. Ribaltando i termini dell'apprendere, e cioè cercando di imparare da loro, riusciremo forse a inorgoglirci di quello che l'urbanistica ha prodotto e di guardare con più entusiasmo ai nostri difficilissimi compiti.

FRANCESCO DOMENICO MOCCIA

AGIRE PER INTEGRARE. L'ACCESSIBILITÀ/INCLUSIONE NELL'URBANISTICA ISTITUZIONALE

La XIV Giornata di Studi Inu ha avuto l'opportunità di ospitare la tavola rotonda "Apprendere accessibilità e inclusione".

Accessibilità e diseguaglianza sono condizioni fortemente correlate e, nella loro formulazione di valori e condizioni attraversano molteplici campi dell'esistenza così come quelli dello spazio fisico. Se restringiamo il campo alla dimensione urbanistica, proprio della Giornata, non ci vuole molto per riconoscere le radici di questo binomio nel campo dei servizi e della circolazione. Le strade percorse da questo punto di partenza sono poi andate anche molto lontano su percorsi a volte imprevisti, a volte a consolidamento di origini consolidate. Oggi la dimensione edilizia, combattendo le barriere architettoniche, procede nella progettazione di spazi interni sempre più accoglienti anche di fronte all'estensione dell'accessibilità a soggetti diversificati per abilità (una gamma che comprende tanto le età – giovani, anziani, ... – quanto gli stati di salute). La dimensione urbana non manca di essere sottolineata sviluppando ricerche sulla vivibilità degli spazi pubblici sempre avendo a riferimento quella pluralità di soggetti che è diventato il fattore più contemporaneo dell'evoluzione del tema. Uno spazio notevole ha assunto, anche per la maggiore implementarietà la dimensione micro, avvalendosi della teoria dell'agopuntura urbanistica e dell'urbanistica tattica quando sono uscite dai limiti delle semplici opere pubbliche. In questo modo è stato possibile catturare anche esperimenti innovativi, in grado di esplorare relazioni tra abitanti e spazio urbano sotto profili meno noti come quelli psicologici e comportamentali.

Resta la sensazione che tutti questi movimenti, sebbene appassionati e indirizzati a questioni emergenti e gravi per l'andamento della realtà sociale, restino, in fondo, ai margini dell'urbanistica istituzionale. Potrebbe essere un carattere fisiologico, comune a ogni tipo di innovazione per cui necessita una fase di indagine, ricerca e sperimentazione, ma i cui frutti non riescono ad essere attuati finche non s'integrano nella generalità dei processi di governo del territorio. Muovere quest'inerzia ha grande effetto pratico e dovrebbe essere oggetto non solo di riflessione ma anche di "rivendicazione" in cui l'Inu dovrebbe sentirsi direttamente impegnata.

È già stato notato come gli sbocchi dei principi e delle pratiche dell'accessibilità universale sarebbero in una molteplicità di strumenti di governo del territorio. In primo luogo, si deve pensare allo strumento urbanistico generale dei comuni la cui inerzia è generata dalla persistenza della L. 1150 del 1942 a cui cercano di rimediare le leggi regionali. Perlomeno nella loro indicazione degli obiettivi, si nota il riflesso di quelli che emergono come i maggiori problemi urbani. A seguire le linee di tendenza, l'indirizzo sembrerebbe addirittura nocivo all'accessibilità laddove le questioni sociali, in generale: il quadro entro il quale si innesta la giustizia e l'equità, si trovano ad essere superate da quelle ecologiche espresse nell'allarme sul consumo di suolo. Al di là di ogni possibile conflitto di intenti, la questione si basa piuttosto sulla tendenza alla semplificazione del discorso pubblico, facilmente polarizzato su poche parole d'ordine.

Sotto il profilo tecnico, nella fase della rigenerazione urbana, l'accessibilità merita una riformulazione su cui ancora non si è conquistata una sufficiente convergenza di pratiche e di consensi. Ancora più difficile è il compito, adesso diventato indispensabile, di andare a convertire una stratificazione di emarginazioni consolidata nelle diseguaglianze della millenaria storia urbana, oltre dai più recenti sviluppi del liberalismo, solo marginalmente mitigato da alcune politiche urbane. Nel frattempo, la domanda sociale si accumula e, probabilmente, guadagnerà, con l'aggravarsi del disagio e la crescita del numero, una forza di

pressione più evidente. La sua profondità si comprende dalla rivendicazione all'accesso a beni primari come quello della casa da parte di gruppi sociali minoritari ma variegati e sempre più rilevanti. Per non parlare dell'incidenza della popolazione anziana con le sue disabilità a cui necessitano tanto servizi orientati quanto la completa riformulazione dello spazio pubblico ed abitativo. Mi limito ad esempi riguardanti i grandi numeri per mettere in gioco l'urbanistica perlomeno per la sua dimensione programmatica, operativa e strategica, con la quale deve dialogare ed integrare le politiche urbane nel governo del territorio.
In questa direzione non sarà possibile contare sulle esigue risorse comunali nel declino delle politiche urbane per cui diventa non poco trascurabile incidere sulle dimensioni regolative. La presenza dei nostri temi non è frequente all'interno dei Regolamenti urbanistici-edilizi, dove avrebbe diritto di cittadinanza una volta che fosse previsto nelle leggi regionali o nella sensibilità degli amministratori locali. Il vantaggio consiste nel potere di condizionare ed indirizzare gli interventi privati anche se non determinano programmi di cambiamento su ampia scala.
Mobilità ed accessibilità appaio sinonimi per cui una sponda si è cercata nei Pums dove spazi interessanti si sono aperti anche a livello istituzionale come nel caso della città metropolitana di Bologna che ha inserito il *Disability Manager* nel gruppo di lavoro per l'elaborazione del Pums. Altri spazi si presentano con le consultazioni obbligatorie, nel corso del processo di formazione, dove associazioni e rappresentanti possono avanzare richieste. Tuttavia, il grosso della pianificazione, affidato anche a strumenti d'indagine molto sofisticati (il Pums della Città metropolitana di Napoli ha elaborato una enorme quantità di dati grazie ai Gps dei cellulari) si avvale di modelli poco attenti alle articolazioni sociali. Ancora più importante è l'approccio che va piuttosto verso la direzione della mobilità (mezzi di traporto ed altro) accessibile che non di una mobilità finalizzata all'accessibilità. D'altra parte separare, nella pianificazione, localizzazioni da trasporti mettendo la prima in capo all'urbanistica e l'altra a quella trasportistica non può che nuocere all'accessibilità.

GIANNI BIAGI

POLISEMIA DELL'ACCESSIBILITÀ

L'urbanistica sta, in questo primo quarto di secolo del XXI secolo, cercando nuove strade disciplinari e nuovi strumenti e metodi di studio e di analisi per cercare di comprendere appieno le complesse e dirompenti trasformazioni del vivere urbano che sono imposte dai mutati rapporti sociali, economici, culturali e demografici che stanno trasformando, dal di dentro, le nostre società.

Se possiamo definire l'urbanistica come "l'insieme di strumenti tecnici e giuridici per indirizzare e governare i processi di tutela, trasformazione e valorizzazione di un territorio verso obbiettivi politicamente definiti" la capacità di definire questi strumenti è in gran parte derivante dalla capacità di leggere le trasformazioni e di trasformare questa lettura in obbiettivi "politici".

La carenza di strutture politiche che siano in grado di "leggere" queste trasformazioni e di "indicare" questi obbiettivi è uno dei motivi principali delle difficoltà che la nostra disciplina sta vivendo in questi anni.

Ma all'interno di queste difficoltà la disciplina continua a lavorare e esplorare nuove strade, nuove idee, nuovi strumenti, cercando di fare emergere quello che c'è di innovativo e di prospetticamente importante nelle attività in corso nelle città, nella aree anche marginali, negli studi professionali, nelle istituzioni.

Accessibile è una parola polisemica.

Il Dizionario della lingua italiana edito da Le Monnier a Firenze e scritto da Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli dice alla parola "accessibile": "agg. 1. Che è di facile accesso, facilmente raggiungibile. 2.fig.Di persona alla quale è facile accostarsi e parlare; alla mano. ^ Facilmente comprensibile: *libro accessibile a... a tutti* ^ Modico, alla portata delle proprie possibilità finanziarie: *prezzo a...* (dal lat. tardo *accessibilis,* der. Di *accedere)".*

Il lavoro della *Community* di Inu *"Città accessibili a tutta"* ha molto, e meritoriamente, ampliato questa polisemicità della parola "accessibile" portandola a comprendere non solo quanto già conosciuto e indicato dal Dizionario di Devoto-Oli ma anche a campi della sperimentazione urbana molto lontani dalla "normale" accezione dell'aggettivo accessibile.

All'aggettivo accessibile si sono accostate parole con Inclusione, Autonomia, Prossimità.

E a ognuna di queste parole si è dato un ruolo per dare attuazione a quanto ci ricorda, quasi ci ammonisce, il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione: *"E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."*

E riguardo alla parola Prossimità voglio ricordare cosa Saverio Mecca, già direttore del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze scrive nel suo libro titolato appunto Prossimità ed edito dallo stesso Dipartimento.

Scrive Mecca nelle pagine iniziali: *"La prossimità è una qualità complessa di un ecosistema urbano, sia materiale sia immateriale, abbracciando aspetti fisici e relazionali, comunicativi ed emozionali, che può aiutarci a stimolare e orientare i processi di riequilibrio e rigenerazione urbana e territoriale superando sia la tradizionale urbanistica regalotiva che le emre dinamiche edilizie, immobiliari e finanziarie"* e più avanti continua : "*... la prossimità riguarda sia coloro che vivono in sistemi urbani consolidati sia coloro che abitano in aree indebolite e spopolate a causa dei processi migratori interni: la prossimità corrisponde al diritto a opportunità equivalenti, indipendentemente dalla loro scelta di residenza, dal genere o dal reddito, come riconosciuto dall'articolo 3 della Costituzione italiana."*

Un articolo e un comma che, quindi, ci riguarda tutti perché La Repubblica siamo tutti noi.
E quindi comprensibile, da queste precendenti parole, perché questo ampliamento è un fatto importante, positivo e foriero di ulteriori novità e sperimentazioni.
Ormai da alcuni anni nell'ambito di Urbanpromo si svolge il Premio "Città accessibili" e ormai da alcuni anni questo premio dimostra come davvero si sia davanti ad una ricerca che si dimostra ampia, articolata, innovativa, capace di indicare nuove strade e nuovi strumenti disciplinari all'urbanistica.
L'edizione 2025 non si discosta da questo trend positivo e ha messo in luce esperienze importanti e innovative. Ma ha messo soprattutto in luce come il lavoro incessante della *Community* sia ormai un punto di riferimento sostanziale per molte realtà urbane e costituisca un elemento di grande interesse per tutto il lavoro di Inu.
La costruzione di reti, e in particolare della rete "*Apprendere accessibilità e inclusione*", rappresenta uno di questi punti riferimento per tutta la comunità dell'Istituto Nazionale di Urbanistica che è coinvolta anche con Inu Giovani, le Giornate di Studi Inu e attraverso la Biennale dello Spazio Pubblico.
Un lavoro importante per una questione, quella dell'accessibilità, che si sta sempre più manifestando come uno dei temi centrali per le nostre comunità urbane, siano esse centrali o periferiche.

PIERA NOBILI

ACCESSIBILITÀ E INCLUSIONE SOCIALE COME SCELTE DI CIVILTÀ

Perché è necessario apprendere accessibilità e inclusione? Non basterebbe porre attenzione al fatto che chiunque di noi, viventi umani, usiamo ausili per vivere il quotidiano in autonomia?

Dalla banale forchetta per inforcare e mangiare, alla scala per raggiungere piani superiori o riporre un libro nello scaffale più alto; dai portici che restituiscono uno spazio riservato ai pedoni sicuro e protetto dalle intemperie, al semaforo che regolamenta le precedenze rendendo anch'esse più sicure; dal *computer* alla domotica ambientale che facilitano, per *comfort* e velocità, diverse attività.

Si potrebbero descrivere molti altri esempi di questa natura, ma tutti pensati per chi? Da sempre, soprattutto e nonostante tutto (tocca dire), per la normalità. Appoggiare il pensiero, speculativo e creativo, al concetto di normalità impedisce la visione e la consapevolezza della differenza, della multiforme variabilità umana, limitando con ciò l'inclusione per ampie fasce di popolazione.

Nell'ormai lontano 2012 il Criba-Er (Centro Regionale d'Informazione sul Benessere Ambientale), gestito da Cerpa Italia Ets (allora Onlus), sviluppò il progetto dal titolo "Il cervello accessibile" (Cerpa Italia Ets «*News*» Il cervello accessibile: *online* tutti i video del convegno). Il titolo non era casuale, bensì descriveva una precisa posizione nei confronti dell'accessibilità e dell'inclusione, quella che qualunque azione, in quel caso la comunicazione, non fosse solo un fare per renderla accessibile, ma che derivasse da un pensiero inclusivo (postura), ovvero che l'accessibilità (a qualunque cosa del vivere umano) non fosse posticciamente aggiunta a ciò che era stato già progettato o programmato pensando, appunto, alla normalità.

Con tale postura l'accessibilità e l'inclusione non assurgono al rango di discipline tecnico-culturali a se stanti, bensì diventano parte integrante e costituente della disciplina di progetto, di qualunque progetto si tratti: sociale, sanitario, comunicazione, oggettistica, architettura, urbanistica, strumenti informatici, ecc., in quanto l'essenza del progetto stesso è quella di corrispondere al piacere e all'uso dello spazio, del tempo, degli oggetti e delle relazioni da parte di ciascuno e ciascuna con le proprie individuali caratteristiche e condizioni. Disciplina qui intesa come materia di studio e ricerca che attinge al contempo a saperi umanistici e scientifici.

In quanto tale, la disciplina ha due fondamentali accezioni: una riguarda il comportamento e l'interesse soggettivo, l'altra indica la materia dell'insegnare e dell'apprendere. Pertanto, l'atto dell'apprendere deve necessariamente confrontarsi primariamente con la messa in discussione del proprio sapere e dei propri condizionamenti e successivamente con l'imparare a conoscere e ritenere per "applicare".

Nel primo caso si tratta di una postura etica e culturale del soggetto, nel secondo di un'assunzione di responsabilità nei confronti di se stessi e della società guidati da chi già sa. Si tratta, comunque, di un processo dinamico dove le due accezioni si intrecciano costantemente, giacché l'acquisizione di conoscenza e sapere si modifica col trasformarsi delle relazioni con l'ambiente vissuto (ecosistema) e con la consapevolezza dei limiti di ciò che si è appreso. Non è un caso che da decenni sia stata valorizzata e promossa la formazione continua, fornendo più e diverse opportunità di apprendimento.

Utilizzando ancora l'esempio de "Il cervello accessibile", per chi scrive modello più volte utilizzato, si riportano i passaggi fondamentali del processo di insegnamento/apprendimento applicato:

- prima parte motivazionale finalizzata ad allargare lo sguardo sulla reale composizione della società, sui diritti e sulle esigenze;
- partecipazione attiva all'acquisizione di conoscenze e comportamenti nuovi tramite *brainstorming* e *workshop*;
- confronto e ascolto diretto delle storie di vita di persone con disabilità;
- esperienze immersive per mettersi nei panni dell'atro/a tramite laboratori;
- diverse esercitazioni pratiche volte a sperimentare l'applicazione di quanto appreso;
- azione di rinforzo culminata nei premi assegnati e nella pubblicazione di tutti i progetti finali;
- divulgazione del progetto.

Quest'esempio ricalca alcune delle leggi fondamentali dell'apprendimento, sapendo che queste sono applicate nella formazione in alcune realtà scolastiche e universitarie, per quanto comportino un maggiore investimento da parte del corpo insegnante che deve ripensare la propria didattica per favorire un apprendimento consolidato e consapevole. Si tratta di una modalità che facilita il conseguimento di quel cambio di postura già richiamato, necessario a far sì che accessibilità e inclusione siano costantemente presenti nell'elaborazione progettuale.
La *Community* Inu, a cui Cerpa partecipa, per il 2025 ha sviluppato un programma articolato in differenti tappe fra loro connesse; oltre al lavoro di stesura, analisi, organizzazione e realizzazione, le tappe si sono concretizzate in tre incontri pubblici: Biennale dello Spazio Pubblico a Roma; Urbanpromo e Premio Tesi e Ricerche sempre a Firenze; Giornata internazionale di Studio Inu a Napoli.
Fra i diversi obiettivi perseguiti dal nutrito programma, oltre a quello della formazione sin qui succintamente esaminata, preme sottolineare in particolare quello di fare rete, fra gli altri presenti. Un concetto spesso abusato e mal perseguito, ma che, in questo caso, ha consentito di far circolare e scambiare esperienze (modelli), conoscenze (saperi) e costruire relazioni fra differenti realtà universitarie, enti pubblici, professionisti e associazioni.
La loro divulgazione consente non solo di fare memoria di quanto accaduto, ma anche di diffondere e dare visibilità alle singole esperienze raccolte con il loro portato innovativo in tema di processo (come), di soluzioni create (cosa) e, soprattutto, dando risalto alla componente sociale coinvolta (chi).
Modelli e processi replicabili, ancorché adattati agli specifici contesti ecosistemici in cui potranno essere impiegati, che favoriscono nel confronto un clima collaborativo di continuo aggiornamento dei saperi e dei risultati progettuali. Il fare rete, quando questa è realmente votata all'ascolto e allo scambio reciproco, diviene fonte dell'apprendere e, essendo parte attiva della comunità, promuove il processo di cura della comunità stessa.

MARIA SOMMA

APPRENDERE L'ACCESSIBILITÀ: UNA RESPONSABILITÀ CHE RIGUARDA TUTTƏ

Parlare oggi di accessibilità e inclusione non significa introdurre un aggiornamento terminologico né aggiungere un capitolo specialistico ai repertori disciplinari dell'urbanistica. Significa, piuttosto, fermarsi e interrogarsi sul senso stesso del progetto, della ricerca e della formazione, riconoscendo che lo spazio non è mai neutro e che le sue configurazioni producono effetti concreti sulle condizioni di vita delle persone. Apprendere l'accessibilità implica prendere atto che progettare come se tuttə partissero dalle stesse condizioni non è solo una semplificazione metodologica, ma una rimozione delle disuguaglianze che attraversano città e territori.

Non è un caso che l'accessibilità e l'inclusione siano oggi riconosciute come obiettivi centrali anche nei principali quadri di riferimento internazionali, a partire dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che richiama esplicitamente il diritto a città e spazi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili.

Al di là della dimensione programmatica, questi riferimenti segnalano una consapevolezza ormai diffusa: la qualità dello sviluppo urbano non può essere misurata solo in termini di efficienza o crescita, ma anche – e soprattutto – nella capacità di garantire pari opportunità di accesso e di partecipazione alla vita urbana.

Questo volume assume l'accessibilità come criterio ordinatore del progetto urbano e territoriale, e non come vincolo da considerare a posteriori. Si tratta di una distinzione sostanziale, perché l'accessibilità non riguarda categorie specifiche o gruppi circoscritti, ma attraversa l'esperienza urbana di tuttə, in fasi diverse della vita e in condizioni che possono mutare nel tempo; nelle diverse condizioni fisiche, sociali e culturali che possono caratterizzarne l'esperienza urbana. L'invecchiamento, le disabilità temporanee o permanenti, le fragilità economiche, le barriere culturali e linguistiche pongono domande concrete sul modo in cui gli spazi sono organizzati, ai servizi che vengono offerti, alle possibilità reali di muoversi, orientarsi e partecipare alla vita collettiva; dimensioni che interrogano direttamente il modo in cui gli spazi sono pensati, organizzati e resi fruibili.

In questo senso, l'accessibilità rappresenta una lente efficace per leggere le disuguaglianze che attraversano città e territori. Non si configura come un obiettivo astratto di carattere etico, ma come una pratica quotidiana che si costruisce nel tempo attraverso scelte progettuali, politiche e amministrative coerenti. L'inclusione diventa così un processo che richiede continuità, una visione di lungo periodo e la capacità di integrazione tra ambiti diversi, spesso frammentati.

Il riferimento all'apprendimento, esplicitato nel titolo del volume, rimanda proprio a un processo aperto e mai concluso. Apprendere accessibilità significa riconoscere che le competenze tecniche, pur necessarie, non sono sufficienti se non accompagnate da ascolto, confronto e sperimentazione. Significa attribuire valore alle esperienze, anche minute, ai contesti locali e ai saperi che derivano dall'uso quotidiano degli spazi, accettando che il progetto urbano debba confrontarsi con una pluralità di punti di vista e di pratiche e che spesso mettono in discussione categorie consolidate del progetto.

In questo quadro, la formazione – a partire da quella universitaria – assume un ruolo centrale. Non solo perché prepara le figure professionali chiamate a intervenire sulle città e sui territori, ma perché contribuisce a costruire una cultura del progetto più consapevole delle proprie implicazioni sociali. È nei percorsi di formazione e nei contesti di confronto tra giovani urbanisti che emergono spesso i tentativi di affrontare in modo critico e costruttivo la complessità del fare urbanistica oggi: una complessità segnata da crisi ambientali,

trasformazioni sociali, disuguaglianze crescenti e da una domanda sempre più articolata di qualità dello spazio.

In questi ambiti, l'accessibilità si impone come una questione trasversale, capace di tenere insieme molte delle sfide contemporanee. Proprio perché il progetto urbano è chiamato a misurarsi con condizioni sempre più diversificate e instabili, l'attenzione all'accessibilità diventa un elemento fondante del modo di pensare la città, e non una risposta tecnica a problemi circoscritti. Per le nuove generazioni di urbanisti, ciò implica assumere l'accessibilità come parte integrante del proprio approccio disciplinare, fin dalle fasi iniziali della formazione e della ricerca.

Chi oggi si sta formando è chiamato a un ruolo attivo in questo processo. L'accessibilità non può essere relegata a competenza specialistica o a tema di nicchia, ma deve diventare parte integrante del modo di osservare, interpretare e progettare la città. È attraverso questo sguardo che le nuove generazioni possono contribuire in modo significativo a rinnovare la disciplina, rendendola più capace di rispondere alle sfide del presente e di anticipare quelle future.

Si tratta di una responsabilità che è anche intergenerazionale. Le scelte compiute oggi in materia di progetto, pianificazione e politiche urbane producono effetti di lungo periodo, che ricadono non solo sulle persone che abitano attualmente i territori, ma anche su quelle che li abiteranno in futuro. Apprendere accessibilità e inclusione significa allora riconoscere che il progetto urbano contribuisce a costruire – o a limitare – le possibilità delle generazioni successive, e che l'urbanistica è chiamata a farsi carico di questa responsabilità nel tempo.

I contributi raccolti in questo volume restituiscono un quadro articolato di esperienze e riflessioni che attraversano ambiti diversi: dalla didattica alla progettazione, dalla ricerca alle politiche pubbliche. La pluralità degli approcci proposti non suggerisce modelli univoci, ma mette in evidenza traiettorie di lavoro che possono essere osservate, discusse e adattate ai diversi contesti, offrendo elementi utili per orientare il dibattito disciplinare, non offrendo soluzioni definitive, ma proponendo strumenti, riflessioni ed esperienze che contribuiscono a rafforzare una consapevolezza sempre più necessaria: progettare città e territori più equi e vivibili richiede un impegno continuo, fondato sulla conoscenza, sul confronto e sulla capacità di adattare gli spazi alla complessità delle vite che li attraversano, con uno sguardo attento alle responsabilità che ogni generazione eredita e trasmette a quella successiva.

In definitiva, *Apprendere accessibilità e inclusione* invita a riconoscere che progettare città e territori più equi e vivibili richiede un impegno continuo, fatto di conoscenza, confronto e responsabilità. Un impegno che ogni generazione è chiamata ad assumere, consapevole di ciò che eredita e di ciò che, attraverso le proprie scelte, lascia a chi verrà dopo.

LA RETE ACCESSIBILITÀ E INCLUSIONE

GIADA LIMONGI, ERNESTO MARCHEGGIANI, IGINIO ROSSI E MARIA SOMMA

APPRENDERE ACCESSIBILITÀ E INCLUSIONE, IL PROGRAMMA

Con la finalità di sviluppare un ambito di confronto sui temi dell'accessibilità universale e dell'inclusione, la *Community* Inu "Città accessibili a tuttə" ha proseguito il lavoro e l'impegno avviati nel 2016 proponendo il programma "Apprendere accessibilità e inclusione" articolato in alcune azioni tra loro collegate: la *call*, indirizzata a chiunque abbia qualche cosa di interessante da dire sui temi dell'iniziativa; il *workshop*, all'interno della Biennale dello Spazio Pubblico 2025; l'incontro, all'interno di Urbanpromo 2025; la tavola rotonda all'interno della XIV Giornata internazionale di Studio Inu; questa pubblicazione in formato *open access*.
Il tema di riferimento delle cinque azioni riguarda l'apprendimento e più in generale la "rete dei saperi", con attenzione alle dimensioni individuali e collettive, che incide sulla vita, sull'autonomia e la libertà delle persone affinché territori, città e abitare migliorino e/o traguardino l'essere accessibili a ciascuno e chiunque (Atlante 2025).
L'accessibilità universale e l'inclusione sono diritti essenziali, lo affermano diversi dispositivi, tra i più importanti: Legge costituzionale art. 3. Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità del 2006; Agenda 2030, Proposito 11.7, nel 2030 sarà necessario assicurare un accesso universale per degli spazi pubblici e verdi che siano sani, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e per i bambini, per le persone anziane e per le persone con disabilità; D.Lgs. 222/2023, disposizioni in materia di riqualificazione dei servizi pubblici per l'inclusione e l'accessibilità. Tutti trattano aspetti articolati. Tutti riguardano le persone disegnando un sistema interconnesso, multiscalare, multidisciplinare e complesso. Tutti devono garantire le qualità essenziali al soddisfacimento delle aspettative/richieste, e soprattutto evidenziano che non possono essere affrontati con approcci o strumenti settoriali e separati.

Inquadramento

L'impegno della *Community* si propone di agire sulle diseguaglianze affrontando cinque strategie: garantire prestazioni inderogabili in tutto il Paese; qualificare un sistema di azioni per i territori; attualizzare l'efficienza tra programmazione, fiscalità e pianificazione; differenziare un regionalismo efficace e non divisivo; democratizzare il governo delle aree vaste. Cinque strategie che consentono di inserire il lavoro della *Community* nel percorso che è stato indicato da Viviani "dal progetto Paese ai progetti per il Paese" (Rossi 2017: 5). La modalità più adeguata a raggiungere questi traguardi è di costruire strumenti capaci di assorbire e aggiornare gli esistenti, ma anche in grado di rendere l'urbanistica socialmente utile. Una nuova urbanistica in cui l'accessibilità per tutti è una delle questioni più urgenti da affrontare nella stagione della rigenerazione urbana priva di barriere materiali e immateriali (Rossi 2019).
Le persone sono la vita delle città, le città sono fatte da connessioni, le connessioni sono alla base dell'inclusione, l'inclusione libera le persone, le persone sono la vita delle città. La concatenazione assume un valore olistico introducendo in ogni passaggio anche il traguardo del benessere per tutte le persone. Una circolarità incrementale che determina il progressivo miglioramento della qualità della vita nell'abitare città e territori (Rossi 2023). Tutto ciò in teoria ma nella pratica no.
L'accessibilità per tuttə decreta l'efficienza o meno dell'inclusione sociale ponendo al centro la persona con i propri diritti all'indipendenza, all'autonomia, alla diversità e a non essere discriminata. L'accessibilità universale però è un ambito complesso riguardando la

condizione umana. I contesti coinvolti sono articolati, per citare i più significativi: si riferiscono agli spazi pubblici e a quelli privati; appartengono alla sfera personale e collettiva; vengono definiti dagli aspetti fisici, sensoriali e percettivi; rimandano alla cultura, al sociale, alla sanità e all'economia; implicano l'attenzione delle infrastrutture legate ai servizi, alla mobilità e più in generale all'abitare. L'accessibilità è considerata un sinonimo di vitalità. È nella vastità di questa dimensione che si generano le molteplici barriere che tuttə subiamo.
Le inefficienze fin qui descritte evidenziano che il quadro generale è degradato – il governo nazionale, territoriale e urbano, la società civile, gli enti dell'insegnamento risultano i responsabili della scadente qualità della vita in particolare delle persone con disabilità, fragilità e marginalità – ma scendendo alle scale locali il quadro appare confortante. Le oltre 200 esperienze raccolte in http://atlantecittaccessibili.inu.it/ nell'Atlante città accessibili mostrano un cambio di paradigma che però richiede azioni integrate in grado di fornire prospettive, connettere le soluzioni ma anche fornire approcci per i tanti e diversi luoghi e comunità in cui le azioni possono essere applicate.
La sintesi delle Linee Guida, pubblicate nell'Atlante città accessibili tracciano riferimenti utili per precisare complessità e articolazione del sistema accessibilità.
Progetti per fruire spazi, tempi e servizi nella città accessibile consentono al più ampio numero di persone di muoversi il più possibile in autonomia e sicurezza tra gli spazi e le attrezzature di uso collettivo.
Strumenti per pianificare e programmare città più accessibili implicano di abbandonare la settorialità che ancora generalmente connota gli strumenti e le politiche in materia di accessibilità.
Processi per politiche integrate e interattive nei quali il tema trasversale dell'accessibilità riesca a costruire un dibattito permanente tra i settori preposti al governo del territorio, in *primis* quelli che si occupano di politiche e progetti spaziali. Perciò è richiesta la capacità – da parte dell'attore pubblico e di tutti i portatori di interesse coinvolti – di mettere a sistema conoscenze e campi operativi diversi: dall'urbanistica, al *design* urbano, all'architettura degli interni; dal *welfare* socio-sanitario, al governo e gestione amministrativa di spazi e servizi di interesse collettivo, alla mobilità e trasporti; dal recupero e valorizzazione del patrimonio storico, allo sviluppo economico.
Formazione per promuovere consapevolezza e supportare quella che si profila come una vera e propria svolta culturale. Investire sui percorsi di formazione costituisce una mossa strategica. Percorsi che si devono sviluppare a tutti i livelli: a partire dall'ambito scolastico-universitario; per proseguire con la formazione continua attraverso approfondimenti tematici rivolti a professionisti, associazioni e imprese.
Fare rete è la "chiave" per consentire la circuitazione delle esperienze, aumentare la visibilità delle singole azioni, accumulare le lezioni apprese e favorirne la replicabilità, costruire quel clima collaborativo indispensabile alla costruzione di interventi più efficaci. In tal senso, improntare la formazione anche all'organizzazione di laboratori esperienziali e/o progettuali (come passeggiate di quartiere, simulazione di vissuti in condizioni di disabilità, *workshop* partecipati) consente di mostrare con maggiore forza l'importanza di sviluppare interventi avendo prima definito insieme strategie di ascolto, confronto, gestione e monitoraggio.
In questi ambiti il ruolo delle università è una delle attenzioni importanti della *Community* che in più momenti ha cercato, attraverso il confronto tra le esperienze, di riconoscere e



Fig. 1
Il logo della call Apprendere accessibilità e inclusione riprende le parole chiave più rappresentative. (Fonte: Community Inu Città accessibili a tutta, 2025).

La *call* Apprendere accessibilità e inclusione

La *Community*, attorno a cinque parole chiave: accessibilità, inclusione, educazione, ricerca e impegno pubblico, ha sviluppato l'approccio preliminare al tema centrale dell'iniziativa qui considerata nel corso dello *Special workshop Universal accessibility and University education, the knowledge network*[1] in cui è stato affrontato il contesto della formazione universitaria partendo da alcune ricerche vicine ai temi della *Community* che sono state invitate a dibattere sulla proposta di costruire una rete di conoscenze in grado di contribuire all'accessibilità universale delle città e dei territori. Dal confronto napoletano del 2024 è stata "generata" la validità nonché la necessità di lavorare a un progetto incentrato sull'apprendimento dell'accessibilità universale e dell'inclusione, è partita così la *call* per *abstract* "Apprendere accessibilità e inclusione. Formazione, ricerca e iniziative innovative"[2].

Lo sviluppo si è basato sulle connessioni tra pratiche, messe in atto da attori eterogenei, e conoscenze, provenienti da ambiti diversi. Spesso queste due, soprattutto se combinate in azioni virtuose e frutto di visioni ampie, sono molto efficaci nell'esprimere direzioni e orientamenti. Obiettivi che sono stati raggiunti con la raccolta delle adesioni alla *call*. Gli *abstract* hanno proposto nella loro articolazione, seppure sintetica, esperienze significative avvenute in alcune scuole universitarie italiane dalle quali è emerso un rapporto tra accessibilità e inclusione sociale, fondamentale affinché la pianificazione urbana possa risultare socialmente utile.

L'aggregazione omogenea del *workshop* del 2024, che era incentrata sui contributi di didattica, ricerca, terza e quarta missione, ha di conseguenza posto le basi per avviare l'azione più ampia descritta in seguito.

Coordinata da un Comitato Tecnico Scientifico, si veda il capitolo *Credits* di questa pubblicazione, nel marzo 2025 è stata lanciata la *call* alla quale hanno risposto 33 proposte, formalizzate attraverso un *abstract*, che dopo essere state oggetto di referaggio anonimo sono diventati 29 saggi anch'essi sottoposti a referaggio anonimo. La composizione si è caratterizzata per una forte eterogeneità che ha posto sullo stesso piano, quello tematico, università, scuole, associazioni, pubbliche amministrazioni, imprese sociali, dimostrando ancora una volta la peculiarità dell'approccio scelto dalla *Community*: partire dalle esperienze ponendo a confronto soggetti differenti in grado di raffigurare "momenti e luoghi" in atto.



Fig. 2
Il seminario del 19.09.2025 alla Bisp a Roma attraverso la metodologia dei tavoli ha posto a confronto una trentina di esperienze eterogenee dalle quali sono emerse le prospettive di lavoro della rete "Apprendere accessibilità e inclusione", nell'illustrazione i tavoli "Politiche dell'inclusione" in primo piano, Integrare processi per l'inclusione" in alto e "Divulgare l'inclusione" a sinistra. (Fotografia di I. Rossi 2025).

Il *workshop*, all'interno della Biennale dello Spazio Pubblico "Insieme"

La costituzione della rete "Apprendere accessibilità e inclusione" ha preso forma in occasione della Bisp 2025, Biennale dello Spazio Pubblico, a Roma, con un seminario[3] al quale hanno partecipato gli aderenti alla stessa *call*. Nel *workshop* della Bisp attraverso la metodologia dei tavoli si sono confrontati una trentina di soggetti. Condividendo le loro esperienze docenti e ricercatori di diverse università italiane, professionisti e rappresentanti di pubbliche amministrazioni nonché appartenenti ad associazioni del terzo settore, hanno delineato le azioni della nascente rete che agiscono sui temi della formazione, della ricerca e dell'innovazione.

I materiali raccolti grazie alla loro eterogeneità – uno dei pilastri dell'accessibilità universale sta proprio nella diversità degli approcci, dei punti vista e delle motivazioni dai quali proviene la principale risorsa per visioni multiscalari e "aperte" – hanno consentito di tracciare gli ambiti di lavoro. Divulgare l'inclusione, integrare processi per l'inclusione, politiche per l'inclusione e ricerca-territori, sono questi i raggruppamenti all'interno dei quali sono state trattate le prospettive per implementare contenuti e componenti della rete.

Le sintesi dei lavori condotti ai tavoli sono emerse nella sessione plenaria, svolta in conclusione del *workshop*, che ha proposto alcune linee inerenti le prospettive della rete.
Su didattica per l'inclusione assumono ruoli significativi il monitoraggio delle attività delle università nei confronti di studenti con disabilità, esperienze didattiche, corsi *ad hoc*, attività di II livello orientate alla definizione di strategie di progetto per territori, città e abitare.
Su politiche per l'inclusione si evidenzia l'organizzazione di attività, finalizzate a diffondere e a comunicare, legate a un coinvolgimento allargato di *stakeholder* e portatori di interesse.
Su formazione e divulgazione il *focus* è interpretato dalle iniziative di coinvolgimento della pubblica amministrazione, delle istituzioni, degli enti di categoria disciplinari, dei soggetti socioculturali indirizzate alla costruzione e al rafforzamento di politiche integrate. Infine su ricerca e territori si impongono le azioni legate all'utilizzo di metodologie, strumenti, procedure e processi di carattere innovativo.



Fig. 3
Nell'incontro del 13.11.2025 a Urbanpromo a Firenze Alessandra Arcese, nell'illustrazione, ha affrontato il tema dell'attrazione ed efficienza territoriale legato al turismo delle città medie con attenzione al rapporto inerente sostenibilità e accessibilità. (Fotografia di Urbanpromo 2025) .

L'incontro su qualità, attrazione ed efficienza dei territori a Urbanpromo

Con la finalità di sviluppare un ambito di confronto sui temi dell'accessibilità universale e dell'inclusione la *Community* Inu ha scelto di dedicare un approfondimento sui temi della qualità, dell'attrazione e dell'efficienza dei territori. Nell'incontro svoltosi a Urbanpromo[4], è stato affrontato da Maurizio Caviglia, Segretario Generale della Camera di Commercio di Genova, il tema del turismo tra innovazione, cambiamento climatico e rigenerazione urbana. Il settore è in "fermento e volutivo"per quanto riguarda gli ambiti dell'economia che essendo sempre più connessi alle trasformazioni territoriali rivestono il ruolo di leva con capacità, forti e potenti, per qualificare, caratterizzare e comprendere i cambiamenti dell'asetto economico e sociale dei luoghi. Il settore unendo imprese, comunità e ambienti interpreta il rapporto fra innovazione, cambiamento climatico e rigenerazione urbana. Innovazione che non è solo tecnologica ma, come insegna il progetto AL3Dimensioni, fotogrammetria e

stampa 3D ideata da MadLab 2.0 , impresa di Genova, per rendere accessibili parti del patrimonio culturale altrimenti inaccessibili (cucine Palazzo Spinola), riguarda anche l'inclusione, il turismo culturale ed esperienziale, ponendo la tecnologia al servizio delle persone. Per sostenere il turismo sostenibile e il turismo *climate-sensitive* non basta più ridurre gli impatti, occorre adattarsi, progettare un'offerta capace di reagire agli estremi climatici, diversificare periodi e modalità di fruizione, valorizzare esperienze che non dipendano dalle stagioni ma dal contenuto culturale e ambientale. Le destinazioni che sanno integrare *policy* di adattamento climatico, innovazione dei servizi e



Fig. 4
La locandina della tavola rotonda "Apprendere accessibilità e inclusione" all'interno della Giornata Internazionale di Studio Inu a Napoli. (Fonte Community Città accessibili a tuttə).

La tavola rotonda su accessibilità e inclusione nella XIV Giornata di Studi Inu

Il percorso di definizione della rete "Apprendere accessibilità e inclusione" è stato implementato attraverso la tavola rotonda su accessibilità e inclusione inserita nella XIV Giornata di Studi Inu[5], condividendo la lettura indicata nelle motivazioni della stessa Giornata di Studi, dedicata a transizioni mirate/transizioni deviate, laddove viene affermato che "un riesame critico diventa urgente e il mondo della ricerca non può restare indifferente: non si tratta solamente di radicare socialmente il cambiamento e compensare gli squilibri, ma di interrogarsi anche sulla qualità dei lavori svolti, sulle contraddizioni che sollevano, sui punti deboli da superare e di chiedersi se la capacità conoscitiva è stata sufficientemente approfondita" (Gsinu 2025). La tavola rotonda è stata anche l'occasione per trarre le prime indicazioni di lavoro dell'articolato percorso, formalmente avviato nel marzo 2025 e che ha registrato numerose adesioni[6], al rigiardo si veda il contributo di Bruni "Formazione, ricerca e iniziative innovative, prospettive per la rete" più avanti presentato.

NOTE

1. All'interno della *14th Biennale of European Towns and Town Planners* 2024, incentrata sul tema "*Inclusive cities and regions/Territories inclusifs*" tenutasi a Napoli, il 24 aprile 2024 si è svolto il seminario "*Universal accessibility and University education, the knowledge network*" organizzato dalla Community Inu Città accessibili a tuttə al quale hanno partecipato cinque ricerche.
   "La consapevolezza crescente del Design for all: collegare la teoria alla pratica in architettura e corsi professionali per progettare ambienti inclusivi" di S. Capolongo ed E. I. Mosca. Design & Health Lab, Dipartimento di Architettura, Ingegneria dell'Ambiente Costruito e delle Costruzioni (Abc), Politecnico di Milano.
   "Friuli Venezia Giulia Accessibile: il sistema regionale della ricerca a supporto delle politiche di accessibilità" di B. Chiarelli, E. Marchigiani; C. Conti e T. Sambrotta. Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Trieste; Università degli Studi di Udine.
   "Un'occasione per riscoprire la complessità dell'inclusione. Il caso pilota di Mantova" di C. Peraboni, S. Campioli e M. Borini. Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (Dastu) del Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e dell'Ambiente Costruito (Abc) del Politecnico di Milano.
   "Sicurezza e inclusione degli spazi pubblici urbani" di F. Cicalese, M. Grimaldi e I. Fasolino. Università degli Studi di Salerno.
   "L'accessibilità dei luoghi di interesse culturale. Le attività di ricerca del Fal, *Florence Accessibility Lab*, presso l'Università degli Studi di Firenze, di L. Marzi, L. Vessella.
2. La call è stata pubblicata nel sito di Urbanpromo 2025 (https://urbanpromo.it/info/apprendere-accessibilita-e-inclusione-2025/) ed ha previsto la scadenza del 10 giugno 2025 per l'invio degli abstract.
3. Il Workshop svoltosi il 19 settembre 2025 a Roma è stato articolato in quattro tavoli di confronto tematici coordinati ciascuno da un referente del Comitato Scientifico e facilitati da un esponente di Codesign Toscana. Divulgare l'inclusione, tavolo coordinato da Valeria Saiu, Università degli Studi di Cagliari, e facilitato da Daniele Busciantella Ricci. Integrare processi per l'inclusione, tavolo coordinato da Armando De Salvatore, Craba - Centro Regionale Accessibilità e Benessere Ambientale di Ledha, e facilitato da Margot Omodei. Politiche per l'inclusione, tavolo coordinato da Piera Nobili, Cerpa Italia, e facilitato da Marco Berni. Ricerca e territori, tavolo coordinato da Francesco Sbetti, Inu Edizioni, e facilitato da Rita Duina.
4. Promosso da Inu - Urbit e Isnart - Mirabilia, in collaborazione con la Camera di Commercio di Genova e il patrocinio del Ministro per le disabilità e del Ministero della cultura, il 13 novembre 2025 si è svolto "Apprendere accessibilità e inclusione. Qualità, attrazione ed efficienza dei territori" nell'ambito di Urbanpromo a Firenze. https://urbanpromo.it/2025/eventi/apprendere-accessibilita-e-inclusione-formazione-ricerca-e-iniziative-innovative/.
5. Promossa dalla Community INU Città accessibili a tuttə, il 12 dicembre 2025 si svolta a Napoli la tavola rotonda "Apprendere accessibilità e inclusione".
6. Soggetti che hanno aderito alla rete (15.10.2025). Docenti e ricercatori delle università: degli Studi della Basilicata; Bergamo; Cagliari; Ferrara; Firenze; Lund University; Napoli Federico II; Perugia; Politecnico di Milano; Salerno; Trieste; Udine. Rappresentanti di:

Cerpa Italia Ets; Codesign Toscana Ets; Consiglio nazionale delle ricerche; Collettivo Architutti; Design for all Italia; Fondazione Architetti di Firenze; Laboratorio Inu Giovani; Spazio Geco Società Cooperativa. Rappresentanti di: Centro regionale accessibilità della Regione Toscana; Comune Città di Castello; Comune di Genova; Unione della Val d'Enza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Caviglia M. (2025) https://urbanpromo.it/content/uploads/sites/26/2025/09/Maurizio-Caviglia.pdf

Community Città accessibili a tutti, a c. di (2022), Inu Community, "Accessibilità e inclusione sociale: il contributo delle Università", in *Urbanistica Informazioni*, n. 303, p. 93-104.

Community Città accessibili a tutti, a c. di (2022), Inu Community, "Il contributo delle Università per costruire maggiore consapevolezza su accessibilità e inclusione sociale", in *Urbanistica Informazioni*, n. 305, p.75-89.

Rossi I. (2023), Agenda, "Benessere di tutt* in città e territori",in *Urbanistica Informazioni*, n. 308, p. 7-8.

Rossi I. (2019), "Un patto per l'urbanistica. Città accessibili a tutti", in *URBANISTICA*, n. 164, p. 69-75.

Rossi I. a c. di (2017), "Verso città accessibili. Miglioramento del funzionamento urbano", Inu Edizioni, p. 5.

http://atlantecittaccessibili.inu.it/la-rete-dei-saperi/, ultimo accesso 24.01.2025

https://www.gsinu.com/, ultimo accesso 24.01.2025

MARCO BERNI E RITA DUINA

LO SVILUPPO DELLA RETE A PARTIRE DAL CONFRONTO-DIBATTITO

Il *workshop* "Apprendere accessibilità e inclusione" all'interno della BISP 2025

La *Community* Inu "Città accessibili a tuttə", nel settembre 2025, ha organizzato, all'interno dell'VIII Biennale dello Spazio Pubblico "Insieme" a Roma, un'iniziativa alla quale hanno partecipato alcune esperienze che hanno a aderito alla *call* per *abstract* "Apprendere accessibilità e inclusione". L'iniziativa ha avuto il supporto progettuale e metodologico di Codesign Toscana. Con la finalità di fare emergere prospettive in grado di orientare le attività future della nuova rete sono stati composti quattro tavoli tematici: divulgare l'inclusione; ricerca e territori; integrare processi per l'inclusione; politiche per l'inclusione.

Il *workshop* ha visto collaborare contemporaneamente ai quattro tavoli di lavoro circa 40 persone – studiose, studiosi, *practitioner* nell'ambito della ricerca-azione in relazione al contesto urbano e alle sue trasformazioni – provenienti da *background* e aree disciplinari differenti. Ogni tavolo è stato coordinato da un componente della *Community* e da un facilitatore di Codesign Toscana. I tavoli nella prima fase hanno dato rilevanza al lavoro dei singoli proponenti delle esperienze, con uno spazio dedicato all'esposizione dei tratti salienti della loro illustrazione anche in relazione alla sfera di relazioni attoriali attivate. Da qui si è prodotta una prima mappatura di informazioni relative agli *stakeholder* coinvolti e ai concetti chiave dei lavori di ricerca.

A seguire, si è proceduto a una sintesi organizzata dei concetti chiave emersi tra i partecipanti delineando relazionalità e punti di contatto utili allo sviluppo della discussione nella successiva fase. Difatti il corpo centrale del lavoro partecipativo è stato un confronto guidato sulla base di quattro domande aperte in relazione al tema specifico del tavolo: quali criticità sono emerse; quali opportunità sono state aperte; quali risultati sono stati ottenuti; quali le prospettive di sviluppo.



Fig. 1
Veduta dei quattro tavoli, all'interno dell'Aula Magni nella sede della Bisp 2025 a Roma, durante il workshop "Apprendere accessibilità e inclusione", nel corso del confronto-dibattito condotti dai coordinatori della Community e dai facilitatori di Codesign Toscana. (Fotografia di Iginio Rossi).

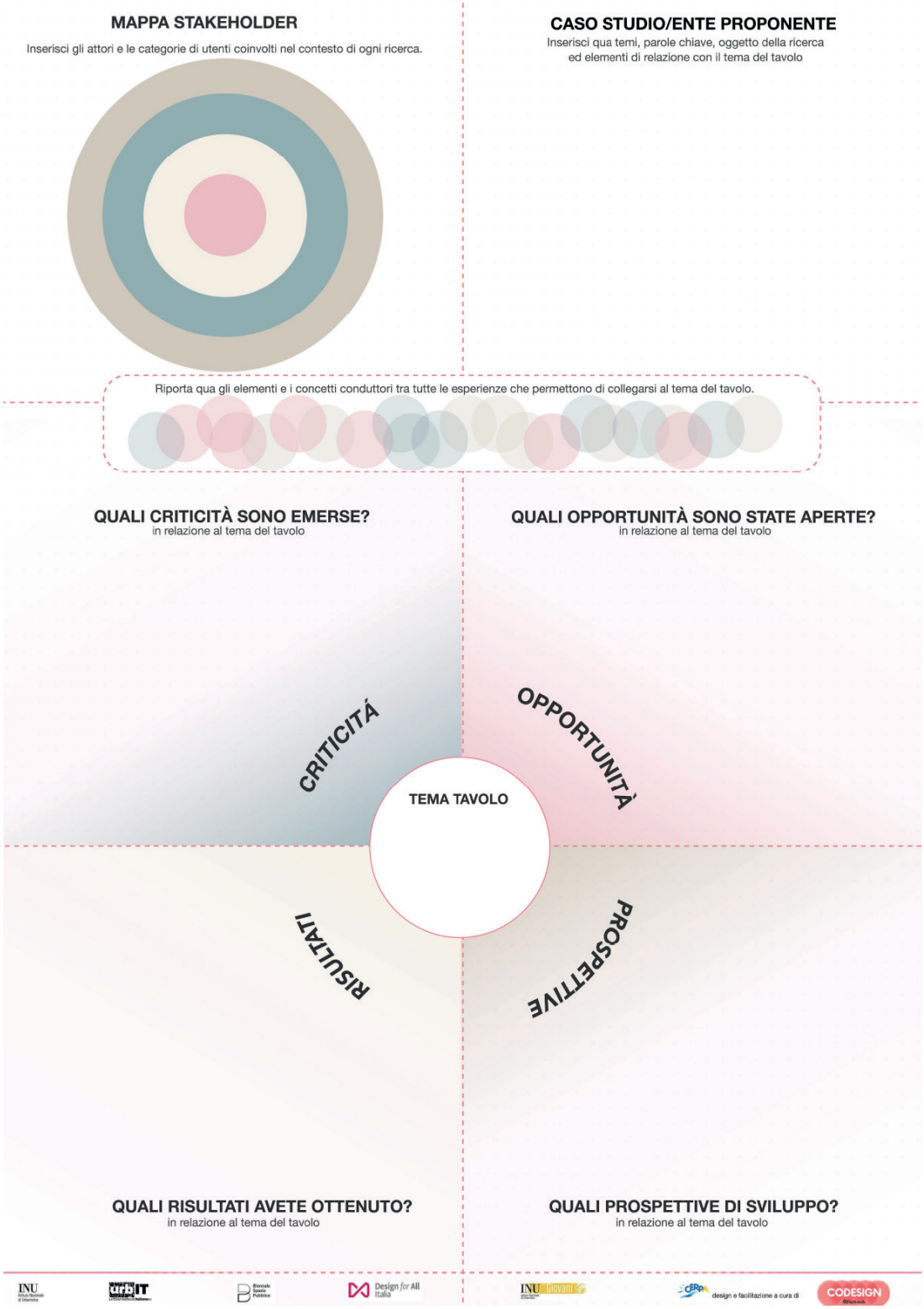


Fig. 2
Canvas utilizzato durante il workshop "Apprendere accessibilità e inclusione" organizzato nell'ambito della Biennale Spazio Pubblico 2025, finalizzato a raccogliere criticità, opportunità, risultati e prospettive emerse nel corso del dibattito. (Fonte: elaborazione grafica di Codesign Toscana).

A seguire, una sintesi corale di ogni tavolo ha riportato nella sessione plenaria conclusiva del *workshop* gli elementi strategici emersi per la rete "Apprendere Accessibilità e Inclusione" in termini di: traiettorie di ricerca; principi guida e futura identità – parole chiave; strategie di sviluppo e visione che la rete si propone di perseguire; elementi distintivi e di-

versità in grado di arricchire il consolidamento della rete; approcci e processi rilevanti – in termini metodologici e di monitoraggio.
I risultati dei tavoli confermano quella visione dell'inclusione che intende superare l'ingombrante vincolo tecnico-normativo e quel concetto di accessibilità che solo in una fase subordinata alle istanze abiliste, finora paradigma culturale predominante , riconosce invece l'accessibilità come base metodologica-politica complessa ma necessaria per una progettazione urbanistica equa e sostenibile, nonché per opportunità di evoluzione nella forma stessa degli ecosistemi urbani in cui viviamo. La riflessione emersa dai tavoli tematici evidenzia come l'accessibilità debba essere intesa non come un intervento tecnico a valle della progettazione, ma come una urgente "postura" culturale e progettuale (Duina *et al.* 2023) da adottare preliminarmente, in grado di innestarsi in ogni fase della pianificazione e della trasformazione dei contesti di progettazione.

Divulgare l'inclusione
Dal tavolo "Divulgare l'inclusione", l'ascolto dei partecipanti al *workshop* ha sottolineato l'importanza di superare la frammentazione di iniziative isolate attraverso la creazione di una cabina di regia che coordini i linguaggi e le strategie degli attori coinvolti in un processo di progettazione in ambito urbano. In particolare, l'adozione di approcci come l'apprendimento esperienziale e informale al fine di promuovere una cultura dell'inclusione e valorizzando la capacità di generare empatia con le tematiche trattate, persone e contesti, si rivela fondamentale per generare consapevolezza diffusa, spostando il *focus* dalla disabilità all'intersezionalità, alla diversità umana intesa come valore estetico e funzionale da integrare nella progettazione. Tale visione punta a consolidare una cultura dell'inclusione nei progettisti, ricercatori e *policy-maker* attraverso il coinvolgimento di università e organismi formativi. Attraverso attività di ricerca-azione e comunicazione strategica, il progetto urbano diviene un atto di sensibilizzazione capace di trasformare il vincolo tecnico in un'opportunità di rigenerazione socio-culturale.
Articolazione del tavolo e traiettorie di ricerca
Il confronto-dibattito su Divulgare l'inclusione, coordinato da Valeria Saiu e facilitato da Daniele Busciantella Ricci, si è svolto con la partecipazione di: Valentina Novak, condivisione dei principi di *universal design*, Trieste; Leonardo Tizi, *place attachment* e prospettiva finalizzata a capire le preferenze ambientali, Matera; Camilla Basile, metodologia per rigenerare vuoti urbani, Bologna; Simone Scortecci, formazione per professionisti e amministratori oltre tecnica e norma, Firenze; Gaetano Giovanni Daniele Manuele, attività scolastica a contatto con realtà e contesti locali, Palagonia; Carlo Peraboni, mettere ordine sui temi dell'inclusione, Mantova; Fabio Sacchi, nuovo corso di laurea su accessibilità e inclusione, Bergamo.
Le traiettorie di ricerca per la rete, derivate dal dibattito, hanno indicato: sistematizzare le attività di *experience learning*, educazione informale e sensibilizzazione tramite eventi; supportare il cambio di approccio dalla normativa a alla cultura dell'inclusione; indagare il concetto di inclusione come postura; analisi critica rispetto alla diversità dei linguaggi ed eterogeneità dei temi; strutturare progetti pilota a supporto dell'idea di una creazione di una cabina di regia.



Fig. 3a
Veduta dei partecipanti al tavolo Divulgare l'inclusione nel corso del confronto-dibattito. (Fotografia di Iginio Rossi).



Fig. 3b
Canvas compilato con le osservazioni emerse nel confronto-dibattito svolto al tavolo Divulgare l'inclusione. (Fotografia di Iginio Rossi).

Ricerca e territori

Nell'ambito del tavolo "Ricerca e territori", si riflette lo stesso approccio emerso in "Divulgare l'inclusione" anche dove la tensione esistente tra socialità ed esclusione nello spazio pubblico viene affrontata e potenzialmente risolta attraverso un uso critico di tecnologie abilitanti, come i *big* e *small* data connessi all'esperienza urbana: l'integrazione di approcci *data feminist* (D'Ignazio, 2020) e la mappatura delle barriere immateriali – come *bias* comuni, *background* culturale, linguaggio – permette di contrastare l'abilismo implicito nelle pratiche urbanistiche. Per garantire la sostenibilità degli interventi urbanistici nel tempo, è stata sottolineata l'importanza di figure di presidio territoriale, quali i *mobility* e *accessibility manager*, e la necessità di trasformare strumenti tecnico-operativi come i Peba in documenti di indirizzo strategico capaci di influenzare realmente la programmazione delle pubbliche amministrazioni. Nel tavolo è stato evidenziato come la potenziale sinergia tra pubblica amministrazione e ambito accademico diventi garanzia di interoperabilità dei dati orientata all'equità sociale nei contesti urbani.

Articolazione del tavolo e traiettorie di ricerca

Il confronto-dibattito su Ricerca e territori, coordinato da Francesco Sbetti e facilitato da Rita Duina, si è svolto con la partecipazione di: Valentina Bazzarin, approccio intersezionale, *data feminism*, Bologna; Eletta Naldi, pianificazione per l'accessibilità e inclusione intercomunale, Casentino; Maddalena Fortelli, progettazione dello spazio pubblico in un'ottica di inclusione, Reggio Emilia; Giovanni Lanza, moltiplicare i punti di vista sugli spazi urbani, integrando attori, strumenti, dimensionalità, Genova; Alessandro Bruni, Peba partecipato, Città di Castello; Luca Marzi, piano dell'accessibilità ospedaliero, Pisa.

Le traiettorie di ricerca per la rete, derivate dal dibattito, hanno indicato: valutazione e monitoraggio sia degli strumenti che degli interventi, studiando e diffondendo buone pratiche di presidio territoriale e assicurando la cura dei dati; promuove una cultura anti-abilista tra progettisti e tecnici; *advocacy* verso i *policy-maker* attraverso la produzione di conoscenza; fragilità come tema strutturale, da cui partire per la formazione delle amministrazioni pubbliche nella gestione e progetto; partecipazione come giustizi rappresentativa.



Fig. 4a
Veduta dei partecipanti al tavolo Ricerche e territori nel corso del confronto-dibattito. (Fotografia di Iginio Rossi).



Fig. 4b
Canvas compilato con le osservazioni emerse nel confronto-dibattito svolto al tavolo Ricerca e territori. (Fotografia di Iginio Rossi).

Integrare processi per l'inclusione

Il tavolo "Integrare processi per l'inclusione" ha analizzato il valore dei processi collaborativi all'interno di ecosistemi aperti, la scuola e i luoghi della cultura – musei e istituzioni culturali – che possono diventare laboratori di cittadinanza. Specialmente quando coinvolgono minori e comunità locali utilizzando strumenti di ricerca-azione e progettazione collaborativa, diventano leve di capacitazione che lasciano sul territorio un'eredità in termini di consapevolezza civica. In questo contesto, l'innovazione tecnologica, dalla robotica alla mediazione multisensoriale, funge da abilitatore per una fruizione universale del

patrimonio civico e culturale, facilitando modelli di apprendimento cooperativo (Comoglio e Cardoso 1996) e *knowledge-transfer* tra accademia, scuola, luoghi di cultura e società civile. Emerge l'obiettivo di consolidare modelli replicabili e processi in grado di adattarsi ai diversi contesti del complesso urbano, in cui la partecipazione attiva del sistema attoriale rende permeabili i confini dei luoghi civici trasformandoli in beni comuni, garantendo cicli continui di promozione del *design for all* e della visione di città inclusive.

Articolazione del tavolo e traiettorie di ricerca

Il confronto-dibattito su Integrare processi per l'inclusione, coordinato da Armando De Salvatore e facilitato da Margot Omodei, si è svolto con la partecipazione di: Isidoro Fasolino, *walkability* e percorsi desiderati, Università di Salerno; Angela Colucci, co-progettazione con studenti e comunità per spazi urbani inclusivi, Politecnico di Milano; Michela Spagnuolo, robotica e Ai per migliorare mobilità, accessibilità e servizi, Cnr; Luigi Vessella, fruibilità degli spazi museali, Gallerie degli Uffizi e Palazzo Pitti; Michele Marchi, laboratori e didattica per integrare *design for all* e formazione accademica, Politecnico di Milano; Elena Bellini, spazi scolastici inclusivi, Firenze; Sabine Di Silvio, rigenerazione di spazi e percorsi per valorizzare patrimoni naturali, Marradi.

Le traiettorie di ricerca per la rete, derivate dal dibattito, hanno indicato: inclusione sociale declinata in spazi pubblici, scuola, musei, cultura, mobilità; co-progettazione, partecipazione attiva, processo collaborativo con bambini, studenti, cittadini, istituzioni; tecnologia e nuove soluzioni digitale, robotica, Ai, strumenti multisensoriali al servizio dell'esperienza; accessibilità e inclusione per la valorizzazione del patrimonio e contesti locali.



Fig. 5a
Veduta dei partecipanti al tavolo Integrare processi per l'inclusione nel corso del confronto-dibattito. (Fotografia di Iginio Rossi).

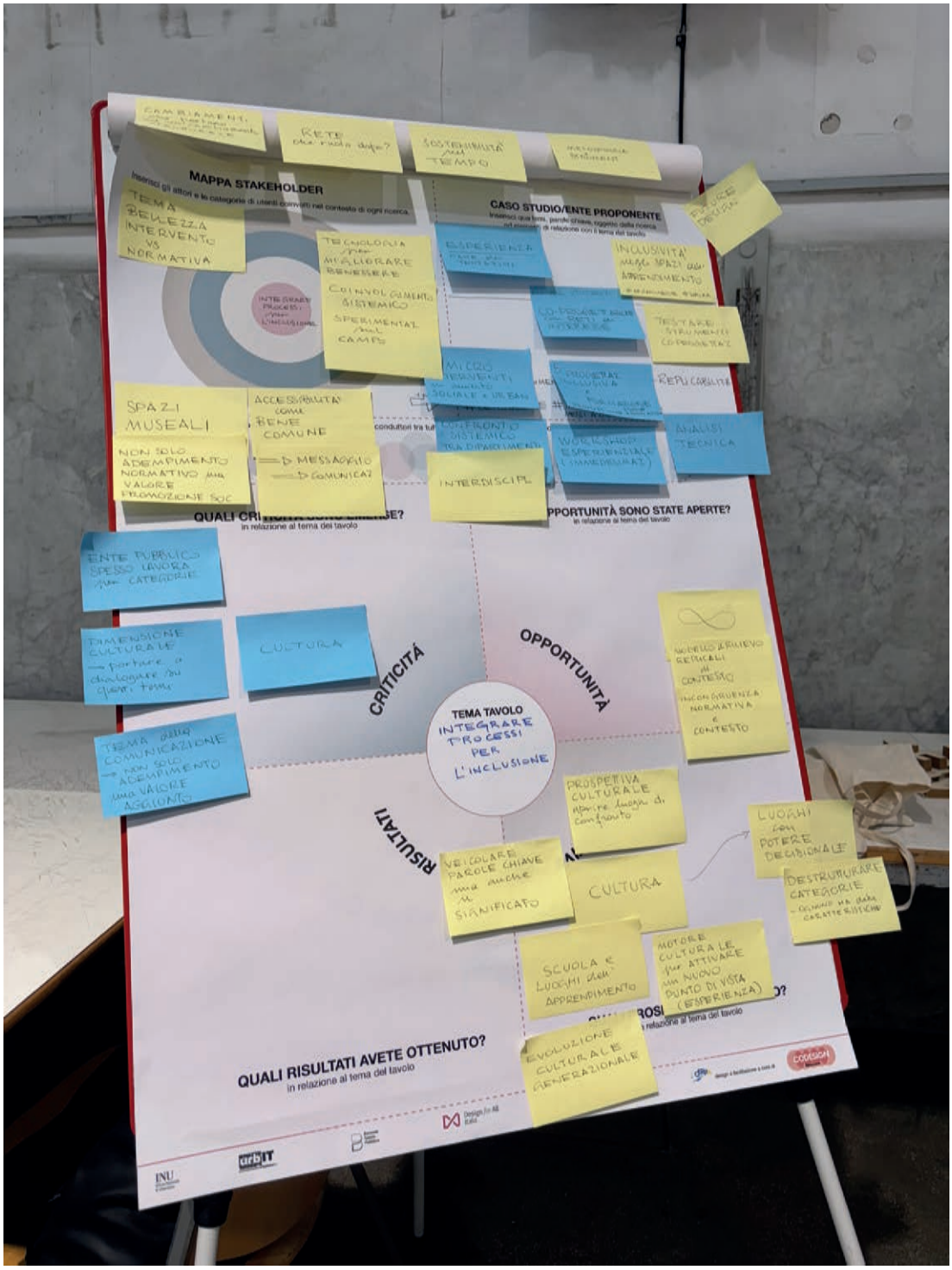


Fig. 5b
Canvas compilato con le osservazioni emerse nel confronto-dibattito svolto al tavolo Integrare processi per l'inclusione. (Fotografia di Iginio Rossi).

Politiche per l'inclusione

La sintesi dei lavori del tavolo "Politiche per l'inclusione" ha esaminato come le istanze nate da iniziative di cittadinanza attiva, a partire da enti del terzo settore o da gruppi informali, possano strutturarsi per incidere sull'assetto istituzionale e sulla formulazione delle politiche pubbliche. Alla base di tale convergenza si posiziona l'approccio metodologico del *Capability approach* (Robeyns 2016), la cui applicazione supporta lo sviluppo di politiche per l'inclusione orientate a fornire i servizi necessari all'emancipazione degli individui e

delle comunità, al potenziamento delle loro capacità all'interno del contesto sociale. La discussione ha evidenziato motivazioni e implicazioni delle scelte politiche, traducendole in traguardi e strumenti operativi coerenti con il tema dal tavolo. A partire dall'ipotesi del coinvolgimento di professionisti, amministratori e reti civiche, sono stati ipotizzati processi e pratiche funzionali alla trasformazione del percorso decisionale in un'esperienza collettiva di crescita e consapevolezza istituzionale. Da qui, l'importanza di pratiche co-progettuali che avviano "comunità di cura" come nel *workshop* qui considerato.

Articolazione del tavolo e traiettorie di ricerca

Il confronto-dibattito su Politiche per l'inclusione, coordinato da Piera Nobili e facilitato da Marco Berni, si è svolto con la partecipazione di: Francesco Calabretti, documento di indirizzo Peba, Mantova; Alberto Cervesato, evento aggregatore cammino urbano, Udine; Marianna Belvedere e To Nga Huynh, fruizioni, audience, engagement, Apriti Sesamo; Marina Fanari, azioni di comunicazione strategica abilitanti per efficacia, comunità inclusive; Gianluca Gherardi, reti civiche come leva per disseminare l'inclusione; Marco Berni, programma regionale Toscana accessibile; Livia Porro, integrazione nelle *policy* locali, Camminare con la demenza.

Le traiettorie di ricerca per la rete, derivate dal dibattito, hanno indicato: pratiche *bottom-up* in grado di tradurre l'esperienza in politica; eventi aggregativi come strumento di divulgazione e capacitazione per comunicazione strategica; metodi, modelli e approcci multiscalari-multidisciplinari.

I principi per la futura identità della rete, emersi dal tavolo: approccio di indirizzo; guida adattabile; postura progettuale; *capability approach*; rete come.. comunità di cura, archivio di buone pratiche.



Fig. 6a
Veduta dei partecipanti al tavolo Politiche per l'inclusione nel corso del confronto-dibattito. (Fotografia di Iginio Rossi).

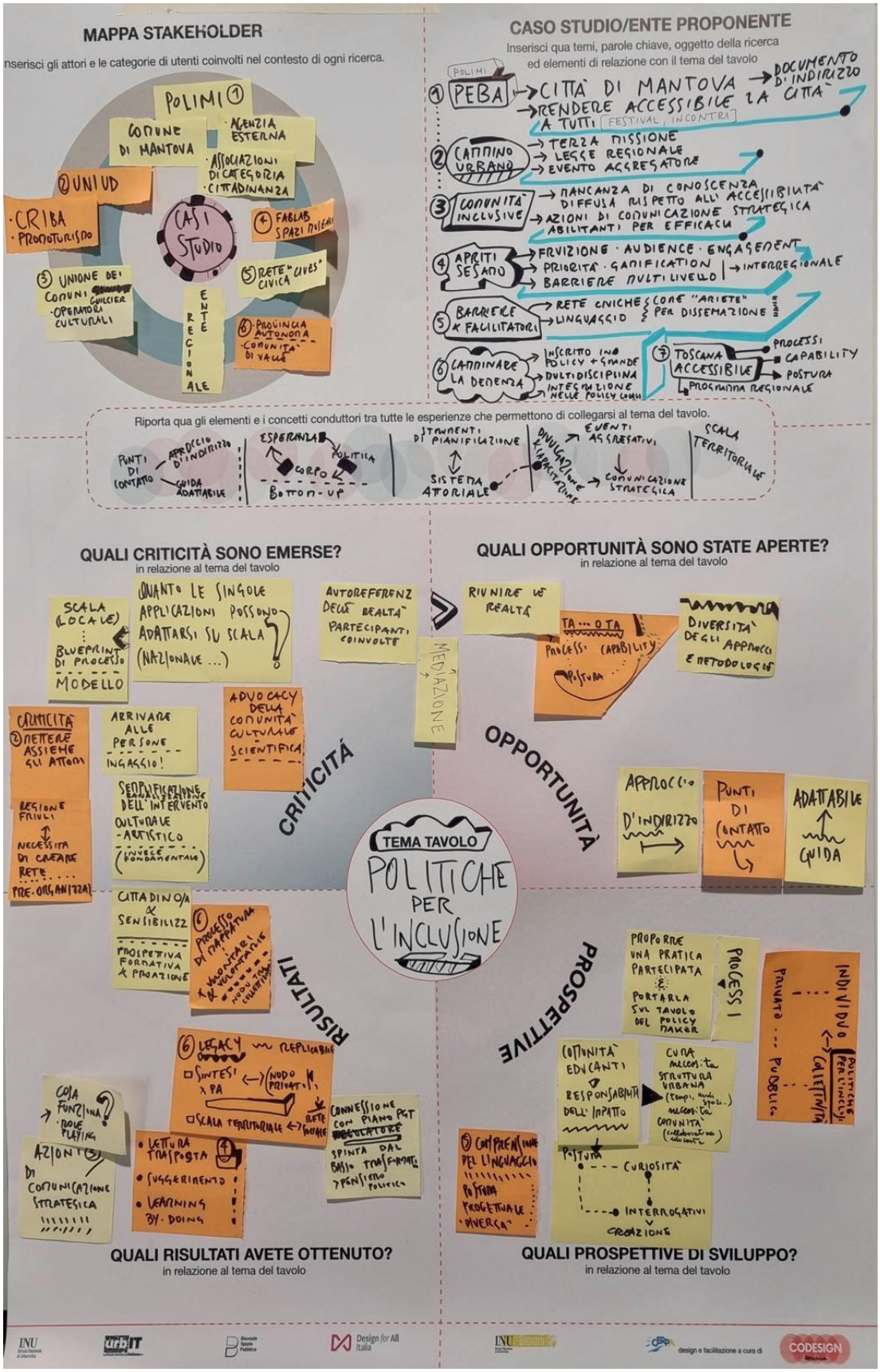


Fig. 6b
Canvas compilato con le osservazioni emerse nel confronto-dibattito svolto al tavolo Politiche per l'inclusione. (Fotografia di Codesign Toscana).

Principi per l'identità della rete

La sfida che emerge dai lavori del *workshop* si presenta come complessa, con il rischio di disperdere l'efficacia dell'azione a fronte della varietà dei temi trattati e degli *insight* emersi. Tuttavia, il "vissuto" della *Community* inserisce anche l'opportunità di attivare il suo *network* attraverso una "relazionalità generativa" (Manzini 2018), capace di trasformare la complessità in risorsa progettuale e base empirica per la produzione di ricerca accademica e conoscenza aperta. In effetti, in questi anni, tale impegno non è rimasto confinato alla dimensione teorica, ma si è tradotto nel tempo in un lavoro continuativo di monitoraggio e analisi. Negli scorsi anni, la *Community* ha prodotto una mappatura estesa con oltre 200 schede di progetti e buone pratiche georeferenziate, consultabili sul portale http://atlantecittaccessibili.inu.it/. Questo *database* costituisce l'ancora e la base empirica per sviluppare ulteriori indirizzi e orientamenti finalizzati all'incisività ed efficienza della formazione, alla interdisciplinarietà della ricerca, alle iniziative innovative riguardanti il processo, il progetto, la gestione, alla multiscalarità e aggiornamento di politiche integrate, *engagement* e comunicazione, a partire dalle quali la rete "Apprendere Accessibilità e Inclusione" può posizionarsi come spazio di sperimentazione e ricerca-azione collaborativa, spazio atto a tradurre le visioni politiche di città in trasformazione in pratiche concrete di conoscenza aperta in ambito urbanistico. La visione, che appare un forte riferimento, è quella di consolidare una cultura dell'urbanistica contemporanea in cui l'accessibilità universale sia il fondamento democratico su cui costruire il futuro dei nostri territori, garantendo cittadinanza e diritto alla città a tutti e tutte.

I principi per la futura identità della rete, seppure questa prima indicazione deve essere oggetto di approfondimento all'interno della *Community*, che emergono dal confronto-dibattito sono:

- approccio di indirizzo, l'accessibilità universale implica una visione ampia, ripensare l'accessibilità come concetto che va oltre la disabilità, includere prospettive intersezionali e diversità multiple;
- comunità di cura, connessione e crescita collettiva, rafforzare le reti esistenti, amplificare la portata e favorire la nascita di nuove connessioni, archivio buone pratiche;
- *capability approach* inclusione come cultura condivisa, promuovere il passaggio da una visione normativa a una dimensione culturale dell'inclusione, radicare il valore sociale e organizzativo;
- postura progettuale inclusiva, coltivare una comprensione chiara di cosa significhi adottare atteggiamenti inclusivi, assumere l'inclusione come visione costante e consapevole;
- guida adattabile, regia collaborativa, svolgere il ruolo di cabina di regia, stimolare iniziative dal basso, valorizzare e sistematizzare risorse e informazioni a beneficio delle comunità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Comoglio M., Cardoso M.A. (1996), Cardoso Insegnare e apprendere in gruppo. Il Cooperative Learning, LAS, Roma.

Duina R., Berni M., Del Bono A. (2023), "The Design Posture: A Collaborative Learning-By-Doing Approach", Diid — Disegno Industriale Industrial Design, vol. Special Issue 1, no. 8. https://doi.org/10.30682/diiddsi23t5h

D'Ignazio C. and Klein F. (2020), Data Feminism. Boston, Mit Press

Manzini E. (2018), "Autonomy, collaboration and light communities. Lessons learnt from social Innovation", Strategic design research journal, vol. 11, no. 2, p. 162-166.

Robeyns I. (2016), "The Capability Approach", in Edward Z. N. (ed.), The Stanford Encyclopedia of Philosophy (Winter 2016 ed.), Metaphysics Research Lab Stanford University, Stanford.

ALESSANDRO BRUNI

FORMAZIONE, RICERCA E INIZIATIVE INNOVATIVE, PROSPETTIVE PER LA RETE

L'ambito dello svolgimento della Bisp 2025, Biennale dello Spazio Pubblico, a Roma, attraverso l'integrazione dei contenuti e la complementarità delle elaborazioni sviluppate nei quattro tavoli tematici (Divulgare l'inclusione, Integrare processi per l'inclusione, Politiche per l'inclusione, Ricerca e territori), rappresenta per la *Community* Inu Città accessibili a tuttə, il momento di elaborazione e incontro dei diversi saperi ed esperienze che potranno delineare azioni e attività, della costituenda rete, afferenti i temi della formazione, della ricerca e dell'innovazione.
Al momento la rete si sostanzia dall'adesione di vari soggetti afferenti alla ricerca e l'Università, associazioni, reti di professionisti, enti e istituzioni e le prospettive di lavoro ruotano introno ai quattro ambiti tematici della Didattica per l'inclusione, delle Politiche per l'inclusione, della Formazione e divulgazione e della Ricerca e territori.
Le prospettive del lavoro prossimo prendono lo spunto e le basi fondative dai tre incontri: quello appena citato della Bisp, che è diffusamnte trattato nel contributo precedente di Berni e Duina, l'incontro sulla qualità, attrazione ed efficienza dei territori svoltosi nell'edizione di Urbanpromo 2025 e la tavola rotonda nella XIV Giornata internazionale di Studio Inu.

Qualità, attrazione ed efficienza dei territori

L'incontro di Urbanpromo 2025 promosso da Inu - Urbit e Isnart - Mirabilia, in collaborazione con la Camera di Commercio di Genova e il patrocinio del Ministro per le Disabilità e del Ministero della Cultura, che si è svolto il 13 novembre 2025 a Firenze, dal titolo "Apprendere accessibilità e inclusione. Qualità, attrazione ed efficienza dei territori" ha approfondito le tematiche della qualità, dell'attrazione e dell'efficienza dei territori nella misura in cui, qualità, attrattività ed efficienza territoriale si misurano sul grado di autonomia, libertà e in generale sulla qualità della vita delle persone (Urbanpromo 2025). I temi affrontati, interconnessi tra loro, hanno fatto emergere le relazioni che dovrebbero sussistere tra la dimensione individuale e collettiva dell'apprendimento e la sua incidenza sulla vita, sull'autonomia e la libertà delle persone; il rapporto, anche conflittuale, che sussiste tra la qualità e l'attrattività dei sistemi territoriali e del patrimonio culturale con l'abitare e l'accessibilità alla casa e ai servizi; il rapporto tra attrattività turistica delle città medie e la necessità di dotazioni per il cittadino e il fruitore in una dimensione di sostenibilità ed efficienza.
Un ruolo centrale è assunto dalla necessità di sensibilizzare i progettisti verso una cultura dell'accessibilità, al fine di formare competenze specialistiche sull'accessibilità e la consapevolezza che rendere accessibile non limita la creatività nella progettazione ma *è* un'occasione per offrire esperienze d'uso estese, ampliate, diversificate, realizzabili in condizioni personali e contestuali differenti (Riccò 2025).
L'attrattività turistica dei territori, con particolare riguardo alle città medie, potrebbe innescare fenomeni di gentrificazione. I servizi, le infrastrutture e le dotazioni delle città sono fruiti anche dai turisti e dai fruitori oltre che dai cittadini residenti e in queste circostanze emerge palese una domanda di sostenibilità. I rischi connessi alla pressione turistica risiedono nei fenomeni di espulsione dei residenti, perdita di identità culturale, sovraccarico dei servizi pubblici. In definitiva la sostenibilità sociale dello sviluppo turistico è perseguibile e dipendente dalla capacità di gestione e uso consapevole delle risorse urbane e territoriali, dalla responsabilità nella limitazione degli impatti sulle strutture urbane e dalla capacità e consapevolezza sul coinvolgimento delle comunità locali nei processi di pianificazione (Arcese 2025).

L'attrattività turistica è determinata anche nei contesti ad alto valore culturale e paesaggistico, quali i siti Unesco, per i quali si rende necessaria l'attivazione di una politica di riequilibrio territoriali. Alcuni di questi siti, come città, porzioni di territorio, piccoli borghi rappresentano poli di attrazione soggetti a forti pressioni e a flussi che generano tensioni e situazioni di disequilibrio, che si riflettono sul funzionamento urbano o territoriale e in senso più generale sul sistema dell'accessibilità alla casa e ai servizi, creando conflitto sociale e situazioni di contrasto tra residenti stabili e fruitori temporanei. L'attivazione di politiche per l'attrattività, la creazione di eventi culturali e/o sportivi per aumentare il grado di competitività delle città e dei territori possono condurre a fenomeni di *overtourism*. A fronte di tali rischi si rende necessaria l'attivazione di politiche di riequilibrio territoriale al fine di consentire lo sviluppo turistico e la ricerca di attrattività mitigando al contempo l'insorgere del fenomeno dell'*overtourism*. Politiche di riequilibrio territoriale che possono trovare attuazione mediante azioni volte alla centralità dei luoghi marginali, al potenziamento e miglioramento dell'accessibilità dei luoghi minori e all'adozione di soluzioni di mobilità multimodale e la creazione di nodi di interscambio con le infrastrutture (Rolando 2025).

Come pratica e formazione vengono svolte

L'incontro svoltosi a Napoli nel dicembre 2025 nell'ambito della XIV Giornata internazionale di Studio Inu, in particolare mediante lo svolgimento della tavola rotonda su accessibilità e inclusione, tavola rotonda che si è basata sulla formulazione del quesito: come pratica e formazione vengono svolte, considerando i ruoli delle università, delle professioni e degli enti, ponendo a confronto criticità e opportunità di alcune esperienze sull'apprendimento dell'accessibilità universale, che ancora vede la necessità di rafforzare impegni e attenzioni per la diffusione di un sistema multiculturale e multiscalare in affiancamento alle azioni avviate dalla rete proposta dalla *Community*.

Nell'ambito della riflessione in merito alla formazione è emerso il ruolo dell'Università anche verso la garanzia di accessibilità allo studio per studenti con disabilità e/o difficoltà, rispetto ai quali l'Università di Salerno (si veda il caso di studio firmato da Cicalese e Fasolino nel capitolo "Integrare processi per l'inclusione") pone una serie di azioni a garanzia del diritto allo studio per studenti con disabilità mettendo a disposizione ausili, tecnologie, tutoraggio specializzato. In merito alla riflessione su apprendere accessibilità e inclusione, nell'ambito della ricerca e territori, la tavola rotonda ha dibattuto anche sul caso del Peba (Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche) del Comune di Città di Castello (si veda il caso di studio firmato da chi scrive con Toseroni nel capitolo Ricerca e territori) che si colloca nell'ambito delle politiche regionali per le città accessibili, e diventa occasione di partecipazione, di coinvolgimento delle associazioni, occasione di formazione e sensibilizzazione verso la cultura dell'accessibilità mediante il coinvolgimento attivo delle scuole primarie e secondarie e degli studenti dell'Università degli studi di Perugia afferenti il corso di laurea Edile Architettura. Questa esperienza si colloca anche come occasione di integrazione delle politiche urbanistiche, sociali, per l'istruzione, per la cultura e lo sport, gestite e promosse dal Comune di Città di Castello, in quanto il Peba si è posto come elemento di sintesi e "contenitore" strategico per risoluzione di una serie di problematiche connesse e interferenti settori diversi della vita locale.

Sempre nell'ambito della formazione, in questo caso della formazione permanente di tipo professionale, dalla tavola rotonda è emersa la necessità da parte della Fondazione Ar-

chitetti Firenze (si veda il caso di studio firmato da Scortecci e Bini Divulgare l'inclusione), di potenziare e ampliare la formazione professionale degli architetti verso un approccio multidisciplinare su diversi aspetti tecnici dell'accessibilità, della mobilità e di quanto necessario per ampliare la cultura della progettazione attenta su accessibilità e inclusione.
Nella conclusione della tavola rotonda Francesco Sbetti ha posto l'attenzione su almeno tre aspetti "critici": il primo è legato alla presenza, attorno alle politiche per l'accessibilità, di molti attori, tutti differenti tra loro, con difficoltà nel dialogare tra loro; centralità del territorio e inefficacia degli standard in riferimento alla dimensione della socialità, delle diseguaglianze e delle forme di esclusione; mancanza di conoscenza di norme e pratiche, costretta in piccole nicchie di sapere.

Prospettive di lavoro

In definitiva a partire dagli esiti dei due incontri richiamati la rete "Apprendere accessibilità e inclusione" si pone come prospettiva di lavoro la realizzazione di attività e azioni secondo le tematiche: Didattica per l'inclusione, Politiche per l'inclusione, Formazione e divulgazione, Ricerca e territori, come di seguito rappresentate.

Didattica per l'inclusione

Il monitoraggio delle attività delle università nei confronti di studenti con disabilità, esperienze didattiche, corsi *ad hoc*, attività di II livello orientate alla definizione di strategie di progetto per territori, città e abitare. A titolo esemplificativo, si tratta di corsi sull'accessibilità degli spazi pubblici, del patrimonio culturale, della mobilità, sulle barriere dei cambiamenti sociali, economici e climatici, di *master* progettuali, di politiche nei confronti di studenti e studentesse con disabilità.

Politiche per l'inclusione

L'organizzazione di attività, finalizzate a diffondere e a comunicare, legate a un coinvolgimento allargato di *stakeholder* e portatori di interesse. A titolo esemplificativo, si tratta di casi di costruzione della consapevolezza attraverso pubblicazioni anche multimediali, percorsi partecipati e di ascolto, di campagne orientate all'eliminazione e alla riduzione delle barriere, alla creazione di percorsi inclusivi riguardanti il turismo per tutti e lo sport.

Formazione e divulgazione

Iniziative di coinvolgimento della pubblica amministrazione, delle istituzioni, degli enti di categoria disciplinari, dei soggetti socioculturali indirizzate alla costruzione e al rafforzamento di politiche integrate. A titolo esemplificativo, si tratta di corsi di aggiornamento professionale, di azioni mirate all'inclusione sociale, di esperienze di co-progettazione, di previsione di strumenti integrati per la qualità della vita e il benessere.

Ricerca e territori

Azioni legate all'utilizzo di metodologie e strumenti di carattere innovativo. A titolo esemplificativo, i casi di nuove tecnologie a sostegno dell'autonomia, della migliore qualità del benessere e della sicurezza delle persone negli ambienti di vita collettiva e privata, di applicazioni progettuali inerenti servizi di trasporto, edifici e spazi domestici, edifici pubblici o aperti al pubblico, ambiti urbani, strade, parchi pubblici, spazi polifunzionali.



Fig. 1
Nell'illustrazione l'intervento di Valeria Saiu, "Saperi e pratiche per l'accessibilità: la formazione come leva di cambiamento" nell'incontro all'interno di Urbanpromo 2025. (Fotografia di Urbanpromo 2025).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Arcese A. (2025) https://urbanpromo.it/content/uploads/sites/26/2025/09/Alessandra-Arcese.pdf

Riccò D. (2025) https://urbanpromo.it/content/uploads/sites/26/2025/09/Dina-Ricco.pdf

Rolando A. (2025) https://urbanpromo.it/content/uploads/sites/26/2025/09/Andrea-Rolando.pdf

Urbanpromo (2025) https://urbanpromo.it/2025/eventi/apprendere-accessibilita-e-inclusione-formazione-ricerca-e-iniziative-innovative/

DIVULGARE L'INCLUSIONE

VALERIA SAIU

DIVULGARE L'INCLUSIONE PER COSTRUIRE ACCESSIBILITÀ: FORMAZIONE, RICERCA E SPERIMENTAZIONE COME LEVE DI CAMBIAMENTO

Divulgare l'inclusione oggi assume centralità perché l'accessibilità non rappresenta più un tema confinato a casi eccezionali, ma la condizione operativa che rende l'inclusione effettiva nella vita quotidiana. Se l'inclusione riguarda la partecipazione e la piena cittadinanza, l'accessibilità ne costituisce l'infrastruttura concreta: attraversa lo spazio pubblico e i servizi, la dimensione digitale, le filiere del progetto e dell'amministrazione, fino alle competenze necessarie per renderla praticabile.

In un panorama fitto di riferimenti, standard e indirizzi, la divulgazione diventa lo snodo che consente di tradurre questa conoscenza in criteri condivisi e applicabili, rendendo l'accessibilità comprensibile e agibile per una pluralità di attori – istituzioni, professionisti, comunità. Divulgare l'inclusione, oggi, significa operare entro un quadro consolidato di diritti e responsabilità pubbliche che, nel tempo, ha spostato l'attenzione dalla "protezione" alla piena cittadinanza. Già il *World Programme of Action concerning Disabled Persons*, adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1982, ha posto al centro gli obiettivi di "*full participation*" ed "*equality*", indicando che l'inclusione non può essere delegata a misure speciali, ma deve attraversare politiche ordinarie, servizi e ambienti di vita (*United Nations* 1982). Le *Standard Rules on the Equalization of Opportunities for Persons with Disabilities* (1993) hanno poi tradotto quella visione in un impianto di indirizzo operativo per gli Stati, rendendo più riconoscibile – e quindi più valutabile – il nesso tra pari opportunità e trasformazione dell'ambiente fisico, dei sistemi informativi e delle condizioni di partecipazione (Undesa 1993). Con la Convenzione Onu sui Diritti delle Persone con Disabilità (Crpd) questo passaggio diventa vincolante: l'accessibilità (art. 9) è posta tra i presupposti per una partecipazione piena e "su base di uguaglianza", non come requisito tecnico isolato, ma come infrastruttura dei diritti (*United Nations* 2006).

Le agende globali più recenti hanno ulteriormente consolidato questa traiettoria, portandola nel lessico dello sviluppo sostenibile e della *governance* urbana. L'Agenda 2030 (A/Res/70/1), fondata sul principio del "*leaving no one behind*", include riferimenti espliciti alla disabilità e alle persone con disabilità in più punti, in particolare negli ambiti dell'istruzione, della crescita e dell'occupazione, della riduzione delle disuguaglianze, dell'accessibilità degli insediamenti umani (e dei sistemi di mobilità), oltre che nella raccolta dati e del monitoraggio dei progressi (Undesa). È un dettaglio tutt'altro che formale: introduce un criterio di *accountability*. Se l'inclusione è un obiettivo, allora deve essere misurabile; e se deve essere misurabile, servono dati, indicatori, *standard* e competenze diffuse per raccoglierli e interpretarli.

Nella stessa direzione si collocano altri riferimenti internazionali che ampliano lo sguardo oltre il progetto "in condizioni ordinarie", includendo crisi, rischio e risorse. Il *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030* – di cui la rete "*Disability-inclusive Disaster Risk Reduction Network*" (Didrrn) rappresenta uno dei principali promotori – richiama l'importanza di approcci inclusivi alla resilienza e valorizza il coinvolgimento delle persone con disabilità come attori del cambiamento, non semplicemente come destinatari di protezione (Undrr 2022). L'*Addis Ababa Action Agenda* (2015), quadro di riferimento per il finanziamento dello sviluppo sostenibile, inserisce il tema in una dimensione decisiva ma spesso sottovalutata: la fattibilità. Parla di mobilitazione di risorse (finanziarie e non), di infrastrutture, tecnologia e capacità istituzionale, richiamando anche la necessità di tecnologie accessibili per le persone con disabilità e, più in generale, di politiche che tocchino protezione sociale, lavoro, istruzione, infrastrutture, innovazione e dati (Undesa).

In Europa, questa traiettoria è stata ulteriormente rafforzata dalla Strategia per i diritti delle persone con disabilità 2021-2030 della Commissione Europea e dai suoi dispositivi attuativi, che insistono su accessibilità come prerequisito di cittadinanza, innovazione e competitività, oltre che di giustizia sociale (*European Commission* 2021). Il momento storico è particolarmente significativo perché la cornice valoriale sta diventando, in modo crescente, cornice operativa e regolativa nei meccanismi ordinari di mercato e di amministrazione. L'*European Accessibility Act* (Direttiva Ue 2019/882) stabilisce requisiti armonizzati di accessibilità per un'ampia gamma di prodotti e servizi nel mercato interno, con effetti diretti anche sui processi di progettazione, gestione e acquisto pubblico, segnando il passaggio dall'"opportunità" alla "conformità" e, al tempo stesso, aprendo un campo di innovazione progettuale e organizzativa (*European Union* 2019). La Direttiva (Ue) 2016/2102 sull'accessibilità di siti *web* e delle applicazioni mobili degli enti pubblici, mette in evidenza un dato ormai irreversibile: la partecipazione passa anche da interfacce, documenti digitali, servizi *online* e comunicazione accessibile (*European Union* 2016). In questo ecosistema, iniziative come *AccessibleEu* lavorano per ridurre la distanza tra *policy* e implementazione, favorendo il trasferimento di conoscenza e buone pratiche tra amministrazioni, professionisti e *stakeholder* (*European Commission*).

Questo quadro ha un effetto culturale rilevante: sposta l'inclusione dal territorio delle eccezioni al territorio delle scelte ordinarie. Se i diritti devono funzionare nella vita quotidiana, allora non basta intervenire sugli ostacoli fisici: occorre garantire accesso a informazioni, servizi, opportunità formative e competenze, cioè alle condizioni che rendono praticabile l'autonomia. È qui che la divulgazione cambia natura: non è un'attività accessoria, ma un lavoro di traduzione tra linguaggi diversi (diritti, norme, *standard* tecnici, esperienza d'uso), capace di rendere condivisibili criteri e verificabili risultati. In questa prospettiva, l'accessibilità agisce come leva operativa dell'inclusione: traduce i diritti in requisiti, indicatori e *standard* che orientano progettazione, amministrazione e formazione.

A rafforzare questa impostazione concorrono anche indirizzi e strumenti che spingono verso il *mainstreaming* dell'inclusione: la *Un Disability Inclusion Strategy* (2019) insiste sull'integrazione sistematica dell'inclusione nelle politiche e nei processi (*United Nations* 2019); e *report* recenti come il *Who–Unicef Global Report on Assistive Technology* (2022) ricordano che l'accesso a tecnologie e supporti è parte della stessa infrastruttura che rende effettiva la partecipazione (*Who and Unicef* 2022). Su questa base, la formazione non è un capitolo separato: è il dispositivo che permette al sistema di reggere nel tempo. Non a caso, già il *Council of Europe Committee of Ministers* con la *Resolution* ResAp(2001)1 ha indicato la necessità di introdurre i principi di *Universal Design* nei curricula di tutte le professioni che intervengono sull'ambiente costruito e di garantire un'adeguata formazione continua (Coe 2001). Se l'accessibilità entra nelle filiere decisionali e nei processi, allora deve entrare anche nei percorsi di apprendimento: a scuola (come alfabetizzazione civica e spaziale), nelle università (come competenza progettuale e amministrativa), nella formazione permanente (come aggiornamento, verifica, responsabilità).

In questo senso, divulgare l'inclusione è necessariamente un'azione composita: servono cornici concettuali chiare e competenze tecniche aggiornate, ma servono anche capacità di ascolto, mediazione e co-progettazione, perché l'accessibilità non riguarda solo "cosa" si realizza, ma "come" si decide, con quali priorità, con quali evidenze e con quali verifiche. Serve, soprattutto, una pedagogia dell'accessibilità: dispositivi educativi e formativi che

rendano i principi apprendibili, contestualizzabili e praticabili nei vincoli reali (tempi, *budget*, *governance*, *procurement*).
È su questo terreno – diritti, agende, direttive, *standard* e percorsi formativi – che si colloca il contributo specifico di questa sezione del volume. Gli otto *paper* non ribadiscono soltanto la necessità dell'inclusione: mostrano come farla circolare tra contesti e attori diversi, costruendo un racconto volutamente "circolare" che mette in relazione esperienza, progetto e formazione. L'esperienza d'uso rende visibili bisogni e opportunità; il progetto trasforma quelle evidenze in soluzioni verificabili; la formazione assicura continuità e diffusione, evitando che l'accessibilità resti episodica o affidata a singole sensibilità. Entro questa cornice, i contributi si organizzano lungo tre assi.

Formazione
Il primo asse riguarda la formazione lungo l'intero arco della vita, intesa come infrastruttura culturale dell'accessibilità. La scuola – primaria e secondaria – è il primo luogo in cui si costruisce cittadinanza: non soltanto trasmettendo valori, ma allenando lo sguardo a riconoscere barriere, disuguaglianze e possibilità di trasformazione. La sperimentazione condotta a Palagonia (CT) presentata da G.G.D. Manuele lo dimostra con efficacia: attività concrete (calcolo delle pendenze, verifica di rampe, mappatura di barriere negli spazi scolastici, elaborazione di proposte) trasformano la conoscenza tecnica in esperienza e l'empatia in capacità di iniziativa, fino a far emergere una domanda di scuola e di città più accessibili.
L'università, a sua volta, assume una responsabilità strategica: formare futuri progettisti e amministratori significa rendere strutturale la competenza inclusiva, integrandola nei saperi disciplinari e nei processi decisionali. La nuova Laurea Magistrale interateneo Bergamo-Salento proposta da F. Sacchi et al. formalizza questo passaggio, definendo l'accessibilità come competenza professionale integrata, alimentata da saperi pedagogici, sociali, giuridici, economici e tecnologici. L'impianto interdisciplinare e *blended*, organizzato per *cluster* e fondato su momenti di coprogettazione con persone con disabilità e *stakeholder*, orienta la formazione verso figure capaci di operare nei diversi contesti di vita con approccio *evidence-based* e attenzione alle tecnologie assistive e digitali.
Tra scuola e università, e in continuità con entrambe, si colloca la formazione permanente: il ponte tra sapere e fare, che rende l'accessibilità praticabile dentro vincoli reali (tempi, *budget*, regole, responsabilità). Il progetto "C'è spazio per tutti!" promosso dalla Fondazione Architetti Firenze, presentato da S. Scortecci e C. Bini, propone un modello integrato di formazione e disseminazione che unisce corsi, convegni, strumenti digitali e reti collaborative per rendere l'accessibilità un asse trasversale dell'aggiornamento professionale e delle politiche urbane. L'esperienza sottolinea un punto cruciale per ogni strategia di cambiamento: passare dalla sensibilizzazione alla costruzione di comunità di pratica capaci di consolidare nel tempo linguaggi condivisi, buone pratiche e alleanze tra professionisti, istituzioni, associazioni e cittadini.

Il progetto come strumento di apprendimento e divulgazione
Il secondo asse riguarda il progetto come dispositivo di apprendimento e divulgazione. Qui progettare non coincide con applicare prescrizioni, ma con rendere visibili scelte, responsabilità e *trade-off*: chi beneficia, chi resta escluso, quali costi sono implicati, quali effetti distributivi producono le decisioni. Il contributo di C. Basile, centrato sui vuoti urbani e in

particolare sulle ex-caserme, interpreta la rigenerazione come occasione per ricostruire comunità e integrare dimensioni ambientali e sociali. La proposta metodologica per fasi – dagli obiettivi generali fino alla conversione in interventi sul sito – permette di leggere il riuso non come episodio, ma come processo replicabile. Il caso dell'ex-caserma Sani a Bologna diventa così un laboratorio in cui la rivendicazione del vuoto urbano, i bisogni collettivi e le strategie di trasformazione si intrecciano, mostrando come l'inclusione sia al tempo stesso fine e metodo.

In modo complementare, il tema del patrimonio culturale rende evidente che l'accessibilità richiede spesso un lavoro di composizione tra istanze potenzialmente conflittuali. Il contributo di G. Bressan, sull'esperienza mantovana, evidenzia il valore di un coinvolgimento anticipato dell'ente di tutela nelle fasi di co-pianificazione per definire obiettivi condivisi lungo un percorso urbano accessibile che connette architetture religiose e spazio pubblico. La nozione di "soglia", come passaggio tra scala architettonica e scala urbana, e l'integrazione di azioni fisiche e immateriali mostrano un punto chiave: nei contesti storici l'accessibilità non può essere ridotta a soluzione tecnica, ma va costruita come progetto culturale e urbano, negoziato e verificato nel tempo.

Infine, la dimensione sensoriale e psicologica degli spazi – spesso marginalizzata dai dispositivi normativi – viene assunta come campo progettuale pieno nel contributo di S. Kühtz e L. Tizi. Il caso-studio di Matera intreccia *sensory design* e psicologia ambientale e assume bisogni universali come sicurezza percepita, controllo e attaccamento al luogo. Attraverso pratiche partecipative multisensoriali (tra cui i laboratori "Abitare Poeticamente la Città", nel quadro del progetto Urges), la progettazione inclusiva si misura sulla capacità di rafforzare autonomia e appartenenza, trasformando uno spazio in un luogo significativo e condiviso. In questa prospettiva, l'accessibilità supera la logica dell'adempimento e diventa pratica di cura: richiede continuità, fiducia e corresponsabilità.

Ricerca come infrastruttura di trasferibilità

Il terzo asse mette a fuoco il contributo più innovativo della ricerca quando si configura come ricerca-azione e sperimentazione istituzionale. Qui l'accessibilità viene trattata come processo e come politica pubblica: laboratori territoriali, collaborazione tra enti, università, professioni e comunità diventano dispositivi per produrre evidenze, generare consenso informato e costruire trasferibilità. L'esperienza del laboratorio Mantova *Human Design* del Politecnico di Milano, presentata da C. Peraboni, è significativa proprio per questa capacità di unire divulgazione e implementazione. Il laboratorio opera come piattaforma permanente di apprendimento pubblico: integra didattica, osservazione sul campo e discussione collettiva, trasformando la città in un "ambiente didattico" e, al tempo stesso, in un contesto di sperimentazione valutabile. L'innovazione divulgativa risiede nel metodo: la conoscenza non viene semplicemente comunicata, ma co-prodotta e resa condivisibile attraverso momenti di confronto strutturati, strumenti di lettura della città (mobilità, prossimità ai servizi, qualità dello spazio pubblico) e pratiche che costruiscono un lessico comune tra attori diversi, rendendo la divulgazione una leva di coordinamento tra politiche urbane, formazione e comunità.

Sul piano europeo, il progetto Site – *Shaping Inclusive Tourist Experiences* (Interreg Italia-Croazia 2021-2027), coordinato dall'Università di Trieste e presentato da B. Chiarelli et al., mostra come la ricerca applicata possa diventare una piattaforma di trasferibilità su scala

transnazionale. Il valore innovativo per la divulgazione sta nell'architettura multi-attore e multi-*target*: Site lavora contemporaneamente su *partner* istituzionali e tecnici, operatori del turismo e della cultura, progettisti e gestori dei servizi, e sul pubblico dei residenti e dei visitatori. La divulgazione è sostenuta da strumenti operativi: allineamento di conoscenze tra *partner*, sessioni formative mirate, eventi e dispositivi divulgativi, integrazione di valutazioni di accessibilità con tecnologie digitali e strumenti informativi capaci di rendere l'esperienza turistica più leggibile, fruibile e personalizzabile. In questo modo l'accessibilità viene comunicata non come requisito di nicchia, ma come fattore di qualità dell'esperienza e di competitività territoriale, capace di incidere sulle competenze di chi governa e progetta i luoghi e, al tempo stesso, di generare valore economico e reputazionale per le destinazioni. Nel loro insieme, questi otto contributi compongono una vera e propria "cassetta degli attrezzi" per la divulgazione dell'inclusione, mostrano che la formazione diventa leva di cambiamento quando è continua, situata e capace di costruire competenze; che il progetto è un dispositivo di apprendimento quando rende esplicite scelte, produce dialogo e responsabilità, e genera evidenze verificabili; che la ricerca produce valore pubblico quando si traduce in metodi, strumenti e alleanze trasferibili. Soprattutto, i testi convergono su un punto decisivo: l'accessibilità è un compito collettivo, perché richiede la convergenza tra chi vive e usa gli spazi, chi li progetta e gestisce, e chi forma progettisti e decisori pubblici. Quando questa intersezione diventa stabile – come rete di linguaggi condivisi, pratiche valutabili e cooperazione tra attori – divulgare l'inclusione non è solo possibile: diventa una pratica ordinaria, capace di orientare trasformazioni concrete verso città più giuste e accessibili.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CoE (2001) Resolution ResAP (2001)1: On the introduction of the principles of universal design into the curricula of all occupations working on the built environment (adopted by the Committee of Ministers on 15 February 2001, at the 742nd meeting of the Ministers Deputies). https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016804c2eee&utm_source=chatgpt.com. Accessed 9 Jan 2026

European Commission (2021) Union of equality: Strategy for the rights of persons with disabilities 2021-2030 - European Commission. https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/policies/justice-and-fundamental-rights/disability/union-equality-strategy-rights-persons-disabilities-2021-2030_en. Accessed 9 Jan 2026

European Commission AccessibleEU. https://accessible-eu-centre.ec.europa.eu/about-accessibleeu_en?utm_source=chatgpt.com. Accessed 9 Jan 2026

European Union (2019) Directive (Eu) 2019/882 of the European Parliament and of the Council of 17 April 2019 on the accessibility requirements for products and services. https://eur-lex.europa.eu/eli/dir/2019/882/oj/eng. Accessed 9 Jan 2026

European Union (2016) Directive (Eu) 2016/2102 of the European Parliament and of the Council of 26 October 2016 on the accessibility of the websites and mobile applications of public sector bodies (Text with EEA relevance). http://data.europa.eu/eli/dir/2016/2102/oj. Accessed 9 Jan 2026

Undesa (1993) Standard Rules on the Equalization of Opportunities for Persons with Disabilities. https://social.desa.un.org/issues/disability/resources/disability-resources/rules/standard-rules-on-the-equalization-of?utm_source=chatgpt.com. Accessed 9 Jan 2026

Undesa Sustainable Development Goals (Sdgs) and Disability. https://social.desa.un.org/issues/disability/sustainable-development-goals-sdgs-and-disability. Accessed 9 Jan 2026a

Undesa Financing for Disability-Inclusive Development. https://social.desa.un.org/issues/disability/disability-issues/financing-for-disability-inclusive-development. Accessed 9 Jan 2026b

Undrr (2022) Leadership of persons with disabilities in delivering the Sendai Framework | Sendai Voluntary Commitments. https://sendaicommitments.undrr.org/commitment/leadership-persons-disabilities-delivering-sendai-framework. Accessed 9 Jan 2026

United Nations (1982) World Programme of Action Concerning Disabled Persons. https://www.un.org/development/desa/disabilities/resources/world-programme-of-action-concerning-disabled-persons.html?utm_source=chatgpt.com. Accessed 9 Jan 2026

United Nations (2006) Convention on the Rights of Persons with Disabilities and Optional Protocol (A/RES/61/106). https://social.desa.un.org/issues/disability/crpd/convention-on-the-rights-of-persons-with-disabilities-crpd#Fulltext

United Nations (2019) Disability Inclusion Strategy. https://www.un.org/en/content/disabilitystrategy/. Accessed 9 Jan 2026

Who, Unicef (2022) Global Report on Assistive Technology. https://www.who.int/publications/i/item/9789240049451?utm_source=chatgpt.com. Accessed 9 Jan 2026

GAETANO GIOVANNI DANIELE MANUELE

PROMUOVERE L'ACCESSIBILITÀ URBANA NELLE SCUOLE. UNA SPERIMENTAZIONE SVOLTA NEL 2025 A PALAGONIA (CT)

Parole chiave: Accessibilità, scuola, partecipazione, spazi pubblici.

ABSTRACT: Promoting urban accessibility in schools. A pilot project conducted in 2025 in Palagonia (CT).

The activity was carried out in a first-grade class at the Gaetano Ponte Comprehensive Institute in Palagonia (CT) during the 2024-2025 school year.
Twenty students completed six separate tests aimed at raising awareness of the importance of removing architectural and social barriers.
The tests:

- *lesson on accessibility and slopes. The students learned how to calculate a slope and surveyed two ramps at the school to determine whether they were compliant;*
- *designing murals on "noble themes" for a school wall. The students produced sketches of murals for the school wall that addressed noble themes such as: promoting accessibility; saying no to war; opposing violence against women; etc;*
- *classroom focus group on accessibility. A discussion was held on disability and how to make cities accessible;*
- *searching for Barriers in School. The students researched barriers in their school, using a manual on school accessibility developed by the initiative's promoter. Ninety barriers were identified;*
- *designing the School's Outdoor Space. The students, divided into three groups and using a cardboard model, redeveloped an outdoor area of the school, making it accessible and meeting their needs;*
- *Self-Evaluation Form.*

The students completed a Google self-evaluation form on their work.
The group work of researching architectural barriers and identifying possible solutions within their school's spaces made the students aware of the problems that need to be solved and the possible solutions for creating an accessible school. This made it easier for them to design an outdoor space that meets their needs and is accessible to everyone. The initiative was appreciated by the students.
According to the self-evaluation form, they demonstrated their understanding of the importance of creating a school accessible to all. The students demonstrate greater empathy for those with disabilities and are willing to fight to improve their school's accessibility, for example by proposing a petition to reopen a non-functioning elevator. The three projects developed by the students demonstrate a genuine concern for accessibility and address their desires and needs.
The project aims to create a tool, replicable in any middle school setting, that raises awareness of accessibility among young people.
Addressing this topic between the ages of 11 and 13—the middle school stage—can be very beneficial because it lays the foundation for creating men and women who are empathetic, inclusive, and aspire to create cities for all.

Keywords: Accessibility, school, participation, public spaces.

Descrizione del contesto

Palagonia è un comune della provincia di Catania che conta 15.506 abitanti a Gennaio 2025. Esso sorge sul margine meridionale della Piana di Catania, a circa 200 m s.l.m. Dista 47 km da Catania e si estende per poco meno di 58 km², con paesaggi segnati soprattutto da agrumeti (Tuttitalia.it 2025).

Secondo il 'Report nazionale sulle dichiarazioni dei redditi basato sull'anno d'imposta del 2023' a Palagonia si registra un reddito medio di € 12.420, che vale il sestultimo posto tra i 58 comuni della provincia. Dato ben lontano dal capoluogo Catania (€ 19.843), ma soprattutto da Sant'Agata Li Battiati (€ 26.784), che primeggia la classifica catanese (Sirna 2024).

La qualità della vita, dunque, non si presenta alta, soprattutto se si considera un tasso di disoccupazione pari al 23,8% che è molto al di sopra della media regionale 14,7% (Istat 2021).

La città si presenta con pochi spazi pubblici attrezzati a disposizione della comunità locale. Non è presente un servizio di trasporto pubblico locale, i collegamenti extraurbani pubblici presentano corse limitate e in generale la città risulta poco accessibile a chi abbia una disabilità motoria o sensoriale.

L'attività è stata svolta in tale contesto, in una classe prima della scuola secondaria di I grado dell'I.C. Gaetano Ponte di Palagonia durante l'a.s. 2024-25. A essere coinvolti sono stati venti studenti, i quali hanno affrontato sei distinte prove volte a sensibilizzarli sull'importanza dell'eliminazione delle barriere architettoniche e sociali.

Gli studenti hanno intrapreso un percorso multidisciplinare volto a far comprendere loro cosa siano le diverse disabilità motorie e sensoriali, quali difficoltà possano comportare, e come queste possano essere mitigate da specifici strumenti o interventi.

L'iniziativa mira, inoltre, a creare una scuola e spazi pubblici, co-ideati dai ragazzi, che siano realmente accessibili e a misura di tutti.

Il progetto mira anche a creare uno strumento, replicabile in qualunque contesto scolastico, che sensibilizzi i più giovani sul tema dell'accessibilità. Tale attività appare indispensabile se si considera che solo il 41% degli edifici scolastici sia accessibile agli studenti con disabilità motoria (Istat 2025).

I Prova: lezione frontale sull'accessibilità in città e rilievo di una rampa a scuola

La prima prova è stata svolta in due distinti momenti.

Nella prima parte gli studenti hanno partecipato a una lezione frontale 'partecipata' sul tema dell'accessibilità. Essi hanno scoperto: cosa siano le barriere architettoniche; quali difficoltà provi in città chi abbia una disabilità motoria o sensoriale; come esistano soluzioni che permettano di superare, o quantomeno limitare, le difficoltà legate a una disabilità fisica; come tutti possano essere considerati 'dis-abili' visto che chiunque difetterà in abilità in un dato campo. Tali difficoltà, come per le disabilità, a volte, possono essere superate con i giusti ausili.

Gli occhiali, ad esempio, superano alcune difficoltà legate alla vista, o i braccioli gonfiabili quelle di chi non sappia nuotare.

Allo stesso modo è stato spiegato loro come scivoli o rampe, mappe e percorsi tattili, segnali sonori negli attraversamenti pedonali, possano migliorare la mobilità di chi abbia una specifica disabilità fisica.

I ragazzi durante l'attività hanno interagito con domande e riflessioni. Tra le questioni formulate, essi hanno chiesto: a cosa servissero i parcheggi per disabili; come funzionasse la

scrittura in Braille; quali fossero le regole dei percorsi tattili; spiegazioni sui bastoni per ciechi. La lezione si è conclusa con la visione di un breve filmato sull'accessibilità a Berlino. Nella seconda parte è stata proposta una lezione sul piano inclinato. Gli alunni hanno compreso cosa sia una pendenza e come calcolarla. Essi, inoltre, hanno appreso come la normativa italiana fissi all'8% la pendenza massima per una rampa per disabili e che in alcuni particolari casi possa arrivare al 12% (DM 236/1989).
Successivamente gli alunni hanno rilevato la rampa di accesso alla palestra della scuola e, dopo i dovuti calcoli, hanno scoperto come avesse una pendenza del 5% e quindi fosse a norma.

II Prova: il muro della gentilezza
La seconda prova è iniziata con una lezione frontale che ha impartito nozioni sulla *street art* e su come essa possa essere utilizzata per trasmettere messaggi positivi.
Sono stati presentati *murales* che condannassero la guerra, la violenza sulle donne, il razzismo, o che esaltassero la fratellanza, l'aiuto verso i fragili, l'importanza dell'eliminazione delle barriere architettoniche.
Successivamente gli alunni singolarmente hanno prodotto bozzetti su *murales* da realizzare nel muro di cinta della scuola che contenessero messaggi positivi. Ai discenti è stata lasciata massima libertà su tecnica e materiali da utilizzare.
I ragazzi hanno trattato principalmente la guerra, il razzismo e la violenza sulle donne, alcuni invece si sono soffermati su bullismo e disabilità.
Un bozzetto raffigurava un carrarmato racchiuso in un divieto e un cuore arcobaleno, che grazie a un segno 'uguale' (=) divenivano entrambi espressioni di felicità.
Personaggi fumettistici col corpo diverso – a forma di cerchio, stella, cuore, etc. – erano accompagnati dalla scritta: "diversi fuori, uguali dentro" in un disegno.

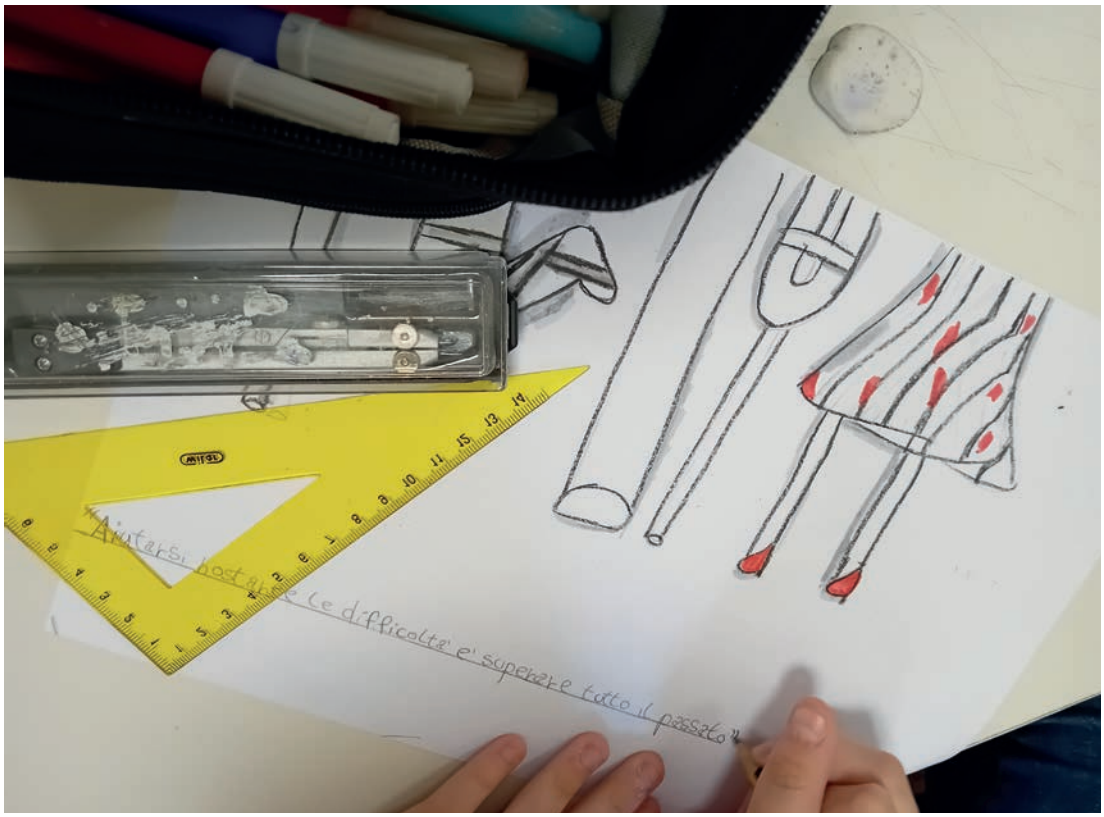


Fig. 1
Ideazione di murales per il muro della scuola IC Ponte di Palagonia (CT) che trattino tematiche nobili. (Fonte: fotografia dell'autore).

Un altro riportava gambe diverse: rotte; di legno; normali; di donne con indosso le scarpe rosse di denuncia sulla violenza. Una scritta sottolineava la necessità di aiutare chi era in difficoltà per mettere da parte il brutto passato.
Un altro bozzetto rappresentava due uomini, uno bianco e uno nero, che si tenevano per mano. Una donna dallo sguardo triste con accanto un cuore spezzato invece lanciava un messaggio contro la violenza sulle donne.
Omini stilizzati in maniera filiforme dai colori diversi formavano la scritta "pace" in un'altra opera. Un disegno rappresentava una donna dal capo coperto, che pur sorridendo mostrava denti rotti e un rivolo di sangue dal naso. Una scritta recitava: "Quando c'è una donna sorridente, non si sa mai cosa ha dentro".

III Prova: chiacchierando in classe di accessibilità
La terza prova ha visto i ragazzi chiacchierare su accessibilità e disabilità. Attraverso domande-stimolo aperte si è favorito il dialogo tra loro.
Dal dibattito è emerso che alcuni capivano cosa fosse una disabilità fisica ma non avessero ben chiaro cosa comportasse quella mentale.
In maniera unanime è emersa solidarietà verso chi avesse una disabilità e alcuni hanno esaltato campioni dello sport – come Bebe Vio – che riuscissero a vincere nonostante le difficoltà.
Alla domanda su come si potessero diminuire le difficoltà di chi abbia una disabilità un'alunna ha risposto che si "potrebbe fare una scuola a misura di disabili".
I ragazzi hanno proposto di realizzare: scale mobili; una rampa nell'ingresso secondario della scuola; un ascensore; aggiungere "i pavimenti colorati, e quel pavimento che è un linguaggio" (percorso tattile).
Gli studenti sono rimasti stupiti nell'apprendere che a scuola ci fosse in realtà un ascensore che tuttavia non ha mai funzionato. Essi hanno dunque proposto di contattare il sindaco e autotassarsi per farlo ripristinare.

IV Prova: a caccia di barriere per la scuola
La quarta prova ha visto i ragazzi, suddivisi in tre gruppi, ricercare le barriere architettoniche nella scuola. La composizione dei *team* è stata decisa dai promotori dell'iniziativa seguendo quanto previsto dal *cooperative learning*. A ogni membro dei gruppi è difatti stato assegnato un ruolo legato alle capacità personali. I ragazzi ottemperando al compito indicato hanno contribuito alla realizzazione dell'attività. In ogni gruppo c'era chi doveva: orientarsi attraverso una mappa; appuntare le barriere riscontrate; consultare un manuale – prodotto dal promotore dell'iniziativa – sull'accessibilità a scuola; misurare porte, banchi, banconi, appendiabiti, etc, per verificarne la possibilità di utilizzo per uno studente in sedia a rotelle.
Ogni gruppo ha avuto assegnato una zona diversa della scuola da mappare, ovvero piano terra, primo piano e area esterna dell'edificio scolastico di via Circonvallazione, 15, a Palagonia (I. C. Gaetano Ponte 2025).
A ogni gruppo sono stati affidati i seguenti materiali: una mappa cartacea raffigurante l'area assegnata; il manuale sull'accessibilità a scuola; un foglio su cui appuntare le barriere; una matita; una gomma; un flessometro da 2 metri; una rotella metrica da 10 metri. Ai ragazzi addetti al rilievo è stato precedentemente spiegato come effettuare le misurazioni.
Nella prima parte della prova si è svolta una lezione frontale partecipata in classe in cui è

stato descritto il manuale sull'accessibilità a scuola. In esso erano presenti le soluzioni e le dimensioni ottimali di diversi oggetti per creare una scuola accessibile.
Nella seconda parte, ogni gruppo – uno per volta – è uscito dalla classe, in compagnia del promotore dell'iniziativa, per recarsi nell'area assegnata.
I gruppi hanno rilevato complessivamente novanta tra barriere architettoniche e soluzioni da introdurre per migliorare l'accessibilità scolastica.
Tra le segnalazioni evidenziate ritroviamo: l'assenza di percorsi o mappe tattili; la pericolosità per i ciechi di termosifoni e bocchette antincendio che sporgono sui corridoi; la presenza di porte con l'anta principale troppo stretta negli uffici di segreteria e presidenza; l'inattività dell'ascensore; la necessità di scritte più visibili e in Braille per aule, laboratori e uffici; la presenza di banconi troppo alti nello spazio accoglienza e negli uffici aperti al pubblico; l'assenza di parcheggi auto per disabili; la mancata segnalazione delle scale attraverso strisce tattili; la presenza di una rampa troppo ripida per accedere al palco dell'aula magna; l'inaccessibilità delle scale di emergenza; il cattivo stato delle pavimentazioni esterne della scuola; la mancanza di una rampa che permetta l'accesso a scuola dall'ingresso secondario; la mancanza del corrimano in corrispondenza dei gradini dell'ingresso e della rampa della stanza Snoezelen.



Fig. 2
Attività "A caccia di Barriere" in cui gli studenti, divisi in gruppi, hanno ricercato le barriere architettoniche nell'IC Ponte di Palagonia (CT). (Fonte: fotografia dell'autore).

V Prova: progettando uno spazio accessibile per la scuola
La quinta prova ha visto i ragazzi – suddivisi negli stessi gruppi della precedente attività – produrre tre progetti sullo spazio nel quale è insito il campo di calcetto scolastico. I gruppi – uno alla volta – si sono recati nell'aula magna dove hanno trovato un plastico di studio in

cartone riciclato, raffigurante l'area oggetto della progettazione. Essi, nei quaranta minuti a disposizione, hanno avuto la possibilità di inserirvi alcuni materiali tridimensionali che richiamassero elementi di vegetazione o arredo. Nella fattispecie: parallelepipedi in legno che indicavano le panchine; cubi grandi in legno per i tavoli; cubi piccoli per le sedute singole; anelli in legno per le fontane; palline verdi di stoffa di diverse grandezze per siepi o arbusti; palline verdi scure, dotate di una base in legno, per alberi d'alto fusto; palline verdi chiare, anch'esse con base in legno, per alberi di modeste dimensioni o fruttiferi.
Inoltre, avevano a disposizione cubetti con impresse le lettere dell'alfabeto con cui individuare un servizio da inserire o una soluzione di dettaglio da apporre su una data parte dell'area.
Aggiungendo una data lettera i discenti potevano indicare ad esempio il bisogno di curare meglio il verde esistente, o l'inserimento di un tavolo da *ping-pong* da esterno. Cosa indicasse la lettera veniva deciso dai ragazzi e aggiunto nella legenda della loro mappa.
Essi sono stati incoraggiati a creare uno spazio che rispondesse alle loro esigenze sia in orario scolastico che extrascolastico, e che fosse accessibile a tutti.
I *team* hanno prestato parecchia attenzione a quest'ultimo aspetto, tutti hanno infatti: introdotto una rampa per l'accesso al campo; indicato come necessario il rifacimento delle pavimentazioni; espresso la necessità di riqualificare le rampe esistenti. Gli studenti hanno inoltre dislocato i nuovi elementi facendo attenzione che non fossero d'intralcio a chi si sposti in sedia a rotelle.
Il primo gruppo ha attenzionato parecchio nel progetto l'accessibilità e l'inclusione di chi abbia una disabilità motoria. I ragazzi infatti hanno previsto: una rampa per l'accesso al campo di calcio; la riqualificazione della rampa di accesso al parcheggio del servizio 118; la riqualificazione delle superfici calpestabili dell'area; la presenza di carrozzine sportive per consentire, a chi abbia una disabilità motoria, di svolgere alcune attività sportive nell'area.
Gli studenti hanno indicato che il campo da calcetto, all'occorrenza, possa essere utilizzato anche come campo da *basket* apponendovi due canestri girevoli.
In prossimità di esso hanno previsto diverse panchine che permettano di avere spettatori seduti durante le attività sportive e una rete di cinta che protegga dai palloni chi osservi.
I ragazzi hanno inoltre predisposto due piccole aree *pic-nic* per mangiare all'aperto. Una in corrispondenza dell'aula magna e l'altra dal lato del muro di cinta. Quest'ultima aveva le sedute disposte solo su un lato dei tavoli affinché essi avessero una vista libera sul campo e l'area potesse essere utilizzata per lezioni a piccoli gruppi.
Uno spazio con giochi è stato pensato di fronte alla palestra, per ospitarvi tavoli con scacchiere e il gioco della campana.
Il secondo gruppo ha reso l'area *car free*, creando una barriera, formata da panchine e da alberi, in corrispondenza del parcheggio per docenti. I ragazzi hanno inoltre previsto panchine su uno dei lati del campo da calcio per ospitarvi gli spettatori e una recinzione che lo cinga.
Di fronte alla palestra, gli studenti hanno collocato un'area *pic-nic* con tavoli e sedute da utilizzare nelle ricreazioni. Due zone verdi con alberi, siepi e arbusti sono state individuate in corrispondenza del muro di contenimento in cemento armato e del muretto di cinta che separa l'area dalla via Circonvallazione.
Esse vengono immaginate come spazi verdi nei quali sedersi a terra, prendere il sole, mangiare un panino seduti su una tovaglia, cogliere e mangiare i prodotti di alcuni alberi da frutto.
Gli studenti hanno dislocato quattro fontane nei quattro angoli del campo per dissetarsi

e un piccolo orto scolastico i cui prodotti dovranno essere degustati in particolari eventi.
Il terzo gruppo, al contrario degli altri, ha introdotto poca nuova vegetazione nell'area, proponendo tuttavia di mantenere quella presente.
Il progetto realizzato individua quattro distinte aree:

- una verde, in corrispondenza del muro di contenimento in cemento armato, in cui sono presenti panchine riparate dagli alberi;
- una per lo svago, in prossimità dell'aula magna, in cui collocare "un distributore di *snack* da esterno" e un tavolo da *ping-pong* in cemento;
- una per spettacoli e lezioni all'aperto, nello spazio vicino al muro di cinta, dotata di un palco sopraelevato e di nove panchine disposte frontalmente a esso;
- una *pic-nic,* nello spazio di fronte all'ingresso della palestra, provvista di tavoli, sedute e una fontana, nella quale svolgere le ricreazioni.

Il *team* ha convenuto di rendere fruibile lo spazio a tutti attraverso: il rifacimento delle pavimentazioni; la riqualificazione delle rampe esistenti; la realizzazione di rampe per il campo di calcio e il palco; la presenza nei tavoli dell'area *pic-nic* di spazi atti a ospitare individui in sedia a rotelle.
Anche in questo gruppo – come nel gruppo uno – si esprime la voglia di svolgere alcune attività didattiche all'aperto.

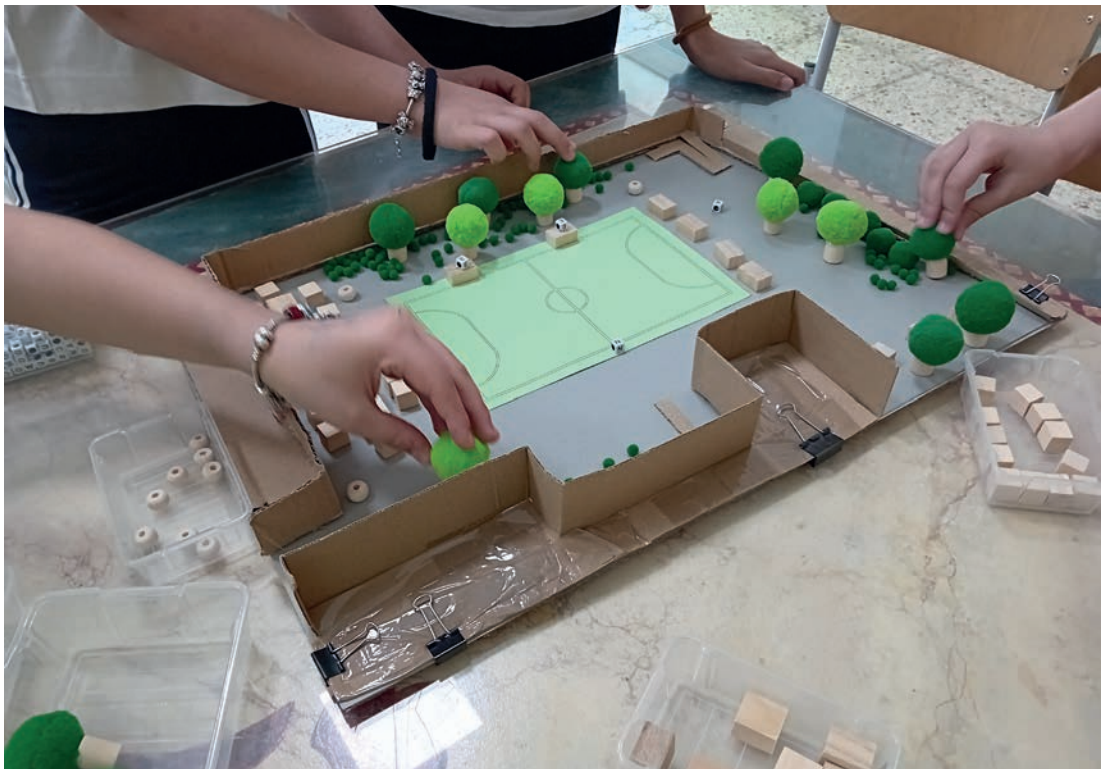


Fig. 3
Attività di progettazione di uno spazio esterno della scuola IC Ponte di Palagonia (CT) che risponda alle loro esigenze e sia accessibile a tutte e a tutti. (Fonte: fotografia dell'autore).

VI Prova: autovalutazione
Nell'ultima prova i ragazzi hanno compilato un *Google* Moduli di autovalutazione. La prova è stata svolta da diciannove studenti che hanno risposto a ventitré domande, delle quali diciotto a risposta multipla e cinque a risposta aperta.
Gli studenti, per la maggior parte, hanno affermato di aver lavorato con serietà (84,2%),

aiutando chi era in difficoltà (73,7%), trattando con rispetto i compagni (94,7%), ascoltandoli (73,7%) e aiutando a risolvere i conflitti (68,4%).
In generale essi hanno contribuito a creare un clima positivo nel gruppo (73,7%) e hanno fatto autocritica affermando che solo in parte siano riusciti a mantenere basso il volume delle discussioni (52,6%).
Sul lavoro svolto, i discenti hanno affermato di avere rispettato i tempi (63,2%) o di averli rispettati in parte (36,8%), e di aver realizzato prodotti di buon livello (68,4%) o in parte (31,6%).
Positivo il giudizio sull'attività complessiva, visto che essa è piaciuta pienamente al 78,9% e in parte al restante 21,1%, senza alcun giudizio negativo.
L'apprezzamento al progetto si evince anche dal fatto che la maggior parte vorrebbe partecipare ad attività simili (89,5%).
Potendo esprimere più preferenze, l'attività più apprezzata è stata "La realizzazione del progetto sul plastico di studio" (63,2%), seguita da "A caccia di barriere per la scuola" (57,9%) e da "La discussione in classe su barriere architettoniche e disabilità" e "La lezione sulla *street art*" (entrambe 42,1%).
Appare evidente come le prove pratiche, magari svolte fuori classe, godano del gradimento degli studenti.
L'attività sembra aver centrato l'obiettivo di sensibilizzarli sul tema dell'accessibilità.
Essi, infatti, sottolineano nelle risposte aperte: di aver scoperto l'importanza di "osservare i luoghi in cui mi trovo, per vedere se sono adatti per tutti"; che sia vitale risolvere le "difficoltà che possono avere tutte le persone che hanno delle disabilità"; che occorra "sistemare la scuola e la città per renderla accessibile ai disabili"; che sia necessario "avere sempre più empatia verso le persone che (ci) circondano"; che "le barriere architettoniche vanno abbattute".
L'esperienza realizzata, nel nuovo anno scolastico, verrà presentata all'amministrazione comunale affinché (si spera) intervenga per rendere accessibile la scuola.
I ragazzi inoltre saranno protagonisti di una nuova iniziativa che li coinvolgerà nella progettazione di uno spazio urbano di Palagonia. Esso dovrà essere dedicato ai più giovani ed essere fruibile da tutti.
Il progetto generale è stato concepito per essere facilmente replicabile in qualunque realtà della scuola secondaria di I grado. Esso, con modalità leggermente differenti, era stato applicato nel medesimo istituto – coinvolgendo però una classe terza – nell'a.s. 2022-23, e nell'Istituto Omnicomprensivo P. Carrera di Militello V. C. – sempre con una terza – nell'a.s. 2023-24 (Manuele 2024).
Una sperimentazione di diversa natura, sempre finalizzata a sensibilizzare sull'accessibilità, era stata realizzata a Catania nell'istituto Falcone-Borsellino del quartiere San Giorgio nell'a.s. 2021-22, coinvolgendo una seconda classe (Manuele 2022).
La presenza di bambini più piccoli, rispetto alle tre precedenti sperimentazioni, non ha impedito che si raggiungessero ottimi risultati (come nelle applicazioni antecedenti).
Il successo si deve all'interesse che la tematica suscita negli studenti della scuola secondaria di I grado.
L'apprendimento viene infatti stimolato dalla curiosità che i discenti provano per una tematica che, nei contesti scolastici e familiari, spesso non viene affrontata. La trattazione di tematiche legate alla disabilità – a meno che non si abbiano casi in famiglia o in classe – spesso viene omessa nell'educazione dei ragazzi per rimandarla a un'età più matura.

Affrontare tale argomento in un periodo che va dagli 11 ai 13 anni – la fase della scuola secondaria di I grado – invece può essere molto utile perché si costruiscono le basi per creare 'uomini' e 'donne' che siano empatici, inclusivi e che aspirino alla creazione di città per tutte e tutti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ministero dei Lavori Pubblici (1989), Prescrizioni tecniche necessarie a garantire l'accessibilità, l'adattabilità e la visitabilità degli edifici privati e di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e agevolata, ai fini del superamento e dell'eliminazione delle barriere architettoniche. Decreto Ministeriale 14 giugno 1989, n. 236.

Istat (2021), Censimento permanente della popolazione 2021. [https://www.istat.it/wp-content/uploads/2023/09/SICILIA_Allegato_statistico-2021_Censimento-permanente-della-popolazione.xlsx]

Istat (2025), L'Inclusione scolastica degli alunni con disabilità | Anno 2023-2024, pp. 21. [https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/Alunni-con-disabilita-as-23-24.pdf]

Manuele G. G. D. (2022), "inSUPERabile Junior: promuovere l'accessibilità tra i più piccoli. Un prerequisito utile per costruire un Peba", in Urbanistica Informazioni, n.306, Inu edizioni, pp. 131-134

Manuele G. G. D. (2024), "Promuovere l'abbattimento delle barriere architettoniche e 'sociali' tra gli studenti", in Urbanistica Informazioni, n. 314 Special Issue, Inu edizioni, pp. 41-42

Sirna F. (2024), "Città più ricche d'Italia: a Catania il reddito medio è più basso di Palermo, Messina e Siracusa", CataniaToday, 26/04/2024 [https://www.cataniatoday.it/social/quali-sono-citta-ricche-italia-dove-e-catania.html]

Tuttitalia.it (2025), comune di Palagonia [https://www.tuttitalia.it/sicilia/62-palagonia/]

SERENELLA BESIO, MABEL GIRALDO, STEFANIA PINNELLI E FABIO SACCHI

PROGETTARE L'ACCESSIBILITÀ: UNA NUOVA LAUREA MAGISTRALE PER FORMARE PROFESSIONISTI DELL'INCLUSIONE

Parole chiave: Accessibilità, inclusione, formazione universitaria, progettazione inclusiva.

ABSTRACT: Designing Accessibility: A New Master's Degree to Train Inclusion Professionals.

Accessibility has progressively evolved from a technical adjustment to a cultural posture that reshapes design processes and professional responsibilities. Grounded in the Un Convention on the Rights of Persons with Disabilities (2006), the 2030 Agenda for Sustainable Development, and recent European and Italian legislation, accessibility is now recognized as a necessary condition for equity, independent living, and social justice. This shift, aligned with the social model of disability, calls for professionals able to integrate accessibility into the design of spaces, services, products, and practices from the outset. Universities, within their missions of research, training, and societal engagement, are central to fostering this transformation.

The new Joint Master's Degree in Designing Accessible and Inclusive Life Contexts, promoted by the University of Bergamo and the University of Salento, represents a pioneering educational response. It combines pedagogical, social, legal, economic, and technological knowledge to prepare professionals capable of operating in education, work, housing, leisure, and personal services. A particular focus is placed on assistive and digital technologies, essential tools to enhance autonomy and participation. The program also develops transversal skills—communication, problem solving, decision making—and research competencies, ensuring evidence-based inclusive practices.

The curriculum is organized into seven interdisciplinary educational clusters following the EduNext model, integrating theoretical knowledge, applied skills, and transversal competencies. Blended learning combines online lectures and interactive activities with intensive workshops in which students collaborate with people with disabilities, institutions, enterprises, and communities. This structure promotes systemic perspectives and intersectoral collaboration, while modular design and digital micro-credentials enable flexible and lifelong learning pathways.

More than an academic innovation, the Master's program positions accessibility as a structuring principle of design, consistent with the framework of Design Justice. By advancing interdisciplinary dialogue, co-design methodologies, and digital inclusion, it contributes to the creation of a new professional profile—the designer of inclusion—while acting as a cultural driver able to influence policies and practices. In doing so, it consolidates accessibility as a shared ground for innovation, democracy, and sustainable development at national and European levels.

Keywords: Accessibility, inclusion, higher education, inclusive design.

Introduzione

Con l'avvio del nuovo millennio, il quadro legislativo internazionale ha visto affermarsi con sempre maggiore vigore il principio dell'accessibilità, presupposto imprescindibile per garantire l'inclusione e la piena partecipazione di tutte le persone, incluse quelle con disabilità, nei diversi contesti di vita. A livello globale, la *Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità* (Un 2006) ha introdotto vincoli giuridici in materia di accessibilità (art. 9) e ha sancito la "piena ed effettiva partecipazione e inclusione nella società" (art. 3, lett. c) come

principio generale. Le affermazioni contenute in questo autorevole documento sono state ulteriormente rafforzate con l'approvazione dell'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile* (Un 2015), che prevede specifici traguardi in riferimento all'accesso equo a spazi, beni e servizi.
In Europa, la *European Disability Strategy 2021–2030* e lo *European Accessibility Act* (Direttiva Ue 2019/882), recepito in Italia con il D.Lgs. n. 82 del 2022, entrato in vigore il 28 giugno 2025, hanno consolidato l'idea che l'accessibilità non rappresenti un mero requisito opzionale e formale, ma una condizione necessaria per garantire la vita indipendente delle persone con disabilità e il funzionamento equo del mercato interno (*European Commission* 2021).
Anche nel nostro Paese l'attenzione a questo tema è rinvenibile da tempo. Si pensi, ad esempio, alla Legge n. 4 del 2004, nota come Legge Stanca, che ha rappresentato una tappa fondamentale per l'accesso ai servizi telematici e informatici della pubblica amministrazione, ponendo le basi di una cultura normativa orientata all'uguaglianza delle persone con disabilità. Questo orientamento è stato recentemente rafforzato con interventi più ampi e sistemici, tra cui il D.Lgs. n. 62 del 2024, derivante dalla Legge n. 227 del 2021, che ha legato il diritto all'accessibilità alla definizione del progetto di vita personalizzato e partecipato della persona con disabilità e all'adozione del modello bio-psico-sociale promosso dall'*International classification of functioning, disability and health* (Who 2001).
Alla luce di questo quadro normativo, appare evidente che l'accessibilità non possa più essere intesa in senso tecnicistico, ma vada assunta come principio ordinatore in grado di ridefinire il modo stesso di concepire la progettazione (Imrie 2012; Hamraie 2017). Le più recenti disposizioni legislative, infatti, sollecitano l'abbandono della logica della deroga e dell'eccezione, secondo cui si interveniva solo *ex post* con misure compensative rivolte a pochi, a favore di approcci sistemici che integrino l'accessibilità sin dalla fase ideativa. In questa prospettiva, essa non si configura più come correzione rispetto a *standard* normalizzati, ma come criterio a priori che orienta la progettazione di spazi, servizi, prodotti e pratiche capaci di accogliere la pluralità dei funzionamenti umani.
Ne consegue un passaggio decisivo: l'accessibilità cessa di essere percepita come vincolo esterno imposto da norme e adempimenti burocratici e diventa 'postura culturale' (Besio *et al.* 2023), in grado di arricchire la qualità complessiva dell'esperienza della persona con disabilità in interazione con i suoi contesti di vita, promuovere innovazione ed equità sociale e sostenere un rovesciamento di prospettiva che estende la responsabilità della progettazione all'ambiente e sulla società. Se accolta in questa chiave, l'accessibilità dovrebbe, dunque, permeare trasversalmente la formazione di chiunque si occupi di progettazione in qualunque ambito – dall'architettura all'ingegneria, dall'urbanistica ai servizi alla persona – affinché l'accessibilità sia riconosciuta non come competenza specialistica accessoria, ma come imprescindibile principio fondativo di ogni progetto. Ciò risponderebbe alla necessità di professionisti capaci di leggere i bisogni e i contesti della persona con disabilità in una visione sistemica, integrando saperi e competenze multidisciplinari (Who e Unicef 2022).
In tale orizzonte, l'Università può e deve svolgere un ruolo fondamentale all'interno della sua triplice missione (Giraldo e Besio 2025): come 'ricerca' (sviluppando studi rigorosi su inclusione e accessibilità); come 'formazione' (promuovendo percorsi innovativi fondati sulle evidenze della ricerca, capaci di rispondere alle istanze provenienti dalla società contemporanea e integrando e innovando i profili professionali); e come interazione coi territori (interrogando e coinvolgendo gli *stakeholder*, favorendo la consapevolezza e diffondendo le migliori pratiche in materia di accessibilità e inclusione).

Su queste basi si colloca la proposta della nuova Laurea Magistrale interateneo in Progettazione di contesti di vita accessibili e inclusivi, promossa dall'Università degli studi di Bergamo e dall'Università del Salento, nell'ambito della rete *Digital Education Hub* Edunext, con l'obiettivo di formare professionisti innovativi capaci di assumere l'accessibilità non solo come criterio fondativo della progettazione, ma anche come leva strategica per la costruzione di una società radicata nei principi di equità e giustizia sociale.

Indirizzo epistemologico-disciplinare e descrizione della proposta formativa

Il percorso formativo della Laurea magistrale interateneo intende raccogliere la sfida di formare nuove professionalità che siano in grado di progettare contesti di vita accessibili e inclusivi, con particolare riferimento a istruzione, lavoro, abitare, tempo libero (gioco, sport e turismo) e servizi (pubblici e privati) alla persona. La prospettiva epistemologica e culturale che ispira il corso non si limita a considerare l'accessibilità un insieme di adeguamenti tecnici, ma un processo complesso e dinamico che implica la trasformazione delle modalità di fruizione degli spazi e degli oggetti, l'individuazione di alternative efficaci nei casi in cui gli assetti esistenti risultino escludenti, l'introduzione di tecnologie, strumenti e materiali adeguati e la pianificazione di interventi che tengano conto delle diversità tra gli individui come risorsa per l'intera collettività. Per dare concretezza a tale impostazione, la proposta formativa intende offrirsi come uno spazio di elaborazione critica e di progettazione partecipata con le persone con disabilità e gli *stakeholder* che operano nei diversi contesti di vita, capace di orientare i futuri professionisti a costruire soluzioni che incidano sulla qualità della vita e sulla sostenibilità delle comunità e degli individui che le abitano.

Per assicurare questo risultato, la Laurea magistrale coniuga lo sviluppo di conoscenze teoriche e metodologiche con la maturazione di competenze progettuali e tecnico-applicative, integrate in una visione multidisciplinare. Accanto ai saperi pedagogici, psico-socio-demo etnoantropologici e filosofici, che offrono chiavi interpretative fondamentali per comprendere i processi educativi e culturali, trovano spazio le discipline giuridiche ed economiche, necessarie a leggere in profondità i dispositivi normativi e le politiche sociali, nonché quelle ingegneristiche e informatiche, indispensabili per tradurre i principi inclusivi in soluzioni concrete di accessibilità. Questa integrazione tra campi del sapere diversi e complementari consente agli studenti di acquisire conoscenze, abilità e strumenti analitici e progettuali utili a comprendere le interazioni tra persone con disabilità, contesti e attività sviluppando così un approccio sistemico e intersettoriale.

All'interno dell'offerta didattica, un'attenzione particolare è riservata alle tecnologie assistive e digitali, sempre più riconosciute come decisive per promuovere l'autonomia e la piena partecipazione delle persone con disabilità (Giraldo, Sacchi e Besio, 2025). La Laurea magistrale offre competenze avanzate nella progettazione, nello sviluppo e nell'applicazione di queste tecnologie, favorendo l'adozione di soluzioni innovative orientate a migliorare l'accessibilità degli spazi e dei servizi, e contribuendo così alla creazione di ambienti inclusivi sostenuti dall'innovazione tecnologica. Questo orientamento si colloca in linea con le più recenti raccomandazioni internazionali che sottolineano come l'accessibilità digitale e tecnologica rappresenti una condizione imprescindibile per il pieno esercizio dei diritti delle persone con disabilità, in coerenza con la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità (Un 2006).

Nell'ambito del percorso assume particolare significatività anche lo sviluppo di quelle competenze trasversali e socio-relazionali necessarie al progettista per l'inclusione (ad esempio, la comunicazione efficace, la capacità di ascolto, il *problem solving* e il *decision making*) considerate essenziali per affrontare la complessità dei contesti di vita e per interagire in modo competente con individui, gruppi e istituzioni. Viene, inoltre, sostenuta l'acquisizione di solide competenze di ricerca, ritenute indispensabili per analizzare, progettare e valutare interventi inclusivi fondati su evidenze scientifiche e su metodologie rigorose, garantendo che le pratiche professionali siano costantemente orientate a criteri di validità e affidabilità. Infine, il corso di studi incoraggia lo sviluppo di competenze progettuali e operative per contribuire alla pianificazione, realizzazione e gestione di ambienti inclusivi e accessibili, capaci di integrare le innovazioni scientifiche e tecnologiche più recenti. L'obiettivo è formare professionisti in grado di operare nell'ambito della ricerca e dell'innovazione, mantenendo un approccio orientato al miglioramento continuo e alla qualità sociale, in un'ottica di responsabilità etica e sostenibilità.

Architettura didattica del corso

La Laurea magistrale è fondata sul modello Ecobi ed è articolata in sette *educational cluster* che costituiscono i nuclei portanti dell'intero percorso formativo (120 Cfu complessivi), distribuiti nei due anni di corso secondo una progressione coerente e graduale. Nelle Linee Guida Edunext i *cluster* sono definiti come insiemi organici di insegnamenti, composti da attività teoriche, pratiche e laboratoriali, progettati in modo da garantire un'equilibrata integrazione tra conoscenze, abilità operative e competenze trasversali. Non si tratta, quindi, di semplici aggregazioni di corsi, ma di veri e propri 'ambienti di apprendimento' interdisciplinari, capaci di favorire l'interconnessione dei saperi e di orientare gli studenti verso un approccio sistemico ai temi dell'accessibilità e delle tecnologie assistive in relazione ai differenti contesti (istruzione, lavoro, abitare, tempo libero e servizi alla persona) ed età della vita della persona con disabilità.

Ogni *cluster*, composto da 4 moduli interdisciplinari, affronta una tematica specifica e delinea obiettivi e risultati di apprendimento che possono essere certificati anche attraverso micro-credenziali digitali (*open badge*). Questa impostazione favorisce percorsi formativi personalizzabili, flessibili e progressivamente cumulativi, consentendo di valorizzare anche esperienze di aggiornamento professionale e di *lifelong learning*.

Nella Laurea magistrale, due *cluster* sono dedicati ad approfondire il tema della disabilità: 'Il progetto di vita della persona con disabilità' introduce il quadro teorico, epistemologico e metodologico di riferimento, ponendo al centro la persona e i suoi diritti; 'Analisi dei bisogni lungo l'arco della vita' sviluppa la capacità di leggere e interpretare i diversi bisogni connessi alle traiettorie esistenziali, dall'infanzia all'età anziana. A questi si affiancano altri quattro, *cluster* focalizzati su tecnologie assistive e accessibilità: 'Fondamenti, principi e applicazioni delle tecnologie assistive' integra dimensioni ingegneristiche, pedagogiche, cliniche ed etiche; 'Fondamenti, principi e applicazioni dell'accessibilità' affronta i principi universali di progettazione inclusiva e l'approccio del *design for all*; 'Processi valutativi' è incentrato sugli strumenti di *assessment* e sulle metodologie di valutazione in chiave inclusiva; '*Matching Person and Technology*' approfondisce le modalità di selezione degli ausili e la loro integrazione e personalizzazione nei diversi contesti di vita. Infine, il *cluster* trasversale 'Supporti tecnologici per l'invecchiamento' affronta le sfide poste dal progres-

sivo invecchiamento della popolazione, analizzando soluzioni innovative e sostenibili per favorire l'autonomia e la qualità della vita nell'età anziana.
La logica pedagogica sottesa a questa articolazione è quella di offrire un percorso di formazione che cresce per stratificazione e connessione: ciascun *cluster* non è isolato, ma dialoga con gli altri, consentendo allo studente di acquisire competenze sempre più complesse e integrate. Il modello didattico offerto da Edunext costituisce un dispositivo formativo innovativo, capace di unire verticalità disciplinare e trasversalità interdisciplinare, teoria e pratica, ricerca e applicazione, attraverso attività erogative online e momenti intensivi in presenza. La didattica erogativa (Tel-De), basata su video-lezioni, Mooc e materiali multimediali, fornisce i contenuti teorici fondamentali, mentre la didattica interattiva (Tel-Di) valorizza l'apprendimento attivo attraverso *e-tivity*, lavori di gruppo, simulazioni, *design thinking* e *hackathon*. Queste esperienze hanno lo scopo di stimolare la capacità di *problem solving*, la riflessione critica e la progettazione collaborativa. Le attività in presenza, calendarizzate al termine di ciascun *cluster*, sono ideate come laboratori intensivi di coprogettazione, in cui gli studenti hanno l'opportunità di entrare in contatto diretto con persone con disabilità, istituzioni, imprese e *stakeholder* territoriali per affrontare compiti e sfide autentiche. Questo connubio tra didattica digitale e momenti di confronto reale rappresenta uno degli aspetti più innovativi della Laurea magistrale, poiché consente di connettere e declinare il sapere accademico nelle problematiche dei contesti di vita.
In coerenza con il D.M. n. 1835 del 2024, il corso garantisce almeno il 20% di attività sincrone e integra strumenti di monitoraggio e certificazione della qualità, in linea con i sistemi di assicurazione di qualità degli Atenei. La struttura modulare dei *cluster*, unita all'uso di micro-credenziali digitali, assicura la possibilità di percorsi flessibili e personalizzati, utili anche per la formazione continua, per la spendibilità delle competenze nel mondo del lavoro e garantiti dalla presenza di tutor disciplinari, tecnici e di sistema, nonché da dedicate figure di *instructional designer* e *media producer*, che presidiano la qualità metodologica e l'efficacia delle esperienze formative.

Riflessioni e prospettive

La nuova Laurea magistrale interateneo in "Progettazione di contesti di vita accessibili e inclusivi", unica nel suo genere in Italia, intende promuovere una cruciale e non più procrastinabile innovazione non solo sul piano formativo, ma anche su quello culturale facendo dell'accessibilità non più un adattamento postumo, bensì un principio strutturale e fondativo dei processi di progettazione (Besio et al., 2023). In questa prospettiva, il corso sostiene l'adozione di una 'postura culturale' che assume l'accessibilità come strumento di inclusione e giustizia sociale, coerentemente con l'approccio del *Design Justice*, che invita a ripensare la progettazione mettendo al centro i soggetti marginalizzati, tra cui anche le persone con disabilità e i loro bisogni (Costanza-Chock, 2020).
Questo indirizzo epistemologico trova corrispondenza nel modello didattico-metodologico della Laura magistrale e della sua organizzazione in *educational cluster*, non giustapposti contenitori disciplinari, ma unità formative integrate che superano la frammentazione dei saperi e favoriscono un apprendimento realmente interdisciplinare, orientato a sviluppare competenze tecniche e sensibilità culturali (Hedegaard-Soerensen, Jensen, Tofteng, 2018). Inoltre, la dimensione digitale (*blended* e *online*) apre nuove possibilità, purché accompagnata da co-progettazione tra docenti e studenti, per garantire l'allineamento tra principi di accessibilità e pratiche didattiche (Khalid, Pedersen, 2016).

Tale impostazione epistemologica e metodologica ha inevitabili ricadute sul piano sociale e politico: la laurea, infatti, non forma soltanto un nuovo profilo professionale, il progettista dell'inclusione, ma si configura motore di trasformazioni di contesti di vita, contribuendo a rendere l'accessibilità un principio trasversale alle politiche pubbliche e professionali (Beyene, Mekonnen, Giannoumis, 2023).
In conclusione, l'attivazione del corso rappresenta un passo significativo per l'accademia italiana ed europea: non solo forma professionisti capaci di coniugare multidisciplinarità e sensibilità inclusiva, ma apre spazi di ricerca e sperimentazione con potenziale impatto sulla qualità dei contesti di vita delle persone con disabilità. Sostenuta da adeguate politiche formative, potrà affermarsi come modello di riferimento anche in prospettiva europea, consolidando l'accessibilità come ambito condiviso di innovazione e giustizia sociale.

NOTE

1. La rete *Digital Education Hub* Edunext riunisce 35 Università italiane e 5 istituzioni Afam, distribuite a livello nazionale, e si avvale del contributo di 152 partner esterni, tra cui cinque Regioni, il Cnr, Indire, oltre ad associazioni, enti culturali e imprese. Tale configurazione ha consentito di avviare una collaborazione strutturata e rispettosa tra i diversi soggetti coinvolti. La finalità prioritaria è promuovere un rinnovamento profondo della formazione universitaria e professionale, attraverso un'offerta che spazia dai corsi di laurea ai master, dai percorsi professionalizzanti in ambito educativo a una gamma di Mooc, materiali podcast e risorse educative aperte. Per maggiori informazioni si veda il sito ufficiale disponibile al seguente indirizzo: https://edunext.eu/ (consultato in data 20 agosto 2025).
2. Il modello Ecobi (*Educational Cluster, Open Badge, Blended Intensive Program*), introdotto nell'ambito delle *Linee guida Edunext*, definisce una struttura didattica modulare e flessibile. Ogni corso di laurea è organizzato in Educational Cluster (insiemi di moduli di 3 Cfu, anche multidisciplinari), all'interno dei quali gli studenti acquisiscono competenze specifiche certificate da Open Badge coerenti con il *framework* europeo Esco. La componente in presenza è erogata in forma intensiva attraverso Blended Intensive Program (Bip), che concentrano in settimane dedicate attività laboratoriali, seminariali e collaborative, distinguendole dalle lezioni erogative. Per approfondimento, si veda il seguente sito: https://edunext.eu/ (consultato in data 20 agosto 2025).
3. Documento disponibile online al seguente indirizzo https://edunext.eu/ (consultato in data 20 agosto 2025).
4. Ministero dell'Università e della Ricerca, *Linee guida per l'offerta formativa a distanza*, Decreto Ministeriale n. 1835 del 6 dicembre 2024; disponibile online al seguente indirizzo: https://www.mur.gov.it/it/atti-e-normativa/decreto-ministeriale-n-1835-del-6-12-2024 (consultato in data 20 agosto 2025).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Besio S., Bianquin N., Giraldo M., Sacchi F. (2023), "Culture dell'accessibilità per un mondo inclusivo. Traiettorie per gli ambienti di vita, la didattica, la tecnologia", *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, vol.11, no. 2, p. 9-11.

Beyene W. M., Mekonnen A. T., Giannoumis G. A. (2023), "Inclusion, access, and accessibility of educational resources in higher education institutions: exploring the Ethiopian context", *International Journal of Inclusive Education*, vol. 27, no. 1, p. 18-34.

Costanza-Chock S. (2020), *Design justice: Community-led practices to build the worlds we need*, MIT Press.

European Commission. (2021). *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions — Union of equality: Strategy for the rights of persons with disabilities 2021–2030* (COM (2021) 0101 final).

European Parliament and Council. (2019). *Directive (EU) 2019/882 of 17 April 2019 on the accessibility requirements for products and services* (European Accessibility Act). *Official Journal of the European Union, L 151*, 70–115.

Giraldo M., Besio S., (2025), "Teaching accessibility as "cultural posture" through innovative pedagogies and methodologies. The case of an academic program to rethink campus as urban space", in press.

Giraldo M., Sacchi F., Besio S., (2025), "Building an Inclusive Future: Creating a Master's Program in Assistive Technology Through International Course Mapping", in K. Mavrouand, P.Encarnação (Eds.), AAATE2025, *Technology for Inclusion and Participation for All: Recent Achievements and Future Directions*, Springer Nature, Berlin.

Hamraie A. (2017), *Building access: Universal design and the politics of disability*, University of Minnesota Press, Minnesota.

Hedegaard-Soerensen L., Jensen C. R., Tofteng D. M. B. (2018), "Interdisciplinary collaboration as a prerequisite for inclusive education*", European Journal of Special Needs Education*, vol. 33, n. 3, p. 382-395.

Khalid M. S., Pedersen M. J. L. (2016), "Digital exclusion in higher education contexts: A systematic literature review", *Procedia-Social and Behavioral Sciences*, vol. 228, p. 614-621.

Imrie R. (2012), "Universalism, universal design and equitable access to the built environment", *Disability & Rehabilitation*, vol. 34, no. 10, p. 873–882.

United Nations (2006), *Convention on the rights of persons with disabilities*, United Nations, New York.

United Nations (2015), *Transforming our world: The 2030 Agenda for Sustainable Development*, United Nations, New York.

Who (2001), *International classification of functioning, disability and health (ICF)*, Who, Geneva.

Who & Unicef, (2022*), Global report on assistive technology*, Who.

CATERINA BINI E SIMONE SCORTECCI

C'È SPAZIO PER TUTTI! ARCHITETTURA INCLUSIVA PER LA FORMAZIONE, LE POLITICHE INTEGRATE E LA CRESCITA CULTURALE DEI PROFESSIONISTI

Parole chiave: Accessibilità, inclusione, universal design, formazione, multidisciplinarità.

ABSTRACT: There is space for everyone! Inclusive architecture for training, integrated policies and the cultural growth of professionals.

Promoted by the Florence Architects Foundation and the Order of Architects, Planners, Landscape Architects and Conservators of the Province of Florence, the project's main objective is to disseminate the culture of universal accessibility and inclusive design. This will be achieved through an innovative, multidisciplinary and participatory model combining professional training, cultural events and institutional initiatives. It promotes co-design and the exchange of good practices between professionals, public authorities, associations and citizens.
Launched in 2022, the initiative has included training cycles such as Vengo anch'io, major institutional conferences – Inclusive Architecture: Perspectives (2022) and Accessible is Possible (2025) – and online distance learning courses permanently available to professionals. The project significantly influenced the Foundation's educational offer of the last years, embedding accessibility issues across different programs. Furthermore, the Foundation actively contributed to initiatives led by other institutions, most notably the World Accessibility Day promoted by the Tuscany Region in 2024 and 2025, where it participated in drafting regional guidelines. Another key achievement was the creation of a dedicated project website https://architettifirenze.it/progetti/c-e-spazio-per-tutti, conceived as a continuously updated platform, providing access to resources and reinforcing the project's long-term impact.
The 2025 program expands the project's scope with three thematic courses focusing on Peba (Plans for the elimination of architectural barriers), Universal Design and related standards, and best practices for accessible cultural, commercial, and domestic spaces. Additionally, an institutional conference will address the relationship between accessibility in public spaces and the work of Gae Aulenti, in connection with the exhibition dedicated to her in Florence. These initiatives aim to consolidate a replicable model for other territories, based on integration, multidisciplinarity, and co-design, aligned with the international frameworks of the 2030 Agenda and the New European Bauhaus.
The project stands out as a permanent laboratory of innovation, bridging theory and practice, and contributing to improving urban quality of life as well as to the cultural and professional development of architects and designers.

Keywords: Accessibility, inclusion, universal design, education, multidisciplinarity.

Introduzione

Il progetto 'C'è spazio per tutti!' promuove un modello integrato di formazione professionale, educazione culturale e divulgazione partecipata dedicato al tema dell'accessibilità universale e dell'architettura inclusiva, promosso dalla Fondazione Architetti Firenze e dall'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Firenze. Attuato tramite un programma di medio e lungo termine, si rivolge a professionisti, istituzioni e cittadinanza per promuovere la realizzazione e il miglioramento di ambienti, città e spazi

che possano accogliere tutte le persone, in modo trasversale e inclusivo. Il progetto è stato attuato e programmato attraverso incontri, corsi di formazione, convegni istituzionali e collaborazioni con enti pubblici, associazioni e istituzioni del settore, favorendo quindi la politica del confronto e lo scambio reciproco di buone pratiche.

Obiettivi e metodologia

L'obiettivo principale del progetto 'C'è spazio per tutti!' è sensibilizzare e diffondere una cultura inclusiva nei soggetti attuatori delle politiche di trasformazione degli ambienti costruiti, dalle architetture pubbliche agli spazi aperti, coinvolgendo quanto più possibile nel dialogo i fruitori degli ambienti stessi: le persone. Ponendo come fine ultimo del percorso la crescita delle città e dei territori nell'ottica di migliorare il benessere delle persone, è stato necessario ripensare interamente la tipica struttura dell'offerta formativa tecnica e specialistica dedicata ai professionisti, attraverso una riflessione metodologica che ha preso spunto dai concetti pedagogici sui *disability studies*. Ben si adatta alla rinnovata visione formativa l'introduzione di Giuliano Franceschini alla pubblicazione *'Relational Model e Cultural Model'*: "Il dibattito pedagogico e didattico contemporaneo è polarizzato intorno a due concetti fondamentali: competenze e inclusione. Questi due termini esprimono in modo esemplare i cardini intorno ai quali ruotano le politiche della formazione italiane, europee, occidentali rivolte da una parte a garantire la diffusione di competenze di base e specialistiche [...] e dall'altra, attraverso l'inclusione, a promuovere quella coesione sociale necessarie alla convivenza pacifica" (Piccioli 2020). Perseguendo quindi un'idea di "sapere 'reticolare' e non 'monocentrico'" (Cambi *et al.* 1991: 23) il progetto apre la strada a un doppio fronte che cerca di innovare la formazione tecnica: la multidisciplinarità del percorso e la diversificazione dell'offerta.

Per garantire quindi una risposta efficace alla complessità dell'argomento e una comprensione ampia e sfaccettata della disabilità e dell'accessibilità sono stati coinvolti relatori provenienti da diversi ambiti disciplinari, quali l'architettura, la pedagogia, la sociologia, il *design*, i servizi pubblici e l'attivismo associativo. L'approccio ha quindi permesso di superare le barriere conoscitive e culturali, stimolando dialoghi trasversali e scambi interdisciplinari fondamentali per affrontare le complesse sfide dell'inclusione. L'ulteriore risultato legato all'ampliamento disciplinare è stato il relativo allargamento del bacino di utenti interessati, andando oltre gli attori coinvolti direttamente nelle trasformazioni finalizzate a rendere gli ambienti e gli spazi accessibili, provando a coinvolgere, di fatto, gli stessi fruitori.

A quest'ultimo punto si connette direttamente la seconda innovazione legata al progetto formativo: ampliare la platea degli interessati significa dover far fronte a un maggior numero di esigenze, sia da parte dei soggetti formatori sia da parte dei soggetti fruitori dell'offerta. Sono quindi state individuate diverse modalità didattiche, spaziando dagli incontri culturali, quali convegni istituzionali e tavole rotonde, ai corsi specialistici erogati in Fad (Formazione a distanza) o direttamente in aula.

Attività svolta e risultati

Il progetto "C'è spazio per tutti!" ha realizzato, nel periodo 2022-2025, un articolato programma di attività formative, divulgative e istituzionali, costituendo un modello di riferimento nel panorama regionale e nazionale in materia di accessibilità universale. Le iniziative sono state declinate secondo modalità differenziate per contenuti, pubblici di riferimento

e strumenti di apprendimento, con l'obiettivo di offrire una proposta formativa realmente trasversale.

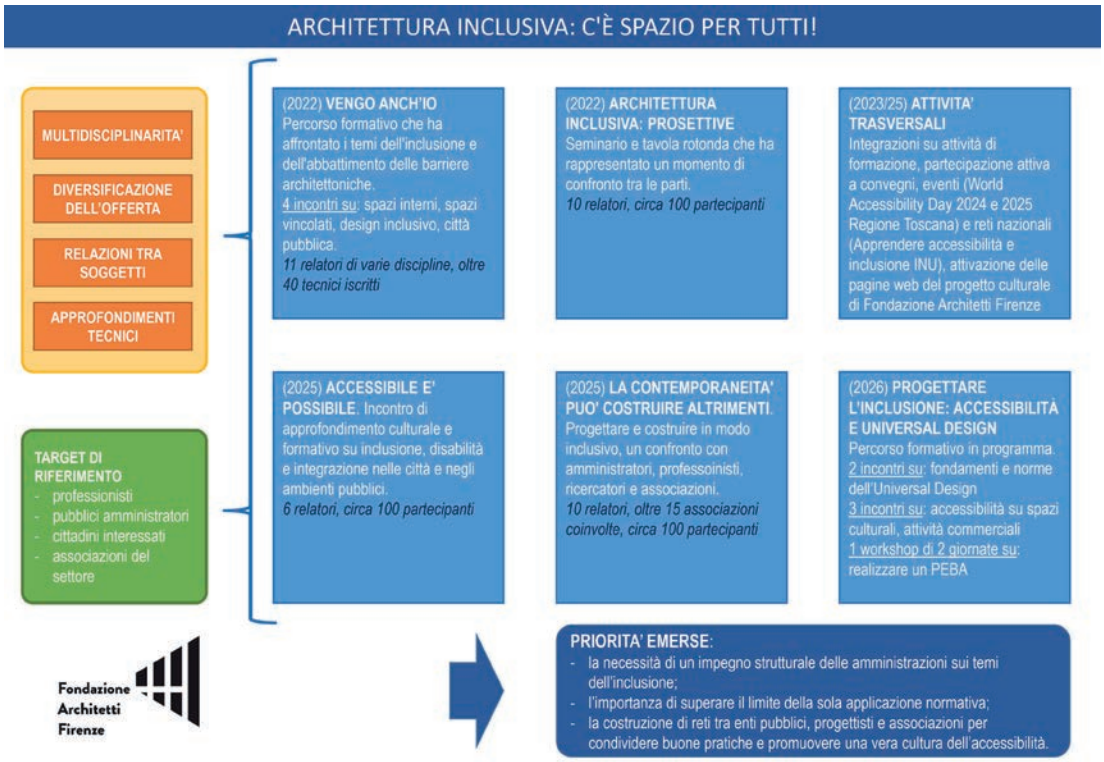


Fig. 1
Sintesi del progetto formativo e culturale. Priorità emerse: impegno strutturale delle amministrazioni; superare la norma; costruire reti, condividere buone pratiche, promuovere la cultura dell'accessibilità. (Elaborazione di Fondazione Architetti Firenze).



Fig. 2
Convegno "Accessibile è possibile" a Firenze, aprile 2025, veduta della sala. (Fotografia di Fondazione Architetti Firenze).

Il percorso "Vengo anch'io", avviato nel 2022, ha rappresentato la prima fase di formazione specialistica rivolta ai professionisti, affrontando temi quali la progettazione inclusiva, le barriere architettoniche e le prospettive culturali dei *disability studies*. Obiettivo del ciclo formativo, caratterizzato dalla duplice presenza di relatori tecnici e relatori focalizzati sul tema culturale e didattico, è stato quello di fornire specifiche competenze sui temi degli spazi interni, delle architetture tutelate, del *design* e degli spazi pubblici, inquadrando sempre l'argomento in un ampio contesto di riferimento culturale, evidenziando che "il "problema" non è la persona con disabilità, ma il modo in cui quella normalità è costruita, in modo da creare il "problema" della persona disabile" (Medeghini 2015: 42). Oltre al ciclo didattico sono stati organizzati due convegni di rilievo istituzionale – *Architettura inclusiva: prospettive* (ottobre 2022) e *Accessibile è possibile* (aprile 2025) – che hanno favorito l'incontro tra ordini professionali, amministrazioni locali, associazioni e mondo accademico, rafforzando la consapevolezza del valore strategico dell'accessibilità nelle politiche urbane. Tutte le attività, citando l'intervento di Marianna Piccioli sul *Relational Model* nel convegno del 2025, hanno avuto l'obiettivo di trasmettere agli addetti ai lavori la necessità di affrontare in modo costruttivo la gestione degli spazi e degli ambienti, "mettendo in relazione le caratteristiche del contesto con le caratteristiche di funzionamento degli individui che lo popolano". I due convegni sono stati anche un momento importante per valutare l'efficacia del progetto sia nella fase di avvio, sia nella fase intermedia, e oltre agli specifici temi culturali condivisi hanno evidenziando i seguenti aspetti prioritari:

- la necessità che le amministrazioni pubbliche affrontino, in modo sistematico e con progetti specifici, i temi dell'inclusione e dell'abbattimento delle barriere architettoniche negli spazi pubblici;
- come diretta conseguenza, l'importanza e il ruolo chiave che hanno sul tema le istituzioni pubbliche, alle differenti scale di riferimento: ad ampia scala per la necessità di allocare fondi e finanziamenti, alla scala più piccola per l'attuazione degli interventi. È infatti emerso il limite della mancata corrispondenza tra buoni propositi e relativa azione economica, privando quindi della loro attuazione le politiche strategiche definite nelle fasi preliminari;
- la necessità di competenze tecniche che vadano oltre la normativa, così che il professionista possa comprendere con maggior sensibilità le diverse esigenze degli utenti fruitori degli ambienti progettati;
- la necessità di creare maggiori relazioni tra le associazioni o gli istituti del territorio che trattano i temi dell'inclusione e della disabilità con gli attori coinvolti nelle trasformazioni: gli enti pubblici e i tecnici progettisti.

Il convegno del 2025 ha inoltre evidenziato l'attivazione di importanti iniziative da parte della Regione Toscana, con finanziamenti e programmi concreti a lungo termine, in piena sinergia con altre istituzioni coinvolte, proseguendo infine nel dialogo diretto con i progettisti affinché siano realizzati spazi flessibili, che possano adattarsi in relazione a specifici scopi o caratteristiche individuali.
Pur non essendo stato attivato, nel biennio 2023-2024, un programma specifico di iniziative sotto il titolo del progetto, "C'è spazio per tutti!" ha comunque avuto un impatto significativo nella costruzione dell'offerta formativa della Fondazione Architetti Firenze. I principi e i contenuti elaborati nel quadro del progetto hanno infatti contaminato e orientato altre

attività, garantendo la continuità del percorso formativo e la diffusione trasversale dei temi dell'accessibilità. Inoltre, Fondazione è stata parte attiva di eventi coordinati da altre istituzioni, con un ruolo attivo nel *World Accessibility Day* promosso dalla Regione Toscana nel 2024 e nel 2025, contribuendo alla stesura delle linee guida regionali e favorendo la connessione con il mondo dei professionisti.



Fig. 3
World Accessibility Day 2024 organizzato da Regione Toscana, veduta dei tavoli con i partecipanti.. (Fotografia di Fondazione Architetti Firenze).

Un ulteriore risultato rilevante è stata la predisposizione di cicli di corsi in Fad (Formazione a distanza), fruibili *online* in modalità asincrona, e la disponibilità sul canale *You Tube* della Fondazione del Convegno Architettura inclusiva: prospettive, opzioni che hanno ampliato l'accessibilità della formazione sia dal punto di vista geografico sia temporale, rendendo possibile un aggiornamento costante dei professionisti.
Al fine di valutare in modo più approfondito le attività svolte sono state raccolte una serie di informazioni sui partecipanti. I dati fanno riferimento alle attività di formazione e promozione culturale (corsi e convegni) del periodo 2022-2025; si evidenzia che per i convegni non era obbligatoria la registrazione per i partecipanti "non professionisti", pertanto i dati acquisiti, a parte un numero limitato di soggetti che hanno volontariamente lasciato il proprio contatto (in totale 16 persone per i due convegni), fanno riferimento principalmente ai professionisti architetti, per i quali venivano erogati crediti formativi utili a completare gli obblighi di formazione che ogni architetto deve garantire per svolgere la propria professione. Il totale di soggetti che ha partecipato alle attività è stato 226 persone, dei quali 123 donne (54%) e 103 uomini (46%), suddivisi nelle seguenti fasce di età: 20 partecipanti under 35 (9%), 98 compresi tra 36 e 55 anni (43%), 108 partecipanti over 55 anni (48%).
I dati dimostrano un interesse discreto per l'argomento, con una maggior presenza registrata nei convegni (totale 181 partecipanti), il cui ingresso era ovviamente libero e gratuito, rispetto ai corsi di formazione (totale 45 partecipanti), che prevedevano un pagamento. Il pubblico prevalente è un soggetto maturo, e la bassa partecipazione di giovani architet-

ti ha messo in luce la necessità di trovare, per le successive attività, modi differenti per coinvolgere questa importante fascia di età. Rispetto alle aspettative i numeri sono stati significativi, sia nelle attività in presenza (considerando i partecipanti non registrati sono state superate le 100 presenze per ogni attività) sia nei corsi di formazione. Si evidenzia, su queste ultime, un basso riscontro nell'interesse successivo alle attività, in quanto dei questionari di gradimento richiesti ai 45 partecipanti ne sono stati restituiti solo 4. Questa bassa attenzione non dimostra uno scarso interesse nell'argomento, ma un limitato coinvolgimento nella relazione tra partecipante e soggetto organizzatore.
A conclusione del resoconto delle attività svolte, si evidenzia che un elemento distintivo del progetto è stata la creazione della pagina web dedicata https://architettifirenze.it/progetti/c-e-spazio-per-tutti pensata come piattaforma in continuo aggiornamento. Tale strumento, oltre a documentare le attività svolte, funge da punto di riferimento dinamico rafforzando la funzione del progetto come risorsa stabile e duratura per professionisti e cittadinanza. La presenza di un'infrastruttura comunicativa dedicata costituisce infatti un risultato ulteriore rispetto agli obiettivi iniziali, garantendo la continuità dell'iniziativa e favorendo la disseminazione di conoscenze in ambito locale e nazionale.

Prospettive

Le attività previste per il secondo semestre 2025 segnano un'evoluzione significativa del progetto, con un ampliamento dei contenuti e delle metodologie didattiche. Il programma è articolato in tre percorsi formativi specifici, che intendono approfondire strumenti operativi, riferimenti normativi e buone pratiche replicabili.
Il primo percorso, Progettare il cambiamento: costruire un Peba efficace, si configura come *workshop* operativo in collaborazione con Inu Toscana. L'iniziativa, sviluppata in due giornate, affronta il tema dei Piani per l'eliminazione delle barriere architettoniche, promuovendo un approccio metodologico e strategico che consenta di passare dalla dimensione normativa alla pratica operativa. L'obiettivo è diffondere competenze concrete per la redazione e l'attuazione di Peba efficaci, valorizzando esperienze e casi studio nazionali. Ogni giornata del *workshop* prevede due ore introduttive con la presentazione degli strumenti, delle metodologie di riferimento e di buone pratiche in Italia ed Europa (tra i quali il Peba del Comune di Livorno o l'intervento di accessibilità della Via Francigena). Le due ore successive sono state dedicate alla costruzione pratica di un Peba (ideale), affrontando la struttura del documento, l'indice, i contenuti minimi, le schede tipo, il *concept* progettuale e le proposte di intervento.
Il secondo percorso, *Universal design* e accessibilità: fondamenti e norme per il progetto di spazi inclusivi, introduce i principi dell'*Universal design* alla luce della norma Uni En 17210:2021, che definisce i requisiti funzionali per ambienti costruiti accessibili. Attraverso due incontri in Fad (4 ore complessive), il corso fornisce strumenti di valutazione e suggerimenti operativi per validare progetti inclusivi, con un'attenzione particolare anche alle agevolazioni fiscali previste per gli interventi di abbattimento delle barriere architettoniche.
Il terzo percorso, Dall'ambiente pubblico all'accessibilità universale: spazi culturali, attività commerciali e ricadute nell'ambiente domestico, esplora casi concreti di accessibilità applicata a musei, luoghi della cultura e spazi commerciali aperti al pubblico, con l'obiettivo di evidenziare la trasferibilità delle soluzioni negli spazi privati e domestici. Tale approccio, incentrato sulla persona e sull'esperienza d'uso, amplia la prospettiva dell'accessibilità, superando la tradizionale separazione tra spazi pubblici e privati.

A questi percorsi si affianca un convegno istituzionale che nasce dal rapporto tra l'accessibilità in ambito pubblico e l'opera di Gae Aulenti per svilupparsi poi in un confronto tra istituzioni, attori coinvolti nelle trasformazioni e utenti, previsto in concomitanza con gli eventi organizzati da Fondazione Architetti Firenze attorno alla mostra Gae Aulenti a Firenze. La modernità può costruire altrimenti. Tale iniziativa ha offerto un'occasione di riflessione sul legame tra progettazione inclusiva, pratiche architettoniche e associazioni del settore, che attraverso una tavola rotonda hanno condiviso esperienze, buone pratiche e criticità.
In riferimento alle attività programmate occorre registrare un dato significativo: le tre attività di formazione organizzate, sia i *workshop* in presenza sia i Fad in remoto, dedicate esclusivamente ai professionisti, non hanno raggiunto numeri significativi di iscrizioni, pertanto saranno rinviate al 2026, in attesa di comprendere se la bassa partecipazione sia dovuta a una inefficace comunicazione, un limitato interesse nel periodo previsto delle attività di formazione oppure da una individuazione degli argomenti non rispondente alle aspettative degli iscritti. Il convegno in presenza previsto per il 20 novembre 2025 sarà l'occasione per un confronto con i professionisti presenti al fine di valutare un differente approccio dell'offerta formativa.
Le prospettive del progetto non si limitano quindi all'ampliamento dell'offerta formativa, ma puntano a consolidare un modello replicabile in altri contesti territoriali, basato su integrazione, multidisciplinarità e co-progettazione. La costruzione di una comunità di pratica attorno al tema dell'accessibilità universale rappresenta infatti un obiettivo strategico, volto a rafforzare la cultura progettuale e a favorire la diffusione di politiche pubbliche inclusive.

Conclusioni

Il progetto "C'è spazio per tutti!" conferma come la formazione dedicata ai professionisti dell'architettura possa costituire un punto di partenza fondamentale per la costruzione di politiche integrate di accessibilità. L'esperienza mostra che l'accessibilità non è un tema settoriale, né una competenza riservata a pochi specialisti, ma un approccio culturale e progettuale che deve diventare parte integrante dell'educazione e della pratica di ogni attore protagonista delle trasformazioni su città e territori. In questa prospettiva, la didattica inclusiva assume un ruolo strategico: non solo aggiorna le competenze tecniche, ma favorisce la crescita culturale e la consapevolezza critica necessarie per affrontare le trasformazioni urbane in chiave inclusiva.
Dal punto di vista metodologico, il progetto ha valorizzato la multidisciplinarità, mettendo in dialogo saperi differenti – dall'architettura alla pedagogia, dalla sociologia al *design* – e dimostrando come l'integrazione di linguaggi e strumenti diversi sia indispensabile per comprendere la complessità delle disabilità e dei bisogni di accessibilità, in linea con le più recenti elaborazioni teoriche sui *disability studies* (Medeghini 2015; Piccioli 2020). La sua caratteristica innovativa risiede nella capacità di unire momenti formativi specialistici, riflessioni culturali e strumenti operativi di *policy* in un quadro sistemico e interdisciplinare. La metodologia del percorso punta inoltre a fornire una rinnovata visione sulla disabilità, che possa tenere di conto disabilità fisiche, cognitive e comportamentali.
Tale approccio riflette in modo diretto i criteri promossi a livello europeo, che spingono verso la diffusione di pratiche di progettazione universale e di strumenti operativi condivisi. In questo senso, "C'è spazio per tutti!" si colloca pienamente all'interno del quadro normativo e politico comunitario. La Direttiva (Ue) 2019/882 sull'accessibilità dei prodotti e dei

servizi, la norma Uni En 17210:2021 – che per la prima volta stabilisce requisiti funzionali di accessibilità per l'ambiente costruito – e le strategie europee per i diritti delle persone con disabilità (2021-2030) forniscono riferimenti imprescindibili che devono entrare nei percorsi formativi degli architetti. Parallelamente, iniziative come il *New European Bauhaus* e l'Agenda 2030 sottolineano il nesso tra qualità dello spazio, sostenibilità e inclusione, rafforzando l'idea che la formazione professionale debba orientarsi non solo alla competenza tecnica, ma anche alla responsabilità sociale del progetto. Al tempo stesso occorre comprendere pienamente le esigenze dei professionisti e approfondire forme efficaci di coinvolgimento, per indirizzare il progetto formativo nella giusta direzione e ampliarne gli effetti positivi.
Il valore del progetto non si misura dunque soltanto nei risultati già conseguiti – eventi formativi, piattaforma digitale, reti di collaborazione – ma soprattutto nella capacità di costruire un modello educativo capace di incidere sulle pratiche e sulle politiche. In questo senso, esso rappresenta un laboratorio di *governance* inclusiva e un banco di prova per integrare, nei percorsi di aggiornamento professionale, i principi che a scala europea orientano la trasformazione delle città.
La sfida futura è consolidare tali risultati e renderli replicabili in altri contesti, creando una comunità di pratica che riconosca l'accessibilità come un valore trasversale e imprescindibile. Coordinando quindi una didattica inclusiva come componente strutturale della formazione degli architetti sarà possibile garantire la piena attuazione delle politiche e delle normative europee e orientare in modo innovativo le trasformazioni urbane verso *standard* più equi, sostenibili e universali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Cambi F., Cives G., Fornaca R. (1991). Complessità, pedagogia critica, educazione democratica, La Nuova Italia, Firenze.

Femia A., Ardenne P. (2021), *La città buona. Per una architettura responsabile*, Marsilio, Venezia.

Medeghini R. (a cura di) (2015), *Norma e normalità nei Disability Studies. Riflessione e analisi critica per ripensare la disabilità*, Erickson, Trento.

Piccioli M. (2020), *Relational Model e Cultural Model come incontro tra integrazione e inclusione. Un'occasione di sviluppo per la scuola italiana*, Ets, Pisa.

Vanolo A. (2024), *La città autistica*, Einaudi, Torino.

Uni En 17210:2021, *Accessibilità e usabilità dell'ambiente costruito – Requisiti funzionali*, https://www.uni.com/accessibilita-dell-ambiente-costruito/

Direttiva (Ue) 2019/882 del parlamento europeo e del consiglio, del 17 aprile 2019, sui *requisiti di accessibilità dei prodotti e dei servizi* (PE/81/2018/REV/1), https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32019L0882

CAMILLA BASILE

RIVENDICARE I VUOTI URBANI: INTEGRAZIONE, INCLUSIONE E COMUNITÀ

Parole chiave: Urbanistica, vuoto urbano, ex-caserme, rigenerazione, comunità.

ABSTRACT: Reclaiming Urban Voids: Integration, Inclusion, and Community.

Urban planning in modern cities often fails to promote social interaction and integration and to create a sense of community among citizens. Current trends show how urban design is increasingly used to generate profit and deepen social divisions, rather than addressing the needs of the inhabitants and the environment. These dynamics contribute to gentrification, segregation and uncontrolled land consumption and worsen the housing crisis.

Abandoned spaces have become urban voids that fragment the urban fabric and increase the perception of insecurity. These include former military barracks, which are now neglected despite their strategic locations and the presence of green areas, that makes them particularly valuable in modern urban contexts. However, land remediation and building restoration costs often hinder their repurpose.

Redevelopment of abandoned spaces frequently leads to their privatization, perpetuating gentrification and social inequality. Reclaiming urban voids as urban commons allows flexible and inclusive design, empowering local communities to shape and manage their living spaces. Urban regeneration connects spatial and social dimensions and can be achieved through holistic, bottom-up approaches based on the specific context. Taking the former Sani barracks in Bologna as a case study, the paper analyses how restrictive governance in Italy presents a significant barrier to innovation and sustainable solutions.

Whitin this framework, the paper proposes a four-phase method for regenerating urban voids which aims to develop strategies to design a project in the specific context of the chosen site. The four main objectives are land recycling, repurpose, conservation, and social integration and are applied on different scales, from defining policies on a national level to designing site-specific interventions. These include public parks, community living and self-building practices that promote social cohesion and aim to improve the housing crisis by providing affordable accommodations.

Empowering local communities to reclaim urban voids can bring significant benefits to social integration, inclusion, public health and the environment, allowing residents to gather and enjoy public and green areas. Community living and community centres, which promote neighbourhood aggregation and guarantee affordable housing, can be implemented easily in the existing buildings of the abandoned areas. Public access to urban voids can be a catalyst for spontaneous forms of tactical urbanism, encouraging the formation of new collectives, social groups, and cultural activities. Moreover, supporting collectives and community life creates access to free activities and densifying urbanized areas helps limit land consumption.

Keywords: Urban-design, urban void, military barracks, regeneration, community.

Introduzione

La gestione complessa della morfologia urbana rappresenta una delle maggiori sfide del nostro tempo. Il consumo di suolo incontrollato, le trasformazioni disorganizzate delle funzioni urbane e i progetti di interesse economico hanno contribuito alla frammentazione del tessuto urbano. Inoltre, il cambiamento di obiettivi delle politiche nazionali e regionali degli ultimi decenni, che ha dato priorità al turismo internazionale (Ladu *et al.* 2023) e ad attività redditizie, ha alimentato la crisi abitativa, la gentrificazione, la segregazione sociale, la perdita di identità dei quartieri e la percezione di insicurezza negli spazi pubblici.

In questo contesto si inserisce la realtà dei vuoti urbani, aree che, una volta persa la loro funzione originaria, sono rimaste obsolete ed inutilizzate (Giannini e Pirone 2018; Basso e Fregolent 2022). La loro presenza evidenzia e genera una critica costruttiva verso le carenze dell'urbanistica italiana contemporanea. Per contrastare il consumo di suolo e la segregazione sociale, si possono sviluppare strategie incentrate sui vuoti urbani e piani coerenti per le città. Si tratta di un'analisi intersezionale che considera storia, spazi verdi, infrastrutture e dinamiche comunitarie (Basile 2024).

La scelta di concentrarsi su soluzioni progettuali che diano priorità all'aspetto sociale deriva da una verità innegabile: le città sono definite da chi le abita. L'importanza del punto di vista dei cittadini nei processi di trasformazione urbana dovrebbe quindi prevalere sulle esigenze di ritorno economico che attualmente dominano e sono causa di fenomeni di gentrificazione.

Per ottenere un sistema di equità intersezionale è necessario considerare una moltitudine di fattori. Per questo, quando si parla di 'urbanistica per il sociale' o simili, non sono sufficienti le nozioni di impatto urbano e sociale. Quindi, per apportare modifiche al tessuto urbano, diventa indispensabile adottare un metodo olistico, così da superare le iniziative di *workshop* comunitari e conferire potere decisionale e di gestione a persone con ruoli diversi, con il mero scopo di far nascere un senso di comunità fondata sulla fiducia, il rispetto e la cooperazione (Campagnari e Cancellieri 2020; Basso e Fregolent 2022). La necessità di rivendicare i vuoti urbani nasce quindi dal desiderio di risolvere un problema tanto urbano quanto sociale, politico ed ambientale.

Queste aree dismesse devono quindi essere considerate una grande potenzialità per lo sviluppo urbano futuro e la rigenerazione. Tra queste si contano circa 1800 ex-caserme militari abbandonate in Italia (Conforti 2023), la cui rifunzionalizzazione fa parte di un ampio dibattito sociale, burocratico e urbano (Giannini e Pirone 2018). Il caso studio riportato riguarda l'ex-caserma militare Sani a Bologna, uno dei vuoti urbani presenti nella città, il cui progetto, grazie all'analisi della regione bolognese, elabora un piano coesivo di rigenerazione dell'insieme di caserme in disuso.

In questa ottica, la rigenerazione urbana è definita come un intervento composto da tre elementi: il riuso architettonico, la finalità socioculturale e la presenza di spazi ibridi caratterizzati da una pluralità di funzioni (Campagnari e Cancellieri 2020). Il testo elabora e applica al caso studio un metodo per la rigenerazione dei vuoti urbani, con l'obiettivo di rivendicare lo spazio pubblico per e da parte della comunità.

Contestualizzazione

Il contesto italiano presenta diversi limiti di pianificazione, evoluzione e adattamento urbano. Da un lato si osserva un tessuto urbano storico discontinuo, che rende difficile l'ideazio-

ne di un progetto unitario per le città, dall'altro emerge il grande vincolo burocratico-normativo che rallenta l'innovazione urbana (Ferrante 2021).
Quest'ultimo comprende le predestinazioni d'uso urbano stabilite nel Piano regolatore generale (Prg) che determinano le funzioni di intere zone nell'eventualità di nuovi progetti. Non prevedendo aggiornamenti periodici, le destinazioni d'uso non variano insieme alle esigenze dei cittadini e pertanto, possono risultare obsolete e impedire la rifunzionalizzazione spontanea (Basso e Fregolent 2022).
Questi vincoli ostacolano l'urbanistica tattica che consente alle comunità locali di rifunzionalizzare in maniera rapida e temporanea i vuoti urbani, prima che venga portato avanti un progetto di rigenerazione dell'area. In alcuni casi, questi interventi possono diventare vere e proprie trasformazioni, cambiando le funzioni in maniera permanente in base alle necessità espresse dagli abitanti. Vari esempi in Europa dimostrano l'efficacia di tali azioni, come la *Kasárna Karlín* a Praga, dove le aree esterne dell'ex-caserma sono state rivitalizzate dalla comunità locale. Un caso analogo è quello del *Den Ny Maltfabrikken,* a Ebeltoft in Danimarca, dove la fabbrica abbandonata è stata recuperata dagli abitanti creando spazi creativi, centri culturali e residenze per artisti internazionali. Inoltre, *Maltfabrikken* fa parte di *Trans europe halles* (Teh), un'organizzazione non governativa internazionale che promuove la rigenerazione di aree dismesse per trasformarle in luoghi di arte e attivismo, contrastando fenomeni urbani come la segregazione e la gentrificazione. Sono presenti anche progetti di rifunzionalizzazione di spazi abbandonati su larga scala, come il *Französisches Viertel* (quartiere francese) a Tübingen, Germania, dove, seppur coordinati dal Comune, gruppi di cittadini hanno recuperato gli edifici dell'ex-caserma e ne auto-costruiti di nuovi (Campagnari e Cancellieri 2020; Kasárna Karlín 2025; Maltfabrikken 2024; Thiel e Wiemer 2016; Trans Europe Halles 2025).
Nel caso italiano gli esempi di urbanistica tattica sono spesso considerati azioni illegali, come le occupazioni da parte dei centri sociali. Tra i tanti casi si possono citare: l'ex-caserma Sani a Bologna, occupata dal centro sociale Xm24 tra il 2019 e il 2020; l'ex-caserma Mameli a Milano, utilizzata dal collettivo Pirati Riot nel 2015; l'ex-caserma Guido Reni a Roma, riconvertita temporaneamente dal collettivo Movimenti per il Diritto all'abitare; l'ex-caserma La Marmora a Torino, occupata recentemente dal collettivo EsseNon; l'ex-caserma Pertite a Piacenza dove gruppi locali hanno dato vita al comitato Amici della Pertite per contrastare il ripristino della funzione militare nell'area promosso dall'amministrazione pubblica (Camerin e Gastaldi 2018; Ponzini e Vani 2014). Si tratta dunque di un elemento da non sottovalutare in quanto causa di divari e conflitti fra la comunità locale e l'amministrazione pubblica, che potrebbero potenzialmente collaborare in armonia (Basso e Fregolent 2022). L'assenza di comunicazione tra attori pubblici e privati genera conflitti d'interesse e ostacola le iniziative di riuso (Serra 2007).
In questo contesto, si inserisce l'incapacità del settore pubblico di gestire la crisi abitativa (Basso e Fregolent 2022) che, in Italia, è accompagnata da una 'crisi di proprietà', dovuta alla elevata privatizzazione (Bonomo 2022). I privati detengono circa l'88% del patrimonio immobiliare, la cui maggioranza appartiene alla parte più ricca del paese, da cui dipendono gli affitti dei meno privilegiati (Barbaccia 2024; Peverini 2021), che aumentano annualmente di circa il 13% (Censis 2022). Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) del 2021, pur prevedendo il finanziamento del Programma innovativo per la qualità dell'abitare, non esplicita interventi specifici riguardanti il tema abitativo. Inoltre, da un confronto con altri

paesi europei, tra cui Francia e Danimarca, risulta come i fondi dedicati al tema dell'abitare dovrebbero essere maggiori ed investiti in maniera più efficiente per generare un vero cambiamento (Chiaro e Pera 2022; Gallo e Pera 2022). Questa situazione ha generato discontento, originando movimenti sociali-urbani orientati a rivendicare i beni pubblici in disuso per convertirli in base alle loro esigenze (Giannini e Pirone 2018).
Le ex-caserme militari abbandonate vengono quindi riattivate sia come forma di protesta, sia come risoluzione di bisogni concreti. La cosiddetta 'occupazione' dei vuoti urbani si genera dalla necessità di cooperazione sociale e di riconoscimento legale di gestione e di provvedimenti presi dalla comunità stessa. L'ex-caserma Masini a Bologna è stata, ad esempio, trasformata dal centro sociale Làbas in un laboratorio politico e sociale, apportando benefici all'intero quartiere circostante (Giannini e Pirone 2018).
La rigenerazione dei vuoti urbani rappresenta quindi un punto di partenza e un'opportunità per rispondere alle esigenze urbane e sociali.

Metodologia

Il metodo proposto per la rigenerazione dei vuoti urbani è un'elaborazione delle strategie esposte nella tesi magistrale *Reclaiming urban co-spaces: a method for regenerating former military barracks with focus on Bologna's ex-caserma Sani* (Basile 2024). Si tratta di un metodo analitico che si sviluppa in quattro fasi:

- definizione degli obiettivi chiave;
- applicazione degli obiettivi ad un contesto nazionale, elaborando iniziative per ogni obiettivo;
- applicazione delle iniziative di livello nazionale ad un contesto regionale, sviluppando conseguenti criteri;
- conversione dei criteri regionali in interventi concreti applicati al sito specifico di progetto.

FASE 1.	Conservazione	Riuso	Integrazione sociale	Riciclo del suolo
FASE 2.	• analisi e contestualizzazione dell'identità culturale	• identificazione dei vuoti urbani da rigenerare	• collaborazione e consultazione con associazioni no-profit/collettivi di influenza nazionale • analisi e contestualizzazione delle infrastrutture sociali	• trasferimento degli immobili pubblici ai comuni • fondi statali
FASE 3.	• protezione della biodiversità esistente ed implementazione di un progetto di qualità • protezione del patrimonio culturale preesistente	• analisi olistica della regione* • definizione dei bisogni statistici degli abitanti • proposta di nuove funzioni	• cooperazione con associazioni no-profit/collettivi/centri sociali locali per definire le nuove funzioni • garanzia del diritto alla casa	• concessione d'uso degli immobili pubblici • concessione urbanistica tattica
PROGETTO STRATEGICO				
FASE 4. (caso studio)	*protezione, conservazione e restauro nel caso dell'edilizia degli edifici esistenti e della vegetazione (alberi) esistente*	*workshop e laboratori con la comunità locale e accessibili a tutti, in maniera da ottenere spazi polifunzionali che rispondano alle esigenze locali*	*implemento di auto-costruzione assistita e di vita comunitaria***	*bonifica del suolo con conseguente progettazione di parchi pubblici*

* Comprende analisi dati di: storia della struttura urbana, infrastrutture verdi e blu, infrastrutture pubbliche e collegamenti, densità della popolazione, fasce d'età dominanti, concentrazione di unità abitative insufficienti rispetto al numero di abitanti, concentrazione di abitanti stranieri, salari medi e mediani.

** Descrive l'insieme di abitazioni collaborative, coabitazioni giovanili solidali, silver co-housing, residenze temporanee e condomini di supporto sociale.

Tab. 1
Elaborazione delle quattro fasi del metodo di rigenerazione dei vuoti urbani: conservazione; riuso; integrazione sociale; riciclo del suolo. (Elaborazione dell'autrice).

Le prime tre fasi sono valide indipendentemente dal contesto, mentre la quarta dipende dalle condizioni del territorio e dalle caratteristiche dei vuoti urbani selezionati. È quindi necessario definire un progetto strategico di transizione attraverso i seguenti passaggi:

- definizione di linee generali per la rigenerazione dei vuoti urbani appartenenti alla stessa regione/contesto urbano, allo stesso progetto o aventi caratteristiche in comune;
- definizione di strategie volte ad ottenere miglioramenti riguardo le linee generali designate;
- definizione di azioni specifiche per il gruppo selezionato di vuoti urbani.

In questo testo il progetto strategico viene elaborato sulle tredici ex-caserme di Bologna ed è riportata una proposta di interventi concreti (fase 4) per l'ex-caserma Sani.

Il progetto strategico

Le ex-caserme sono distribuite tra i sei quartieri di Bologna. Grazie alle loro peculiarità è possibile delineare un piano di rigenerazione urbana unitario basato sulle seguenti linee generali: biodiversità, abitazione accessibile e integrazione sociale. Il diagramma del progetto strategico riporta le diverse necessità dei quartieri in base alle analisi condotte nelle prime tre fasi del metodo (Basile 2024).

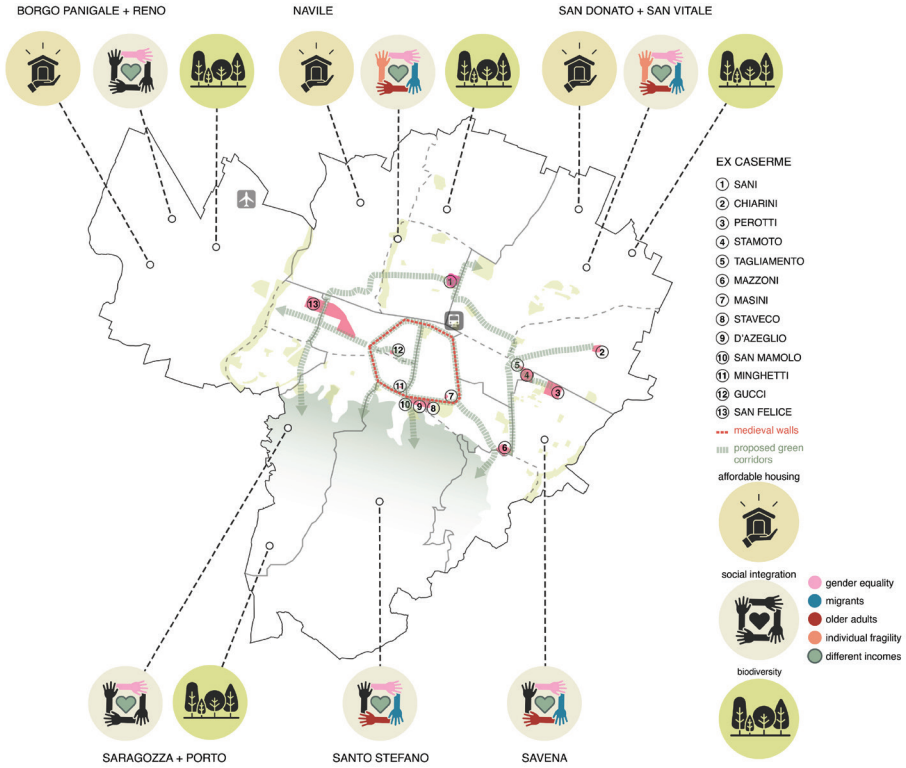


Fig. 1
Diagramma del progetto strategico delle ex-caserme di Bologna con evidenziati nove raggruppamenti: Borgo Panigale più Reno; Navile; San Donato più San Vitale; Saragoza più Porto; Santo Stefano; Savena. (Elaborazione dell'autrice).

Le linee generali e le conseguenti strategie possono essere analizzate come di seguito riportato.

Per definire la biodiversità come linea generale, si è partiti dall'analisi delle infrastrutture verdi e blu. Bologna presenta una vasta area verde concentrata nella zona sud collinare, mentre la parte nord urbanizzata risulta povera di verde pubblico di qualità che includa zone di ombra e attività sociali, evidenziando disparità all'accesso al verde. Le strategie

prevedono corridoi verdi di collegamento con l'esistente, un progetto per la qualità del verde, la preservazione e piantagione di alberi, l'implemento di coperture verdi e di attività comunitarie come l'orticoltura.
Dall'analisi dati sulla densità della popolazione, concentrazione di unità abitative insufficienti per nucleo familiare, valori di reddito medio e mediano per quartiere e dall'impatto della crisi abitativa risulta un'alta necessità di abitazioni accessibili nella zona nord. L'abitazione accessibile viene quindi identificata come seconda linea generale. In questo caso le strategie prevedono il riciclo-riuso degli edifici esistenti, la collaborazione con associazioni, collettivi, centri sociali e organizzazioni no-profit locali, l'inclusione di tipologie di vita comunitaria (abitazioni collaborative, coabitazioni giovanili solidali, *silver co-housing*, residenze temporanee e condomini di supporto sociale) e l'implemento di autocostruzione gestita dalla comunità locale.
Infine, l'identificazione dell'integrazione sociale come linea guida deriva dall'analisi delle infrastrutture pubbliche, dei collegamenti, della densità della popolazione, delle fasce d'età dominanti, della concentrazione di abitanti stranieri e dei valori di reddito medio e mediano. Di conseguenza si definiscono le tipologie di integrazione (parità di genere, presenza di migranti, fragilità individuale, varietà di redditi), diverse a seconda del quartiere come riportato in Figura 1. Le strategie prevedono l'implemento di infrastrutture sociali, la cessione di spazi e edifici ad associazioni, collettivi, centri sociali e organizzazioni *no-profit* locali e l'organizzazione di laboratori accessibili a tutta la comunità.

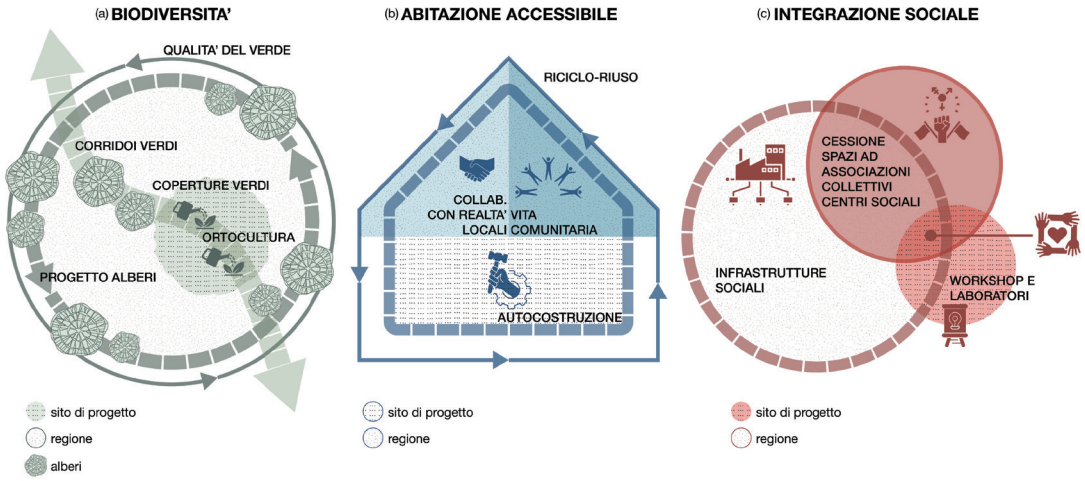


Fig. 2
Diagramma delle strategie riferite alle linee generali dei corridoi verdi pianificati per la città di Bologna: biodiversità; abitazione accessibile; integrazione sociale. (Elaborazione dell'autrice).

Le strategie discusse sono sviluppate per ogni ex-caserma militare in base alle necessità del quartiere in cui si trovano e alle loro qualità (dimensione, presenza di edifici, presenza di verde, etc.).

Caso studio: l'ex-caserma Sani

Il sito dell'ex-caserma Sani è conforme alla definizione di vuoto urbano in quanto dismesso a inizio secolo e, di conseguenza, abbandonato e in decadimento. L'immobile, prima di proprietà del Ministero della difesa e dopo di Cassa depositi e prestiti (Cdp), non è accessibile e interrompe il tessuto urbano della Bolognina, zona del quartiere Navile a nord di Bologna. Il

complesso comprende aree verdi e sedici edifici in vario stato di degrado e rilevanza storica. L'area è un esempio ideale di vuoto urbano da rivendicare, poiché presenta le seguenti caratteristiche: una posizione strategica rispetto al centro e alla stazione centrale di Bologna; un quartiere che soffre condizioni di svantaggio socio-economico; una carenza di aree verdi nella zona circostante; una comunità locale in protesta contro il Comune per la gestione beni pubblici; la presenza di verde di qualità e numerosi edifici esistenti, che preservano la memoria storica, all'interno delle mura della caserma (Basile 2024).

Il *workshop* Bolognina est del 2008 organizzato dal Comune ha amplificato il dissenso per via di una gestione contraddittoria (Ponzini e Vani 2014). In questo periodo il Comune di Bologna aveva istituito un Piano strutturale comunale (Psc) che includeva un programma di pianificazione urbana partecipata e una serie di strategie subregionali per la mobilità, le infrastrutture e il verde pubblico. Le ex-caserme militari erano comprese nei progetti di trasformazione della città, tra cui anche la Sani, dove era previsto uno spazio per interazioni sociali tra le diverse fasce di popolazione. Il laboratorio organizzato in Bolognina avrebbe potuto fungere da modello per l'inclusività; infatti, i materiali erano stati tradotti in diverse lingue in modo da coinvolgere il maggior numero di abitanti, tra cui la popolazione immigrata. Nonostante ciò, i piani non sono mai stati realizzati per ragioni riconducibili agli obiettivi redditizi degli investitori locali che non erano tenuti a considerare gli esiti delle attività partecipative, consolidando così l'avversione delle comunità locali nei confronti delle amministrazioni (Ponzini e Vani 2014). Inoltre, successive forme spontanee di urbanistica tattica e partecipata sono state stroncate sul nascere con numerosi interventi di sgombero forzati del collettivo Xm24, che utilizzava gli spazi della caserma per organizzare eventi comunitari, tra cui un mercato biologico insieme a Campi aperti (Gullì e Romanelli 2024).

I bisogni della comunità, seppur non coinvolta direttamente in questo progetto, emergono dall'analisi del contesto e dell'opinione pubblica. Infatti, centri sociali e collettivi locali come l'Xm24, e associazioni quali Reca Emilia-Romagna e Diritti alla città hanno esplicitato le loro necessità e le loro critiche nei confronti dell'attuale gestione del sito tramite proteste e la redazione del Manifesto per gli spazi pubblici dismessi (Gullì e Romanelli 2024).

Grazie alle prime fasi del metodo e al progetto strategico, è possibile definire una serie di interventi concreti per rigenerare l'ex-caserma Sani, introducendo nuove funzioni e spazi pubblici che rispondano alle esigenze della comunità. Segue una descrizione nel dettaglio dell'applicazione delle strategie nel contesto del sito specifico.

Biodiversità (a):

- corridoi verdi (Fig. 1): il progetto include un parco pubblico che viene incorporato nel corridoio verde esterno;
- progetto per la qualità del verde: sono previsti interventi di bonifica del terreno e di studio delle specie vegetali presenti, come olmi, bagolari, ippocastani, pioppi, robinie e pagode, con la rimozione degli alberi malati o morti per favorire una vegetazione sana;
- preservazione e piantagione alberi: il parco pubblico e i cortili polifunzionali mantengono gli alberi sani esistenti a cui si aggiungono nuove piantumazioni;
- coperture verdi: parte degli edifici di nuova costruzione sono dotati di tetti verdi;
- attività comunitarie: il progetto include cortili polifunzionali in grado di ospitare iniziative sociali come l'orticoltura.

Abitazione accessibile (b):

- riciclo-riuso: il progetto preserva tutti gli edifici esistenti; quelli maggiormente danneggiati (Fig. 3) possono essere restaurati con interventi di innesto o utilizzati temporaneamente come cortili comunitari;

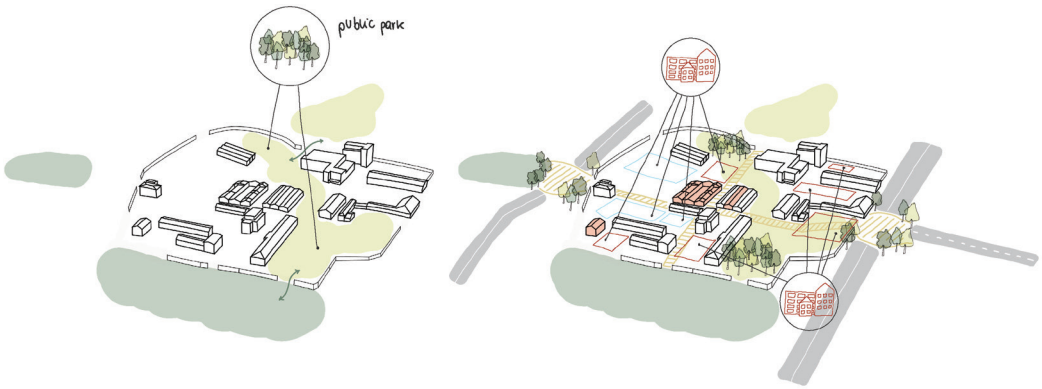


Fig. 3
Schema dell'ex-caserma Sani che riporta il progetto del parco pubblico e del nuovo costruito. (Elaborazione dell'autrice).

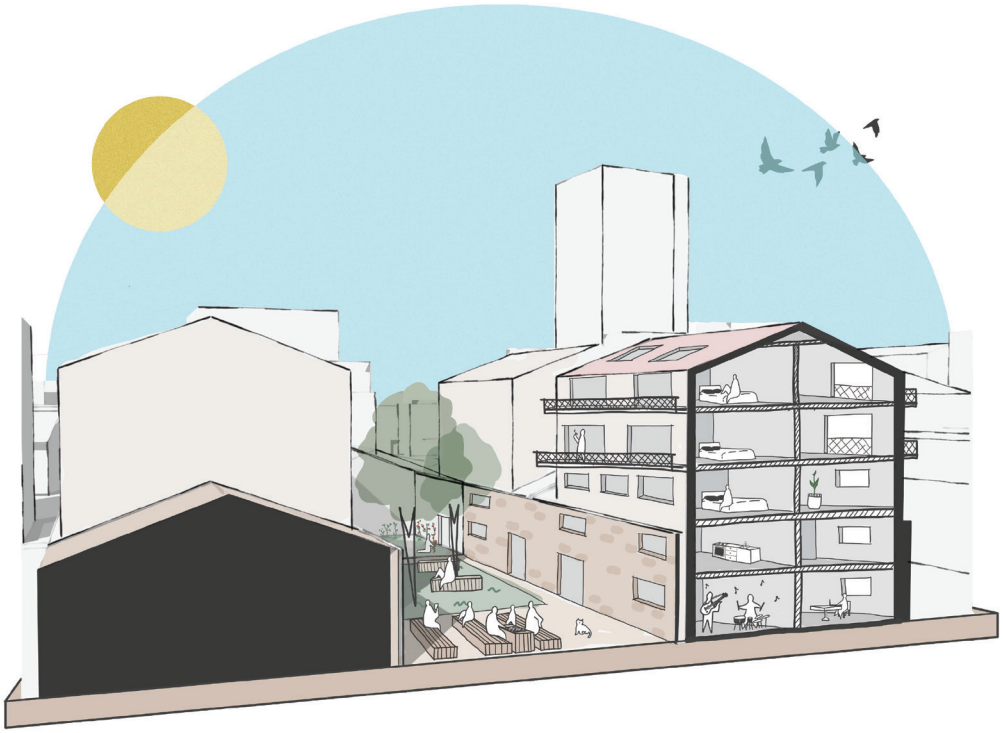


Fig. 4
Rappresentazione schematica di un'abitazione collaborativa con cortile polifunzionale. (Elaborazione dell'autrice).

- collaborazione con realtà locali: è prevista l'inclusione di collettivi e associazioni del quartiere Bolognina, come il centro sociale Xm24 e il mercato biologico di Campi aperti;
- vita comunitaria: nel progetto vengono sviluppati i cinque modelli di vita comunitaria, in cui i residenti possono condividere risorse, pasti, responsabilità e spazi comuni con funzioni miste (Arroyo *et al.* 2022). Questi sono progettati per adattarsi alle esigenze in evoluzione nel tempo e per garantire piani terra attivi che favoriscano interazioni sociali e senso di sicurezza (Fig. 4);

- implemento di autocostruzione: è previsto il coinvolgimento di gruppi autogestiti con interesse allo stile di vita comunitario che contribuiscano alla costruzione e manutenzione degli edifici, così da instaurare un forte senso di comunità e responsabilità condivisa.

Integrazione sociale (c):
- infrastrutture sociali: il progetto include infrastrutture pubbliche e di incontro come scuole pubbliche, centri comunitari e centri culturali, spazi ricreativi e cortili polifunzionali (Fig. 4);
- cessione di spazi e edifici: gli edifici pubblici e residenziali sono disponibili per gli alloggi collaborativi, attività accessibili e gratuite e attività gestite dalla comunità, volte a stimolare l'economia locale e l'identità del quartiere (Fig. 4), come nel caso del centro sociale Labàs di Bologna (Giannini e Pirone 2018);
- *workshop* e laboratori: grazie all'apertura del sito nella fase iniziale della rigenerazione, si incoraggiano forme spontanee di urbanistica tattica, l'emergere di nuovi collettivi e gruppi sociali e l'organizzazione di attività culturali.

Conclusioni e prospettive

Ai fini di perseguire integrazione, inclusione e comunità, è necessario consentire alle realtà locali l'utilizzo e il recupero dei vuoti urbani e ai cittadini di usufruire e interagire nelle aree verdi e spazi pubblici in disuso. Inoltre, autorizzando l'usufrutto degli edifici esistenti per scopi di vita comunitaria e di servizi sociali, si promuove aggregazione e vitalità nel quartiere e si limita il consumo di suolo.

Coinvolgere la comunità locale può risultare difficile per le amministrazioni, soprattutto per l'impossibilità di soddisfare le esigenze del singolo e di garantire la partecipazione attiva di tutti i cittadini. Pertanto, risulta necessario collaborare con realtà locali consolidate, come associazioni, organizzazioni *no-profit*, collettivi e centri sociali. A differenza dei *workshop* che nascono insieme al progetto, queste realtà conoscono le dinamiche del quartiere e godono di un rapporto di fiducia con la comunità. I gruppi autogestiti offrono anche grandi potenzialità in quanto adatti a essere coinvolti in pratiche di urbanistica tattica, di vita comunitaria e di autocostruzione.

Il testo propone un metodo per rivendicare i vuoti urbani e la sua applicazione a un caso studio, con lo scopo di fornire alle pubbliche amministrazioni uno strumento utile per l'approccio alla rigenerazione sul territorio con il coinvolgimento delle comunità, al fine di evitare conflitti e di migliorare la qualità della vita dei cittadini.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Arroyo I., Yahia M. W., Johansson E. (2022), "Collaborative Housing: A tool for social integration and increased sustainability", *Building issues*, vol. 16, no. 1.

Barbaccia D. (2024), "Patrimonio immobiliare italiano, l'istantanea dell'Omi sul 2023", in *FiscoOggi*, 18 luglio www.fiscooggi.it/portale/-/patrimonio-immobiliare-italiano-l-istantanea-dell-omi-sul-2023.

Basile C. (2024), **"**Reclaiming urban co-spaces: a method for regenerating former military barracks with focus on Bologna's *Ex-Caserma Sani*", Master Thesis https://lup.lub.lu.se/student-papers/search/publication/9182449.

Basso M., Fregolent L. (2022), "Il piano urbanistico tra tattiche e pratiche di cura", in Litt, Businaro, Maragno (a cura di), *La città come laboratorio di apprendimento permanente*, Anteferma Edizioni, Conegliano, p. 29-39.

Bonomo B. (2022), "Home ownership at the origins of contemporary Italy: politics and legislation (1945-1950)", *Italia contemporanea*: 299, supplemento, 1/2022, p. 116-145.

Campagnari F., Cancellieri A. (2020), "Spazi di rigenerazione: ambivalenze e sfide di un nuovo modo di fare città", in G. Nuvolati (a cura di), *Enciclopedia sociologica dei luoghi*, vol. 2, Ledizioni, Milano, p. 331-351.

Censis (2022), *Gli italiani e la casa. Come cambieranno valori e funzioni della casa nell'Italia post-pandemia*, 1° Rapporto Federproprietà – Censis, 12 dicembre.

Chiaro G., Pera C. (2022), "Overview. Il tema dell'abitare nel PNRR", in *Casa e abitare nel Pnrr. Analisi e prospettive*, Caritas Italiana, no. 1/2022, p. 13-25.

Conforti N. (2023), "Cosa succede nelle molte caserme dismesse in Italia", *IlPost*, 9 luglio https://www.ilpost.it/2023/07/09/caserme-dismesse-italia/.

Ferrante A. (2021), "L'eredità degli studi sulla tipologia e morfologia nelle azioni di rigenerazione urbana", *U + D Urbanform and design*, vol. 16, p. 48-53.

Gallo N., Pera C. (2022), "Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare", in *Casa e Abitare nel Pnrr. Analisi e prospettive,* Caritas Italiana, no. 1/2022, p. 54-61.

Camerin F., Gastaldi F. (2018), "Italian military real estate assets re-use issues and opportunities in three capital cities", *Land Use Policy*, vol. 78, p. 672-681.

Giannini V., Pirone M. (2018), "Gli spazi liberati tra welfare di prossimità, partecipazione politica e istanze legislative: il caso di Làbas nel centro storico di Bologna", *Memorie geografiche*, vol. 16, p. 591-596.

Gullì L., Romanelli M. (2024), "Rigenerazione urbana: le soluzioni presenti generano i problemi futuri", in Convegno Reca, *La crisi del modello neoliberista tra disastri ambientali e criticità economico-sociali: il caso dell'Emilia-Romagna*, Bologna, 17 febbraio.

Kasárna Karlín (2025), "About Kasárna Karlín", Kasárna Karlín, consultato il 30 agosto 2025 https://kasarnakarlin.cz/en/about-kasarna-karlin.

Ladu M., Ferraro M., Balletto G. (2023), "Patrimonio immobiliare pubblico e servizi urbani. Scenari di riuso e gestione per una rinnovata offerta abitativa", *Contesti*, no. 1, p. 161-182.

Maltfabrikken (2024), "Welcome to Maltfabrikken", Maltfabrikken Folkets Fabrik, consultato il 30 agosto 2025 https://maltfabrikken.dk/english/.

Peverini M. (2021), "L'Italia è un "paese di proprietari"? Cosa sappiamo sulla proprietà residenziale in Italia", *Napoli Monitor*, 12 gennaio https://napolimonitor.it/un-paese-di-proprietari-sulla-proprieta-residenziale-in-italia/.

Ponzini D., Vani M. (2014), "Planning for military real estate conversion: collaborative practices and urban redevelopment projects in two Italian cities", *Urban Research & Practice*, vol. 7, p. 56-73.

Serra A. (2007), "Il coinvolgimento di beni culturali nel progetto di recupero degli immobili non più utilizzati dalla Difesa: profili giuridici", *Aedon*, no. 2 https://www.rivisteweb.it/doi/10.7390/25096.

Thiel K., Wiemer C. (2016), "Französisches Viertel Tübinge", in Hochschulseminar – Miteinander der Städter.http://www.stadtbaukunst.org/deutsch/staedtebaulehre/seminare/miteinander_der_staedter/index.html?tid=463&bid=43&btid=65.

Trans Europe Halles (2025), "About TEH", Trans Europe Halles, consultato il 30 agosto 2025 https://www.teh.net/about-teh/.

GIULIA BRESSAN

L'ESERCIZIO DELLA TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE NEL PROCESSO DI MIGLIORAMENTO DELL'ACCESSIBILITÀ URBANA. IL CONTRIBUTO DELLA SOPRINTENDENZA DI MANTOVA NELLA DEFINIZIONE DI UN PERCORSO URBANO ACCESSIBILE

Parole chiave: Accessibilità urbana, tutela, conservazione, Soprintendenza, Mantova.

ABSTRACT: Protecting cultural heritage in the process of improving urban accessibility. The contribution of the Mantua Superintendency to the development of an accessible urban itinerary.

The proposed contribution illustrates the role that the Soprintendenza di Mantova played in the co-planning activity initiated by the Diocesi di Mantova, focused on the creation of an accessible urban path within the city. The experience, conducted as part of the executive doctorate program launched in collaboration between the Ministero della Cultura and the Politecnico di Milano, which generally aims to combine the specificities of academic research with those of conservation, has the primary objective of demonstrating how, on an experimental basis and beyond the current 'boundaries' established by current legislation, the entity responsible for conservation can play an active and participatory role in the planning and definition of accessibility objectives for a given urban context, even if it is protected.

Through the story of the mantuan experimentation, implemented by the Diocesi di Mantova in collaboration with the territorial headquarters of the Politecnico di Milano, designers, strategic planning consultants, interest associations and concerning some of the main religious architectures of the city (St. Peter's cathedral, basilica of Sant'Andrea, Palatine basilica of Santa Barbara, episcopal seminary) and the material and immaterial connections between these, it will be highlighted how the launch of preliminary sharing and co-planning activities can ensure the achievement of common objectives and the implementation of interventions capable of improving the possibilities of enjoying cultural heritage while ensuring its proper conservation.

Through a phase-by-phase account of the initiative, which began in 2022 and is still ongoing, it will be explored the shared work process among the various stakeholders involved and the focus on accessibility in its urban dimension. In fact, recognizing that only by implementing actions that transcend the architectural dimension to embrace the urban dimension can we effectively improve accessibility, it was hypothesized to work on the material and immaterial connections existing between the four architectures, with the final objective of creating an urban layout, understood as an ideal common thread, to be made more easily accessible to all potential users.

Although it is difficult to draw a balance sheet of the results actually achieved in terms of improving accessibility as the interventions are still ongoing, from a methodological point of view with respect to the co-planning phase which anticipated the executive one, it was possible to record, from the first phases, an interesting lively discussion on the topic of accessibility, made possible above all thanks to the involvement of professionals and figures with different skills.

Keywords: Urban accessibility, protection, conservation, Soprintendenza, Mantova.

Introduzione

L'esperienza oggetto del presente contributo, sviluppata nell'ambito del percorso di dottorato *executive* avviato in collaborazione tra Ministero della cultura e Politecnico di Milano, è stata condotta provando a coniugare le specificità della ricerca accademica con quelle dell'azione di tutela esercitata dall'ufficio ministeriale periferico a questo vocato – in particolare dalla Soprintendenza di Mantova –, avendo come specifico campo di indagine quel delicato rapporto esistente tra le istanze di accessibilità e di conservazione.

Com'è noto, già a partire dalla seconda metà del secolo scorso, gli avanzamenti in tema, prima, di superamento delle barriere architettoniche (Ornati 2000) e, a partire dalla fine del secolo, di accessibilità, sono entrati a pieno titolo nel dibattito disciplinare della conservazione (Bellini *et al.* 1998; Arenghi 2000; Picone 2004; Agostiano *et al.* 2008), aprendo una interessante fase di ricerca che di fatto risulta ancora in corso e che anzi sembra coinvolgere il patrimonio tutelato con sempre maggiore vigore (Germanà e Prescia 2021), così come peraltro confermato dalle importanti misure attivate nell'alveo del Pnrr. Sebbene risulti difficile riassumere il rapporto nel tempo venutosi a creare tra le due istanze sopra richiamate – in termini di acquisizioni teoriche, di principali applicazioni, di criticità e nodi ancora oggetto di dibattito – per le finalità del presente contributo si ritiene doveroso quantomeno richiamare quanto previsto dall'attuale quadro normativo, anche al fine di mettere in evidenza il contenuto sperimentale dell'iniziativa qui presentata. Se infatti la normativa vigente prevede che l'ufficio preposto ad assicurare la tutela del patrimonio culturale (la Soprintendenza) si esprima solo a seguito della presentazione del progetto – ovvero una volta definiti gli obiettivi e le singole azioni progettuali che il proponente intende mettere in campo per raggiungerli, valutandone la compatibilità rispetto alle misure di protezione e conservazione –, nell'ambito della sperimentazione mantovana si è invece provato ad affiancare il soggetto proponente (in questo caso la Diocesi di Mantova) sin dalle fasi prodromiche a quella progettuale. Il presente contributo illustra dunque il ruolo che la Soprintendenza ha rivestito nell'ambito dell'attività di co-progettazione avviata dalla Diocesi di Mantova, incentrata sulla creazione di un percorso urbano accessibile, fisico e culturale. Esperienza sperimentale ed innovativa che, travalicando gli attuali 'confini' previsti dalla normativa, consente di mettere in evidenza il ruolo attivo e partecipe che l'ente preposto alla tutela può esercitare in fase di progettazione e definizione degli obiettivi di accessibilità di un determinato contesto urbano, ancorché tutelato.

Definita la cornice entro la quale è stata avviata l'esperienza mantovana ed i suoi principali obiettivi, in particolare rispetto alle finalità del progetto di ricerca di dottorato incentrato sul rapporto accessibilità-conservazione, si procederà ora fornendo alcune sintetiche informazioni generali sull'iniziativa, peraltro assegnataria di contributi afferenti al Bando Cariplo Emblematici Maggiori 2022 che ne hanno consentito l'effettivo avvio. Il programma generale messo in campo dalla Diocesi a partire dal 2022, nel suo complesso denominato Percorsi Culturali tra Arte, Fede e Cultura. Recupero, valorizzazione e inclusività del patrimonio ecclesiastico diocesano, è stato sin da subito concepito come un insieme di azioni progettuali volte, nel loro insieme, al miglioramento dell'accessibilità ad una scala più ampia rispetto a quella architettonica, includendo sia quattro dei luoghi più importanti per il culto della città di Mantova (concattedrale di Sant'Andrea, duomo di San Pietro, basilica palatina di Santa Barbara e seminario vescovile) ma anche le connessioni tra questi, in modo tale da immaginare una rete di percorsi fruibili a connessione di ambiti a loro volta resi più accessibili. Tale

progettualità è stata dunque impostata immaginando di intervenire su più architetture religiose, lungo un percorso che – pur con i riconosciuti limiti, in *primis* dovuti alla mancanza del comune tra gli attori coinvolti – tende a creare tra loro una più forte interconnessione. Sulla base di tale obiettivo generale, la proposta mantovana ha dunque riguardato i quattro luoghi prima citati ma anche le connessioni materiali ed immateriali tra questi, ponendosi come proposito finale la creazione di un tracciato urbano da rendere più facilmente percorribile a tutti i possibili fruitori. I singoli progetti sono stati dunque elaborati all'interno di una cornice comune di riferimento, un 'progetto culturale' che, a prescindere dal tentativo di migliorare il grado di accessibilità fisica di alcuni dei complessi monumentali tutelati più noti della città, si basa sull'idea di tracciare un percorso urbano più inclusivo. Tale percorso, inteso come un ideale filo rosso che rafforza le connessioni fisiche e culturali già esistenti tra le polarità ricomprese nel programma, si definisce per mezzo di una duplice strategia di azioni: da un lato azioni fisiche volte a garantire una migliore connessione tra la singola architettura e il suo intorno, concependo la 'soglia' come un elemento centrale rispetto al passaggio tra la dimensione architettonica e quella urbana dell'accessibilità; dall'altro azioni immateriali che rafforzano la proposta culturale della Diocesi di creare una nuova proposta culturale all'interno della città, ad esempio per mezzo di una bigliettazione unica per tutte le quattro architetture. Come sopra anticipato, per le finalità definite in premessa ciò che maggiormente interessa non sono tanto gli interventi puntuali previsti per i quattro complessi religiosi, brevemente descritti nel successivo paragrafo, quanto piuttosto l'iter di lavoro condotto, orientato ad estendere la trattazione sul processo di miglioramento dell'accessibilità ad una scala che travalica quella architettonica, inglobando ambiti sia privati (Diocesi) che pubblici (spazio urbano, complesso museale di Palazzo Ducale), coinvolgendo diversi soggetti ed interessi, focalizzandosi sulla città storica intesa nel suo insieme e non come mera sommatoria di episodi architettonici da adeguare a prescrizioni normative.

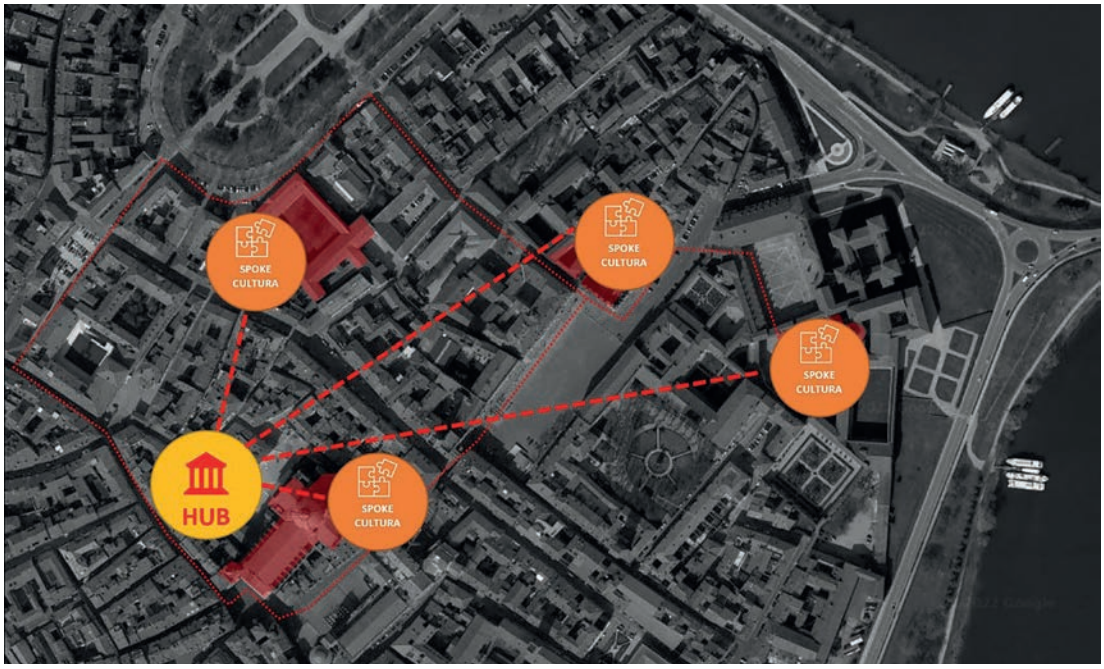


Fig. 1
Il percorso urbano definito nell'ambito del programma di interventi promosso dalla Diocesi di Mantova, inteso come un ideale filo rosso che definisce e rafforza connessioni fisiche e culturali. (Fonte: Unesco Research Lab del Politecnico di Milano-Polo territoriale di Mantova).



Fig. 2
Piazza Leon Battista Alberti a Mantova, oggetto di un importante intervento di riqualificazione realizzato nel 2019 su progetto di Archiplan Studio, rientra tra le polarità urbane connesse grazie al nuovo percorso urbano. Le attente valutazioni svolte in fase progettuale, anch'esse condivise con la Soprintendenza, hanno reso lo spazio completamente accessibile pur nel rispetto delle preesistenze. (Fonte: https://archiplanstudio.com/).

In estrema sintesi, al solo fine di inquadrare i complessi monumentali ricompresi nel programma generale e i principali interventi promossi dalla Diocesi, si richiama a seguire quanto previsto per ciascuno di essi, anche al fine di mettere in evidenza il contributo attivo e partecipe della Soprintendenza. Per la basilica di Sant'Andrea l'obiettivo era duplice: da un lato quello di creare un percorso di visita che includesse alcuni ambienti collocati ai livelli più bassi del campanile, un tempo adibiti a residenza ed ora non più utilizzati, dall'altro quello di adeguare gli attuali servizi igienici rendendoli accessibili anche alle persone con disabilità. Gli aspetti che la Soprintendenza ha ritenuto di maggiore interesse rispetto a questa proposta hanno riguardato sia il tentativo attuato dalla Diocesi di inserire, all'interno di un percorso di visita già attivo che connette gli spazi certamente più noti dell'architettura albertiana quali il pronao e la cupola, anche una serie di ambienti cosiddetti 'minori' e di servizi opportunamente adeguati e dunque a disposizione di tutti, e sia la ricerca di una connessione con un altro importante spazio urbano oggetto di recente riqualificazione, piazza Leon Battista Alberti, nell'ambito del quale era stata avviata – in quel caso con l'amministrazione comunale – una analoga proficua esperienza di co-progettazione (Fig. 2). Per il duomo di San Pietro si è similmente provato a rendere visitabili alcuni ambienti del complesso monumentale posti al piano terra attualmente non fruibili *da tutti* e di garantire, in tal caso con alcune limitazioni in termini di profilo d'utenza, anche tutti i cinque livelli del campanile. Per la basilica palatina di Santa Barbara, considerata la sua peculiare posizione all'interno del complesso monumentale del Palazzo Ducale di Mantova, si è deciso di migliorare quanto più possibile il percorso di visita lungo gli spazi inediti posti al piano terra e di garantire una più agevole raggiungibilità della basilica stessa, ora abbastanza difficoltosa a cause delle condizioni delle pavimentazioni esterne.



Fig. 3
L'attuale accesso alla basilica palatina di Santa Barbara, ricompresa all'interno del complesso monumentale di Palazzo Ducale, può emblematicamente essere intesa come una delle 'soglie' che segna il passaggio dalla dimensione architettonica dell'accessibilità a quella urbana. (Fonte: Archivio della Soprintendenza di Mantova).

A tal proposito va segnalato come rispetto ai propositi iniziali, certamente più arditi, di rendere pienamente accessibili i livelli superiori (ed in particolare la cantoria), si è poi preso atto, nella logica di condivisione e di ricerca di un equilibrio tra le varie istanze, che gli interventi necessari avrebbero richiesto interventi troppo invasivi nei confronti del bene tutelato e che dunque si è deciso di differire. Infine, per il seminario vescovile, considerato che l'obiettivo della Diocesi era quello di valorizzare l'uso della biblioteca posta al piano terra, si è lavorato in un'ottica di miglioramento della connessione tra il singolo edificio monumentale e il sistema di percorsi urbani, qui peraltro caratterizzati da una singolare pendenza, tradotto in termini progettuali nella realizzazione di una nuova rampa posta sul marciapiede e di una serie di nuove dotazioni interne che agevolano la fruizione per tutti. Va segnalato come in tale caso la Soprintendenza abbia messo in luce la necessità di condividere le successive fasi progettuali anche con il comune, di fatto attore protagonista quando si interviene sullo spazio pubblico.

Da un punto di vista operativo, seguendo una scansione per 'fasi' qui proposta al fine di rendere più evidente il lavoro svolto, la sperimentazione è ufficialmente iniziata con la partecipazione della Soprintendenza ad una serie di incontri organizzati nella prima metà del 2022 dalla Diocesi di Mantova, durante i quali venivano presentati gli ambiti di intervento e gli obiettivi generali, ma soprattutto veniva creata quella rete di connessioni (tecnico-professionali ed umane) tra i diversi soggetti. A tal proposito va segnalato come, a partire da questa fase propedeutica a quella progettuale e poi per tutte le fasi successive, sia stato previsto il coinvolgimento di una molteplicità di soggetti, ognuno portatore di uno o più interessi, ciascuno con competenze specifiche da mettere a sistema con quelle degli altri. Tra questi, oltre chiaramente alla Diocesi e alla Soprintendenza, si richiamano i singoli progettisti incaricati di elaborare i progetti, un gruppo per ciascun ambito monumentale, a sua volta composto da professionisti con competenze diverse (quali architetti, strutturisti, impiantisti); il Politecnico di Milano per mezzo di alcuni docenti del Polo Territoriale

di Mantova specificamente coinvolti in progetti di ricerca su tali tematiche; una società di consulenza contattata dalla Diocesi per sostenere l'iniziativa, affiancandola in fase di candidatura al suddetto bando e in fase di stipula di accordi e convenzioni; alcune associazioni cittadine di persone con disabilità, chiamate al fine di rendere quanto più possibile partecipato l'intero processo.
La seconda fase ha dunque riguardato la messa a punto delle singole progettualità da parte dei professionisti e la conseguente presentazione dei progetti alla Soprintendenza al fine di ottenere le autorizzazioni, necessarie non solo per avviare gli interventi (così come previsto dal Codice dei beni culturali e del paesaggio) ma anche, in questo caso specifico, per ottenere un maggior punteggio in fase di selezione e valutazione. Va segnalato come, grazie all'avvio di quella serie di incontri sopra descritta – durante i quali venivano definiti in fase pre-progettuale ed in un'ottica di condivisione generale i principali obiettivi che si intendevano raggiungere in termini di miglioramento del livello di accessibilità anche in ragione delle specifiche misure di protezioni dei complessi tutelati –, le autorizzazioni della Soprintendenza sono state rilasciate senza particolari difficoltà e con limitate prescrizioni, a conferma dunque della validità dell'approccio condiviso al progetto e dell'importanza di definire, a monte, gli obiettivi, le aspettative ed i 'limiti' dell'intervento.
Una volta conclusa questa seconda fase di predisposizione dei progetti e loro presentazione alla Soprintendenza, la Diocesi di Mantova ha dunque potuto procedere con la presentazione della candidatura al Bando Cariplo Emblematici Maggiori 2022. Rispetto a questa terza fase, di fatto gestita autonomamente dalla Diocesi, si ritiene comunque di interesse richiamare due documenti predisposti in fase di candidatura. Si tratta della "Relazione dettagliata di progetto", elaborato predisposto dalla Diocesi con il supporto della società di consulenza opportunamente incaricata per tale finalità e del Politecnico di Milano, che colloca tutti i quattro interventi sopra descritti all'interno di un'unica cornice sancendo in modo chiaro e netto la centralità dell'approccio condiviso e multi-scalare alla questione dell'accessibilità, e della nota predisposta dalla Soprintendenza in riscontro alla richiesta della Diocesi di "condivisione dei fini e degli obiettivi del progetto". A prescindere dall'effettiva finalità della richiesta, volta a "testimoniare concretamente alla Fondazione Cariplo il carattere integrato e partecipato della proposta progettuale", l'aspetto interessante che sottende alla richiesta della Diocesi e alla conseguente nota di risposta della Soprintendenza, è quello di aver in qualche modo formalizzato una comunione d'intenti, una modalità di lavoro multidisciplinare che – travalicando le disposizioni normative e la conseguente prassi operativa – concepisce il progetto per l'accessibilità come l'esito di un processo condiviso tra attori (e dunque interessi) diversi.
Benché la fase di selezione dei progetti effettuata da Fondazione Cariplo non costituisca oggetto di approfondimento rispetto alle finalità del presente contributo, rileva comunque evidenziare come il programma Percorsi Culturali tra Arte, Fede e Cultura. Recupero, valorizzazione e inclusività del patrimonio ecclesiastico diocesano sia stato selezionato e abbia dunque ottenuto parte dei contributi richiesti dalla Diocesi per poter avviare gli interventi progettati. Gli interventi, pur con qualche variante in riduzione, risultano ora in corso di realizzazione; grazie a ciò sarà possibile prendere contezza, nel prossimo periodo, dell'effettivo livello di miglioramento dell'accessibilità dei singoli complessi monumentali ma soprattutto, rispetto alle finalità del presente approfondimento, l'effettiva creazione di quella interconnessione fisica e culturale sottesa al più generale 'progetto culturale' nonché testare la validità della modalità

sperimentale di lavoro, basata sulla condivisione degli obiettivi del progetto e dunque sulla ricerca di quel punto di equilibrio tra le istanze di accessibilità e di conservazione.

NOTE

1. La denominazione completa dell'ufficio periferico del Ministero della Cultura è Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Cremona, Mantova e Lodi, formalmente istituito con D.M. 44 del 23 gennaio 2016 (*Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi dell'articolo 1, comma 327, della legge 28 dicembre 2015, n. 208*).

2. *https://pnrr.cultura.gov.it/misura-1-patrimonio-culturale-per-la-prossima-generazione/1-2-rimozione-delle-barriere-fisiche-e-cognitive-in-musei-biblioteche-e-archivi/*

3. Ci si riferisce in particolare al D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii. (*Codice dei beni culturali e del paesaggio*).

4. Come previsto dall'art. 21, comma 4 del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii. (*Codice dei beni culturali e del paesaggio*) infatti "l'esecuzione di opere e lavori di qualunque genere su beni culturali è subordinata ad autorizzazione del soprintendente"; il comma 5 del medesimo articolo prevede inoltre che l'autorizzazione sia "resa su progetto o, qualora sufficiente, su descrizione tecnica dell'intervento, presentati dal richiedente, e può contenere prescrizioni".

5. Per un approfondimento sulle molteplici attività messe in campo dal Polo Territoriale di Mantova sulla questione dell'accessibilità si rimanda al seguente link *https://www.unescolab.mantova.polimi.it/tag/inclusion-and-accessibility/;* l'esperienza qui analizzata è stata in particolare coordinata da un gruppo di professori e ricercatori composto da Andrea Adami, Luigi Fregonese, Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi e Carlo Togliani.

6. Si tratta di Cultura Valore Srl, nella figura dell'AD dott. Pietro Petraroia.

7. Si richiama ancora una volta quanto previsto dall'art. 21, comma 4 del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii. (*Codice dei beni culturali e del paesaggio*).

8. Al punto 6. *Criteri per la selezione e valutazione* dei *Criteri per la concessione di contributi* del *Programma degli "Interventi Emblematici" della Fondazione Cariplo* si legge infatti che: "Fermo restando il rispetto dell'iter istruttorio, valgono i seguenti criteri per la selezione e valutazione di merito delle richieste di contributo: [...] c) possono essere ammessi a contributo solo progetti immediatamente realizzabili, per i quali sia già stato acquisito ogni eventuale necessario provvedimento autorizzativo e adeguatamente cofinanziati dai richiedenti, in misura pari almeno al 20% del costo previsto per la realizzazione degli interventi".

9. Prot. Diocesi MN 1003/22 e riscontro prot. Sabap-MnCrLo n. 5713 del 13/06/2022.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agostiano M., Baracco L., Caprara G., Pane A., Virdia E. (a cura di) (2008), *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale*, Gangemi Editore, Roma.

Arenghi A. (a cura di) (2000), *Edifici storici- Turismo-Utenza ampliata. La gestione dell'accessibilità nelle città d'arte*, Edizioni New press, Como.

Bellini A., Del Zanna G., Treccani G.P., Pracchi V., Della Torre S. *et al.* (1998), TeMa, numero monografico vol. 1.

Germanà M.L., Prescia R. (a cura di) (2021), *L'accessibilità nel patrimonio architettonico. Approcci ed esperienze tra tecnologia e restauro*, Anteferma Edizioni, Conegliano.

Ornati A. (2000), *Architettura e barriere: storia e fatti delle barriere architettoniche in Italia e all'estero*, Franco Angeli, Milano.

Picone R. (a cura di) (2004), *Conservazione e accessibilità. Il superamento delle barriere architettoniche negli edifici e nei siti storici*, Arte Tipografica Editrice, Napoli.

SILVANA KÜHTZ E LEONARDO TIZI

DESIGN, SENSORIALITÀ E PSICOLOGIA AMBIENTALE PER ACCESSIBILITÀ E INCLUSIONE: UN CASO-STUDIO A MATERA

Parole chiave: Psicologia ambientale, design for all, sensorialità, sensory design, progettazione partecipata.

ABSTRACT: Design, sensoriality, and environmental psychology for accessibility and inclusion: a case study in Matera.

Universal accessibility and inclusion are fundamental and inalienable rights, as established by national and international laws, conventions, and agendas. These principles, which concern every individual, form a complex, interconnected, and multidisciplinary system whose implementation requires holistic approaches that go beyond sectoral solutions.

This paper explores the crucial role of the interplay between design, sensory experience, and environmental psychology in promoting a type of design that is intrinsically inclusive and universally accessible. The study proposes key concepts of environmental preference, such as a sense of safety and perceived control, which represent universal psychological needs related to space. These concepts foster individual autonomy and a sense of self-efficacy.

A sensory design approach that engages sight, hearing, touch, and smell offers rich experiences that are inclusive for all users. It allows each person to perceive and navigate space through their most accessible or preferred sensory channels. This approach overcomes the reliance on sight, which is often prioritized in traditional design, and opens up new possibilities for interacting with and understanding the environment. It strengthens the construct of place attachment as a deep emotional connection that generates a sense of security, belonging, and identity. Furthermore, a context well-designed from a sense of community, when successful, transforms space from a mere container into a meaningful place, capable of supporting individuals' resilience and psychological well-being.

The authors cite examples of training and co-design they have used over the years in some Italian cities, particularly in Matera. The project Urges, funded by Por Fesr Basilicata 14-20, created a pilot demonstrator of vertical and horizontal green spaces on a public housing building in Matera. The authors co-designed a pilot series of workshops called Abitare Poeticamente la Città (Poetically Inhabiting the City). Designed to facilitate the participation of residents in the Urges project, the workshops used methods from sensory design, embodiment, environmental psychology, and biophilia to create atmospheres of well-being. These workshops brought groups of residents together to discuss and imagine a community that would later adopt the green area being built.

Creating places that inspire a sense of familiarity, predictability, and care contributes to promoting autonomy and full social participation, fully realizing the principles of Design for all. By integrating these psychological dimensions, it's possible to go beyond mere regulatory compliance to create urban green projects that, through a biophilic approach and Nature-Based-Solutions (Nbs), actively support the quality of life, autonomy, and inclusion of every person, recognizing the intrinsic value of the human experience in its interaction with the built environment.

Keywords: Environmental psychology, design for all, sensoriality, sensory design, participatory design.

Introduzione

L'accessibilità universale e l'inclusione rappresentano diritti fondamentali e irrinunciabili, sanciti da leggi, convenzioni e agende nazionali e internazionali, come la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (2007), la *Universal standards guide for persons with disabilities* (Wdu, 2011) o *l'European accessibility act* (Eaa), in vigore dal 28 giungo 2025. Questi principi, che riguardano ogni individuo, costituiscono un sistema complesso, interconnesso e multidisciplinare, la cui attuazione richiede approcci olistici che superino le soluzioni settoriali. Il presente contributo si propone di esplorare il ruolo cruciale dell'intreccio fra *design*, sensorialità e psicologia ambientale nel promuovere una progettazione che sia intrinsecamente inclusiva e universalmente accessibile. Lo studio propone concetti chiave della preferenza ambientale e in particolare l'esempio di un percorso partecipativo condotto a Matera e concluso a fine 2024.

Psicologia ambientale e *sensory design* come strategie di inclusione

La psicologia ambientale (Steg e de Groot 2019; Tizi 2024a), come disciplina che studia l'impatto delle caratteristiche sociofisiche di un determinato contesto su stati d'animo e comportamenti dei suoi fruitori, fornisce utilmente la cornice teorica per comprendere l'interazione circolare tra ambiente e persona. La possibilità di interagire con l'ambiente in modo prevedibile e significativo riduce l'ansia, aumenta la fiducia nelle proprie capacità e permette una partecipazione attiva e consapevole. Uno spazio costruito in grado di comunicare sicurezza, sia fisica che psicologica, attraverso un *design* chiaro, facilitante e privo di ambiguità, è fondamentale per tutti, e per le persone con diverse abilità. La sicurezza percepita in uno spazio, oltre a essere il più importante elemento relativo alla preferenza ambientale per tutti gli animali (Stamps 2007), costituisce un bisogno umano primario e un fattore determinante per la salute e il benessere. Sentirsi al sicuro ha un impatto diretto e positivo sulla nostra fisiologia, contribuendo a ridurre i livelli di *stress* e a proteggere la salute mentale. Al contrario, vivere in ambienti percepiti come insicuri o stressanti provoca un innalzamento degli ormoni dello *stress*, aumentando il rischio di sviluppare patologie croniche. Un ambiente che infonde un senso di sicurezza, quindi, non solo migliora il *comfort*, ma diventa un vero e proprio promotore di salute fisica e psicologica (Lynch et al. 2025). La percezione di controllo è un altro bisogno psicologico fondamentale legato allo spazio, strettamente legato al senso di sicurezza e all'autonomia personale. Quando una persona sente di poter influenzare direttamente lo spazio che la circonda, ne ha una percezione complessiva migliore, reagendo più positivamente anche a livello emotivo (Pazzaglia e Tizi 2022).

L'attaccamento al luogo è un costrutto multidimensionale e rappresenta il legame affettivo profondo che noi esseri umani sviluppiamo con i luoghi significativi della nostra vita. Non si tratta di un semplice apprezzamento estetico, ma di una connessione complessa, carica di ricordi, rappresentazioni e significati personali. Questo legame è fondamentale per il benessere psicologico e la qualità della vita, poiché soddisfa bisogni emotivi e di sicurezza, e contribuisce a rafforzare i processi di identità personale, sociale e territoriale (Manzo e Devine-Wright 2019). La forza di questa connessione fornisce senso di appartenenza e di radicamento, promuovendo comportamenti prosociali e pro-ambientali: le persone che si sentono legate a un luogo tendono a prendersene cura attivamente, partecipando alla vita della comunità (Lewicka 2011) e adottando comportamenti a tutela dell'ambiente (Scannell e Gifford 2010).

In sintesi, un ambiente confortevole supporta il benessere emotivo, riduce lo *stress* e facilita l'interazione sociale, creando un senso di appartenenza e accoglienza.
Nell'ambito del *Design for all*, il *sensory design* costituisce un approccio progettuale che pianifica e modella deliberatamente le esperienze sensoriali all'interno di uno spazio, creando sia contesti e prodotti inclusivi sia atmosfere che influenzano positivamente il comportamento, le emozioni e il benessere delle persone. L'obiettivo non è solo stimolare i sensi, ma farlo in modo che l'esperienza sia accogliente, intuitiva e confortevole per tutti. Ogni ambiente e ogni oggetto, in genere, sollecitano più di uno dei nostri sensi (vista, udito, tatto, olfatto, gusto); la nostra percezione del mondo non è una somma di esperienze sensoriali separate, ma un'integrazione complessa, che non va lasciata al caso, ma progettata, pensata (Kühtz 2024).
Nel contesto di una progettazione inclusiva, il *sensory design* può mirare quindi a creare ambienti che riducono lo *stress* e l'ansia (come le *sensory rooms* che offrono stimoli controllati per persone con disturbi dello spettro autistico o altre sensibilità), a migliorare l'orientamento e l'autonomia, utilizzando segnali sonori o pavimentazioni tattili per guidare le persone negli spazi pubblici, ad arricchire l'esperienza complessiva, valorizzando l'interazione con *texture*, suoni e odori che rendono un luogo accogliente e accessibile per tutti, indipendentemente dalle abilità individuali. Tenere conto di questi aspetti nella progettazione consente di offrire in maniera deliberata esperienze ricche e inclusive, permettendo a ciascuno di percepire e navigare lo spazio attraverso i canali sensoriali più accessibili o preferiti.
È proprio in questa ottica che si inserisce l'esperienza del progetto Urges a Matera, un esempio di applicazione di questi principi in un percorso partecipativo di rigenerazione urbana.

Il progetto Urges a Matera: Un percorso inclusivo e partecipativo di rigenerazione urbana
Il progetto Urges (acronimo di *Urban green shapes*), finanziato da Por Fesr Basilicata 14-20, si proponeva di realizzare un dimostratore di forme di verde verticale e orizzontale su un edificio di edilizia residenziale pubblica nel quartiere Arco a Matera. Un *team* multidisciplinare afferente a diversi atenei italiani e internazionali ha studiato numerosi fattori, dalla mitigazione dell'isola di calore, alla riduzione dei consumi di energia domestici, alla gestione delle acque piovane, al senso di appartenenza della comunità.
Nel contesto di una periferia "anonima" e indifferenziata, tipica di molte realtà urbane non solo nazionali, uno degli obiettivi è stato quello di rimodellare con interventi puntuali alcuni spazi in modo che potessero ispirare un senso di familiarità, prevedibilità e cura, contribuendo a promuovere l'autonomia e la partecipazione sociale, concretizzando in senso ampio i principi del *Design for all* (Tizi 2024b). Considerata la specificità del progetto, ovvero la costruzione di un protipo di forme di verde, alcune dimensioni psicologiche fondamentali legate allo spazio – in particolare il senso di sicurezza, l'identità di luogo e l'attaccamento al luogo – sono state integrate all'approccio biofilico (Lefosse *et al.* 2023) e alle *Nature-based-solutions* (Nbs) (O'Hogain e McCarton 2018), riconoscendo il valore intrinseco dell'esperienza umana nell'interazione con lo spazio costruito. Le Nbs sono interventi che si ispirano alla natura, che utilizzano o migliorano le caratteristiche e i processi naturali per affrontare le sfide sociali, economiche e ambientali in modo efficiente e adattivo, fornendo benefici multipli (European Commission 2015; Yue et al. 2025). Nei contesti cittadini, le Nbs, come la parete verde del progetto Urges composta da essenze autoctone attentamente selezionate da un gruppo di agronomi, ma anche come tetti verdi, parchi urbani, giardini della pioggia

e foreste urbane, offrono una miriade di benefici e materializzano il potenziale rigenerativo della biofilia e delle sue applicazioni progettuali.
All'interno di Urges, gli autori di questo contributo hanno co-progettato un percorso pilota di laboratori chiamati Abitare poeticamente la città. Pensato per facilitare il processo di partecipazione dei residenti, il percorso ha usato i metodi del *sensory design* e dell'*embodiment*, della psicologia ambientale e della progettazione biofilica, per creare atmosfere di benessere e per portare gruppi di residenti a confrontarsi e immaginare una comunità che poi adottasse l'area verde in via di realizzazione (Kühtz e Tizi 2023).
È stato intenzionalmente evitato un approccio calato dall'alto, scegliendo invece una progettazione partecipata che si è evoluta in un percorso continuo e non in una fase isolata. Il gruppo di ricerca si è posto molti interrogativi: quanto sono autentici i desideri dei cittadini? Si tratta di aspirazioni indotte da una cultura omologata? Fino a che punto gli abitanti si interessano davvero al luogo in cui vivono? A cosa servono questionari e metodi di indagine? In che modo la rigenerazione urbana dal basso può andare di pari passo con la progettazione partecipata?
Nel contesto della rigenerazione urbana *bottom-up*, la progettazione partecipata (Sommer 1983) si è affermata come una pratica essenziale per il coinvolgimento sociale. Nonostante le difficoltà legate alla sfiducia politica e alla riluttanza delle amministrazioni, l'approccio ha successo dove le comunità sono attive. La partecipazione, non un atto di carità ma un contributo professionale (Margolin 2002), genera un senso di *empowerment* e riduce lo *stress* percepito, influenzando positivamente il benessere individuale e collettivo. Questo processo, ispirato all'*action research* (Lewin 1946) e al *social empowerment* (Iscoe e Harris 1984), richiede un'operatività interdisciplinare e si configura come una strategia dinamica in grado di adattarsi alle contingenze. L'efficacia della progettazione partecipata non risiede nei metodi strutturati, ma nella capacità dei cittadini di influenzare realmente le decisioni. Il successo dipende dalla percezione di avere un impatto concreto, superando la sfiducia nelle istituzioni (Sanoff 2006). Da questa prospettiva, la progettazione dovrebbe assomigliare "sempre meno ad un programma prestabilito che cerchi di anticipare tutte le mosse della sua messa in atto e assomigli[are] invece sempre più a una strategia in grado di apprendere dagli eventi e dalle contingenze che si producono durante la messa in atto" (Sclavi 2014: 15). Un ambiente ben progettato a partire dal senso di comunità trasforma, quando riesce, lo spazio da mero contenitore a luogo significativo, capace di sostenere la resilienza e il benessere psicologico degli individui.
Il processo è stato caratterizzato da un approccio qualitativo, progressivo e "non esigente", basato sulla costruzione di fiducia. Invece di somministrare questionari rigidi, sono state utilizzate metodologie "morbide" e creative per coinvolgere i residenti, superando l'iniziale diffidenza.
I primi sopralluoghi sono stati condotti attraverso un avvicinamento progressivo e non invasivo. Gli autori hanno scelto di avviare attività che non creassero aspettative immediate, distribuendole nel tempo. Questo ha permesso di costruire un clima di fiducia reciproca, essenziale non solo tra i ricercatori e i residenti, ma anche tra gli abitanti stessi. Nel tempo è stato possibile osservare una crescente curiosità e il desiderio di stabilire nuove connessioni all'interno della comunità.
Per coinvolgere i cittadini nel progetto, è stata avviata una campagna di comunicazione mirata che ha utilizzato vari canali, tra cui locandine, volantini, *social media* e stampa locale.

Le azioni messe in campo hanno incluso diversi interventi, coordinati attraverso i laboratori Abitare Poeticamente la Città, vale a dire esperienze che stimolassero una percezione differente del luogo. I partecipanti hanno sperimentato posizioni percettive diverse dall'ordinario, hanno ascoltato cioè il mondo con tutti i sensi. Si è trattato di percorsi composti da passeggiate di quartiere e attività artistiche performative, momenti di riflessione poetica, giochi sensoriali – per esempio rinunciando al canale visivo (con gli occhi bendati) e attivando gli altri sensi, in *primis* l'udito e l'olfatto, ma anche il tatto. Come abitanti bendati della città e dello spazio (Fig. 1),, è emersa la dimensione sonora, prassi di percezione, partecipazione, esplorazione, meraviglia, poesia e ridefinizione del divenire urbano (Kühtz 2022). La formula del *foulard* sugli occhi è un espediente utilizzato usualmente nella fruizione delle *performance* e installazioni di *Poesia In Azione*, il collettivo artistico fondato nel 2005 e attivo sul territorio, e incluso nel progetto, al fine di portare l'ascoltatore a focalizzare il proprio spettro percettivo sull'udito e per creare, quindi, le condizioni di un ascolto concentrato (il che affonda le sue radici in tantissime esperienze internazionali legate al *World Soundscape Project* e non solo). E ancora, visite sul campo durante le quali piccoli gruppi di residenti hanno guidato gli esperti nelle aree di interesse, facendo emergere nel percorso racconti, domande, riflessioni, percezioni, condividendo un senso di appartenenza al luogo; oppure feste di quartiere e di palazzo, cene all'aperto, *home concert*. Indagini fotografiche in cui i residenti sono stati invitati a cercare la bellezza nel proprio quartiere, valorizzando i luoghi della quotidianità oltre i canoni turistici. Ma anche interviste a personaggi-chiave, per comporre un mosaico di sguardi e informazioni, e *focus group* (Fig. 2), incontri con amministrazioni, progettisti e docenti-ricercatori Unibas e *partner* stranieri.



Fig. 1
Esperienze di sensory design a Matera. (Fonte: Urban Green Shapes).



Fig. 2
Focus group con residenti per il progetto di verde urbano Urges a Matera. (Fonte: Urban Green Shapes).

Il contatto con la comunità ha rivelato una profonda sfiducia verso le istituzioni e un senso di disaffezione, accompagnato da lamentele "ataviche" comuni a molte periferie.
Le azioni concrete per gli spazi verdi hanno incluso la proposta di installare una parete verde sull'edificio di proprietà dell'Ater, ma il progetto ha accolto anche desideri simbolici e relazionali legati alla riappropriazione degli spazi di quartiere e lo sviluppo di una nuova identità proprio in quella periferia vissuta come anonima e lontana da tutto. La richiesta di avere panchine, spazi di verde orizzontale, ad esempio, è nata dalla comunità, non era inizialmente prevista.
Un altro elemento emerso dalla comunità è stato quello di sentirsi periferia, luogo separato da quanto di iconico rappresenta il centro della città di Matera. E allora ci si è chiesti: come portare qui gli stessi simboli, che cosa darebbe la sensazione di essere parte di una città?
È arrivata a quel punto l'idea di portare nel quartiere un simbolo materano molto riconoscibile, il "cucù" (fischietto a forma di gallo stilizzato dal valore scaramantico, in genere di terracotta). Per farlo, la scelta è ricaduta su due sculture alte circa un metro e mezzo, simili a quelle collocate in altrettanti punti del centro storico. La presenza delle sculture installate, in effetti, ha creato nuove centralità e spazi in cui darsi appuntamento e sostare piacevolmente (Fig. 3).
Ha generato anche un legame affettivo col luogo, un senso di orgoglio che ha contribuito a ricucire il divario percepito con il centro storico. A coronare l'evento, nel giorno dell'inaugurazione ufficiale, è stata la presenza della banda cittadina, che non aveva mai attraversato le strade di questo quartiere e che per la prima volta si esibiva non solo in periferia ma anche nella campagna circostante (Fig. 4).
Inoltre, per attivare sinergie locali, la visita a un orto urbano in un quartiere vicino ha promosso una sorta di osmosi tra comunità periferiche attive, dimostrando che il cambiamento è possibile.
Il progetto ha dimostrato che per un'efficace rigenerazione dal basso sono necessari tempi lunghi e continuità, evitando promesse non mantenute e processi burocratici complessi. Il successo non dipende solo dalle strutture tecniche, ma dalla capacità di costruire una

relazione di fiducia e di valorizzare i saperi e i desideri autentici dei residenti. Sebbene la diffidenza rimanga, la creazione di una "miccia" emotiva, basata sulla ricerca della bellezza e sulla condivisione, può innescare un processo trasformativo che non è garantito, ma che apre nuove e importanti possibilità per la comunità. Le sfide principali sono poi legate alla misura dell'impatto dell'intervento: che cosa misurare? Le ricadute immateriali, culturali del *design* partecipativo, il rafforzamento delle comunità o il miglioramento della coesione sociale, il senso di sicurezza o l'attaccamento al luogo possono sfuggire alle metriche tradizionali. Peraltro, sono, a volte, risultati che germogliano in tempi non valutabili, come di molte azioni socio-culturali. È una semina che poi non si sa bene come, quando e se attecchirà.



Fig. 3
Il cucù a piazzetta Antonio Vivaldi a Matera. (Fonte: Urban Green Shapes).



Fig. 4
La banda nel quartiere Arco a Matera. (Fonte: Urban Green Shapes).

I laboratori condotti dagli autori hanno rivelato che la mancanza di partecipazione nelle periferie è un fenomeno complesso, guidato da fattori comuni come la mancanza di tempo, fiducia e l'assenza di servizi adeguati. Questo dato evidenzia come la diffidenza dei residenti e la loro rassegnazione siano in parte una reazione alla burocrazia e alle promesse non mantenute. Il progetto ha risposto a queste criticità adottando un approccio qualitativo, non invasivo e basato sulla costruzione di relazioni. L'obiettivo è stato quello di accogliere le prevedibili lamentele e di trovare un punto di partenza comune, ovvero la ricerca della bellezza, per generare un processo di *empowerment*. Il risultato positivo di questo approccio è legato alla capacità di stabilire una relazione duratura, evitando la somministrazione di questionari formali e promuovendo la condivisione di esperienze tra diverse comunità. Tutto questo suggerisce che un progetto in grado di produrre benessere e cambiamenti duraturi si radica nella continuità dell'azione e nella valorizzazione delle persone, poiché la realizzazione fisica, come una parete verde, è solo l'inizio di un processo che richiede cura e responsabilità condivisa.



Fig. 5
Dispositivo parete verde pilota del progetto Urges. (Fonte: Urban Green Shapes).

Conclusioni

Il presente lavoro ha dimostrato come un approccio olistico che intreccia *design*, sensorialità, psicologia ambientale e biofilia possa essere funzionale per realizzare una progettazione che promuova l'accessibilità universale e l'inclusione. Attraverso la comprensione di bisogni psicologici come il senso di sicurezza, il controllo ambientale e l'attaccamento al luogo, è possibile creare spazi non solo funzionali, ma anche capaci di generare benessere e autonomia. L'applicazione di metodologie multisensoriali e della progettazione partecipata, come nel caso del progetto Urges a Matera, evidenzia il valore cruciale del coinvolgimento delle comunità. Questi processi, basati sulla costruzione della fiducia e sulla valorizzazione dei saperi locali, trasformano gli spazi da semplici contenitori a luoghi significativi e resilienti. In sintesi, il vero successo risiede nella capacità di superare le normative per investire nel capitale umano, creando ambienti che nutrono la salute psicologica e la coesione sociale. Questo modello, dunque, rappresenta un'esperienza seminale che apre nuove e concrete possibilità per il futuro dell'abitare umanamente i luoghi della quotidianità (Kühtz 2019).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

European Commission (2015), *Towards an Eu Research and Innovation Policy Agenda for Nature-Based Solutions & Re-Naturing Cities*, Final Report of the Expert Group on Nature-Based Solutions and Re-Naturing Cities.

Iscoe I., Harris L. C. (1984), "Social and community interventions", *Annual Review of Psychology*, vol. 35, p. 333-360. https://doi.org/10.1146/annurev.ps.35.020184.002001

Kühtz S. (2019), "Lo spazio da dentro: Abitare i corpi che abitano i luoghi", *Urban Tracks*, 30, Issn: 2036-3109.

Kühtz S. (2022), "Sensoriality, arts, poetry and sustainability", in Leal Filho W. (ed.), *Handbook of Sustainability Science in the Future: Policies, Technologies, and Education by 2050*, Springer Nature, Berlin.

Kühtz S. (2024), "Beyond sight: Sensory atmospheres and design", *diid disegno industriale industrial design*, no. 83, p. 52-65. https://doi.org/10.30682/diid8324

Kühtz S., Tizi L. (2023), "Abitare poeticamente il Sud: Retoriche e possibilità", *Tracce Urbane - Rivista Transdisciplinare di Studi Urbani*, vol. 9, n. 13, p. 266-296. https://doi.org/10.13133/2532-6562/18441

Lefosse D., van Timmeren A., Ratti C. (2023), "Biophilia upscaling: A Systematic literature review based on a three-metric approach", *Sustainability*, vol. 15, n. 22, 15702.

Lewicka M. (2011), "Place attachment: How far have we come in the last 40 years?", *Journal of Environmental Psychology*, vol. 31, no. 3, p. 207-230.

Lewin K. (1946), "Action research and minority problems", *Journal of Social Issues*, vol. 2, no. 4, p. 34-46. https://doi.org/10.1111/j.1540-4560.1946.tb02295.x

Lynch J.M., Stange K.C., Dowrick C., Getz L., Meredith P.J., Van Driel M.L., Harris M.G., Tillack K., Tapp C. (2025), "The sense of safety theoretical framework: A trauma-informed and healing-oriented approach for whole person care", *Frontiers in Psychology*, vol. 15: 1441493. https://doi.org/10.3389/fpsyg.2024.1441493

Manzo L.C., Devine-Wright P., (2019) "Place Attachment", in Steg L., De Groot J.I.M. (eds.), *Environmental Psychology: An Introduction*, John Wiley & Sons (2nd ed.), Hoboken (NJ), p. 135-143.

Margolin V. (2002), *The Politics of the Artificial: Essays on Design and Design Studies*, The University of Chicago Press, Chicago and London.

O'Hogain S., McCarton L. (2018), Nature-Based Solutions, in: *A Technology Portfolio of Nature Based Solutions*. Springer, Cham.https://doi.org/10.1007/978-3-319-73281-7_1

Pazzaglia F., Tizi L. (2022), *Che cos'è il restorative design*, Carocci, Roma.

Sanoff H. (2006), "Multiple view of participatory design", METU JFA, 2006/2.

Scannell L., Gifford R. (2010), "The Relations between Natural and Civic Place Attachment and Pro-Environmental Behavior", *Journal of Environmental Psychology*, vol. 30, no.3, p. 289-297. https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2010.01.010

Sclavi M. (2014), *Avventure urbane: Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano.

Sommer R. (1983), *Social Design: Creating Buildings with People in Mind*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (NJ).

Stamps A. E. (2007), "Mystery of Environmental Mystery: Effects of Light, Occlusion, and Depth of View", *Environment and Behavior*, vol. 39, no. 2, p. 165-197. https://doi.org/10.1177/0013916506288053

Steg L., de Groot J. (eds.) (2019). *Environmental Psychology: An Introduction* (2nd ed.), John Wiley & Sons, Hoboken (NJ).

Tizi L. (2024a), "Psicologia Ambientale per progettisti: Il benessere attraverso l'architettura", *Quaderni della MOLTEPLICiT(T)A'*, Quaderno 1.2, Collana a cura di CERPA Italia Onlus.

Tizi L. (2024b), "Promuovere benessere, autonomia e inclusività attraverso il Restorative Design", in Galdi V., Gambardella A., Guarino M. (a cura di), *Oltre la norma: Progettare per tutti*, OA.GE. Ordine degli Architetti PPC di Genova, p. 83-85.

Yue X., Sun G., te Beest M., Zhang J., Aguilos M., Li X., Lin J. (2025), "Advancing nature-based solutions toward sustainability", *Environmental Research Letters*, vol. 20, no. 6, p. 1-5, Article 060201. https://doi.org/10.1088/1748-9326/add1f7

CARLO PERABONI

MANTOVA *HUMAN DESIGN*. UN PERCORSO PER SPERIMENTARE OPPORTUNITÀ DIDATTICHE E DI RICERCA

Parole chiave: Laboratorio urbano permanente, accessibilità multimodale, resilienza urbana, città della prossimità.

ABSTRACT: Mantua human design: an initiative to experiment educational and research opportunities.

Mantova human design is a long-term research and teaching initiative developed in Mantua by Politecnico di Milano. It was born in 2016 out of the workshop 'Luoghi senza limiti' and gradually evolved into a permanent platform that brings together studio-based learning, field observation and public discussion around one simple question: how can we make cities genuinely hospitable for everyone? The project looks at inclusion not as a niche topic, but as a lens to understand the whole urban condition: mobility, proximity to everyday services, the quality of public space, and the capacity of communities to grow around shared places and values.

In Mantua – a compact, historic and intensely lived city – the team has tested a way of working that connects students, teachers, public officials, local associations and residents. Beyond removing physical obstacles, the emphasis is on the less visible dimensions of access: clear information, legible spaces, safe walking routes, comfortable waiting areas, and the possibility to meet others without feeling out of place. Inclusion here means agency and dignity: being able to decide how to move, where to go, and how to inhabit the city in everyday life.

Three intertwined dimensions emerged from this experience. 'accessibility and proximity' focuses on barrier-free design and the everyday scale of the city, where essential services can be reached on foot or by bicycle. 'Relation and diversity' recognizes public spaces as social interfaces that allow different identities, ages and cultures to coexist and learn from each other. 'Innovation and resilience' shows how inclusive design can generate better solutions for all – often starting from marginal needs – and how urban environments can adapt to climate, social and economic stresses without sacrificing equity or beauty.

Mantova Human Design is not a finished model but an open process that produces situated knowledge and transferable tools. Its contribution is twofold: it refines an academic vocabulary for contemporary inclusion, drawing from the debates on Universal and Inclusive design, spatial justice and the 'right to the city'; and it offers concrete, small-scale actions that can be combined over time to transform everyday spaces. By connecting theory and practice, the project advocates a culture of the city as a common good – accessible, proximate, shared and resilient – where no one is left behind and everyone can participate meaningfully in urban life.

Keywords: Permanent urban lab, multimodal accessibility, urban resilience, proximity-based everyday city.

Introduzione

Il progetto Mantova *human design* nasce nel 2016 all'interno della sede mantovana del Politecnico di Milano, prende avvio nel 2016 con l'esperienza del *workshop* 'Luoghi senza limiti' che ha costituito il tentativo di rispondere all'esigenza di ripensare il rapporto tra città,

accessibilità e vita quotidiana. L'idea che animava il *workshop* era quella di sperimentare nuove forme didattiche e promuovere iniziative orientate all'attivazione di studi e ricerche che potessero da un lato permettere il compimento di percorsi didattici qualificati e capaci di confrontarsi con l'insieme delle problematiche che interessano la città, dall'altro fornire alle amministrazioni comunali l'opportunità di acquisire un insieme di riflessioni, elaborate alle differenti scale di progetto, funzionali ad attivare una discussione nel merito delle soluzioni proposte e sui differenti livelli di praticabilità.
L'organizzazione e lo svolgimento del *workshop*, dal titolo 'Luoghi Senza Limiti. Alla ricerca di nuove relazioni nella città permise il consolidarsi di un tema di ricerca, sviluppato ed approfondito nel corso degli anni da un gruppo di ricercatori impegnati a comprendere come il tema dell'inclusione potesse dare corpo e caratterizzare il progetto della città. Una esperienza quella del *workshop* che ha rappresentato un punto di partenza per noi e che ci ha permesso di dare avvio nell'ottobre 2018, ad un più ampio progetto di ricerca denominato Mantova *human design*.
In questo contesto prende forma un percorso strutturato di ricerca e didattica che assume Mantova come laboratorio permanente: una città storica, compatta e vivibile, capace di rendere visibili nel concreto una pluralità di questioni che, altrove, restano astratte. L'intuizione iniziale è semplice: l'inclusione non è un capitolo aggiuntivo del progetto urbano, ma una condizione per misurare la qualità dello spazio pubblico, dei servizi, della mobilità, del tempo e delle relazioni.
Durante il percorso, le riflessioni si sono ampliate andando progressivamente a verificare le molteplici relazioni che il tema dell'inclusione attiva anche in relazione alle problematiche evidenziate dalle crisi ambientali, sociali ed economiche che ridefiniscono priorità e strumenti del progetto. La sfida da raccogliere è parsa subito evidente, mettere a frutto le esperienze di lavoro che molte città europee stavano sperimentando utilizzando strategie e linguaggi innovativi: prossimità, sicurezza urbana, infrastrutture verdi e blu, mobilità dolce, riuso temporaneo degli spazi, co-progettazione. Mantova *human design* si è collocata in questo quadro come piattaforma di indagine e azione, intrecciando didattica, ricerca e terza missione, e proponendo una lettura della città attenta tanto all'accessibilità 'materiale' (spostamenti, accessi, attrezzature), quanto a quella 'immateriale' (identità dei luoghi, riconoscimento, appartenenza) (Borini e Peraboni 2024; Campioli 2020).

Inclusione come elemento costitutivo del paradigma urbano

Le riflessioni svolte circa la necessità di un ripensamento relativamente al ruolo dell'inclusione come elemento costitutivo del paradigma urbano sono state sicuramente ispirate dell'insieme delle considerazioni fornite dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (Onu, 2015) intorno al pensare alla città come ad un luogo capace di promuovere uno sviluppo urbano inclusivo e resiliente. Un tema difficile anche in virtù del fatto che, mai come oggi, nella città si producono inattese e sorprendenti contaminazioni di luoghi, di usi e di funzioni; contaminazioni amplificate e propagate attraverso il potenziale diffusivo delle nuove tecnologie dell'informazione e della socialità. Contaminazioni che danno luogo ad inedite complessità e che richiedono l'aggiornamento dei metodi di indagine e delle strategie interpretative (Borini e Peraboni 2024).
È parso da subito evidente come questo implicasse uno spostamento di sguardo rispetto alle pratiche consolidate; per lungo tempo la disabilità è stata trattata come elemento 'ec-

cezionale' da gestire con soluzioni correttive apportate, spesso attraverso procedimenti *ex-post* di carattere riparativo. Ne sono derivati interventi puntuali centrati prevalentemente alla risoluzione delle criticità poste in essere dalla presenza di barriere fisiche, poco attenti agli aspetti sociali e inclusivi dell'abitare. La letteratura sull'*Universal design* e sull'*Inclusive design* ha contribuito a superare questa impostazione, sostenendo che progettare per la disabilità significa, in realtà, progettare per la variabilità umana e per i cicli di vita: fragilità temporanee, età, genere, condizioni economiche e culturali (Fuglerud *et al*. 2024). Lavorare in tale prospettiva significa dilatare il paradigma dell'inclusione e andare alla ricerca di possibili ambiti di interazione tra i processi di formazione della città, capaci di generare identità e senso di appartenenza, e la capacità di includere le differenti forme di vita urbana; questo significa non riferirsi semplicemente ai temi della accessibilità, ma promuovere le possibilità effettiva di scelta, di autonomia, di partecipazione delle persone (Campioli e Peraboni 2019).



Fig. 1
Attraverso le nostre attività abbiamo voluto attivare una discussione nel merito delle differenti soluzioni progettuali proposte. Nell'illustrazione i post-it con i commenti dei partecipanti. (Fotografia di Carlo Peraboni).

Questo approccio entra inevitabilmente in dialogo con le riflessioni sulla giustizia spaziale e sul diritto alla città: la produzione dello spazio non è mai neutra, distribuisce opportunità e rischi in modo diseguale; per questo la progettazione deve farsi strumento di riequilibrio, aprendo spazi e servizi a chi ne resta ai margini (Lefebvre 1996; Harvey 2012; Soja 2010). L'inclusione possiede dunque una componente materiale—eliminazione delle barriere, accessibilità universale, mobilità sicura—e una immateriale—riconoscimento, appartenenza, qualità delle relazioni—che devono procedere insieme (Gehl 2010). È in questa sintesi che Mantova *human design* situa il proprio contributo: costruire un lessico e una prassi capaci di collegare gli standard tecnici con le forme di vita quotidiana, gli indicatori con le esperienze, le norme con gli usi reali dei luoghi (Onu 2006; Onu 2015).
Dalla ricerca condotta sul campo in questi anni emergono tre dimensioni tra loro intrecciate che rendono operativa la prospettiva inclusiva: 'accessibilità e prossimità', 'relazione

e diversità', 'innovazione e resilienza'. Esse non corrispondono a settori amministrativi né a discipline chiuse; sono piuttosto lenti attraverso cui leggere le trasformazioni urbane e orientare il progetto. La loro centralità deriva dal fatto che riguardano ciò che gli abitanti vivono ogni giorno: la possibilità di muoversi e raggiungere i servizi; la qualità dei luoghi di incontro; la capacità della città di adattarsi senza generare nuove esclusioni. Le tre dimensioni vanno sempre considerate insieme: separarle significa perdere la complessità del reale (Borini e Peraboni 2024).



Fig. 2
Affrontare i temi della disabilità significa considerare l'eliminazione delle barriere architettoniche un punto di partenza, non di arrivo. Nell'illustrazione una persona in sedia a rotelle alle prese con lo scalino del marciapiede in corrispondenza del passaggio pedonale. (Fotografia di Carlo Peraboni).

Accessibilità e prossimità

La prima dimensione di lavoro riguarda 'accessibilità e prossimità' e coniuga due condizioni che si rafforzano reciprocamente. Come abbiamo precedentemente sottolineato l'accessibilità è il prerequisito della cittadinanza urbana: riguarda rampe e ascensori, ma anche pendenze, dislivelli, soglie, corrimani, illuminazione, pavimentazioni, dispositivi di orientamento tattile, segnaletica chiara, informazione in linguaggio semplice e multimodale (Imrie 2012). L'accessibilità cognitiva e sensoriale è spesso trascurata: la confusione dei percorsi, il rumore, le indicazioni poco leggibili generano incertezza e impediscono l'autonomia. L'accessibilità temporale è altrettanto cruciale: orari dei servizi, frequenze dei mezzi, tempi di attesa.

La prossimità, a sua volta, definisce la città della vita quotidiana: scuole, ambulatori, parchi, negozi di vicinato e attrezzature culturali raggiungibili a piedi o in bicicletta in pochi minuti. Essa riduce la dipendenza dall'automobile, aumenta la sicurezza stradale, favorisce l'incontro casuale e la cura reciproca. La città della prossimità non è un modello rigido, ma un principio che valorizza il tempo come risorsa urbana e la rete minuta degli spazi pubblici (Campioli 2020). A Mantova, le passeggiate esplorative e i sopralluoghi condotti con studenti e associazioni hanno permesso di mappare micro-ostacoli e micro-opportunità: dal marciapiede che si interrompe al varco pedonale da riconfigurare, dalla panchina con braccioli utili a sedersi al punto d'ombra che rende gradevole la sosta estiva. La lettura in scala 'umana' consente di collegare *standard* e vissuti, parametri e pratiche.

Secondo Sepe (2024), la prossimità negli spazi pubblici rappresenta un criterio decisivo per città più inclusive, sane e resilienti. L'autrice propone una *Charter of proximity* articolata in 25 principi progettuali, che guidano la trasformazione degli spazi urbani in luoghi accessibili, flessibili e identitari. La prossimità non è intesa solo come distanza fisica, ma come condizione di equità spaziale, diversificazione funzionale e riconoscimento culturale, capace di rafforzare la qualità della vita quotidiana. Accessibilità e prossimità vanno sempre considerate in termini complementari: servizi vicini ma inaccessibili producono esclusione; spazi accessibili, tuttavia, lontani o dispersi riducono la qualità della vita. La loro integrazione consente di immaginare quartieri rispondenti alle necessità della transizione ecologica, in cui infrastrutture verdi e blu, mobilità dolce e spazi ibridi costruiscono una rete continua di luoghi abitabili per tutte le età (Onu 2015).

Relazione e diversità

La dimensione relativa a 'relazione e diversità' evidenzia la natura eminentemente sociale dello spazio urbano. La città è un dispositivo di relazioni: le strade, le piazze, i giardini, le corti e soprattutto i piani terra degli edifici funzionano come interfacce tra interno ed esterno, privato e pubblico. Quando tali interfacce sono attive—vetrine permeabili, ingressi accoglienti, usi misti, arredi semplici ma curati—la vita urbana si intensifica e l'inclusione diventa tangibile (Gehl 2010). Al contrario, facciate cieche, recinzioni, monofunzionalità e spazi di solo attraversamento generano separazioni e paura (Karssenberg *et al.* 2016).

La diversità, lungi dall'essere un problema, è la risorsa che alimenta innovazione, resilienza e bellezza. Età, culture, modi di abitare, condizioni economiche e abilità diverse compongono la città reale. Progettare per la diversità significa creare luoghi flessibili, con margini di appropriazione, idonei a pratiche molteplici: sedersi, sostare, giocare, attendere, lavorare, celebrare. Ciò richiede processi inclusivi di ascolto e co-progettazione, capaci di far emergere saperi situati e desideri latenti (Guaitoli *et al*. 2019). A Mantova, attività con scuole, associazioni sportive, servizi sociosanitari e gruppi di cittadini hanno mostrato come piccoli interventi possano attivare nuove forme di convivenza: aprire un portico, illuminare un percorso, attrezzare un atrio, allestire un cortile.

Come sottolineano Qi, Mazumdar e Vasconcelos (2024), la qualità degli spazi pubblici non si misura soltanto in termini di accessibilità fisica, ma soprattutto nella loro capacità di favorire la coesione sociale. La co-presenza di gruppi differenti, per età, cultura e condizione, diventa un pilastro essenziale per generare interazioni quotidiane e riconoscimento reciproco. In questo senso, diversità e relazione sono risorse e non ostacoli, capaci di rafforzare il tessuto urbano.

Ed è per questo che il tema della dimensione relazionale si lega alla giustizia spaziale: chi ha accesso a spazi di qualità dispone di maggiori opportunità educative, di lavoro, di cura; chi ne è privo sperimenta marginalità e isolamento. Per questo la città inclusiva non è la somma di progetti 'per categorie', ma una trama intenzionale di luoghi comuni di buona qualità che stimolano mescolanza e fiducia (Harvey 2012; Lefebvre 1996).

Innovazione e resilienza

La terza dimensione operativa riguarda 'innovazione e resilienza' e riguarda la capacità della città di apprendere dai margini e trasformare i vincoli in risorse. L'innovazione non coincide con la sola tecnologia: è una combinazione di soluzioni spaziali, organizzative e

sociali che migliorano la vita di tutti a partire dai bisogni più fragili. Molte tecnologie nate per lo sport paralimpico o per la riabilitazione sono diventate prodotti e servizi utili all'intera popolazione: carrozzine leggere, protesi performative, ausili per la presa, superfici tattili e sistemi di *wayfinding* inclusivo (Imrie 2012). Analogamente, la cultura del *New european bauhaus* mette in relazione bellezza, sostenibilità e inclusione, superando definitivamente l'idea che l'equità sia in conflitto con la qualità estetica delle realizzazioni (European Commission 2021).

La resilienza urbana, resa urgente dal cambiamento climatico e dall'esperienza pandemica, chiede spazi adattabili e procedure di intervento flessibili: urbanistica tattica, cantieri leggeri, prototipi temporanei, sperimentazioni reversibili che permettano di testare usi e configurazioni prima di investimenti permanenti. Tali pratiche non sono soluzioni "povere", ma dispositivi di apprendimento collettivo che riducono i rischi e aumentano la qualità del progetto nel tempo (Soja 2010).

Come osserva Liu (2025), la resilienza urbana richiede di coniugare innovazione e capacità di adattamento, trasformando gli spazi in risorse per affrontare crisi climatiche, sociali ed economiche. Non si tratta solo di rispondere a emergenze, ma di progettare città più flessibili, inclusive e vitali. L'autore ricorda inoltre che, in accordo con la letteratura più recente, il *design* urbano resiliente rappresenta la sfida che dobbiamo affrontare per trasformare in modo sostenibile l'ambiente costruito (Liu 2025).

A Mantova, allestimenti temporanei, micro-segnaletiche e riattivazioni di spazi a piano terra hanno reso visibili percorsi, opportunità e potenzialità ignorate, rafforzando reti di collaborazione tra istituzioni, università, terzo settore e cittadini. Innovazione e resilienza si alimentano a vicenda: includere significa infatti allargare lo spettro di problemi e di soluzioni considerate; sperimentare in modo reversibile significa progettare con cautela e apertura, sostituendo la logica dell'opera "finita" con quella del processo continuo. In questo senso, Mantova *Human Design* non propone una ricetta, ma un metodo: leggere i contesti, attivare le comunità, realizzare prototipi, valutare, reiterare (Borini e Peraboni 2024).

Conclusioni e prospettive

Il percorso di Mantova *human design* mostra come il tema dell'inclusione non possa essere considerato come un correttivo tardivo, ma debba essere assunto come una condizione generativa per il progetto della città contemporanea. Le tre dimensioni – accessibilità e prossimità, relazione e diversità, innovazione e resilienza – sono strumenti per orientare scelte e risorse: una città accessibile ma priva di relazioni risulta fruibile in modo parziale; una città innovativa ma non equa amplifica e produce nuove disuguaglianze; una città prossima ma non resiliente si espone al rischio di piegarsi agli effetti delle ricorrenti crisi climatiche e sociali.

Ricercare una visione integrata significa lavorare in modo da cogliere le interdipendenze tra accessibilità, prossimità, relazione, diversità, innovazione e resilienza; significa riconoscere le relazioni e le sinapsi tra i differenti saperi del progetto. In altre parole, significa riconoscere la parzialità di approcci e visioni settoriali; una parzialità debole, che genera configurazioni urbane fragili e che faticano a generare benefici capaci di resistere all'evolvere ed al mutare dei bisogni.



Fig. 3
L'impegno deve essere attivare e valorizzare reti di discussione intorno ai temi che oggi il progetto pone in evidenza. Nell'illustrazione i partecipanti al tavolo di confronto. (Fotografia di Carlo Peraboni).

In questo senso, l'esperienza di Mantova esprime un valore locale ma, al contempo, sperimenta un metodo di lavoro fondato sull'ascolto, la sperimentazione e la valutazione; per questo si è lavorato a ricercare campi di applicazione condivisi tra istituzioni, università e associazioni. L'esperienza, nella sua parzialità, pone in evidenza come interventi anche minimi possano avere effetti sistemici laddove capaci di collegarsi in rete. In una stagione segnata dalla transizione ecologica e dalle tensioni sociali, Mantova *human design* propone una città della cura e della prossimità, capace di includere differenze e di apprendere dai propri fallimenti, facendo dell'inclusione un motore di innovazione e di bellezza (European Commission 2021).

In prospettiva, dovrà essere proseguito il consolidamento di pratiche di co-progettazione, la cura della rete minuta degli spazi pubblici, la manutenzione attiva dei piani terra e la connessione tra mobilità dolce e servizi di quartiere possono costituire un'agenda concreta per amministrazioni e comunità. Ed è per questo che in questo processo, è necessario individuare strumenti di pianificazione innovativi in grado di rispondere, con soluzioni progettuali efficienti, sia ai bisogni delle persone che alle politiche pubbliche che ne governano lo sviluppo del territorio, attivando e valorizzando reti di discussione intorno ai temi che oggi il progetto propone come rilevanti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Borini, M., Peraboni, C. (2024), "An opportunity to re-discover the complexity of inclusion. The experiences of Mantua", *BDC*, vol. 24, issue 2, http://hdl.handle.net/11311/1278473.

Campioli, S. (2020), *Città inclusiva e senza limiti. Progettare luoghi per le persone nella società contemporanea*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.

Campioli, S., Peraboni, C. (2019), "How can we plan better cities for all?", In A. Gospodini (Ed.), *Proceedings of the International Conference on Changing Cities IV, Spatial, Design, Landscape & Socio-economic Dimensions*, p.287-293. University of Thessaly, Greece.

European Commission (2021), *New European Bauhaus: Shaping a more beautiful, sustainable and inclusive future together,* Publications Office of the European Union. https://new-european-bauhaus.europa.eu.

Fuglerud, K. S., Leister, W. V., & Torrado Vidal, J. C. (Eds.). (2024), *Universal Design 2024: Shaping a Sustainable, Equitable and Resilient Future for All,* Conference compendium of the Seventh International Conference on Universal Design (Ud2024), Oslo, Norway, 20-22 November 2024. Norsk Regnesentral.

ISBN 978-82-539-0574-7.

Gehl, J. (2010), *Cities for People*, Island Press Washington DC,

Guaitoli, L., Peraboni, C., Valenti, A. (2019), *Orientamenti urbani. Lessico, sintassi e lemmi per il progetto*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.

Harvey, D. (2012), *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso, London.

Imrie, R. (2012), "Universalism, universal design and equitable access to the built environment", *Disability & Rehabilitation*, vol. 34, no.10, p.873–882. https://doi.org/10.3109/09638288.2011.624250

Karssenberg, H., Laven, J., Glaser, M., Van 't Hoff, M. (2016), *The City at Eye Level: Lessons for Street Plinths* (Second edition), Eburon Academic Publishers, Utrecht.

Lefebvre, H. (1996), *Writings on Cities*, Blackwell, Oxford.

Liu, J. (2025), "Resilient urban design: The art and science of transforming the built environment", *Urban Design International*, vol. 30, no.1, p.45–62. https://doi.org/10.1057/s41289-024-00301-0

ONU - Organizzazione delle Nazioni Unite (2006), *Convention on the Rights of Persons with Disabilities.*

[https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-rights-persons-disabilities].

ONU - Organizzazione delle Nazioni Unite (2015), *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. https://asvis.it/l-agenda-2030-dell-onu-per-lo-sviluppo-sostenibile.

Qi, J., Mazumdar, S., Vasconcelos, A. C. (2024), "Understanding the Relationship between Urban Public Space and Social Cohesion: A Systematic Review", *International Journal of Community Well-Being*, no.7, p.155–212. doi:10.1007/s42413-024-00204-5

Sepe, M. (2024), "Achieving proximity in Public Space: Inclusion, Flexibility and Accessibility." In *Game Changer? Planning for just and sustainable urban regions. Aesop 2024 Book of proceedings*. Aesop, 2024. p.3300-3314.

Soja, E. W. (2010), *Seeking Spatial Justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

BARBARA CHIARELLI, ILARIA GAROFOLO E VALENTINA NOVAK

UNIVERSAL DESIGN. PRATICHE DI FORMAZIONE E DIVULGAZIONE PER CITTÀ PIÙ INCLUSIVE E ATTRATTIVE

Parole chiave: Universal design, formazione, divulgazione, progetti europei.

ABSTRACT: Universal design. Training and outreach practices for more inclusive and attractive cities.

The Universal design (Ud) approach, grounded in the principle that environments, products, and services should be usable by all individuals regardless of their specific characteristics or abilities, seeks to ensure equitable participation in social life and to foster meaningful contributions to collective experience.
Scholars widely acknowledge that Ud represents the design paradigm most likely to influence societal attitudes, as it foregrounds values such as democracy, equity, and citizenship (Erdtman et al., 2021; Iwarsson & Ståhl, 2003). Despite this recognition, the degree of Ud adoption in design practice remains marginal. This is in stark contrast with the expanding body of academic research (Mosca & Capolongo, 2018) and the growing number of contributions emerging from international fora such as the International conference on Universal design, which reached its seventh edition in 2023. Limited and slow uptake may be explained, in part, by the difficulty of achieving immediate and tangible outcomes (Persson et al., 2015). Furthermore, the gradual development of accessible cities and environments is attributable not only to cultural determinants but also to educational factors, including prevailing perceptions and social recognition of disability.
As Ud must be understood as a dynamic process rather than a finite outcome, its effective mainstreaming requires awareness-raising and capacity-building among all relevant stakeholders, each of whom can contribute – albeit incrementally – to systemic change.
This article presents the dissemination strategies adopted within Site – Shaping inclusive tourist experiences, a project funded under the Interreg Italy – Croatia 2021-2027 Programme and led by the University of Trieste. Within Site, Ud serves as the conceptual and operational framework for the creation of environments that are accessible, usable, and comprehensible to the widest possible range of users. The seven Ud principles provide the methodological foundation for research activities, the evaluation of accessibility in selected pilot sites, and the co-design of innovative solutions to promote more inclusive tourist destinations. One of the project's first objectives was to establish a common knowledge base among partners, which was pursued through a series of targeted actions.
The paper specifically examines the structuring and delivery of training sessions—offered both in-person and online—and the planning of dissemination initiatives. Particular attention is devoted to the forthcoming event within Trieste Next 2025, focused on "Storytelling the Journey: Towards a Tourism that Includes, Inspires, and Connects."

Keywords: Universal design, training, raising awareness, european projects.

L'approccio legato all'*Universal design* (Ud), basato sul principio che gli ambienti, i prodotti e i servizi devono poter essere utilizzati da tutte le persone, indipendentemente dalle loro specifiche caratteristiche e abilità, mira a garantire che tutti possano partecipare pienamente alle dinamiche sociali e contribuire all'esperienza complessiva della comunità.
Diversi autori concordano sul fatto che l'Ud è l'approccio progettuale che, più di altri, ha maggiori probabilità di cambiare gli atteggiamenti della società, enfatizzando concetti quali la democrazia, l'equità e la cittadinanza (Erdtman et al. 2021; Iwarsson & Ståhl 2003). Tuttavia, a oggi si riscontra un bassissimo grado di adozione dell'Ud nel campo della progettazione, contrariamente alla pubblicazione di nuovi e aggiornati studi accademici che risultano in aumento (Mosca & Capolongo, 2018) e la produzione crescente di contributi che si riscontra, per esempio, in occasione dell'*International Conference on Universal Design*, arrivata nel 2024 alla settima edizione. La difficoltà di ottenere risultati rapidi e apprezzabili può essere una delle ragioni per cui l'Ud è ancora poco adottata (Persson et al., 2015). Va considerato inoltre che alla base delle ragioni che hanno portato a un lento sviluppo di città e luoghi accessibili ci sono sia fattori culturali sia fattori educativi, compreso il modo in cui si tendono a percepire e a riconoscere le disabilità.
Poiché l'Ud è un processo piuttosto che un risultato, per stimolarne l'adesione è imprescindibile la sensibilizzazione di tutti gli attori che a diverso titolo posso contribuire a portare dei cambiamenti, che seppur piccoli possono essere significativi.
L'articolo presenta le iniziative di divulgazione dell'Ud introdotte dal progetto *Site - Shaping inclusive tourist experiences*, finanziato nell'ambito del Programma Interreg Italia-Croazia 2021-2027, di cui l'Università di Trieste è *lead partner*.
In *Site* l'Ud funge da quadro di riferimento per creare ambienti accessibili, utilizzabili e comprensibili dal maggior numero di persone, e i 7 principi sono il filo conduttore con cui condurre le attività di ricerca, di valutazione dell'accessibilità dei luoghi pilota e di co-progettazione di soluzioni innovative per la creazione di destinazioni turistiche più inclusive. Assicurare l'allineamento delle conoscenze di tutti i *partner* è stato uno dei primi impegni, che si è concretizzato attraverso diverse azioni.
L'articolo intende affrontare l'impegno relativo alla strutturazione e organizzazione delle sessioni formative, erogate sia in presenza sia *online*, e la programmazione di eventi divulgativi, tra cui quello previsto all'interno della manifestazione Trieste *Next* 2025 dedicato allo *storytelling* del viaggio per un turismo che include, ispira e connette.

Concepire spazi per tutti: una responsabilità collettiva

L'inclusione sociale e l'accessibilità degli spazi, fisici e digitali, rappresentano elementi fondamentali per la costruzione di società e comunità sostenibili. L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite (2015) ribadisce questo principio nell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n. 11 (Città e comunità sostenibili), che invita a "rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili". In particolare, il *Target* 11.7 sottolinea l'importanza di "garantire entro il 2030 l'accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne e bambini, persone anziane e persone con disabilità". In questo quadro, la divulgazione e la formazione rivestono un ruolo strategico: diffondere conoscenze e sensibilizzare la collettività sull'accessibilità e la progettazione universale significa promuovere un cambiamento culturale e progettuale che consente di rimuovere barriere fisiche e sociali. L'obiettivo è formare professionisti e comunità capaci di progettare ambienti, ser-

vizi e tecnologie rispondenti ai bisogni di tutti, contribuendo così a una società più equa, inclusiva e sostenibile. Per raggiungere i traguardi fissati al 2030, oltre all'impegno delle istituzioni risulta strategica anche la partecipazione della società civile: come riportato nel *reflection paper towards a sustainable Europe by 2030* "per arrivarci dobbiamo continuare a investire nelle persone e nei vari sistemi su cui poggia la nostra società" [...] "è necessario agire a tutti i livelli. Si dovranno coinvolgere le istituzioni dell'Ue, gli Stati membri e le regioni. Città, comuni e zone rurali dovrebbero tutti diventare promotori del cambiamento. I cittadini, le imprese, le parti sociali e la comunità della ricerca e della conoscenza dovranno fare squadra" (European Commission, 2019). Con riferimento all'ambito dell'educazione allo sviluppo sostenibile, l'Agenda stessa contiene un esplicito riferimento all'assicurare un'istruzione di qualità entro il 2030 che consenta a tutti gli studenti di acquisire, attraverso stili di vita sostenibili, conoscenze e competenze utili per promuovere lo sviluppo sostenibile. In questa prospettiva, l'Agenda intende promuovere un programma di educazione per lo sviluppo sostenibile, con particolare attenzione alle giovani generazioni. In questo senso, il contributo che le università possono dare al raggiungimento degli Sdg è rilevante, non solo considerando l'esercizio delle sue tre missioni, ma anche il loro essere luoghi che, per eccellenza, come tutti gli ambienti educativi, plasmano i cittadini del presente e del futuro.

Considerazioni sulla progettazione dell'accessibilità per tutti in Italia

In Italia, il tema dell'accessibilità è stato storicamente affrontato soprattutto in termini di superamento delle barriere architettoniche attraverso strumenti prescrittivi e tecnici, come il DM 236/89, che hanno sovente limitato il dibattito, riducendolo a un insieme di adempimenti obbligatori, piuttosto che ampliarlo a un orizzonte culturale e progettuale innovativo. Esistono sfide significative relative al concetto di accessibilità. Come osservano Iwarsson e Ståhl (2003), spesso vi è confusione, incoerenza o addirittura disinteresse tra i professionisti riguardo alle definizioni chiave nel campo della progettazione e dell'accessibilità. Termini come accessibile e per tutti vengono spesso utilizzati in modo ambiguo, e altri approcci correlati, quali progettazione senza barriere, progettazione inclusiva e progettazione universale (o *Universal design)* vengono confusi. L'assenza di una cultura dell'accessibilità radicata nella formazione produce professionisti poco sensibilizzati e un sistema progettuale che tende a rispondere ai bisogni delle persone con disabilità solo *ex post*, attraverso soluzioni correttive. Per promuovere una reale inclusione e una progettazione per tutti, è necessario trasformare l'accessibilità da requisito burocratico a valore intrinseco del progetto, rendendola parte integrante dei processi educativi e creativi. Anche l'uso di un linguaggio comune, ovvero un vocabolario e definizioni condivisi, all'interno del settore è essenziale per orientare meglio le intenzioni e le azioni: in tal senso è utile citare il Manifesto lessicale per l'accessibilità ambientale: 50 parole per progettare l'inclusione (Baratta et al., 2024): "Di accessibilità si occupano i portatori di interesse, gli attivisti, i progettisti e i *designer*, gli operatori sociali e sanitari, gli amministratori e i politici, i ricercatori e gli studiosi. Ognuno possiede una visione peculiare che ne contraddistingue le specificità per garantire la qualità della vita delle persone con disabilità, la loro autonomia, indipendenza e serenità. Tutti necessitano di un linguaggio comune, terreno di condivisione e confronto".

In tale quadro, la mancanza di una formazione strutturata su questi temi nei corsi universitari di progettazione (architettura, ingegneria, *design*...) sembra giocare un ruolo prioritario. L'Italia risulta tra i Paesi europei che non ha ancora introdotto concetti come l'*Univer-*

sal design nei curricula delle professioni che operano nell'ambiente costruito, nonostante specifiche raccomandazioni europee lo suggeriscano tra le linee d'azione per raggiungere l'obiettivo di creare una società più equa per tutti. Si citano la Risoluzione ResAp(2001)1 (European Committee 2001) sullo *Universal design* (2001), e la Raccomandazione Rec(2006)5 (European Committee 2006) del Comitato dei Ministri agli Stati membri sul Piano d'azione del Consiglio d'Europa 2006-2015 per la promozione dei diritti e della piena partecipazione nella società delle persone con disabilità: migliorare la qualità di vita delle persone con disabilità in Europa (2006). La "mancanza di una formazione curriculare nella formazione degli architetti, ingegneri e geometri" viene ripresa una quindicina d'anni più tardi dal Primo rapporto alternativo del Forum italiano sulla disabilità al comitato delle Nazioni unite sulla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità del 2016, che sottolinea come "la formazione in questo ambito è solamente specialistica (*master* e corsi di perfezionamento), per cui la gran parte degli operatori del settore leggono la normativa solo come un vincolo (e spesso la interpretano male), piuttosto che come un elemento che favorisce la partecipazione e la cittadinanza piena" (Forum italiano sulla disabilità, 2016). La necessità di introdurre l'Ud nei corsi di studio viene richiamata anche dalla letteratura scientifica da diversi autori come Ginnerup (2009), Verma (2018), O' Shea (2018), Garofolo (2023), i quali non mancano di sottolineare come una trattazione marginale del tema senza una vera integrazione con i processi di progettazione, di ricerca e di innovazione tecnologica, non permette ai futuri professionisti di acquisire pienamente la capacità di interpretare la progettazione come una strategia creativa, capace di generare soluzioni che rispondano alle esigenze di tutti gli utenti, con vantaggi estetici, funzionali e sociali. Il risultato è che, a livello culturale, l'accessibilità è spesso percepita come una correzione a posteriori o come un requisito vincolante per categorie specifiche di utenti, piuttosto che come opportunità di miglioramento complessivo della qualità dello spazio costruito. Un approccio frammentario che limita inoltre la diffusione di buone pratiche. In questo contesto, vanno tuttavia richiamate alcune esperienze che denotano l'impegno nella promozione di un innalzamento generale della qualità della progettazione attenta alle esigenze di tutti. Un esempio pionieristico è rappresentato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia che, con la LR 10/2018, ha rilanciato lo strumento strategico dei Peba (Piani di eliminazione delle barriere architettoniche), introducendo per la prima volta in modo esplicito e sistematico i principi Ud come criterio di pianificazione urbana (Chiarelli et al., 2024). Il primo passo è stato lo sviluppo, in collaborazione con diversi attori territoriali – tra cui le due università regionali – del progetto Fvg Accessibile, nato con l'obiettivo di promuovere un cambiamento radicale nella cultura del progetto e di favorire un progressivo miglioramento dell'accessibilità su tutto il territorio. Dal 2020 la Regione ha inoltre attivato specifiche linee contributive per le amministrazioni comunali, accompagnate da strumenti di supporto alla progettazione in chiave Ud, tra cui: le Linee guida per la redazione dei Peba (Conti et al., 2024); il volume Ripensare il contesto urbano in una prospettiva di Progettazione Universale. Un'ontologia pratica (Chiarelli et al., 2024); un software per la rilevazione delle criticità e la gestione dell'intero processo Peba; nonché percorsi formativi dedicati, accessibili tramite un portale *online*.

Quali vantaggi avrebbe l'introduzione dell'Ud nei curricula accademici, rispetto ad altre discipline? L'Ud, termine coniato dall'architetto americano Ronald Mace, è un approccio che incorpora sia prodotti che caratteristiche edilizie destinati ad essere utilizzati dal maggior numero possibile di persone (Preiser & Smith, 2011). Il concetto può anche essere definito

come "la migliore approssimazione di un aspetto ambientale alle esigenze del maggior numero di utenti" (Lawton, 2001). I sette principi formulati nel 1997 da un gruppo di architetti guidati da Mace costituiscono un quadro di riferimento pensato per guidare e supportare i progettisti nelle loro scelte, aiutandoli a sviluppare soluzioni inclusive, funzionali e innovative, capaci di rispondere ai bisogni di tutte le persone. Inoltre, diversi autori sostengono che l'Ud favorisce il cambiamento sociale sostenendo valori quali la democrazia, l'equità e la cittadinanza (Erdtman et al., 2021; Iwarsson & Ståhl, 2003). Poiché l'Ud è un processo continuo, il suo successo dipende in gran parte dalla sensibilizzazione di tutte le parti interessate.

Progetti europei come leva per formazione, ricerca e innovazione. L'esperienza di *Site*

La partecipazione a progetti europei rappresenta un'importante opportunità per colmare le lacune nella formazione strutturata sulla progettazione per tutti e *l'Universal design* nelle università italiane. I programmi di finanziamento transnazionali, come *Erasmus+*, *Horizon Europe e Interreg*, consentono di sperimentare percorsi formativi innovativi, sviluppare ricerca applicata e favorire il trasferimento di conoscenze tra accademia, enti pubblici, imprese e cittadini. Questi progetti creano contesti privilegiati per testare metodologie e strumenti che promuovono l'inclusione e l'accessibilità universale, trasformando le università in laboratori di innovazione sociale e tecnica. Inoltre, offrono un'occasione concreta per integrare le tre missioni dell'istruzione superiore – formazione, ricerca e terza missione – rafforzando il ruolo degli atenei come motori di cambiamento culturale e sociale. Attraverso attività di co-progettazione, scambio internazionale e valutazione comparativa, i progetti europei non solo diffondono buone pratiche, ma favoriscono anche lo sviluppo di competenze professionali avanzate, indispensabili per rispondere alle sfide dell'accessibilità negli spazi, nei servizi e nelle tecnologie. Queste occasioni favoriscono l'integrazione del tema della progettazione universale nella cultura accademica, contribuendo a superare. l'attuale frammentazione e contribuendo a formare una nuova generazione di professionisti sensibili e competenti.

Il progetto *Site*, coordinato dall'Università degli Studi di Trieste e beneficiario dei fondi della sezione "Cultura e turismo per lo sviluppo sostenibile" del programma di finanziamento Interreg Italia Croazia 21-27, opera nella direzione di investire risorse per un turismo più sostenibile, coinvolgendo le comunità locali in un processo di miglioramento delle destinazioni turistiche, nell'ottica di un'ospitalità duratura e sostenibile. Il progetto mira ad aumentare l'attrattiva delle destinazioni nell'area del programma durante tutto l'anno attraverso la diffusione transfrontaliera della cultura dell'Ud nell'ecosistema turistico. Tale diffusione viene attuata attraverso la promozione dell'inclusione sociale, la partecipazione e la condivisione anche attraverso l'uso delle Tecnologie per l'Informazione e la Comunicazione (Tic) per ridurre le barriere (architettoniche, sensoriali, comunicative) che limitano l'accesso alle persone con disabilità o altre esigenze, come le famiglie e gli anziani, favorendo soluzioni non discriminatorie. Le attività sono intraprese consentendo agli attori regionali e locali di condividere conoscenze ed esperienze, attuare azioni pilota congiunte, monitorare e analizzare nuove politiche, prodotti e servizi e investire insieme in nuovi modelli di *business*. L'approccio del progetto segue simbolicamente ciò che una destinazione turistica dovrebbe fare per diventare universalmente accogliente, concentrandosi su tre momenti chiave comuni a qualsiasi esperienza turistica: la ricerca di informazioni prima della partenza – pianificazione; la capacità di orientarsi una volta giunti a destinazione – orientamento; la possibilità di godere degli spazi o dei servizi pubblici – fruizione.

Attraverso ricerche accademiche e di mercato, visite di studio e *workshop* partecipativi, analisi congiunte, un *hackathon* e sessioni di formazione specifiche, la *partnership* sta sviluppando una strategia comune, soluzioni innovative e strumenti per migliorare l'accessibilità in diversi contesti turistici. Le soluzioni saranno testate in quattro siti pilota, rendendole esportabili e scalabili attraverso la fornitura di linee guida e manuali dedicati.

Strategia di formazione e divulgazione multilivello

Uno degli elementi qualificanti del progetto *Site* riguarda le azioni di formazione e sensibilizzazione sull'Ud, intese come veri e propri strumenti di trasferimento di conoscenze e di cambiamento culturale. I Sette Principi Ud sono il filo conduttore con cui vengono condotte le attività di ricerca, le valutazioni dell'accessibilità e le co-progettazioni di soluzioni innovative nelle località pilota identificate. Considerando che tra gli obiettivi principali del progetto c'è il coinvolgimento e la sensibilizzazione del partneriato, degli *stakeholder* locali e dei fornitori di servizi turistici, quindi principalmente non esperti, si è scelto di attuare una strategia di formazione e divulgazione multilivello (Fig. 1) pensata per tutta la durata del progetto e, in futuro, facilmente replicabile:

- pillole di Ud. Ogni visita di studio è strutturata non soltanto come momento di osservazione delle pratiche nelle località pilota, ma anche come occasione formativa. Brevi pillole sull'Ud e l'applicazione dei sette principi vengono introdotte come spunti pratici e immediatamente applicabili;
- strumenti di rilevazione delle criticità durante le visite. Gli strumenti forniti sono calibrati per essere non troppo complessi. Semplici liste di controllo e questionari guidati permettono mappature estese per la rilevazione di criticità sia qualitative che quantitative. Gli strumenti sono disponibili sia in formato digitale che cartaceo, per rispondere alle preferenze di compilazione dei partecipanti ed evitare di incorrere in difficoltà legate al divario digitale;



Fig. 1
Schematizzazione complessiva delle strategie adottate per le diversificate iniziative di formazione e divulgazione dell'Universal Design all'interno del progetto Interreg Italia-Croazia Site. (Autrice dell'illustrazione Barbara Chiarelli).



Fig. 2
Alcune schermate estrapolate dal canale Instagram del progetto Site, e immagine promozionale dell'evento di divulgazione realizzato nell'ambito del Festival della ricerca scientifica Trieste Next. (Autori delle illustrazioni: Andrea Kiraz, Caterina Vidulli, Barbara Chiarelli).

- sessioni formative interne. Dedicate al partenariato, mirate a consolidare un linguaggio comune. La disciplina dello Ud è ancora poco conosciuta: le sessioni formative risultano indispensabili per offrire un quadro teorico di riferimento, presentare esempi pratici di applicazione e far comprendere appieno le potenzialità della sua adozione;
- sessioni formative esterne. Rivolte ad attori locali e altri *stakeholder* esterni al partenariato, sono fondamentali per rafforzare le capacità comuni, favorire l'allineamento strategico e massimizzare l'impatto dei progetti Interreg;
- *webinar* tematici e interattivi. Organizzati per coinvolgere un *target* di persone provenienti anche da altri Paesi europei, dimostrano la capacità del progetto di generare una comunità di pratica transnazionale;
- iniziative di divulgazione al pubblico più ampio. Appuntamenti che rivestono un ruolo importante perché favoriscono la diffusione dei risultati, aumentano la consapevolezza collettiva e contribuiscono a generare un impatto duraturo oltre la cerchia degli addetti ai lavori. Si cita l'appuntamento in occasione della quattordicesima edizione di Trieste Next, festival della ricerca scientifica per la realizzazione dell'evento "*storytelling* del viaggio. per un turismo che include, ispira e connette";
- *hackathon*. L'*hackathon Inclusive Tourism for Everyone* è rivolto a studenti universitari di diverse discipline e nasce per favorire contaminazioni creative tra architetti, informatici, studenti di *management* del turismo e *designer* della comunicazione. Obiettivo dell'*hackathon*, co-creare insieme a persone con esigenze speciali delle soluzioni (digitali e non) a problemi reali relativi all'accessibilità delle destinazioni turistiche;



Fig. 3
Immagini che mostrano due diversi formati per gli strumenti predisposti e rivolti agli stakeholder, per rispondere alle preferenze di compilazione. (Autrice delle fotografia e dell'illustrazione Barbara Chiarelli).

- costante lavoro di comunicazione e divulgazione *social*. Attraverso la pubblicazione di *post* e video che raccontano le attività e mettono in luce specifiche questioni legate al progetto, questa attività è di fondamentale importanza anche per rendere accessibili i contenuti a un pubblico ampio e diversificato.

Queste azioni rispondono pienamente alle indicazioni della programmazione europea, che sottolineano infatti come i progetti debbano generare capacità (*capacity building*), diffondere conoscenze e promuovere cambiamenti culturali che vadano oltre i confini del partenariato. In questa prospettiva, la formazione e la divulgazione non sono attività ancillari, ma rappresentano elementi centrali di sostenibilità e capitalizzazione dei risultati. *Site* ha scelto di investire fortemente in questo ambito, interpretando l'Ud non soltanto come un insieme di regole tecniche, ma come un processo culturale e collettivo. L'impegno nella formazione e nella comunicazione rende il progetto un laboratorio di sperimentazione che contribuisce a colmare le lacune presenti nella formazione accademica e professionale, rafforzando al tempo stesso la capacità delle comunità locali e dei *partner* di attuare interventi inclusivi e innovativi.

Conclusioni

Il percorso tracciato mette in evidenza come l'Ud non possa più essere inteso come un insieme di prescrizioni tecniche o un adempimento normativo, ma debba essere riconosciuto quale approccio culturale e progettuale capace di generare valore sociale, economico e ambientale. L'integrazione dei principi Ud nei processi formativi e di ricerca rappresenta una condizione imprescindibile per superare la tradizionale visione correttiva dell'accessibilità e orientare la progettazione verso soluzioni realmente inclusive, capaci di rispondere ai bisogni di una società plurale.

Le esperienze analizzate mostrano che i progetti europei, come *Site*, possono agire da catalizzatori, offrendo spazi di sperimentazione e cooperazione transnazionale utili a colmare le lacune esistenti nei curricula accademici italiani e a favorire la diffusione di buone pratiche. La dimensione multilivello delle azioni formative e divulgative dimostra inoltre come il coinvolgimento di attori eterogenei – università, istituzioni pubbliche, comunità locali, operatori economici e cittadini – sia determinante per trasformare l'accessibilità in una responsabilità condivisa.

In questa prospettiva, università e centri di ricerca sono chiamati ad assumere un ruolo strategico non soltanto nella trasmissione di conoscenze, ma anche nella promozione di una nuova cultura del progetto, capace di coniugare inclusione, innovazione e sostenibilità. L'adozione sistematica dell'Ud nei percorsi educativi e nelle pratiche professionali appare quindi non solo auspicabile, ma necessaria per contribuire in modo concreto al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e per costruire città e comunità più attrattive, inclusive e resilienti.

NOTE

1. Acronimo di '*Shaping inclusive tourist experiences*'. Sito web: https://www.italy-croatia.eu/web/site.

2. Il progetto ha una durata complessiva di 30 mesi (marzo 2024-agosto 2026).

3. La proposta di evento è stata formulata selezionando una serie di buone pratiche o esperienze che per le loro specificità comunicative contribuiscono a rendere migliore un'esperienza di viaggio. Il riferimento all'iniziativa è disponibile al seguente link: https://www.triestenext.it/tc-events/storytelling-del-viaggio-per-un-turismo-che-include-ispira-e-connette/.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Baratta A., Conti M., Tatano V. (2024), *Manifesto lessicale per l'Accessibilità Ambientale: 50 parole per progettare l'inclusione*, Anteferma Edizioni, Padova.

Chiarelli B., Conti C., Garofolo I., Marchigiani E., Sambrotta T. (2024), *Ripensare il contesto urbano in una prospettiva di Progettazione Universale. Un'ontologia pratica*. EUT, Trieste.

Conti C., Garofolo I., Marchigiani E. (2024), *Linee guida per la redazione dei PEBA*, EUT, Trieste.

Council of Europe, Committee of Ministers (2001), *Resolution ResAP(2001)1 on the introduction of the principles of universal design into the curricula of all occupations working on the built environment*.

Council of Europe, Committee of Ministers (2006), *Recommendation Rec(2006)5 of the Committee of Ministers to Member States on the Council of Europe Action Plan to promote the rights and full participation of people with disabilities in society: improving the quality of life of people with disabilities in Europe 2006-2015*.

Erdtman E., Rassmus-Gröhn K., Hedvall P. O. (2021), "Universal design as guiding, striving and unifying: A qualitative study about how universal design is understood, practised and realised in contemporary Sweden", *Scandinavian Journal of Disability Research*, vol. 23, no. 1, https://doi.org/10.16993/sjdr.770.

European Commission (2019), *Reflection paper: towards a sustainable Europe by 2030*.

Forum Italiano sulla Disabilità (2016), *Primo Rapporto alternativo del Forum Italiano sulla Disabilità al Comitato delle Nazioni Unite sulla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità*.

Garofolo I. (2023), *Role and implication of Ud to foster inclusion in built environments*, in Bencini G., Garofolo I. (eds.) Design for Inclusion, IOS Press

Ginnerup S. (2009), *Achieving full participation through Universal Design*, Council of Europe, Strasbourg. ISBN 978-92-871-6474-2.

Iwarsson S., Ståhl A. (2003), "Accessibility, usability and universal design – Positioning and definition of concepts describing person-environment relationships", *Disability and Rehabilitation*, vol. 25, no. 2, https://doi.org/10.1080/dre.25.2.57.66.

Lawton M. (2001), "Designing by degree: Assessing and incorporating individual accessibility needs", in Preiser W. F. E., Smith K. H. (eds.), Universal Design Handbook, McGraw-Hill, New York.

Mosca E., Capolongo S. (2018), *Towards a Universal Design Evaluation for Assessing the Performance of the Built Environment*, in in Craddock G., Doran C., McNutt L., Rice D. (eds.), *Transforming our World Through Design, Diversity and Education*, Proceedings of Universal Design and Higher Education in Transformation Congress 2018, Studies in Health Technology and Informatics, IOS Press.

Onu (2015), *Assemblea Generale, Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile – Risoluzione 70/1*.

O'Shea E. C. (2018), "A review of Universal Design in professional architectural education: recommendations and guidelines", in Craddock G., Doran C., McNutt L., Rice D. (eds.), *Transforming our World Through Design, Diversity and Education*, Proceedings of Universal Design and Higher Education in Transformation Congress 2018, Studies in Health Technology and Informatics, Ios Press.

Persson H., Åhman H., Arvei Yngling A. & Gulliksen J. (2015), *Universal design, inclusive design, accessible design, design for all: different concepts—one goal? On the concept of accessibility—historical, methodological and philosophical aspects*, Univ Access Inf Soc 14, 505–526. https://doi.org/10.1007/s10209-014-0358-z.

Verma I. (2018), "Introducing Universal Design in architectural education", in Craddock G., Doran C., McNutt L., Rice D. (eds.), *Transforming our World Through Design, Diversity and Education*, Proceedings of Universal Design and Higher Education in Transformation Congress 2018, Studies in Health Technology and Informatics, Ios Press.

Preiser W. F. E., Smith K. H. (eds.) (2011), *Universal Design Handbook*, McGraw-Hill, New York.

INTEGRARE PROCESSI PER L'INCLUSIONE

ARMANDO DE SALVATORE

CONDIVISIONE E PARTECIPAZIONE, CULTURA DELL'INCLUSIONE

Affrontare l'integrazione dei processi per l'inclusione implica di ragionare attorno al concetto ampio di "cultura dell'inclusione", per poi potersi indirizzare a indagare il ruolo e il peso degli stessi processi per l'inclusione. La lente di valutazione va focalizzata su "come" e "se" i progetti, nella fattispecie quelli presentati, hanno considerato e messo a sistema obiettivi e azioni capaci di generare nel tempo cambiamenti strutturali dell'organizzazione delle istituzioni, dello sviluppo di servizi, di attivazione delle reti comunitarie e sociali.
Tutte le esperienze presentate in questo capitolo mostrano un'attitudine a identificare in modo strutturale la condivisione e partecipazione degli *stakeholder* e delle persone con disabilità nel processo e *iter* progettuale. Nelle iniziative promosse da università e centri di Rricerca si è registrata un'abitudine consolidata nel riconoscere questa pratica come prassi da integrare nel processo progettuale per leggere le esigenze dei fruitori e qualificare i contenuti per migliorarne l'efficacia. I risultati mostrano delle tendenze che sostengono bene i processi per l'inclusione: crescita di consapevolezza civica e culturale sull'accessibilità come bene comune; attivazione di reti territoriali tra enti, comunità e istituzioni; sviluppo di modelli e pratiche replicabili (scuole, musei, spazi pubblici); processi di formazione e capacitazione che restano come eredità collettiva; mappature partecipate che assumono i ruoli di strumenti di conoscenza e attivazione collettiva; creazione di narrazioni condivise che rafforzano l'inclusione sociale.
Al contempo, la lettura delle esperienze considerate evidenzia come nei processi progettuali degli enti locali e dei *policy maker* la pratica di attivare approcci progettuali partecipati non sia ancora prassi consolidata e strutturata, e ciò a causa di molteplici ragioni: mancanza di prassi consolidate e strumenti codificati che non consentono di attivare e governare processi progettuali partecipativi; replica, all'interno degli uffici tecnici degli enti locali, di un approccio e metodologia progettuale incardinato a modalità *standard* (che non prevedono ad es. l'approccio interdisciplinare); scadenze e tempi pressanti di bandi e programmi che non consentono fasi di condivisione progettuale; approccio orientato (schiacciato) prevalentemente al rispetto dell'adempimento delle norme e delle prescrizioni tecniche.
Nel raggruppamento dei casi di seguito illustrati si evidenzia come l'approccio normativo possa configurare un recinto e un limite che ostacola l'attuazione di processi capaci di alimentare le reti territoriali. Dal racconto delle progettualità presentate e dalle riflessioni condivise è emersa la difficoltà attuale d'inquadrare e includere sin dalla fase programmatoria degli interventi: gli obiettivi correlati ai processi che possono attivare la comunità e i servizi in modo sistemico, anche al termine del progetto; strumenti per riconoscere e far conoscere le reti territoriali e metterle in connessione tra loro; strumenti e fasi per "immaginare futuri migliori" (la realtà che non c'è); strumenti capaci di generare cambiamenti duraturi nel tempo che alimentino le reti territoriali (auto-rigeneneranti); presidi di rete territoriale che connettano a regime enti pubblici-istituzionali con gli enti del contesto territoriale-sociale.

Focus su esempi di strumenti per integrare processi per l'inclusione
La necessità di mirare a interventi che traguardino all'autoregolazione della città mette in luce la necessità di far adottare/usare/testare nel processo progettuale degli interventi degli strumenti e metodologie dedicate, oggi mancanti.
Occorre segnalare come siano oggi disponibili strumenti ancora poco utilizzati e noti. Si citano in questo contesto due strumenti che possono essere adottati dalla pubblica amministrazione e dagli enti privati.

La Norma Uni En 17210:2021 "Accessibilità e usabilità dell'ambiente costruito» e i relativi rapporti tecnici (Uni Tr 17621:2021 e Uni Tr 17622:2021) utilizzabili:

- per dimostrare in che modo si è provveduto a integrare i principi della progettazione accessibile e dell'*Universal Design* in ciascuna fase dell'*iter* progettuale;
- per valutare la conformità ai requisiti di accessibilità enunciati dalle norme o dagli obiettivi posti (ad es. dall' amministrazione comunale in sinergia con gli *stakeholder*);
- per identificare in che modo l'accessibilità dovrebbe essere mantenuta e gestita nelle fasi di *post*-completamento e *post*-occupazione del progetto.

Le Linee guida per la redazione del progetto di fattibilità tecnica ed economica da porre alla base dell'affidamento di contratti pubblici di lavori del Pnrr Ministero delle Infrastrutture / Consiglio Superiore dei Lavori pubblici (Legge n. 108/2021). Tali Linee Guida introducono due possibili strumenti: la relazione di sostenibilità e l'analisi di resilenza.
Relazione di sostenibilità. Descrizione degli obiettivi primari dell'opera in termini di risultati per le comunità e i territori interessati: individuazione dei principali portatori di interessi (*stakeholder*); indicazione degli strumenti di coinvolgimento dei portatori d'interesse da utilizzare nella fase di progettazione, autorizzazione e realizzazione dell'opera; stima degli impatti socio-economici dell'opera con specifico riferimento alla promozione dell'inclusione sociale, la riduzione delle disuguaglianze e dei divari territoriali nonché il miglioramento della qualità della vita dei cittadini;
Analisi di resilienza. Lo strumento considera tutti i possibili rischi con la probabilità con cui possono manifestarsi, includendo non solo quelli ambientali e climatici ma anche quelli sociali ed economici, permettendo così di adottare la soluzione meno vulnerabile per garantire un maggior soddisfacimento delle future esigenze delle comunità coinvolte.
Nella pubblicazione della suddetta norma Uni viene affermato che "l'ambiente costruito può riservare limitazioni o diversamente spiacevoli situazioni di inacessibilità se non è ben progettato e realizzato". Ecco perché la normazione riserva particolare attenzione a questo tema così importante. È infatti grazie alla commissione Prodotti, processi e sistemi per l'organismo edilizio che si deve il recente recepimento anche in lingua italiana della En 17210.
I requisiti e le raccomandazioni indicati nella norma si applicano all'intero spettro dell'ambiente costruito. Tali requisiti e raccomandazioni funzionali di accessibilità e fruibilità sono pertinenti alla progettazione, costruzione, ristrutturazione o adattamento e manutenzione degli ambienti costruiti, incluse le aree pedonali e urbane esterne. I requisiti funzionali e le raccomandazioni della norma sono formulati in termini qualitativi e descrivono gli obiettivi che sono da raggiungere, in funzione della diversità che un ampio ventaglio di utenti presenta (obiettivi di protezione) e che possono essere utilizzati come criteri per l'assegnazione di contratti pubblici (a supporto delle direttive sugli appalti pubblici) così come per altri scopi, per esempio per le leggi sull'accessibilità. La norma non prescrive o descrive come questi requisiti funzionali dovrebbero essere soddisfatti e pertanto non è destinato a entrare in conflitto con le norme nazionali di accessibilità.
Il rapporto tecnico Uni Tr 17621:2021 è stato sviluppato a supporto della norma europea di riferimento, la Uni Cei En 17210 (Accessibilità e usabilità dell'ambiente costruito – Requisiti funzionali), e fornisce ed esemplifica i criteri e le specifiche tecniche prestazionali per un ambiente costruito accessibile e usabile, secondo l'approccio del *Design for all*/*Universal design*.
Il rapporto tecnico Uni Tr 17622:2021 fornisce i criteri per la verifica e la valutazione di con-

formità dell'ambiente costruito con i requisiti funzionali e le raccomandazioni descritte nella norma sopra citata, che rappresenta a oggi lo stato dell'arte europeo dei requisiti prestazionali minimi richiesti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

https://www.uni.com/accessibilita-dell-ambiente-costruito/

https://www.uni.com/accessibilita-dell-ambiente-costruito-disponibili-in-italiano-i-due-rapporti-tecnici/

FRANCESCO ALBERTI, SABINE DI SILVIO, ELEONORA GIANNINI,
SARA NALDONI E LORENZO NOFRONI

SULLA VIA DELL'ACQUA: ACCESSIBILITÀ E INCLUSIONE NEI PAESAGGI URBANI DI MARRADI

Parole chiave: Accessibilità e inclusione, aree marginali, interdisciplinarietà, multiscalarietà, qualità della vita, piccoli comuni, rigenerazione urbana, sostenibilità.

ABSTRACT: Framework and context of the experience.

The project "Sulla via dell'acqua" in the municipality of Marradi originated as part of an urban regeneration programme for small municipalities with the aim of enhancing public spaces and routes along the waterways. The experience took place in a fragile and marginal Apennine context, proposing integrated actions for accessibility and inclusion, in line with international and national guidelines on rights and quality of life.
Description of the main aims of the experience.
The project aims to ensure universal accessibility and social inclusion through the regeneration of public spaces and pedestrian routes. The main objectives are: overcoming architectural barriers, creating connections between the natural and built environments, enhancing soft mobility, promoting well-being and the independent use of spaces by all people, with particular attention to disabilities, frailty, the elderly and families. The project is based on a systemic, interdisciplinary and multi-scale approach, aimed at creating a network of safe, accessible and relational spaces, in line with Agenda 2030 (Goal 11.7), the Un Convention (2006) and Legislative decree 222/2023.
Innovative aspects of the experience.
The experience introduces an integrated model that combines urban regeneration, accessibility, sustainability and territorial storytelling. An innovative feature is the creation of a network of inclusive routes called "Sulle vie di Marradi" (On the roads of Marradi), designed for everyone and supported by accessible wayfinding, scenic lighting, street furniture and new service facilities, with a view to promoting widespread environmental and social well-being across the territory.
Description of the main results obtained from the experience.
Key spaces for socialising and mobility have been redeveloped, with design of paving, street furniture and lighting. A new continuous and accessible system of urban connections is currently being built. The integration of physical, sensory and relational needs has generated new scenarios for public use and restored the centrality of collective spaces, promoting inclusion and liveability.
Description of the main prospects for developing the experience.
The project involves extending the "Sulle vie di Marradi" network and further measures to consolidate a local model of accessible cities. The integrated approach will be applied to new areas and routes, activating participatory policies, sustainable mobility and inclusive services. The experience is a replicable reference point for marginal areas and small municipalities.

Keywords: Accessibility and inclusion, interdisciplinary, marginal areas, multi-scale approach, quality of life, urban regeneration, small municipalities, sustainability, territorial storytelling.

Inquadramento e contesto dell'esperienza

Il progetto "Sulla via dell'acqua", sviluppato nel Comune di Marradi, rappresenta un'esperienza pilota di rigenerazione urbana sostenibile e inclusiva nei territori marginali dell'Appennino toscano. L'intervento si colloca all'interno di un più ampio processo di valorizzazione territoriale promosso dalla Regione Toscana attraverso il bando per la rigenerazione urbana nei comuni sotto i 15.000 abitanti, in coerenza con le politiche nazionali (Strategia nazionale per le Aree interne – Snai) e internazionali (Agenda 2030, in particolare l'Obiettivo 11: "Città e comunità sostenibili", *target* 11.7) che promuovono l'inclusione, l'accessibilità e la qualità della vita negli spazi pubblici (Regione Toscana, 2021).

Marradi è un piccolo borgo montano di circa 3.000 abitanti appartenente alle aree interne, ovvero territori che presentano caratteristiche di marginalità geografica, bassa accessibilità ai servizi essenziali e tendenze demografiche regressive (Barca et al. 2014). Il paesaggio urbano di Marradi è fortemente caratterizzato dalla presenza dell'acqua, elemento identitario e funzionale che struttura storicamente il territorio attraverso la rete fluviale del Lamone e dei suoi affluenti. Tuttavia, il rapporto tra la città e l'acqua è stato messo a dura prova negli ultimi anni da numerosi fenomeni meteorologici estremi e criticità idrogeologiche, accentuate dagli effetti del cambiamento climatico (Ispra 2021).

Il progetto si fonda su un'approfondita analisi del contesto locale, naturale e paesaggistico, sviluppata attraverso un percorso di ricerca e partecipazione avviato già a partire dal 2019. In questi anni è stato costruito un dialogo costruttivo con l'amministrazione comunale, con le associazioni e con i principali attori del territorio, consolidando una rete di collaborazione e co-progettazione che ha permesso di conoscere a fondo le progettualità pregresse del borgo e i bisogni specifici della comunità locale. Tale fase di studio ha incluso l'analisi delle modalità d'uso degli spazi pubblici, delle barriere fisiche e percettive presenti, nonché opportunità di valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale attraverso altri progetti, come un percorso pedociclabile di discesa al fiume Lamone, la riqualificazione di un piccolo spazio pubblico in Piazza Le Scalelle, l'apertura della Corte delle Domenicane come spazio eventi all'aperto del Centro culturale Dino Campana. L'approccio adottato ha integrato i principi del *design* universale e della progettazione inclusiva, con l'obiettivo di orientare ogni scelta progettuale verso la fruibilità, la sicurezza e il benessere di tutte le persone (Alberti et al. 2024; Alberti et.al, 2022).

Il Comune ha scelto di concentrare l'intervento su un sistema integrato di spazi pubblici e percorsi pedonali, dislocati lungo un nuovo tracciato tematico chiamato "Via dell'acqua", finalizzato a valorizzare il rapporto del paese con i corsi d'acqua e a rafforzare la resilienza territoriale. Il progetto intende restituire centralità alla rete ecologica e alle infrastrutture leggere della mobilità dolce dedicata a residenti e turisti, promuovendo una riqualificazione leggera, accessibile e verde degli spazi, che favorisca la socialità, la sicurezza e la fruizione autonoma da parte di tutte le categorie di utenti, inclusi anziani, famiglie e persone con disabilità, in linea con la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità (2006) e con il Decreto legislativo 222/2023 sull'accessibilità universale. Il progetto ha cercato inoltre di costruire le condizioni ottimali per lo sviluppo di un turismo locale sostenibile per migliorare l'attrattività complessiva del territorio.

Attraverso la messa a sistema di spazi pubblici e percorsi pedonali il progetto ha esplorato nuove modalità di riconnettere il borgo con l'acqua, proponendosi come strumento di riconciliazione ecologica e urbana, capace di generare nuove connessioni tra natura, infra-

struttura e comunità. Pensato come un modello di strategia replicabile per territori marginali, attento ai diritti e al benessere di tutte le persone, ha creato connessioni urbane inclusive e sostenibili che riconnettono diversi punti di interesse nel borgo, valorizzando risorse locali, natura e patrimonio.

L'approccio adottato è multiscalare e interdisciplinare, con un forte orientamento al *Design for all*, che pone attenzione alla qualità sensoriale, ambientale e relazionale degli spazi pubblici, così come suggerito dalla letteratura recente sull'urbanistica inclusiva e adattiva (Gehl 2010; Lynch 1960; Lefebvre 1974). In questo senso, il progetto si ispira ai principi del *design* universale (Mace 1985; Preiser & Ostroff 2001), inteso come metodologia capace di garantire a tutte le persone – indipendentemente da età, capacità o condizioni fisiche e sensoriali – la piena fruibilità e dignità d'uso degli spazi collettivi. Tale prospettiva progettuale mira non solo all'eliminazione delle barriere architettoniche, ma alla costruzione di ambienti empatici e multisensoriali, capaci di generare senso di appartenenza, sicurezza e comfort per tutti. Sono stati inoltre considerati i contributi della ricerca europea sul tema del *Design for all* (Eidd – *European institute for design and disability*, "*Stockholm declaration*", 2004), che promuove un approccio progettuale orientato alla diversità umana e alla partecipazione attiva di tutti i cittadini nei processi di trasformazione urbana.

Il progetto ha avuto l'obiettivo di promuovere e creare una rete di percorsi e anelli pedonali nel centro storico e nelle immediate aree limitrofe, chiamata "Sulle vie di Marradi", collegati alle stazioni ferroviarie di Marradi e di Biforco e soprattutto in stretta relazione con le reti ecologiche esistenti e con i principali corsi d'acqua (Fig. 1). La rete di percorrenze include sei percorsi tematici di *trekking* urbano: 1. la Via dell'acqua, percorso dedicato all'acqua che, attraversando il centro storico, collega l'Acquedotto dei Moratelli con il fiume Lamone (lunghezza 2,4 km); 2. il percorso della Presia, itinerario che segue il corso del torrente e connette le zone residenziali nord-orientali con il centro urbano attraverso un paesaggio di margine e transizione (lunghezza 1,5 km); il 3. il percorso della Colombaia, breve tratto collinare che collega il centro con la zona panoramica della Colombaia, offrendo scorci sul paesaggio urbano e naturale (lunghezza 1 km); 4. il percorso della Sassonia, cammino che unisce l'area ferroviaria con l'ingresso sud del paese, attraversando quartieri residenziali e ambienti fluviali (lunghezza 1,6 km); 5. il percorso di Cardeto, anello escursionistico che risale verso la frazione collinare di Cardeto tra boschi, coltivi e luoghi di valore storico e spirituale, proseguendo poi in direzione di Biforco (lunghezza 2,2 km); 6. il percorso Sulle orme di Dino Campana, percorso tematico campaniano che collega alcuni punti di interesse del centro storico con la Colombaia e via di Casa Carloni (lunghezza 2,1 km). I sei percorsi sono caratterizzati da soluzioni integrate di segnaletica di orientamento e di informazione, e da interventi di riqualificazione leggera per migliorare l'accessibilità rendendoli adatti anche a tipologie di utenti con ridotte capacità motorie (es. *over* 65), promuovendo un modello di mobilità sostenibile e salubre.

In particolare, all'interno della rete, la "Via dell'acqua" mette in relazione il fiume Lamone, il percorso dell'acqua dello storico Acquedotto dei Moratelli, il che, poco prima di immettersi nel fiume Lamone, si interra in un percorso che attraversa il centro del paese, ed infine le fontane e i fontanelli esistenti.



Fig. 1
Evidenziata nella planimetria la rete dei percorsi tematici "Sulle vie di Marradi". (Fonte: elaborazione degli autori).

Descrizione delle principali finalità dell'esperienza

L'obiettivo principale del progetto "Sulla via dell'acqua" non è solo riconnettere il tessuto urbano con il sistema fluviale, ma anche enfatizzare l'importanza della risorsa idrica come elemento centrale per la resilienza e la qualità della vita nei piccoli centri appenninici.

Il progetto è stato orientato a rafforzare la connessione tra l'ambiente naturale e il costruito, restituendo accessibilità fisica e visiva ai corsi d'acqua urbani e facilitando l'accesso ai corsi d'acqua, oggi marginalizzati o difficilmente raggiungibili. Attraverso la creazione di una rete di luoghi pubblici facilmente accessibili, sicuri, attrezzati, immersi nel verde e interconnessi con le reti ecologiche locali, l'intervento promuove la fruizione autonoma degli spazi, rafforzando al contempo l'attrattività del territorio sia per i residenti sia per i visitatori, in un'ottica di turismo locale sostenibile e inclusivo.

Sono stati riattivati e valorizzati spazi oggi sottoutilizzati, riconfigurandoli attraverso nuovi percorsi e funzioni di servizio o di sosta, migliorandone la qualità fisica e funzionale attraverso opere di manutenzione, messa in sicurezza e riqualificazione, oltre all'introduzione di nuove dotazioni collettive (Fig. 2). Particolare attenzione è stata riservata all'accessibilità, sia mediante l'eliminazione delle barriere architettoniche, sia tramite la creazione di nuovi tracciati di mobilità dolce percorribili a piedi e in bicicletta. Dal punto di vista ambientale,

le soluzioni adottate sono coerenti con i principi dell'economia circolare e sono state pensate per avere un basso impatto, privilegiando il recupero del patrimonio esistente, l'uso di materiali sostenibili ed interventi di riqualificazione leggera. Infine, è stato sviluppato un linguaggio progettuale unitario applicato alla segnaletica, agli arredi e alle componenti spaziali, con l'obiettivo di rendere leggibile e riconoscibile questo sistema di percorrenze (Fig.5). La visione del progetto contribuisce così al miglioramento complessivo della qualità ambientale del centro abitato, promuovendo stili di vita sostenibili, la diffusione della mobilità attiva e la riduzione delle emissioni inquinanti. In questa prospettiva, "Sulla via dell'acqua" è stata pensata come una strategia capace di coniugare rigenerazione urbana, valorizzazione territoriale e inclusione sociale, proponendo un modello replicabile per altri comuni delle Aree interne in cerca di strumenti efficaci per la transizione ecologica e la coesione territoriale.

Gli obiettivi progettuali specifici sono stati i seguenti:

- riqualificazione, connessione, segnalazione e messa in sicurezza dei percorsi urbani esistenti e del sistema di percorsi creato;
- riqualificazione e messa in sicurezza degli accessi ai corsi d'acqua;
- rigenerazione di spazi pubblici e aree verdi esistenti, grazie alla predisposizione di nuove dotazioni, nuovi elementi attrattivi, riqualificazione e messa in sicurezza degli elementi esistenti, nuova illuminazione, dotazione di nuovi servizi di interesse pubblico;
- rigenerazione di spazi di pertinenza di edifici e strutture di interesse storico e culturale in disuso e/o sottoutilizzati per una migliore valorizzazione delle risorse del territorio e una più facile utilizzabilità degli spazi ad uso pubblico;
- razionalizzazione degli spazi di sosta per le auto esistenti come facili punti di accesso carrabile alla rete di percorsi pedonali, conversione di alcuni spazi di sosta per la mobilità sostenibile (stalli per *e-mobility*, *bike sharing*, *car sharing* ecc);
- valorizzazione delle risorse ambientali e del rapporto con il fiume grazie alla riqualificazione delle aree verdi sui corsi d'acqua e della realizzazione di una nuova illuminazione che ne enfatizzi il percorso.

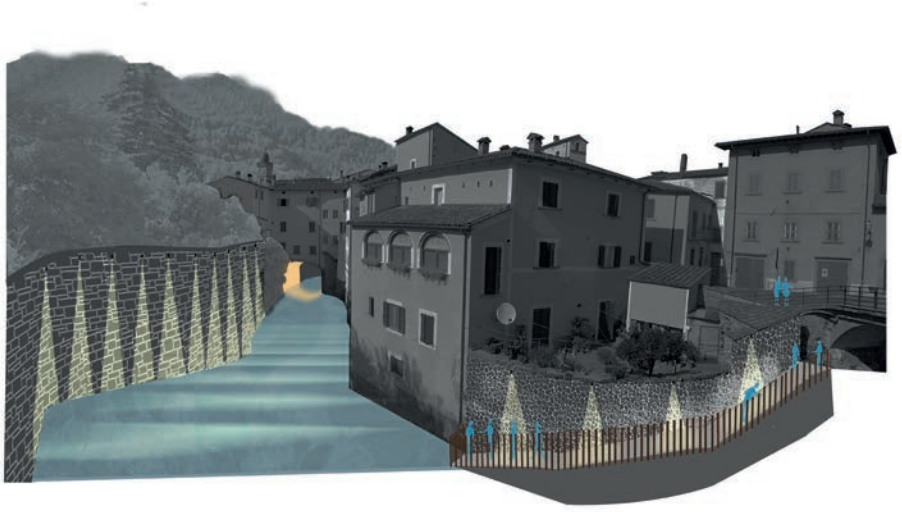


Fig. 2
Concept per la valorizzazione della qualità paesaggistica attraverso l'illuminazione scenografica e un nuovo accesso al fiume. (Fonte: elaborazione degli autori).

Aspetti innovativi presenti nell'esperienza

L'esperienza applicata nel contesto di piccolo borgo delle aree interne si connota come un modello integrato di "micro" rigenerazione urbana, che mette a sistema spazi, percorrenze, aree di pertinenza di edifici pubblici o di interesse pubblico (lo storico acquedotto Moratelli; il percorso pedonale di accesso al parcheggio Ludovico Bernabei; il piazzale del Centro culturale Dino Campana e l'accesso al fiume Lamone; la piazza Le Scalelle in pieno centro storico), intervenendo con soluzioni diversificate per restituire continuità, sicurezza e fruibilità a questa rete di spazi pubblici.

L'intervento si inserisce nel più ampio paradigma della *walkable city*, un modello urbano che promuove la prossimità, la mobilità attiva e la vivibilità degli spazi pubblici attraverso la facilità e la qualità dell'esperienza pedonale. Rendere una città camminabile significa progettare spazi che invitino a muoversi a piedi, che siano sicuri, accessibili, attrattivi e capaci di generare relazioni sociali spontanee. Nel contesto di Marradi, ciò si traduce in un sistema di percorsi che non solo connette luoghi e funzioni, ma stimola una riscoperta lenta e sensoriale del territorio, favorendo l'inclusione, il benessere psico-fisico e una nuova relazione tra abitanti, natura e patrimonio (Manzini, 2021; Alberti et al. 2019).

Lavorando in ottica transcalare, il progetto si relaziona con il territorio con diverse profondità di intervento attraverso una gamma di azioni mirate e puntuali per la riqualificazione di zone sottoutilizzate, migliorandone la fruibilità grazie a nuove pavimentazioni, nuovi arredi e punti informativi orientati a tutte le categorie di utenti, grazie all'abbattimento delle barriere architettoniche (mediante la realizzazione di rampe accessibili, la riorganizzazione di percorsi pedonali sicuri e la messa in sicurezza di scalinate, balaustre e accessi al fiume), grazie al miglioramento dei percorsi ciclopedonali (integrati con aree di sosta attrezzate e nuovi servizi), configurano uno spazio pubblico pensato per accogliere le differenze e sostenere il benessere quotidiano dei cittadini. La segnaletica di orientamento e informazione è stata concepita in modo inclusivo: caratteri ad alta leggibilità, contrasti cromatici adeguati, pittogrammi riconoscibili, supporti tattili e materiali resistenti, coerenti con i principi dell'accessibilità visiva e cognitiva. Gli arredi urbani (panchine, corrimano, parapetti, elementi di sosta) sono stati selezionati o progettati con attenzione a ergonomia, continuità percettiva e riconoscibilità tattile, assicurando un uso agevole anche a persone anziane o con disabilità motorie.

Descrizione dei principali risultati ottenuti dall'esperienza

L'intervento, in corso di realizzazione, contribuisce al miglioramento della qualità della fruizione degli spazi del borgo, creando luoghi sicuri, accessibili e multifunzionali, favorendo la libertà di movimento e la qualità dell'abitare, rafforzando l'inclusione e il senso di appartenenza al territorio.

Attraverso la valorizzazione dei luoghi identitari, come l'accesso ai fiumi Rio Salto e Lamone, il primo risultato progettuale è la promozione di nuove forme di abitabilità urbana lente e relazionali, dove l'esperienza dello spazio è calibrata sui tempi delle persone, contribuendo a generare un senso di appartenenza e prossimità. Il secondo risultato è una strategia progettuale concreta e articolata rispetto ai temi dello spazio pubblico e all'accessibilità universale, attraverso una serie di interventi diffusi che mirano alla creazione di una rete urbana continua, sicura e fruibile da tutte e tutti. Questo aspetto non riguarda solo il miglioramento dell'accessibilità fisica, ma anche l'elaborazione di un contributo teorico e ope-

rativo al dibattito sui diritti alla mobilità, la partecipazione e la cura dei territori da parte di ciascuno e chiunque, ponendo l'abitare accessibile al centro dell'azione pubblica (Pappalardo et al., 2024; Carrera, 2022).

I risultati progettuali principali includono:

- l'abbattimento delle barriere architettoniche mediante la realizzazione di nuove rampe accessibili (come quella del Centro culturale Dino Campana), la riorganizzazione di percorsi pedonali sicuri e la messa in sicurezza di scalinate, balaustre e accessi al fiume;
- la riqualificazione di spazi pubblici sottoutilizzati (area Acquedotto Moratelli, parcheggio Bernabei, accessi ai corsi d'acqua) con l'inserimento di arredi urbani, illuminazione scenografica, nuove pavimentazioni e punti informativi orientati a tutte le categorie di utenti, incluse persone con disabilità e fragilità motorie (Fig. 3/3a);
- lo sviluppo di percorsi ciclopedonali integrati con aree di sosta attrezzate e nuovi servizi (es. bagni pubblici riqualificati e accessibili), per una mobilità lenta e inclusiva, sostenuta anche da segnaletica omogenea e orientamento visivo chiaro;
- la connessione tra ambiente naturale e costruito, restituendo accessibilità fisica e visiva ai corsi d'acqua urbani tramite interventi su rive, ponti, piazze e spazi verdi, con una particolare attenzione alla sicurezza e al comfort;
- l'integrazione dei temi dell'accessibilità con la narrazione identitaria del territorio, grazie a elementi di arredo e *landmarks* che facilitano l'orientamento e valorizzano il paesaggio urbano e naturale.

Questi interventi definiscono uno spazio pubblico pensato come infrastruttura sociale, relazionale ed ecologica, capace di accogliere le differenze e promuovere la qualità della vita quotidiana. L'intero progetto adotta un approccio a "passo d'uomo", dove l'accessibilità è intesa come prerequisito per la coesione sociale e l'abitabilità dei luoghi.

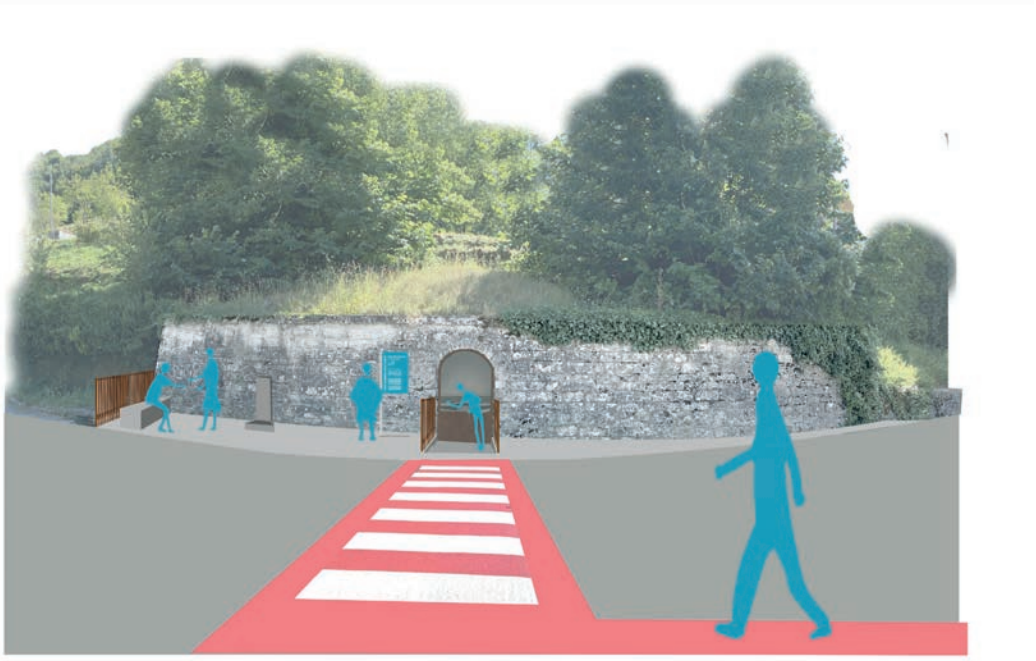


Fig. 3
Fotomontaggio del progetto di accessibilità pedonale all'area dell'acquedotto. (Fonte: elaborazione degli autori).

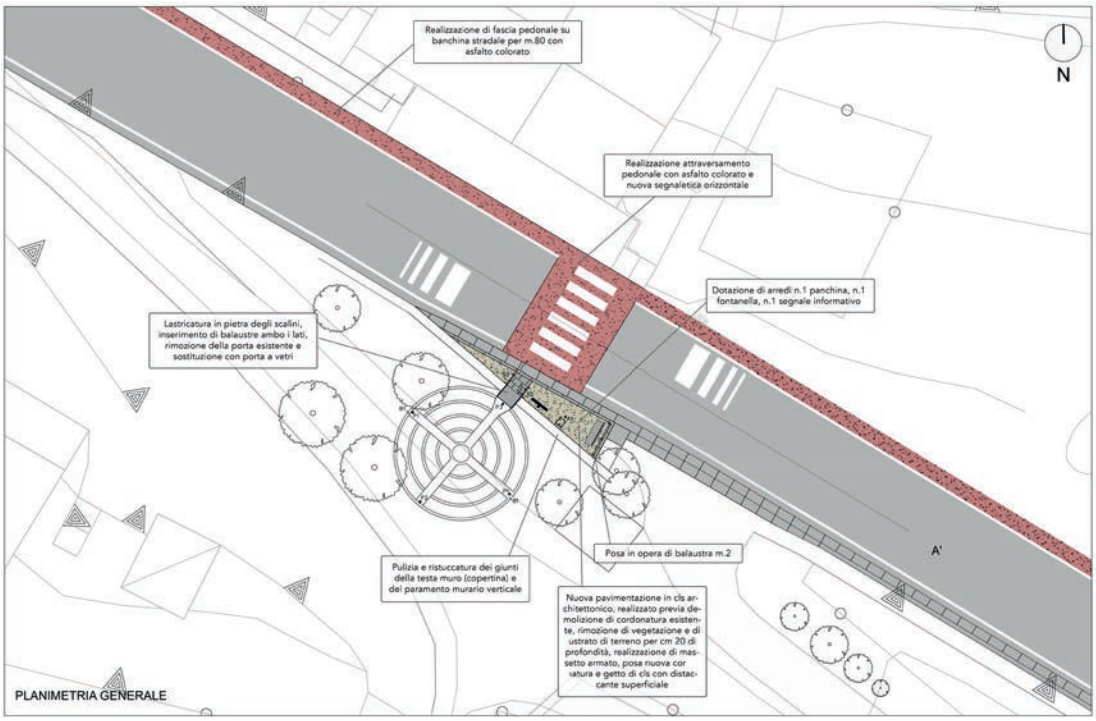


Fig. 3a
Planimetria del progetto di accessibilità pedonale all'area dell'acquedotto. (Fonte: elaborazione degli autori).



Fig. 4
Il progetto realizzato per la piazza del Centro culturale Dino Campana, luglio 2025. (Fonte: Sara Naldoni).

Descrizione delle principali prospettive di sviluppo dell'esperienza

Il progetto prevede di espandere la rete "Sulle vie di Marradi" attraverso nuovi interventi capaci di rafforzare un modello territoriale di accessibilità diffusa. L'approccio adottato verrà

esteso ad altri percorsi e ambiti del paese, promuovendo pratiche partecipative, soluzioni di mobilità dolce e servizi orientati all'inclusione.
Pur non essendo stato condotto un processo partecipativo formale, il progetto ha incluso una fase estesa di ascolto e confronto con i principali attori del territorio. Sono stati svolti numerosi colloqui con l'amministrazione comunale — sia con la componente politica che con quella tecnica — e con soggetti chiave come il Centro culturale Dino Campana, oltre al coinvolgimento delle associazioni locali e culturali che operano sul territorio. Questo percorso di dialogo ha permesso di raccogliere osservazioni, esigenze e conoscenze pratiche sui luoghi, utili a orientare le scelte progettuali in termini di accessibilità, sicurezza e valorizzazione dei percorsi.
In prospettiva, questa metodologia di ascolto diffuso può rappresentare una base significativa per l'attivazione di futuri processi partecipativi strutturati, orientati alla sensibilizzazione e al coinvolgimento delle comunità locali e delle associazioni di categoria legate alla disabilità e all'inclusione. Tale dimensione relazionale, pur nella sua forma informale, costituisce un elemento di innovazione nel contesto delle Aree interne, dove la costruzione di reti di collaborazione e co-progettazione rappresenta una condizione fondamentale per la riuscita e la sostenibilità delle trasformazioni urbane.
L'iniziativa si propone così come esempio trasferibile ad altri contesti fragili e piccoli comuni, attraverso l'uso di soluzioni leggere, scalabili e a basso impatto che integrano accessibilità, "narrazione" e rigenerazione urbana. Tale approccio progettuale rende il modello efficace per promuovere coesione, mobilità sostenibile e abitabilità dei territori dei piccoli borghi delle aree interne, in particolare:

- come buona pratica di rigenerare attraverso l'identità e la prossimità, valorizzando la risorsa (nel caso specifico acqua) come elemento strutturante e comunicativo, adatto anche ad altri piccoli comuni con potenzialità e risorse paesaggistiche da riattivare;
- come approccio per sistemi connessi e riconoscibili, basato su una rete di percorsi ("Via dell'acqua" e "Vie di Marradi") che unisce il costruito e la natura, integrando sicurezza, orientamento e fruizione relazionale, anche in aree poco accessibili;
- come integrazione tra funzioni diverse (cultura, mobilità, sosta, tempo libero) all'interno degli stessi luoghi pubblici, per massimizzare l'uso collettivo e moltiplicare i benefici su scala locale;
- per l'adozione di una logica incrementale e modulare, che consente di attuare il progetto per fasi, in funzione delle risorse disponibili, mantenendo coerenza spaziale, inclusiva e comunicativa.

Questa esperienza si distingue per l'approccio sistemico alla progettazione urbana inclusiva: gli interventi spaziano dalla mobilità pedonale e ciclabile, alla riqualificazione qualitativa degli spazi pubblici, fino all'accessibilità infrastrutturale e digitale. Ogni azione è finalizzata a garantire la libera circolazione, la fruibilità partecipativa e il benessere collettivo, trasformando Marradi in un luogo più accogliente e accessibile a tutte e tutti.



Fig. 5
Un elemento della nuova segnaletica informativa per lo storytelling urbano, luglio 2025. (Fonte: Sara Naldoni).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agenzia per la coesione territoriale (2023), "Strategia nazionale per le aree interne (Snai)".

Alberti F., Gallo P., Matamanda A.R., Strauss E.J. (2024), "Resilient Planning and Design for Sustainable Cities", Springer Nature, London.

Alberti F., Di Silvio S., Massini I., Naldoni S., Scortecci S. (2022), "Sustainable Regenerative Strategies for the Inner Areas: An Example of "Civic Design" in Marradi (Tuscany)", in Alberti F., Amer M., Mahgoub Y., Gallo P., Galderisi A., Strauss E, Urban and Transit Planning. Towards Liveable Communities: Urban places and Design Spaces, Springer Nature, London, p. 189-201.

Alberti F., Di Silvio S., Giannini E., Massini I., Nofroni L., Scortecci S. (2019), "Pedonalità e benessere nella città pubblica. Il protocollo Urban L.I.F.E. per misurare la vivibilità urbana", in XXI Conferenza Nazionale Siu - Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione, Firenze, 6-8 giugno 2018, Planum Publisher, Roma-Milano, p. 5-12.

Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (2014), "Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance", Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica.

Carrera L. (2022), "Designing Inclusive Urban Places", in Italian Sociological Review vol.12, no.1, p. 141-158.

EIDD – European Institute for Design and Disability (2004), "Eidd Stockholm Declaration: Good design enables, bad design disables", Eidd, Stockholm.

Manzini E. (2021), "Abitare la prossimità, Idee per la città dei 15 minuti", Egea, Milano.

Decreto Legislativo 13 dicembre 2023, n. 222. (2024) "Disposizioni in materia di riqualificazione dei servizi pubblici per l'inclusione e l'accessibilità", Gazzetta Ufficiale n. 9 (12 gennaio 2024).

Gehl, J. (2010), "Cities for People", Island Press, Washington DC.

ISPRA (2021), "Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio (Rapporto n. 356)", ISPRA.

Lefebvre, H. (1974), "La production de l'espace", Anthropos, Paris.

Lynch, K. (1960), "The Image of the City", Mit Press, Cambridge Massachusetts.

Mace, R. (1985), "Universal design: Barrier free environments for everyone", in Designers West, 33(1), p.147–152.

Preiser, W. F. E., Ostroff, E. (Eds.). (2001), "Universal design handbook", McGraw-Hill, New York.

Regione Toscana (2021), "Bando per l'assegnazione di contributi per interventi di rigenerazione urbana destinati ai comuni con meno di 15.000 abitanti" (Decreto n. 10226 dell'8 giugno 2021; Delibera n. 559 del 24 maggio 2021).

Organizzazione delle Nazioni Unite (2006), "Convenzione sui diritti delle persone con disabilità", Assemblea Generale Onu, New York.

Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2015), "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile" (Risoluzione A/RES/70/1), Assemblea Generale Onu, New York.

Pappalardo V., La Rosa D., Barbarossa L. (2024), "Improving Urban Accessibility for Inclusive Cities", Franco Angeli, Milano.

ELENA BELLINI E NICOLETTA SETOLA

LABORATORIO ARCHIMEDE: UN PROGETTO DI INCLUSIONE SCOLASTICA

Parole chiave: Ambienti multisensoriali, modelli didattici innovativi, narrazione del territorio, progettazione inclusiva, progettazione partecipata, spazi di laboratorio.

ABSTRACT: Archimede laboratory: a school inclusion project.

Istituto San Giuseppe represents a group of schools in Florence. The primary school has launched a pilot program for inclusion, experimenting with a new interactive teaching model (Laboratorio Archimede) which aims at promoting school integration of children with disabilities and Sen (Special educational needs) aged 6-11.
Istituto San Giuseppe didn't presented an adequate space to develop the Laboratorio Archimede, so it involved the authors in developing a new space model for learning environments, able to support this new teaching method: a place to enhance active participation of students, free movement, sensory stimulation and experimentation, student-teacher and peer relationships, and to ensure equal learning opportunities for all, regardless of gender, culture, ability, physical and mental health.
For this reason the authors started a two-year research project "SpInLab – Inclusive spaces for innovative learning", in which they were conducting a technical analysis of spaces in terms of layout configuration, acoustical and light comfort, an observational analysis of children movements and their activities in relation with the space, and a co-design phase with teachers, psychologists and students, to develop a framework of requirements for inclusive spaces for learning, then applied in a pilot - Laboratorio Archimede - built in Istituto San Giuseppe and inaugurated in April 2025.
Laboratorio Archimede is a new model of learning space, structured into different areas according to the principles of inclusion: a clearly identifiable entrance, to foster identity and a sense of belonging; a filter area, for preparing for learning activities and leaving backpacks and personal belongings; the main laboratory area, dedicated to play and free movement; a sensory area for relaxation and technological immersion; and a discovery area, for developing manual skills and experimentation.
The main innovation of this project is represented by the participatory process of co-designing that involved teachers, in defining the needs to develop new design solutions, and the children, in creating their "ideal laboratory". The greatest challenge was designing modular and flexible spaces, which allow to reproduce the Laboratorio Archimede in other educational contexts, in the entire version or just for some components.
During this school year, the Laboratorio Archimede will be tested by teachers and students of Istituto San Giuseppe to understand its effects on the quality of learning among primary school children and then aim to replicate the experience in other schools.

Keywords: Co-design, innovative learning environments, lab spaces, multisensory environments, special education needs.

Inquadramento e contesto dell'esperienza

L'Istituto San Giuseppe rappresenta un gruppo di scuole fiorentine dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado. Da qualche anno ha attivato un percorso educativo di inclusione con la sperimentazione di un nuovo modello didattico laboratoriale che prevede l'integrazione scolastica e lo sviluppo delle potenzialità di minori con disabilità e Bes (Bisogni

educativi speciali) di età 6-11. Per questo motivo ha coinvolto i ricercatori del Dipartimento di Architettura e Centro Tesis dell'Università di Firenze, per realizzare un nuovo modello di spazio educativo per l'inclusione, che supportasse questa nuova tipologia di didattica, (la partecipazione attiva degli alunni, il movimento libero, la scoperta sensoriale e la sperimentazione, il rapporto alunno-insegnante e la relazione tra pari) affinché ognuno possa avere le stesse opportunità, indipendentemente da genere, cultura, abilità, condizioni fisiche e mentali. Con questi presupposti, gli autori hanno avviato un progetto di ricerca[1] durato due anni, denominato "SpInLAB - Spazi Inclusivi di Laboratorio per modelli didattici innovativi". L'intento del progetto è quello di sperimentare delle soluzioni flessibili e modulari in grado di essere replicate in situazioni diverse per spazio, tipologia e numero di studenti. In questo contributo raccontiamo l'ultima fase del progetto di ricerca e l'applicazione dei risultati in un progetto pilota nella scuola primaria dell'Istituto San Giuseppe: il Laboratorio Archimede.

Sono quasi 359mila gli alunni con disabilità che frequentano le scuole di ogni ordine e grado, circa 21mila in più rispetto all'anno scolastico precedente (+6%) e circa 75mila in più (+26%) rispetto all'anno scolastico 2018/2019. Questa grande percentuale si ha soprattutto nella scuola primaria e secondaria di primo grado, dove si attesta al 5,5% (Istat, 2024). I dati Istat (2024) mostrano un'incidenza maggiore nei maschi (228/100 femmine), in linea con le statistiche epidemiologiche che evidenziano sensibili differenze di genere in vari disturbi dello sviluppo neurologico, tra cui i disturbi dello spettro autistico e i disturbi del comportamento e dell'attenzione. Il problema più diffuso è la disabilità intellettiva, che riguarda il 40% degli studenti con disabilità; seguono i disturbi dello sviluppo psicologico (35% degli studenti), più frequenti nella scuola primaria (39%) e nella scuola dell'infanzia (63%); i disturbi dell'apprendimento (18%) e dell'attenzione (17%); il disturbo affettivo relazionale (10%); la disabilità motoria (9%) e la disabilità visiva o uditiva (circa 7%). Si considera, inoltre, che più di un quarto degli studenti (28%) ha un problema di autonomia, legato alla difficoltà nello spostarsi all'interno dell'edificio, nel mangiare, nell'andare in bagno o nel comunicare.

La progettazione degli spazi può essere cruciale in questo senso, nell'aumentare il *comfort*, l'autonomia e l'autodeterminazione degli alunni, sia dal punto di vista fisico che mentale.

Riguardo a questo, è necessario sottolineare che solo il 41% delle scuole sono accessibili per gli alunni con disabilità motoria, solo il 17% delle scuole presenta segnalazioni visive per studenti con sordità o ipoacusia, e solo l'1% delle scuole presentano mappe a rilievo e percorsi tattili per alunni con cecità o ipovisione. Inoltre, il 31% degli studenti necessita di ausili a supporto della didattica e tra gli alunni con disabilità solo il 49% ha la possibilità di partecipare alle attività extra-didattiche come i laboratori o altro (arte, scacchi, teatro, etc.) (Istat 2024).

L'Istituto San Giuseppe vuole, attraverso il Laboratorio Archimede, promuovere l'inclusione di tutti gli alunni, in attività didattiche interattive che siano effettuate in spazi adeguati e che diano a tutti le stesse opportunità di partecipare, senza distinzione, all'apprendimento, in situazioni ottimali di *comfort* e sicurezza. Il termine inclusione indica l'atto di comprendere un elemento all'interno di un gruppo o di un insieme; in ambito sociale, il significato si riferisce all'appartenenza a un gruppo di persone o a un'istituzione. L'inclusione riguarda l'opportunità per la quale tutti possono usare le stesse attrezzature, partecipare alle stesse attività e godere delle stesse esperienze, incluso le persone che hanno una disabilità o altri

svantaggi, senza sottolineare le condizioni di diversità (Valente e Bosco 2023). In ambito educativo, l'inclusione è l'opportunità "genuina di partecipare a tutta la vita scolastica al massimo livello di abilità degli alunni" (Mcallister and Hadjri 2013), qualunque sia la loro condizione (fisica, mentale o sociale), e all'interno di contesti comuni, come parti integranti della classe e della scuola. Questo vuol dire progettare in modo universale uno spazio fisico che sia sicuro, supportivo, promuova l'apprendimento, si prenda cura del bambino e ne favorisca il senso di identità e appartenenza (Jebril and Chen 2021).
È da tempo infatti riconosciuto l'impatto dell'ambiente sulla qualità dell'apprendimento, a partire dalle esperienze di Reggio Emilia e Malaguzzi, che ha definito lo spazio come "terzo educatore" (Edwards *et al.* 1998). In questo progetto lo spazio diventa esso stesso occasione di apprendimento, oltre che di inclusione. Dal punto di vista funzionale non è sufficiente che un ambiente scolastico sia sicuro e accessibile, poiché la qualità dello spazio (rumore, luce, ecc.) ha un impatto diretto su benessere, comportamento e apprendimento, influendo sui livelli di stress e disattenzione, in particolare per chi ha necessità di maggiore supporto (Caprino *et al.* 2022). Un buon *design* non deve essere specifico per una particolare condizione; non bisogna tanto aspirare a definire soluzioni perfette per ciascuno, quanto tentare di definire soluzioni il più possibile compatibili con le esigenze di tutti (Lauria 2003). Da questo punto di vista, è interessante verificare come molte soluzioni specifiche pensate per determinate condizioni e fragilità, possono rivelarsi efficaci per un aumento di attenzione e concentrazione di tutti i bambini, rappresentando lo spunto per progettare soluzioni di apprendimento maggiormente favorevoli per tutte e tutti (Cottini e Morganti 2015; Bellini 2019).

Metodologia

Il progetto di ricerca SpInLab è stato avviato a ottobre 2022 e si è concluso nel 2024 con la realizzazione del progetto pilota, il Laboratorio Archimede, inaugurato nell'aprile 2025.
Il compito dei ricercatori è stato quello di integrare i risultati derivanti dallo studio della letteratura e di casi studio internazionali, dalle osservazioni, dalle analisi tecniche di *comfort indoor* (qualità acustica e luminosa, ventilazione, etc.) e dallo studio del *layout* per il *design for all* (accessibilità, sicurezza, etc.), con i bisogni specifici di alunni e insegnanti, identificati con tecniche di *co-design*, per raggiungere un *framework* di requisiti (Bellini *et al.* 2023) per spazi di laboratorio inclusivi, attivi, supportivi, multisensoriali e flessibili.
Il percorso di ricerca è quindi stato strutturato con le seguenti fasi:

- studio di letteratura e casi studio internazionali;
- analisi tecnica e rilievo degli spazi laboratorio, con una valutazione dei caratteri spaziali (fisici e ambientali), della qualità acustica e luminosa;
- osservazione delle attività di laboratorio, per rilevare l'interazione dei bambini con lo spazio;
- *focus group* con gli insegnanti per definire il quadro esigenziale: profilo di utenza, criticità e potenzialità dello spazio in relazione alle attività e ai punti di sviluppo futuri;
- sessioni di *co-design* con le classi III, IV e V della scuola pilota (79 bambini in totale), attraverso attività individuali e di gruppo condivise con gli insegnanti e la psicologa della scuola;
- definizione di un *framework* di requisiti in relazione ai concetti chiave della didattica innovativa, derivati dalla letteratura e ai risultati delle prime due fasi di progettazione partecipata;

- sessione di *co-design* con gli insegnanti con un modello interattivo del laboratorio per verificare la prima proposta di progetto;
- definizione del progetto finale e ingegnerizzazione dei prodotti;
- realizzazione del progetto pilota, il Laboratorio Archimede;
- validazione del modello SpInLab.

I risultati delle fasi di *focus group* e *co-design* hanno rappresentato le basi di sviluppo del progetto che andremo a presentare nel prossimo paragrafo. La co-progettazione è necessaria per cambiare un sistema di spazi non più adeguato alla funzione educativa trasformata a cui devono rispondere nuovi spazi, lontani dal modello in cui l'insegnante è al centro dell'aula e insegna dalla cattedra agli alunni seduti al banco (Angelaki *et al.* 2024). Il processo partecipativo sarà oggetto di una successiva pubblicazione specifica.

Risultati: il nuovo Laboratorio Archimede

Il Laboratorio Archimede rappresenta quindi il risultato della ricerca, strutturato in diverse aree secondo i principi di inclusione: un ingresso ben riconoscibile, per favorire identità e senso di appartenenza; un'area filtro, per prepararsi all'attività didattica e lasciare le proprie cose; l'area principale di laboratorio, dedicata a gioco e movimento libero; un'area sensoriale di rilassamento e immersione tecnologica; un'area della scoperta, per sviluppare manualità e sperimentazione.

Era stata una specifica richiesta dei bambini, nella fase di *co-design*, di strutturare gli spazi secondo aree ben differenziate, anche secondo la funzione e il grado di stimolo sensoriale (Mostafa 2014; Benade 2019), pur mantenendo lo spazio continuo e monitorabile, come richiesto dagli insegnanti, per favorire la sicurezza (Bellini et al. 2023). Queste aree sono state definite anche da un diverso colore, per essere ben riconoscibili, seppur definite all'interno di una palette di colori pastello, non sovraccaricanti a livello sensoriale.

Oltre a questi colori, usati per evidenziare alcuni specifici elementi, come vedremo successivamente, il resto delle pareti e dei soffitti è di colore bianco, per restare neutro. Il pavimento è stato modificato, inserendo un laminato in legno naturale con essenza di colore chiaro, con un materassino sottostante per non generare rumore. Altri elementi di legno naturale sono stati usati negli arredi, come verrà descritto, per favorire il senso di familiarità e calore.

Un altro importante intervento è stato quello di trasformare completamente l'acustica di questi spazi, attraverso elementi applicati a parete e a soffitto, per ottenere un *comfort* non solo come abbattimento del rumore, ma come qualità del suono ed assenza di riverbero. Questo anche sarà oggetto di una futura pubblicazione, riportando i benefici di impatto sull'attività didattica, ma quello che ci preme sottolineare in questo contributo è la possibilità di integrare questi elementi nell'architettura, al fine di avere un linguaggio coordinato e uniforme per tutti i diversi spazi.

Allo stesso modo sono stati sostituiti gli elementi luminosi, andando a integrarsi con gli elementi di arredo e differenziarsi in base al tipo di utilizzo, potendo anche personalizzare il colore e l'intensità delle diverse aree.

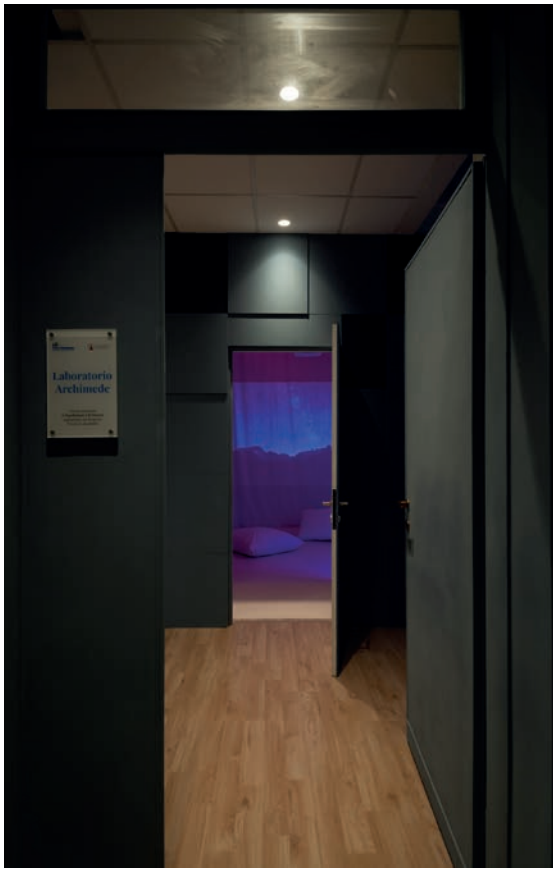


Fig. 1
Il portale di ingresso del Laboratorio Archimede. (Fonte: DU IT srl, fotografia: Donato Spadola, Maginaria Studio).

L'ingresso e il filtro di transizione

Il nuovo ingresso del laboratorio è riconoscibile attraverso un grande portale colorato in blu, su cui applicare anche il nome e logo del laboratorio, che saranno oggetto dell'ultima sessione di *co-design* con i bambini, favorendo identità e appartenenza, come richiesto dagli stessi insegnanti (Bellini *et al.* 2023).

Da questo spazio si accede ad un'area filtro, dove spogliarsi e riporre le proprie cose, in risposta all'esigenza di contenitori o spazi adibiti a questo scopo, rilevata nella fase di osservazione. Il filtro (Mcallister and Hadjri 2013; Mostafa 2014; Bellini 2019; Jebril and Chen 2021; Uherek-Bradecka 2020) risponde inoltre all'esigenza di transizione da parte dello studente, soprattutto in casi di fragilità, dando la possibilità di osservare e prepararsi, sia in ingresso che in uscita dal laboratorio. In quest'area è presente anche un servizio igienico accessibile, dedicato al laboratorio.



Fig. 2
Lo spazio di gioco e movimento libero e i banchi/contenitore modulari. (Fonte: DU IT srl, fotografia: Donato Spadola, Maginaria Studio).

Lo spazio del gioco e del movimento libero

Lo spazio principale è ampio e dedicato al gioco, al movimento libero, alla didattica e alla rappresentazione. I più recenti studi sull'apprendimento considerano l'utilizzo di uno spa-

zio *open-space* (semi-chiusi o interconnessi) a fronte dell'aula tradizionale chiusa, per favorire la flessibilità e l'agilità degli spazi, le lezioni di gruppo e una migliore connessione e accettazione sociale (Cardellino and Woolner 2019). Le criticità di questo tipo spazio sono perlopiù quelle acustiche, che in questo progetto sono state ben considerate e affrontate. La possibilità di avere uno spazio ampio, d'altro canto, favorisce anche la prossemica e quindi la partecipazione, in situazioni come quella di disturbi dello spettro autistico (Uherek-Bradecka 2020).
Per questo motivo è stato strutturato per poter essere uno spazio completamente aperto e libero, attraverso la progettazione di banchi e elementi contenitore modulabili, e di una grande parete interattiva che integra e raccoglie diversi elementi. La parete interattiva, di colore verde, include:



Fig. 3
La parete interattiva. (Fonte: DU IT srl, fotografia: Donato Spadola, Maginaria Studio).

- un'area palco per le rappresentazioni con una parete lavagna sul fondo e delle luci dedicate;
- una rampa per accedere al palco (Dcsf 2015), che integra sedute e scaffali per i libri e il materiale didattico, che a loro volta danno vita a un'area più raccolta per la lettura e delle gradonate per creare una zona tipo *conversation pit*;
- una nicchia sensoriale per autoregolarsi nei momenti di sovraccarico sensoriale (Mcallister and Maguire 2012; Mostafa 2014; Bellini 2019; Benade 2019) pur mantenendo una partecipazione protetta nello spazio di laboratorio e continuare la relazione con gli altri;
- una parte attrezzata con scaffali e contenitori e un'area con elementi appesi per riporre le proprie cose e il materiale didattico.

Il modello dei banchi e l'elemento contenitore a forma di albero sono uno degli elementi simbolo del laboratorio, che permette di struttura diverse configurazioni e trasformare completamente lo spazio, strutturato come una grande "foresta" dove fare attività, singole

o di gruppo, in accordo con la volontà dei bambini di fare attività nella natura. Secondo gli insegnanti, infatti, l'inclusione è rappresentata da "un'isola accogliente e flessibile di lavoro" (Bellini *et al.* 2023).
I banchi, i contenitori, gli alberi e tutti gli arredi hanno angoli smussati e sono conformati per essere durevoli e sicuri, realizzate secondo le normative Uni/Iso sull'ergonomia, sulla ignifugicità dei materiali, etc. In questo modo i bambini si possono muovere in completa libertà e sicurezza.

L'area sensoriale

Una scuola "sana" e inclusiva favorisce sia il riposo che l'esercizio fisico; l'apprendimento richiede calma e concentrazione, ma anche movimento, esigenza fondamentale nel bambino (Seydel 2018), rappresentando di per sé una forma di apprendimento che coinvolge tutto il corpo, attraverso scoperta e sensi primari. L'aula del XXI secolo (Cardellino and Woolner 2019; Burke 2015) si propone di favorire mobilità, movimento libero e libertà di scelta; accessibilità di risorse e materiali didattici; rispetto, accettazione dell'altro e inclusione; ispirazione, curiosità e immaginazione, attraverso la scoperta e la sensorialità (Jebril and Chen 2021).
L'area sensoriale (definita in letteratura anche *sensory room*, *snoezelen room* o stanza multisensoriale; 2015) rappresenta invece l'idea degli insegnanti di avere "un luogo accogliente, morbido, con *comfort* acustico e visivo, dove controllare la luce, naturale e artificiale, e regolare gli stimoli sensoriali", e dei bambini di potersi riposare, un "mondo fantastico", un "luogo astratto e di fantasia dove svolgere attività artistiche, leggere, rilassarsi, sognare ed evadere", anche attraverso tecniche immersive, come ad esempio rendere vivi i personaggi dei libri tramite la realtà aumentata (Bellini *et al.*, 2023). In quest'area infatti, un sistema di automazione permette di giocare con diversi scenari che integrano colori, luci, video, musica e vibrazione tattile, che permettono di rilassarsi, riequilibrarsi sensorialmente, o fare un'attività didattica sensoriale e immersiva, essendo in grado di personalizzare completamente l'ambiente.

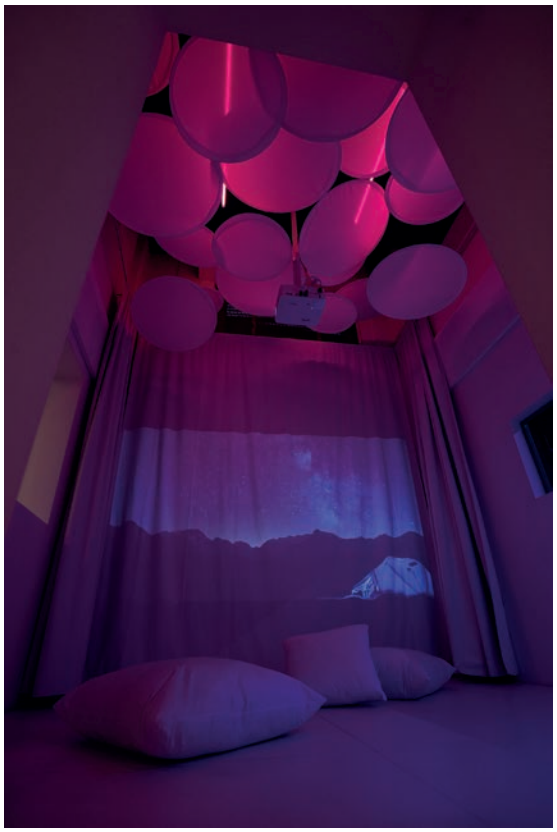


Fig. 4
L'area sensoriale. (Fonte: DU IT srl, fotografia: Donato Spadola, Maginaria Studio).

Le finestre tra questo ambiente e gli altri permettono di mantenere la continuità visiva, facendo risplendere questo luogo colorato dall'esterno e evidenziato attraverso i pannelli fonoassorbenti a parete di diversi spessori, di colore blu, che fin da subito lo fanno apparire come un luogo magico e incantato.
L'interno è di colore completamento neutro, per potersi colorare attraverso le luci poste al di sopra del controsoffitto ed essere flessibile e personalizzabile, ma an-

che favorire l'attenzione e la concentrazione con assenza o riduzione di stimoli (Mostafa 2014; Uherek-Bradecka 2020) quando il sistema di automazione è spento, in un luogo dove fare attività *one to one* con l'insegnante o in piccolo gruppo.



Fig. 5
L'area sensoriale. (Fonte: DU IT srl, fotografia: Donato Spadola, Maginaria Studio).

L'area della scoperta

L'ultima area, quella della scoperta, è dedicata alle attività più manuali, come la sperimentazione scientifica, la cucina, etc. Per questo un sistema flessibile in altezza e mobile di banconi permette ai bambini di lavorare in piedi, avendo a portata di mano anche un punto acqua e delle prese elettriche. Anche quest'area è di colorazione neutra, le luci sono regolabili e il soffitto è stato ribassato attraverso dei *baffle*, per favorire il *comfort* acustico, ma anche la percezione dello spazio più a misura di bambino.

L'ideale è che gli insegnanti usino questi diversi spazi in modo differenziato e complementare, come ad esempio stazioni di lavoro da usare in piccoli gruppi e in sequenza, o anche tutti insieme in base all'attività che si preferisce svolgere.

Prospettive

Durante questo anno il Laboratorio Archimede sarà testato dagli alunni della primaria, dagli insegnanti, dagli educatori e dalla psicologa dell'Istituto San Giuseppe, per capire gli effetti sulla qualità dell'apprendimento dei bambini della scuola primaria e poi mirare alla riproducibilità dell'esperienza nelle altre scuole del gruppo, anche di diverso grado, valutando la possibilità di usare alcune componenti o anche il *layout* completo dello spazio, in base anche alle disponibilità delle nuove scuole.

La ricerca partecipativa evidenzia l'importanza dell'inclusività, della collaborazione e dell'interdisciplinarità nella ricerca e nell'applicazione, andando anche oltre la fase progettuale, attraverso una trasformazione dei comportamenti e dell'affezione verso il proprio luogo di apprendimento (Angelaki et al., 2024). Il monitoraggio e la valutazione post-realiz-

zativa, anche attraverso un nuovo processo partecipativo, rappresenterà un nuovo futuro sviluppo del progetto SpInLab.

NOTE

1. Credits del p*rogetto di ricerca.* Responsabile scientifico: Prof. ssa Nicoletta Setola, Centro Tesis, Dida-UniFI. Coordinamento scientifico: Arch. Ph.D. Elena Bellini, Centro Tesis, Dida-UniFI. Collaboratori: Arch. Veronica Amodeo, Dottoranda presso DIDA-UniFI; Alice Beconcini, stagista presso Tesis, Dida-UniFI. Concept di progetto: Elena Bellini, Alice Beconcini, Nicoletta Setola. Progetto esecutivo, architettonico e degli arredi, Progetto e fornitura della sensory room e Coordinamento delle forniture e direzione lavori: DU IT srl, fondata come startup innovativa nel 2015 a Firenze, oggi Pmi e società di ingegneria che si occupa di architettura inclusiva e *design* sensoriale, *team* integrato di architetti, *designer*, grafici e illustratori, sviluppatori di *software* per l'automazione dei sistemi e degli spazi sensoriali, psicologi e formatori *snoezelen*. Progettazione acustica: Arch. Veronica Amodeo, Prof. Simone Secchi, Dida-UniFI. *Design* e Ingegnerizzazione del prodotto e Progetto esecutivo del sistema di banchi/contenitori componibili: Prof.ssa Alessandra Rinaldi, Ph.D. Jonathan Lagrimino, Dida-UniFI.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Angelaki S., Frelin A., Grannäs J., Besenecker U., Danielsson C.B. (2024), "Methods for inclusive design processes at the early stages of a research project in School Environments", Iop Conf. Ser.: Earth Environ. Sci, 1320 012027.

Bellini E. (2019), "Ambienti sensoriali "terapeutici" che rendano Abili. Progetto integrato di vita per persone con Disturbi dello Spettro Autistico", Fup, Firenze.

Bellini E., Setola N., Beconcini, A. (2023), "SpInLAB: progettazione inclusiva e partecipata per promuovere l'inclusione nelle scuole", in M. De Santis, L. Marzi, S. Secchi, N. Setola (a cura di), Specie di Spazi. Promuovere il benessere psico-fisico attraverso il progetto, Collana Cluster AA, vol. 05, Anteferma Edizioni, Conegliano (TV), p. 100-109.

Benade L. (2019), "Flexible Learning Spaces: Inclusive by Design?", New Zealand Journal of Educational Studies, n. 54, p. 53-68.

Burke D.D. (2015), "Scale-Up! Classroom design and use can facilitate learning", The Law Teacher, n. 49(2), p. 189-205.

Caprino F., Chipa S., Galletti A., Moscato G., Orlandini L., Panzavolta S. (2022), "Quando lo spazio include. Progettare ambienti di apprendimento inclusivi", L'integrazione scolastica e sociale, n. 21(1), p. 31-53.

Cardellino P., Woolner, P. (2019), "Designing for transformation – a case study of open learning spaces and educational change", Pedagogy, Culture & Society, 28(3), p. 383–402.

Cottini L., Morganti A. (2015), "Evidence-Based Education e pedagogia speciale. Principi e modelli per l'inclusione", Carocci, Roma.

(2015), "BB 104 Area guidelines for Send and alternative provision: including special schools, alternative provision, specially resourced provision and units", Manchester.

Edwards C.G., Gandini L., Forman G. (a cura di) (1998), "The Hundred Languages of Children: The Reggio-Emilia Approach–Advanced Reflections", Ablex, Greenwich.

Istat (2024), "L'inclusione Scolastica Degli Alunni Con Disabilità | Anno 2023-2024", consultabile al link: chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/Alunni-con-disabilita-as-23-24.pdf (ultimo accesso 03.10.2025).

Jebril T., Chen Y. (2021), "The architectural strategies of classrooms for intellectually disabled students inprimary schools regarding space and environment", Ain Shams Engineering Journal, n. 12, p. 821-835.

Lauria, A. (2003). Esigenze dell'uomo e progetto. In Lauria, A. (a cura di) *Persone reali e progettazione dell'ambiente costruito. L'accessibilità come risorsa della qualità urbana*. Rimini: Maggioli.

McAllister K., Maguire B. (2012), "Design considerations for the autism spectrum disorder-friendly Key Stage 1 classroom.Support for Learning", 27(3), p. 103-112.

Mcallister K., Hadjri K. (2013), "Inclusion and the special educational needs (SEN) resource base in main-stream schools: physical factors to maximise effectiveness", Support for Learning, n. 28(2), p. 57-65.

Mostafa, M. (2014), "Architecture For Autism: Autism Aspectsstm", School Design, Archnet-IJAR, n. 8(1), p. 143-158.

Seydel O. (2018), "Aula - Cluster - Paesaggio didattico aperto. Tre diverse linee di sviluppo per la progettazione delle scuole in Germania", In S. Borri (a cura di), The Classroom has Broken. Changing School Architecture in Europe and Across the World, Indire, Firenze, p. 167-181.

Uherek-Bradecka B. (2020), "Classroom Design for Children with an Autism Spectrum", IOP Conf. Series: Materials Science and Engineering, 960 (2020) 022100.

Valente, R., Bosco, R. (2023). Inclusione. In Baratta, A.F.L., Conti, C., Tatano, V. (a cura di) *Manifesto lessicale per l'accessibilità ambientale. 50 parole per progettare l'inclusione.* Conegliano: Anteferma Edizioni, pp. 194-199.

FEDERICA CICALESE E ISIDORO FASOLINO

WALKABILITY E PERCORSI DESIDERATI NEI *CAMPUS* UNIVERSITARI. IL CASO DELL'UNIVERSITÀ DI SALERNO

Parole chiave: Ciclabilità e pedonalità, comportamenti spontanei, percorsi non pianificati, relazioni armoniose, salute e sostenibilità, sistema della mobilità, walkability.

ABSTRACT: Walkability and desired routes on University campuses. The case of the University of Salerno.

Universities, and university campuses in particular, with large numbers of students, academic and administrative staff and a variety of activities, are comparable to small cities. For this reason, the ability to move easily on foot within the campus becomes essential to get around and, at the same time, foster a healthy and sustainable lifestyle. However, dispersed planning, which separates functions and services, reduces the walkability of the campus, increasing car dependency, pollution and accessibility problems. With this in mind, it becomes essential to promote routes and environments that are comfortable, accessible and pleasant to walk through. It is important to consider not only the functional and formal requirements, but also the spontaneous behaviours that emerge from the daily use of spaces. Among these behaviours, the so-called 'desire paths' are particularly important: unplanned and informal paths created by people's repeated and preferred movement. On a university campus, recognising the value of users' intuitions, while maintaining the integrity of the campus environment, is the key to promoting a harmonious relationship between desire paths and traditional planning.

Starting from these premises, this contribution proposes a procedure for the enhancement of pedestrian paths within the campus of the University of Salerno, located in Fisciano, analysing the relationship between the physical characteristics of the space and the behavioural choices of the users. In particular, it explores how accessibility, understood not only as spatial configuration but also as perceived quality, influences the daily use of spaces. Particular attention is given to the comfort of routes, which is strongly influenced by the local microclimate. In the case study, in fact, the need emerges to design covered pathways that guarantee continuity and protection in movement, even in adverse weather conditions, or to provide for the flanking of tree plantings that, on the contrary, produce shade in movement during the summer months. The work consisted of several phases: analysis of the current state, elaboration of design scenarios for the pedestrian (and bicycle) network, and administration of a questionnaire to campus users. The results obtained provide operational ideas for improving accessibility and use of the campus and represent a basis for future in depth studies aimed at making the internal mobility system more efficient, comfortable and attentive to the real needs of users.

Keywords: Desire paths, harmonious relationship, healthy and sustainable lifestyle, mobility system, pedestrian-bicycle network, spontaneous behaviours, walkability.

Fattori spaziali e socio-culturali che influenzano la scelta del percorso pedonale

Il movimento pedonale è il modello di mobilità che ha la capacità di mantenere le relazioni e le interazioni più dirette con la città. Questo indica che se si introducono modifiche all'ambiente è possibile agire sul comportamento della persona. Elevando l'accessibilità di uno

spazio urbano si va ad agire positivamente sul benessere della persona e sulla sua capacità di partecipare alla vita collettiva della società. La scelta di utilizzare o meno la mobilità lenta per spostarsi e, di conseguenza, la scelta del percorso da intraprendere è fortemente legata alla percezione che la singola persona ha dello spazio che la circonda. Ogni individuo, nella sua peculiarità, reagirà in modo diverso agli stimoli che vengono dall'esterno e ciò vale anche in rapporto al tessuto urbano. Comprendere come le caratteristiche dello spazio influiscano sulla scelta di muoversi a piedi (o in bicicletta) rappresenta un passaggio fondamentale per orientare le scelte progettuali verso soluzioni capaci di favorire la mobilità lenta. I fattori che influenzano le scelte dei pedoni si possono dividere in due macro categorie: soggettivi e oggettivi. Quelli soggettivi sono legati alla singola persona, mentre quelli oggettivi sono caratteristiche proprie del tessuto urbano che in vario modo influiscono sulla percezione che ogni persona ha dello spazio, soprattutto dal punto di vista della sicurezza e dell'attrattività (Basu et al., 2022; Sundling & Jakobsson, 2023; Tong & Bode, 2022). Il legame tra ambiente costruito e comportamento dei pedoni è stato approfondito tramite una ricognizione della letteratura scientifica, con l'obiettivo di individuare i principali approcci metodologici e i casi studio più rilevanti a livello internazionale. Questi ultimi — condotti in contesti urbani eterogenei per scala e caratteristiche socio-spaziali — hanno evidenziato le diverse modalità con cui il disegno urbano incide sulle percezioni e sulle scelte di mobilità pedonale. Dall'analisi comparata dei casi emerge come la propensione a camminare dipenda non solo da variabili ambientali, quali configurazione spaziale, accessibilità o qualità dei percorsi, ma anche da fattori individuali come età, genere, livello di istruzione e condizione socioeconomica. In particolare, le ricerche convergono nel riconoscere il ruolo determinante della qualità dei marciapiedi, della continuità dei percorsi, della sicurezza del traffico, dell'illuminazione e della presenza di funzioni attrattive. Dalla sintesi dei risultati emerge infine la ricorrenza di cinque criteri fondamentali che influenzano in modo trasversale la scelta di camminare.

- Distanza: per brevi distanze (max 15 minuti) la maggior parte delle persone si dice propensa ad utilizzare la mobilità lenta per i propri spostamenti. Tale distanza aumenta se si parla di spostamenti di tipo ricreativo dove vengono apprezzati anche altri fattori, mentre per viaggi di tipo utilitaristico (es. spostamenti per lavoro o per studio) si sceglie sempre il percorso più breve.
- Sicurezza (dal crimine e dal traffico): illuminazione, degrado urbano, presenza di edifici attivi e continuità dei percorsi pedonali (Lamour et al., 2019) influenzano in modo decisivo la scelta del tragitto, in particolare nelle ore serali e per alcune categorie di utenti, come donne e anziani (Bahrainy & Khosravi, 2013).
- Accessibilità: la larghezza dei marciapiedi, la presenza di ostacoli, la pendenza e le alterazioni della pavimentazione dei marciapiedi risultano essere fattori molto sensibili per la scelta del percorso, se non adeguati, poiché influenzano l'accessibilità di uno spazio (Basu et al., 2022). Per alcune categorie di utenti rappresentano vere e proprie barriere architettoniche che quindi limitano o impediscono l'utilizzo del percorso stesso. Per altre, il *comfort* e, di conseguenza, la piacevolezza della camminata diminuiscono, il che porta a non scegliere quel percorso a favore di altri.
- Attrattiva/estetica: incide maggiormente sugli spostamenti ricreativi. La presenza di funzioni urbane, attività commerciali o spazi di socialità può rendere il percorso più interessante e frequentato.

- *Comfort*: fattori microclimatici (ombreggiatura, arredo urbano, aree di sosta) contribuiscono a rendere la camminata più gradevole, influenzando soprattutto le fasce d'età più giovani e più anziane.

A partire da queste evidenze, il presente lavoro propone scenari progettuali per il *campus* universitario di Fisciano, finalizzati a migliorare la rete pedonale e ciclabile attraverso nuove connessioni e la riqualificazione dei percorsi esistenti. L'attenzione si è concentrata in particolare su distanza, sicurezza, accessibilità e comfort, tralasciando il fattore estetico in quanto meno determinante negli spostamenti quotidiani. Gli scenari sono stati integrati con un sondaggio d'opinione, che ha permesso di raccogliere la percezione diretta degli utenti. I risultati ottenuti forniscono spunti operativi per migliorare l'accessibilità e la fruizione del *campus* e rappresentano una base per futuri approfondimenti, finalizzati a rendere il sistema della mobilità interna più efficiente, confortevole e attento alle reali esigenze degli utenti.

Il *Campus* di Fisciano dell'Università di Salerno

Le università, e in particolare, i *campus* universitari con un gran numero di studenti, personale accademico e amministrativo e una varietà di attività, sono paragonabili a piccole città. La possibilità di muoversi agevolmente a piedi all'interno del *campus* è fondamentale per spostarsi e, al tempo stesso, favorire uno stile di vita sano e sostenibile. Tuttavia, una pianificazione dispersiva, che separa funzioni e servizi, riduce la percorribilità del *campus*, aumentando la dipendenza dall'auto privata, l'inquinamento e i problemi di accessibilità. In quest'ottica, diventa essenziale promuovere percorsi e ambienti confortevoli, accessibili e piacevoli da attraversare a piedi. È importante considerare non solo le esigenze funzionali e formali, ma anche i comportamenti spontanei che emergono dall'uso quotidiano degli spazi. Tra questi comportamenti, assumono particolare rilievo i cosiddetti "*desire paths*": percorsi non pianificati e informali, creati dal movimento ripetuto e preferito dalle persone. In un *campus* universitario riconoscere il valore delle intuizioni degli utenti, pur mantenendo l'integrità dell'ambiente del *campus*, è la chiave per promuovere un rapporto armonioso tra i percorsi desiderati e la pianificazione tradizionale (Le Pira, 2024; Liu et al., 2025; Sundling & Jakobsson, 2023; Zhang & Mu, 2020).

Oggetto di analisi è il *campus* di Fisciano dell'Università di Salerno (Fig.1), che si estende per una superficie di circa 1.200.000 mq. Il *campus* di Fisciano rappresenta un contesto territoriale che comprende elementi tipici sia di un contesto cittadino che paesaggistico, rendendolo idoneo per l'applicazione della metodologia, ricercando soluzioni per il miglioramento dei percorsi pedonali interni al *campus*.

Il *campus* di Fisciano è raggiungibile sia tramite mobilità privata che pubblica, essendo dotato di un servizio di autobus che lo collega quotidianamente con le principali località provinciali e regionali. L'Ateneo da sempre, accanto ad attività di studio e analisi, implementa politiche infrastrutturali e gestionali finalizzate alla sostenibilità degli spostamenti, attratti e generati dai suoi *campus* universitari, che quotidianamente risponde all'esigenza di mobilità di una comunità di oltre 20.000 persone. La mobilità interna è prevalentemente pedonale anche se è disponibile un servizio autobus che collega i vari punti dell'ateneo. Sebbene il *campus* di Fisciano disponga di un sistema di mobilità pedonale generalmente funzionale, articolato in percorsi e piazze che collegano le principali strutture, permango-

no alcune criticità che ne riducono l'efficienza. In primo luogo, diversi percorsi risultano poco diretti, determinando un allungamento dei tragitti. In altri casi, la scarsa chiarezza dei tracciati, unita alla mancanza di una segnaletica adeguata, compromette l'orientamento degli utenti, in particolare di quelli non abituali. La presenza di percorsi coperti è limitata e discontinua; in molti casi, tra gli edifici non sono previsti collegamenti protetti, condizione particolarmente penalizzante in un contesto climatico caratterizzato da frequenti precipitazioni. Inoltre, le coperture esistenti sono prive di qualità architettonica e non contribuiscono alla valorizzazione dello spazio pubblico. Dal punto di vista dell'accessibilità, pur non emergendo carenze strutturali significative, si rilevano alcuni elementi migliorabili: non tutti i marciapiedi sono dotati di rampe, la pendenza del tratto tra il terminal bus e le strutture didattiche può risultare eccessiva, e l'accesso ad alcune funzioni – come la mensa – è garantito solo da un lato, imponendo percorsi poco efficienti. La pavimentazione è generalmente in buono stato, ma si segnalano in alcune aree deformazioni o discontinuità che potrebbero rappresentare un ostacolo per utenti con disabilità motorie o sensoriali. Infine, la dotazione di illuminazione è disomogenea.



Fig. 1
Vista aerea del campus di Fisciano con le previsioni del Pua (Piano urbanistico attuativo). (Fonte: https://web.unisa.it/vivere-il-campus/campus/galleria-fotografica).

Applicazione

Vengono sviluppati tre scenari. Nello *Scenario 0* (Fig. 2) è riportato lo stato attuale del *campus* di Fisciano e vengono messi in evidenza alcuni percorsi di collegamento tra le principali strutture dell'ateneo, considerando i percorsi più brevi e/o comodi tra le possibili scelte, sulla base del grafo delle polarità. La maggior parte dei percorsi convergono in alcune zone strategiche da cui poi si può scegliere un nuovo percorso per altre destinazioni, in questo modo le strutture sono tutte collegate tra di loro. Si evidenziano due percorsi sociali o "*desire paths*": uno collega il *terminal bus* alla stecca di ingegneria, passando per il parcheggio anziché seguire il percorso esistente; l'altro, sempre nel parcheggio, collega i due livelli passando per il terrapieno. Lo *Scenario 1* (Fig. 3) è stato redatto riportando le previsioni del

Pua (Piano urbanistico attuativo). Il piano prevede una diversa distribuzione dei volumi già impegnati e prevede un'estensione dell'area del *campus* verso nord-ovest con la realizzazione di altri edifici. I percorsi presi in considerazione sono gli stessi messi in evidenza nello scenario precedente, ossia quelli effettivamente presenti nell'ateneo, ai quali vengono aggiunti i nuovi percorsi a servizio delle nuove strutture presenti nel piano. Inoltre, ai percorsi già presenti vengono aggiunti dei tratti che modificano il tracciato esistente per renderlo più breve e diretto. Nello *Scenario 2* (Fig. 4) sono previste la riqualificazione e la riprogettazione delle aree esterne e degli impianti sportivi di ateneo. In questo scenario la rete dei percorsi esistenti viene integrata con nuovi tratti che ne abbreviano e razionalizzano il tracciato, insieme ai collegamenti per le nuove strutture in progetto. A completamento, viene introdotta una pista ciclabile che connette in maniera continua l'intero *campus*. Particolare attenzione è dedicata al comfort dei percorsi, strettamente legato al microclima locale: emergono infatti la necessità di progettare tratti coperti che garantiscano protezione e continuità anche in condizioni meteorologiche avverse, così come l'opportunità di prevedere piantumazioni arboree in grado di offrire ombreggiatura e mitigazione delle temperature durante i mesi estivi.

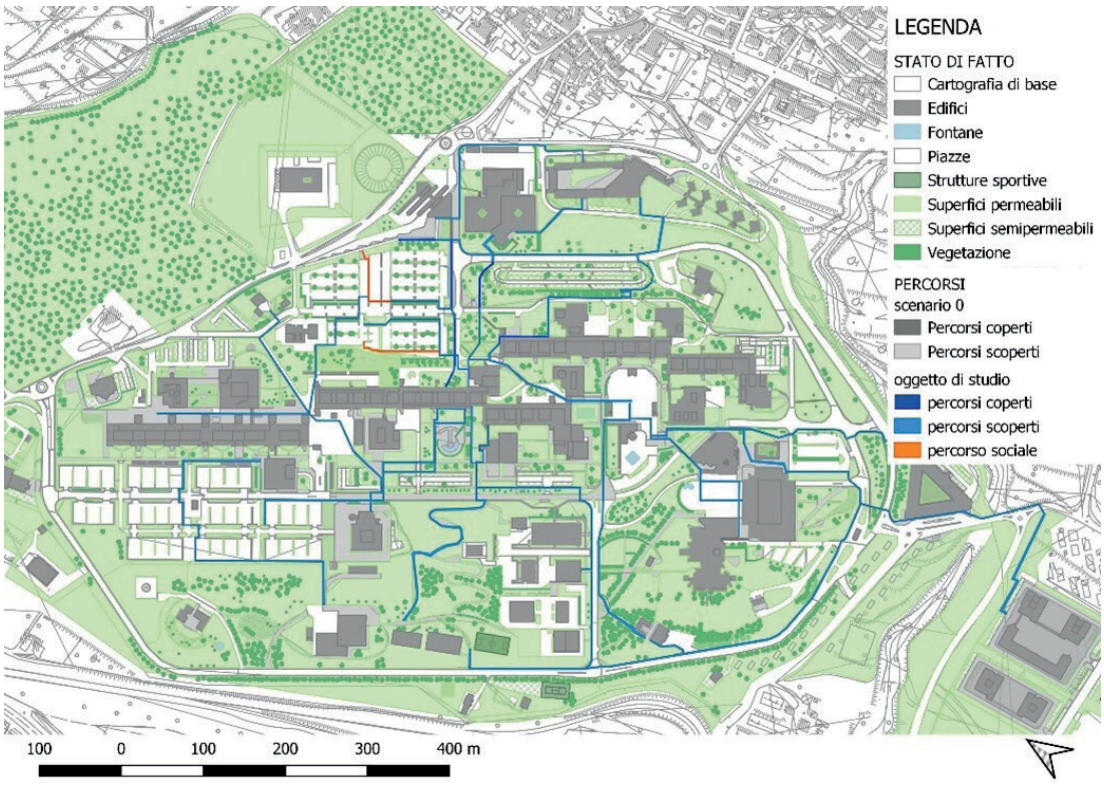


Fig. 2
Scenario 0: stato di fatto del campus di Fisciano, in evidenza alcuni percorsi di collegamento tra le principali strutture dell'ateneo. (Fonte: elaborazione degli autori).

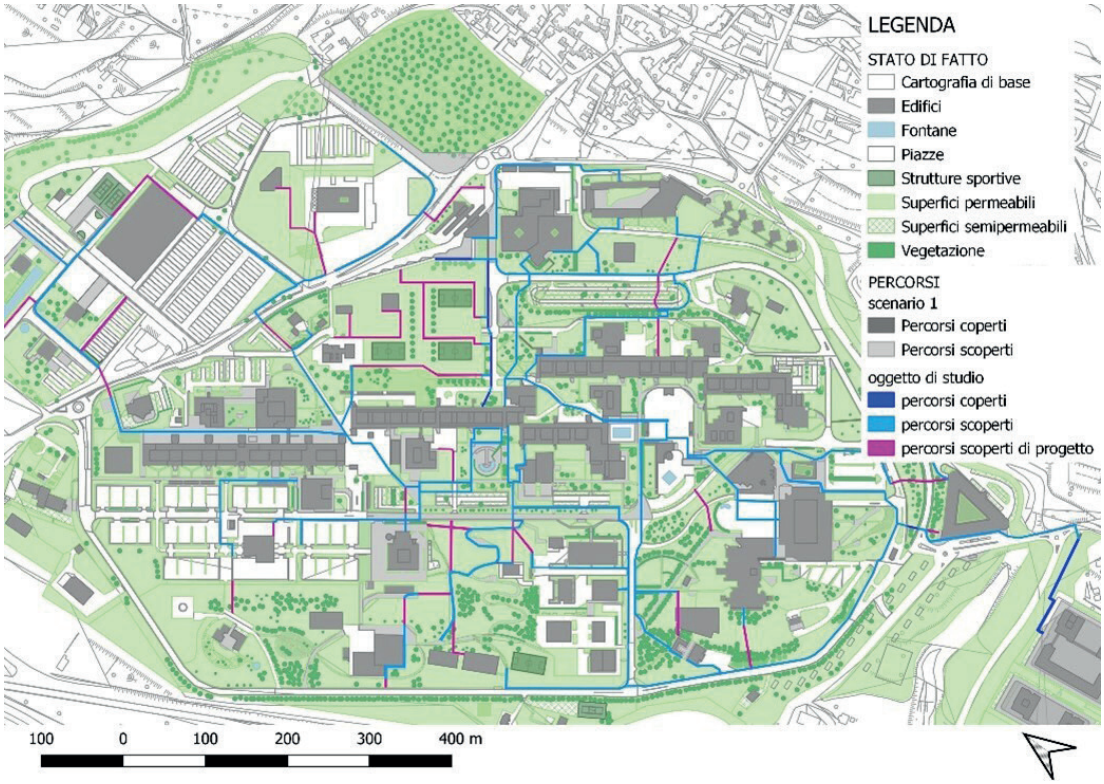


Fig. 3
Scenario 1: le previsioni del Piano urbanistico attuativo. (Fonte: elaborazione degli autori).

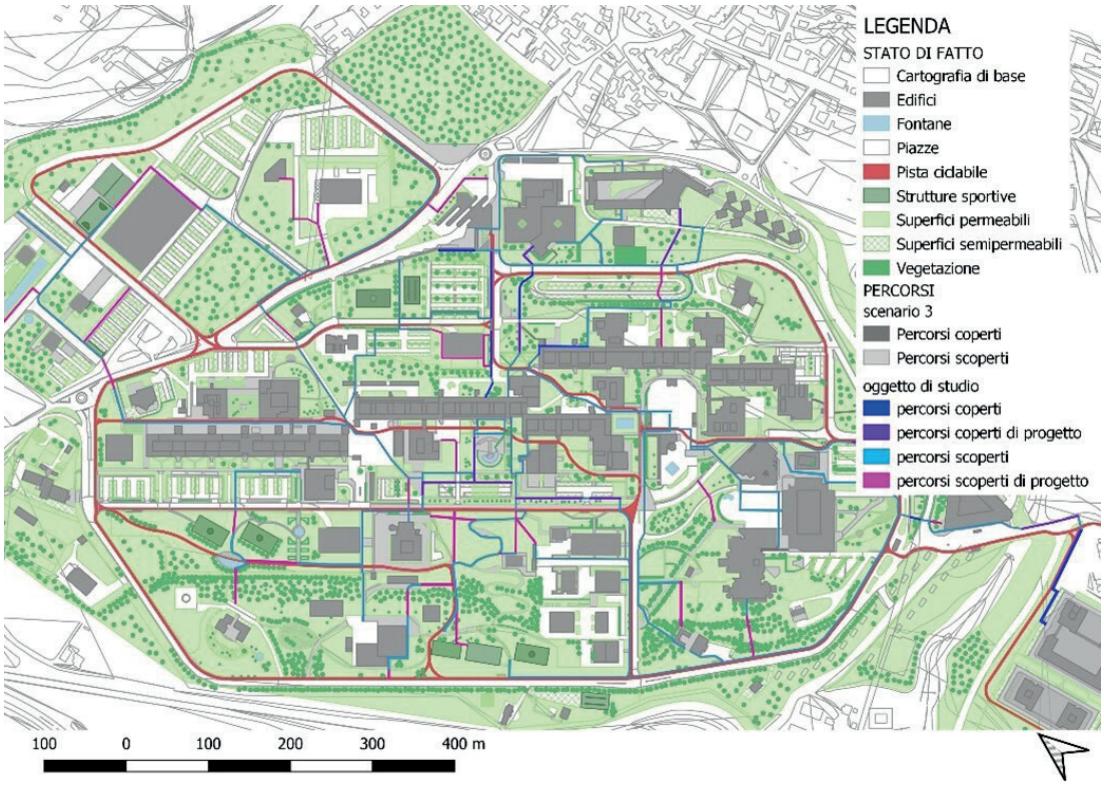


Fig. 4
Scenario 2: ipotesi di rete pedonale con nuova pista ciclabile e percorsi coperti. (Fonte: elaborazione degli autori).

Sondaggio d'opinione

Attraverso un sondaggio di opinione sono stati indagati i comportamenti e le necessità degli utenti del *campus*. Il sondaggio è stato costruito con l'obiettivo di indagare la percezione

degli utenti del *campus* rispetto alla qualità e all'efficienza dei percorsi pedonali e ciclabili, e più in generale, sulle condizioni di accessibilità interna. In questo modo è stato possibile valutare la validità e ottenere riscontro sulle scelte progettuali effettuate. Il questionario si compone di 24 domande organizzate in blocchi tematici, così da guidare progressivamente gli utenti dalla valutazione delle infrastrutture esistenti all'indicazione di possibili miglioramenti. La prima sezione ha raccolto informazioni di carattere generale sugli spostamenti: motivazioni di utilizzo della mobilità pedonale, frequenza degli spostamenti a piedi o in bicicletta e percezione delle condizioni generali dei percorsi. Successivamente, una serie di domande specifiche ha indagato la qualità delle infrastrutture dedicate alla mobilità lenta, soffermandosi su aspetti come: continuità dei marciapiedi e presenza di attraversamenti sicuri; *comfort* dei percorsi (larghezza, stato della pavimentazione, presenza di barriere architettoniche); disponibilità di piste ciclabili interne ed esterne al *campus*. Un ulteriore blocco di domande è stato invece rivolto a fattori ambientali e di sicurezza, quali la percezione della protezione dal traffico veicolare, l'adeguatezza dell'illuminazione, la copertura rispetto a pioggia e vento, e il timore di episodi di criminalità. La parte finale del sondaggio si è concentrata su servizi accessori e proposte di miglioramento, comprendendo elementi come segnaletica, aree di sosta, pensiline di copertura, servizi per ciclisti (parcheggi custoditi, docce, *bike sharing*) e spazi verdi a supporto della mobilità lenta. Infine, alcune domande aperte hanno lasciato agli utenti la possibilità di esprimere liberamente suggerimenti e osservazioni, così da raccogliere anche spunti non previsti nelle opzioni predefinite. Nel complesso, la struttura del questionario ha permesso di ottenere un quadro articolato delle esigenze e delle percezioni degli utenti, combinando valutazioni oggettive delle infrastrutture con aspetti più soggettivi legati a comfort, sicurezza e preferenze individuali.

Risultati e Conclusioni

Gli esiti del sondaggio risultano non pienamente coerenti con le ipotesi iniziali, a causa della natura stessa del *campus* e degli utenti che lo frequentano. Ad esempio, la distanza, a differenza di quanto era stato desunto dalla letteratura che la poneva come primo elemento che influenza la scelta del percorso, non risulta essere tra quelli che più influiscono sulla scelta degli utenti. La necessità di percorsi più brevi e diretti è stata evidenziata dal 55,9% degli intervistati. Tuttavia, questo dato va interpretato considerando i limiti spaziali dell'indagine: l'area del *campus* non è particolarmente estesa e le distanze massime da percorrere si aggirano intorno a un chilometro. È quindi prevedibile che la distanza non rappresenti un ostacolo significativo per la maggior parte degli utenti, anche in ragione della giovane età media della popolazione indagata e del fatto che, secondo i risultati, molti dichiarano di essere disposti a camminare per oltre un chilometro. Dall'indagine emerge come il fattore prioritario per gli utenti del *campus* sia il *comfort*. In particolare, il 62,7% degli intervistati ha indicato la necessità di incrementare la presenza di pensiline di copertura lungo i percorsi pedonali, al fine di garantire una maggiore protezione dalle condizioni meteorologiche avverse, quali pioggia e vento. Anche la qualità dei marciapiedi risulta un aspetto rilevante, in quanto il loro stato di manutenzione incide direttamente sia sul *comfort* sia sull'accessibilità complessiva della rete pedonale. La percezione della sicurezza rispetto al crimine appare marginale sia nel contesto generale sia in quello specifico dell'ateneo, verosimilmente anche per effetto della giovane età media del campione. Nonostante il *campus* venga generalmente percepito come un ambiente protetto e sicuro, alcune aree

generano una sensazione di insicurezza, in particolare nei parcheggi e nelle zone limitrofe ai laboratori, caratterizzate da scarsa illuminazione, ridotta frequentazione in determinate fasce orarie e conseguente assenza di un adeguato controllo sociale. Per quanto concerne la mobilità ciclabile, la maggioranza degli intervistati si dichiara favorevole all'introduzione di una pista ciclabile interna, riconoscendone i benefici in termini di rapidità e facilità negli spostamenti tra le diverse strutture universitarie. Tale misura viene ritenuta efficace solo se accompagnata da un insieme di servizi complementari, quali parcheggi dedicati, sistemi di *bike sharing* e adeguati collegamenti con la rete ciclabile esterna, senza i quali l'intervento rischierebbe di risultare poco funzionale.

In conclusione, gli elementi fisici dell'ambiente urbano, derivanti dalle scelte di pianificazione, di progettazione e dalle modalità di gestione degli spazi, influenzano ed alterano in modo significativo la percezione che si ha dello spazio. Nel presente contributo si è svolta un'analisi dell'influenza dell'accessibilità e delle caratteristiche ambientali sulle scelte di *walkability*, con l'obiettivo di individuare i fattori che determinano le preferenze dei pedoni e di fornire indicazioni operative per il miglioramento dei percorsi pedonali. In una prima fase di analisi della letteratura tecnico-scientifica si sono desunti quelli che sono i principali fattori che influenzano la scelta dei pedoni. Tali fattori sono stati poi utilizzati per una proposta di miglioramento dei percorsi pedonali del *campus* di Fisciano. Partendo dallo stato di fatto del *campus*, sono stati sviluppati tre diversi scenari in cui sono state previste modifiche alla rete pedonale del *campus* e l'aggiunta di una pista ciclabile. I risultati evidenziano che la semplice presenza di percorsi fisicamente adeguati non è suffiente e risulta necessario considerare anche la percezione soggettiva degli utenti, che determina in larga misura l'effettivo utilizzo degli spazi. Questo approccio integrato, che coniuga aspetti fisici e percepiti, rappresenta un riferimento metodologico per la pianificazione urbana orientata alla mobilità lenta, contribuendo a progettare ambienti più fruibili, sicuri e attrattivi per i pedoni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bahrainy H., & Khosravi H. (2013), "The impact of urban design features and qualities on walkability and health in under-construction environments: The case of Hashtgerd New Town in Iran", Cities , 31, p.17–28. https://doi.org/10.1016/j.cities.2013.01.001.

Basu N., Haque Md. M., King M., Kamruzzaman Md., & Oviedo-Trespalacios O. (2022), "A systematic review of the factors associated with pedestrian route choice", Transport Reviews, 42(5), p. 672–694. https://doi.org/10.1080/01441647.2021.2000064.

Lamour Q., Morelli A.M., & Marins K.R.D.C. (2019), "Improving walkability in a Tod context: Spatial strategies that enhance walking in the Belém neighbourhood, in São Paulo, Brazil", Case Stud. Transp. Policy, 7(2), p.280–292. https://doi.org/10.1016/j.cstp.2019.03.005.

Le Pira M. (2024), "Pedestrian mobility and University campus accessibility: An analysis of student preferences", European Transport/Trasporti Europei, 97, p. 1–15. https://doi.org/10.48295/ET.2024.97.10.

Liu Y., Bi L., Hu R., Ye L., Zheng W., & Lan Y. (2025), "Microclimate of Outdoor Tree-Lined Boulevards in University Campuses in Hot Summer and Cold Winter Regions: A Case Study of a University in Guilin", Buildings, 15(9), 1476. https://doi.org/10.3390/buildings15091476.

Sundling C., & Jakobsson M. (2023), "How Do Urban Walking Environments Impact Pedestrians' Experience and Psychological Health? A Systematic Review", Sustainability, 15(14), 10817. https://doi.org/10.3390/su151410817.

Tong Y., & Bode N. W. F. (2022), "The principles of pedestrian route choice", Journal of The Royal Society Interface, 19(189), 20220061. https://doi.org/10.1098/rsif.2022.0061.

Zhang X., & Mu L. (2020), "The perceived importance and objective measurement of walkability in the built environment rating", Environment and Planning B: Urban Analytics and City Science, 47(9), p.1655–1671. https://doi.org/10.1177/2399808319832305.

ANGELA COLUCCI E ANNA MARIA SCHELLINO

DIDATTICA SUL CAMPO. PERCORSI DI COPROGETTAZIONE PER LA CITTÀ PUBBLICA

Parole chiave: Progettazione inclusiva, città pubblica, innovazione didattica, coproduzione, coprogettazione.

ABSTRACT: Field teaching. Co-designing programs for the public city.

The Urban design course is an elective course in the Ambassador in inclusivity design program at the Politecnico di Milano. The module is rooted in innovative teaching methods, integrating principles of Universal design with the challenges of urban and social innovation and using the generative tools of co-design.
For the 2024/25 academic year, the Inclusive urban innovation program was launched, involving representatives from REsilienceLAB Aps, the children's social services of the Municipality of Lecco, and the Consorzio Consolida (social services and vulnerable groups) in the scientific coordination and implementation. The exercise requires students to be proactive in managing the co-design process and is flexible while remaining within a shared framework.
Six underused sites in the Lecco area were identified. All of these places have a strong cultural/identity relevance for local communities' identity, and they prompt multiple demands for reappropriation and restitution with shared functions.
The inclusive design module was divided into three phases.
Phase 1 themes, questions, and stakeholders: the students, supported by their coordinators, engaged in dialogue with the stakeholders and explored the location and context, looking beyond technical analysis by listening to those involved or potentially involved in the urban innovation project.
Phase 2 innovations – inspirations for creative diversity. Starting from the challenges, the groups identified and shared case studies and best practices of social/cultural innovation implemented in Italy and around the world with the stakeholders.
Phase 3 inclusive urban innovation. With the stakeholders involved, the students developed an urban innovation proposal to return multipurpose spaces to the community for all, ensuring their physical/functional accessibility.
This article descibes the exercise, highlighting the approaches and principles underlying the process and presenting selected materials and examples of the methods and outcomes. The program has provided numerous educational benefits, including the acquisition of skills in inclusive urban design and the management and application of co-design tools to identify and propose synergies between themes and stakeholders, thereby innovating urban spaces and functions. The programs have benefited communities by activating opportunities for dialogue not only with students but also among stakeholders, initiating the development of networks and projects.

Keywords: Inclusive design, public city, educational innovation, co-production, co-design.

Didattica innovativa: il modulo di *inclusive design*

Il corso di Progettazione urbanistica è incluso nel programma elettivo del percorso di alta formazione Polimi *Ambassador in inclusivity design*. Il modulo dedicato si focalizza sulla progettazione inclusiva dei sistemi urbani, integrando l'approccio dell'*Universal design* con i principi dell'innovazione sociale e urbana. L'obiettivo è rafforzare la diversità creativa dei

nostri sistemi urbani per renderli più resilienti e vivibili, capaci di accogliere i cambiamenti e di permettere a tutti di contribuire alla crescita, riconoscendo ogni persona come una risorsa cruciale per affrontare le sfide. Il modulo didattico è sperimentale e viene costantemente rinnovato accogliendo le richieste del territorio in sinergia con attori istituzionali e associazioni. Per l'anno accademico 2024/25, il percorso sull'*inclusive urban innovation* ha sfruttato gli esiti dei precedenti moduli di co-produzione e *co-design* Lecco Vivinclusi/città pubblica inclusiva (Colucci et al. 2024). I moduli hanno come obiettivi didattici l'acquisizione di competenze per sviluppare progetti di innovazione urbana su base socioculturale, la pratica degli strumenti della co-progettazione e la capacità di individuare sinergie tra temi e soggetti per innovare luoghi e funzioni urbane. I moduli di didattica innovativa includono attività di co-produzione con le associazioni, dove i gruppi lavorano direttamente con gli attori per comprendere le criticità e sviluppare soluzioni. Questi moduli utilizzano metodi ibridi e multidisciplinari per spingere gli studenti a sperimentare approcci non convenzionali, mettendo in gioco se stessi attraverso l'ascolto e la condivisione di un percorso progettuale collaborativo (Ortiz C. et al 2020, Cuppari e Colucci 2024). Le attività sul campo, come camminate ed esplorazioni collettive, servono a costruire "arene collettive" per lo scambio di idee innovative, utilizzando strumenti come il racconto e la fotografia. A conclusione del percorso, con il supporto di studenti volontari, gli esiti vengono sistematizzati e presentati in incontri aperti alla comunità, garantendo che il lavoro si traduca in un valore tangibile per il territorio.

Obiettivi e struttura del percorso *inclusive urban innovation*

Per l'Anno accademico 2024/25 è stato avviato il percorso *inclusive urban innovation* che coinvolge sia nel coordinamento scientifico che nel percorso referenti del REsilienceLab Aps, Comune di Lecco servizi per i minori e Consorzio Consolida. Il percorso *inclusive urban innovation* nasce con l'obiettivo di sviluppare proposte e progettualità di innovazione urbana e sociale su base socioculturale applicate a luoghi cari alle comunità locali suggeriti dal Comune di Lecco e dagli esperti e operatori dell'Impresa sociale il Girasole.

Fuoco del percorso didattico: innovare funzioni e processi

Il percorso progettuale lavora sull'innovazione urbana e innovazione sociale e sulla progettazione inclusiva. L'innovazione viene intesa come concetto sistemico che agisce sul processo di evoluzione delle città, attivando cambiamenti significativi nei modelli funzionali e organizzativi degli organismi urbani rispetto a forme preesistenti e tradizionali (Horita & Koizumi, 2009). L'innovazione urbana permette di affrontare le sfide contemporanee sociali, economiche ed ambientali generando luoghi collaborativi dove i diversi attori sociali possono lavorare insieme per costruire un futuro urbano più sostenibile e inclusivo trasformando le città in ambienti più vivibili (Colucci et al. 2025). L'innovazione sociale, come definito dal *Bureau of european policy advisers* e dalla Commissione europea è lo sviluppo e l'implementazione di nuove idee (prodotti, servizi e modelli) per soddisfare i bisogni sociali e creare nuove relazioni o collaborazioni sociali (si veda https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2016/589824/EPRS_BRI(2016)589824_EN.pdf). Questo approccio offre soluzioni nuove a questioni sociali urgenti, influenzando il modo in cui gli individui interagiscono all'interno delle loro comunità, con l'obiettivo finale di migliorare il benessere umano. Attraverso la collaborazione e il coinvolgimento, le comunità possono affrontare meglio le proprie sfide uniche e lavorare verso miglioramenti sostenibili nel benessere so-

ciale. Rafforzare la proprietà della diversità creativa dei sistemi urbani complessi permette di rendere le nostre città e territori più resilienti e capaci di accogliere cambiamenti verso scenari di maggiore sostenibilità e vivibilità per le comunità e gli ecosistemi (Colucci et al. 2023). Una città pubblica capace di abilitare (*capability approach*) tutti a contribuire allo sviluppo e alla crescita (culturale, economica) vuol dire comprendere come tutti siano cruciali risorse per l'adattamento, il cambiamento e l'evoluzione

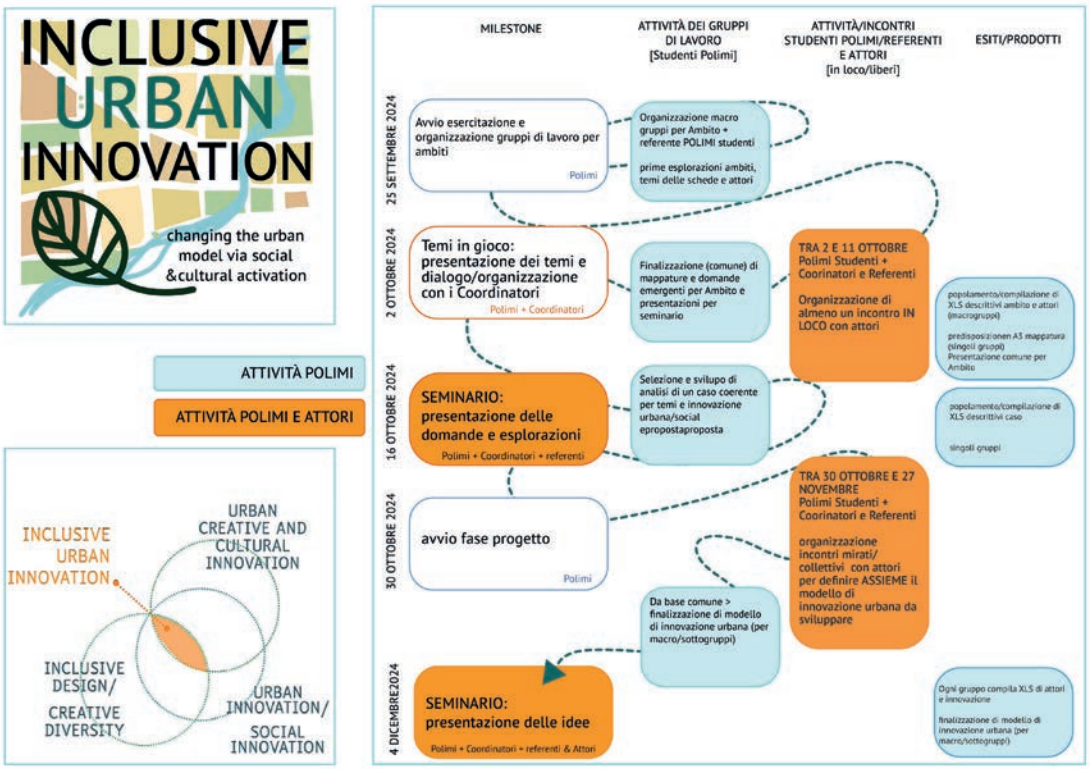


Fig. 1
Grafica riassuntiva del percorso dell'esercitazione Inclusve urban innovation con il logo, i tre principi e le fasi dell'esercitazione. (Fonte: grafica originale a cura di Angela Colucci).

Fasi del percorso

Il percorso si è articolato in tre fasi: l'individuazione delle istanze e dei temi strategici; la raccolta di ispirazioni; lo sviluppo delle proposte di innovazioni urbane inclusive.

Prima fase: i temi, le domande e gli attori. Gli studenti, supportati dai referenti hanno attivato i dialoghi con gli attori ed esplorato il luogo e il contesto attivando sguardi oltre l'analisi tecnica attraverso l'ascolto di chi è coinvolto o potenzialmente coinvolgibile nel progetto di innovazione urbana. Le esplorazioni sono incentrate sulle dimensioni funzionali e culturali del contesto, sui paesaggi urbani che devono includere tutti i sensi e le emozioni, e le relazioni tra le persone e il contesto. Esito delle attività di esplorazione e di dialogo è stata l'individuazione condivisa dei temi o *asset* strategici in gioco e le sfide che hanno costituito gli ingredienti di partenza per lo sviluppo dell'innovazione urbana e delle risorse culturali, sociali e urbane del contesto. Il 16 ottobre 2024, si è tenuto il seminario di restituzione delle esplorazioni organizzato dagli studenti, che ha coinvolto i referenti e gli attori e che ha portato alla caratterizzazione condivisa dei temi strategici.

Seconda fase: innovazioni, ispirazioni per la diversità creativa. A partire dalle sfide e dagli gli spunti emersi dalla prima fase i gruppi hanno selezionato delle buone pratiche di innovazione su base sociale/culturale realizzate in Italia o nel mondo. Per ciascuna pratica di innovazione sociale su base culturale sono stati analizzati il processo, gli attori, le sinergie

adottate e gli aspetti di innovazione. Le buone pratiche selezionate sono esperienze complesse agite che hanno dimostrato di incrementare la diversità creativa dei contesti urbani.
Terza fase: *inclusive urban innovation*. I gruppi di studenti hanno sviluppato una proposta di innovazione urbana, centrata sull'innovazione funzionale, in coordinamento con i gruppi che hanno lavorato sul medesimo ambito. Le proposte, sviluppate con gli attori coinvolti, sono caratterizzate da un titolo o motto, dalle nuove funzioni, dalle sinergie tra le attività previste, dalle relazioni e dai ruoli tra gli attori e dagli aspetti gestionali, e devono esplicitare i benefici per il contesto urbano. Le proposte sono state discusse durante un seminario pubblico il 4 dicembre 2024.
A valle dell'esercitazione, un gruppo di studenti interessati ha lavorato, attraverso un'esperienza di tirocinio, alla sistematizzazione dei materiali e degli esiti in una pubblicazione e ha co-organizzato, con l'Impresa sociale Il Girasole, un evento restitutivo rivolto alla comunità e agli attori coinvolti (Colucci et al. 2025).

I nodi, ambiti, di innovazione

I sei luoghi proposti per l'esercitazione sono distribuiti nel territorio lecchese e presentano ciascuno un proprio carattere storico-architettonico, naturalistico e una relazione identitaria con le comunità locali.
Villa Guzzi a Lecco. Un edificio storico del XVII secolo, ricostruito nel XX, con un parco terrazzato che lo lega al paesaggio manzoniano di Don Rodrigo. Sebbene chiuso alla comunità per lungo tempo, l'edificio ospita il gattile e, in collaborazione con associazioni, servizi sociali e attività contro la violenza di genere. La gestione del parco è affidata a Cesea. Gli oltre 15 *stakeholder* iniziali hanno espresso un forte interesse per la rifunzionalizzazione degli spazi, al fine di ospitare laboratori creativi e teatrali, spazi di ascolto per la fragilità, e per restituire la villa e il parco alla comunità attraverso attività culturali, turistiche e ambientali.
Parco di Brenno a Costa Masnaga. Situato tra le frazioni di Camisasca e Centemero, il parco si distingue per la ricchezza del suo paesaggio e la presenza di reperti di archeologia industriale e rurale. Le richieste degli attori inzialimente coinvolti erano incentrate sulla restituzione degli spazi alla comunità per attività culturali, turistiche e didattiche, con un *focus* sulla valorizzazione delle attività agricole e naturalistiche esistenti.
Uliveto di Civate. L'Uliveto di Civate, parte del complesso della Fondazione Casa del cieco, gode di una vista panoramica ed è caratterizzato da elementi architettonici di pregio come il chiostro benedettino. Attualmente ospita una Rsa e un vasto parco di 8.000 metri quadrati con 200 ulivi. Le istanze iniziali si sono concentrate sull'apertura e la valorizzazione dei beni culturali e storico-artistici, oltre che sulla ristrutturazione della filiera di coltivazione, trasformazione e vendita delle olive su base sociale.
Villa Sironi e Parco di Oggiono. Questa dimora in stile Liberty dei primi del '900 è circondata da un ampio parco naturalistico. Le richieste dei cinque attori coinvolti i in fase di avvio miravano principalmente all'integrazione di nuove attività culturali e turistico-culturali per valorizzare il complesso.
Villa Bertarelli e parco, Galbiate. Una sontuosa dimora settecentesca immersa in un giardino del XIX secolo con fontane e mosaici. La villa è sede del Parco Regionale del Monte Barro e ospita sporadiche attività espositive e laboratoriali. Le istanze sono state rivolte alla rifunzionalizzazione di un'ala più recente, attualmente in disuso, e all'integrazione di attività culturali e turistiche che possano coinvolgere diverse generazioni.

Casa Francesco a Bosisio Parini. Situato all'ingresso del parco comunale Precampel sul lago di Pusiano, questo edificio è parzialmente usato come deposito da associazioni come la Protezione Civile e la Pro Loco. Le richieste iniziali, che hanno coinvolto anche associazioni giovanili e il polo scolastico del parco, chiedevano spazi per attività didattiche, educazione ambientale e spazi di aggregazione collettiva, con cucine a supporto dei numerosi eventi che si tengono nel parco.

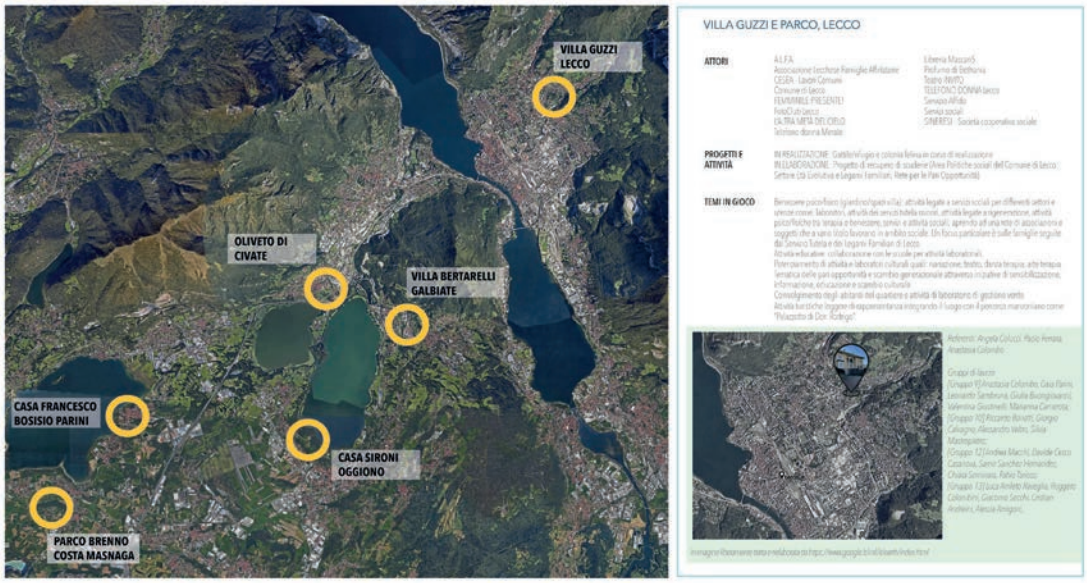


Fig. 2
Ambiti dell'esercitazione Inclusive rban innovation e un esempio delle schede di avvio. La scheda riportata dell'ambito di Villa Guzzi riporta gli attori coinvolti nel percorso, le progettualità materiali/immateriali in essere o già attivate, i temi o le domande esplicitate fin dall'avvio dell'esercitazione e nella fascia verde i referenti e i gruppi di studenti che hanno lavorato sull'ambito. (Fonte: elaborazione di Angela Colucci su base di Anastasia Colombo).

Didattica sul campo: agire l'*inclusive design*

Nella ricchezza e complessità dei percorsi si riportano alcune riflessioni che emergono dai percorsi, utili al confronto sulla didattica per l'inclusione per tutti.

Costruire convergenze

Il percorso su Villa Guzzi si è distinto per la sua complessa rete di attori che ha richiesto agli studenti la costruzione di un percorso di dialogo e interazioni. La sfida era quella di connettere funzionalmente diverse istanze, attivando sinergie concrete tra gli interessi del Comune e delle associazioni che si occupano di fragilità minorile, di contrasto alla violenza e di pari opportunità. Queste richieste sono messe in relazione con le attività di cooperative come Cesea, che gestiscono il verde e gli spazi del parco offrendo opportunità di inserimento lavorativo a persone in situazione di fragilità e associazioni attive nel campo del teatro, dell'espressione artistica e della fotografia.

Nonostante la diversità di punti di vista e domande, gli studenti sono riusciti a creare connessioni e sinergie significative gestendo un processo di dialogo e incontro. Questo percorso ha dimostrato come l'ascolto e la contaminazione tra conoscenze differenti possano portare alla generazione di funzioni innovative e soluzioni gestionali collaborative comuni. Oltre ai benefici derivanti dall'apprendimento sul campo, la presenza degli studenti, capaci di uno sguardo esterno, è stata fondamentale per coinvolgere e far dialogare attori. Questo processo ha innescato alleanze e ha generato processi di costruzione collettiva di convergenze e progettualità tra le diverse realtà coinvolte.

Aperture per ricucire territori

Nella fase di ideazione e definizione delle sfide progettuali, il caso della Casa del Cieco e dell'uliveto di Civate ha rappresentato un'opportunità unica. Partendo dagli attori già attivi sul nodo tra cui il Comune, il percorso ha permesso di aprire un dialogo strategico con ulteriori soggetti e luoghi identirari, con l'obiettivo di sviluppare un'iniziativa che fosse attenta alle esigenze dei residenti, dei lavoratori e allo stesso tempo restituendo alla comunità una rete di beni artistici, architettonici e paesaggistici fruibili a tutti.

Il dialogo avviato dagli studenti con gli attori e, soprattutto, con gli ospiti della struttura, ha permesso di cogliere in profondità i caratteri peculiari del luogo e dei residenti e di comprendere come queste costituissero delle opportunità. Questo ascolto ha permesso di comprendere come i caratteri profondi del luogo fossero occasione per la sua rigenerazione, elevando la lentezza, il silenzio e l'attenzione per i residenti e per il valore culturale e storico del luogo, questi, aspetti strategici del progetto.

L'apertura a nuovi attori ha consentito di avviare un processo di ricucitura con il territorio, promuovendo un approccio inclusivo con attività culturali e turistiche per tutti. Questo percorso ha insegnato l'importanza dell'attenzione, dell'ascolto e del rispetto dell'unicità dei luoghi, elementi fondamentali per un'innovazione che sia sostenibile e rispettosa della storia e delle persone.



Fig. 3
Immagini dall'evento di condivisione dei temi e delle priorità organizzato presso il Polo territoriale di Lecco il 16 ottobre 2024. Locandina, particolare dei pannelli e fotografie durante la presentazione e dialogi. (Fotografie di Angela Colucci).

Ispirazioni da condividere

La ricerca di pratiche di innovazione avviate in Italia e nel mondo a partire dai temi emergenti dalla prima fase di dialogo è una fase cruciale nel percorso. Questa fase non serve a far comprendere solo le dimensioni dell'innovazione (quella materiale e architettonico-spaziale) ma anche quella processuale e funzionale. La ricerca e la condivisione delle pratiche costituiscono un momento didattico fondamentale e un'ispirazione importante

anche per gli attori poichè mostra come soluzioni innovative a istanze simili siano state attuate concretamente. Nel caso di Villa Bertarelli, i temi da affrontare erano molteplici, dati dalla presenza di diversi attori, di istanze e dalla complessità della villa. Gli attori coinvolti richiedevano spazi per attività collaborative e intergenerazionali, aree per eventi artistici, spazi per lo studio e, in particolare, proposte per il riuso dell'ala una volta utilizzata come dormitorio da un ente religioso. Il lavoro degli studenti sui casi virtuosi a livello nazionale e internazionale risulta cruciale sia per comprendere come tradurre in pratica soluzioni a domande simili, sia per contribuire a garantire la sostenibilità economica delle funzioni proposte. Gli studenti hanno trovato ispirazione in casi concreti, che hanno poi condiviso con gli attori del progetto per costruire una proposta solida:

- l'Albergo etico, un modello di inclusione sociale e lavorativa che dimostra come l'ospitalità possa essere un veicolo di innovazione;
- l'*Intergenerational learning center* di West Seattle, un progetto che integra cura per l'infanzia e assistenza agli anziani, creando un unico spazio di apprendimento e scambio intergenerazionale;
- Cascina Pagnana e Cascina Cuccagna, due esempi italiani che mostrano come spazi storici e rurali possano essere rigenerati e resi centri di attività sociali, culturali ed economiche;
- questi modelli hanno fornito agli studenti e agli attori un punto di partenza concreto per elaborare una proposta che fosse non solo innovativa, ma anche realizzabile e sostenibile nel tempo.

Innovazioni per tutti

Le proposte di innovazione sviluppate dagli studenti e dagli attori coinvolti dimostrano la loro capacità di apprendere e applicare un approccio di progettazione universale. Hanno saputo ascoltare in profondità le esigenze dei diversi interlocutori e costruire sinergie tra le richieste, elaborando soluzioni concrete e innovative.

Casa Francesco, connettere comunità e turismo. Per Casa Francesco sono state concepite tre funzioni sinergiche in grado di rispondere a molteplici esigenze. Si tratta di un *bistrò* sociale, un l*ab* cultura e un *hub* creativo. Queste soluzioni mirano a connettere le comunità locali con i flussi turistici, offrendo spazi e funzioni che valorizzano il luogo e, al tempo stesso, riducono l'impatto del turismo di massa sul parco e sul lago. Le proposte hanno generato spunti di riflessione condivisi e concrete idee progettuali da implementare, avviando un processo di attuazione collaborativo.

Civate. Un approccio che valorizza lentezza e inclusione. Il caso di Civate, con le proposte Radicivate e Civate terapia, ha mostrato una profonda capacità di ascolto e una spiccata sensibilità per le caratteristiche uniche del contesto. Da un lato, sono state proposte attività legate alla cultura e al turismo che mirano a riconnettere i nodi del territorio. Dall'altro, sono state sviluppate attività creative, di benessere e laboratori che includono la vendita di prodotti derivati dagli ulivi locali. La vera unicità di queste attività risiede nel loro profondo legame con le specificità del luogo. Le esplorazioni turistiche dei beni artistici, ad esempio, sono pensate non solo per essere accessibili a tutti ma anche per includere un codice di condotta rispettoso dei luoghi e dei residenti. Le proposte contengono, inoltre, principi di inclusione lavorativa e di gestione partecipativa delle attività.

Villa Guzzi, complessità e collaborazione. Gli studenti hanno sviluppato per Villa Guzzi pro-

getti articolati, complessi e ricchi di spunti. Sono state proposte quattro innovazioni per il riuso degli spazi e l'attivazione di nuove funzioni, come un teatro multifunzionale accessibile a tutti e delle serre per laboratori di educazione naturalistica. Data la complessità dei progetti e il numero elevato di attori coinvolti, i gruppi di studenti hanno collaborato strettamente tra loro per elaborare una proposta che garantisse la completa accessibilità alla villa e al parco, e definire possibili modelli di gestione per le funzioni, gli spazi e le attività proposte. Questa sinergia tra i gruppi di lavoro ha dimostrato l'efficacia di un approccio integrato per risolvere problematiche complesse.



Fig.4
Immagini dall'evento di condivisione delle proposte di innovazione organizzato presso il Polo territoriale di Lecco il 4 dicembre 2024. Fotografie dei pannelli dell'ambito di Civate e di Casa Francesco di Bosisio Parini. (Fotografie di Angela Colucci).

Riflessioni, benefici plurimi

Nel racconto del percorso sono state presentate, a titolo esemplificativo per le differenti fasi affrontate, alcuni passaggi ed esiti dell'esercitazione capaci di restituire la complessità, le sfide affrontate e la qualità delle proposte seguendo un filo logico e narrativo. Questo percorso ha dimostrato di generare molteplici benefici, che vanno ben oltre l'ambito dell'apprendimento accademico per riflettersi direttamente e indirettamente sulle comunità coinvolte.

Gli studenti hanno acquisito competenze fondamentali per la comprensione e lo sviluppo di un progetto di innovazione urbana su base socio-culturale. Hanno avuto modo di praticare e gestire strumenti di co-progettazione, imparando a mettersi in gioco attivamente. Questo processo li ha spinti a costruire un dialogo con gli attori locali per individuare e proporre sinergie concrete tra temi e soggetti, con l'obiettivo finale di innovare luoghi e funzioni urbane. Ogni studente ha maturato una crescita individuale che ha generato conoscenza e un interesse verso l'approccio alla progettazione universale. Questo percorso ha permesso di sviluppare un pensiero critico e acquisire la pratica all'ascolto in tutte le fasi del progetto favorendo l'apprendimento di competenze trasversali (le cosiddette *soft skills*), superando le discipline tecnico-progettuali.

I percorsi di condivisione e dialogo hanno rafforzato e costruito reti e sinergie locali che vanno oltre la semplice esercitazione didattica, gettando le basi per future collaborazioni e la costruzione collaborative di progettualità concrete.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Colucci A., Bisogni L., Cerati D., De Bernardi E., Fabbricatti K., Fontana G., Gelmini A., Riva Andrea, Schellino A. (2023), Creative Diversity for Our Common Futures. La diversità creativa per città e territori resilienti, In Urbanistica informazioni, 306, pp 855-857, Inu Edizioni [available at http://www.urbanisticainformazioni.it/-306-s-i-.html]

Colucci A., Grecchi M., Schellino A., Tagliani M., Calegari M., Cipriani A., Misani C., Piazza D., Rainoldi P., Santi M., Urso M. (2024) Città Pubblica Inclusiva.Confronti, idee e strategie per Lecco. Emozioni, Idee Strategie, REsilienceLAB editore, Pavia, Italia, 2024.

Colucci A., Schellino A., Cuppari A., Colombo A., Calvagno G., Bonetti R., Mastropietro S., Macchi A., Mastalli N.i, Monti G., Colizzi E. (2025), Innovative Urban Innovation/Innovazioni Urbane Innovative. Cambiare i modelli urbani attraverso l'attivazione culturale e sociale, REsilienceLAB Aps editore, Lecco, Italia, 2025.

Cuppari, A., & Colucci, A. (2024), Rehabilitating disability: Sensobiographic walks for a city that learns to include, Formazione & Insegnamento, 22(2), 221–228.

Horita M., Koizumi H. (eds.), 2003, Innovations in Collaborative Urban Regeneration, Springer Tokyo, Tokyo.

Ortiz, C., Yepes, M. (eds.)(2020), AtlasPatrimonioVivo. Coonvite, Moravia Resiste, Centro de Desarrollo Cultural de Moravia/Ucl, Medellín.

MICHELE MARCHI ED ERICA ISA MOSCA

PROGETTAZIONE INCLUSIVA E FORMAZIONE UNIVERSITARIA: MODELLI REPLICABILI PER I LUOGHI DELLA CULTURA E GLI SPAZI PUBBLICI

Parole chiave: Luoghi della cultura, accessibilità ambientale, design for all, didattica inclusiva, formazione universitaria.

ABSTRACT: Inclusive design and university education: replicable models for cultural venues and public spaces.

The growing demand for professionals capable of addressing issues of inclusion within cultural spaces and services calls for a revision of university education. While postgraduate programs and specialized master's degrees on these topics are increasingly offered, the presence of structured content within architecture and design curricula remains limited. Integrating both theoretical and design approaches to inclusion already at the academic level responds to two main needs: developing cross-disciplinary competences on human diversity, and meeting the requirements of funding schemes and projects promoted by the Italian National Recovery and Resilience Plan (PNRR), which place increasing emphasis on the removal of physical and cognitive barriers in cultural institutions and on the drafting of accessibility plans (Peba) by public authorities.

This contribution proposes a methodological strategy to embed the culture of inclusion permanently within university teaching. The strategy is articulated along three main axes — interdisciplinarity, active participation, and experiential learning — which guide laboratory activities, workshops, and simulations capable of connecting universities, public institutions, and local communities. The objective is to train professionals able to competently address the challenges of accessibility, while fostering in students a critical, empathetic, and responsible design approach.

Accessibility is interpreted as a cultural value grounded in the principles of Design for all, which moves beyond the disability paradigm to embrace the complexity of human diversity. Innovation lies in the shift from a prescriptive, regulation-based approach to a relational and situated one, in which actual needs are translated into contextual and replicable design solutions.

The experiences conducted at the University of Ferrara and the Politecnico di Milano enabled students to acquire practical skills in inclusive design and to experiment with participatory methodologies. These activities led to the definition of a four-phase operational sequence — information and awareness-raising, experience and role-taking, analysis and evaluation, and design synthesis — which operationalizes the three guiding axes and allows theory, practice, and real needs to be effectively combined.

The findings demonstrate that inclusion is not a content to be transmitted but a process to be activated. The proposed methodological strategy, based on theoretical principles and operational phases, offers a replicable model for other courses and institutions, contributing to the training of professionals capable of recognizing accessibility as a strategic lever for enhancing the quality of cultural venues and public spaces.

Keywords: Cultural venues, environmental accessibility, design for all, inclusive teaching, university education.

Introduzione

La crescente attenzione rivolta al tema dell'inclusività negli spazi e nei servizi culturali evidenzia una trasformazione significativa nelle priorità delle istituzioni pubbliche e nei bisogni espressi dalla società civile. Musei, biblioteche, archivi, teatri e altri luoghi della cultura si trovano oggi a dover affrontare una sfida cruciale: garantire accessibilità universale e pari opportunità di partecipazione ad un pubblico sempre più eterogeneo per età, abilità, condizioni sensoriali, *background* culturali e condizioni socio-economiche. In tale contesto, l'accessibilità non può essere intesa come semplice adempimento normativo, bensì come qualità intrinseca e strategica dei luoghi, capace di abilitare l'autonomia, la sicurezza e la dignità delle persone.

L'approccio progettuale che sostiene questa visione si fonda sui principi dell'*Universal design* (Mace 1985), dell'*Inclusive design* (Clarkson e Coleman 2015) e del *Design for all* (Eidd 2004). Sebbene tali espressioni nascano in contesti disciplinari e culturali diversi, vengono oggi spesso utilizzate come sinonimi per sottolineare una comune finalità: ripensare il progetto in modo che gli spazi, i servizi e le esperienze possano essere fruiti dal maggior numero possibile di persone, senza distinzione e senza necessità di adattamenti successivi (Mace 1985). Esperienze recenti nel campo degli spazi educativi hanno inoltre mostrato come l'*Universal design* possa diventare non solo un principio ispiratore, ma un criterio progettuale concreto capace di orientare pratiche inclusive e trasferibile anche ad altri livelli formativi, compreso quello universitario (Buffoli *et al.* 2022). In questa prospettiva, l'accessibilità non rappresenta soltanto un vincolo, ma costituisce anche una rilevante occasione professionale, in un mercato del lavoro sempre più sollecitato da richieste legate ai Peba (Piani per l'eliminazione delle barriere architettoniche) e ai Pau (Piani di accessibilità urbana). Il rinnovato interesse verso tali strumenti, rafforzato anche dai finanziamenti del Pnrr, ha moltiplicato negli ultimi anni gli incarichi affidati a professionisti, chiamati a intervenire tanto nei piccoli comuni quanto nei contesti urbani più complessi.

Nonostante ciò, la formazione universitaria italiana appare ancora frammentaria. Uno degli aspetti più complessi nella progettazione inclusiva consiste nel superare l'approccio meramente prescrittivo imposto dalle normative vigenti (Marchi, 2024), per avviare invece processi partecipativi capaci di tradurre i desideri, le aspettative e i bisogni reali delle persone in soluzioni progettuali concrete. La normativa, infatti, costituisce un riferimento imprescindibile e condiviso a livello nazionale: essa definisce requisiti minimi e standard uniformi, garantendo una base comune di tutela dei diritti e un livello essenziale di accessibilità. Tuttavia, le norme hanno un carattere generale e prescrittivo, pensato per essere applicabile in maniera estesa e indipendente dalle specificità locali.

Al contrario, i processi partecipativi e i "desiderata" espressi dalle comunità sono inevitabilmente situati e contestuali: riflettono valori, pratiche d'uso, condizioni sociali, culturali e ambientali proprie del territorio in cui l'opera viene realizzata. Per questo motivo, una progettazione realmente inclusiva non può limitarsi all'applicazione letterale della norma, ma deve saper integrare i requisiti e le necessità delle persone in modo prestazionale con metodologie flessibili e contestuali (Mosca et al. 2019), capaci di riconoscere e valorizzare la diversità dei vissuti.

Questo approccio consente non solo di soddisfare i requisiti minimi previsti dalla legge, ma anche di generare spazi e servizi che siano autenticamente inclusivi.

In tale scenario, la formazione universitaria è chiamata ad assumere un ruolo strategico, orientando la costruzione di competenze interdisciplinari in grado di tradurre i principi dell'inclusione in pratiche concrete e di rispondere con efficacia alle trasformazioni richieste dal Pnrr, dai Peba e dalle politiche culturali nazionali ed europee.

Obiettivi e metodologia

Il presente contributo si propone di delineare un processo metodologico volto a integrare la cultura dell'inclusione all'interno dei percorsi di formazione universitaria, attraverso un approccio che intreccia in modo sistemico didattica accademica, coinvolgimento degli *stakeholder* e collaborazione con enti pubblici. Il modello metodologico si fonda su tre direttrici fondamentali, che rappresentano i principi suggeriti per integrare la progettazione inclusiva nei percorsi universitari:

- interdisciplinarità, intesa come necessaria connessione tra saperi architettonici, tecnologici, comunicativi e sociali, in grado di costruire un approccio olistico alla progettazione inclusiva;
- partecipazione attiva, perseguita mediante l'attivazione di processi di *co-design* e l'interazione con comunità locali e *stakeholder* istituzionali;
- didattica esperienziale, che supera la mera trasmissione di contenuti per stimolare negli studenti capacità critiche, sensibilità empatica e responsabilità etica.

Le esperienze presentate nel paper evidenziano come l'integrazione di laboratori progettuali, *workshop* partecipativi e attività di analisi diretta degli spazi possa costituire un ponte concreto tra l'università e il mondo reale, contribuendo a formare studenti consapevoli e capaci di intervenire nella costruzione di ambienti più equi, accessibili e accoglienti. L'accessibilità è qui intesa in senso esteso, come categoria culturale e progettuale fondata sull'approccio *Design for all*, un paradigma che non riduce l'inclusione alla sola eliminazione delle barriere fisiche ma che riconosce e valorizza la complessità della diversità umana. Il *focus* metodologico, quindi, è sul passaggio da un approccio prescrittivo – centrato sul rispetto delle norme – a uno relazionale e partecipativo, capace di costruire risposte progettuali situate e contestuali, coerenti con il tessuto sociale, ambientale e culturale in cui l'intervento si colloca. Sul piano accademico, seppur ancora rare, emergono esperienze significative in Italia: corsi monotematici o integrati in cui l'inclusività costituisce parte integrante dei processi formativi e degli esiti attesi. Atenei come Roma Tre, il Politecnico di Milano, Iuav di Venezia, Politecnico di Torino e Università di Ferrara hanno già introdotto, con modalità diverse, insegnamenti dedicati al *Human centered design*, al *Design for all* e alla progettazione inclusiva, in alcuni casi con percorsi strutturati di laboratorio e ricerca applicata.

Il *paper* si concentra in particolare sull'esperienza del Corso di laurea in Design del prodotto industriale dell'Università di Ferrara, dove grazie alla presenza di Giuseppe Mincolelli, sono state introdotte metodologie inclusive e partecipative applicate in diversi contesti che spaziano tra spazi, prodotti e servizi. Parallelamente, al Politecnico di Milano due corsi monotematici sul *Design for all* del programma *Ambassador in inclusivity design* nei Corsi di laurea in Architettura e *design*, triennali e magistrali, hanno sperimentato *workshop*, esperienze immersive e strumenti di valutazione inclusiva, in continuità con le attività promosse da Stefano Capolongo.

Risultati

I risultati delle esperienze didattiche descritte mettono in evidenza come la progettazione inclusiva, se inserita in modo strutturato nei percorsi universitari, possa generare esiti concreti sia sul piano formativo che su quello progettuale. A tal fine verranno analizzati dapprima alcuni laboratori *Concept design*, *Product design* e Sintesi finale svolti presso l'Università di Ferrara, e i corsi monotematici del programma *Ambassador in inclusivity design* del Politecnico di Milano, così da evidenziare come entrambe le esperienze contribuiscano, attraverso modalità diverse, a delineare una strategia metodologica replicabile.

I risultati dei corsi di Ferrara si configurano come esiti concreti di un percorso didattico che ha cercato di tradurre gli obiettivi metodologici in pratiche progettuali capaci di valorizzare la complessità della diversità umana e il legame con i contesti culturali e territoriali (Marchi 2025). La traduzione dei bisogni in forma e materia è avvenuta attraverso una progressiva sintesi progettuale, orientata alla definizione di soluzioni integrate e trasversali. Tale processo non si è limitato alla ricerca formale, ma ha posto al centro l'ascolto, la comprensione e la trasformazione delle esigenze degli utenti in dispositivi e spazi accessibili.

L'approccio formativo ha attribuito grande importanza alla dimensione emotiva e motivazionale degli studenti. In ambito accademico, infatti, l'obiettivo non è soltanto quello di trasmettere contenuti tecnici, ma anche di stimolare, incuriosire e creare un legame di senso con chi apprende. Ciò vale in maniera particolare per i temi dell'inclusività, che richiedono uno studio approfondito e non possono essere affrontati con superficialità o come appendice marginale della progettazione. Per questo motivo, è stato chiesto agli studenti di individuare in autonomia l'ambito specifico su cui intervenire, così da poter lavorare su contesti sociali e culturali conosciuti direttamente, spesso legati a esperienze personali o reti di amicizia. Questa scelta ha favorito un accesso privilegiato alle fasi partecipative, consentendo agli studenti di raccogliere bisogni e desiderata da interlocutori reali, evitando l'astrattezza delle simulazioni.

Il percorso didattico si è articolato attraverso momenti sequenziali e progressivi che definiscono la strategia metodologica. In una prima fase, gli studenti hanno realizzato un *layout* di sistema finalizzato a identificare la qualità e la quantità degli utenti e degli *stakeholder* in relazione al contesto scelto. Tale operazione ha permesso di mappare le relazioni sociali, istituzionali ed economiche che sostengono la vita dei luoghi, costruendo una visione ampia e multilivello della comunità. Successivamente, si è passati a una analisi dei bisogni, condotta in maniera strutturata e scientifica, attraverso la raccolta di enunciati narrativi, osservazioni sul campo e momenti di confronto con gli attori coinvolti.

Questi bisogni, inizialmente percepiti in forma emotiva e soggettiva, sono stati trasformati in materia progettuale grazie all'utilizzo di strumenti visuali e analitici – mappe concettuali, *divergence map*, matrici di inclusione – capaci di tradurre esigenze e vissuti in categorie progettuali operative**.** Tale passaggio metodologico ha consentito di coniugare le dimensioni soggettive ed esperienziali con una visione più strutturata e tecnica, aprendo la strada allo sviluppo dei *concept* finali.



Fig. 1
Valorizzazione del parco storico e monumentale di Villa Smeraldi presso il Museo della Civiltà Contadina di Bentivoglio (BO). Esiti degli esami di profitto del corso di Product design all'interno della Laurea triennale del Design del prodotto industriale dell'Università degli Studi di Ferrara. (Fotografia degli autori).

I progetti realizzati (Marchi 2025) rappresentano una testimonianza concreta della pluralità di approcci e contesti indagati. "Fortunae", ad esempio, ha proposto un percorso all'aperto nei giardini Leopardi di Fano, guidato da un nastro blu e da *totem* interattivi, trasformando lo spazio pubblico in un museo diffuso e accessibile, capace di raccontare la storia della città in modo coinvolgente e inclusivo. "Dentro al minerale" ha reinterpretato la complessità microscopica della materia trasformandola in un ambiente percorribile e immersivo, arricchito da laboratori interattivi per comprendere la struttura cristallina dei minerali, con l'obiettivo di rendere più accessibile la divulgazione scientifica del Museo di Mineralogia di Bologna. "Incontro" ha immaginato un arredo multifunzionale per i consultori, capace di migliorare l'esperienza dell'attesa grazie a soluzioni che combinano *comfort*, interazione ed espressione emotiva.

Questi esempi dimostrano come la strategia metodologica del corso abbia consentito agli studenti di coniugare istanze normative, bisogni sociali e sperimentazione progettuale, sviluppando proposte che, pur nella loro dimensione didattica, hanno saputo esprimere un forte potenziale applicativo. Il corso, pur non avendo l'ambizione di elaborare un modello estendibile o condiviso a livello sistemico, ha perseguito l'obiettivo di far apprendere agli studenti una possibile strategia di intervento inclusivo, centrata sulla valorizzazione del patrimonio culturale e sulla conoscenza approfondita dei contesti.

Questi principi si ritrovano anche nei corsi monotematici del programma *Ambassador in inclusivity design* del Politecnico di Milano, in particolare "*Designing and testing for inclusivity*" e "*Design for all in the built environment. Evaluation tools for inclusive strategic design*" che includono studenti sia di architettura che di *design* (Mosca e Capolongo 2024). In tali corsi la didattica è stata strutturata in fasi che hanno tradotto operativamente le tre direttrici identificate.

La dimensione della didattica esperienziale è emersa nella fase iniziale, in cui gli studenti hanno ricevuto una formazione teorica sui principi del *Design for all* integrata da casi studio concreti e visite tecniche immersive, Dialogo nel buio, *Google accessibility center* di Milano. Queste esperienze hanno permesso di comprendere i bisogni delle persone non in astratto, ma attraverso l'immedesimazione diretta e l'osservazione delle pratiche d'uso.

La direttrice della partecipazione attiva è stata tradotta nei *workshop* (Mosca e Capolongo 2024), in cui gli studenti hanno simulato percorsi e compiti assumendo il punto di vista di

differenti profili di utenti. Parallelamente, hanno svolto indagini sul campo mediante questionari e interviste agli utilizzatori reali di edifici pubblici (strutture sanitarie quali Case di comunità ed edifici universitari), così da integrare bisogni soggettivi e percezioni degli utenti con dati oggettivi.
L'interdisciplinarità ha trovato applicazione nella fase di analisi e sintesi, che ha visto gli studenti utilizzare lo strumento *Design for all audit* del *Design & health lab* (Mosca e Capolongo 2023) per la valutazione inclusiva degli spazi, con indicatori per rilevare la qualità fisica, sensoriale, cognitiva e sociale degli spazi. A ciò si è aggiunta la raccolta e il confronto con *best practice* nazionali e internazionali, che ha arricchito le proposte con riferimenti comparativi.



Fig. 2
A sinistra visita tecnica all'Accessibility discovery center di Milano (Marzo 2025). A destra il workshop di valutazione della qualità dello spazio con lo strumento Design for all Audit. Esperienze dei Corsi "Designing and esting for inclusivity" e "Design for all in the built environment. Evaluation tools for inclusive strategic design" del Politecnico di Milano. (Fotografia di Erica Isa Mosca).

Infine, le evidenze emerse da queste attività sono state tradotte in *concept* e strategie progettuali mirate a migliorare l'inclusione e l'accessibilità degli edifici analizzati. Tale processo ha consentito agli studenti di sperimentare una modalità integrata di traduzione dei bisogni in soluzioni progettuali, verificando la coerenza tra strumenti analitici, dati empirici e creatività progettuale.
Dall'integrazione delle esperienze didattiche di Ferrara e del Politecnico di Milano è emersa una sequenza in quattro fasi, che costituisce la traduzione operativa delle tre direttrici e rende la strategia metodologica replicabile in altri contesti:

- informazione e sensibilizzazione, lezioni teoriche, casi di studio, contributi di esperti;
- esperienza e immedesimazione, visite tecniche immersive, simulazioni, *workshop* esperienziali;
- analisi e valutazione, strumenti oggettivi di *auditing*, raccolta di dati soggettivi (interviste, questionari), confronto con *best practice*;
- sintesi progettuale, traduzione dei bisogni in proposte di miglioramento e strategie di inclusione.

Questa sequenza rappresenta non solo la sintesi delle esperienze presentate, ma soprattutto un modello replicabile per innovare la didattica universitaria: un processo capace di formare professionisti in grado di riconoscere l'accessibilità come valore fondativo del progetto e leva strategica per la qualità dei luoghi della cultura e degli spazi pubblici.



Fig. 3
Schema della strategia metodologica del processo formativo per integrare la progettazione inclusiva in ambito universitario. (Elaborazione degli autori).

Conclusioni

Le esperienze presentate mostrano come integrare la progettazione inclusiva nella didattica universitaria consenta agli studenti di acquisire competenze pratiche e sensibilità critica. Ne emerge una strategia metodologica replicabile, fondata su tre direttrici – interdisciplinarità, partecipazione attiva e didattica esperienziale – e articolata in quattro fasi operative: informazione, esperienza, analisi e sintesi progettuale, applicabile in altri corsi e atenei.
Il contributo presenta alcuni limiti: i casi analizzati riguardano un numero circoscritto di corsi e contesti, con esiti legati alle specificità dei luoghi e delle comunità coinvolte. Ulteriori sperimentazioni e valutazioni a lungo termine saranno utili per consolidarne la trasferibilità.
Nonostante ciò, il lavoro evidenzia come l'inclusione non sia un contenuto da trasmettere ma un processo da attivare, fondato sul dialogo e sulla traduzione dei bisogni in soluzioni sensibili. In prospettiva, la metodologia proposta potrà essere rafforzata con nuovi strumenti digitali e collaborazioni territoriali, contribuendo a formare professionisti capaci di intervenire nei diversi ambiti del progetto e con una ricaduta diretta sui luoghi della cultura, chiamati oggi a configurarsi come spazi realmente accessibili e accoglienti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Buffoli M., Fior M., Delogu F., Donato C., Mosca E.I. (2022), "Evaluation Methodology for Inclusive Schools Environments. A Comparative Analysis Towards Goals and Strategies for Urban Design", *Transforming our World through Universal Design for Human Development*, p. 597-604.

Capolongo S., Mosca E.I. (2024), "Rising Design for All awareness: bridging theory to practice in architecture and professionals courses to design inclusive environments", in *Special Workshop Universal Accessibility and University Education, the knowledge network. Proceedings of Inclusive Cities and Regions – Territoires Inclusifs. 14° Biennale of European Towns and Town Planners*, Napoli.

Clarkson P.J., Coleman R. (2015), "History of Inclusive Design in the UK", *Applied Ergonomics*, vol. 46, p. 235-247.

European Institute for Design and Disability (Eidd) (2004), *Dichiarazione di Stoccolma*, www.dfaeurope.eu.

Mace R. (1985), *Universal Design. Barrier-Free Environments for Everyone*, Designers West, Los Angeles.

Marchi M. (2024) Beyond the rule. Development of a multi-criteria tool for designing and evaluating an inclusive context [Oltre la norma. Sviluppo di uno strumento multicriteriale per progettare e valutare un contesto inclusivo] Techne. Journal of Tecnology for Architecture and Environment. Sitda. (27), 66–73.

Marchi M. (2025). Il design della cura. In E. Trivellin & M. Marchi (a cura di), Riflessi. Progetti tra persone e contesti (pp. 25-44). Media MD.

Mosca E.I., Herssens J., Rebecchi A., Capolongo S. (2019), "Inspiring architects in the application of Design for All: knowledge transfer methods and tools", *Journal of Accessibility and Design for All*, vol. 9, no. 1, p. 1-24.

Mosca E.I., Capolongo S. (2023), "Design for all A.U.D.I.T. (Assessment Universal Design & Inclusion Tool). A tool to evaluate physical, sensory-cognitive and social quality in healthcare facilities", *Acta Biomed*, vol. 94(S3).

DINA RICCÒ

CONTROSENSO. UN'ESPERIENZA DIDATTICA PER L'ACCESSIBILITÀ COMUNICATIVA AL PATRIMONIO CULTURALE

Parole chiave: Accessibilità, musei, design della comunicazione, formazione, disabilità sensoriale.

ABSTRACT: ControSenso. An educational experience for communicative accessibility to cultural heritage.

This paper presents "ControSenso", an educational exhibition project (begun in 2022) developed as part of the Master's Degree in Communication Design at the Politecnico di Milano, with the scientific collaboration of the Institute for the Blind of Milan and Rai Accessibilità. The project was created to raise awareness of the need for a culture of accessibility and to develop specialized skills in communication accessibility (Riccò, ed., 2023). The experience falls within the scope of museum accessibility. The study, research, and project process was organized into several phases: from the analysis of national and international cases best practices in museum communication accessibility; to seminar discussions with experts; to the group design of a system of accessible audiovisual and material artifacts; to user testing and project accessibility analysis conducted with the Institute for the Blind of Milan for tactile materials and with Rai Accessibilità for audiovisual projects; up to the final installation, both on-site and permanently virtual on a website.

The project's main objectives can be summarized in two points:

- *Provide tools to raise awareness of accessibility needs and create opportunities for designers to simulate inaccessibility; build a culture of accessibility; and understand that enabling content to be accessed by people with diverse needs means enrichment and expanded enjoyment for all.*
- *Highlight, particularly for the younger generations training for the profession of communication designer, that the "effort" to make content accessible should not be seen as a limit to creativity or possible design solutions; rather, it should be considered a challenge and an opportunity to offer extended, expanded, and diversified user experiences that can be implemented in different personal and contextual conditions.*

The innovative features of the experience concern its disciplinary approach.

Regarding audiovisual communicative accessibility to cultural heritage, previous national and international academic experiences have been conducted and are ongoing in linguistic disciplines. The experience presented here seeks to contribute to the formation of the foundations for communicative accessibility design.

The main results concern on-site and online exhibition projects. One exhibition was held at the Institute for the Blind in Milan during "Accessibility Days" 2022; the next edition was held at the School of Design (2023); the third for Bookcity Milan 2023 at the Institute for the Blind in Milan; the fourth during Bookcity Milan 2024 at the CPTV Rai headquarters in Milan; and finally during "Accessibility Days" 2025. A web exhibition is also active at www.sinestesie.it/controsenso, designed with accessibility requirements in mind.

The main prospects for the future are: broadening the experience, both by extending it to other levels of education (postgraduate) and by deepening it in dedicated programs; building and sharing experiences within a network of experiences, initially Italian.

Keywords: Accessibility, museums, communication design, training, sensory disability.

Un progetto didattico di accessibilità museale

Le principali esperienze accademiche, nazionali e internazionali, relative all'accessibilità comunicativa audiovisiva al patrimonio culturale, sono state condotte nelle discipline linguistiche. L'esperienza qui presentata cerca invece di contribuire alla formazione dei fondamenti per il *design* dell'accessibilità comunicativa.

"ControSenso" è un progetto espositivo didattico condotto nel corso di laurea magistrale in *Design* della comunicazione del Politecnico di Milano, realizzato con la collaborazione scientifica della Fondazione Istituto dei Ciechi di Milano e di Rai Pubblica Utilità / Accessibilità, nato per sensibilizzare i progettisti sulle necessità di una cultura dell'accessibilità, per formare competenze specialistiche sull'accessibilità comunicativa e per sperimentare le possibilità di traduzione sensoriale a sostegno di una comunicazione accessibile dell'opera d'arte e di design (Riccò, a cura di, 2023).

Il progetto è iniziato nell'A.A. 2021/22 nel nostro "Laboratorio di artefatti e sistemi complessi" e ha avuto come primo risultato una piccola esposizione allestita presso la Fondazione Istituto dei Ciechi di Milano – nel mese di maggio 2022 – in occasione di "*Accessibility Days*", un evento nazionale organizzato ogni anno in concomitanza del *Global Accessibility Awareness Day* (Gaad), dedicato all'accessibilità per chi progetta, realizza, utilizza contenuti digitali.

Si tratta di un progetto espositivo nato nell'ambito dei "Progetti pilota di sperimentazione didattica *post* Covid" – nello specifico all'interno dell'azione "*Beyond flipped classrooms*" – promossi dalla Scuola del *Design* per sperimentare nuove modalità formative e collaborative in cui unire il valore della didattica in presenza con le specificità e opportunità della didattica aperte dalla didattica a distanza. Il Laboratorio inoltre rientra fra le attività formative funzionali al profilo di alta formazione denominato "*Ambassador in Inclusivity Design*", un percorso didattico aperto a tutti gli studenti del Politecnico di Milano.

L'esperienza si colloca nell'ambito dell'accessibilità comunicativa per le collezioni museali, e il nome ControSenso dato al progetto espositivo ha inteso racchiudere le contraddizioni insite nelle barriere sensoriali con le quali quotidianamente ci scontriamo, per sintetizzare e suggerire nel contempo le possibilità di sostituzione sensoriale: "SensoControSenso", un senso può stare al posto di un altro, non per sostituirlo ma per farsi vicario, per indicare una via alternativa di comunicazione.

Il tema e gli obiettivi del progetto

I principali obiettivi del progetto sono sintetizzabili nei due punti seguenti:

- fornire strumenti per acquisire consapevolezza sulle necessità di accessibilità, creare occasioni di simulazione di in/accessibilità per i progettisti; costruire una cultura dell'accessibilità; far comprendere che consentire la fruibilità dei contenuti a persone con diverse esigenze significa ricchezza e fruizione ampliata per tutti;
- evidenziare, in particolare alle nuove generazioni che si stanno formando alla professione di *designer* della comunicazione, che lo "sforzo" di rendere accessibile, non è da intendersi un limite alla creatività o alle soluzioni progettuali possibili, è piuttosto considerabile una sfida, e un'occasione per offrire esperienze d'uso estese, ampliate, diversificate, realizzabili in condizioni personali e contestuali differenti.

Nello specifico ci siamo dedicati all'accessibilità comunicativa, in particolare del progetto di artefatti digitali audiovisivi e di artefatti comunicativi materici esplorabili tattilmente, di opere e prodotti presenti in collezioni museali.

Occuparsi di accessibilità audiovisiva significa "tradurre" contenuti in modo che siano fruibili con diverse modalità: ad es. i sottotitoli traducono informazioni audio, così come le audiodescrizioni traducono informazioni video. Si tratta di tecniche comunemente utilizzate (vedi: Andriello, in Riccò a cura di, 2023), tuttavia all'interno dell'insegnamento studenti e studentesse sono invitati a superare le soluzioni *standard* per cercare, sperimentare, proporre, soluzioni che oltre all'efficacia informativa, possano avere un alto livello di espressività. Ad es. in un video i sottotitoli traducono generalmente il parlato, la semantica, ma se adeguatamente progettati – con la scelta dei caratteri tipografici, delle dimensioni dei corpi, dei cinetismi – possono altresì imitare in modalità grafica cinetica l'espressività dell'audio, i suoi timbri, i ritmi, e le voci.
Sottotitolare è tecnicamente semplice, molte piattaforme video, prima fra tutte *YouTube*, consentono un'applicazione automatica, tuttavia se vogliamo che il sottotitolo sia parte integrante e non aggiuntiva del progetto il compito non è altrettanto semplice: i sottotitoli distolgono l'attenzione dalla scena, modificano le gerarchie percettive, generalmente traducono esclusivamente gli aspetti semantici tralasciando quelli espressivi del linguaggio, dell'intonazione, e dell'emozione prodotta dal parlato e dalla musica. La domanda che ci siamo posti, sulla quale abbiamo chiesto agli/alle studenti di proporre soluzioni alternative, è pertanto la seguente: e se i sottotitoli fossero progettati come titoli? Ovvero come testi, come tipografia che è parte integrante del progetto comunicativo? Le soluzioni ricercate vanno pertanto nella direzione di evitare come soluzione unica il "sottotitolo", inteso come posizionato nella parte bassa dello schermo, per unirsi alla componente figurale della scena.
Analogamente abbiamo inteso le audiodescrizioni delle scene rappresentate sullo schermo non come canale aggiuntivo all'audio, ma parte integrante del progetto, facendo in modo che la scelta e la progettazione dell'audio nel suo insieme – musica, parlato, rumori – traduca il visivo, la sua "atmosfera" e l'azione.
Accanto al progetto audiovideo accessibile si è posta attenzione al progetto di artefatti comunicativi materici, che traducano i contenuti in modo da poter essere esplorati tattilmente. Questo ha significato il confrontarsi con diverse tipologie di artefatti comunicativi generalmente fruibili solo visivamente (mappe, cartoline, etichette, prodotti editoriali, ecc.), con specificità e limiti della percezione tattile, con le linee guida Iso per il progetto, con la scrittura Braille, e ovviamente con le tecniche per la produzione a basso costo di artefatti comunicativi tattili, dalla stampa con inchiostri a rilievo, come la stampa Uv, alla stampa 3d.

Le fasi tra ricerca e progetto
Il percorso di studio, ricerca e progetto è stato organizzato in più fasi, a partire dalla selezione di opere presenti in collezioni museali che, ad eccezione della prima edizione 2021/22, sono state indicate dalla docenza.

Fase 1. La scelta dell'oggetto di progetto
Ogni gruppo di cinque studenti ha lavorato per comunicare con requisiti di accessibilità da una a tre opere (dipinti, sculture o oggetti di design).
Nel 2022 gli studenti hanno scelto liberamente su quale collezione museale presente nel territorio milanese progettare, senza considerare gli aspetti di accessibilità, solo guidati dall'invito a scegliere opere in cui le caratteristiche sensoriali *extra*-visive (sonore, olfattive, tattili) fossero dichiarate dall'autore o comunque evidenti.

Nell'insieme sono stati formati otto gruppi di lavoro su collezioni presenti nelle sedi seguenti: Pinacoteca Ambrosiana, Museo del Novecento, Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci", Giardini della Triennale di Milano, Collezione Fondazione Cariplo, Armani Silos, una mostra temporanea al Pac, Galleria di Arte Moderna, Palazzo Reale.
Nell'insieme le soluzioni progettuali hanno formato un campionario molto eterogeneo, per certi aspetti difficilmente confrontabile. Nell'edizione successiva 2023 abbiamo quindi optato per progetti rivolti ad un unico museo, il Museo del Novecento di Milano. Ogni gruppo ha scelto un trittico di opere accomunate da un tema/concetto rappresentato, sempre ponendo attenzione ai caratteri sensoriali delle stesse: Umberto Boccioni, Ardengo Soffici, Lucio Fontana, Alberto Burri, Fausto Melotti, Enrico Castellani, Grazia Varisco, Gabriele De Vecchi, sono alcuni degli autori selezionati per rappresentare concetti quali le spazialità, i cinetismi, le matericità del colore, le sonorità.
Nel 2024 la scelta si è indirizzata su musei di area milanese che hanno attivato pratiche di eccellenza per l'accessibilità, fondamentale strumento per la scelta è stato l'elenco di casi, di *best practices*, indicati nel libro "Il museo per tutti" (Associazione MuseoCity, a cura di, 2022), otto progetti, ognuno dei quali ha individuato un trittico di opere esposte presso: Pinacoteca di Brera, Museo degli strumenti musicali (Castello Sforzesco, Milano), Villa Panza (Varese).
Nel 2025 a seguito della collaborazione nel frattempo attivata con Rai Pubblica Utilità/Accessibilità, oggetto di studio e di progetto sono stati artefatti, presenti in collezioni Rai. I gruppi di progetto sono stati invitati a scegliere prodotti caratterizzati dalla presenza di una "voce" o dalla produzione di sonorità, in gran parte dei casi (diversamente da dipinti e sculture) manipolabili. Questo ha comportato il doversi confrontare in partenza non solo con aspetti visivi, ma anche uditivi, ed esplorabili tattilmente e propriocettivamente, in sostanza con la totalità sensoriale. Collezioni e tipologie di oggetti considerati sono stati: oggetti sonoro/rumorosi e l'acustica di spazi del CPTV Rai di Milano, sullo Studio di Fonologia Rai di Milano (Museo degli strumenti musicali, Castello Sforzesco) di cui nel 2025 ricorre il cinquantenario della nascita, sugli strumenti e oggetti sonori presenti al Museo della Radio e della Televisione Rai di Torino.

Fase 2. L'analisi di casi museali accessibili d'eccellenza
La fase successiva è consistita nella rilevazione e nello studio approfondito delle soluzioni progettuali e dei servizi di musei sensorialmente accessibili che hanno attivato pratiche considerabili di eccellenza. Nelle varie edizioni i gruppi di studenti sono stati orientati con indicazioni leggermente diverse, in ogni caso l'elenco di buone pratiche di musei nazionali e internazionali che hanno attivato percorsi e servizi a sostegno dell'accessibilità sensoriale indicate nel libro "Il museo per tutti" (Associazione MuseoCity, a cura di, 2022), hanno costituito un fondamentale punto di partenza.
Ogni gruppo ha presentato a tutta la classe un caso studio a scelta, discutendo con i docenti e con i compagni responsabilizzati nel ruolo di *discussant*, rilevandone le soluzioni di accessibilità, le tipologie di artefatti comunicativi, i servizi resi disponibili, le tecnologie utilizzate.
Nell'insieme questo ha consentito di rilevare le pratiche e le tipologie di artefatti ricorrenti, di rilevarne assenze o criticità.

Fase 3. Il dibattito sull'accessibilità museale

In ogni edizione è stato organizzato un *webinar* – con partecipazione aperta a studenti/docenti di tutto il Politecnico di Milano – a cui sono stati invitati esperti di accessibilità museale, dalle diverse esperienze e competenze disciplinari. Alcuni degli esperti hanno costituito una presenza costante, quali: rappresentanti del *Team Multichance* del Politecnico di Milano, un servizio attivato per garantire pari opportunità agli studenti, la Fondazione Istituto dei ciechi di Milano, Rai Pubblica Utilità/Accessibilità. A cui si sono accostati di anno in anno figure professionali e responsabili accessibilità delle realtà museali coinvolte nei progetti.

Ogni gruppo di studenti ha assunto il ruolo di *discussant* per ognuno dei relatori/relatrici, alimentando il dibattito e facendo sì che emergessero aspetti specifici di interesse per il *design* della comunicazione. La prima edizione del 2022 è stata documentata e pubblicata (Riccò, a cura di, 2023).

Fase 4. Il progetto di un sistema di artefatti audiovisivi e materici accessibili

La quarta è stata la fase progettuale vera e propria: il progetto di un sistema di artefatti comunicativi progettati con il fine di avere requisiti di accessibilità per la fruizione di opere d'arte visive e artefatti in modalità extra-visive. Ogni progetto ha avuto come artefatto principale un audiovideo accessibile, comprensivo di sottotitoli (o comunque di tipografia con tale funzione) e audiodescrizioni (o parlato con funzione descrittiva), associato ad artefatti materici dalle libere e varie tipologie e tecniche, quali cartoline, pieghevoli e opuscoli tattili, bassorilievi e rappresentazioni 3D di opere pittoriche, simulazioni materiche, oggetti interattivi, ecc.



Figura 1
Esposizione ControSenso 2025, evento "Accessibility Days", presso la Fondazione Istituto dei Ciechi di Milano. Progetto del modello vibro-tattile sull'Auditorium A del Cptv Rai di Milano: "Il silenzio non esiste", studenti: Nicolò Armelin, Marco Brigenti, Andrea Gatti, Tommaso Spadaro, Luca Squarcella. (Fotografia, D. Riccò).



Figura 2
Esposizione ControSenso 2025, evento "Accessibility Days", presso la Fondazione Istituto dei Ciechi di Milano. Progetto di superfici sonoro-tattili sullo Studio di Fonologia Musicale Rai: "Oltre l'ascolto", studenti: Eleonora Benso, Angelo Giordano, Rossella Magnani, Alessia Pizzo, Margherita Rossini. (Fotografia, D. Riccò).



Figura 3
Esposizione ControSenso 2025, evento "Accessibility Days", presso la Fondazione Istituto dei Ciechi di Milano. Progetto dei modelli cinetici, vibro-tattili, su tre apparecchi radio esposti al Museo della Radio e della Televisione Rai: "Progressioni percettive", studenti: Giovanni Bassi, Ginevra Ceccarani, Angelica Ranieri, Ivan Strada, Salvatore Todaro. (Fotografia, W. Hou).



Figura 4
Esposizione ControSenso 2025, evento "Accessibility Days", presso la Fondazione Istituto dei Ciechi di Milano. Progetto del modello sonoro-tattile sul registratore multitraccia del Cptv Rai di Milano: "Studer A80", studenti: Matteo Biserni, Sara Chini, Lorenzo Ambrogio Sicignano, Maria Elena Torresani. Francesca Veggetti. (Fotografia, D. Riccò).

Fase 5. Test utente e analisi accessibilità dei progetti
La quinta fase ha previsto la visita ai laboratori della Fondazione Istituto dei ciechi di Milano, al centro di stampa *Braille* e 3d, alla produzione di materiale tattile didattico e delle traduzioni tattili realizzate per specifici eventi espositivi. Inoltre nelle prime due edizioni la visita è stata l'occasione per testare i progetti tattili in essere dei gruppi di studenti. Le caratteristiche di accessibilità dei progetti video sono invece stati discussi con Rai accessibilità.

Fase 6. L'allestimento e verifica dei progetti
La fase conclusiva ha riguardato l'allestimento dei progetti e la verifica dell'accessibilità con i visitatori. Le sedi che si sono alternate nelle varie edizioni e occasioni sono: la Fondazione Istituto dei ciechi di Milano, la Scuola del *Design*, la sede Cptv Rai di Milano. L'allestimento è stato documentato e reso disponibile in un allestimento virtuale permanente sulla piattaforma web del progetto e nell'ultima edizione 2025 anche videodocumentata.

I principali risultati e il sito *web*
I principali risultati riguardano i progetti espositivi in loco e sul *web*. Un'esposizione allestita presso l'Istituto dei ciechi di Milano, in occasione di "*Accessibility days*" 2022; l'edizione successiva presso la Scuola del *design* (2023), la terza per *Bookcity* Milano 2023 presso l'Istituto dei ciechi di Milano; la quarta durante *Bookcity* Milano 2024 presso la sede del Cptv Rai di Milano, infine in occasione di "*Accessibility days*" 2025. Inoltre è stata allestita una sezione di piattaforma *web* – disponibile all'indirizzo www.sinestesie.it/controsenso – con la funzione di documentare, archiviare, rendere accessibili i progetti in tempi differiti, e anche sperimentare soluzioni di accessibilità.
Il sito *web* è stato studiato e progettato dal gruppo SavLab che coordino – acronimo di Laboratorio di sinestesie audio visive accessibili – costituto da un gruppo di docenti e cultori della materia del corso di laurea di *Design* della comunicazione al Politecnico di Milano – cercando di rispondere a requisiti di accessibilità. Tra le scelte progettuali: alti contrasti

cromatici, design responsive e arioso, semplicità nella navigazione, immagini con testi alternativi – gli "*alt text*", ovvero testi descrittivi delle immagini, inseriti dietro alle immagini per rendere leggibili dalle persone che utilizzano *screen reader* – e documenti pubblicati in formato Pdf accessibile.
Il sito è stato sviluppato con la piattaforma gratuita *google-site* per cercare di massimizzare le componenti di accessibilità di questo strumento.
Il progetto, pur pubblicato, è ancora in corso di perfezionamento, sono presenti elementi da testare, in particolare è in fase di *testing* una mappa progettata per una fruizione uditiva e/o visiva ed è in programma la pubblicazione di un questionario di valutazione utente per verificarne l'accessibilità su alti numeri. Il progetto del sito è quindi parte integrante del percorso di ricerca e progetto, per la valutazione di modalità sensoriali alternative nella fruizione digitale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

La seguente bibliografia raccoglie solo i riferimenti indicati alle/agli studenti per lo studio iniziale – sul tema dell'accessibilità ai musei e alla cultura – e il successivo progetto.

Andriello M.C., Riccò, Dina (a cura di) (2024), Accessibilità comunicativa. Progettare contenuti per tutti, Rai libri, Roma.

Associazione MuseoCity (a cura di) (2022), Il museo per tutti. Ricerca sugli accessi ai musei milanesi. Le disabilità sensoriali e cognitive, MuseoCity, Milano (www.museocity.it).

Capasso L., Monza F., Di Fabrizio A., Falchetti E. (a cura di) (2020), L'accessibilità nei musei. Limiti, risorse e strategie, Atti del XXIX Congresso Anms, Associazione Nazionale Musei Scientifici (Anms), Firenze.

Caruso F. (a cura di) (2011), Visioni e oltre. Multisensorialità accessibilità e nuove tecnologie al museo, Atti del convegno, Effegi, Grosseto.

Fornasari F., Ciaccheri M.C. (2022), Il museo per tutti.buone pratiche di accessibilità, Edizioni la Meridiana, Molfetta (BA).

Gilbert R. M. (2019), Inclusive Design for a Digital World: Designing with Accessibility in Mind, APress, New York.

Levi F. (2013), L'accessibilità alla cultura per i disabili visivi: storia e orientamenti, Zamorani, Torino.

Mandarano N. (2019), Musei e media digitali, Carocci, Roma.

Riccò D. (2019), "Libri e Booktrailer accessibili. Il design editoriale come bene culturale per tutti", MD Journal, 8, 142-155.

Riccò D. (2024), "Accessibility Design: origini ed evoluzione di un concetto", Atti del VI Convegno Ais/Design *Alle radici del design espanso. Quali futuri per la storia del design*, a cura di G. Bosoni, M. Ferrara, F. E. Guida, C. Lecce, L. Bollini, pp. 576-594.

Riccò D. (2024), "Accessibility design for museums. Synaesthetic communication tools", in P. Cordera e R. Trocchianesi (a cura di), *Sustainability and Social Inclusion in Designing Systems for Creativity and Culture. Theories, Approaches, Methods, and Practices*, FrancoAngeli, Milano, pp. 121-135 [https://www.francoangeli.it/Libro/Design-challenges-in-creative-systems-Theories,-methods-and-practices-for-sustainability-and-inclusion?Id=29528].

Riccò D. (a cura di) (2023), Accessibilità museale. Le prospettive per il design della comunicazione, FrancoAngeli, Milano [https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/book/1044].

Scano R. (2014), Accessibilità dei siti web della PA. Requisiti e best practice per garantire a tutti informazioni e servizi, Apogeo/Maggioli, Rimini.

Tiberti V. (2020), Il museo sensoriale. L'accessibilità culturale e l'educazione artistica ed estetica per le persone con minorazione visiva nei musei del comune di Roma, Sapienza Università Editrice, Roma.

Sito web del progetto: https://www.sinestesie.it/controsenso

MICHELA SPAGNUOLO

TECNOLOGIE URBANE PER UN COINVOLGIMENTO INCLUSIVO. COME LA ROBOTICA E L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE POSSONO AIUTARE A SVILUPPARE UN CONTESTO URBANO ACCESSIBILE E INCLUSIVO

Parole chiave: Digital twin urbani entrati sulla persona, servizi urbani inclusivi e adattivi, integrazione di dati psicofisici e ambientali.

ABSTRACT: Urban technologies for inclusive engagement. How robotics and artificial intelligence can help develop an accessible and inclusive urban environment.

Contemporary cities are increasingly adopting Smart city models where Iot networks and big data support governance and participatory urban planning. Yet, existing systems remain limited in their capacity to dynamically adapt to individual and collective needs. The contribution presents the results of the Raise Spoke 1 – Urban technologies for Inclusive engagement – to address this gap by adopting a human-centered perspective, aiming to design solutions that enhance urban engagement and inclusion, particularly for citizens with diverse abilities.

The project develops an infrastructure that integrates the urban state (environmental parameters such as air, noise, lighting, and crowding) with the individual state (psychophysical data including body temperature, heart rate, and posture). This integration enables the creation of personalized services and smart devices capable of adapting their behavior to contextual and user-specific conditions. The notion of "state" encompasses both permanent and temporary features, applying to individuals as well as to the urban environment.

A distinctive contribution is the extension of the digital twin paradigm into two complementary entities: the citizen digital twin, representing the individual's abilities, physical conditions, and well-being, conceived as a modular and pluggable component; and the city digital twin, capable of self-monitoring and self-diagnosis. Their interaction fosters a mutually beneficial relationship, advancing personalized and adaptive urban services.

Spoke 1 pursues inclusivity and engagement along three main axes: (i) overcoming accessibility barriers through technologies that compensate for sensory and cognitive deficits; (ii) enabling well-being-driven decision-making for citizens and local authorities through new mapping and communication practices; and (iii) raising awareness of AI-driven devices and services as innovative tools for urban planning and design.

The expected outcomes are twofold: the creation of more resilient, human-centered cities oriented toward well-being, and the generation of socio-economic value through innovation recognized at national and European levels as a strategic driver of urban transformation. The approach has been validated across three representative scenarios of urban life: mobility (accessibility of outdoor spaces), school (educational and social interactions in confined spaces), and art and culture (engagement with tangible and intangible cultural assets), each illustrating varying degrees of complexity in citizen-to-city and citizen-to-citizen interactions. The mobility demonstrator is presented in details, with all its components and integration architecture.

Keywords: Human-centered urban digital twins, inclusive and adaptive urban services, psychophysical–environmental data integration.

Il progetto *Raise*

Il contributo nasce nell'ambito del progetto *Robotics and aI for socio-economic empowerment* (*Raise*)[1] orientato sullo sviluppo di un ecosistema dell'innovazione fondato sui domini scientifici e tecnologici della robotica e dell'intelligenza artificiale, sviluppato in Liguria e coerente con la Strategia di specializzazione intelligente regionale (S3). La S3 della Liguria definisce i seguenti ambiti di intervento prioritari: Tecnologie del mare, Sicurezza e qualità della vita nel territorio e Salute e scienze della vita. Su questi temi si sono allineati gli *Spoke* del progetto *Raise*, tra cui quello dedicato alle città e ai cittadini: *Spoke 1 – Urban technolgies for inclusive engagement*[2].

Robotica e *Ai* al servizio degli individui, obiettivi e approccio distintivo

Le città contemporanee stanno evolvendo verso modelli di progettazione e gestione orientate e supportate dall'approccio *Smart city*, in cui reti *Internet of things* (*Iot*) e *big data* supportano la governance e la pianificazione urbana partecipata. In questo contesto, obiettivo di *Raise Spoke 1* è lo sviluppo di soluzioni innovative per migliorare il livello di coinvolgimento e la qualità dell'interazione tra persone e ambiente urbano, con particolare attenzione all'inclusione di individui con diverse abilità. *Spoke 1* supera l'approccio tradizionale che progetta accessibilità e inclusione per categorie di utenti: una difficoltà, infatti, può dipendere tanto da condizioni permanenti (disabilità fisiche o cognitive) quanto da situazioni temporanee (affaticamento, infortuni, contesti ambientali sfavorevoli). Considerare le capacità individuali in relazione allo stato della persona rapportato allo stato dell'ambiente fisico, in cui si svolgono azioni o attività, permette di evitare classificazioni rigide e adottare un modello più inclusivo e dinamico. In questa prospettiva, il *deficit* diventa un parametro analitico per progettare servizi e tecnologie capaci di adattarsi a bisogni variabili, migliorando accessibilità e qualità della vita negli spazi urbani intelligenti.

Si può riscrivere quindi l'obiettivo di *Spoke 1* come la definizione di un'infrastruttura in grado di integrare lo 'stato del contesto urbano' e lo 'stato individuale', combinando parametri ambientali (aria, rumore, illuminazione, affollamento, ecc.) con misurazioni sensoriali e psicofisiche individuali (temperatura corporea, battito cardiaco, postura, ecc). Su questa base, *Spoke 1* ha poi sviluppato servizi personalizzati e responsivi, supportati da dispositivi intelligenti, capaci di adattare il loro comportamento alle condizioni contestuali e alle esigenze degli utenti.

Spoke1 ha quindi eleborato un'architettura tecnologica che prevede due pilastri complementari:

- *digital twin* del cittadino (*Cdt*): concepito per riflettere lo stato dell'individuo, includendone abilità permanenti o transitorie, condizioni fisiche e, potenzialmente, informazioni relative al benessere. Il *Cdt* è in grado di interagire con la città in cui l'individuo opera, sia per usufruire di informazioni, sia per arricchire la conoscenza urbana al fine di abilitare la creazione di servizi personalizzati;
- *digital twin* dello spazio fisico: concepito come sistema capace di replicare in digitale un'entità fisica ed evolvere con essa allo scopo di supportare meccanismi di decision-making intelligenti (Cavalcante et al., 2016, Castelli et al. 2019); in *Spoke 1*, il *digital twin* dello spazio fisico – *indoor* o *outdoor* – è implementato come una piattaforma di raccolta e monitoraggio di dati di vario tipo che descrivono lo spazio stesso, ed è chiamata *Urban data platform* (*Udp*).

I dimostratori dello *Spoke 1* sono disegnati su questi due pilastri andando a esemplificare e validare sul campo dei casi studio specifici, ciascuno rappresentativo di attività che si svolgono in ambito urbano, di complessità diversa dal punto di vista della quantità e qualità di interazioni tra individui e tra individui e contesto urbano. Sono stati scelti: la mobilità, intesa come complesso di attività caratterizzate da spostamenti in città – spazio fisico *outdoor* – finalizzate al raggiungimento di uno specifico luogo ove usufruire magari di un qualche servizio (per esempio, visite ospedaliere o uffici postali); la scuola, intesa come insieme di attività che si svolgono in un luogo confinato – spazio fisico *indoor* – con interazioni tra individui finalizzate sia alla formazione che alla socializzazione; l'arte e la cultura, intese come insieme di attività finalizzate alla fruizione e interazione con risorse tangibili e intangibili che formano l'offerta culturale della città.
Ogni dimostratore tematico è stato sviluppato come un ecosistema interconnesso di dispositivi e servizi *software*, orientato a fornire modalità innovative – e migliorative – di interazione urbana nello specifico scenario, come illustrato da Figura 1, che utilizzano la comunicazione tra il *Cdt* degli individui e la *Udp* per attivare servizi e/o risposte personalizzate.

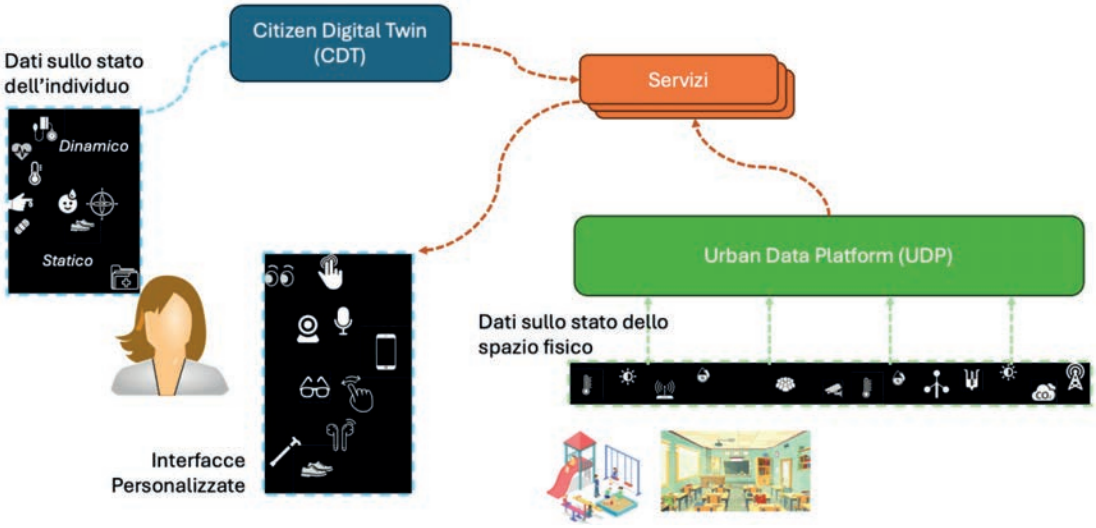


Fig. 1
Schema di funzionamento dei dimostratori RAISE-Spoke1. (Fonte: progetto Raise Spoke1).

Il miglioramento dell'inclusività in contesto urbano è stato perseguito lavorando su due piani diversi e complementari: sviluppo di soluzioni per il superamento, o quantomeno la mitigazione di barriere con soluzioni tecnologiche in grado di compensare *deficit* sensoriali o cognitivi; sviluppo di soluzioni per supportare le amministrazioni attraverso nuove pratiche di mappatura e comunicazione dello stato urbano in relazione al benessere individuale, guidate anche da intelligenza artificiale per l'analisi dei dati. L'impatto atteso è duplice: da un lato, la creazione di città più resilienti e orientate al benessere; dall'altro, la generazione di valore socioeconomico attraverso un'innovazione *human-centered*, riconosciuta a livello nazionale ed europeo come motore strategico per la trasformazione urbana.
Per la progettazione dei dimostratori tematici sono stati organizzati diversi *living lab* come strumento principale di coinvolgimento dei cittadini e raccolta dei loro bisogni. Attraverso questo approccio partecipativo, sono state raccolte ed analizzate diverse *user stories* che hanno messo in luce esigenze reali in dimensioni di benessere, orientando la progettazione di servizi e dispositivi personalizzati per risolvere o migliorare la criticità evidenziata nel breve racconto fornito dalle *user stories*. Ogni *user story* è accompagnata da una serie

di attributi che ne facilitano la comprensione, l'impatto e la possibile generalizzazione. Tra questi: utente *target*, ovvero il destinatario specifico della storia, classificato principalmente per età e tipo di *deficit* che viene riportato; utenti potenzialmente interessati, ovvero destinatari non direttamente indirizzati ma che potrebbero comunque beneficiare della soluzione potenziale; difficoltà da superare, che rappresenta il bisogno o il miglioramento atteso nell'esperienza urbana, con riferimento a motivazioni cognitive, motorie, sensoriali o emotive; fattori rilevanti, che individuano elementi da monitorare e analizzare, pertinenti al contesto tematico specifico, e che influenzano le interazioni cittadino–città sia statiche che dinamiche; origine, ossia il contesto e la comunità da cui la storia è emersa, utile sia come riferimento interpretativo sia per il coinvolgimento nella fase sperimentale dei dimostratori.

Il dimostratore mobilità, progettazione e componenti tecnologiche

Il dimostratore mobilità è stato il primo caso studio sviluppato ed è quello che viene qui descritto in dettaglio in quanto maggiormente attinente al tema generale dell'accessibilità urbana. La progettazione del dimostratore è partita dall'analisi delle *user stories* rilevanti per il tema mobilità, dalla quale sono emersi sei bisogni specifici:

- accesso alle informazioni urbane, come richiesta di disponibilità di dati aggiornati e facilmente fruibili su eventi, servizi e stato della città, per supportare i cittadini nel prendere decisioni informate prima, durante e dopo gli spostamenti;
- autonomia e indipendenza, come richiesta di migliore capacità di muoversi senza assistenza esterna, usufruendo di infrastrutture, servizi digitali e supporti tecnologici adattati alle diverse abilità;
- orientamento e *wayfinding*, come richiesta di sistemi di navigazione chiari, personalizzati e digitalmente assistiti, che facilitano la mobilità efficiente in città;
- accesso ai servizi, come richiesta di supporto per usufruire più facilmente di strutture e servizi pubblici (ospedali, uffici postali), con soluzioni che riducano le barriere non solo di accessibilità fisica ma anche operative;
- riduzione dei rischi di mobilità, come aiuto per la prevenzione e gestione di eventi critici (per esempio, cadute o fenomeni di *freezing gait*) che compromettono la sicurezza della mobilità di persone con patologie o fragilità specifiche legate alla mobilità fisica;
- sicurezza, come aiuto per migliorare la percezione della sicurezza di un ambiente urbano, grazie a misure di prevenzione dei rischi, risposta alle emergenze e spazi pubblici protetti.

Queste sei dimensioni traducono l'obiettivo generale di accessibilità e inclusione in specifiche direzioni di sviluppo tecnologico a cui si sono ispirati i partner del progetto *Raise Spoke 1*, proponendo soluzioni che risolvono una o più delle problematiche delineate dalle sei dimensioni sopra descritte.

Dal punto di vista architetturale, il dimostratore mobilità ha specializzato il *concept* descritto in Figura 1 considerando che il contesto fisico in cui si svolgono le attività è lo spazio urbano – *outdoor*. Le tecnologie proposte e sviluppate sono state classificate, in base al loro ruolo nell'architettura, come componenti funzionali – elementi utili alla costruzione di dati e informazioni per la *Udp* o per il *Cdt* – e componenti interattive – elementi che vanno a popolare il catalogo di offerta di servizi per i cittadini, pensati per interagire direttamente con l'utente finale.

Le componenti funzionali strumenti *software* per la gestione di modelli digitali del costruito urbano, modelli basati su intelligenza artificiale per la caratterizzazione del *comfort* am-

bientale, sensoristica *wearable* per raccogliere dati sulla persona e sensoristica ambientale. Nello specifico, le componenti funzionali sono:

- la componente *Citizen digital twin* (*Cdt*) è stata sviluppata come una *App* che rappresenta virtualmente una persona specifica. Raccoglie ed elabora informazioni provenienti da questionari – caratterizzazione statica dell'individuo – e da dispositivi indossabili – caratterizzazione dinamica dell'individuo. Il *Cdt* contiene inoltre un insieme di regole formalizzate che codificano la reattività possibile dell'individuo alle condizioni ambientali in cui si trova: i fattori rilevanti elaborati nella fase di analisi delle *user stories* entrano in gioco in questa fase per costruire la base di conoscenza sull'individuo e la sua reattività all'ambiente;
- *Hand-test system*: sistema per la valutazione delle prestazioni motorie della mano. Si basa su guanti dotati di sensori non invasivi che rilevano i tocchi. Attraverso *software* dedicato è possibile misurare la destrezza manuale e visualizzarne i risultati. Tale componente è pensata come elemento per la profilazione di dettaglio del *Cdt*, ovvero per la raccolta di dati statici sull'individuo;
- La componente *Urban data platform* (*Udp*) è stata specializzata per il dimostratore mobilità integrando tutti i layer informativi che potevano fornire dati/informazioni utili al contesto, interagendo con il Geoportale del Comune di Genova[3], e integrando inoltre i dati specifici resi disponibili dalla componente *Semantic 3D City*;
- la componente *Semantic 3D City*: *toolkit* per l'analisi di modelli *3D* digitali di ambienti urbani attraverso il quale si rilevano in maniera automatica elementi di interesse per l'accessibilità fisica, che vengono annotati sul modello *3D* per poterle poi mappare su grafi stradali. Sono stati sviluppati metodi per il riconoscimento e caratterizzazione automatica di elementi rilevanti per l'accessibilità fisica – presenza e dimensioni di scale o gradini, larghezza delle strade/vicoli, pendenza delle strade – per la sicurezza – copertura aree illuminate dai lampioni, campo visivo delle telecamere di sicurezza – e per la valutazione del *comfort* ambientale – zone d'ombra determinate dalla posizione del sole per qualsiasi giorno/ora della giornata. In Figura 2 sono presentati alcuni risultati relativi al riconoscimento di pendenza delle strade e presenza di gradini e scale per la costruzione del modello *3D* della città (Cabiddu et al. 2025);



Fig. 2
Risultato del calcolo della pendenza delle strade (a) e dell'identificazione di gradini e scale
(b) per la costruzione di un modello 3D della città orientato all'accessibilità fisica. (Fonte: progetto Raise Spoke1).

- *Outdoor comfort models*, lo studio punta a migliorare la fruizione degli spazi esterni attraverso nuovi modelli di comfort termico inclusivo basato su *Machine learning* Il modello addestrato su dati individuali (fisiologici e psicologici) e ambientali, analizza i fattori che influenzano la percezione del *comfort*;
- *Insole*, una soletta podometrica per il monitoraggio del passo. Integra 16 sensori che rilevano variazioni di resistenza elettrica del materiale dovute alla pressione plantare. Un

circuito esterno acquisisce continuamente i dati e li trasmette via *Bluetooth*. È compatta e facilmente fissabile alla caviglia. Questo sensore permette di raccogliere dati dinamici sulla qualità della camminata, raccogliendo informazioni importanti sul livello di stanchezza della persona in attività;
- biosensori (elettrocardiogramma, elettromiografia), elettrodi progettati per acquisire segnali biologici, biocompatibili, compostabili e autoadesivi grazie a uno strato proteico che assorbe l'umidità cutanea, misurano in tempo reale lo stato di salute del soggetto;
- monitoraggio rischi di caduta, sistema per la raccolta di dati su episodi di caduta tramite sensori indossabili che monitorano continuamente segnali biologici (ad esempio frequenza cardiaca, pressione sanguigna). In caso di caduta, viene generato un evento che include: i dati raccolti negli ultimi 10 secondi; uno *snapshot* del contesto utente/città da *Cdt* e *Udp*. Le informazioni sono utilizzate per creare mappe di mappe di rischio consultabili da utenti con abilità o bisogni simili;
- piattaforma multi-sensore ambientale, costituita da un insieme di sensori ambientali, incluse telecamere. Misura rumore, luminosità, temperatura e umidità esterni; inoltre, rileva i livelli di affollamento pedonale in segmenti stradali o spazi pubblici.

Le componenti interattive sono:
- *app* mobile per invio segnalazioni, applicazione mobile che gli utenti utilizzano per segnalare problemi e anomalie nel territorio, difficilmente rilevabili da sistemi automatici. Include anche la visualizzazione delle segnalazioni precedenti, per evitare duplicazioni. Le segnalazioni sono organizzate in categorie legate alle diverse abilità e ai bisogni degli individui. Il sistema è integrato come funzione complementare al portale di visualizzazione dei dati geolocalizzati.
- *Raise dashboard*, consente la visualizzazione dei dati provenienti dalla *Udp* su una mappa della città. I dati includono misurazioni da sensori ambientali, *dataset* aperti del Comune di Genova e segnalazioni del monitoraggio partecipativo. I contenuti sono resi disponibili in modalità adattata alle capacità dell'utente, grazie alle informazioni del *Cdt*. La stessa applicazione fornisce un'interfaccia grafica per il servizio denominato percorso ottimo per la pianificazione di un percorso personalizzato che guidi l'utente verso la destinazione (vedi di seguito);
- *Raise walker*, sistema economico pensato per migliorare la mobilità urbana delle persone non vedenti. Composto da un *App* per *smartphone* e una tastiera compatta, permette l'interazione tramite comandi vocali o pulsanti. Fornisce informazioni in tempo reale su *geofencing*, trasporti pubblici (orari di arrivo, fermate vicine) e avvisi sulla città, elaborando dati aperti come *General Transit Feed Specification* per calcolare informazioni utili all'utente;
- *Empowering accessible social engagement in Virtual reality*, simulatore a basso costo, basato su realtà virtuale immersiva, destinato a individui caratterizzati da neurodivergenze specifiche che è in grado di replicare scenari cittadini realistici in cui i soggetti coinvolti possano fare esperienza di situazioni critiche dal punto di vista sensoriale e cognitivo. Lo scopo è migliorare l'inclusione sociale della popolazione *target* attraverso il miglioramento della gestione delle complessità collegate alla neurodivergenza e a fattori personali (per esempio, sensibilità sensoriale e percettiva, capacità attentiva e capacità di tollerare alcune caratteristiche di imprevedibilità del contesto come le atte-

se) relativamente alla capacità di muoversi nel contesto urbano, in specifiche situazioni (Capasso et al. 2025);

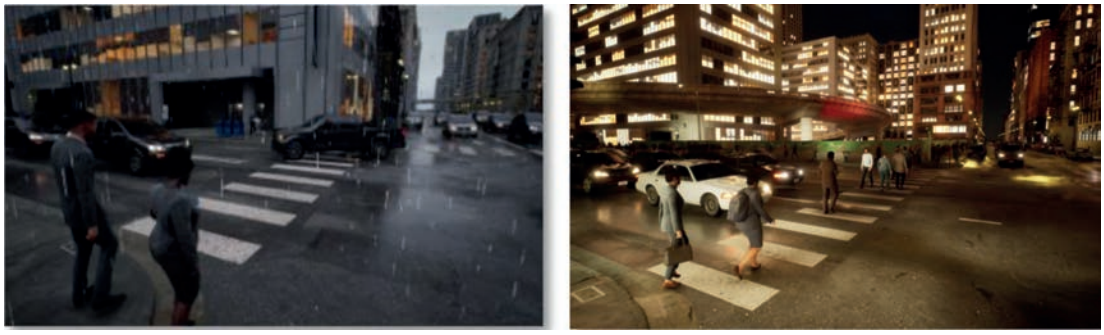


Fig. 3
Riproduzione di scenari urbani realistici per sperimentazione di percorsi in realtà virtuale. (Fonte: progetto Raise Spoke1).

- *Bus-line reader* e descrizione scena, "navigare" in città è una sfida per persone con mobilità ridotta, per esempio le persone non vedenti o ipovedenti. Bastoni e cani guida sono essenziali ma insufficienti per attività come prendere un autobus o leggere cartelli. Questa *App* per *smartphone* utilizza l'intelligenza artificiale per fornire descrizioni contestuali in tempo reale dell'ambiente fotografato. L'applicazione identifica autobus, indica fermate vicine e legge cartelli o segnaletica. Per maggiore accessibilità, l'app può essere controllata tramite un semplice pulsante *bluetooth* installabile sul bastone;
- "navigazione" assistita da mappe semantiche *3D*, componente di realtà aumentata (*Ar*) che visualizza informazioni sugli spazi fisici inquadrati dalla fotocamera. I dati possono provenire da *database Gis* o dagli utenti, che li annotano tramite un'interfaccia *Ar* intuitiva. Gli utenti contribuiscono attivamente condividendo informazioni utili sui luoghi;
- Comunicazione aumentativa alternativa con Intelligenza artificiale (Caa-Ia), sostituisce o integra il linguaggio orale per persone con difficoltà di produzione del parlato (Fig. 4). Comprende *hardware* (occhiali a realtà mista trasparenti con *eye-tracking* e altoparlante *Bluetooth*) e *software* (applicazione *Ar* con griglia di pulsanti). L'utente seleziona i pulsanti tramite il movimento oculare e il messaggio viene riprodotto dall'altoparlante;

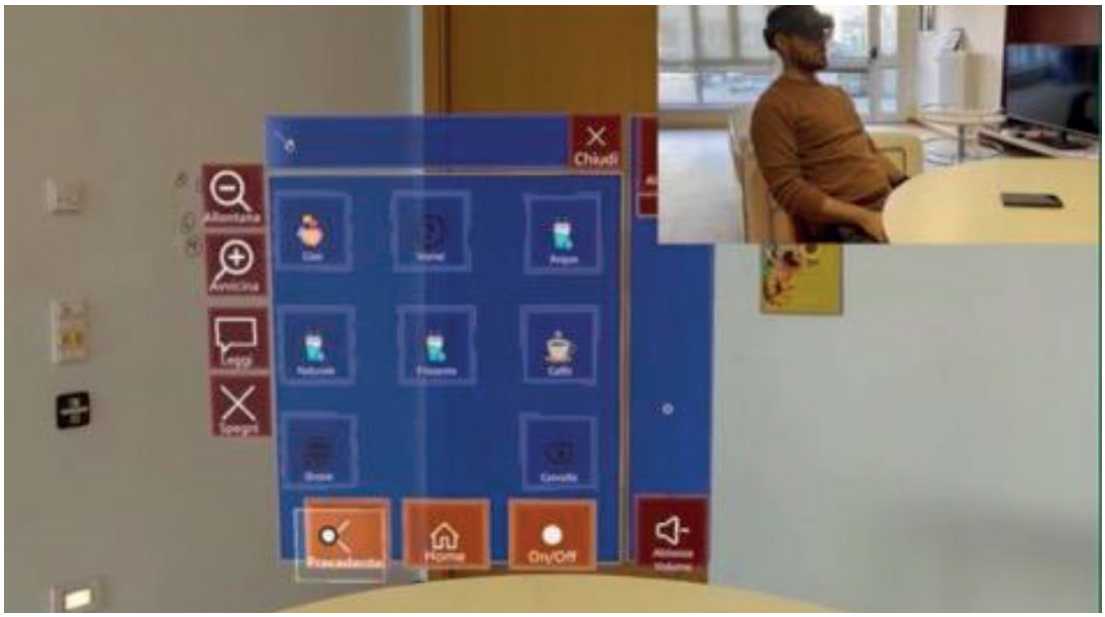


Fig. 4
Visualizzazione del sistema di comunicazione Caa-Ia. (Fonte: progetto Raise Spoke1).

- *Biofeedback Anti-fog* interocettivo, genera *output* audio o vibrotattili a partire da segnali interocettivi di dispositivi indossabili commerciali, come la frequenza cardiaca e respiratoria. È specificamente progettato per contrastare episodi detti di *Freezing-of-Gait* (*Fog*) per cittadini affetti da *Parkinson* o problematiche neurologiche che potrebbero indurre fenomeni analoghi;
- pianificazione percorso ottimo vincolato multi-dimensionale, calcola il percorso verso una destinazione minimizzando gli aspetti che incidono sul benessere di un individuo (per esempio pendenza stradale, gradini, esposizione al sole, temperatura, umidità, vento, accessibilità, *comfort* stimato). Alcuni parametri saranno vincoli del problema, altri contribuiranno a un punteggio di *discomfort* in base alle abilità individuali;
- *HydraCare*, per aiutare il cittadino a mantenere un adeguato livello di idratazione mentre si muove in città durante le calde giornate estive. Pensato per quei soggetti fragili, anziani e pazienti psichiatrici e neurologici, che tendono a bere meno e assumono farmaci la cui efficacia o tossicità dipende dal livello di idratazione. Le due *App* invitano i soggetti a bere con una frequenza dipendente da dati ambientali e individuali e li aiutano a raggiungere luoghi dove poter bere attraverso percorsi con minore esposizione al sole;
- *Memex Ar*, l'applicazione di realtà aumentata permette di esplorare contenuti digitali legati a luoghi specifici della città, gli utenti possono visualizzarli su una mappa o in *Ar*, leggere brevi descrizioni e accedere a *link* di approfondimento. Inoltre, l'*App* consente di creare nuovi contenuti e inviarli all'*Udp*, dove vengono salvati in formato *JavaScript object notation* (*Json*) e resi potenzialmente accessibili ad altri utenti.

Le tecnologie elencate sono state tutte sviluppate e, a oggi, hanno passato un primo test tecnico e di integrazione. *Raise Spoke 1* ha programmato una sperimentazione sul campo del dimostratore mobilità, che avverrà nella zona perimetrata dall'Ospedale San Martino di Genova, zona particolarmente interessante per la conformazione, la presenza di molte alberature, e diversi percorsi pedonali – 12 km di viali interni per circa 3kmq– con caratteristiche di accessibilità complesse. La zona di sperimentazione è stata telerilevata con strumentazione *Laser imaging detection and ranging* a terra, e la sensoristica ambientale è installata in loco.



Fig. 5
Zona di sperimentazione - Irccs San Martino Genova. (Fonte: progetto Raise Spoke1).

La sperimentazione, che prevede l'arruolamento di diversi soggetti con caratteristiche diverse, è in fase di avvio: dopo la validazione in laboratorio delle singole tecnologie, la fase di sperimentazione sul campo, e l'analisi dei risultati a seguire, occuperà tutta la parte conclusiva del progetto – termine previsto a fine anno – e porterà alla stesura di un documento di valutazione e validazione delle tecnologie specifiche e anche della funzionalità dell'insieme delle stesse.

Osservazioni conclusive

Il Progetto *Raise Spoke 1* affronta un tema sfidante e attuale, che pone l'accento sull'uso di tecnologie innovative in ambito robotico e *Ai*, declinate come strumento per il raggiungimento di un miglior benessere nella vita in città. L'aspetto importante da sottolineare è che *Spoke 1* ha proposto, e realizzato, una visione di come le tecnologie emergenti possano essere messe a sistema per disegnare una città maggiormente accessibile e inclusiva. Il dimostratore mobilità, così come realizzato, non risolve ovviamente tutte le difficoltà sottese dalle sei dimensioni emerse dall'analisi delle *user stories* ma ha dimostrato come lo schema concettuale dell'architettura, scalabile e aperta, possa essere adottata per integrare via via servizi diversi e orientati a risolvere, o quantomeno mitigare, difficoltà che i singoli individui possono incontrare. A riprova di ciò, le tematiche proposte da *Spoke 1* hanno ispirato la stesura di bandi – bandi a cascata nel gergo delle progettualità Pnrr – che hanno finanziato progetti proposti da realtà industriali, pubbliche e accademiche e che stanno integrando quindi il catalogo dell'offerta di *Raise Spoke 1* e la validazione della bontà dell'idea da esso promossa[4]. L'idea stessa di gemello digitale del cittadino è stata ad esempio ripresa da un progetto specifico, il progetto Giano, che vede proprio la creazione di un applicativo per la gestione dei dati relativi al gemello digitale del cittadino come elemento target[5].

La valutazione d'impatto seguirà la sperimentazione delle tecnologie come ultima fase del progetto: è importante sottolineare come la costruzione del dimostratore mobilità abbia visto la stretta collaborazione con la municipalità locale, il Comune di Genova nel caso di *Raise*, che ha contribuito con interesse a tutte le fasi di progettazione e costruzione della sperimentazione sul campo. A seguire sul ruolo e impatto del lavoro di *Spoke 1* sulla pubblica amministrazione, oltre alle tecnologie per gli utenti finali il progetto ha sviluppato anche una componente pensata per le pubbliche amministrazioni e decisori politici, denominata *Socio economic empowerment of Urban landscape* (SeaGul)[6], che sfrutta le potenzialtà del *big data analytics* per costruire delle *dashboard* di navigazione dei dati con diversi profili di attenzione e *focus* specifico.

Infine, *Spoke 1* non ha lavorato solo sul tema mobilità, il dimostratore per la scuola è in corso di finalizzazione e anche questo insieme di tecnologie è estremamente interessante perché porta alla luce la possibilità di sfruttare *Ai* e robotica come base di tecnologie che si modellano sulle abilità motorie, cognitive e percettive degli studenti per favorirne l'inclusione. Nell'ambito scolastico, il concetto di gemello digitale del cittadino si estende alla comunità "classe", come insieme di individui che condividono obiettivi e situazioni. Con nove scuole coinvolte attivamente nelle sperimentazioni, il dimostratore scuola vedrà la validazione di strumenti in parte sviluppati per il dimostratore mobilità – modelli di *comfort* ambientali *indoor* – così come lo sviluppo di tecnologie appositamente pensate per favorire l'insegnamento – creazione automatica di contenuti codificati nella lingua dei segni per facilitare la produzione di materiale didattico per bambini con difficoltà auditive – e per favorire e sostenere l'interazione tra bambini in classe.

NOTE

1. Lavoro finanziato dall'Unione Europea - *NextGenerationEu and by the Ministry of University and Research* (Mur), *National Recovery and Resilience Plan* (Nrrp), Missione 4, Componente 2, Investimento 1.5, progetto "*Raise - Robotics and AI for Socio-economic Empowerment*" (ECS00000035). Tutti gli autori e contributori sono parte di *Raise Innovation Ecosystem*. https://www.raiseliguria.it/.

2. I contributi presentati sono il risultato di attività individuali e collettive dell'ampio gruppo di ricercatori e ricercatrici afferenti al Progetto *Raise Spoke* 1.

3. Informazioni e dati geospaziali dell'Ufficio Sistemi Informativi Territoriali (Sit) del Comune di Genova. https://mappe.comune.genova.it.

4. Elenco dei progetti finanziati con i Bandi a Cascata di *Raise* sui temi di *Spoke* 1.

5. Il gemello del cittadino come elemento chiave di sviluppo economico potenziale – Progetto Giano - https://www.progettogiano.it.

6. Presentazione piattaforma Seagul - https://life.unige.it/seagul.

MIRKO ROMAGNOLI E LUIGI VESSELLA

PIANO PER L'ACCESSIBILITÀ DEGLI SPAZI MUSEALI DELLE GALLERIE DEGLI UFFIZI E DI PALAZZO PITTI

Parole chiave: Valorizzazione patrimonio culturale, inclusione, accessibilità, fruibilità spazi museali.

ABSTRACT: Accessibility plan for the museum spaces of the Uffizi galleries and Palazzo Pitti.

The action-research conducted by the Florence accessibility lab of the University of Florence on the Uffizi galleries and Palazzo Pitti focuses on enhancing accessibility and usability in historic museums. The study is organized into three phases: constructing a knowledge framework, planning adaptation interventions, and developing accessible design strategies. The first phase involved surveying access barriers and analyzing internal and external visitor flows—an unprecedented effort for these museum sites—which allowed for the identification of architectural, perceptual, and sensory obstacles, as well as wayfinding and orientation challenges. Data collection relied on targeted site inspections, observation of visitor behavior, and interviews with museum staff, with particular attention to space management, functional organization, and service quality. Existing accessibility regulations guided the definition of functional categories and analytical parameters, supplemented by context-specific evaluations tailored to the historic and monumental nature of the buildings.

Based on the findings from the knowledge framework, the second phase outlined a preliminary list of adaptation interventions, including organizational solutions and architectural measures aimed at reducing level differences, improving circulation, and ensuring safety. The ongoing third phase, expected to conclude in 2026, involves the preparation of descriptive intervention sheets and best practice guidelines, intended as conceptual and design references for implementing site-specific solutions replicable in similar contexts. Each best practice will be analyzed for its relevance to the specific museum context, highlighting innovative and high-quality elements.

Preliminary results demonstrate that an integrated approach, combining critical analysis, direct observation, and collaboration with museum staff, can provide a comprehensive and up-to-date understanding of access barriers and improvement opportunities. The resulting toolkit aims to serve as an operational guide for progressive interventions to enhance accessibility, usability, and the overall cultural experience, while safeguarding the architectural integrity and historical value of both sites.

Keywords: Enhancement of cultural heritage, inclusion, accessibility, and usability of museum spaces.

Introduzione

Elevare il grado di accessibilità di edifici storici rappresenta una sfida complessa, legata alla necessità di coniugare istanze di conservazione ed esigenze di fruibilità all'interno di una visione progettuale volta alla trasformazione dello stato di fatto, nel pieno rispetto dei valori storico-artistici del bene. Il contributo presentato illustra i risultati preliminari e il lavoro in corso presso le Gallerie degli Uffizi a Firenze sul tema dell'accessibilità; in particolare, descrive le attività concluse e quelle in via di svolgimento inerenti alla redazione del Piano di accessibilità dell'intero complesso museale (Museo degli Uffizi e Palazzo Pitti). L'obiettivo del Piano è individuare strategie di intervento generali per migliorare la fruibilità

e la comodità delle funzioni e dei servizi museali, proponendo, se necessario, modifiche organizzative o interventi architettonici, laddove possibile e opportuno, ma sempre sulla base di un'idea progettuale. La ricerca aspira infine a definire il quadro dei problemi di accesso nello stato attuale e a predisporre un elenco di interventi di adeguamento, organizzati secondo un preciso ordine di priorità, al fine di migliorare la raggiungibilità e l'accessibilità degli spazi di visita.

Nell'ambito delle attività di ricerca sviluppate dall'Unità di ricerca interdipartimentale *Florence accessibility lab* dell'Università di Firenze, la valorizzazione del patrimonio architettonico costituisce uno dei principali ambiti di intervento sui quali, negli ultimi anni, sono state condotte ricerche in contesti storici di grande rilevanza artistica e monumentale. Tra le esperienze più significative è utile citare: il Piano per l'accessibilità del centro antico di Lecce (2022), il Piano del Complesso monumentale dell'Opera di Santa Maria del Fiore (2022), il Piano per l'accessibilità dei Giardini storici di Boboli e delle Scuderie Reali a Firenze (2023), a cui si aggiunge, a partire dal 2024, il Piano per l'accessibilità delle Gallerie degli Uffizi e di Palazzo Pitti, attualmente ancora in corso di svolgimento.

Il concetto di valorizzazione, così come espresso dall'art. 6 del *Codice dei beni culturali*, sintetizza due aspetti fondativi alla base delle ricerche del FAL: la conservazione del patrimonio culturale esistente e il diritto alla cultura, sancito sia dalla Costituzione sia dal Codice stesso. All'interno di questa visione olistica, che considera la fruizione di un bene storico condizione imprescindibile per la sua designazione come patrimonio culturale (Bellini 1998; Della Torre 1998, Picone 2004), si colloca la ricerca-azione dedicata al miglioramento dell'accessibilità delle Gallerie degli Uffizi. L'obiettivo è duplice: da un lato, potenziare la fruibilità degli spazi museali; dall'altro, arricchire l'esperienza complessiva di visita attraverso un insieme coordinato di interventi di adeguamento, sviluppati in stretta collaborazione con la struttura di gestione.

Il Piano per l'accessibilità delle Gallerie degli Uffizi mira a creare le basi conoscitive necessarie per realizzare interventi che consentano al più ampio spettro possibile di visitatori di pianificare agevolmente la visita, grazie a informazioni di tipo *off-site*, e di vivere un'esperienza culturale ed emotiva appagante e intensa, con il minimo livello di stress.

A differenza dei Peba, il Piano per l'accessibilità (Pa) rappresenta un vero e proprio strumento di gestione dei luoghi, che, una volta implementato, necessita di un aggiornamento continuo affinché possa portare al miglioramento dell'accessibilità. Le principali specificità del Pa rispetto al Peba riguardano sia il forte coinvolgimento degli *stakeholder* nel processo di definizione dei problemi di accesso e successivamente nella fase di programmazione degli interventi, sia la particolare visione progettuale, e non tecnico-normativa, che sta alla base della metodologia del Pa (Laurìa, 2014). Le soluzioni proposte dal Pa non prevedono l'applicazione della normativa in maniera pedissequa, ma al contrario puntano a definire una proposta progettuale nella quale il tema dell'accessibilità è tenuto in particolare considerazione. Il Pa non cerca, dunque, di adeguare lo spazio alla normativa esistente, ma ha l'obiettivo di migliorare l'esperienza di fruizione attraverso una valutazione complessiva e globale dei servizi, degli spazi e delle logiche gestionali su cui interviene, definendo una serie di possibilità di miglioramento del livello generale di accessibilità.

La metodologia alla base del Piano per l'accessibilità

La ricerca-azione è articolata in tre fasi (*Work Packages*):

- fase 1, quadro conoscitivo. La fase è finalizzata alla definizione delle strategie e degli strumenti di analisi e all'elaborazione del quadro conoscitivo delle criticità presenti nelle due strutture museali analizzate (Gallerie degli Uffizi e Palazzo Pitti), contenitori complessi di diverse collezioni;
- fase 2, programmazione degli interventi di adeguamento (Wp2). La seconda fase è finalizzata all'identificazione e descrizione sintetica degli interventi di adeguamento per elevare il grado di accessibilità delle due strutture museali, all'individuazione delle priorità di intervento e dei "punti di minor resistenza" (Pane 2005; Laurìa 2014; Vessella e Secchi 2023);
- fase 3, strategie di *design* accessibile (Wp3). Obiettivo della terza fase è individuare, per le principali criticità di accesso rilevate nel Wp1 e classificate secondo criteri di priorità nel Wp2, appropriate soluzioni volte a migliorare o mitigare le barriere di tipo fisico e di tipo senso-percettivo nonché per migliorare l'accessibilità ai contenuti culturali nelle due strutture museali oggetto di studio.

L'esperienza di ricerca maturata nella redazione delle prime due fasi del Pa delle Gallerie degli Uffizi, coniuga l'analisi critica dei problemi di accesso dello stato di fatto con le pratiche gestionali e organizzative adottate dal museo, assumendo questi aspetti come elementi di riferimento per lo sviluppo delle proposte di miglioramento. Alla fase critica, orientata alla costruzione di un adeguato quadro conoscitivo, segue una fase progettuale volta a individuare soluzioni alternative per risolvere o migliorare problemi di accesso puntuali e generali. Oltre alle barriere fisiche, nell'analisi delle criticità relative all'accessibilità sono state considerate anche le barriere cognitive e sensoriali, con particolare attenzione alla capacità di orientamento autonomo e al *wayfinding* all'interno dei musei. In relazione a questi aspetti, sono stati valutati gli elementi che contribuiscono a definire il livello di accessibilità delle strutture analizzate, come l'apparato informativo e direzionale (pannelli, segnaletica e didascalie), l'organizzazione spaziale delle funzioni e degli ambienti (la mutua dislocazione delle funzioni nell'edificio), i flussi e le traiettorie dei visitatori (con rilievi a vista e interviste al personale di sala), le condizioni di illuminazione (valutazione quantitativa), nonché la chiarezza e la facilità di individuazione dei percorsi. Questi problemi, insieme a quelli legati all'accessibilità fisica (sia per le persone che si muovono su sedia a ruote, sia per chi ha problemi di vista), sono stati analizzati tenendo conto degli specifici vincoli e delle modalità operative e gestionali adottate dalla Galleria degli Uffizi, e messe in relazione con le condizioni contingenti che caratterizzano i due edifici oggetto di studio.

I dati sono stati raccolti attraverso sopralluoghi mirati e momenti di osservazione dei comportamenti dei visitatori durante gli orari di apertura. A completamento di queste informazioni, è stata condotta una campagna di interviste rivolte al personale del museo. Complessivamente sono state svolte 15 interviste al personale dei musei, della durata complessiva di circa sette ore e mezzo. L'intervista è stata condotta a partire da uno schema di riferimento con alcuni argomenti generali, utilizzati come traccia per avviare la conversazione. Le tematiche generali hanno riguardato, tra le altre cose: la formazione degli operatori relativamente al tema dell'accessibilità; la presenza di indagini, dati statistici e sondaggi interni sul tema dell'accessibilità; particolari modalità di fruizione dei contenuti culturali rivolti

ad una platea diversificata; problemi derivanti dell'interazione tra le Gallerie degli Uffizi e Palazzo Pitti.

Il rilievo dei problemi di accesso

Il rilievo delle criticità ambientali (problemi di accesso) rappresenta un momento cruciale per l'efficacia di un Piano per l'accessibilità, poiché è proprio a partire dalle criticità riscontrate che, nelle fasi successive, vengono elaborate le strategie di intervento. Ne consegue che, quanto più accurato e dettagliato è il rilievo, tanto più le soluzioni individuate potranno, se attuate, incidere positivamente sulla qualità della visita per tutte le tipologie di pubblico. La precisione del rilievo dipende sia dall'accuratezza e dalla tipologia dei problemi rilevati (ad esempio pendenze, ostacoli sul piano di calpestio, accessibilità dei collegamenti verticali, ecc.), sia dall'individuazione di tutti quegli elementi "intangibili" che, pur non essendo barriere fisiche, limitano comunque l'accesso. Tra questi si annoverano, ad esempio, informazioni poco chiare o contraddittorie, percorsi complessi e difficili da seguire, lunghi tempi di attesa, oppure una distribuzione delle funzioni disorganica e caotica. In altri termini, al fine di costituire una base solida per l'elaborazione di interventi migliorativi, il rilievo deve includere anche le barriere di tipo percettivo e sensoriale, nonché le problematiche connesse all'orientamento e al *wayfinding*.

Nel caso del Piano per l'accessibilità delle Gallerie degli Uffizi e di Palazzo Pitti, tale attività ha comportato l'individuazione, la misurazione e la schedatura di tutti gli elementi che ostacolano o compromettono l'accessibilità e la fruibilità degli spazi, delle attrezzature e dei servizi riservati al pubblico, nonché la sicurezza d'uso. L'analisi dello stato di fatto è stata condotta a partire dalle prescrizioni e dalle specifiche contenute nella normativa vigente in materia di accessibilità degli edifici e degli spazi pubblici, in particolare dal DPR 24 luglio 1996, n. 503, "Regolamento recante norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici". Da tale normativa sono stati estrapolati valori massimi e minimi, specifiche tecniche, indicazioni e suggerimenti utili alla valutazione del grado di accessibilità di ciascun elemento funzionale.

Durante la ricognizione degli spazi museali è stata svolta un'analisi dettagliata delle criticità relative all'uso dei servizi e delle attrezzature, in relazione sia al flusso dei visitatori sia alle modalità di gestione e organizzazione interna della struttura museale. I problemi rilevati sono stati organizzati in categorie funzionali, individuate sulla base della normativa vigente, della letteratura scientifica di settore e delle caratteristiche specifiche degli spazi analizzati. È opportuno sottolineare come la normativa consideri diverse categorie di spazi (spazi pedonali, parcheggi, servizi igienici, ecc.) ed elementi funzionali (scale, rampe, ascensori, arredo urbano, ecc.) che, tuttavia, non sempre risultano sufficienti a inquadrare correttamente le molteplici situazioni riscontrabili durante il rilievo, soprattutto in edifici storici. Per questo motivo, oltre a una lettura critica della normativa, è stata effettuata una valutazione mirata degli spazi e dei servizi museali, così da far emergere categorie funzionali più coerenti con il contesto specifico. Tale processo ha portato all'individuazione di sette categorie principali, alcune articolate in sottocategorie, che comprendono una pluralità di elementi funzionali (spazi, beni e servizi). All'interno di esse sono state classificate le diverse criticità di accesso emerse.



Fig. 1
Pianta del piano terra delle Gallerie degli Uffizi con riportate le etichette ed i relativi codici dei diversi problemi di accesso rilevati. (Elaborazione del gruppo di lavoro).

Come anticipato, per applicare in modo efficace la normativa vigente al caso delle Gallerie degli Uffizi e di Palazzo Pitti si è reso necessario un processo di interpretazione e sintesi delle prescrizioni, al fine di estrapolare un insieme di indicazioni congruenti con il contesto di analisi. La normativa, pur essendo molto dettagliata in alcuni aspetti, non si rivela sempre adeguata a valutare le numerose fattispecie che emergono nel rilievo di edifici storici. Ad esempio, applicare i criteri odierni di progettazione delle scale a uno scalone monumentale realizzato secoli fa produrrebbe risultati fuorvianti e non rappresentativi della realtà, inducendo erroneamente a pensare che le criticità possano essere risolte semplicemente adeguando l'elemento alla normativa. In casi come questo, la normativa stessa (art. 19) prevede l'istituto della deroga, che consente di non procedere all'adeguamento qualora questo arrechi pregiudizio ai valori storici ed estetici del bene tutelato.

Per predisporre quindi uno strumento di analisi utile e realistico, sono state sviluppate specifiche schede di rilievo derivate dalla normativa, una per ciascun problema rilevato, integrate con elementi volti a renderle maggiormente congruenti con la situazione reale. Le integrazioni hanno riguardato soprattutto i principali elementi funzionali di un edificio, in particolare percorsi di accesso, scale (collegamenti verticali), rampe e aree di pertinenza esterna. Per altri elementi (segnaletica interna ed esterna, servizi igienici, arredi e attrezzature, funzioni e servizi), i parametri utilizzati corrispondono a quelli previsti dalla normativa o, in mancanza, desunti dalla letteratura di settore.

Categoria/sottocategoria funzionale	
1	**Entrata (Raggiungibilità)**
1.1	Accessi
1.2	Accesso principale edificio
1.3	Fermata trasporto pubblico locale
1.4	Segnaletica Descrittiva
1.5	Posti auto disabili
2.	**Collegamenti orizzontali**
2.1	Percorsi interni (varchi)
2.2	Balconi, logge e terrazzi
2.3	Aree di pertinenza all'aperto
2.4	Accessi interni (collezioni e servizi)
3.	**Collegamenti verticali**
3.1	Gradini isolati
3.2	Scale (oltre i 3 gradini)
3.3	Scale monumentali
3.4	Rampe
3.5	Vani ascensore
3.6	Piattaforma elevatrice
3.7	Servoscala
4.	**Servizi igienici accessibili**
5.	**Arredi e attrezzature**
6.	**Segnaletica interna**
6.1	Segnaletica informativa
6.2	Segnaletica identificativa
7.	**Funzioni e servizi museali**

Tab. 1
Categorie funzionali individuate per il rilievo dei problemi di accesso. (Fonte: elaborazione degli autori.)

Le schede, elaborate *ad hoc* per l'analisi delle due sedi museali, sono finalizzate a individuare, classificare e descrivere i problemi di accesso in termini di barriere architettoniche presenti o di facilitazioni assenti. Ognuna è corredata da un codice di riferimento (cfr. Tab. 1) e riporta le informazioni sul problema sia attraverso dati quantitativi, sia mediante testo descrittivo e documentazione fotografica. Il lavoro è stato condotto attraverso una campagna di rilievo estesa e articolata: una fase preliminare (aprile–giugno 2024), una fase di rilievo (giugno–settembre 2024) e ulteriori approfondimenti specifici resisi necessari durante la redazione delle schede.

Il rilievo ha costituito quindi la base per lo sviluppo e la programmazione degli interventi (fase 2). Sulla base delle criticità riscontrate, delle osservazioni emerse durante la campagna di indagine e delle interviste al personale, sono stati ipotizzati, in via preliminare, diversi interventi di adeguamento: alcuni di tipo organizzativo-gestionale, finalizzati a modificare l'assetto di determinati servizi o la configurazione di alcuni percorsi; altri di natura più propriamente edilizia, volti a risolvere dislivelli o problemi di complanarità tra superfici, a migliorare la percorribilità orizzontale e a ridurre il rischio di inciampo. Ciascuno degli interventi di adeguamento ipotizzato verrà riportato in una scheda costituita da una breve descrizione testuale, dai riferimenti normativi principali e dal codice di riferimento del problema da risolvere/migliorare. Gli interventi ipotizzati saranno successivamente discussi

con il personale museale al fine di individuare le priorità e definire un percorso attuativo dinamico e adattivo, in grado di coniugare l'incremento dell'accessibilità e dell'usabilità con le esigenze di salvaguardia e di corretta gestione dei beni culturali analizzati.

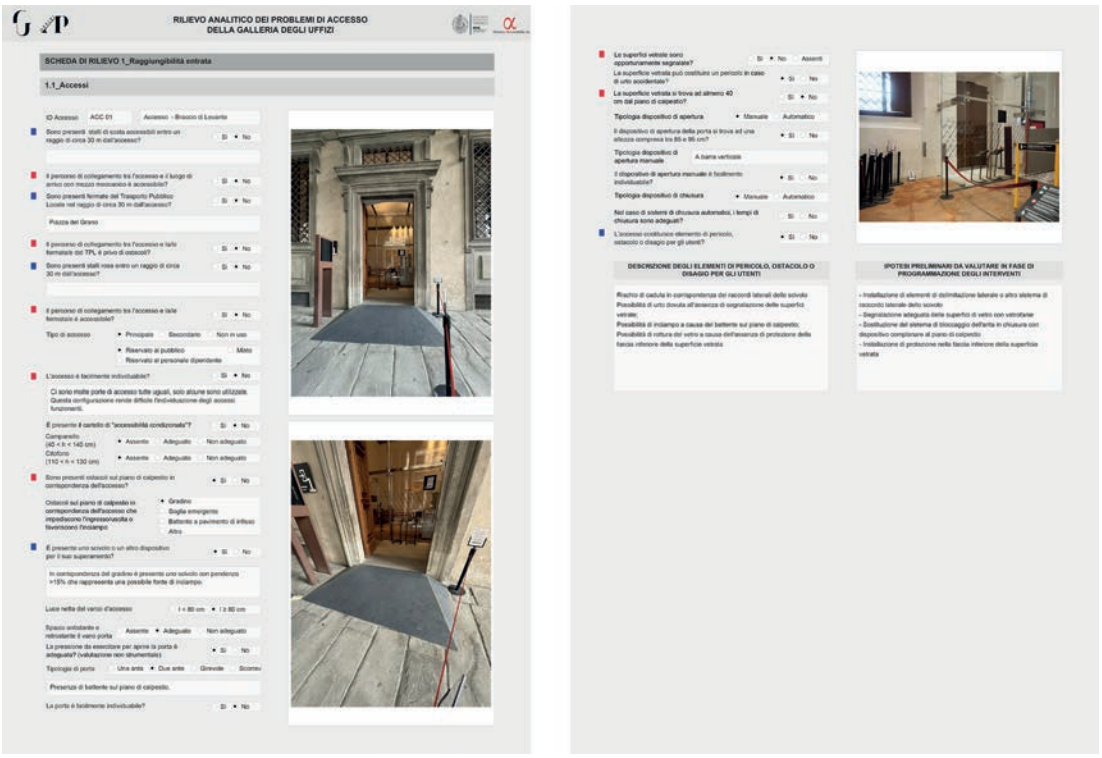


Fig. 2
Una delle schede di analisi dei problemi di accesso rilevati. In particolare scheda di analisi di uno degli accessi del Museo degli Uffizi. (Elaborazione del gruppo di lavoro).

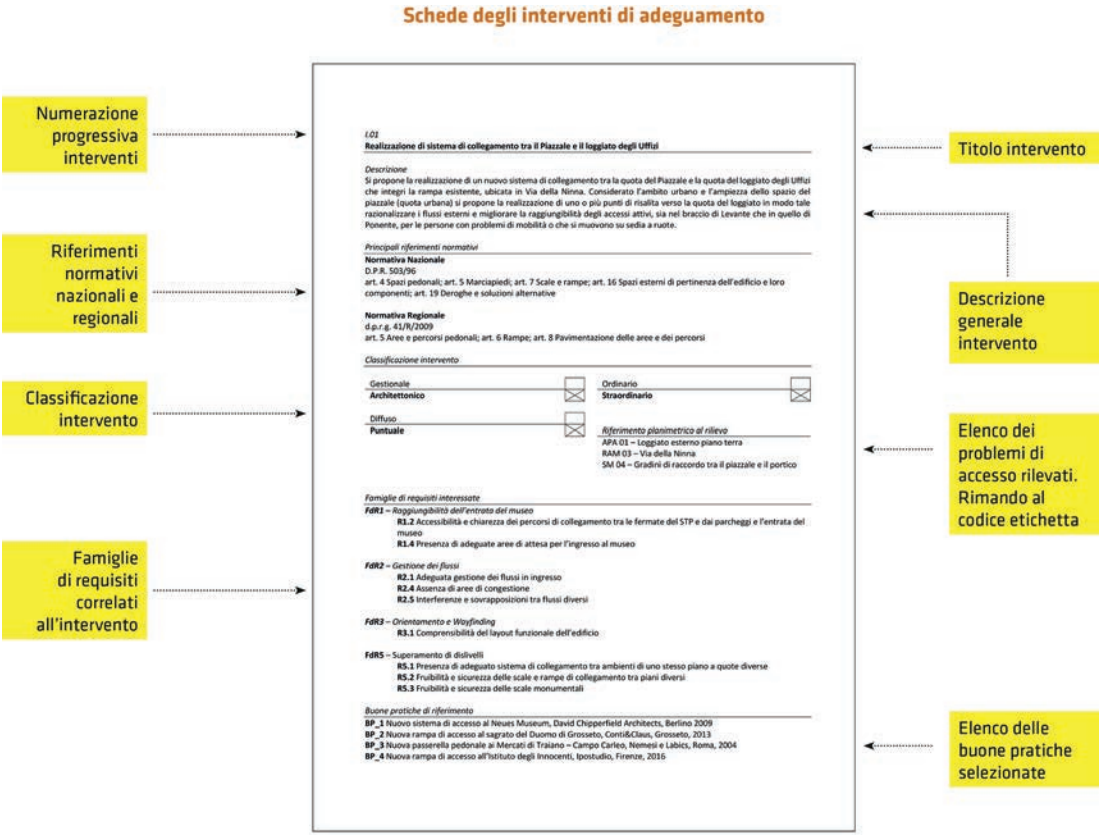


Fig. 3
Esempio di scheda di intervento di adeguamento, con riportati i vari elementi che la costituiscono. (Elaborazione del gruppo di lavoro).

Risultati preliminari

I risultati preliminari della ricerca-azione si riferiscono alle due principali fasi di lavoro: la costruzione del quadro conoscitivo (fase 1) e l'individuazione e programmazione degli interventi (fase 2). La fase conoscitiva comprende il rilievo dei problemi di accesso agli spazi visitabili degli Uffizi e di Palazzo Pitti, nonché lo studio dei flussi interni ed esterni. Entrambi, rilievo e analisi dei flussi, costituiscono strumenti conoscitivi inediti per le Gallerie, poiché finora non era mai stata condotta un'indagine puntuale e approfondita sulle barriere all'accesso presenti nei due complessi museali. Il rilievo prodotto rappresenta, di fatto, il documento più aggiornato e completo a disposizione del Museo per la definizione di una strategia generale di miglioramento dell'accessibilità agli spazi, ai servizi e ai contenuti culturali. L'elenco preliminare degli interventi di adeguamento e miglioramento, tuttora in corso di elaborazione, costituisce una prima base di lavoro su cui impostare un percorso progressivo di azioni mirate e diffuse, finalizzate a migliorare l'accessibilità complessiva dei musei. Ciò significa rendere più agevole e confortevole la fruizione degli spazi, potenziare la qualità e l'efficienza dei servizi, sia a supporto delle funzioni museali, sia a favore della trasmissione dei contenuti culturali veicolati dal museo e dalle opere in esso custodite.

La fase propositiva, che si concluderà nel 2026, prevede la redazione delle Schede descrittive degli interventi di adeguamento e delle Schede delle buone pratiche. Queste ultime mirano a costituire un riferimento concettuale per la progettazione di soluzioni *site-specific* volte a migliorare l'accessibilità attraverso l'architettura. Poiché la ricerca non è ancora conclusa, le schede delle buone pratiche non sono state definite in modo definitivo. In generale, esse intendono configurarsi come un insieme ragionato di ipotesi e spunti progettuali a disposizione delle Gallerie degli Uffizi, da cui trarre soluzioni alternative, originali ed efficaci ai problemi di accessibilità, che caratterizzano in particolare i luoghi della cultura in Italia. Per evitare che le buone pratiche si riducano a meri esempi, esse saranno raccolte in maniera sistematica e messe in relazione con le criticità emerse nello stato di fatto, seguendo una struttura replicabile in contesti analoghi. Ogni buona pratica sarà analizzata evidenziandone la coerenza con il contesto specifico (ovvero il Museo degli Uffizi e Palazzo Pitti), nonché gli elementi di qualità e innovazione che la caratterizzano.

Gli elementi descritti, ovvero il rilievo conoscitivo, la programmazione degli interventi e la fase propositiva con le schede descrittive e le buone pratiche, mirano a configurarsi come uno strumento di trasformazione progressiva dello spazio, orientato al miglioramento dell'uso e del funzionamento degli edifici museali. L'auspicio del gruppo di ricerca è che i contenuti prodotti possano incidere positivamente, seppur in maniera puntuale e circoscritta, sul livello di accoglienza e apertura dei musei, nonché sulla qualità delle loro funzioni, senza tuttavia compromettere la fisionomia architettonica e il valore storico del contesto in cui si collocano.

Conclusioni

Sebbene il lavoro di ricerca-azione sia tuttora in corso, è già possibile formulare alcune considerazioni preliminari a partire dal percorso fin qui sviluppato. Il lavoro svolto ha evidenziato come uno degli elementi determinanti per l'efficacia del Piano risieda nel coinvolgimento attivo e continuativo della struttura di gestione degli spazi analizzati, ovvero delle persone che operano all'interno dei luoghi che il Piano stesso intende migliorare. L'efficacia del processo deriva, in particolare, dalla stretta collaborazione tra chi si occupa di accessi-

bilità, e dunque possiede una conoscenza approfondita delle principali innovazioni, delle pratiche più diffuse e delle specificità di dettaglio, e chi, invece, si dedica alla gestione e al funzionamento degli spazi, conoscendone le dinamiche interne, le relazioni tra la struttura e il personale impiegato, le prassi organizzative in uso e le abitudini ricorrenti dei visitatori. A ciò si aggiunge il patrimonio costituito dalle attività, dalle proposte e dalle iniziative già avviate dalla struttura, che rappresentano una risorsa essenziale per l'impostazione e lo sviluppo del Piano. Solo un'intensa e proficua collaborazione tra i diversi attori coinvolti può condurre a risultati concreti. Gli ostacoli maggiori, infatti, non riguardano tanto gli edifici e la loro configurazione materiale, rispetto ai quali l'ingegno di progettisti e studiosi è in grado di individuare soluzioni adeguate, quanto piuttosto le strutture organizzative, i comportamenti consolidati su pratiche ormai obsolete o, ancora, una diffusa mancanza di fiducia nei confronti delle soluzioni più innovative e sperimentali. La variabile realmente decisiva risiede nella volontà delle persone coinvolte nel processo di miglioramento dell'accessibilità. È solo attraverso l'armonizzazione delle diverse sensibilità e dei differenti obiettivi che è possibile conseguire risultati significativi, sia in termini di qualificazione fisica degli spazi, sia in termini di avanzamento culturale complessivo della società. Ogni intervento, anche di piccola entità, volto a migliorare l'accessibilità può produrre un impatto culturale rilevante, a condizione che venga adeguatamente spiegato, comunicato e condiviso con la collettività. Una società più inclusiva può realmente configurarsi soltanto se i suoi membri riconoscono in tale obiettivo un elemento costitutivo della propria identità culturale: essa non può essere imposta dall'alto, né per via normativa. Risulta pertanto quanto mai necessario valorizzare e comunicare gli sforzi in atto, sia da parte della comunità scientifica sia da parte degli operatori del settore (gestori di musei, dirigenti scolastici, ecc.), al fine di diffondere una nuova prospettiva e accrescere la consapevolezza del valore che l'accessibilità riveste per la vita collettiva.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bellini A. 1998, La pura contemplazione non appartiene all'arte, "TeMa. Tempo Materia Architettura", n.1/1998, pp. 2-4.

Della Torre S. 1998, Il progetto di una conservazione senza barriere, "TeMa. Tempo Materia Architettura", n.1/1998, pp. 19-27.

Laurìa A. 2014, L'Accessibilità come "sapere abilitante" per lo Sviluppo Umano: il Piano per l'Accessibilità/Accessibility as a "Key Enabling Knowledge" to Human Development: the Accessibility Plan, "Techne", 7/2014, pp. 125-131.

Pane A. 2005, Accessibilità e superamento delle barriere architettoniche negli edifici e nei siti storici: alcuni problemi ricorrenti, "Arkos. Scienza restauro e conservazione", a. VI, n. 11, pp. 39-46.

Picone R. 2004, Conservazione e accessibilità. Il superamento delle barriere architettoniche negli edifici e nei siti storici, Arte tipografica, Napoli.

Vessella L., Secchi S. (2023), "Punto di minor resistenza" in Baratta A.F.L., Conti C., Tatano V. (a cura di) "*Manifesto lessicale per l'accessibilità ambientale. 50 Parole per progettare l'inclusione*". Conegliano: Anteferma Edizioni, pp. 269-274.

POLITICHE PER L'INCLUSIONE

PIERA NOBILI

POLITICA DELLA COMPLESSITÀ: LO SPAZIO NON È MAI NEUTRO

La politica odierna deve affrontare molti fronti aperti di crisi. Soprassedendo sull'attuale instabilità internazionale (non rassicurante), vista la finalità di quest'articolo, i fronti di crisi riguardano, utile ribadirlo, gli aspetti climalteranti che richiedono azioni mirate alla salvaguardia dell'ecosistema di cui ogni essere vivente è parte integrante e interagente; le importanti migrazioni e l'accoglienza abitativa, lavorativa e di servizi e la non meno importante costruzione di convivenza multiculturale; il diverso modo di comunicare e produrre a cui rapidamente adeguarsi, avendo presenti le arretratezze italiane; il divario sempre più crescente fra ricchi e poveri con la conseguente necessità di mettere in discussione la "ridistribuzione della ricchezza" confrontandosi e usando altri paradigmi (diversi dal neocapitalismo e neofeudalesimo digitale) per il suo raggiungimento; l'arretramento del welfare che richiederebbe maggiori investimenti e migliori servizi pubblici, anziché favorire la privatizzazione che, per profitto, non risponde alle esigenze dei e delle cittadine; l'economia di mercato che continua a mordere intere città e territori considerandoli merce e alterandone profondamente il loro reale valore economico, anziché intervenire perseguendo la vitalità e vivibilità dei luoghi; l'imperante e non ancora risolto tema della casa, bene basilare per condurre una vita dignitosa; l'emersione di abitanti imprevisti, quali: persone con disabilità, di diversa identità di genere, di diverse generazioni, di diverse provenienze e culture, di diverso stato sociale, in sostanza l'emersione della multiforme e multidimensionale umanità sempre esistita.

È risaputo l'assunto che ogni politica ha una ricaduta diretta sull'ambiente sia esso naturale o antropizzato e che, per quanto sopra elencato, sia in difficoltà; pertanto, è evidente che anche il pensiero urbanistico-architettonico sia in difficoltà nel ri-pensare all'abitare la città e il territorio in termini nuovi. Anziché aggredire singolarmente e separatamente ogni questione, l'azione, sia delle prospettive e dei programmi politici sia del pensiero urbanistico-architettonico, dovrebbe integrare le sfide delle crisi elencate avendo sempre presente le esigenze e i desideri dei differenti abitanti menzionati.

Da molti decenni la critica alla città (al viverla) ha sottolineato come la politica e la giustizia siano basate sull'idea di una società costituita da "uomini adulti, eterosessuali, indipendenti e in salute", uno standard valido per chicchessia. Ne consegue che le città sono concepite e trasmesse come neutre, giuste per chiunque, perché pensate come strutture funzionanti e funzionali a ruoli predeterminati, categorizzazioni differenzianti e programmazioni soggiacenti a leggi economiche e finanziarie. Ma la realtà è molto diversa, in quanto l'ambiente può accogliere o estromettere, può essere foriero di benessere o malessere, può essere confortevole o disagevole, può essere usabile o inutilizzabile, può essere comprensibile o incomprensibile in relazione alle individuali caratteristiche e condizioni ambientali. Il concetto della non neutralità spaziale è stato più che dimostrato da diverse discipline risalenti al Sec. XX, fra cui quelle di progetto, di psicologia ambientale e architettonica, di scienze sanitarie, sociali, ambientali e antropologiche e, non ultima, di filosofia.

La filosofa francese Luce Irigaray, con il saggio "Parlare non è mai neutro", dimostrò come le parole generino culture che "mettono al mondo il mondo", definendone la prospettiva e la politica.

Utilizzando il pensiero analogico è facile trasporre tale concetto anche sul progetto dello spazio inteso come ecosistema, in quanto è esso stesso linguaggio che prospetta quale mondo mettere al mondo, ovvero cosa, come, quando e, soprattutto, per chi e perché manipolare l'ambiente per renderlo abitabile.

In particolare, gli abitanti imprevisti, usciti dalla trasparenza in cui si trovavano grazie a movimenti e gruppi di pressione dal basso (consapevoli che chi agisce il potere politico ed economico ha scarso e a volte nullo interesse a uscire dalla propria *comfort zone* per modificare le logiche che sottendono la svalutazione dei soggetti vulnerabili), sono divenuti soggetti politici acquisendo diritti esigibili, diritti che ancora non hanno trovato diffuse e concrete attuazioni. Tale fatto ha condotto da un lato a riflettere sulle politiche per governare la complessità generata e, dall'altro, a destrutturare vieppiù l'approccio e la postura progettuale a qualunque scala d'intervento.
Si è reso evidente, pertanto, che "Non basta guardare insieme nella stessa direzione, occorre farlo in un modo che non abolisca le differenze ma le renda alleate" (Irigaray, 1993).
E a tal proposito Maria Nadotti (2020, p. 7-24) scrive: "[...] la sola strada politica percorribile è quella che porta a identificarsi nella complessità e nella convivenza di identità diverse e all'apparenza inconciliabili. [...] Se le si isola, esse si assolutizzano. [...] e si rischia di ridurre al silenzio o togliere per sempre di scena uno o più soggetti politici."
Detto con altre parole, il progetto non deve procedere per categorie di persone rischiando di distinguere e discriminare, bensì affrontando le esigenze della pluralità di soggetti che abitano mettendo a valore le differenze, facendole dialogare fra loro e trovando punti di contatto.
Le attuali città mostrano il moltiplicarsi di confini interni che separano aree escludenti abitate da soggetti indesiderati da aree esclusive decorose vocate alla finanziarizzazione, al turismo, al consumo e allo svago per chi può permetterselo, ovvero città gerarchizzanti che ancora dimostrano di non avere contezza (o di non volerla avere) sociale, culturale e politica della multiforme e variabile umanità. Mentre, se si volessero raggiungere gli obiettivi di equità e benessere, di usabilità e accessibilità, di accoglienza e piacevolezza, di inclusione e partecipazione sociale andrebbero pensate come un organismo atto alla vita di chiunque.
Il diritto, la giustizia, l'etica, la consapevolezza della multidimensionalità soggettiva (intersezionalità) e dell'interdipendenza ambientale e sociale, l'ospitalità e la cura, l'usabilità e sostenibilità urbana sono divenuti riferimenti essenziali nell'individuare nuovi approcci e una diversa postura progettuale, al fine di non escludere, di non discriminare e di promuovere benessere, ovvero bene-stare, per ciascuno/a e chiunque.
Ma nessuno può parlare per gli altri e le altre e, per come è interpretata, neppure la politica di fronte a questa complessità è in grado di farlo; perciò, diventa necessario interrogarsi, confrontarsi e impegnarsi a conoscere, promuovendo nuovi saperi, differenti approcci e una diversa postura basati sulle specifiche capacità che un luogo, una comunità, una singola persona esprimono e che potranno esprimere nello sviluppo di tale processo.
Si tratta di spostare il *focus* dell'attenzione dall'oggetto del progetto ai corpi che lo vivranno tramite lo spazio, il tempo, le relazioni interpersonali e quelle con la luce, i suoni, i materiali, i colori e la loro connessione. In sostanza si tratta di partecipare il progetto e il suo prodotto non in modo auto-referenziale, ossia ripiegato solo sul sapere della disciplina, sulle norme e sugli *standard* (codici estetici e di ordine), bensì di far entrare nel processo il confronto con altre discipline e, soprattutto, l'esperienza materiale e immateriale di coloro che abitano; esperienza che si definisce con l'uso, si modella sul gesto abituale, sulla percezione, sulle emozioni e sentimenti. Si tratta, alfine, di concepire il progetto della città, della casa e dell'oggetto come una risorsa, da indagare nella sua complessità fenomenologica al centro della quale stanno i differenti corpi abitanti. Corpi che chiedono di essere riconosciuti nella loro diversità e che reclamano giustizia spaziale, sociale e politica in termini di uguaglianza di opportunità.

Amartya Sen ragionando di giustizia svincola il discorso dagli indicatori economici (fra cui il Pil) spostando l'attenzione sulla "libertà umana in se stessa". Pone attenzione all'ingiustizia focalizzandosi sulla "prevenzione". Anziché cercare e definire cos'è la giustizia perfetta e quali strutture la governano e come lo fanno, fornisce le basi per la realizzazione della libertà sostanziale di ogni persona (non ipotetica) nella realtà concreta. Dice che un'ingiustizia grave e palese può essere risolta al di là delle strutture che producono i diritti e governano la giustizia (prevenzione) e introduce il concetto di "scelta sociale", dove le persone hanno l'opportunità di ponderare le condizioni e la libertà di scegliere (facilitazione) (Sen, 2011).
La scelta sociale si attua tramite procedure democratiche (che vanno oltre il concetto di democrazia rappresentativa: voto) idonee a fondare scelte collettive giuste, in quanto la *governance* partecipativa è imprescindibile per il perseguimento della democrazia in una realtà interdipendente, da molti punti di vista, come l'attuale.
Sempre Sen sostiene l'applicazione di "approcci comparativi centrati sulle realizzazioni concrete" che si fondano sull'osservazione e sull'esperienza. Il confronto fra le diverse realizzazioni (sociali, politiche, ambientali) consente di trovare alternative più giuste di altre, giungendo ad accordi che migliorino le vite delle persone (Sen, 2011).
Questo del confronto su realizzazioni concrete (azioni ed esperienze multiscalari), è perseguito dalla *Community* Inu sin dal suo avvio. *Community* che anche nel 2025 ha visto (tramite l'incontro romano alla Biennale dello Spazio Pubblico, a quello fiorentino di Urbanpromo e del Premio tesi e ricerche), l'amplificazione del dibattito e lo scambio di approcci e realizzazioni per migliorare l'accessibilità dell'ambiente antropizzato e l'inclusione delle persone, superando le categorie sociali che distinguono e discriminano.
I lavori presentati hanno impiegato la partecipazione per il riconoscimento dei conflitti sia sul piano degli interessi specifici sia su quello dei valori (richiamando anche i diritti acquisiti, ma non concretizzati), avendo saputo ascoltare le parole dei portatori d'interesse. Hanno fatto emergere il tema della responsabilità che prevede, da un lato, la presa di coscienza dell'ingiustizia patita e, dall'altro, la sua possibile soluzione condivisa e individuata insieme. Inoltre, la ricognizione di ogni singola esperienza ha condotto all'individuazione di alcuni concetti chiave quali punti di contatto fra le stesse. Si riportano in sintesi: accessibilità e inclusione intese come postura intrinseca del progetto; il trasferimento di conoscenze alla pubblica amministrazione per sviluppare la necessaria consapevolezza istituzionale; la ristrutturazione del pensiero politico (opportunità) promosso dal basso; la costruzione di comunità competenti e di cura (*empowerment*) adottando la logica del bene comune; l'accrescimento delle capacità dello spazio-tempo antropizzato e dei soggetti abitanti (funzionamento).
Oltre a quanto di interessante è già avvenuto e appreso durante i suddetti incontri, nonché durante il decennale percorso di "Città accessibile a tuttə", è altrettanto interessante conoscere quali impatti tali azioni hanno sulla vita concreta delle persone e sullo sviluppo delle capacità individuali, sia di coloro che abitano sia di coloro che sono stati altrettanto attori del processo (progettisti, amministratori, politici). Una pista di lavoro, per chi scrive, significativa per valutare le ricadute e verificare i miglioramenti da apportare ai processi medesimi. Come già emerso dagli incontri su menzionati, ad esempio, il coinvolgimento dei portatori d'interesse è stato a volte difficoltoso, in modo particolare nelle realtà urbane più piccole. Fenomeno da indagare per comprenderne le cause, al di là di alcune ipotesi già considerate, e che potrebbe offrire l'occasione per approfondire e rivedere i metodi d'ingaggio, il processo partecipativo e il suo sviluppo anche in termini di apprendimento

e assunzione di responsabilità, quali altri attori coinvolgere (ad es.: cooperative sociali, imprenditori, commercianti e artigiani locali?) con la finalità di valorizzare l'approccio comparativo presente nel percorso della *Community* Inu.

Andrea Canevaro scriveva: "il ben-essere di un individuo [...] non è legato alla sua condizione individuale autarchica, quanto a quello che qualcuno oggi chiama capitale sociale, cioè l'insieme delle capacità che l'individuo ha di organizzarsi e di adattarsi grazie a elementi di mediazione con le strutture che lo circondano, con i contesti" (Canevaro, 2007). È nell'ambito di tale pensiero che si colloca l'accessibilità e l'inclusione delle persone. L'incontro fra le capacità intrinseche di ogni soggetto e le opportunità che la società e la politica hanno il dovere di mettere a disposizione, permette di ampliare le stesse capacità individuali in un continuo processo di *empowerment*. In quanto, autonomia e autodeterminazione, ovvero poter scegliere chi essere, dove, come e con chi vivere (libertà umana in se stessa) sono le finalità di ogni singola vita, e ogni singola vita è degna di essere vissuta.

Questo significa considerare i soggetti più discriminati e marginalizzati, per vari e diversi motivi, come soggetti attivi di cambiamento (*agency*), non come destinatari passivi di servizi e politiche più o meno rispondenti alle necessità di base. Significa lavorare per ottenere la migliore espressione delle potenzialità di ciascuno e ciascuna nel contesto di un sistema di ben-essere e bene-stare centrato sulle capacità, anziché sui soli beni e servizi da ri-distribuire.

Martha Nussbaum, approfondendo il lavoro di Sen sulle diseguaglianze di capacità, denuncia le disparità esistenti per determinate categorie di persone e fra di esse riflette, nello specifico, sull'infanzia, sulle persone anziane, su quelle con disabilità e sulle donne che svolgono il ruolo di *caregiver*. In tal modo mette al centro del ragionare il lavoro di cura dove emergono chiaramente le diseguaglianze sociali (Nussbaum, 2002). Sono in massima parte le donne che si dedicano alla cura dei familiari, rinunciando alla realizzazione dei propri progetti di vita, alla scelta di essere ciò che vorrebbero essere; una diseguaglianza perdurante anche nella nostra società, sebbene abbia riconosciuto diritti specifici, ma non ancora del tutto avverati e attualmente da difendere.

Questo avviene sia perché le stesse donne sono implicitamente sospinte dalla pressione culturale e sociale a svolgere tale ruolo (ostacolo soggettivo), sia perché mancano politiche attive (ostacolo del funzionamento) che superino l'ipocrisia della "sussidiarietà" posta in capo ad esse e data per scontata. Si tratta di lavoro gratuito, in quanto pensato come cura affettiva (ruolo materno, da esplicitare in ogni relazione e contesto) basato sul caposaldo sociale e politico della famiglia, anche se oggi esiste un'alta variabilità del concetto e della composizione familiare.

In tal modo, le donne sono sfruttate e private di capacità importanti, quindi, non basta riconoscerne i diritti, bisogna che siano effettivamente realizzabili tramite le opportunità messe a disposizione dalla politica sentite le loro esigenze e compresi i loro progetti. A maggior ragione per le donne con disabilità, rese maggiormente vulnerabili dalla intersezionalità fra l'appartenenza al genere femminile e alla categoria disabile (Nussbaum, 2007).

"*bell hooks*" sollecita a interpretare "la marginalità non come luogo di sola privazione, ma come spazio di resistenza, creatività e pensiero critico", invitando a interpellarsi e interpellare (hooks, 2020).

Ad esempio, "la casa è una dorata prigione", disse in un'intervista una donna con disabilità rilasciata a chi scrive. Essa rappresenta quel margine fisico, di posizione nello spazio e nel tempo, che consente di avere una conoscenza profonda sia dell'essere fuori (margine) sia

dell'essere dentro (privilegio) e, quindi, di avere una prospettiva da cui creare e mettere al mondo un mondo diverso.
L'obiettivo delle politiche pubbliche dovrebbe essere quello di rimuovere gli ostacoli che limitano il farsi concreto e soddisfacente delle vite delle persone, partendo dal presupposto che le caratteristiche e le condizioni individuali sono diverse e influenzate dal contesto culturale, sociale e ambientale. E non solo, dovrebbero tenere in considerazione che le caratteristiche e condizioni individuali sono sempre multidimensionali, si esprimono in diverse direzioni di funzionamento (opportunità), e richiedono risposte al superamento delle disuguaglianze (ingiustizie multiple) che valorizzino e amplino le capacità di ogni singolo soggetto.
Per farsi, la giustizia ambientale richiede, quindi, un cambiamento delle politiche pubbliche, non solo politiche di protezione e sottoscrizione di patti sociali, ma anche dotazione di strumenti, spazi e processi che consentano a chiunque di poter essere e divenire.
Si tratta di mettere al centro dell'operare politico la cura, riconoscendone la natura sistemica, e promuovendo la democrazia di prossimità, alla quale occorrono spazi dove le comunità possono incontrarsi per operare insieme, perché senza un luogo nessun pensiero e nessuna concreta azione può avere luogo.
Un luogo nel quale le comunità di pratica possono affrontare il tema dell'ingiustizia confrontandosi sui polisemici concetti di accessibilità e inclusione, partendo dal riconoscimento delle relazioni che i corpi instaurano con lo spazio, con il tempo, con gli oggetti e con l'altro, svelandone le manchevolezze (discriminazioni ambientali) e le potenzialità (capacità trasformative e implementali dei luoghi e delle persone).

NOTE

1. A tal riguardo un piccolo libro agile e "irriverente": Wolf Bukowski, La buona educazione degli oppressi. Piccola storia del decoro. 2019, Roma, Edizioni Alegre
2. Gloria Jean Watkins usa lo pseudonimo di bell hooks con le iniziali volutamente minuscole; nome derivato da quello della nonna materna.
3. The Care Collective (2021), *Manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza,* Edizioni Alegre, Roma.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bukowski W. (2019), *La buona educazione degli oppressi. Piccola storia del decoro*, Edizioni Alegre, Roma.

Canevaro A. (a cura di) (2007), *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Trent'anni di inclusione nella scuola italiana*, Erickson, Trento.

Irigaray L. (1991), *Parlare non è mai neutro*, Editori Riuniti, Roma.

Irigaray L., (1993), *Amo a te*, Bollati Boringhieri, Milano.

Nadotti M. (2020), Introduzione "Sensibilità condivise. Leggere bell hooks pensando a noi". In hooks b. (2020), *Elogio del margine / Scrivere al buio*, Tamu Edizioni, Napoli.

Nussbaum M.C. (2002), *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, il Mulino, Bologna.

Nussbaum M.C. (2007), *Le nuove frontiere della giustizia. Disabilità, nazionalità appartenenza di specie*, il Mulino, Bologna

Sen A.K. (2011), *L'idea di giustizia*, Mondadori, Milano

The Care Collective (2021), *Manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza*, Edizioni Alegre, Roma.

MARCO BERNI, RITA DUINA, VALERIA GAMBASSI E ALBERTO ZANOBINI

TOSCANA ACCESSIBILE. UN PERCORSO DI *DESIGN* COLLABORATIVO PER IL *POLICY MAKING*, LA TRASFORMAZIONE TERRITORIALE E LA CAPACITAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Parole chiave: Capacitazione, cultura dell'accessibilità, diritto alla città, co-design for all, postura progettuale.

ABSTRACT: Accessible Tuscany. A collaborative design process for policymaking, territorial transformation, and public administration capacity building.

Toscana accessibile is a regional program for social inclusion dedicated to accessibility, independent life services for people with disabilities supplied by the Region in-house national guide dog school and Braille printing house as well as the Regional center for accessibility (Cra); Toscana accessibile supports this wide variety of actions through planning and distributing European and national funds.
Starting in 2024, the Region of Tuscany within Toscana accessibile programs, has developed a collaborative, strategic design process with local stakeholders in order to define shared guidelines for accessibility oriented regional public policies. The very first milestone was indeed the co-design workshop with citizens, experts, Ngo representatives and policy makers organized for the World accessibility day (Wad) 2024. As a result, Toscana accessibile released a call for projects with a total budget of €3 million that, at the end of 2024, funded 27 projects in Tuscan municipalities dedicated to urban transformations inspired by the principles of universal accessibility and design for all; parallely a capacity-building program for the public administrations involved have had started and will run throughout 2025. Since the very beginning of the year Toscana accessibile has been endowed with monitoring and collaborative design based services to support the implementation and dissemination of the funded projects up to the formal establishment, in July 2025, of Osservatorio Toscana accessibile (Ota). Ota is supposed to become a regional platform to foster the exchange of on-going feedback, projectual and strategic inputs between regional and local administrations regarding the relationship among accessibility, social inclusion and territorial transformations. The Toscana accessibile program was recently selected as a best practice by the European commission's Joint research center as part of the transforming territories | Preparatory action - Innovation for place-based transformations program and is part of the inter-organizational platform Design for all Europe.
The paper retraces the just described process through the lens of the capability approach in relation to the concept of design posture and imageability, analysing the interrelated agencies realized by the encounter of co-designed regional policies, localized urban design practices, national and local third sector entities involvement and citizens' consultations. The extensive implementations of collaborative and design-based methodologies adopted in the process, the people involved, the policies developed, the local urban design practices has created a unique opportunity to focus on the right to the cities from a design for all perspective.

Keywords: Capability, accessibility culture, right to the city, co-design for all, design posture.

Introduzione e contesto

Progettare città accessibili richiede una postura progettuale (Duina *et al.* 2023) attenta a tutte le dimensioni, materiali e immateriali, che concorrono a realizzare forme di giustizia sociale urbane e favorire il diritto alla città (Lefebvre 1996); favorire una cultura dell'accessibilità tra tecnici e progettisti è dunque il fondamento di qualsiasi processo di *policy making* volto a facilitare la partecipazione democratica della cittadinanza alla vita urbana. *Codesign* Toscana (Cdt) assieme alla Direzione Sanità, *welfare* e coesione sociale (da qui in poi definito Direzione) e Cerpa Ets, porta avanti dal 2024 un percorso di *design* collaborativo, *policy design* e comunicazione strategica finalizzato a associare le emergenze di accessibilità e inclusione dei territori comunali con le strategie politiche regionali, la capacitazione di tecnici e progettisti delle pubblice amministrazioni comunali e i fondi strutturali a disposizione.

"Pensare all'accessibilità e all'inclusione significa progettare un sistema che tiene insieme differenti contesti (territorio, borghi, città, spazio pubblico, edifici adibiti al lavoro, ai servizi, alla casa, al tempo libero, ecc.) e differenti ambiti di vita (il trasporto pubblico e privato, i diversi servizi, i tempi che organizzano il quotidiano, la comunicazione, l'informazione, il commercio, ecc.), con le molteplici esigenze e desideri di chi abita" (Nobili 2024).

In tal senso, prendendo ispirazione dalle parole di Piera Nobili, il processo e percorso di Toscana accessibile, descritto nei paragrafi a seguire si propone di innovare le pratiche di *policy design* (Bason 2014), a partire dalla diffusione di una cultura dell'accessibilità attraverso tre *driver* di ricerca-azione: la capacitazione di tecnici e progettisti di enti pubblici locali, la dotazione di fondi per la rigenerazione urbana in chiave accessibile dello spazio pubblico, l'implementazione di momenti di scambio e *peer learning* tra *stakeholder* e tecnici della pubbliche amministrazioni con il supporto di esperti di *design* collaborativo.

Principi progettuali

In questo *paper*, è descritta una *blueprint* dedicata alla disseminazione di metodologie, processi e strumenti condivisi tra ente regionale e amministrazioni locali. Le azioni messe in campo hanno l'obiettivo di costruire delle comunità progettuali (Manzini 2018; Simmel 1971) intermunicipali su base regionale, orientare le *policy* in ambito di *welfare* e accessibilità, fornire le basi per attività di formazione e apprendimento cooperativo tra *stakeholder* parte di Toscana accessibile, descrivere le azioni con pratiche e strumenti di comunicazione strategica. Il percorso descritto, relativo al biennio 2024-2025, è ispirato ai principi del *capability approach* (Robeyns 2016), al concetto di postura progettuale (Duina *et al.* 2023) e all'idea che la trasformazione urbana di luoghi e spazi pubblici in chiave accessibile possa realizzare una *imageability* (Lynch 1960) diffusa tra progettisti e cittadini. Di seguito si evidenziano i caratteri principali dei tre approcci utilizzati:

Capability approach

Teorizzato per la prima volta da Amartya Sen (1999) e successivamente ampliato da Martha Nussbaum (2011), è un quadro teorico utile a valutare la relazione tra benessere individuale e collettivo e la giustizia sociale in un dato contesto. L'idea centrale è che la qualità della vita dipende dalle cosiddette *capabilities*, ossia le effettive libertà e opportunità che una persona ha per essere e fare ciò che ritiene di valore. Di frequente utilizzato per analizzare le politiche di *welfare*, per ciò che concerne la pianificazione urbana è stato adottato come quadro di riferimento per valutare la giustizia spaziale, l'inclusione sociale e la quali-

tà dell'ambiente costruito (Oosterlaken 2012). Qui le *capabilities* riguardano le opportunità che l'ambiente urbano offre agli individui per realizzare funzionamenti di valore (*ibid*.).

Postura progettuale
Il concetto di postura progettuale deriva dalla capacità di rispondere a momenti critici di trasformazione urbana. Progettare servizi, infrastrutture e ambienti urbani per aumentarne l'accessibilità richiede la capacità di creare e mantenere relazioni tra attori sociali e *agency* eterogenee. In questo contesto rappresenta la capacità per *designer* e tecnici delle pubbliche amministrazioni di condividere un terreno comune e portare risposte adeguata ai cambiamenti desiderati tenendo in considerazione i bisogni della cittadinanza e in particolare delle fasce vulnerabili della popolazione. Il concetto di postura progettuale è fortemente intrecciato con l'idea di speranza progettuale teorizzata da Tomàs Maldonado (1970), che ha tracciato importanti collegamenti tra il *design* e l'autorealizzazione umana.

Imageability
Il termine *imageability* è stato introdotto da Kevin Lynch nel libro *The Image of the City* (1960). Con questa parola Lynch si riferiva alla capacità di un ambiente urbano di essere chiaramente rappresentato nella mente delle persone, si riferiva dunque a quanto una città sia leggibile e generi un'immagine mentale coerente nei cittadini e *city users*. Nell'ambito della pianificazione urbana la letteratura si concentra su come l'*imageability* influenzi l'orientamento, l'identità urbana e la qualità della vita delle persone che la abitano e la attraversano: il concetto di *imageability* può guidare la progettazione di spazi leggibili per ridurre il disorientamento di cittadini e cittadine, il senso di appartenenza e la possibilità di navigare la città in forma sempre più autonoma e sicura.
I tre concetti appena esplorati applicati alla progettazione urbana accessibile e al *design* collaborativo di politiche urbane sono utilizzati in modo congiunto per enfatizzare l'importanza di aumentare l'*agency* di tutti gli attori coinvolti, direttamente o indirettamente, nel processo di Toscana accessibile: tecnici e progettisti delle pubbliche amministrazioni nel realizzare processi e progetti di trasformazione urbana in chiave accessibile e in grado di abilitare la partecipazione democratica alla vita urbana per tutti; associazioni ed enti del terzo settore che promuovono diritti, bisogni e desideri delle persone con disabilità e *caregiver* nell'avere uno spazio nell'ideazione e formulazione delle politiche regionali; cittadini e cittadine nell'appropriarsi dello spazio urbano in crescente autonomia e sicurezza.

***Roadmap* e metodologia**

Il percorso descritto prende avvio da una domanda di ricerca, sfida progettuale legata al *design* delle politiche dell'accessibilità per il territorio toscano: Come possiamo attuare processi continui di ricerca, monitoraggio, emersione *insight* e *co-design* su scala regionale includendo fasce di popolazione diversificate, informando e associando le emergenze dei territori con le strategie politiche regionali e i fondi strutturali a disposizione?
Per rispondere a questa domanda, la Regione Toscana avvalendosi del *team* di Codesign Toscana insieme a Cerpa Ets hanno progettato un sistema di attività, eventi e processi interni per portare alla luce un esempio di laboratorio permanente per il *design* delle politiche pubbliche: infatti nel luglio 2025 è stata formalizzata la costituzione dell' Ota, con Decr. Dir. n° 16093 del 22 giugno 2025, come modalità organizzativa ed esecutiva dei processi di *design*

per l'accessibilità. Fanno parte dell'Ota, Anci Toscana e, attraverso il Centro Regionale per l'Accessibilità (Cra), Codesign Toscana e Cerpa Ets. L'Ota è strutturato ispirandosi al concetto di *Policy Lab* (Fuller 2016) e definiti come *team*, processi e piattaforme dedicati alla progettazione di politiche pubbliche attraverso il coinvolgimento di tutte le parti interessate nel processo di progettazione, con approcci *evidence-based* e iterativi. Dopo la formulazione delle proposte processuali e gli obiettivi a breve e medio-lungo termine, queste vengono testate e validate attraverso varie forme di sperimentazione teoriche ed empiriche. Tra le attività spesso proposte ci sono attività di monitoraggio, l'organizzazione di *workshop* e attività di apprendimento cooperativo (Comoglio e Cardoso 1996) per favorire l'*empowerment* dei funzionari pubblici. Le attività e i processi attuati dall'Ota e qui riportati sono rappresentati dalla *roadmap* operativa (Fig. 1) e le azioni intraprese nel biennio 2024-2025 sono descritte in dettaglio in questo paragrafo.

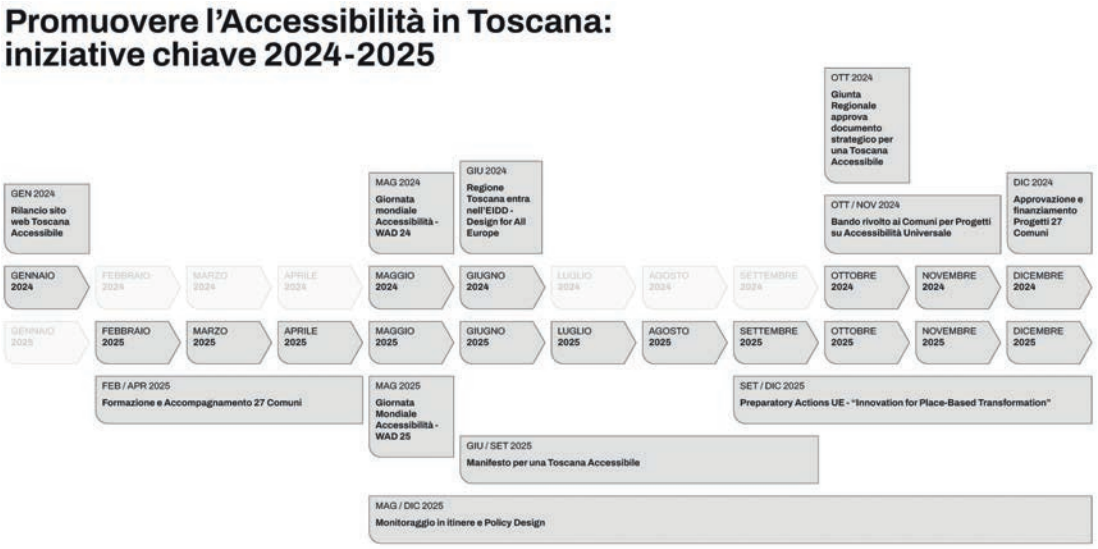


Fig. 1
La roadmap delle attività chiave di Toscana accessibile nel biennio 2024-2025. (Fonte: elaborazione grafica di Codesign Toscana per Regione Toscana).

A partire dal gennaio 2024 la Regione Toscana ha rilanciato il sito *web* di Toscana accessibile attraverso la suddivisione degli ambiti di intervento del settore in nove tematiche di azione: mobilità, turismo e ambiente, urbanistica e paesaggio, studio, lavoro, cultura, sport, salute e benessere, autonomia personale.

Nel maggio 2024, attraverso la *partnership* con *Codesign* Toscana, Regione Toscana ha organizzato una giornata di ascolto e *co-design* in occasione del Wad 24 per costruire delle linee guida per le *policy* regionali sul tema accessibilità. Il percorso ha posto utenti finali, esperti, tecnici e *policy maker* al centro della formulazione delle future politiche regionali, definendo gli elementi essenziali per l'adozione di un avviso pubblico rivolto ai Comuni della Toscana, finalizzato alla presentazione e il sostegno all'attuazione di progetti di investimento di accessibilità universale nei territori locali.

A fine 2024, con una dotazione di 3 milioni di euro, l'avviso pubblico (adottato con Decr. Dir. n.28848 del 23-12-2024) ha finanziato 27 progetti in Comuni toscani per interventi urbani che seguono i principi dell'accessibilità universale, sostenendo parallelamente un processo di *capacity building* per la pubblica amministrazione attorno agli approcci *design for all* (Lauria 2023; Bendixen e Benktzon 2015).

Fig. 2
Un esempio di un pannello descrittivo parte della mostra in occasione del Wad 2025. (Fonte: elaborazione grafica di Codesign Toscana per Regione Toscana).





Fig. 3
Manifesto per una Toscana accessibile nel formato sintetico, per la versione estesa si veda https://toscana-accessibile.it/programma-regionale-accessibilita-universale/manifesto-per-una-toscana-accessibile. (Fonte: elaborazione grafica di Codesign Toscana per Regione Toscana).

I primi mesi del 2025 sono stati dedicati all'organizzazione di occasioni di *peer-learning e capacity building* per supportare l'implementazione e disseminazione dei progetti finanziati e, in parallelo, l'utilizzo di strumenti di monitoraggio in itinere. In particolare, le attività di formazione ed *empowerment* coordinate dal Cerpa con *focus* su strumenti propri della pro-

gettazione urbana inclusiva e del *design for all*, nonché nozioni di linguaggio inclusivo sono state fondamentali per adattare le proposte presentate e migliorare l'impianto progettuale in modo da entrare in fase esecutiva di realizzazione.
Nel maggio 2025 la seconda edizione del Wad ha visto la presentazione dei 27 progetti in fase di realizzazione per rendere più accessibili spazi pubblici come parchi, itinerari turistici, edifici storici e siti culturali in tutta la regione. I progetti vincitori del bando sono stati condivisi in una mostra attraverso l'utilizzo di schede descrittive di sintesi degli elementi – testuali e visivi – rappresentativi per ogni progetto finanziato (Fig. 2) e una tavola rotonda, con l'obiettivo di far emergere le basi concettuali e contenutistiche del Manifesto per una Toscana accessibile, documento strategico per le politiche regionali in materia di accessibilità universale e di diffusione del tema nei contesti sociali e locali, approvato con Dgr 1287 del 11.08.2025 (figura 3).
A inizio 2025 è stata annunciata la selezione del progetto Ta all'interno della *call* per *Preparatory actions - Innovation for place-based transformations* promossa dal Jrc della Commissione Europea, il quale fornisce supporto alle politiche dell'Ue basato su evidenze scientifiche durante l'intero legislatura. L'obiettivo della suddetta *call* è quello di supportare attraverso un laboratorio sperimentale guidato da ricercatori ed esperti selezionati dal Jrc in attività di *capacity building* e di innovazione trasformativa per raggiungere una transizione socio-tecnica equa, sostenibile e digitale.

Risultati e caratteri innovativi
Le attività svolte nel corso degli ultimi 18 mesi hanno portato risultati su più dimensioni: di indirizzo politico; in termini di disponibilità finanziaria per le pubbliche amministrazioni locali; culturali e formative per tecnici e progettisti delle amministrazioni comunali.

Dotazioni finanziarie
Il lavoro svolto a partire dal Wad 2024 ha messo in evidenza come un approccio partecipato e *design-based* produca miglioramenti sistemici alle procedure amministrative e alle ricadute tecnico-politiche delle azioni promosse dall'istituzione regionale. In tal senso, la dotazione finanziaria iniziale di 3 milioni di euro stanziata con DGR n. 1146 del 14 ottobre 2024 e che ha assegnato le risorse tramite Decr. Dir. n°28848, ha incontrato e validato non solo una qualità elevata delle proposte progettuali selezionate dall'avviso pubblico Accessibilità Universale ma anche un coinvolgimento attivo da parte di tecnici e politici locali. Un entusiasmo ricaduto sulle coalizioni civiche e fasce eterogenee di popolazione del territorio regionale. Il successo registrato ha motivato la Regione Toscana nell' assegnazione di ulteriori 2 milioni di euro con Dgr 1287 del 11.08.2025. In forza di questo atto vengono finanziati, e supportati attraverso il lavoro dell'Ota, gli altri 24 progetti a scorrimento della graduatoria approvata nel 2024 con l'obiettivo di diffondere e implementare nuovi progetti di trasformazione urbana e socio-culturale nel territorio regionale. La struttura delle schede progettuali e i criteri di valutazione per le candidature dei progetti ha adottato un approccio *nudge* (Thaler e Sunstein 2009), invitando i progettisti a dare peso a azioni che propongono un approccio intersezionale al tema dell'accessibilità.

Guida e indirizzo politico
L'analisi delle finalità e gli ambiti di intervento dei primi 27 progetti finanziati con DGR n. 1146 del 14 ottobre 2024 hanno condotto a una riformulazione degli ambiti di intervento

della Direzione sul tema dell'accessibilità, muovendosi da un approccio direzionale che ripercorreva gli ambiti di competenza delle direzioni funzionali di Regione Toscana (Autonomia personale, Salute e benessere, Mobilità, Cultura, Studio, Lavoro, Sport, Urbanistica, Turismo e ambiente) ai quattro *cluster* tematici transettoriali: percorsi naturalistici, spazi pubblici e socialità, patrimonio culturale, connessioni urbane, connotate come segue:

- percorsi naturalistici. Garantire il diritto alla natura come esperienza accessibile e condivisa. L'ambito tematico valorizza sentieri, aree protette e paesaggi del territorio toscano attraverso interventi che ne permettano la fruizione autonoma, rispettando l'equilibrio tra tutela ambientale e paesaggistica;
- spazi pubblici e socialità. La qualità dello spazio pubblico come condizione essenziale per la partecipazione e la costruzione di comunità coese ed accoglienti. Questo ambito tematico intende valorizzare, in particolare, l'accessibilità fisica, sensoriale e relazionale di piazze, parchi, edifici pubblici e luoghi d'incontro, per generare ambienti più equi e accoglienti;
- connessioni urbane. Interventi per migliorare la vivibilità urbana in termini di sicurezza e connessione tra luoghi, al fine di facilitare gli spostamenti e la scoperta dei territori. L'ambito tematico si concentra sull'accessibilità in termini di miglioramento della viabilità, sull'orientamento nei percorsi quotidiani e sulla progettazione di città più connesse e percorribili per tutti;
- patrimonio culturale. Accessibilità come chiave per valorizzare e rendere fruibile il patrimonio storico, artistico e museale della Toscana. Questo ambito tematico intende promuovere i progetti che presentano un particolare approccio inclusivo alla fruizione della cultura, attraverso soluzioni tecniche e progettuali che facilitano l'esperienza culturale delle persone con disabilità.

Queste tematizzazioni colgono in modo più pregnante le esigenze della cittadinanza di accedere alla vita pubblica del proprio comune evitando eccessive settorializzazioni. Inoltre, la realizzazione con i referenti delle pubbliche amministrazioni di un Manifesto per una Toscana accessibile, adottato come punto di partenza della Regione Toscana, segnala la volontà regionale di mettere il tema sempre più centro di future politiche legate alle trasformazioni urbane locali. Il documento è frutto di un ampio percorso partecipativo che ha coinvolto cittadini, associazioni, professionisti, Comuni e persone con disabilità. Il testo raccoglie il valore dell'esperienza toscana sull'accessibilità, offrendo una visione, delle prospettive e linee guida utili per orientare le prossime politiche regionali. Infine, la recente istituzione dell'Ota come piattaforma permanente di co-progettazione, monitoraggio, indirizzo e proseguo delle attività di Toscana accessibile segna una svolta nella capacità di iterare costantemente il processo politico e progettuale di Regione Toscana attorno ai temi di accessibilità.

Diffusione di una cultura dell'accessibilità per tecnici e progettisti della pubbliche amministrazioni

Questa dimensione si è sostanziata in varie attività *expert-led* a cura di Cerpa Ets e di *peer-learning* facilitate da *Codesign* Toscana finalizzate alla creazione di una comunità progettuale intermunicipale attraverso momenti di scambio e formazione che hanno coinvolto e continuano a coinvolgere i comuni che stanno lavorando a trasformazioni urbane in chiave

accessibile. Inoltre la dimensione sperimentale dell'esperienza e la sua replicabilità anche in contesti diversi da quello regionale e nazionale è stata riconosciuta dal *Joint research center* della Commissione europea che lo ha selezionato come *best practice* all'interno del percorso *Transforming territories | Preparatory action*, nonchè all'adesione alla piattaforma inter-organizzativa *Design for all Europe*: entrambi i riconoscimenti sottolineano come l'efficacia di un approccio *design-based* e partecipativo possa apportare benefici alla capacità organizzativa delle istituzioni regionali e, conseguentemente, delle municipalità e dei territori coinvolti in termini di diffusione di consapevolezza legata al tema dell'accessibilità, del linguaggio inclusivo e dell'attenzione alle fasce più deboli della popolazione, strumenti e posture progettuali in grado di combinare dimensioni relazionali e culturali – in riferimento alle dinamiche interne di *team-working* ed *empowerment* degli uffici – con quelle progettuali e di competenza amministrativa.

Conclusioni e prospettive future

Il percorso Toscana accessibile appena descritto promuove un approccio integrato e orientato all'accessibilità universale attraverso il *design* dei processi e la comunicazione strategica per l'innovazione organizzativa e trasformativa per il territorio regionale. In particolare, il processo di *policy making* avviato e la trasformazione urbana dei territori coinvolti dal bando, osservati attraverso le lenti del *capability approach* presentano opportunità inedite di ascolto, apprendimento e sperimentazione cooperativa tra esperti, *policy makers*, tecnici e cittadini, abilitando i progettisti della pubbliche amministrazioni ad acquisire una postura progettuale consapevole delle esigenze di accessibilità, e attraverso questa, di inclusione della cittadinanza nei contesti sociali.

Alcune conclusioni che possono essere già evidenziate dall'esperienza del 2024-2025, e in vista del biennio futuro che vedrà Toscana accessibile come politica regionale di riferimento in ambito accessibilità e *design* universale per la trasformazione dei territori, si possono così evidenziare:

- la sperimentazione maturata ha permesso di ridefinire e arricchire a livello culturale e progettuale i confini del concetto di accessibilità per gli apparati tecnici amministrativi della Regione Toscana e degli enti locali. Toscana accessibile ha permesso di abbracciare una prospettiva sistemica che crea uno spazio di progettazione olistica comprensiva di valutazioni qualitative e di sostenibilità degli interventi e centra la visione su una dimensione umanistica che guarda all'inclusione sociale e calibra le azioni sulla persona a cui devono assicurarsi servizi, ripari e cure. Dunque, in questa prospettiva si traduce una visione dell'accessibilità che rompe la dinamica per cui l'intervento pubblico si esaurisce nel solo abbattere le barriere architettoniche, ma impone di guardare ai percorsi di vita sociale delle persone, e di disegnarne contenuti e tappe attraverso la progettazione politica e poi amministrativa;
- il lavoro innovativo portato avanti dagli uffici della Direzione ha condotto il tema dell'accessibilità universale a identificarsi come outcome dei processi strategici della Regione. Questo grazie a un costante processo di elaborazione culturale e concettuale di ogni progresso, tradotto nella redazione e pubblicazione delle prime Linee guida per la Toscana accessibile 2024 e del Manifesto per la Toscana accessibile 2025. In questo senso, lo strumento normativo va a stimolare il rinnovamento dell'impianto processuale complessivo della politica regionale.

- Per quanto riguarda le prospettive future, frutto dei risultati e del processo descritto, è possibile delineare alcune potenziali opportunità:
- la replicabilità del processo e delle dinamiche di *co-design* in altre regioni italiane o europee tramite la creazione di *blueprint* o *toolkit* (Howlett 2015);
- nel lungo periodo, la valorizzazione dei luoghi simbolici delle città attraverso interventi orientati all'accessibilità può condurre a una ridefinizione dell'*imageability* urbana basata su criteri di inclusione.

NOTE

1. https://toscana-accessibile.it/world-accessibility-day/programma-della-giornata (consultato in data 19/05/2025).
2. https://www.regione.toscana.it/-/progetti-di-investimento-di-accessibilit%C3%A0-universale-nei-territori-locali (consultato in data 19/05/2025).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bason C. (ed.) (2014), Design for Policy, Gower, Aldershot.

Bendixen K., Benktzon M. (2015), "Design for All in Scandinavia–A strong concept", Applied ergonomics, no. 46, p. 248-257.

Comoglio M., Cardoso M.A. (1996), Cardoso Insegnare e apprendere in gruppo. Il Cooperative Learning, LAS, Roma.

Duina R., Berni M., Del Bono A. (2023), "The Design Posture: A Collaborative Learning-By-Doing Approach", Diid — Disegno Industriale Industrial Design, vol. Special Issue 1, no. 8. https://doi.org/10.30682/diiddsi23t5h.

Fuller, M. and Lochard, A., Public policy labs in European Union members states, EUR 28044 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2016, ISBN 978-92-79-60894-0, doi:10.2788/799175, JRC102665.

Howlett M. (2015), "From Tools to Toolkits in Policy Design Studies: The New Design Orientation

Towards Policy Formulation Research", Policy and Politics, vol. 43, no. 2, p. 291–311.

Lefebvre, H. (1996), Writings on Cities, translated by Kofman E., Lebas E. (1996), Blackwell, Oxford and Malden.

Lauria A. (2023), "Riflessioni sulle strategie di progettazione universale", in De Santis M., Marzi L., Secchi S., Setola N. (eds.), Specie di spazi. Promuovere il benessere psico-fisico attraverso il progetto, p. 396-405, Anteferma Edizioni, Conegliano.

Lynch K. (1960) L'immagine della città, traduzione italiana a cura di Ceccarelli P. (2001), Marsilio Editori, Venezia.

Maldonado T. (1970), La Speranza Progettuale, Einaudi, Torino.

Manzini E. (2018), "Autonomy, collaboration and light communities. Lessons learnt from social.

Innovation", Strategic design research journal, vol. 11, no. 2, p. 162-166.

Nobili P. (2024), "La cura dell'ambiente", in Linee d'indirizzo per una Toscana accessibile, DGR n.1146 del 14-10-2024 Regione Toscana. [https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5439654&nomeFile=Delibera_n.1146_del_14-10-2024-Allegato-a]

Nussbaum M. C. (2011), Creating Capabilities: The Human Development Approach, Harvard University Press, Cambridge.

Oosterlaken, E. T. (2012), "The capability approach, technology and design: taking stock and looking ahead", in Oosterlaken I, van den Hoven J. (eds.), The capability approach, technology and design, p. 3-26, Springer, London.

Robeyns I. (2016), "The Capability Approach", in Edward Z. N. (ed.), The Stanford Encyclopedia of Philosophy (Winter 2016 ed.), Metaphysics Research Lab Stanford University, Stanford.

Sen A. (1999), Development as Freedom, Oxford University Press, Oxford.

Simmel G. (1971), On Individuality and Social Forms. Selected Writings, The University of Chicago Press, Chicago.

Thaler R., Sunstein C. (2009), Nudge: La spinta gentile, Giacomo Feltrinelli Editore, Milano.

FRANCESCO CALABRETTI

IL PEBA PER LA CITTÀ DI MANTOVA COME STRUMENTO URBANISTICO PER LA COLLETTIVITÀ. DA ADEMPIMENTO NORMATIVO A STIMOLO ALL'INCLUSIONE E ALLA CONSAPEVOLEZZA

Parole chiave: Accessibilità, inclusione, collettività, progettazione partecipata, Mantova.

ABSTRACT: The Peba for the City of Mantua as an urban planning tool for the community: from regulatory requirement to a driver of inclusion and awareness.

This project addresses the theme of accessibility and inclusion within the broader framework of policies for inclusion, through the development of the barrier removal plan (Peba) for the Municipality of Mantua.
The issue of accessibility in Italy first emerged in the 1960s, later becoming the focus of legislative measures such as Law 41/1986 and Law 104/1992. Over time, these measures have been complemented by a growing awareness of inclusive design approaches, such as Universal design and Design for all, which encourage moving beyond the simple elimination of obstacles to envision environments inherently accessible to all.
In 2021, the Lombardy Region issued the Guidelines for Peba, expanding the scope of earlier legislation by introducing additional dimensions such as inclusion and well-being. In June 2023, the Municipality of Mantua launched its own Peba project, with technical and scientific support from the Mantua Campus of the Politecnico di Milano. The central objective was to develop a planning tool tailored to the city's particular needs while fostering civic awareness and collective responsibility. This ambition aligns with Goal 11 of the United Nations' 2030 Agenda, which aims to make cities and communities more inclusive and sustainable—beyond the limits of regulatory compliance.
To align Mantua's Peba with the regional Guidelines, the Politecnico focused on three main areas:
Mantua's specific needs.
The city is a treasure trove of architecture, art, and culture, with its historic centre forming a consolidated urban structure recognised as a Unesco World Heritage Site. Over time, Mantua has expanded along key axes that structure the city and emphasise the relationship between its historic core and more recent developments. This context requires careful consideration of residents' needs while also acknowledging the city's strong provincial and touristic appeal. In accordance with the Guidelines, a Policy Document was drafted to serve as the foundation for Mantua's Peba, integrating multiple data sources alongside input and feedback from stakeholders.
The promotion of participatory planning to foster accessibility and inclusion.
Seminars, meetings, and outreach events were organized, and dedicated working groups were established to address themes such as commerce, tourism, sports, and the third sector.
The integration of Peba with other planning tools.
To address this issue, an analysis was conducted with the Territorial Governance Plan, followed by a comparison with the Mantua Services Plan, which highlights key urban routes, networks, and proximity systems. These elements are essential and provide the foundation for a more comprehensive assessment.
Ultimately, the Peba should not be regarded as a final endpoint but rather as a starting point, in which accessibility and inclusion remain central to the city's vision. The true significance of this initiative lies not only in the drafting of the Plan itself but also

in its potential to catalyze further innovation and transformative change within the Mantuan territory.

Keywords: Accessibility, inclusion, community, participatory planning, Mantua.

Le città italiane sono scrigni colmi di architetture, arte e cultura, i cui centri storici sono il risultato di una struttura urbana stratificata e consolidata. Tali aspetti morfologici fanno sì che i temi dell'accessibilità e dell'inclusione si configurino come sfide da affrontare al fine di rendere la città fruibile. Garantire che gli edifici pubblici, l'ambiente costruito e gli spazi urbani siano accessibili a tutti è essenziale affinché chiunque possa vivere il bene pubblico. I temi di accessibilità e inclusione, infatti, riguardano tutte le persone, bambini, anziani, con o senza disabilità alle quali deve essere permesso di esercitare i propri diritti e di partecipare alla vita collettiva della città. Tale sfida passa inizialmente attraverso la sensibilizzazione per abbattere il pregiudizio sociale e culturale ma anche attraverso l'architettura con l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Il contesto normativo italiano

Negli anni '60 del Novecento ha inizio il dibattito italiano sulle barriere architettoniche, cioè gli ostacoli fisici che limitano la fruizione di spazi di natura urbana e edilizia tenendo conto solo delle esigenze di alcuni e non di tutti. I primi riferimenti normativi prendevano in considerazione principalmente i limiti legati all'edilizia e solo tra gli anni '80 e '90 sono stati promulgati i primi decreti-legge.

I piani per l'eliminazione delle barriere architettoniche sono stati previsti per la prima volta con la Legge n.41 del 28 febbraio 1986 e facevano riferimento principalmente alla fruizione degli edifici pubblici. Le amministrazioni dovevano impegnarsi, nell'arco di un anno dall'approvazione del decreto, a dare avvio a progetti che mirassero ad eliminare le barriere architettoniche presenti negli edifici pubblici. Tale norma però limitava l'attuazione all'edificio e non allo spazio urbano. Si deve attendere il 5 febbraio 1992 con la legge n. 104 con la quale viene integrata la precedente legge del 1986 con l'estensione del principio di accessibilità non solo agli edifici quanto anche agli spazi urbani, introducendo il tema dell'individuazione e realizzazione dei percorsi accessibili.

Di pari passo agli aspetti legislativi si è sviluppata una sempre crescente sensibilità sui temi dell'accessibilità promuovendo approcci metodologici legati alla progettazione inclusiva non tenendo conto delle esigenze di pochi ma di tutti, come quelli promossi dall'*Universal design* e il *Design for all*.

Il Peba per la città di Mantova: obiettivi e contesto

Obiettivo di questo prodotto, tuttavia, non è fare una disamina dei riferimenti normativi che hanno portato alla costituzione dei Peba quanto introdurre il tema dell'accessibilità e dell'inclusione declinata nell'ambito tematico delle politiche per l'inclusione attraverso l'esperienza diretta della redazione del Piano dell'eliminazione delle barriere architettoniche per il Comune di Mantova.

Il Comune di Mantova da tempo è impegnato nei temi riguardanti l'inclusione e l'accessibilità. Nel giugno 2023 ha dato avvio al progetto del Peba facendo seguito a quanto previsto da Regione Lombardia. La Regione ha approvato, infatti, nel 2021 le linee guida per la reda-

zione dei Peba ampliando i temi già introdotti delle leggi 41 del 1986 e 104 del 1992 introducendo ad esempio l'usabilità o il benessere. Tale progetto urbano per la città di Mantova ha visto coinvolto, in qualità di supporto tecnico-scientifico, il Polo territoriale di Mantova del Politecnico di Milano.
La redazione del Peba di Mantova pone come obiettivo cardine la realizzazione di uno strumento di pianificazione aderente alle necessità della città che possa rappresentare un momento di crescita e di stimolo alla consapevolezza, capace di coinvolge l'intera comunità in linea con quanto auspicato dell'obiettivo 11 dell'agenda Onu 2030 orientato a rendere la città e la comunità che la abita maggiormente inclusiva e sostenibile, cioè non solo un adempimento normativo.
Il Politecnico, nelle more dell'accordo stretto con il Comune, ha esaminato tre macrotemi al fine di rendere coerente il nuovo strumento urbanistico con le linee guida regionali. Ha condotto una analisi delle necessità della città; ha promosso momenti di condivisione degli studi con le associazioni e i cittadini; ha comparato e sovrapposto i risultati del Peba con gli altri Piani ponendo particolare attenzione all'aderenza con il Piano dei servizi.

Analisi delle necessità della città.
Mantova si configura come una città dalle plurime esigenze, scaturite dalle caratteristiche intrinseche del territorio urbano e della consapevolezza che il centro storico rappresenta un *exemplum* del Rinascimento tale da rientrare nei siti Unesco. Una città storica che nel tempo è cresciuta urbanisticamente su alcune direttrici principali che formano l'armatura della città stessa e che evidenziano il rapporto tra la città storica e la città in espansione. Ne consegue la necessità di porre attenzione alle esigenze dei residenti nella consapevolezza dell'attrattività territoriale, provinciale e turistica. Alla luce di questa realtà e nel rispetto delle linee guida, è stato redatto il documento d'indirizzo, che si configura come il testo base su cui strutturare il Peba di Mantova in cui confluiscono diverse informazioni e dati, tra cui le manifestazioni dei portatori di interesse, ed è stata condotta la progettazione del Piano, strutturata in diverse tavole e schede analitiche.
Nella consapevolezza delle caratteristiche urbane, il Piano è stato studiato e redatto mantenendo come obiettivo la volontà di progettare una città che fosse fruibile a tutti con autonomia e sicurezza e che, dunque, riuscisse a soddisfare i requisiti di accessibilità e inclusività. A seguito di una crescente sensibilità dovuta anche ai principi del *design for all*, la sfida sempre crescente non è stata pensare meramente a ridurre gli ostacoli presenti lungo i percorsi o negli edifici oggetto di analisi, e dunque eliminare le barriere presenti, bensì attuare dei principi di progettazione che fossero ampi, tali da rendere il tutto accessibile e conseguentemente inclusivo. È fortemente significativo che tale aspetto sia richiamato proprio nelle Linee Guida Regionali nelle quali viene segnalato al progettista e agli organi preposti come ci sia "una grande differenza fra eliminare delle barriere e progettare accessibile e in modo inclusivo. Si tratta di un cambio di paradigma, da un concetto negativo ad uno positivo: non bisogna porsi nell'ottica di eliminare un insieme di elementi problematici, ma in quella di progettare – o riprogettare – considerando le diversità individuali e sociali del maggior numero di persone possibile, cittadini e visitatori occasionali delle nostre città considerando tra i requisiti progettuali ogni fattore che può incidere nel promuovere il benessere ambientale, la bellezza e la vitalità dei territori"(Regione Lombardia 2021: 15).
Tutto questo ha implicato inevitabilmente una conoscenza del territorio e della città frutto

di analisi, studi e rilievi che mirassero a cristallizzare lo stato di fatto tenendo inevitabilmente conto delle esigenze di chi vive il territorio al fine di poter attuare interventi e progettare o riprogettare con il fine di promuovere il benessere ambientale, la bellezza, l'inclusività così come fortemente voluto da Regione Lombardia.
Possiamo pertanto affermare che il percorso intrapreso presuppone un cambio di punto di vista, passando da uno sguardo dei fenomeni dell'accessibilità letti in negativo a una visione in positivo delle condizioni di inclusione.
Questo permette di rendere la redazione del Peba per la Città di Mantova un momento di crescita e di consapevolezza collettiva che riguarda tutta la comunità e non alcune categorie di cittadini.

La progettazione partecipata e l'istituzione degli ambiti

Per far fronte a questo obiettivo di inclusione capace di comprendere al meglio le necessità sia territoriali sia dei cittadini e tale da non rendere il Peba un mero strumento normativo è stato dunque necessario promuovere momenti di condivisione per sensibilizzare la cittadinanza. Gli interlocutori sono stati i tecnici, i cittadini e le associazioni di categoria riuniti in due diversi strumenti fondamentali partecipativi che hanno permesso di aprire un dialogo tra le differenti necessità: l'ambito di coordinamento e riferimento tecnico all'accessibilità e l'ambito di consultazione permanente sull'accessibilità cittadina, strumenti tuttora attivi.
Nella seduta del Consiglio Comunale del 24 ottobre 2023 è stata determinata l'istituzione dell'ambito di coordinamento e di riferimento tecnico sull'accessibilità composto dal personale dell'amministrazione comunale e da alcuni componenti esterni mentre nella seduta del 10 settembre 2024 quella dell'ambito di consultazione permanente sull'accessibilità cittadina.
Questi due strumenti sono stati istituiti per coadiuvare le scelte strategiche e progettuali per la redazione del Piano e per verificarne e monitorare nel tempo la tenuta in chiave di accessibilità e inclusività. (Documento d'indirizzo per la redazione del Peba 2025: 47).



Fig. 1
Giornata di avvio dell'Ambito di Consultazione Permanente sull'accessibilità svoltasi il 2 ottobre 2024 presso il Polo territoriale di Mantova del Politecnico di Milano. Relazionano (da sinistra a destra) l'Assessore Settore Lavori Pubblici Nicola Martinelli, prof. Carlo Peraboni, architetto Sebastiano Marconcini. (Fotografia dell'autore).

Sono state dunque promosse delle strategie di coinvolgimento sistematico dei diversi interlocutori attraverso attività e azioni programmate, incontri e seminari aperti alla cittadinanza. Il primo incontro con l'ambito di consultazione permanente e aperto alla cittadinanza si è svolto il 2 ottobre 2024 e ha costituito la giornata di avvio dei lavori. In quella occasione sono stati presentati gli obiettivi e la metodologia di lavoro del Piano. L'ambito di consultazione permanente si è distinto come una grande tavola rotonda attorno alla quale una platea eterogenea di interlocutori hanno potuto approfondire e confrontarsi sui temi dell'accessibilità e dell'inclusione declinati sempre in chiave differente, cinghia di trasmissione tra il gruppo di lavoro e le associazioni e gli enti interessati ai temi dell'accessibilità e dell'inclusione. L'ambito è stato pensato come uno strumento aperto e plurale, capace di includere il maggior numero possibile di interlocutori e funzionale ad interpretare compiutamente il ruolo che le Linee Guida regionali affidano a questo insieme di soggetti. Già dai primi incontri, sono stati convocati circa cento tra enti e associazioni attive nel territorio raccogliendo una ampia adesione. Questo ha permesso di ricercare un confronto eterogeneo e capace di assicurare una condivisione plurale sia relativamente al metodo da seguire per lo svolgimento del lavoro che nel merito dei contenuti propri del Piano.
È infatti grazie al confronto con le associazioni di categoria e con i cittadini che è stato possibile redigere il Documento d'indirizzo del Peba, approvato dalla Giunta Comunale il 25 febbraio 2025 e presentato alla cittadinanza nel successivo marzo.
A quesiti momenti di confronto sono stati affiancati altri momenti di divulgazione e di condivisione, eventi collaterali che hanno permesso di far conoscere a una maggiore utenza il progetto**.** Sono stati promossi dal Polo territoriale di Mantova del Politecnico di Milano esami universitari sul tema dell'accessibilità, come il corso di *Inclusive design* nei contesti storici, ospitati autori nel fitto calendario dell'evento MantovArchitettura 2025 come l'incontro con Ilaria Crippi autrice del libro Lo spazio non è neutro, Accessibilità, disabilità, abilissimo (Crippi 2024), oltre che programmati incontri con gli ordini professionali.
Un ulteriore obiettivo di sensibilizzazione e divulgazione è riposto nel comparto scuola dove sono stati presi i contatti e tratteggiati a oggi i confini di una auspicata collaborazione con il Consiglio Comunale dei ragazzi e delle ragazze della Città di Mantova. Si ritiene infatti fortemente importante iniziare ad avvicinare già nelle scuole i cittadini di domani al tema dell'inclusione e dell'accessibilità.
A seguito di un incontro con l'ambito di riferimento tecnico in cui sono state condivise idee e spunti di riflessione, a maggior prova dell'esperienza di progettazione partecipata, è stato condotto un censimento di alcune attività presenti nel territorio sia del centro storico che nella periferia. Obiettivo è stato comprendere come e quanto le attività ritenute di interesse collettivo, si faccia riferimento alle attività commerciali, ricettive, sportive o del terzo settore, ricadessero nei percorsi principali presi in esame dal Peba. Per questa analisi sono state individuate e geolocalizzate circa 1700 attività: 57 attività sportive, 1220 locali a vocazione commerciale, 298 attività del terzo settore e 156 attività ricettive. Questa azione si è mossa di pari passo al più vasto progetto della realizzazione del Piano in quanto si è trattato di edifici non sempre di proprietà pubblica bensì di edifici o attività ad uso pubblico. Gli aspetti progettuali e architettonici del Peba sono stati invece affidati allo studio All. che ne ha curato la redazione l'analisi e la lettura dei caratteri urbani. Gli elaborati sono molteplici, tavole e schede tecniche, corredate da indagini descrittive dell'accessibilità, che fanno riferimento alle aree rientranti nel perimetro interno della ferrovia e ai quartieri periferici.

In particolare, sono stati individuati i percorsi ritenuti di interesse per il Peba, così come già voluto dalla legge n.104 del 1992 oltre che gli edifici pubblici.

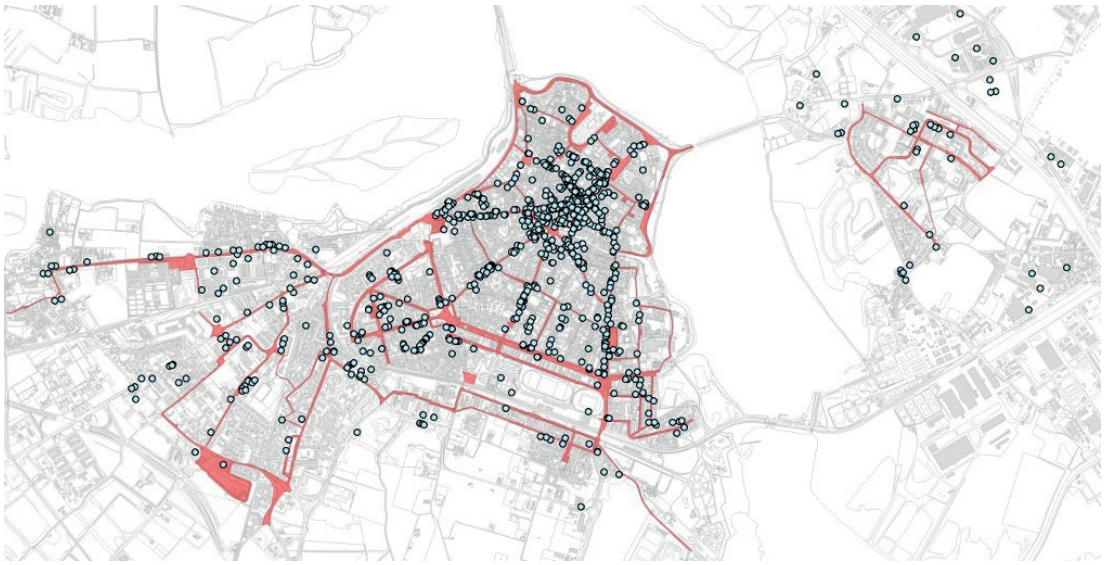


Fig. 2
Elaborato estratto dai sistemi Gis riguardante l'interazione tra i percorsi individuati dal Peba e le attività commerciali georeferenziate presenti nel territorio di Mantova. (Elaborazione dell'autore).

L'integrazione con gli strumenti urbanistici di Mantova

Al fine di rendere il Piano il più coerente possibile con le necessità del territorio urbano e dei cittadini, oltre che per ottemperare a quanto richiesto dalle linee guida regionali, i dati riguardanti i percorsi Peba sono stati georeferenziati e portati sui sistemi Gis e sovrapposti con i dati relativi al Piano dei servizi. Una delle prerogative dei Peba è che siano Piani capaci di collaborare con gli altri Piani presenti nel territorio. Nelle linee guida viene detto infatti che "il Piano sarà interdisciplinare e integrato con gli altri Piani della città" (Regione Lombardia 2021: 18).

Contestualmente alla redazione del Peba, il Polo territoriale di Mantova del Politecnico di Milano è tuttora coinvolto nella revisione del Piano di governo del territorio (Pgt) della città di Mantova di cui il Piano dei servizi fa parte. Il Piano dei servizi è uno strumento che individua le dotazioni di interesse pubblico o le strutture pubbliche e ha lo scopo di garantire una maggiore qualità urbana garantendo l'equa distribuzione e accessibilità dei servizi. Questa si è rivelata come una grande opportunità per la sperimentazione e la verifica di entrambi i piani. È dunque sembrato coerente mettere a sistema e confronto il Peba con il Piano dei servizi nella consapevolezza di dover sviluppare strumenti urbanistici coerenti tra di loro e che rappresentino i bisogni e le esigenze delle comunità in termini di accessibilità, fruibilità e disponibilità dei servizi principali e permettendo una doppia lettura sia a scala territoriale che a scala di quartiere.

La scala di quartiere trova tuttavia dei limiti di lettura della complessità urbana facendo fronte alle nuove sfide in materia di sostenibilità, inclusione, resilienza e prossimità. Per tale ragione la revisione del Pgt si è prestata a una possibile reinterpretazione passando dalla definizione di quartiere ad una nuova articolazione territoriale in ambiti di prossimità, arrivando a definire i sistemi di prossimità urbana.

Con tale termine si definiscono delle unità sostanzialmente eterogenee nelle caratteristiche spaziali, morfologiche, sociali, culturali ed economiche che funzionano sia in modo autonomo, favorendo reti di prossimità locali, sia in connessione con gli altri sistemi adiacenti

nel territorio (Borini 2024). Rappresentano unità definite da confini fluidi che si adattano, si trasformano e si modificano in base alle diverse necessità. In ognuno di questi sistemi si predilige la prossimità urbana, una possibile strategia basata sulla pianificazione di città dinamiche caratterizzate da mix funzionale, spazi pubblici e verdi per la comunità, aree residenziali, attività produttive e commerciali, il tutto collegato mediante sistemi di mobilità lenta e sostenibile.

Nel Comune di Mantova sono stati individuati dodici sistemi di prossimità, ognuno dei quali è stato indagato secondo i parametri di consistenza demografica, dotazione e localizzazione di servizi, presenza di verde e vulnerabilità, reti di mobilità lenta. Tali elementi devono essere supportati da una struttura urbana che favorisce le relazioni e le connessioni tra i sistemi di prossimità adiacenti. Per rispondere a questa necessità, sono state ipotizzate due dorsali sull'intero territorio comunale: una urbana, che favorisce le connessioni tra i servizi di prossimità mediante la mobilità lenta e sostenibile; una naturale, che promuove una continuità naturale ed ecologica attraverso infrastrutture verdi e blu, migliorando la qualità della vita e dello spazio verde.

Al fine della lettura tra Peba e Piano dei servizi è risultato coerente prendere in considerazione la dorsale urbana che favorisce la mobilità e in cui ricadono, dunque, le piste ciclabili, il trasporto pubblico, gli *hub* intermodali e tutte le altre informazioni legate alla mobilità lenta e sostenibile.

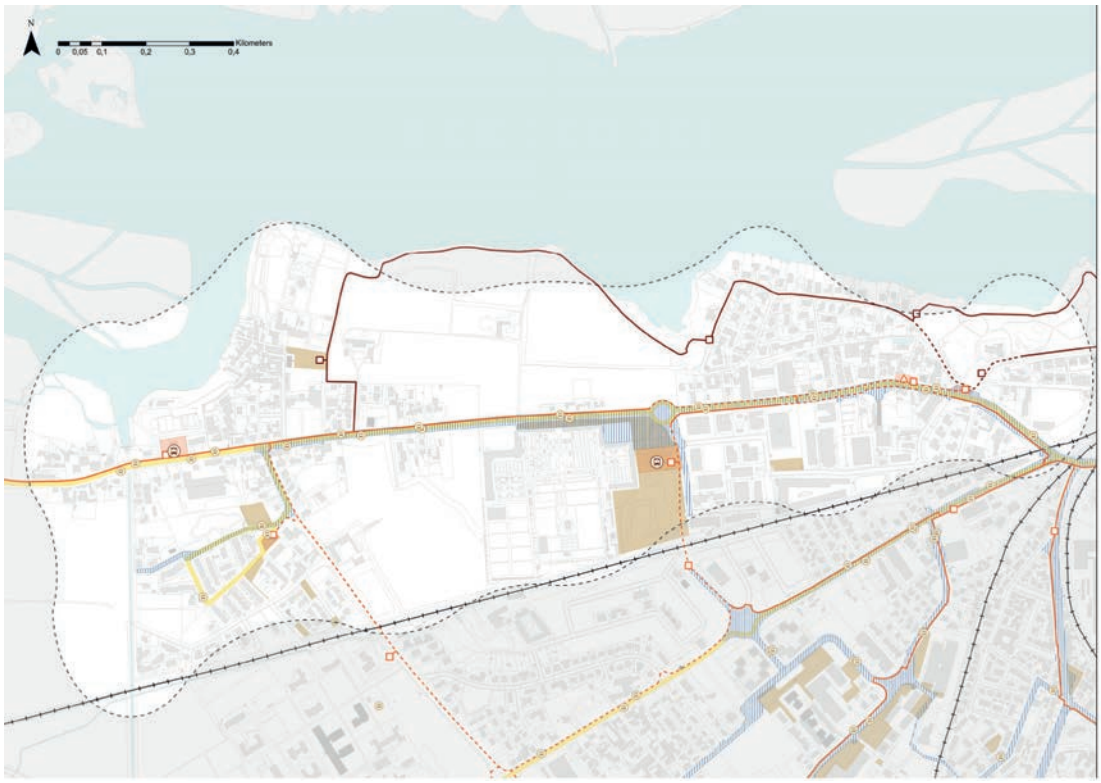


Fig. 3
Elaborato grafico in cui si evince la prima ipotesi di sovrapposizione del Peba con il Piano dei Servizi. (Fonte: elaborazione a cura del Polo territoriale di Mantova del Politecnico di Milano).

I percorsi individuati dal Peba hanno come obiettivo di essere accessibili e dunque di permettere a tutti i cittadini di fruire della città in autonomia. È importante che i percorsi Peba siano coerenti e si sovrappongano, anche solo parzialmente in alcuni casi, con le dorsali urbane previste dal Piano dei servizi.

Da una prima analisi di entrambi gli strumenti urbanistici è stata rilevata una elevata corrispondenza tra i percorsi Peba e la dorsale urbana da cui è scaturita una successiva analisi per verificare l'effettiva copertura dei percorsi in rapporto alla popolazione residente e all'utenza intercettata. In attinenza a questa elaborazione si è riscontrata una percentuale di copertura della popolazione che oscilla tra il 76 e 93% a seconda della distanza di gravitazione assegnata ai percorsi. Si è ipotizzata una gravitazione pari a 100 mt (verificando pari al 76% la popolazione raggiunta); 150 mt (verificando pari al 87% la popolazione raggiunta) e 250 mt (verificando pari al 93% la popolazione raggiunta). Questi dati evidenziano l'elevata efficacia dei percorsi individuati nell'assicurare accessibilità diffusa ai servizi, grazie anche alla presenza di dorsali di mobilità lenta e accessibile per tutti i cittadini.
Dalla lettura sovrapposta di queste informazioni possono essere avviate ulteriori considerazioni relativamente alla capacità dei percorsi di divenire un'armatura capace di dare leggibilità e consistenza alle strategie inclusive dell'Amministrazione. Questi dati non possono essere ignorati in quanto permettono un'analisi più ampia del territorio

Un piano come punto di partenza

Pertanto, si ritiene che il Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche della Città di Mantova debba configurarsi non come una posizione di arrivo bensì come un punto di partenza in cui l'accessibilità e l'inclusione siano sempre messi al centro del tema della città. Così come affermato anche nel documento d'indirizzo la convinzione è che l'*iter* per rendere la città accessibile e inclusiva non può concludersi con l'approvazione del Piano ma che il cambiamento è possibile solo grazie alla consapevolezza di tutti in modo che ogni occasione, possa trasformarsi in un momento di crescita declinata in chiave diversa e nuova.
Dunque il valore di tale esperienza non si limita all'elaborazione di un Piano quanto alla potenzialità che esso possa essere promotore di inneschi differenti all'interno del territorio e del tessuto umano mantovano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Borini M. (2024), "From quantitative to qualitative services: how to promote integrated planning for the revision of the service plan of Mantua, municipality in Italy", Journal Sustainable development, culture, traditions, vol.11a/2025, p. 66-84.

Comune di Mantova (2025), Documento d'indirizzo per la redazione del Peba, strategie e obiettivi.

Crippi I. (2024), Lo spazio non è neutro, Accessibilità, disabilità, abilissimo, Tamu, Napoli.

Regione Lombardia (2021), Linee Guida di Regione Lombardia per la redazione dei Peba – Piani per l'accessibilità dell'ambiente costruito, inclusione sociale e benessere ambientale.

ALBERTO CERVESATO

CAMMINO URBANO. UNA PASSEGGIATA INCLUSIVA NELLA CITTÀ DI UDINE

Parole chiave: Rigenerazione urbana, accessibilità ambientale, inclusione sociale, processi partecipativi, terza missione.

ABSTRACT: Urban pathway. An inclusive walk in the city of Udine.

Among the missions of the public university, the third mission constitutes an important area of experimentation regarding the production of public goods of a social, educational, and political nature aimed at inclusion. Within this context, an experience conducted in the city of Udine in the Regione Friuli Venezia Giulia, during the Vicino/lontano cultural festival in may 2025 is included, called Urban pathway. The initiative was born from the intention of the Board of the Vicino/lontano association, which organizes the festival annually, to open a debate on issues related to environmental accessibility through various approaches: from the inclusion of subtitles and Lis interpretation services to make the main festival events accessible, to the creation of real moments of discussion and sharing. One of these moments was a coordinated activity by the Regional center for information on architectural barriers (Criba), which involved a broad range of stakeholders and key interest groups in the field of environmental accessibility. This was an inclusive walk through the city of Udine, an urban exploration to learn to recognize the value of people and places. Starting from the Piazza del Duomo, several significant sites were visited to understand the issue of environmental accessibility and to identify the strengths and weaknesses of the urban space. The different stops provided opportunities—through the narratives of various actors—to address topics such as the orientation and mobility of people with visual disabilities, self-determination and employment inclusion for people with disabilities, green spaces and oases of peace as sensory relaxation areas also for individuals with autism spectrum disorders, participation in public life with access to public spaces for dialogue, and finally, the identification of elements capable of valorizations of the places to be protected. The proposed activity involved a multidisciplinary team composed of members from public and private entities, including the research laboratory "dalt" of the University of Udine, with Professor Christina Conti as the scientific coordinator. Important themes were addressed to understand environmental accessibility and to identify the strengths and critical points of the urban space, through the stories of the involved actors who shared their experiences and perspectives. A cultural event becomes an opportunity to initiate inclusion policies with the broader goal of raising awareness about the importance of making cities accessible and inclusive.

Keywords: Urban regeneration, environmental accessibility, social inclusion, participatory processes, third mission of universities.

Introduzione

Nel contesto attuale, la rigenerazione urbana dal basso sta acquisendo un ruolo sempre più centrale nei processi di trasformazione della città: se in passato si riconosceva principalmente alle istituzioni pubbliche il compito di gestire i beni comuni, oggi si assiste a un cambiamento che apre la strada a nuove modalità di ripensamento dello spazio pubblico (Cervesato 2023).

Di fondamentale importanza nell'ambito della rigenerazione urbana è il tema dell'accessibilità ambientale, che pone al centro la persona con i propri diritti all'indipendenza e all'autonomia; un tema portato avanti con forza da parte delle associazioni delle persone con disabilità, oltre all'autonomia, è quello dell'autodeterminazione. Nel progetto dello spazio, l'architettura in chiave inclusiva diventa la condizione necessaria a garantire una vita autonoma e indipendente con attenzione mirata alle persone (giovani, adulte e anziane) con problemi di salute o di disabilità che ne limitano l'autonomia nelle attività di base e strumentali, attraverso un approccio scientifico interdisciplinare, declinato alle diverse scale delle opere, dei prodotti e dei processi, per l'avanzamento tecnologico di una progettazione sempre più mirata alla persona e al suo valore in un processo etico di sviluppo sociale (Baratta *et al.* 2019). Il recente cambio di paradigma, che considera l'accessibilità una questione sociale di progetto per la creazione di habitat sicuri e confortevoli per tutti, supera l'obsoleto modus operandi standardizzato di abbattimento degli ostacoli e richiama tutti i cittadini a un ruolo attivo (Conti 2024). In questo scenario, i cittadini, organizzati in forme associative diverse, assumono un ruolo attivo nella cura del *welfare* collettivo. In particolare, le iniziative di produzione e fruizione culturale possiedono il potenziale di diventare strumenti innovativi di trasformazione urbana, capaci di reinterpretare il patrimonio pubblico e offrire occasioni di crescita per le comunità. Questi processi partecipativi coinvolgono figure professionali nel campo artistico, architettonico, urbanistico e sociale, che, attraverso molteplici modalità espressive, favoriscono l'espansione delle risorse comunitarie e il miglioramento delle condizioni di benessere, inclusività e *comfort*.
Un esempio concreto è rappresentato dall'associazione culturale Vicino/lontano, che si distingue per il suo *festival* annuale organizzato a Udine. L'evento comprende incontri, dibattiti e mostre che interessano il centro storico e alcuni edifici storici di particolare valore, promuovendo confronti tra studiosi, giornalisti, scrittori e artisti di rilevanza internazionale che analizzano i processi di trasformazione globale. In questo contesto, la comunità assume il doppio ruolo di artefice e beneficiaria di questa cura della città, rivitalizzando luoghi lasciati spesso in abbandono.

Una passeggiata inclusiva come strategia di ascolto e condivisione

Cammino urbano è una passeggiata inclusiva realizzata a Udine, in occasione del *festival* Vicino/lontano che si è svolto nel mese di maggio 2025. L'iniziativa, che si inserisce tra le attività organizzate con lo scopo di rendere accessibili i principali eventi del *festival,* nasce dall'intenzione del direttivo dell'omonima associazione di aprire un dibattito sui temi legati all'accessibilità ambientale, con diverse modalità: inserimento dei sottotitoli e messa a disposizione del servizio di interpretariato Lis; realizzazione di sopralluoghi per rilevare puntualmente e oggettivamente le condizioni di accessibilità delle sale e degli spazi in cui si svolge il *festival*, restituendo le informazioni dettagliate a tutti i possibili fruitori; creazione di veri e proprio momenti di dibattito e condivisione sul tema. La passeggiata inclusiva è un'iniziativa coordinata dal Centro regionale d'informazione su barriere architettoniche e accessibilità del Friuli Venezia Giulia (Criba Fvg) istituito nel 2009 grazie al finanziamento della Regione Friuli Venezia Giulia per volontà della Consulta regionale delle associazioni delle persone con disabilità e delle loro famiglie della Regione (Crad Fvg), che tutt'ora lo gestisce; ai sensi dell'art. 5 della L. R. 10/2018 Principi generali e disposizioni attuative in materia di accessibili svolge per la Regione la svolge la funzione di Centro Unico di riferi-

mento regionale per l'accessibilità, con l'obiettivo di concentrare in un unico polo le attività di formazione e promozione delle tematiche legate all'accessibilità, all'eliminazione delle barriere architettoniche e alla progettazione urbanistica, edilizia e oggettuale rispettosa dei bisogni di tutti, in particolare delle persone con disabilità. Con la sua attività mira ad accrescere il livello della qualità della progettazione, al fine di innalzare l'accessibilità e fruibilità dello spazio aperto e dell'ambiente costruito da parte di tutte le persone, contribuendo a migliorare la qualità della vita e incrementando il livello d'inclusione. L'evento Cammino urbano ha visto il coinvolgimento allargato di *stakeholder* e dei principali portatori di interesse nell'ambito dell'accessibilità ambientale, in particolare ha assunto un ruolo di rilievo il gruppo di ricerca del laboratorio Dalt dell'Università degli Studi di Udine, con responsabile scientifico la Professoressa Christina Conti. Partendo dalla piazza del duomo di Udine, luogo di ritrovo e di avvio delle attività, sono stati percorsi alcuni luoghi significativi per comprendere il problema dell'accessibilità ambientale e per rilevare i punti di forza e le criticità dello spazio urbano. Partendo da Piazza Duomo il gruppo ha attraversato dei punti cruciali del centro storico della città di Udine, come ad esempio via Stringher, Corte Savorgnana e Piazza Matteotti per concludere l'itinerario nei Giardini di Palazzo Morpurgo. Le diverse tappe diventano l'occasione per affrontare – attraverso il racconto dei diversi attori – il tema dell'orientamento e della mobilità delle persone con disabilità visiva, il tema dell'autodeterminazione e dell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità, quello del verde e delle oasi di pace come spazi di defaticamento sensoriale anche per persone con disturbi dello spettro autistico, e quello della partecipazione alla vita pubblica con possibilità di accesso ai luoghi pubblici del confronto e infine il tema relativo all'identificazione degli elementi in grado di valorizzare i luoghi da tutelare. Un'esplorazione urbana per imparare a riconoscere il valore delle persone e dei luoghi.



Fig. 1
Cammino urbano, interprete Lis, Udine. (Fotografia di Lorenzo Scaldaferro).



Fig. 2
Cammino urbano, tappa presso Corte Savorgnana, Udine. (Fotografia di Lorenzo Scaldaferro).



Fig. 3
Cammino urbano, tappa presso via Stringher, Udine. (Fotografia di Lorenzo Scaldaferro).



Fig. 4
Cammino urbano, tappa presso i Giardini Morpurgo, Udine. (Fotografia di Lorenzo Scaldaferro).



Fig. 5
Cammino urbano, tappa presso i Giardini Morpurgo, Udine. (Fotografia di Lorenzo Scaldaferro).

La ricerca e il territorio per apprendere accessibilità e inclusione

Affinché si possa parlare di vera rigenerazione urbana, è fondamentale che si favorisca l'apprendimento tra tutti gli attori coinvolti, dalle associazioni alle istituzioni (Ostanel 2017) e l'architetto può svolgere un ruolo di promotore e garante delle scelte che arrivano dal basso, offrendo un contributo critico e professionale alla progettazione degli spazi, che diventano vere e proprie piattaforme di eventi e iniziative: architettura, politica, agenzie di

rigenerazione e associazioni culturali si intrecciano, creando un dialogo tra saperi e tecniche senza perdere di vista un'attenzione critica costante (La Varra 2016).
Tra le missioni dell'Università pubblica, la Terza Missione costituisce un ambito importante di sperimentazione per quanto riguarda la produzione di beni pubblici di natura sociale, educativa e politiche per l'inclusione: cammino urbano si inserisce a pieno titolo in questo ambito di attività svolte presso il Dipartimento politecnico di ingegneria e architettura (Dpia) dell'Università degli studi di Udine. L'esperienza narrata, costituisce un esempio significativo per promuovere consapevolezza e supportare quella che si preannuncia come una svolta culturale: una passeggiata urbana diventa l'occasione per avviare politiche per l'inclusione con il fine di costruire una sempre maggior consapevolezza dell'importanza di rendere le città accessibili e inclusive. In una società inclusiva ed eticamente avanzata, il concetto di accessibilità ambientale rappresenta un elemento fondamentale: essere accessibili significa assicurare a tutte le persone il diritto di vivere in modo autonomo e indipendente, partecipando in modo attivo alla vita sociale. Sono necessarie competenze multidisciplinari che favoriscano lo sviluppo di processi e progetti studiati con l'obiettivo comune di garantire a tutti l'accesso ai beni, agli spazi e ai servizi, senza ostacoli o esclusioni (Conti 2024). Si rende quindi evidente l'importanza di interpretare le contraddizioni insite in questi processi partecipativi multidisciplinari come opportunità per approfondire e trovare nuovi modelli di sviluppo urbano, capaci di guidare il futuro delle nostre città. La possibilità di offrire al maggior numero possibile di persone la possibilità di muoversi attivamente e contribuire al proprio benessere dipende anche dall'accessibilità spaziale all'ambiente urbano, dove la disposizione fisica degli spazi pubblici può svolgere un ruolo chiave nel consentire alle persone di condurre una vita sana e in che modo l'accessibilità può influire sulla rigenerazione urbana. L'accessibilità viene intesa come un diritto fondamentale di cittadinanza e come uno stimolo a collocare la riflessione sulle disabilità sensoriali/cognitive/motorie in un quadro più ampio, che copre molti ambiti dell'agenda urbana come la giustizia sociale e salute, la mobilità sostenibile e la progettazione universale (Marchigiani *et al.* 2021).

NOTE

1. Vicino/lontano è un'associazione culturale che non persegue fini di lucro. Fondata a Udine nell'ottobre del 2004 per iniziativa di un gruppo di privati cittadini, organizza eventi e iniziative culturali con l'intento di promuovere momenti di riflessione pubblica su questioni aperte e temi cruciali del nostro tempo. È iscritta al Runts come Ente del Terzo Settore. Il progetto vicino/lontano, ideato da Marco Pacini e Paolo Cerutti, è sostenuto dal finanziamento della Regione Friuli Venezia Giulia, del Comune di Udine, della Fondazione Friuli e di alcune associazioni di categoria, oltre che da sponsor privati. Consiglio direttivo: Paola Colombo (presidente), Paolo Bon, Maddalena Bosio, Alberto Cervesato, Paola Pozzo, Franca Rigoni, Luisa Schiratti. Per ulteriori approfondimenti si rimando al sito https://www.vicinolontano.it/eventi/cammino-urbano/(Ultima consultazione il 16/12/2025).
2. Per i fruitori del festival è stato possibile verificare le condizioni di accessibilità delle sale e degli spazi grazie al progetto Una Regione per Tutti, nato dalla sinergia tra PromoTurismoFvg e la Consulta Regionale delle Persone con Disabilità e delle loro Famiglie

del Friuli Venezia Giulia, che si propone come obiettivo principale l'implementazione dell'accessibilità dell'offerta turistica regionale promuovendo anche l'identificazione e il superamento delle barriere, non solo architettoniche o sensoriali, ma anche informative e culturali. Le informazioni raccolte e condivise sul portale consentono a ogni persona di valutare in modo autonomo quali strutture e servizi turistici sono in grado di soddisfare le proprie specifiche necessità, permettendogli di essere veramente ospite, qualsiasi esigenza egli abbia. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito: https://friuliveneziagiuliapertutti.it/it/ (Ultima consultazione il 16/12/2025).

3. Il Centro Regionale d'Informazione su Barriere architettoniche e Accessibilità del Friuli Venezia Giulia (Criba Fvg), oltre all'attività d'informazione e consulenza gratuita (circa 7.300 consulenze erogate nel periodo 2009-2024, delle quali 2.200 relative all'ultimo triennio), inerente aspetti progettuali, normativi, contributivi (per privati cittadini e per Enti pubblici), raccoglie documentazione di settore, partecipa a gruppi di ricerca e sviluppo, organizza e/o partecipa come docente/relatore a corsi, convegni e altre iniziative di aggiornamento professionale, è impegnato in attività di sensibilizzazione e divulgazione intervenendo in eventi pubblici e in trasmissioni radiotelevisive ed elaborando articoli per riviste e libri di settore. Il punto di forza del Criba Fvg è rappresentato dal fatto che, grazie all'esperienza acquisita e al confronto con altre realtà similari presenti in Regione e in Italia, riesce a dare risposta alle esigenze espresse da parte dei portatori d'interesse (persone con disabilità e, in genere, tutte le persone in condizioni di fragilità temporanea o permanente), offrendo stimoli progettuali di ampio spettro o agendo da facilitatore per creare un contatto con i servizi ritenuti più utili. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito: https://consultadisabili.fvg.it/?page_id=2155 (Ultima consultazione il 16/12/2025).
4. Hanno partecipato all'evento Cammino urbano: Elena Bulfone, presidente della Fondazione Progetto Autismo; Claudio Calligaris, presidente dell'Associazione Tetra-paraplegici del Friuli-Venezia Giulia; Claudia Carraro e Gregorio Grasso progettisti del Peba di Udine; Margherita Caporusso membro della comunità Piergiorio Onlus; Christina Conti e Alberto Cervesato dell'Università degli Studi di Udine; Rino Chinese presidente Uici Udine, Unione Italiana ciechi e Ipovedenti; Alessia Del Bianco Rizzardo in rappresentanza di PromoTurismo Friuli-Venezia Giulia; Michele Franz del Criba Fvg; Aldo Galante presidente del Comitato Provinciale di Coordinamento delle Associazioni delle Persone con disabilità e delle loro famiglie; Maria Cristina Schiratti presidente Anffas Udine, Associazione famiglie e persone con disabilità intellettive e disturbi del neuro sviluppo.
5. La Terza Missione/Impatto Sociale è l'insieme delle attività di trasferimento scientifico, tecnologico e culturale e di trasformazione produttiva delle conoscenze con le quali l'Università entra in interazione diretta con la società civile e il tessuto imprenditoriale. La Terza Missione/Impatto Sociale esplicita il ruolo delle Università nella società e viene riconosciuta come missione istituzionale al pari di quelle della Didattica e della Ricerca. Per ulteriori approfondimenti: https://www.uniud.it/it/territorio-e-societa/terza-missione (Ultima consultazione il 16/12/2025).
6. Per ulteriori approfondimenti sulle attività di Terza Missione svolte nell'ambito del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine, si rimanda al sito del dipartimento: https://dpia.uniud.it/it/terza_missione/attivita-di-terza-missione (ultima consultazione il 16/12/2025).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Baratta A.F.L., Conti C., Tatano, V. (2019), "Abitare inclusivo. Studi, ricerche e sperimentazioni", in Baratta A.F.L., Conti C., Tatano, V. (eds), Abitare inclusivo. Il progetto per una vita autonoma e indipendente, Anteferma, Conegliano, pp. 14–17.

Cervesato A. (2023), "Processi di produzione culturale", Officina, no. 40, pp. 84–85.

Conti C. (2024), L'accessibilità ambientale per l'inclusione, Forum, Udine.

La Varra G. (ed.) (2016), Architettura della Rigenerazione Urbana. Progetti, tentativi, strategie, Forum, Udine.

Marchigiani E., Chiarelli B., Garofolo I. (2021), "*Spatial accessibility as a driver to build an inclusive and proactive city*", Urbani izziv, no. 32(suppl.), pp. 7–21.

Ostanel E. (2017), Spazi fuori dal comune: rigenerare, includere, innovare, Franco Angeli, Milano.

MARINA FANARI E DAVIDE PISU

COMUNITÀ INCLUSIVE. RICERCA-AZIONE PER L'ACCESSIBILITÀ LUDICA E LA CONSAPEVOLEZZA ISTITUZIONALE

Parole chiave: Accessibilità, inclusione, ricerca-azione, *universal design*, consapevolezza istituzionale.

ABSTRACT: Inclusive communities. Action research on play accessibility and institutional awareness.

This study addresses the issue of accessibility in public play areas, with particular reference to the needs of children with disabilities, within a territorial context marked by a widespread lack of inclusive facilities and limited awareness at both institutional and community levels. The research highlights a significant gap: the persistent underestimation of the right to play as a fundamental dimension of psycho-physical development, socialisation, and the prevention of discrimination. Although a consolidated national and European regulatory framework exists, design practices remain largely inattentive to the principles of universal accessibility, perpetuating exclusion and marginalisation The theoretical contribution of the study lies in integrating inclusive design approaches with capacity-building initiatives and models of community participation, constructing an interpretative framework that connects accessibility to collective well-being and socio-spatial justice. Accessibility is thus conceptualised not merely as a technical or regulatory adjustment, but as a cultural and social process capable of fostering belonging, equity, and new forms of active citizenship. Methodologically, the research is grounded in action research, which actively engaged citizens, administrators, and officials from eight municipalities within the Plus Ghilarza-Bosa area. Using qualitative tools such as focus groups, workshops, and participatory activities, the project unfolded through three main phases: mapping the territory and identifying local needs; collaborative design and the selection of inclusive equipment; and the development of awareness-raising and participatory processes, culminating in play-based workshops for children and families. The multidisciplinary research team acted as a facilitator, promoting knowledge transfer and the development of lasting institutional competences. The results reveal a dual impact. On the one hand, the installation of new inclusive equipment has tangibly improved the usability of public spaces. On the other, a cultural shift has been initiated within local administrations and communities, generating greater awareness of the value of inclusive play and of the role of public spaces as instruments of social cohesion. Despite limitations linked to the short duration and restricted resources, the experience demonstrates that even small-scale interventions can activate virtuous processes when accompanied by community-based practices. Future perspectives include consolidating the interventions undertaken, fostering public-private collaborations, and extending the focus to other population groups, with the aim of creating intergenerational and intercultural contexts. The data collected, together with the principles applied, provide a foundation for guidelines that may be replicated in other territories, reaffirming that a culture of accessibility constitutes a prerequisite for fairer, more sustainable, and inclusive cities.

Keywords: Accessibility, inclusion, action research, universal design, institutional awareness.

Accessibilità e consapevolezza istituzionale

Il presente contributo si inserisce in una ricerca più ampia condotta nell'ambito di un dottorato di ricerca dedicato allo sviluppo e all'impiego di strumenti e metodi per l'analisi delle peggiori pratiche in termini di accessibilità rispetto alle esigenze delle persone sorde, nonché delle buone pratiche già consolidate in favore di un'utenza generale.

L'indagine è stata realizzata in otto comuni appartenenti al *Plus* Ghilarza-Bosa, nel contesto dell'ente gestore, l'Unione dei Comuni del Guilcier. Nel territorio, le aree ludiche sono tipicamente inaccessibili a utenze non abili, tanto nella concezione degli spazi quanto nei percorsi e nelle attrezzature. Tale condizione evidenzia la limitata sensibilità istituzionale e comunitaria ai bisogni legati alle diverse abilità e alla accessibilità motoria, cognitiva, sensoriale e culturale degli spazi. Ne consegue una sottovalutazione delle potenzialità che i luoghi di gioco rivestono per i minori in termini di socializzazione, contrasto alle discriminazioni – comprese quelle di natura intersezionale – e sviluppo psico-motorio.

In questo quadro si colloca la deliberazione, adottata nell'aprile 2022 dalla Regione Autonoma della Sardegna, delle linee programmatiche per l'utilizzo del Fondo per l'inclusione delle persone con disabilità (istituito nel 2021). Le linee sono state redatte secondo l'approccio del *Design for all* promosso dalla Commissione Europea nell'ambito della Strategia Europea sulla Disabilità 2010-2020 e 2021-2030, con l'obiettivo di attuare politiche regionali per l'inclusione, l'accessibilità e il sostegno alle persone con disabilità. Su questo fondo, a partire dal 2023, l'Unione dei Comuni del Guilcier ha attivato un progetto per la "realizzazione di strutture ludiche inclusive, percorsi e altri componenti che consentano a tutti i bambini, anche con condizioni di disabilità, di svolgere in sicurezza attività ludico-motorie garantendo interazione, socializzazione e sviluppo delle facoltà cognitive" nei comuni aderenti al *Plus* Ghilarza-Bosa.

In coerenza con le finalità del progetto – orientato all'acquisto di giochi e attrezzature per l'ampliamento dell'accessibilità nelle aree ludico-sportive comunali – la ricerca ha perseguito l'obiettivo generale di identificare e sperimentare strategie multidisciplinari e multimodali di indagine e diffusione della cultura dell'accessibilità. Particolare attenzione è stata rivolta alla valutazione dell'impatto e del grado di consapevolezza maturato sia all'interno delle comunità locali sia nelle istituzioni coinvolte, in relazione al benessere psico-fisico generato dal gioco in spazi pubblici e alle dinamiche di discriminazione socio-spaziale. In linea con le esperienze europee di *capacity building* (*AccessibleEu*, Urbact, Peba Trentino 2024), l'iniziativa ha inteso promuovere processi virtuosi capaci di rafforzare, nel medio-lungo periodo, la sensibilità collettiva e istituzionale verso l'accessibilità degli spazi ludici.

Il *capacity building* implica il rafforzamento delle competenze, delle conoscenze e della consapevolezza sia a livello istituzionale sia all'interno delle comunità locali. Diversi programmi europei – come *AccessibleEu* o le reti Urbact – evidenziano che accompagnare gli interventi materiali con azioni formative e partecipative è fondamentale per radicare una cultura dell'accessibilità nel lungo periodo. Coinvolgere gli attori locali in percorsi di apprendimento condiviso favorisce il trasferimento di conoscenze e la creazione di competenze interne alle amministrazioni. In Baratta *et al.* (2024) si sottolinea come l'accessibilità richieda un linguaggio e una visione condivisa tra tutti gli attori coinvolti. Comunità Inclusive ha puntato a stimolare un cambiamento culturale nelle istituzioni locali affinché l'accessibilità non sia più percepita come un mero adempimento tecnico, ma come una responsabilità collettiva verso il benessere sociale.

Per perseguire tali finalità, il progetto è stato sviluppato da un gruppo multidisciplinare composto da un'ingegnera, due architetti, un artista visivo e un educatore attraverso un approccio di ricerca-azione (*action research*) ispirato al modello di Lewin (1946).
I destinatari diretti della ricerca-azione (Lewin 1946) sono stati le comunità e gli enti locali che hanno partecipato attivamente al progetto, in particolare cittadini/e, sindaci/che e funzionari/e di otto comuni tra i 32 appartenenti al *Plus* Ghilarza-Bosa.
Il contributo, dopo un'introduzione, presenterà i principali riferimenti teorici e normativi in materia, per poi illustrare la metodologia impiegata nel lavoro di campo. Seguiranno la descrizione dei risultati emersi, una riflessione sulla loro applicabilità e, infine, la discussione dei limiti della ricerca e delle prospettive future.

Diritto al gioco

"1. Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo ed al tempo libero, di dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e di partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica.
2. Gli Stati parti rispettano e favoriscono il diritto del fanciullo di partecipare pienamente alla vita culturale ed artistica ed incoraggiano l'organizzazione, in condizioni di uguaglianza, di mezzi appropriati di divertimento e di attività ricreative, artistiche e culturali" (Onu 1989)
Gli spazi ludici rappresentano contesti privilegiati per l'apprendimento della socialità e per la costruzione del senso di comunità. Tuttavia, nonostante l'articolo 31 della Convenzione sancisca il diritto universale al gioco, in molti contesti tale diritto non trova concreta attuazione, risultando ancor meno effettivo per bambine e bambini con disabilità (Bellacicco *et al.* 2022).
"Un diritto importante, quanto la salute e l'istruzione, ma a torto ritenuto secondario per la determinazione della qualità della vita delle persone con disabilità, è quello del tempo libero che spesso diviene un tempo 'vuoto', o riempito in modo artificioso, senza la partecipazione e il consenso dell'interessato Si tratta di una dimensione importante perché afferisce all'ambito delle emozioni, degli affetti, della creatività, del divertimento, del gioco, della partecipazione rispetto alla quale la persona con disabilità vive un'esclusione multipla se non sa riconoscere ed esprimere con coerenza le sue inclinazioni o se non riesce ad affermarle a causa dell'inaccessibilità di spazi e attrezzature o per motivi socio-culturali o socio-economici" (Gargiulo 2013: 97).
Alla luce dei principi di equità e di accessibilità universale sanciti anche dalla Convenzione Onu (2006) sui diritti delle persone con disabilità – la quale include esplicitamente le attività di tempo libero e ricreative (art. 5, comma e) – nonché dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 (in particolare: Obiettivo 5, parità di genere; Obiettivo 10, ridurre le disuguaglianze; Obiettivo 11, città e comunità sostenibili), ogni spazio ludico dovrebbe garantire pari opportunità di partecipazione a tutte le bambine e i bambini. Ciononostante le aree gioco vengono spesso progettate senza tener conto delle necessità dei minori con disabilità motorie, cognitive e sensoriali, con il risultato di invisibilizzarli (Kerschbaum 2022) nei processi di trasformazione urbana. Nei casi in cui vengano realizzati spazi e strutture specificamente rivolti a tale utenza, essi assumono per lo più una funzione riabilitativa piuttosto che ludica (Bellacicco *et al.* 2022), contribuendo all'esclusione e rafforzandola.
Occorre invece sottolineare che se vissuto in maniera autentica, partecipata e appassionata, il gioco può generare un "paesaggio terapeutico utile a chiunque" (Vanolo 2024), e assolvere anche funzione riabilitativa, attraverso la funzione che un area gioco ha per tutti i bambini: ludica ed esperienziale.

Appare finanche scontato come gli approcci progettuali elettivi per questa ricerca siano l'*Inclusive design* (Clarkson *et al*. 2003), l'*Universal design* (Mace *et al*. 1990) e il *Design for all* (Eidd 2004), con gli obiettivi di realizzazione di spazi realmente inclusivi, capaci di garantire accesso e partecipazione a tutte e a tutti.
La piena attuazione dei principi di progettazione inclusiva richiede anche l'attivazione di processi partecipativi e di *capacity building*. In ambito di ricerca-azione, il coinvolgimento diretto delle comunità e delle istituzioni nei progetti di inclusione consente di costruire consapevolezza diffusa e competenze condivise. Attraverso pratiche *community-based* (Hacker 2013) e iniziative formative, si può consolidare una massa critica in grado di promuovere la cultura dell'accessibilità. Come evidenziato nella letteratura sull'accessibilità ambientale, rispondere ai bisogni di gruppi specifici genera benefici per l'intera collettività (Baratta *et al*. 2019), contribuendo al benessere sociale e alla giustizia socio-spaziale. Rafforzando le capacità istituzionali e civiche, si creano le condizioni per interventi non solo tecnicamente efficaci ma anche sostenibili nel tempo (Baratta *et al*. 2024).

Ricerca in azione
La ricerca ha adottato una metodologia di tipo qualitativo (Fals Borda 2001), avvalendosi in particolare degli strumenti dei *focus group* (Corrao 2005) e dei laboratori come modalità di raccolta di istanze e di confronto diretto con enti locali e comunità. L'approccio metodologico ha posto i soggetti destinatari al centro del processo, configurando ricercatrici e ricercatori come osservatori e osservatrici interni, in una prospettiva di ricerca-azione che ha coinvolto attivamente le comunità in tutte le fasi del percorso (Hacker 2013).
La composizione del gruppo di ricerca ha rappresentato un elemento decisivo per l'efficacia del progetto. La convergenza di competenze tecniche (ingegneria e architettura), artistiche (arti visive) ed educative ha consentito di affrontare l'accessibilità da prospettive diverse, favorito la co-creazione di soluzioni progettuali e comunicative in grado di dialogare con una pluralità di interlocutori – amministratori, tecnici, cittadini e minori – superando la frammentazione disciplinare che spesso caratterizza le politiche di inclusione. In questa prospettiva, la multidisciplinarità non è stata un semplice valore aggiunto, ma una condizione necessaria per integrare approcci progettuali, sociali e culturali, in linea con le esperienze internazionali di *capacity building* (Corcuff *et al*. 2024; Baratta *et al*. 2019).
L'attenzione del gruppo di lavoro è stata rivolta principalmente al trasferimento di conoscenze verso gli operatori istituzionali, nella consapevolezza che la costruzione di una cultura diffusa dell'accessibilità costituisce un prerequisito fondamentale per l'efficacia e la sostenibilità degli interventi (Corcuff *et al*. 2024). A tal fine, strumenti pratici, esperienze immersive e approcci partecipativi hanno contribuito a favorire la creazione di competenze interne, superando una prospettiva meramente tecnico-normativa a vantaggio di una visione integrata della qualità urbana inclusiva.

Comunità Inclusive
Il lavoro di campo si è intrecciato con le fasi di analisi e progettazione, articolandosi in tre fasi di lavoro che hanno raggruppato le attività principali, spesso svolte in parallelo e in reciproco supporto.
La prima fase, dedicata alla 'mappatura e studio del territorio', ha previsto l'acquisizione delle manifestazioni di interesse da parte dei Comuni, la raccolta di dati relativi agli spazi e

alle strutture esistenti, nonché la rilevazione della presenza di minori con disabilità e delle tipologie di disabilità nelle comunità di riferimento.

La seconda fase, relativa alla 'progettazione e realizzazione', si è aperta con un evento di presentazione del progetto, volto a introdurre i temi dell'accessibilità urbana e architettonica alle amministratrici e amministratori e alle funzionarie e funzionari delle aree sociali e tecniche degli enti candidati nella fase preliminare. In questa cornice sono stati individuati gli interventi realizzabili e sviluppati logo, *slogan*, identità visiva e strategia di comunicazione del progetto, compreso il nome Comunità Inclusive, espressione della natura collaborativa e diffusa dell'iniziativa.

Attraverso i canali social sono state realizzate la campagna di comunicazione e una raccolta dati tramite questionari, stimolando una riflessione condivisa sui temi dell'accessibilità e del senso di appartenenza ai contesti locali. Gli enti sono stati accompagnati nella selezione delle attrezzature e degli arredi ludici, nel rispetto dei vincoli di progetto, con l'obiettivo di migliorare l'accessibilità ambientale degli spazi pubblici individuati.



Fig. 1
Logo Comunità Inclusive che schematizza le relazioni tra elementi diversi. (Elaborazione grafica di Edgardo Maxia).



Fig. 2
Laboratorio esperienziale per l'infanzia. Allestimento di impronte dei piedi sul pavimento. (Elaborazione dell'autrice Marina Fanari).

La terza fase incentrata sui 'processi partecipativi', condotta in parallelo e a sostegno delle prime due, ha incluso diverse attività di coinvolgimento: animazione sociale attraverso questionari volti alla raccolta di dati sull'accessibilità urbana, con particolare riferimento ai luoghi destinatari del finanziamento; restituzione pubblica dei risultati e valutazione dell'impatto sul territorio; e la realizzazione di un laboratorio esperienziale ludico-sportivo per bambine e bambini. Quest'ultimo ha visto la partecipazione di quindici minori di età compresa tra i 4 e i 12 anni e ha previsto un percorso ludico-sportivo caratterizzato da attività plurimodali. L'obiettivo era quello di favorire l'immedesimazione nelle condizioni di svantaggio legate a minoranze con disabilità visive, uditive o motorie, promuovendo la solidarietà verso la diversità e l'unicità di ciascun individuo, e contribuendo al contrasto delle discriminazioni.

A conclusione della fase di acquisto e installazione delle attrezzature, è stato organizzato un evento pubblico di presentazione delle azioni realizzate, accompagnato da una tavola rotonda finalizzata ad avviare una riflessione sugli sviluppi futuri.

All'incontro hanno preso parte rappresentanti di associazioni attive nel campo della disabilità e dell'accessibilità, che hanno portato il proprio punto di vista quale espressione delle istanze sociali di riferimento.

Cultura dell'accessibilità

Gli interventi, documentati attraverso un report fotografico conclusivo, hanno costituito un primo passo concreto verso il miglioramento dell'accessibilità degli spazi ludici nei territori coinvolti.



Fig. 3
Veduta del Parco di Sennariolo per il gioco dei bambini, uno dei comuni della rete Comunità Inclusive. (Fotografia di Edgardo Maxia).

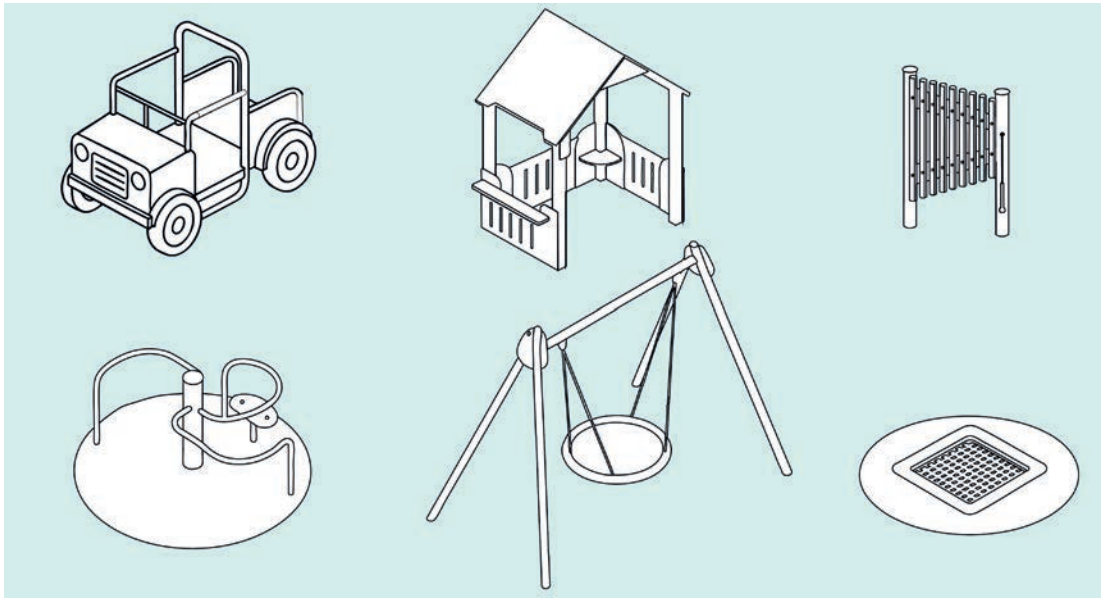


Fig. 4
Abaco dei giochi inclusivi, alcuni allestimenti. (Elaborazione grafica di Davide Pisu).

Oltre agli esiti materiali, il progetto ha innescato un cambiamento culturale, accrescendo la consapevolezza delle amministrazioni sull'importanza di progettare spazi a misura di bambine e bambini, capaci di accogliere le diversità e di valorizzare le abilità di ciascun individuo.
Questa consapevolezza si è rafforzata grazie a un percorso di accompagnamento che ha attraversato tutte le fasi progettuali, articolandosi in momenti pubblici di apertura e confronto, attività di animazione sui social network con questionari e strumenti partecipativi, e in un dialogo costante con gli enti beneficiari del finanziamento.
Il laboratorio esperienziale ha evidenziato, attraverso la partecipazione di bambine, bambini e genitori, il valore delle attività ludico-sportive in età infantile come strumento di inclusione e come occasione per rafforzare il senso di appartenenza a una comunità sostenibile e solidale.
Esperienze come Comunità Inclusive, anche se di piccola scala, dimostrano che affiancare agli interventi materiali pratiche ispirate ad approcci *community based* (Hacker 2013) consente di stimolare l'attenzione sui temi della sostenibilità sociale e di consolidare comunità consapevoli. Tali pratiche, infatti, permettono da un lato di raccogliere direttamente le istanze dei futuri fruitori degli spazi, e dall'altro di rafforzare il senso di appartenenza, la cura dei territori e la condivisione di conoscenze sulle condizioni reali di accessibilità e sull'equo utilizzo delle risorse disponibili.
Sebbene la creazione di contesti pienamente accessibili e l'eliminazione di tutte le barriere architettoniche e comunicative richiedano tempi lunghi, il percorso intrapreso ha posto le basi per questo obiettivo attraverso azioni circoscritte ma significative. È tuttavia fondamentale che tali azioni siano sempre accompagnate da processi di coinvolgimento diretto e indiretto delle comunità, al fine di generare una massa critica capace, nel tempo, di radicare una cultura diffusa dell'accessibilità.

Prospettive future

La ricerca-azione (Lewin 1946) intrapresa presenta alcuni limiti strutturali, riconducibili da un lato alla breve durata delle attività e dall'altro alle risorse economiche limitate. Le prospettive future di sviluppo dell'esperienza si legano pertanto alla rinnovata consapevolezza maturata dagli enti locali circa le condizioni di inaccessibilità degli spazi e di esclusione delle fasce più vulnerabili, con l'impegno a destinare nuove risorse e ad avviare ulteriori progetti e ricerche in questa direzione. Parallelamente, un monitoraggio dell'impatto a lungo termine delle attività avviate consentirebbe di verificarne l'efficacia, integrando pratiche diverse quali l'osservazione diretta e la raccolta di dati qualitativi e quantitativi presso la popolazione interessata.
Le principali prospettive di sviluppo riguardano la prosecuzione degli interventi pubblici e l'attivazione di collaborazioni pubblico-private per la co-progettazione, cura e gestione degli spazi ad opera di gruppi d'azione e associazioni. L'ampliamento del *target*, con l'inclusione di adulti e anziani è un elemento di fondamentale importanza per creare contesti socio-spaziali equi e capaci di favorire lo scambio intergenerazionale e interculturale, in linea con i concetti del *Design for health* (Baratta *et al.* 2024).
In prospettiva, i dati raccolti, insieme al quadro normativo e convenzionale esistente e ai principi dell'*Inclusive design*, dell'*Universal design*, del *Design for all e del Design for health*, potranno costituire la base per la definizione di linee guida (Moro e Orsenigo 2024) volte a rendere Comunità inclusive un modello replicabile in contesti diversi, tenendo conto delle specificità culturali e territoriali che caratterizzano ciascuna comunità. In ambiti più com-

plessi, caratterizzati da strutture amministrative multilivello e maggiore eterogeneità sociale, tali principi possono essere tradotti in strumenti di *governance* collaborativa, linee guida regionali e programmi di *capacity building* inter-comunale. La replicabilità non va intesa come mera riproduzione, ma come adattamento situato di processi che promuovono equità e accessibilità attraverso la costruzione di reti di attori locali e sovralocali. In questo senso, Comunità inclusive può essere letto come un prototipo di politica pubblica territoriale per l'accessibilità, capace di connettere la dimensione micro del gioco con quella macro della giustizia socio-spaziale, ma il livello di interazione e attenzione alla piccola scala è un requisito irrinunciabile per il successo di iniziative simili.
Infine, occorre considerare il tema della distribuzione spaziale delle aree gioco. Nei contesti di ridotte dimensioni, esse risultano facilmente raggiungibili a piedi da tutta la popolazione; nelle aree urbane più estese, invece, la collocazione periferica dei parchi gioco esclude ampie fasce di cittadinanza, soprattutto in assenza di mezzi di trasporto adeguati.

NOTE

1. Da tesi di dottorato '*Easyspace*. Uno spazio pubblico emancipato (impoterante) dalla prospettiva Sorda' (Fanari, 2025).
2. Piano Unitario Locale dei Servizi alla Persona (*Plus*). Il *Plus* Ghilarza-Bosa comprende i comuni di Abbasanta, Aidomaggiore, Ardauli, Bidonì, Bonarcado, Boroneddu, Bosa, Busachi, Cuglieri, Flussio, Fordongianus, Ghilarza, Magomadas, Modolo, Montresta, Neoneli, Norbello, Nughedu Santa Vittoria, Paulilatino, Sagama, Santu Lussurgiu, Scano di Montiferro, Sedilo, Seneghe, Sennariolo, Soddì, Sorradile, Suni, Tadasuni, Tinnura, Tresnuraghes, Ulà Tirso.
3. Ente nato nel 2008 che comprende i comuni di Abbasanta, Aidomaggiore, Boroneddu, Ghilarza, Norbello, Paulilatino, Sedilo, Soddì, e Tadasuni. A partecipare all'iniziativa sono stati i comuni di Abbasanta, Aidomaggiore, Bosa, Busachi, Ghilarza, Modolo, Paulilatino e Sennariolo.
4. Deliberazione n. 14/31 DEL 29.04.2022 delle Regione Autonoma della Sardegna.
5. Marina Fanari; Davide Pisu; Edgardo Maxia, architetto e *graphic designer*, specializzato in *Brand Identity* e *Web Interface* e Alessandro Toscano, artista visivo con approccio etno-antropologico, attento ai processi generativi di comunità e Simone Petrucci, educatore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Baratta A.F.L., Conti C., Tatano V. (2019), Abitare inclusivo. Il progetto per una vita autonoma e indipendente, Anteferma, Conegliano.

Baratta A.F.L., Conti C. e Tatano V. (2024), Manifesto lessicale per l'accessibilità ambientale, Anteferma, Conegliano.

Bellacicco R., Dell'Anna S., Micalizzi E., Parisi T. (2022), Nulla su di noi senza di noi: una ricerca empirica sull'abilismo in Italia, FrancoAngeli, Milano.

Clarkson P.J., Coleman R., Keates S., Lebbon C. (2003), Inclusive Design: Design for the Whole Population, Springer, London.

Corcuff M., Lamontagne M. E., Routhier F. Morales E. (2024), "Co-design knowledge mobilization tools for universal accessibility in municipalities", Frontiers in Rehabilitation Sciences, vol. 5. https://doi.org/10.3389/fresc.2024.00005

Corrao S. (2005), Il focus group, FrancoAngeli, Milano.

European Institute for Design and Disability (Eidd) (2004), Dichiarazione di Stoccolma sul Design for All.

Fals Borda O. (2001), "Participatory (action) research in social theory: origins and challenges", in P. Reason and H. Bradbury (eds.), *Handbook of Action Research: Concise Paperback Edition*, Sage, Thousand Oaks.

Gargiulo M.G. (2013), "Progettare l'accessibilità per promuovere la partecipazione", in De Santis O. (ed.) Disabilità, accessibilità e inclusione, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli.

Hacker K. (2013), Community-Based Participatory Research, SAGE Publications, London.

Kerschbaum S.L. (2022), Signs of Disability, NYU Press, New York.

Lewin K. (1946), "Action research and minority problems", Journal of Social Issues, vol. 2, no. 4, p. 34-46. https://doi.org/10.1111/j.1540-4560.1946.tb02295.x

Mace R.L., Hardie G.J., Place J.P. (1990), Accessible Environments: Toward Universal Design, Center for Accessible Housing, North Carolina State University, Raleigh.

Moro A. e Orsenigo G. (2024), Spazi aperti per tutti. Linee guida per aree gioco inclusive intorno all'esperienza di Gioco al Centro, Maggioli, Rimini.

Onu (1989), Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, New York.

Onu (2006), Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, New York.

Vanolo A. (2024), La città autistica, Giulio Einaudi, Torino.

GIANLUCA GHERARDI

RIFORMARE BARRIERE E FACILITATORI. ABILITÀ, CAPACITAZIONI E *WELFARE* DI COMUNITÀ

Parole chiave: Disabilità, barriere e facilitatori, *capability approach*, capitale sociale.

ABSTRACT: Reshaping barriers and enablers. Abilities, capabilities and welfare community.

The themes of inclusion and accessibility have been increasingly investigated in the past fifty years. However, the still unsatisfactory standards of advocacy for people with disabilities and the complex issues related require a deeper understanding. The Barriers-and-Enablers (B&es) approach to the research on disability is something like that: a heuristic tool, that allows a simplified representation of the world (Bach-Mortensen and Verboom 2020). To this attitude, we address a framework based on Sen and Nussbaum's Capabilities approach (Ca), complexity, and systems thinking. The Cc relies on capabilities and functionings as metrics of freedom and development. It values people's choices and aspirations, and pursues the opportunities that society creates or denies for them. People with disabilities coexist within personal impairments and environmental barriers, that compromise their functionings and therefore their capacity to do or be what they value. Visually impaired people are "the only true experts on what would work for them" (Stock 2024: 23). Following these arguments, focus groups were conducted with blind and visually impaired people. We highlighted the complex, dynamic, and knowledge-based nature of the B&es these people have to face. We learned that just some of them are material (such as architectural). But there are also social, cultural, political B&es. Furthermore, a barrier or an enabler can vary over time and in different circumstances to the point that a phenomenon can be simultaneously a barrier and an enabler (Haynes and Loblay 2024). But, most important, a close-knit community with solid social capital can be a game changer: those who live in such communities experience higher levels of livelihood and confidence, even when they are surrounded by shortage of enablers and presence of barriers. This supports our systems hypothesis of inclusion and accessibility: humans, technologies, and the environment are interlinked through a continuous process of mediation (Stock 2024: 9). Besides, this process is not neutral. It depends on our willingness as a society to be visionary and to understand everyone's needs. Rather than a duty we should consider this as a possible way to progress, capable of creating greater well-being for all.

Keywords: Disability, barriers and enablers, capability approach, social capital.

Il 12 marzo 1990, una folla di manifestanti per i diritti delle persone disabili si radunò all'esterno del Campidoglio a *Washington*. Protestavano contro i tentativi del governo degli Stati Uniti di bloccare la legge denominata *Americans with disabilities act* (Ada). Gli attivisti, nel momento culminante, abbandonarono i propri ausili alla mobilità per arrampicarsi lungo la scalinata del palazzo, scalando fino alla cima (l'evento è, infatti, passato alla cronaca come *Capitol Crawl*). Attirando l'attenzione sulle barriere che impediscono alle persone con disabilità di partecipare alla vita sociale, l'azione ha sottolineato come l'inaccessibilità sia un fattore di marginalizzazione (Dell'Aversana *et al.* 2022: 32).

Da allora la situazione è progressivamente migliorata non solo negli Stati Uniti ma anche nel resto del mondo. La Dichiarazione di Barcellona del 1998 e la Convenzione dell'Onu sui

Diritti delle persone con disabilità costituiscono chiari avanzamenti in tal senso. Tuttavia, posto che la disamina dei principali atti normativi in materia esuli dagli scopi di questo paper, è evidente che la gran parte di questi dispositivi resti inapplicata, e i livelli di tutela delle persone con disabilità siano inadeguati.
Stiamo vivendo un tempo paradossale che, mentre produce sempre più disabilità attraverso guerre, inquinamento e stili di vita nocivi, misconosce la disabilità come degna di stare al mondo in quanto tale (Kafer 2013). Diviene oggi vitale comprendere e analizzare in che misura l'ordinamento giuridico e l'assetto della società costituiscono barriere o facilitatori per una vita piena e autonoma.

Inquadramento teorico e metodologico

Questo lavoro fa parte di un progetto di ricerca, più ampio, sui processi di inclusione per le persone con disabilità visive. Tale progetto è realizzato in accordo con la Rete Cives di Sant'Anastasia (NA), a cui hanno aderito diverse associazioni, aziende ed enti pubblici della città metropolitana di Napoli.
L'articolo è organizzato in due parti: nella prima vengono analizzati alcuni costrutti impiegati dai *disability studies*: del *Capability approach* (Sen 1985, 2009, 2020; Sen e Nussbaum 1987), si usa il binomio funzionamento-capacitazione per descrivere il vettore di possibilità assegnate a un certo individuo in una determinata situazione ed entro particolari condizioni. Di questo sistema, vengono accentuati i connotati del pensiero sistemico (Saviano *et al.* 2019) e della complessità (Morin 2023) armonizzati grazie al disegno coerente del paradigma dell'Economia Civile (Bruni e Zamagni 2004).
Nella seconda parte si presentano i riscontri del contesto studiato rispetto alla codificazione proposta. Si è optato per i *focus group* quale tecnica di comprensione delle esperienze e percezioni dei partecipanti (Morgan 1997), cui hanno aderito alcuni utenti ipovedenti e non vedenti della Rete Cives. L'interpretazione dei risultati è mediata dalla contaminazione tra parte concettuale e riprova empirica, laddove induzione e deduzione si avvicendano in un amalgama circolare (Corbetta 2014).



Fig. 1
Capitol Crawl. Nel 1990 a Washington, Stati Uniti gli attivisti per i diritti delle persone con disabilità hanno scalato il Campidoglio per respingere la loro marginalità. (Fotografia di Andy Feliciotti).

Oltre la dicotomia barriere-facilitatori

La Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle persone con disabilità (Onu 2006) alla lettera e) del Preambolo riconosce la disabilità come risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali e ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di eguaglianza con gli altri. Tale concezione della disabilità (Nocera 2016) pone l'esistenza di una relazione complessa e dinamica tra "menomazioni [*impairments*] fisiche, mentali, intellettive o sensoriali" (Onu 2006) e altri fattori che possono orientare l'inclusione per le persone con disabilità. Ciò ha contribuito a modificare la percezione del fenomeno, a fronte dell'interazione di diverse aree: biomedica, sociale, legale, psicologica (Malknecht e Antonelli 2024). Dunque, come suggeriscono Haynes e Loblay (2024), usare un modello semplificato (del tipo barriere e facilitatori) può risultare in un'analisi riduttiva, che, limitata a elencare cosa funzioni e cosa no, non si interroga sui fattori che impattano la vita politica, pratica e quotidiana (Bach-Mortensen e Verboom 2020).

Il modello biopsicosociale (Engel 1977) descrive la disabilità come variazione del vettore dei funzionamenti (*functionings*) di una persona, generata dall'intersezione tra caratteristiche interne e ambientali: di conseguenza le ultime possono agire da barriere o da facilitatori (Salvatore e Silvestri 2022: 62) rispetto a una sua piena valorizzazione. Nell'approccio delle capacitazioni (Sen 1985), per funzionamento si intende "una realizzazione di una persona: quello che riesce a fare o essere", così come "una parte dello 'stato' di quella persona" (Sen 1985: 10). Sen (2020: 11) specifica poi come "sulle possibilità effettive degli esseri umani operano vari fattori": le proprie condizioni abilitanti o abilità, come la salute e l'istruzione, ma anche opportunità economiche, politiche, sociali. Queste ultime si possono considerare capacitazioni (*capabilities*). Capacitazione di una persona non è che "l'insieme delle combinazioni alternative di funzionamenti che essa è in grado di realizzare" (Sen 1985: 81), date le condizioni intrinseche e funzionali. Essa rappresenta, inoltre, l'identità pubblica, ossia la capacità di un soggetto di riconoscersi in un altro, e poi formare gruppi sociali più o meno definiti (Davis 1997).

Esistono vari modi in cui la società può abilitare o disabilitare i funzionamenti degli individui che la compongono. Nella sua versione forte, la componente intersoggettiva afferma la costruzione sociale della disabilità: essa non sarebbe altro che il prodotto delle barriere che ostacolano la piena considerazione delle esigenze dei disabili nell'organizzazione sociale (Oliver 1996: 32). Enfatizzando la ridotta consapevolezza di una parte consistente della società nei confronti di una minoranza, tale modello riflette una tendenza a considerare certe capacità come essenziali per una vita normale. Si tratterebbe di un fenomeno ideologico detto abilismo, che riguarda sia la ricerca di legittimazione da parte dei disabili sia la normalizzazione di tipi e comportamenti eteronomi (Siebers 2008, 2010). Quest'ultima considerazione riunisce, nel contesto del *Capability approach*, l'identità dell'individuo con la sua agentività (Sen e Nussbaum 1987), ossia con l'abilità di ottenere le risorse necessarie per realizzare tutte le potenzialità. In definitiva, con l'approccio delle *capabilities* si denota l'importanza di estendere l'orizzonte di possibilità per individui e comunità e quindi le *abilities* delle persone con disabilità di essere autrici della propria esistenza e di impiegarla per cambiare il mondo (Sen 2009).



Fig. 2
Un gioco di scale e serpenti. L'approccio razionalista, positivista e riduzionista, applicato a barriere e facilitatori, rischia di farceli assimilare come un gioco di scale e serpenti, cioè come fattori da cancellare o incentivare senza un fattuale coinvolgimento della società interessata. (Fotografia di VD Photography).

Accessibilità *è* inclusione

Secondo Oliver (1992), la rilevanza di uno studio sulla disabilità dovrebbe essere valutata sulla base di quanto sia d'aiuto ad identificare e rimuovere le barriere fisiche e sociali. Rivolgersi direttamente alle persone disabili, per comprendere cosa sia loro accessibile, è una necessità riconosciuta sin dai primi contributi sulla disciplina dell'accessibilità (Hamraie 2017). Lajoie (2022) ha tuttavia osservato che la legge presenta una scarsa comprensione dell'accesso, rimanendo ancorata al problema della mobilità per le persone con disabilità motorie. Inoltre, un approccio esclusivamente legalista non riesce a cogliere né la dimensione relazionale dell'accesso né la sua natura precaria (Faranda 2023). Sia le barriere che i facilitatori sono, infatti, entità provvisorie e modificabili (Boys 2014; Price 2017; Haynes e Loblay 2024). Infine, entrare in contatto con una vasta gamma di persone con disabilità ci ha consentito di rilevare barriere non ancora contemplate dalla norma, estendendone la portata.

Normalmente categorizziamo come barriere o abilitatori degli elementi complessi di sistemi altrettanto complessi. Ciò peraltro superando la visione dicotomica per cui il miglior risultato si può ottenere minimizzando gli ostacoli e massimizzando gli ausili, indipendentemente dalle circostanze. Ciò significa ragionare in termini dinamici e incentrati sul processo, ovvero considerando insieme le emergenze, l'incertezza e il flusso (Holmes *et al.* 2017; Roberto *et al.* 2017). Dei fattori che variano nel corso del tempo e in differenti contesti possono essere percepiti diversamente anche da diversi individui e collettività – al punto che una barriera può trasformarsi in facilitatore, e viceversa, o può essere contemporaneamente una barriera *e* un facilitatore (Haynes e Loblay 2024). Si prenda, ad esempio, un caso corrente: alcuni tra i partecipanti allo studio hanno riferito di aver intercettato sui propri

social il video postato da un utente (non vedente) in cui cercava di attraversare la stazione di Napoli sul percorso Loges. A un tratto si nota che una parte del percorso è ostruita da un cordone segna-percorso posizionato impropriamente che costringe l'utente a chiedere aiuto per ritrovare la strada. Tutti i partecipanti si sono detti concordi nell'identificare quella situazione come esempio di un abilitatore, il nastro segna-percorso, diventato una barriera a causa della scarsa consapevolezza.

Facciamo un altro esempio per chiarire ulteriormente la questione, prima di fornire qualche considerazione conclusiva. Il tema delle tecnologie assistive (*screen readers*, *display braille*, stampa 3D ecc.) è ritenuto un fattore livellante tra persone con e senza disabilità (Fernando 2025): se da un lato queste tecnologie consentono senz'altro il superamento di molte barriere, dall'altro richiedono l'accompagnamento di un più ampio ventaglio di opportunità culturali e formative (Dell'Aversana *et al.* 2024: 22). Soprattutto in ambito digitale, esistono ancora numerose barriere per le persone con disabilità, riguardo all'uso, all'accesso e alla connettività dei sistemi (Dobransky e Hargittai 2006).

Come ha correttamente argomentato Mills (2012), le tecnologie assistive sono politiche, nel senso che incorporano standard fisici e favoriscono certi modelli di comunicazione e di accessibilità a discapito d'altri o contribuiscono all'affermarsi di gerarchie, per non menzionare i loro costi (Stock 2024). Infine, i *social media* possono diventare a loro volta dei luoghi di costruzione simbolica della disabilità, mediante sia le sue modalità di rappresentazione sia la riproduzione di paradigmi d'uso e di *design* (Malknecht e Antonelli 2024). A questo proposito, l'*Universal design* (Ud) rappresenta un approccio innovativo alla progettazione di spazi, servizi, strumenti, in modo da renderli utilizzabili e accessibili per ogni categoria di persone senza necessità di particolari accomodamenti (Imrie 2014).



Fig. 3
Focus group. La sessione di focus group svolta l'11 luglio 2025, presso la sede della Rete Cives di Sant'Anastasia. (Fotografia dell'autore).

Conclusioni

Chi convive con una o più disabilità – visive, uditive, motorie, intellettive, dell'apprendimento ecc. – deve confrontarsi ogni giorno con seri problemi di accesso, divergenze comunicative tra la società e le istituzioni, criticità legate al progresso tecnologico (Östlund e Johansson 2018). Molte persone con disabilità sono abituate ad adattarsi alle barriere

dell'ambiente in cui vivono, in mancanza di un reale nesso di facilitatori (Hogan *et al.* 2012). Ma questa delicata faccenda riguarda tutti, e ciascuno di noi, più di quanto possiamo immaginare. Una partecipante a un *focus group* ha dichiarato di non essere disposta a lasciare la casa materna (dove ormai vive sola) poiché ha instaurato, nel corso del tempo, un rapporto di fiducia e cura reciproca con il suo vicinato. Ciò non è che il capitale sociale, costituito da una rete di persone e istituzioni che convergono sugli stessi usi (Coleman 1988, 1990).
A ciò si riferisce l'art. 3 della nostra Carta costituzionale quando attribuisce alla Repubblica il compito di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà, e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono [...] l'effettiva partecipazione di tutti". La Repubblica include non soltanto l'apparato pubblico statale, ma anche lo Stato-comunità, formato da tutti noi cittadini.
L'analisi empirica ha mostrato come le barriere iniziano con le differenze comunicative (cosa distingue un non vedente da un ipovedente?), si riproducono con meccanismi di tipo socioculturale e spesso diventano strutturali. Questo processo può essere contrastato con un esercizio costante di riconoscimento e consapevolezza, orientato non solo alla rimozione delle barriere di tipo materiale ma soprattutto alla valorizzazione delle esperienze umane, esistenziali, delle persone con disabilità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bach-Mortensen A. M., Verboom B. (2020), "Barriers and facilitators systematic reviews in health: a methodological review and recommendations for reviewers", Research Synthesis Methods, vol. 11, no. 6, pp. 743-759. https://doi.org/10.1002/jrsm.1447.

Boys J. (2014), Doing Disability Differently, Routledge, New York.

Bruni L., Zamagni S. (2004), Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica, Il Mulino, Bologna.

Coleman J. S. (1988), "Social capital in the creation of human capital", American Journal of Sociology, vol. 94, pp. 95-120.

Coleman J. S. (1990), Foundations of social theory, Harvard University Press, Cambridge (MA).

Corbetta P. (2014), Metodologia e tecniche della ricerca sociale, Il Mulino, Bologna.

Davis L. (1997), "Constructing normalcy: the bell curve, the novel, and the invention of the disabled body in the Nineteenth century", in Id., The Disability Studies Reader, Routledge, London, pp. 3-16.

Dell'Aversana F., Fattori L., Mollo A. A., Napolitano D. (a cura di) (2022), Note sulla disabilità, Editoriale Scientifica, Napoli.

Dell'Aversana F., Mollo A. A., Napolitano D., Sicca L. M. (a cura di) (2024), Su la disabilità, Editoriale Scientifica, Napoli.

Dobransky K., Hargittai E. (2006), "The Disability Divide in Internet Access and Use", Information, Communication and Society, vol. 9, no. 3, pp. 313-334.

Engel G. L. (1977), "The need for a new medical model: a challenge for biomedicine", Science, vol. 196, pp. 129-136.

Faranda I. (2023), "Mapping access: a tool for social change", PuntOorg International Journal, vol. 9, no. 1, pp. 45-64.

Fernando D. L. (2025), "The Case for Remote Work Arrangements for Rural Youth with Disabilities Living in Developing Countries", Disability Studies Quarterly, vol. 44, no. 2.

Hamraie A. (2017), Building access: Universal Design and the politics of disability, University of Minnesota Press, Minneapolis.

Haynes A., Loblay V. (2024), "Rethinking barriers and enablers in qualitative health research: limitations, alternatives, and enhancements", Qualitative Health Research, vol. 34, no. 14, pp. 1371-1383. https://doi.org/10.1177/10497323241230890.

Hogan A., Su Mon K-M., Harris D., Denronden H. (2012), "Workforce Participation Barriers for People with Disability", International Journal of Disability Management, vol. 7, no. 1, pp. 1-9.

Holmes B. J., Best A., Davies H., Hunter D., Kelly M. P. *et al.* (2017), "Mobilising knowledge in complex health systems: a call to action", Evidence and Policy, vol. 13, no. 3, pp. 539-560.

Imrie R. (2014), "Designing inclusive environments: rehabilitating the body and the relevance of universal design", Disability and Rehabilitation, vol. 36, no. 16, pp. 1315-1319.

Kafer A. (2013), Feminist, Queer, Crip, Indiana University Press, Bloomington (IN).

Lajoie C. (2022), "The problems of access: a crip rejoinder via the phenomenology of spatial belonging", Journal of the American Philosophical Association, vol. 8, no. 2, pp. 318-337.

Malknecht L., Antonelli C. (2024), "Ableism and adaptive preferences in digital uses and skills: social and cultural conditioning factors", PuntOorg International Journal, vol. 9, no. 2, pp. 192-207.

Mills M. (2012), "Media and prosthesis: the vocoder, the artificial larynx, and the history of signal processing", University of Nebraska Press, vol. 21, no. 1, pp. 107-149.

Morgan D. L. (1997), Focus Groups as Qualitative Research, SAGE Publications, Thousand Oaks.

Morin E. (2023), La sfida della complessità, Editoriale Le Lettere, Firenze.

Nocera S. (2016), "Disabilità", in Campanini A. (a cura di), Nuovo dizionario di servizio sociale, Carocci, Roma.

Oliver M. (1992), "Changing the Social Relations of Research Production?", Disability, Handicap and Society, vol. 7, no. 2, pp. 101-114.

Oliver M. (1996), Understanding Disability: from Theory to Practice, Macmillan, Basingstoke.

Onu (2006), Convention on the Rights of Persons with Disabilities and Optional Protocol, Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali.

Östlund G., Johansson G. (2018), "Remaining in Workforce – Employment Barriers for People with Disabilities in a Swedish Context", Scandinavian Journal of Disability Research, vol. 20, no. 1, pp. 18-25. https://doi.org/10.16993/sjdr.4.

Price M. (2017), "Un/Shared Space: the Dilemma of Inclusive Architecture", in Id. (ed.), Disability, Space, Architecture. A Reader, Routledge, New York.

Roberto C. A., Swinburn B., Hawkes C., Terry T-K Huang T. T-K., Costa S. A. *et al.*(2017), "Patchy progress on obesity prevention: emerging examples, entrenched barriers, and new thinking", The Lancet, vol. 385, no. 9985, pp. 2400-2409.

Salvatore B., Silvestri A. (2022), "Dalle origini ai modelli teorici: la perenne attesa di Godot", in Dell'Aversana *et al.* (a cura di), cit., pp. 53-74.

Saviano M., Barile S., Farioli F., Orecchini F. (2019), "Strengthening the science-policy-industry interface for progressing toward sustainability: a systems thinking view", Sustainability Science, vol. 14, no. 6, pp. 1549-1564. https://doi.org/10.1007/s11625-019-00668-x.

Sen A. (1985), Commodities and Capabilities, Oxford University Press, Oxford.

Sen A. (2009), The Idea of Justice, Harvard University Press, Cambridge.

Sen A. (2020), Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia, Mondadori, Milano.

Sen A., Nussbaum, M. (eds.) (1987), The Quality of Life, Oxford University Press, Oxford.

Siebers T. (2008), Disability Theory, University of Michigan Press, Ann Arbor.

Siebers T. (2010), Disability aesthetics, University of Michigan Press, Ann Arbor.

Stock R. (2024), "Blindness, Acoustic Environing and Sensing Technologies (ca. 1950-1980)", PuntOorg International Journal, vol. 9, no. 1, pp. 5-30.

MARIANNA BELVEDERE, TO NGA HUYNH E QUANG HUY NGUYEN

APRITI, SESAMO! RAPPRESENTARE IL PATRIMONIO CULTURALE IN TRE MODI. PROPOSTE DI BUONE PRATICHE PER AUMENTARE L'INCLUSIONE DEL PUBBLICO NELLA FRUIZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

Parole chiave: Accessibilità, musei, multimedia, patrimonio culturale, impegno pubblico.

ABSTRACT: Open, Sesame! Representing cultural heritage in three ways. Best practice suggestions for increasing public inclusion in cultural heritage enjoyment.

A fundamental mission of museums and other cultural heritage sites is to be accessible to the public and to provide access to their heritage, as well as to their artistic and historical contents. In the contemporary context, these spaces are obligated to prioritize accessibility for a global audience of diverse ages and backgrounds, including those with sensory, motor, and cognitive disabilities, to facilitate engagement with and comprehension of the preserved assets and their significance. This phenomenon gives rise to the notion that the spatial, communicative, social, and sensorial barriers that are characteristic of cultural heritage content appear to function as both challenges and opportunities for designers specializing in accessibility. A thorough examination of several best practices has culminated in the formulation of a three-tiered content-based narration methodology and communication framework for Italian public cultural institutions. In the conventional approach, the public passively consumes content determined by the curator's choices. In this contribution, an alternative approach to the aforementioned subjects is presented. The implementation of a corresponding project, tool set, and method is proposed to overcome the barriers. The initial concept is that of transposed reading, which, while elementary, is by no means inconsequential. We disseminate the dissemination of restricted information to the public through a multisensory approach. The second method, entitled suggestion, facilitates interactive public participation in the selection of content for further study. The learning by doing approach has been identified as a particularly effective method for engaging the public, particularly children and adolescents. In the initial level, a reflection is presented on the tactile reproduction of the Theresian Land Registry of Como from the State Archives. This includes a discussion of the conception and design of the web application and exhibits for the Masone Labyrinth in Fontanellato (PR). The suggestion level will address the multimedia device available at the Aviano Civic Library (PN). Visitors are invited to submit suggestions for alterations to the library's reading and usage space, which is currently undergoing renovations. Finally, the Trabaccolo dell'Alto Adriatico 3D puzzle game, which was developed at the Maritime Museum in Cesenatico employing the learning by doing methodology, will be the subject of discussion. This article will define these three techniques and explain how applying them to cultural venues transforms the audience's experience. Comprehensive information regarding the aforementioned projects will be furnished, with each method receiving meticulous referencing. It's essential to improve how information is conveyed to the public by identifying different methodologies for interacting with knowledge and developing a sense of participation and inclusion in the process.

Keywords: Cultural heritage, accessibility, museum, multimedia, public engagement.

Introduzione

L'approccio alla fruizione culturale dei beni, testimoni muti del passato che li ha visti nascere e vivere a contatto con l'umanità, è operazione complessa e approfondibile da parte del pubblico in maniera molto diversa. L'espressione "Apriti sesamo!" vuole richiamare il senso del lavoro di chi come il nostro gruppo si approccia quotidianamente all'ideazione di progetti che permettano ai visitatori di immergersi nel mondo del patrimonio culturale in maniera consapevole. Parte del pubblico già possiede gli strumenti utili a comprendere le opere e il contesto da cui provengono, ma di certo non tutto. C'è anche chi desidera ampliare significativamente la propria comprensione, ma non dispone degli strumenti adeguati per farlo. Inoltre, è importante considerare le persone con disabilità sensoriali, cognitive o fisiche, nonché i giovani che necessitano di stimoli per poter apprezzare appieno la visita e trarne un'esperienza utile per il futuro. Inoltre, coloro che desiderano approfondire i numerosi dettagli e le informazioni che un'opera museale o un luogo di cultura destinato alla sua conservazione e valorizzazione è in grado di offrire, spesso non sono in grado di sopportare una lunga e faticosa visita in piedi, in percorsi spesso poco confortevoli, a volte affollati o raggiunti dopo lunghe ore di attesa sotto il sole o in situazioni ugualmente inadeguate.

In sostanza permangono ancora diversi ostacoli che separano i musei e gli spazi dedicati al patrimonio culturale dal pubblico. Uno studio ha individuato quattro principali barriere concettuali che ostacolano questo rapporto: barriere spaziali, comunicative, sociali e sensoriali. Le prime riguardano lo spazio spesso inaccessibile dei percorsi di visita, le seconde l'alfabetizzazione culturale del pubblico, spesso poco considerata nella comunicazione dei contenuti da fruire. Le barriere sociali riguardano l'approccio a comunità multiple come gruppi svantaggiati o locali. Le barriere sensoriali esplorano il potenziale delle esperienze multimodali e dell'evocazione di emozioni (Papadimitriou *et al.* 2016). Valutiamo i quattro progetti utilizzando questo quadro concettuale.

È indubbio che le moderne tecnologie possano accelerare il processo di superamento di tali ostacoli concettuali. Nella maggior parte dei casi, la fabbricazione digitale è stata identificata come un metodo efficace sia in Italia sia nel contesto internazionale (Celani *et al.* 2008; Nguyen *et al.* 2024; Scopigno *et al.* 2017). In questo studio, approfondiamo l'uso di altre tecniche all'avanguardia per la museologia, in particolare la cartografia tattile (Andrade e Martins 2015; Gual *et al.* 2011; Wabiński *et al.* 2022), le applicazioni digitali e l'Internet delle cose (*Internet of Thing - IoT*) (Chianese e Piccialli 2014; Marshall 2018; Portalés *et al.* 2018) e la *gamification* (Investur *et al.* 2022; Khan *et al.* 2020) in casi specifici. In una revisione sistematica, Carrizosa *et al.* (2020) hanno esaminato 294 articoli e analizzato approfonditamente otto studi. Gli autori hanno individuato tre temi principali che le tecnologie assistive potrebbero affrontare in ambito museale, tra cui accessibilità, usabilità e partecipazione. (Carrizosa *et al.* 2020).

Nella prospettiva di chi scrive questa consapevolezza è molto presente e prioritaria nei numerosi ragionamenti che di volta in volta vengono elaborati nell'ideazione, progettazione e realizzazione di quelle che ci piace considerare delle chiavi per accedere nella caverna delle meraviglie rappresentata dai contenuti silenziosi e a volte proprio nascosti dei percorsi di visita che ci troviamo a dover rendere più accessibili, partecipati, interattivi e comprensibili.

Obiettivi, ambiti e metodi

Secondo Papadimitriou et al (2016), gli spazi dedicati al patrimonio culturale devono raggiungere un pubblico sempre più diversificato nel contesto odierno. Le barriere sopra elen-

cate (barriere spaziali, comunicative, sociali e sensoriali) tra il soggetto che si esibisce e il visitatore rappresentano per noi una sfida e un'opportunità. In questo studio vogliamo indagare come le tecnologie possano aiutare a superare le barriere del patrimonio culturale in vari contesti. In particolare, saranno presentati quattro casi specifici: (1) Archivio di Como; (2) Labirinto della Masone di Fontanellato; (3) la biblioteca di Comune di Aviano; e (4) Museo della Marineria di Cesenatico. La tabella 1 che segue presenta diversi criteri per la scelta dei casi studiati, basati su: (a) tipi posizione geografica; (b) tipi spaziali; (c) tipi di patrimonio culturale; (d) *set* di strumenti.

Nella parte seguente, analizzeremo più approfonditamente i quattro casi di studio e le diverse soluzioni adottate per superare le barriere nella presentazione del patrimonio culturale. In questi casi, sono stati utilizzati tre livelli metodologici e comunicativi di narrazione basata sui contenuti delle istituzioni culturali pubbliche italiane. Il primo è la lettura trasposta (Lt), semplice ma non banale, che consente di presentare al pubblico le informazioni in modo multisensoriale. Il secondo metodo è il suggerimento (S), che consente la partecipazione interattiva del pubblico nella selezione dei contenuti da approfondire. Infine, l'approccio imparar facendo (If) viene utilizzato per coinvolgere e aumentare l'interesse del pubblico, in particolare tra i bambini e gli adolescenti.

Tab. 1
Quattro casi con criteri di selezione. (Elaborazioni degli autori).

	1. Archivio di Como	2. Labirinto della Masone di Fontanellato	3. La biblioteca di Comune di Aviano	4. Museo della Marineria di Cesenatico
a. posizione geografica	Città delle Prealpi	Città della Pianura Padana	Comune della Prealpi Carniche	Comune della Riviera romagnola
b. tipi spaziali	Archivio	Museo all'aperto	Biblioteca	Museo
c. tipi di patrimonio culturale	Beni archivistici	Parco culturale	Le attività nella biblioteca	- Il trabaccolo tradizionale - la tecnica di costruzione artigianale
d. *set* di strumenti	Mappa tattile	- Mappa tattile - Applicazione appositamente sviluppata - *Virtual tour* interattivi	- Mappa tattile - Dispositivo multimediale	Il gioco *puzzle* 3D

Le quattro storie

La prima buona pratica che proponiamo alla riflessione riguarda la valorizzazione di un bene tra i più interessanti e allo stesso tempo complessi su cui ci è capitato di lavorare. Si tratta di un bene storico documentario, facente parte dei fondi dell'Archivio di stato di Como (Asco), che nelle intenzioni della direzione doveva essere reso accessibile al pubblico degli ipovedenti e dei ciechi. La sfida è stata quindi quella di trasporre uno dei più significativi beni di carattere tecnico paesaggistico del XVIII secolo, il Catasto Teresiano (in questo caso legato al contesto della città di Como), in uno strumento in grado di essere compreso tattilmente, ma non solo. L'approccio ai beni archivistici è particolarmente difficile per il pubblico generico. Già a partire dall'accesso alla sala di studio, fino alla problematica comprensione di scritture antiche (senza competenze paleografiche), passando dalla difficile lettura degli inventari dove recuperare le informazioni sulla collocazione dei documenti.

L'archivio è spesso un tempio per ricercatori. L'approccio che si è voluto dare all'*exhibit* ideato e realizzato con l'Asco ha invece voluto proporre al pubblico tutto (non solo ai disabili sensoriali) un punto di vista diverso: rendere un bene archivistico accessibile alla comprensione di tutti e soprattutto trasformarlo in una utile base su cui intrecciare contenuti derivanti da altri documenti conservati presso lo stesso archivio.
In sintesi, ecco cosa si è realizzato: in stretta collaborazione coi funzionari archivisti, abbiamo lavorato, come anticipato, su uno dei suoi beni più importanti e, per chi non ha familiarità con i documenti storici, anche più inusuali: il Catasto Teresiano del XVIII secolo. Voluto da Maria Teresa d'Austria, questo importante documento rappresenta uno dei primi censimenti sistematici dei possedimenti fondiari in Lombardia. Al suo interno, la mappa catastale della città di Como racconta la struttura urbanistica settecentesca in modo dettagliato e sorprendente. Abbiamo trasformato questo patrimonio storico in un'esperienza sensoriale, accessibile e coinvolgente. Il nostro lavoro ha dato vita a una mappa tattile a rilievo, che non si limita a riprodurre visivamente il documento d'epoca, ma ne traspone le caratteristiche in un formato a rilievo tattile, rendendolo fruibile anche da persone con disabilità visive. Per rendere la lettura ancora più immediata e inclusiva, abbiamo integrato *texture* diversificate, legende e didascalie tattili a colori per ogni area della mappa, permettendo una doppia modalità di comprensione, tattile e visiva, adatta ai diversi livelli di lettura. Abbiamo poi arricchito l'esperienza integrando nella mappa tre Qr code tattili attraverso cui è possibile accedere a contenuti audio-video accessibili scritti *ad hoc*. Due di questi approfondimenti sono dedicati ad altri documenti d'archivio conservati nei faldoni comaschi e legati a uno dei cittadini più illustri della città: Alessandro Volta. Questi materiali prendono vita tramite un video podcast accessibile, in cui viene così affiancato al contenuto tattile il suono, la parola scritta e l'immagine per offrire un contatto diretto e coinvolgente con la memoria storica. Il nostro obiettivo è stato quello di unire accessibilità, narrazione e coinvolgimento in un'unica esperienza culturale che potesse parlare a tutti, senza barriere, intrecciando beni e contenuti complessi in maniera unitaria e facilmente fruibile.
Medesimo scopo è stato portato avanti dal nostro *team* anche al Labirinto della Masone di Fontanellato (PR), dove abbiamo operato nel 2024 e inizio 2025 su un progetto di ampliamento del pubblico e valorizzazione del patrimonio naturalistico, storico e artistico custodito dalla Fondazione Franco Maria Ricci. In un'ottica di rinnovamento dell'esperienza di visita, abbiamo progettato e realizzato mappe tattili del Labirinto e della pinacoteca della Fondazione, posizionate sia all'interno sia all'esterno per garantire la massima accessibilità in un contesto così ampio e articolato. A supporto di queste, abbiamo sviluppato altri strumenti innovativi: i *Virtual tour* interattivi del Labirinto e della Collezione artistica, arricchiti con *pop-up* di approfondimento e un'applicazione appositamente sviluppata di cui abbiamo curato la progettazione dell'Ux/Ui (*User experience*/*User interface* - Esperienza Utente/Interfaccia Utente), la definizione dell'identità visiva e la curatela dei contenuti. In questo supporto alla visita digitale l'approccio nei confronti del visitatore riporta il luogo stesso 'in mano' all'utente: ispirandoci alla natura stessa del Labirinto, un luogo affascinante e giocoso, abbiamo sviluppato un percorso a tappe arricchito da *quiz* interattivi, che guidano il visitatore in un'esplorazione attiva e coinvolgente. Questo apporto gamificato porta il fruitore al centro e propone un'esperienza ad alta accessibilità, innovativa e legata a un modo di esplorare i luoghi in senso esperienziale, inclusivo, coinvolgente e senza barriere molto adatto al pubblico contemporaneo. La propensione alla partecipazione attiva dell'utente nell'esplorazione del contenuto propo-



Fig. 1
La riproduzione tattile del Catasto Teresiano di Como dall'Archivio di Stato. (Fotografia di Spazio Geco).

sto traspone nel pubblico stesso un ruolo storicamente sempre appartenuto agli unici detentori del sapere, i curatori. In questo caso il pubblico diventa fruitore attivo, e non subisce passivamente le informazioni, riuscendo così a migliorare il suo interesse nella visita e sentendosi più accolto e compreso nelle sue necessità.

E questo ultimo passaggio ci porta a proporre un'ulteriore riflessione sul cambio di prospettiva rispetto al rapporto pubblico – luogo istituzionale culturale: ci è capitato di dover infatti ragionare in ambito bibliotecario sulla trasposizione in un *exhibit*, da noi progettato e sviluppato, delle scelte partecipative degli utenti nella progettazione in fieri della biblioteca del futuro che il Comune di Aviano (PN) nel 2023 stava iniziando a predisporre. L'idea è nata ragionando con i referenti interni su come proporre al pubblico da un lato un'accoglienza accessibile e orientativa verso gli utenti (anche fragili) che ogni giorno frequentano gli spazi dell'attuale luogo di cultura cittadino, e dall'altro coinvolgerli in senso partecipato e coinvolgente nelle proposte concrete rispetto ai loro desideri sullo spazio futuro che in quel momento era in procinto di essere ideato. Il progetto ha visto la realizzazione di due mobili a leggio. Il primo contiene una mappa tattile capace di far individuare chiaramente i tanti punti di interesse presenti all'interno della struttura e quindi accogliere orientando il pubblico; il secondo invece è dotato di un *monitor touch* attraverso cui i visitatori possono consultare tutti gli eventi in programma, ottenere informazioni tramite una mappa digitale della biblioteca e, infine, cimentarsi in un questionario interattivo dove è possibile anche re-immaginare a piacimento gli spazi della biblioteca, aggiungendo, togliendo e modificando le diverse sezioni. I due *exhibit* offrono quindi una serie di attività che puntano a informare e a far divenire l'utente un vero e proprio progettista, facendolo sentire sempre più parte attiva della comunità e rendendolo in grado di esprimere la propria opinione sugli spazi comuni della biblioteca. Il questionario infatti non è fine a sé stesso: la progettazione architettonica della nuova biblioteca di Aviano ha voluto poi tenere conto degli spunti e delle informazioni date dal pubblico e archiviate dall'installazione.

In ultimo vogliamo portare sul piatto un classico inconfutabile dal punto di vista dell'apprendimento e del rapporto tra utenti e spazi culturali pubblici: il *learning by doing*, il ruolo educativo è stato sottolineato da González-Herrera *et al.* (2023). L'educazione al patrimonio, l'accessibilità, la divulgazione ludica e l'interattività stanno alla base del lavoro di progettazione e di realizzazione che il nostro *fablab* interno ha dovuto affrontare nel 2024 in relazione all'ultimo progetto che ci interessa qui portare in luce: il *puzzle* 3d interamente modellato digitalmente, fresato e composto tramite i nostri strumenti a controllo numerico interni di un trabaccolo dell'alto adriatico, cioè un'imbarcazione tradizionale di cui i referenti del Museo della Marineria di Cesenatico volevano far comprendere meglio il sistema di costru-

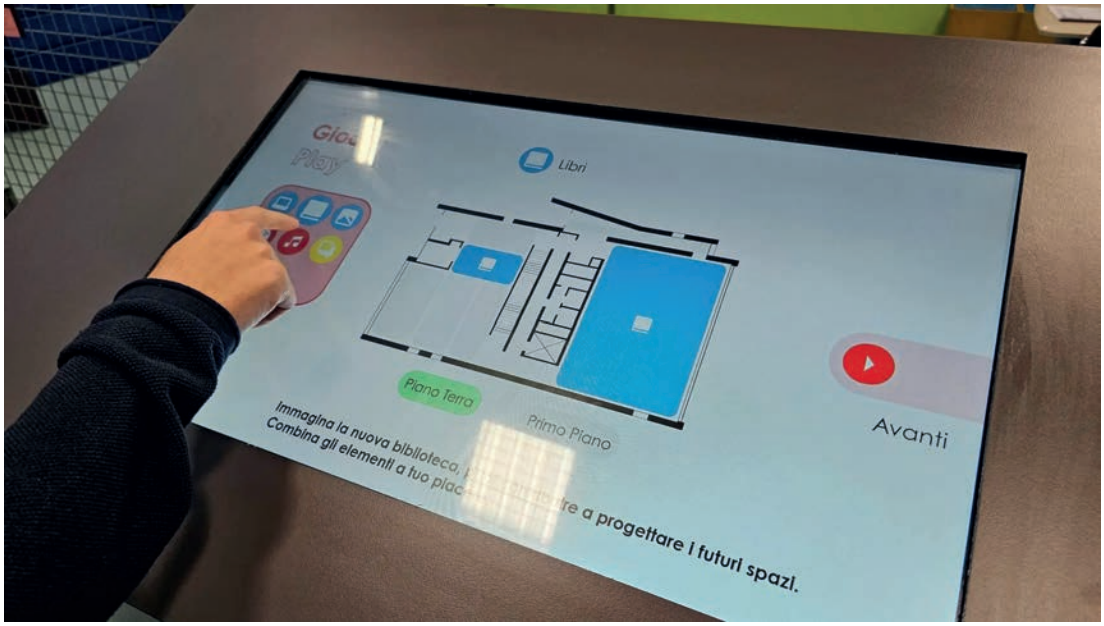


Fig. 2
Il dispositivo multimediale alla Biblioteca Civica di Aviano. Gli utenti possono decidere le funzioni degli spazi in futuro usando l'app integrata nel totem interattivo. (Fotografia di Spazio Geco).

zione artigianale. L'utente, giocando a ricomporre il *puzzle* ligneo del mini trabaccolo, può sperimentare la complessità strutturale di questi esemplari costruiti dagli antichi maestri d'ascia e venire a conoscenza della sapiente tradizione storica legata alla cultura del mare. Inoltre, incastrando correttamente le vele del trabaccolo, il *puzzle* rende fruibile l'ascolto di un breve intervento sonoro di approfondimento che racconta, attraverso la voce di un marinaio, le caratteristiche che hanno portato questa imbarcazione ad avere così tanto successo nel tempo e la lunga storia che la accompagna. Rispettando la natura accogliente del Museo, il progetto valorizza la Storia di questo luogo dedicato al mare ponendo attenzione al coinvolgimento del pubblico, all'accessibilità museale e alla divulgazione ludico interattiva.

Conclusione e discussione

In queste poche righe proponiamo delle riflessioni su come rendere il patrimonio culturale più accessibile a un pubblico più ampio. Come indicato nella tabella 2, i quattro casi oggetto di studio sono classificati e descritti in base agli ostacoli che hanno superato. Lt è usato in tre casi, mentre S e If negli altri. Possiamo osservare che nella metà dei casi è stata superata la barriera spaziale di cui si è citata l'importanza in precedenza. È quindi evidente che la rappresentazione dello spazio del patrimonio culturale non è interamente realizzata con le tecnologie digitali. L'esperienza tattile risolve essenzialmente la disabilità visiva in tutte le situazioni. Il coinvolgimento del pubblico nei contenuti



Fig. 3
Il gioco del puzzle 3D del trabaccolo. I giocatori imparano la tecnica di costruzione del trabaccolo mentre assemblano i pezzi. (Fotografia di Spazio Geco).

è utilizzato nella maggior parte dei casi. I visitatori diventano più curiosi di esplorare il patrimonio culturale esposto quando interagiscono con esperienze ludiche. I nostri studi potrebbero ispirare approcci multimodali e multidisciplinari in grado di superare le barriere che gli spazi dedicati al patrimonio culturale si trovano attualmente ad affrontare. Le esperienze museali non devono necessariamente basarsi su allestimenti convenzionali, ma possono essere diversificate e coinvolgenti, grazie alle tecnologie e alla creatività. Il significato di "Apriti Sesamo!" sta nel cercare e trovare il giusto metodo per abbattere le barriere tra luogo della cultura e pubblico e così rendere fruibile a tutti i contenuti del patrimonio secolare custodito.

Tab. 2
Superamenti delle barriere in quattro casi. Lt: Lettera trasposta, S: Suggerimenti, If: Imparar facendo. (Elaborazioni degli autori).

	1. Archivio di Como	2. Labirinto della Masone di Fontanellato	3. La biblioteca di Comune di Aviano	4. Museo della Marineria di Cesenatico
Metodi	LT	LT	LT,S	IF
Barriere spaziali	-	- *Tour* virtuale	- Pianificazione di spazio virtuale	-
Barriere comunicative	- Rappresentazione cartografica di informazioni riservate	- Rappresentazione cartografica - Narrazione digitale	- Rappresentazione cartografica - Informazioni testuali	- Modello ricostruttivo
Barriere sociali	- Ipovedenti - Ipoudenti	- Ipovedenti - Impegno pubblico	- Ipovedenti - Partecipazione e coinvolgimento del pubblico	- Ipovedenti Impegno pubblico
Barriere sensoriali	- Esperienza visiva - Esperienza tattile - Esperienza audio	- Esperienza tattile - Esperienza di *gamification* - Esperienza digitale	- Esperienza tattile - Esperienza di *gamification* - Esperienza digitale	- Esperienza tattile - Esperienza di *gamification*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Andrade P. S., Martins, L. B. (2015), "Tactile Reality: The Perception of Space in the Cultural Heritage for People with Visual Impairments", Procedia Manufacturing, vol. 3, p. 6013–6019. https://doi.org/10.1016/j.promfg.2015.07.714

Celani G., Pupo R., Piccoli V. (2008), "Digital fabrication and art-exhibition design: A case study", Digital Media and its Applications in Cultural Heritage, vol. 4, p. 413-428.

Chianese A., Piccialli F. (2014), "Designing a Smart Museum: When Cultural Heritage Joins IoT", in Eighth International Conference on Next Generation Mobile Apps, Services and Technologies, Ieee, 2014._https://doi.org/10.1109/NGMAST.2014.21

Carrizosa G. H., Sheehy K., Rix J., Seale J., Hayhoe S. (2020), "Designing technologies for museums: Accessibility and participation issues", Journal of Enabling Technologies, vol. 14, no.1, p. 31–39. https://doi.org/10.1108/JET-08-2019-0038

González-Herrera A. I., Díaz-Herrera A. B., Hernández-Dionis P., Pérez-Jorge D. (2023), "Educational and accessible museums and cultural spaces", Humanities and Social Sciences Communications, vol. 10, no. 1, p. 67. https://doi.org/10.1057/s41599-023-01563-8

Gual J., Puyuelo M., Lloveras J. (2011), "Universal design and visual impairment: tactile products for heritage access", in Proceedings of the 18th International Conference on Engineering Design (Iced 11), vol. 5, p. 155–164.

Investur I., Marques C. G., Pedro J. P., Dionísio M., Almeida P., Silva C. P. da. (2022), "A systematic literature review of gamification in cultural heritage: where are we? where do we go?", Journal of Tourism and Heritage Research, vol. 5, no.4, p. 64–83.

Khan I., Melro A., Carla A., Oliveira L. (2020), "Systematic Review on Gamification and Cultural Heritage Dissemination", Journal of Digital Media & Interaction, vol. 3, no. 8, p. 19-41. https://doi.org/10.34624/JDMI.V3I8.21934

Marshall M. T. (2018), "Interacting with Heritage: On the Use and Potential of IoT Within the Cultural Heritage Sector", in Fifth International Conference on Internet of Things: Systems, Management and Security 2018, p. 15–22. https://doi.org/10.1109/IoTSMS.2018.8554899

Nguyen Q. H., Tramontin M., Belvedere M. (2024), "Digital Fabrication for Cultural Heritage Enhancement: A Tale of Three Projects", Mimesis Journal, vol. 13, no.2, p. 513–525. https://doi.org/10.13135/2389-6086/9989

Papadimitriou N., Plati M., Markou E., Catapoti D. (2016), "Identifying Accessibility Barriers in Heritage Museums: Conceptual Challenges in a Period of Change", Museum International, vol. 68, no. 3–4, p. 33–47. https://doi.org/10.1111/muse.12134

PortalésC., Rodrigues J. M. F., Rodrigues Gonçalves A., Alba E., Sebastián J. (2018), "Digital Cultural Heritage", Multimodal Technologies and Interaction, vol. 2, no. 3, p. 58. https://doi.org/10.3390/mti2030058

Scopigno R., Cignoni P., Pietroni N., Callieri M., Dellepiane M. (2017), "Digital Fabrication Techniques for Cultural Heritage: A Survey", Computer Graphics Forum, vol. 36, no.1, p. 6–21. https://doi.org/10.1111/cgf.12781

Wabiński J., Mościcka A., Touya G. (2022), "Guidelines for Standardizing the Design of Tactile Maps: A Review of Research and Best Practice", The Cartographic Journal, vol. 59, no.3, p. 239–258. https://doi.org/10.1080/00087041.2022.2097760

CHIARA DALLASERRA, LIVIA PORRO E ANNA VIGANÒ

CAMMINARE CON LA DEMENZA

Parole chiave: Comunità amiche della demenza, accessibilità cognitiva, mappature partecipate, wayfinding, inclusione urbana.

ABSTRACT: Walking with dementia.

In recent decades, the network of Dementia Friendly Communities has gained international relevance in response to population aging and the growing prevalence of dementia. In Italy and Europe, this trend poses not only a healthcare challenge but also social, cultural, and political ones. Beyond medical care and services, it is essential to rethink everyday spaces – streets, squares, public buildings, transport, cultural and commercial venues – so that they are accessible, legible, and inclusive, supporting autonomy, participation, and well-being.

The project Walking with Dementia, active since 2022 in the Valle dei Laghi (Trentino, Italy), was promoted by the local Community in collaboration with Collettivo Architutti, involving associations, citizens, and local administrations. Part of the international Dementia Friendly Communities network, it aims to assess urban spaces for cognitive accessibility and to foster social awareness, reduce stigma, and encourage active citizenship.

The project combines scientific research and community action. Urban design, psychology, and social research were integrated with the participation of people with dementia, whose experiences informed a set of observation indicators covering familiarity, legibility, distinctiveness, accessibility, comfort, and safety. These indicators were translated into a user-friendly form and implemented through an open-source smartphone app, enabling georeferenced mapping of barriers, strengths, and opportunities in the built environment.

The core activity was participatory mapping, engaging over 150 citizens of different ages and backgrounds. Through walks, training, and discussions, participants learned to observe urban spaces from the perspective of cognitive fragility. The process fostered empathy, intergenerational exchange, and civic responsibility. Observations included street surfaces, seating, signage, landmarks, and sensory stimuli, highlighting both supportive features and barriers to autonomy and well-being. Data were returned to municipalities, informing maintenance and planning decisions.

The project's impact extends beyond technical outputs. It increased collective awareness, strengthened community ties, and promoted a culture of inclusion. Educational spillovers include workshops and other activities designed to engage young people and raise their awareness of the needs of people with dementia.

Ultimately, the project demonstrates that addressing dementia means addressing community. By making urban space a site of care, memory, and collective identity, it shows how small interventions and participatory processes can enhance autonomy, social cohesion, and the well-being of all citizens.

Keywords: Dementia friendly communities, cognitive accessibility, participatory mapping, wayfinding, urban inclusion.

Introduzione

Negli ultimi decenni il concetto di *Dementia Friendly Communities* ha assunto crescente rilevanza a livello internazionale, in risposta al progressivo invecchiamento della popolazione e alla conseguente maggior diffusione di patologie dementigene. In Italia e in Europa tale incremento rappresenta non solo una sfida sanitaria, ma anche sociale, culturale e politica. Non basta garantire cure mediche adeguate o strutture assistenziali: occorre ripensare gli spazi della vita quotidiana – strade, piazze, edifici pubblici, trasporti, luoghi culturali e commerciali – affinché siano accessibili, leggibili e inclusivi, contribuendo al benessere di tutte le persone, indipendentemente dalle loro capacità cognitive. Favorire ambienti che sostengano l'autonomia e la partecipazione significa infatti non solo migliorare la qualità della vita, ma anche contribuire a rallentare il decorso delle patologie, promuovendo una vecchiaia più attiva e dignitosa. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha sottolineato l'importanza di sviluppare contesti urbani amici dell'età (*age friendly*) e amici della demenza (*dementia friendly*), in cui l'ambiente fisico e sociale favorisca la partecipazione attiva, riduca lo stress cognitivo e rafforzi il senso di appartenenza. In questo quadro, i paesi, luoghi di comunità, si configurano come ecosistemi complessi in cui la progettazione urbana, le relazioni sociali e i servizi pubblici possono ottimamente incontrarsi per creare ambienti inclusivi.

In questo ambito si colloca il progetto Camminare con la demenza, attivo dal 2022 nella Valle dei Laghi (Trento), promosso dalla Comunità di Valle in collaborazione con il Collettivo Architutti e con il contributo di associazioni, cittadini e amministrazioni locali. L'iniziativa rientra nell'adesione alla rete internazionale delle *Dementia Friendly Communities*, che ha l'obiettivo di favorire la creazione di territori più accoglienti per le persone con demenza.

Il progetto ha perseguito due finalità principali: da un lato analizzare e valutare i contesti urbani dal punto di vista dell'accessibilità cognitiva; dall'altro attivare processi sociali e culturali di sensibilizzazione, riduzione dello stigma e coinvolgimento attivo della cittadinanza. Camminare con la demenza si configura dunque come un'esperienza a metà strada tra ricerca tecnica e mobilitazione comunitaria, in cui il sapere scientifico coinvolge la vita quotidiana della comunità locale, e dove il tema della demenza diventa occasione per riflettere collettivamente su come lo spazio urbano possa facilitare o ostacolare la vita quotidiana di tutti, e non solo delle persone con fragilità.

Contesto territoriale e comunitario

La Valle dei Laghi rappresenta un contesto particolarmente interessante per sperimentare pratiche di inclusione urbana e indagare quali caratteristiche dello spazio urbano possano facilitare l'autonomia e il senso di sicurezza delle persone con demenza. Il territorio è articolato in numerosi piccoli centri abitati, caratterizzati da un forte senso di identità storica e culturale e può contare su una rete comunitaria vivace e attiva: in quasi tutti i paesi sono infatti presenti servizi pubblici o privati che costituiscono un presidio territoriale importante. In questo scenario il progetto ha voluto esplorare il potenziale di una forma di *welfare* di comunità, basato non solo sull'offerta di servizi formali, ma sul rafforzamento del capitale sociale e della responsabilità condivisa.

L'adesione della Comunità di Valle della Valle dei Laghi all'iniziativa delle *Dementia Friendly Communities* ha dato al territorio l'opportunità di inserirsi in una rete internazionale di buone pratiche, declinandole però in modo originale e coerente con la propria identità locale. La collaborazione tra enti pubblici, organizzazioni civiche e associazioni locali ha per-

messo di sviluppare un approccio partecipativo, in cui cittadini, operatori e amministratori sono diventati attori attivi nella costruzione di un ambiente più accogliente. La comunità, attraverso il coinvolgimento diretto nelle mappature e nelle attività formative, non solo contribuisce all'osservazione scientifica del territorio, ma rafforza la propria consapevolezza sui bisogni delle persone fragili, generando un impatto culturale e sociale duraturo.

Dalla ricerca scientifica alla comunità

Il progetto Camminare con la demenza si fonda su un approccio multidisciplinare che integra ricerca scientifica e azione comunitaria. Per coniugare competenze urbanistiche, psicologiche e sociali e per sviluppare strumenti di analisi robusti ma al tempo stesso accessibili è stata avviata una collaborazione tra il collettivo Architutti e l'équipe di neuropsicologi della Residenza Sanitaria Assistenziale di Cavedine (TN), sede di un nucleo Alzheimer e da tempo impegnata in attività di ricerca sul tema. Gli esiti di tali attività sono stati sistematizzati nella pubblicazione *wayfinding* e demenza: l'ambiente urbano dal punto di vista delle persone con demenza (Dal Bosco *et al.* 2025). Un primo risultato della collaborazione è stata la definizione di un set di indicatori di osservazione dello spazio urbano, ispirati a principi consolidati della progettazione inclusiva e identificati in particolare nel volume *Inclusive urban design: streets for life* (Burton e Mitchell 2006). Gli indicatori coprono dimensioni essenziali come familiarità, leggibilità, distintività, accessibilità, comfort e sicurezza, e costituiscono un framework concettuale per analizzare la qualità dell'ambiente urbano in funzione delle esigenze delle persone con demenza. L'articolazione del set di indicatori si è fondata anche sul coinvolgimento diretto di persone con demenza, attraverso una serie di interviste condotte dai neuropsicologi durante momenti di navigazione urbana. In queste attività le persone con demenza hanno potuto condividere la propria esperienza esprimendo bisogni e difficoltà e offrendo un punto di vista imprescindibile.

Per ciascuna dimensione sono stati individuati elementi concreti osservabili sul territorio: percorsi pedonali, arredi urbani, punti di riferimento architettonici e naturali, segnaletica, qualità dei servizi pubblici e commerciali, elementi di stimolazione sensoriale. Si è soffermata l'attenzione sugli elementi che contribuiscono a creare quello scenario di nodi, margini, quartieri e *landmark* che Kevin Lynch già nel 1960 individuava come strategici per la costruzione di un'immagine mentale stabile della città (Lynch 1960), così preziosa per chi sperimenta un decadimento cognitivo.

La raccolta dei dati è stata pensata non solo come strumento tecnico, ma anche come occasione educativa e di sensibilizzazione. Per questo gli indicatori sono stati tradotti in un formulario di facile utilizzo, caratterizzato da linguaggio chiaro e frasi brevi, che consente anche ai cittadini non esperti di partecipare attivamente al processo di osservazione. Il questionario è stato infine integrato in un'applicazione per smartphone su piattaforma open source, facilitandone ulteriormente la compilazione e permettendo la georeferenziazione delle osservazioni.

Se da un lato la ricerca scientifica ha fornito le basi metodologiche e teoriche, dall'altro la comunità è stata coinvolta in momenti formativi, durante i quali i partecipanti hanno potuto comprendere il significato degli indicatori, familiarizzare con l'uso dello strumento e sperimentare direttamente il monitoraggio degli spazi urbani. Questo processo ha creato un circolo virtuoso: la comunità contribuisce alla costruzione della conoscenza scientifica, mentre la partecipazione attiva genera consapevolezza, rafforza il senso di responsabilità

civica e produce un impatto culturale che va oltre i dati raccolti. Un approccio integrato tra ricerca scientifica e cittadinanza attiva può dunque favorire sia la produzione di strumenti affidabili di analisi urbana sia lo sviluppo di pratiche collettive di inclusione, promuovendo una cultura dell'accoglienza che riguarda l'intera comunità.

Le mappature partecipate

L'elemento centrale del progetto Camminare con la demenza è costituito dalle mappature partecipate, che hanno trasformato l'osservazione tecnica dello spazio urbano in un'esperienza collettiva di apprendimento e sensibilizzazione. L'obiettivo principale infatti non era raccogliere dati, ma attivare un processo in cui cittadini, operatori, associazioni e amministratori diventano co-protagonisti nel miglioramento di spazi urbani e comunitari: un percorso ispirato all'esperienza delle camminate di quartiere, momenti in cui "mentre il gruppo cammina si incrociano osservazioni, domande, apprezzamenti, desideri, in modo libero e rilassato e si raccolgono impressioni, stralci di storia del quartiere, problemi, esperienze, ricordi. La passeggiata rappresenta anche l'occasione per rivolgere la parola ai passanti, incuriosendoli e invitandoli a esprimere informazioni o pareri ed eventualmente unirsi alla camminata" (Bobbio 2004). Le camminate diventano così occasione di incontro e di dialogo, in cui la comunità si riconosce e si racconta attraverso i propri luoghi.

Tra il 2022 e il 2025 sono state organizzate, con il coinvolgimento diretto delle amministrazioni comunali (Comune di Vallelaghi, di Madruzzo e di Cavedine), le mappature in undici aggregati urbani della Valle dei Laghi, coinvolgendo oltre 150 cittadini di età e interessi diversi, selezionati principalmente all'interno dei bacini di affiliazione e utenza delle associazioni locali.

I gruppi di volontari sono stati preparati con momenti formativi che hanno introdotto il tema delle demenze, il concetto di *wayfinding* urbano e l'uso del formulario di osservazione e dell'applicativo digitale.

Questo percorso ha permesso a tutti i partecipanti, indipendentemente dal livello di esperienza, di contribuire in maniera consapevole e significativa. In questo modo la mappatura ha potuto raccogliere informazioni che difficilmente sarebbero emerse attraverso strumenti tecnici tradizionali, valorizzando la prospettiva del cittadino, che vive quotidianamente e che conosce meglio di chiunque altro il proprio territorio.

Le osservazioni sono state raccolte lungo percorsi urbani prestabiliti, dove i partecipanti hanno valutato aspetti come la qualità del manto stradale, la presenza di panchine e luoghi di sosta, la leggibilità della segnaletica, la riconoscibilità di edifici e *landmark*, fino al livello di rumore o al sovraccarico visivo. L'attenzione non si è concentrata solo sugli elementi strutturali, ma anche su quelli che influenzano *comfort*, sicurezza e orientamento cognitivo. Grazie all'utilizzo dell'applicativo *open source*, le informazioni sono state georeferenziate e trasformate in mappe digitali, offrendo una rappresentazione precisa dei punti di forza e delle criticità del territorio rispetto alle condizioni di accessibilità cognitiva, inclusività e benessere ambientale.

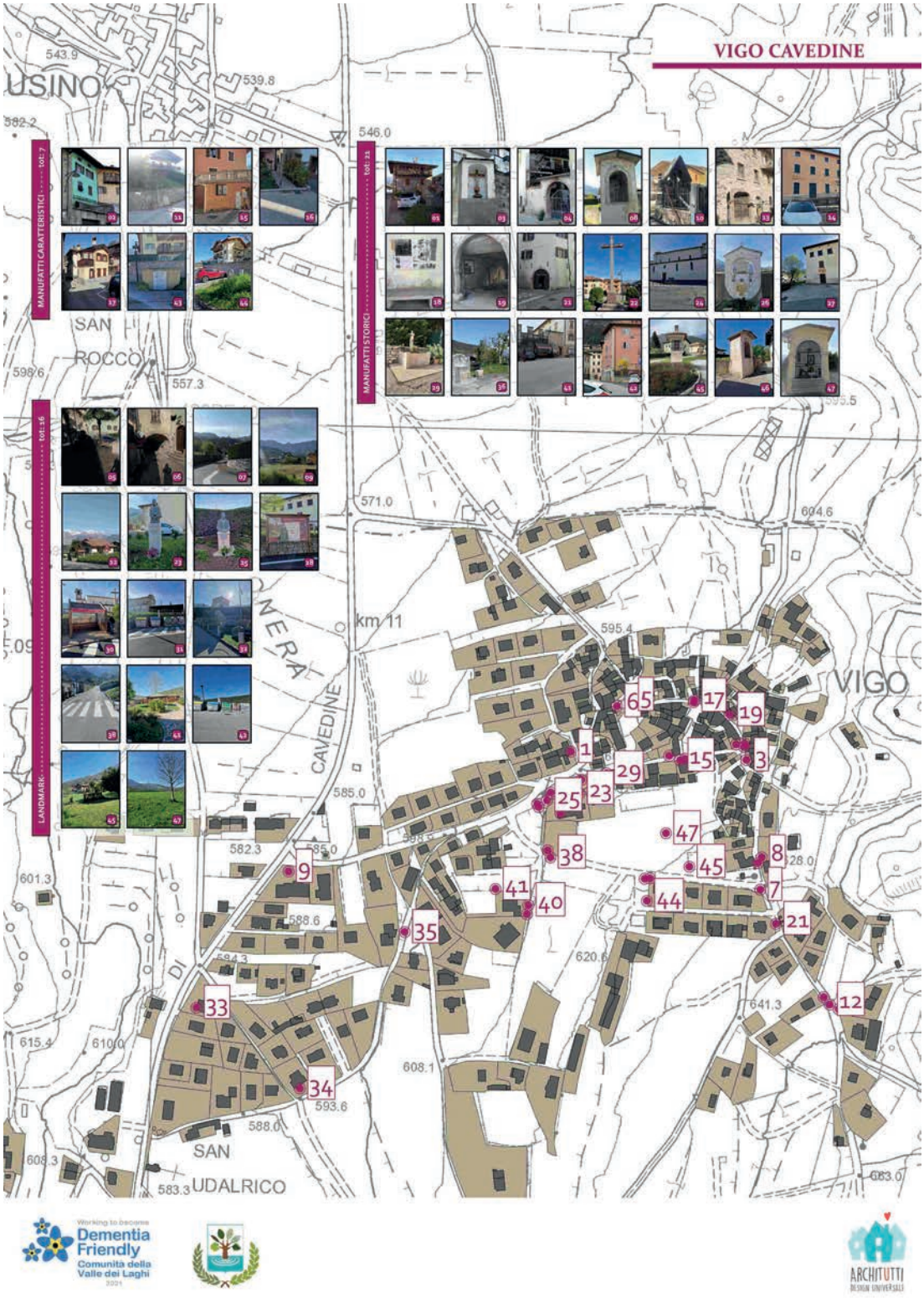


Fig. 1
Elementi distintivi individuati nella mappatura partecipata a Vigo Cavedine. (Fonte: elaborazione delle autrici).



Fig. 2
Briefing con i volontari durante la mappatura partecipata a Pergolese. (Fotografia delle autrici).

Risultati

I risultati delle mappature si possono leggere su più piani. Dal punto di vista metodologico, hanno permesso di testare l'efficacia degli indicatori e del formulario, mostrando come strumenti complessi possano diventare accessibili anche ai non esperti. Sul piano sociale, l'esperienza ha stimolato la curiosità verso un tema spesso percepito come distante, ha favorito la cooperazione tra cittadini, associazioni e amministratori e ha rafforzato i legami intergenerazionali, con giovani, adulti e anziani che hanno camminato e riflettuto insieme.



Fig. 3
Confronto fra generazioni durante la mappatura partecipata a Vezzano. (Fotografia delle autrici).

Dal punto di vista culturale, la riflessione condivisa sugli spazi urbani ha contribuito a diffondere una nuova sensibilità sull'accessibilità cognitiva, trasformando la demenza da tema confinato in ambito sanitario a questione di "diritto alla città" (Lefebvre 1967). L'osservazione dei percorsi e i momenti di confronto hanno stimolato empatia e portato alla formulazione di proposte concrete per migliorare la segnaletica, i servizi e la sicurezza degli spazi pubblici, rafforzando una cultura dell'inclusione intesa come pratica quotidiana.

L'analisi territoriale ha messo in luce come i centri storici e i piccoli borghi offrano ca-

ratteristiche favorevoli alla navigazione autonoma, grazie alla presenza di percorsi circolari e di elementi identitari riconoscibili – come chiese, fontanili, panchine storiche ed edifici civici – che contribuiscono alla costruzione di un'immagine mentale stabile. Al contrario, segnaletica caotica o insufficiente, barriere fisiche e sovraccarico sensoriale rappresentano ostacoli significativi. Queste evidenze suggeriscono interventi mirati e leggeri, sostenibili per le amministrazioni e capaci di produrre effetti immediati sulla fruibilità degli spazi.
Infine, sul piano amministrativo e formativo, i dati raccolti sono restituiti alle amministrazioni comunali in forma ordinata e georeferenziata, offrendo uno strumento operativo utile sia per piccole manutenzioni ordinarie (sedute, segnaletica, percorsi pedonali) sia per l'integrazione di criteri di accessibilità cognitiva nei Piani regolatori generali (ancora vigenti in Trentino), nei Regolamenti edilizi, nei Piani dei centri storici e in altri strumenti settoriali come i Piani urbani della mobilità, i Piani urbani della mobilità sostenibile, i Piani del verde e i Programmi delle manutenzioni ordinarie e straordinarie.
L'iniziativa ha anche avuto ricadute educative: le mappature partecipate hanno fornito ai cittadini – e in particolare ai giovani – strumenti di comprensione del territorio dal punto di vista delle persone con fragilità cognitive, stimolando empatia e osservazione critica. Questo apre la strada ad altre possibili attività di sensibilizzazione e formazione sui temi dell'inclusione e della cura dei beni comuni, rivolte in particolare alle nuove generazioni. In questa prospettiva è stato realizzato anche un gioco dell'oca tematico, ideato per introdurre in modo semplice e coinvolgente i facilitatori e gli elementi ostacolanti che le persone con demenza possono incontrare nella vita quotidiana.
In questo modo le mappature hanno prodotto risultati che vanno ben oltre la raccolta tecnica di dati: hanno generato cambiamenti sociali, culturali e istituzionali, contribuendo a costruire comunità più consapevoli e territori più accoglienti.

Prospettive di sviluppo

Il progetto Camminare con la demenza non si esaurisce con la produzione del formulario o con la conduzione delle singole mappature. Al contrario, esso apre una serie di scenari di sviluppo in grado di incidere positivamente sul territorio, sulla comunità e sulle politiche urbane nel medio e lungo periodo.
Una prima direzione riguarda la replicabilità territoriale. Il formulario e l'applicativo permettono di estendere l'esperienza ad altri centri urbani e valli del Trentino, così come ad altri contesti italiani ed europei. La facilità d'uso dello strumento e la chiarezza dei criteri osservativi consentono a diverse comunità di condurre mappature partecipate autonome, raccogliendo dati georeferenziati utili per pianificazioni urbanistiche più inclusive.
Un secondo aspetto riguarda la formazione diffusa. Le esperienze realizzate hanno mostrato come percorsi formativi mirati possano aumentare la consapevolezza della cittadinanza e delle figure professionali locali. L'intenzione è ampliare la formazione anche a commercianti, operatori dei trasporti, personale delle biblioteche e dei servizi pubblici, creando una rete diffusa di "presìdi di accoglienza" quotidiani, "isole dove sperimentare forme abilitanti di vita" (Vanolo 2024), analogamente a quanto si sta sperimentando con riferimento alle persone autistiche e neurodivergenti.
In questo modo le persone con fragilità cognitive e le loro famiglie potranno sentirsi più sostenute e integrate, mentre la comunità acquisirà competenze concrete per gestire situazioni di fragilità.

Un'ulteriore prospettiva riguarda le politiche pubbliche e la pianificazione urbanistica. L'inserimento di criteri di accessibilità cognitiva negli strumenti di pianificazione e progettazione urbana rappresenta una direzione strategica. La raccolta sistematica di dati permette di orientare le decisioni delle amministrazioni locali verso interventi mirati, sostenibili ed efficaci, creando ambienti urbani più accoglienti senza richiedere grandi risorse economiche.
Le ricadute educative costituiscono un altro elemento chiave di sviluppo. L'esperienza di mappatura può essere adottata come percorso didattico nelle scuole, promuovendo nei giovani sensibilità verso la fragilità, inclusione e cittadinanza attiva. Questo approccio educativo permette di formare generazioni più consapevoli e attente, in grado di contribuire in futuro alla costruzione di comunità inclusive e solidali.
Infine, il progetto apre la strada a una visione a lungo termine: la Valle dei Laghi potrebbe diventare un laboratorio riconosciuto di territorio *dementia friendly*, modello replicabile in altri contesti. La combinazione di dati concreti, formazione diffusa, coinvolgimento della comunità e politiche pubbliche mirate crea le basi per un processo di trasformazione urbana e sociale sostenibile, in cui la progettazione dell'ambiente, la cultura della cittadinanza e il benessere delle persone con fragilità si rafforzano reciprocamente.
Le prospettive di sviluppo del progetto testimoniano dunque come l'inclusione urbana possa essere progettata in modo partecipativo e replicabile, generando effetti positivi su scala territoriale, sociale e culturale.

Conclusioni

Camminare con la demenza ha dimostrato che parlare di demenza significa parlare di comunità. Le camminate hanno reso visibile come lo spazio urbano pubblico non sia solo infrastruttura, ma anche relazione, memoria e identità collettiva.
"Ciò che caratterizza lo spazio pubblico è la sua capacità di produrre socialità, per questo è l'essenza e la prima ragione d'essere della città. Lo spazio pubblico è il luogo dove si condividono le esperienze, si articolano gli interessi, si amministrano le differenze, in cui, in teoria, dovrebbero essere rappresentati le ragioni e i valori di tutti. [...] In quanto spazio civile per eccellenza costituisce l'essenza della città" (Galdini 2017).
I risultati principali non sono quindi le mappe o i formulari, ma l'aver generato un cambiamento di sguardo: i cittadini hanno imparato a leggere i luoghi dal punto di vista delle persone fragili, e le amministrazioni hanno compreso che piccoli gesti di cura urbana possono avere un impatto enorme sulla vita quotidiana.
La prospettiva che si apre è quella di un territorio in cui la demenza non rappresenta più soltanto una sfida sanitaria, ma diventa occasione per costruire città più giuste, inclusive e solidali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bobbio L. (a cura di), (2004), A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi, Edizioni scientifiche Italiane, Roma.

Burton E., Mitchell L. (eds.)(2006), Inclusive Urban Design: Streets for Life, Architectural Press, Oxford.

Dal Bosco L., Decarli G., Leoni G. (2025), Wayfinding e demenza: l'ambiente urbano dal punto di vista delle persone con demenza, Erickson, Trento.

Galdini R. (2017), Terapie urbane. I nuovi spazi pubblici della città contemporanea, Rubbettino Editore, Catanzaro.

Lefebvre H. (1967), Le droit à la ville, traduzione italiana a cura di L. Musu (2009), Manifestolibri, Roma.

Lynch, K. (1960), The image of the city, traduzione italiana a cura di M. Pazzaglini (1990), Marsilio Editori, Venezia.

Vanolo A. (2024), La città autistica, Einaudi editore, Torino.

RICERCA E TERRITORI

FRANCESCO SBETTI

ESPLORAZIONE DI TEMI E PRATICHE DI ACCESSIBILITÀ E INCLUSIONE

Accessibilità - inclusione e progetti di trasformazione

Il rapporto tra ricerca e territori è un percorso per trasformare conoscenze e sperimentazioni in pratiche che migliorino concretamente la vita delle persone e la qualità delle città e dei territori. Tecnologie inclusive, metodologie innovative, progetti pilota e sperimentazioni accademiche trovano senso quando riescono a dialogare con i contesti locali, adattandosi a bisogni specifici e contribuendo a rafforzare le comunità passando da un approccio incentrato su casi eccezionali ad uno che renda la diversità parte integrante della vita pubblica.

I *paper* presentati in questa sezione del volume esplorano i processi che hanno reso possibile il trasferimento della ricerca nei territori, mettendo in evidenza le modalità di collaborazione tra università, enti locali, imprese e cittadini, e il loro impatto sull'autonomia, la sicurezza e il benessere collettivo.

Esplorare casi di ricerche e pratiche che abbiano come fuoco l'inclusione porta come primo risultato a far emergere un punto di vista, una prospettiva e forse una necessità di interconnessione fra gli attori coinvolti e coinvolgibili. Questa è certamente una costante in tutti i casi in cui si interviene nei processi di rigenerazione/trasformazione territoriale in quanto si devono chiamare in causa interessi pubblici e privati, oltre a doversi rapportare con istituzioni, singoli cittadini e associazioni.

La necessità di confrontarsi e mettere allo stesso tavolo decisionale e progettuale più attori oltre che una procedura consolidata risulta indispensabile nei progetti di inclusione per gestire le diversità e non ultimo per il trasferimento di saperi che tale approccio richiede.

Il secondo tema che viene in superficie è la centralità del territorio come ambito della socializzazione, meglio come ambito della socialità che lo spazio privato (protetto) non consente.

Il territorio rappresenta contemporaneamente lo spazio della qualità sociale costituita dalle relazioni, dalla cultura, dalla natura e il luogo dove si manifestano e si affermano le diseguaglianze e le esclusioni, il luogo dove si misurano le disabilità.

Il terzo tema dominante, sempre nelle teorie e pratiche della disciplina urbanistica così come negli strumenti di governo del territorio, è rappresentato dallo spazio pubblico, inteso come le dotazioni urbanistiche o standard. Spazi nati come luoghi della qualità urbana e quantificati in termini di m^2/abitante che nelle città e nei territori sono carenti o mancano e soprattutto sono spesso inaccessibili, chiusi, separati e segregati: cancelli, scale, orari, illuminazione, sicurezza rappresentano altrettante barriere all'inclusione.

Ricerca, tecnologia e tecnica anche a partire dai Peba, strumenti per "superare le barriere", rappresentano l'ambito per sperimentare proposte e pratiche a partire dal riconoscimento dei fattori che contribuiscono all'accessibilità e all'inclusione.

Piani e progetti evidenziano la necessità che l'accessibilità e l'inclusione non solo devono assicurare la fruizione della città da parte di tutti, ma devono contribuire a cogliere le diverse necessità attraverso l'individuazione di strumenti conoscitivi in grado di elaborare metodologie e dati che sappiano cogliere le specificità e le diversità seguendo la logica che l'accessibilità non è un dato ma un processo in continua evoluzione così come lo sono gli aggregati urbani.

Le ricerche e i progetti per la città accessibile e inclusiva propongono quindi questioni e metodi che sono presenti nella disciplina e nelle pratiche urbanistiche, acquistando però una dimensione diversa che possiamo riconoscere nei quattro temi che abbiamo elencato:

- il territorio, inteso come spazio in costante tensione che può creare sia socialità che esclusione e marginalizzazione;

- gli attori coinvolti nel governo e nella trasformazione del territorio (Pubblica amministrazione, associazionismo, famiglie, tecnici professionisti, ecc.) molteplici, eterogenei e spesso in conflitto tra loro, evidenziano una ridotta integrazione e un basso livello di trasferimento di conoscenze ed esperienze;
- lo spazio pubblico, che va ripensato anche nella qualità e non solo per rivendicarne la quantità;
- ricerca, tecnologia e tecnica. Le norme e le pratiche sono ancora saperi esclusivi spesso imposte, la cultura dell'accessibilità e dell'inclusione non trasferisce conoscenze e non dialoga con la formazione a tutti i livelli, dalla scuola all'università, inoltre non esiste nella nostra società una cultura di base che comprenda le diversità così come è marginale, quando non assente, anche la cultura tecnica.

Il progetto come strumento di ricerca

L'analisi dei casi di studio presentati consente di riconoscere questi temi come propri della ricerca e progettazione urbanistica legati alle pratiche di accessibilità. Temi che mettono al centro la questione dell'analisi territoriale e dei dati che devono essere disaggregati per genere e disabilità con una attenzione ai corpi delle persone più marginalizzate nello spazio pubblico (l'Istat recentemente ha avviato delle statistiche in questa direzione, ma sono elementari nell'approccio culturale prima ancora che nella raccolta dei dati, mentre l'Inail utilizza ancora dati obsoleti).

I *Paper* portano punti di vista sugli spazi urbani ponendo attenzione alla mancanza, nelle città e negli strumenti urbanistici, della dimensione qualitativa oltre a quella quantitativa e quindi alla necessità di garantire requisiti minimi tecnico – funzionali integrati con quelli estetici.

Il contributo più originale di cui sono portatori i progetti di inclusività è quello di rendere ordinario il coinvolgimento di tutti i portatori di interesse (anche la fragilità) nei processi di rigenerazione urbana in una chiave che non si limiti alle barriere e che eviti il rischio attraverso gli stessi interventi di ricrearne di nuove.

Un contributo, che attraversa tutti i casi presentati, si trova nell'attenzione all'esito della progettazione e degli interventi e si concretizza non tanto nella scelta degli strumenti che sostanzialmente appartengono tutti alla cassetta degli attrezzi degli urbanisti attenti, quanto nel mettere a fuoco le diversità. Tutti progettualmente convergono nell'obbiettivo di riportare nella gestione ordinaria l'accessibilità e l'inclusione e nella cura, che le diversità richiedono, dello spazio pubblico.

Il filo rosso che tiene assieme le ricerche e i piani/progetti riguarda i dati e gli indicatori interpretativi dei fenomeni e quindi gli strumenti di intervento, le dotazioni urbanistiche e la cura dello spazio pubblico, la formazione, informazione e partecipazione

Strumenti e dati

Il piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche (Peba) è lo strumento finalizzato a rendere gradualmente accessibili a tutti gli edifici e gli spazi pubblici. Esiste ormai una buona diffusione di questi piani e questo à un fatto positivo, ma troppo spesso hanno una funzione meramente amministrativa che si scontra (o non dialoga) con le capacità operative e con le risorse economiche degli Assessorati ai lavori pubblici rischiando di essere solo dei "piani di carta".

Il Peba di Città di Castello presentato da A. Bruni e P. Toseroni porta una esperienza in cui "Il piano è concepito per essere integrato con gli strumenti della pianificazione locale, principalmente con il Piano Urbanistico Generale e con il Piano urbano per la mobilità sostenibile". L'integrazione con gli altri strumenti (Prg e Pums) consente di coordinare le azioni del Peba con le strategie di sviluppo urbano e di mobilità sostenibile garantendo l'integrazione delle politiche locali.
L'attenzione al coordinamento lo troviamo anche alla scala vasta, nel caso del Piano per l'accessibilità intercomunale per il Casentino presentato da E. Naldi dove "l'accessibilità non si limita all'adeguamento fisico di spazi, servizi ed edifici, ma punta a rafforzare un tessuto sociale indebolito e in trasformazione, contribuendo alla creazione di un contesto attrattivo per residenti storici e nuovi abitanti". (...) "Non è difficile riconoscere come accessibilità e inclusione incontri ostacoli più marcati, soprattutto laddove il progressivo indebolimento del tessuto sociale e la carenza di cura degli spazi contribuiscono ad amplificare fragilità e marginalità."
Il progetto alla scala dell'edificio, riferito al Piano dell'accessibilità delle sedi dell'Azienda ospedaliero-universitaria pisana presentato da L. Marzi e M. Viti, mette in evidenza che è necessario "cogliere le diverse necessità dei fruitori – dagli utenti agli operatori – e di tradurle in dati e informazioni da integrare in strumenti informativi e gestionali, capaci di dialogare con le differenti unità tecnico-operative aziendali." "Tali strumenti devono essere in grado non solo di raccogliere dati e informazioni sulle condizioni prestazionali degli spazi fisici, ma anche di analizzare le modalità effettive di utilizzo da parte delle diverse categorie di utenti – pazienti, personale sanitario, visitatori e soggetti con esigenze particolari."
Lo studio sviluppato a Genova presentato da C. Baldissera, C. Giusso, G. Lanza, P. Pucci, A. Quarello e P. Savoldi che ha costruito una "mappa delle criticità e opportunità" finalizzata a selezionare le aree bersaglio di interventi di urbanistica tattica, seguendo la logica della città dei 15 minuti ha consentito di stabilire "priorità d'intervento a scala di quartiere e, in prospettiva, su scala urbana".

Standard e cura dello spazio pubblico

Le dotazioni urbanistiche, gli standard come li chiamava il DM 1444/1968 rappresentano forse la più importante riforma urbanistica del nostro Paese, in quanto garantiscono che ogni cittadino disponga di un bene pubblico quantificabile in almeno (le Regioni hanno nel tempo aumentato con proprie leggi questa dotazione) 18 mq di suolo sottratto ad usi privati. Negli ultimi 20 anni questo quadro di riferimento si è profondamente trasformato.
Il criterio per una rinnovata classificazione dei servizi riguarda la loro effettiva accessibilità. Pur trattandosi sempre di servizi a beneficio della comunità, è possibile distinguere tra servizi sempre aperti a tutti, come è il caso di parchi, strade, piste ciclabili; servizi aperti in modo condizionato, come gli uffici pubblici, le strutture sanitarie e le scuole; servizi chiusi come possono essere gli uffici delle pubbliche amministrazioni o le caserme. La riorganizzazione concettuale e operativa dei servizi non è funzionale solo a una più chiara lettura del welfare spaziale cittadino, ma consente una definizione delle strategie a favore dell'accessibilità e inclusione.
La rilevazione attraverso la ricerca svolta a Bologna presentata da V. Bazzarin, C. Bergamini, A. Lelo e G. Sudano indaga sulla sicurezza urbana e sulla sua percezione e porta in evidenza che "l'inaccessibilità fisica degli spazi urbani – barriere architettoniche, scarsa illuminazio-

ne, assenza di bagni pubblici accessibili è strettamente connessa alla percezione di insicurezza, (...) portando molte donne con disabilità a rinunciare all'uso autonomo della città." La sicurezza non può quindi considerare, "solo gli aspetti legati alla criminalità, ma anche quelli abitativi, economici, relazionali e sanitari, per cogliere la complessità delle esperienze urbane."
L'approccio al progetto urbano contenuto nella riqualificazione di una piazza e finalizzato a costruire uno spazio inclusivo a Reggio Emilia presentato da M. Fortelli e A. Rinaldi porta alla creazione di uno spazio "in cui la fragilità non è trattata come un'eccezione, ma come parte integrante della vita pubblica." Perseguendo il principio guida che "più mettiamo in evidenza le diversità meno creiamo uno spazio per tutti." Con una attenzione anche in questo caso agli strumenti e alle scelte tecniche progettando una piazza "nella quale non fosse palese la differenziazione dei percorsi, sia per garantire la qualità dell'ambiente urbano, adoperando soluzioni rispettose del contesto monumentale, sia per inserirsi nei processi di non discriminazione".

Formazione informazione e partecipazione
La formazione e la partecipazione sono strettamente connesse con l'inclusione e con i programmi e progetti che pongono al centro l'accessibilità. Nelle esperienze emerge la necessità di pervenire a processi partecipativi in grado di attivare momenti di informazione, di acquisizione di informazioni, di allargare la platea degli attori e di costruire proposte progettuali. In questa prospettiva strategico si dimostra il rapporto con la scuola e con la formazione continua per diffondere la cultura di base della "città per tutti", così come strategico, ma ancora da costruire è il rapporto con la formazione universitaria e il coinvolgimento dei tecnici attraverso gli Ordini Professionali.
L'approccio partecipativo per il Peba di Città di Castello ha coinvolto anche gli studenti, della scuola primaria e secondaria e del Corso di laurea in Ingegneria Edile Architettura del Dipartimento di ingegneria civile e ambientale dell'Università degli studi di Perugia.
Dalle analisi della ricerca di Bologna vengono proposte per "la costruzione di uno spazio condiviso di apprendimento tra cittadinanza e amministrazione, capace di tradurre queste in un (---) processo continuo di apprendimento collettivo, fondato su reciprocità, ascolto, trasparenza e responsabilità condivisa. Senza apprendimento reciproco, infatti, la produzione di politiche urbane rischia di alimentare l'invisibilità di alcune fasce di popolazione e di riprodurre disuguaglianze anziché correggerle."
L'esperienza maturata nei processi volti all'eliminazione delle barriere architettoniche in contesti urbani conferma la necessità di strumenti di monitoraggio e di verifica. "Solo attraverso un controllo sistematico e continuativo è infatti possibile garantire la corretta implementazione dei piani, rilevare eventuali scostamenti dagli obiettivi iniziali e aggiornare le strategie in funzione delle nuove esigenze emerse."

Dalle ricerche e progetti presentati si possono estrarre delle indicazioni importanti per il trasferimento e la replicabilità in altre esperienze. Indicazioni che possiamo riassumere in cinque proposizioni:

- assicurare la cura dei dati - in grado di cogliere i temi della diversità nelle loro sfaccettature;

- adottare la fragilità come tema strutturale - da cui partire per la formazione e per la progettazione e gestione del progetto;
- supportare la partecipazione - non come fatto formale ma come elemento di giustizia rappresentativa;
- favorisce sinergie tra attori sia all'interno delle Pubbliche Amministrazioni sia tra i portatori di interesse;
- favorisce l'interoperabilità - tra dati, conoscenze e competenze.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Si vedano i riferimenti citati nei Paper presentati in questa sezione del volume

VALENTINA BAZZARIN, CHIARA BERGAMINI, ARDA LELO E GIULIA SUDANO

SICUREZZA PER CHI? ACCESSIBILITÀ, INTERSEZIONALITÀ E CITTÀ FEMMINISTA. UN'INDAGINE SULLA PERCEZIONE DELLA SICUREZZA URBANA A BOLOGNA

Parole chiave: Femminismo dei dati, intersezionalità, sicurezza, accessibilità, città femminista.

ABSTRACT: Security for whom? Accessibility, intersectionality, and the feminist city. An investigation into the perception of urban security in Bologna.

This paper examines urban safety in Bologna through a feminist, intersectional, and non-abledist lens, based on a research project conducted by Period think tank between 2023 and 2024. The main study builds on more than 3,000 survey responses and three focus groups, with particular attention to the experiences of over 100 respondents with disabilities, alongside ongoing dialogue with Period think tank members who urged us to move beyond our own privilege, highlighting invisibilized dimensions of urban life. The research applies an intersectional framework to understand how overlapping systems of oppression—including gender, disability, race, age, and class—shape perceptions of safety and access in public spaces. Methodologically, it follows data feminism principles, centering lived experience, ensuring transparency, and linking analysis to political action. Findings show strong connections between physical inaccessibility—such as architectural barriers, lack of lighting, and absence of accessible facilities—and perceived unsafety. Vulnerable groups, especially women with disabilities, often avoid public spaces, while insufficient relational infrastructures—cultural centers, social services, and free community spaces—further exacerbate feelings of insecurity. Socioeconomic and housing conditions also intersect with these vulnerabilities, shaping access to resources and stability. The paper advocates creating shared learning spaces between citizens and local authorities to co-interpret data and co-design inclusive urban solutions, offering a replicable methodology for other cities and fostering a translocal network of feminist and intersectional urban practices. The ultimate aim is to transform data into action, centering marginalized voices and exposing the non-neutrality of urban space.

Keywords: Data Feminism, intersectionality, safety, security, accessibility, feminist city.

L'obiettivo è partire da uno sguardo critico
sul modo di concepire l'accesso agli spazi
per aprire una discussione sulle nostre idee di base
riguardo al significato di abilità, di disabilità, di accessibilità.
Lo spazio non è neutro
Ilaria Crippi

Introduzione

Questo contributo nasce all'interno di un percorso di apprendimento che ci ha portato a sviluppare uno sguardo critico, intersezionale e non abilista sul tema della sicurezza urbana. Il lavoro si fonda sulla metodologia mista descritta di seguito e sul confronto con le oltre 100 persone con disabilità che hanno risposto al questionario, le cui esperienze hanno reso visibili dimensioni spesso ignorate nelle narrazioni dominanti. Centrale è stato anche il dia-

logo continuo con la cittadinanza, durante la presentazione del risultati dell'analisi primaria e con le socie di *Period think tank*. Siamo state continuamente sollecitate a non fermarci sul nostro privilegio, ma a interrogarci su ciò che resta invisibilizzato e a denunciare la non-neutralità dello spazio urbano. L'indagine primaria ha raccolto oltre 3.000 questionari e realizzato tre *focus group* per esplorare le esperienze di donne, persone Lgbtqia+, persone con disabilità e minoranze etniche negli spazi pubblici di Bologna. L'elaborazione dei dati si è ispirata ai principi del *data feminism* (D'Ignazio e Klein, 2020), alla critica alla presunta neutralità urbana proposta da Leslie Kern (2021), e alla visione relazionale dello spazio di Jane Jacobs (1961). Da queste analisi emergono legami significativi tra inaccessibilità fisica e percezione di insicurezza in diverse dimensioni – economica, abitativa, sanitaria, riproduttiva e pubblica. Questo contributo propone infine la costruzione di uno spazio condiviso di apprendimento tra cittadinanza e amministrazione, capace di tradurre queste conoscenze in pratiche di governance urbana più eque e partecipate.

Cornice teorica

Nel 2023-2024, *Period think tank* ha avviato un'indagine approfondita sulla percezione della sicurezza urbana nella città di Bologna, con l'obiettivo di esplorare la relazione tra accessibilità, vulnerabilità e giustizia spaziale. La ricerca si è posta come obiettivo quello di andare oltre la lettura convenzionale e settoriale della sicurezza, spesso ridotta a una questione di ordine pubblico o controllo del crimine, per abbracciare invece una visione più complessa, intersezionale e situata. La domanda guida che intendiamo esplorare con questa analisi secondaria dei dati è: "Chi si sente (più) sicurə in città, dove, quando, e perché?". L'approccio teorico e metodologico è stato fortemente ispirato dal femminismo dei dati (D'Ignazio e Klein, 2020), dalla critica femminista allo spazio urbano di Kern (2021), e dalla prospettiva relazionale e quotidiana di Jacobs (1961).

La città non è uno spazio neutro. Come afferma Kern (2021), la città è storicamente progettata da e per uomini *cisgender*, bianchi, abili ed economicamente autosufficienti. Le esperienze spaziali delle donne (Kendall, 2020), delle persone Lgbtqia+, delle persone con disabilità e di chi appartiene a minoranze etniche o è in condizione di marginalità economica sono sistematicamente escluse o marginalizzate dalla pianificazione urbana convenzionale. Il "femminismo dei dati" (D'Ignazio & Klein, 2020) invita a mettere in discussione l'apparente oggettività dei dati e a costruire narrazioni quantitative e qualitative che includano le voci ignorate (vedi anche Williams 2020). Jane Jacobs (1961) ha evidenziato come la vitalità urbana dipenda dalla qualità delle interazioni quotidiane nello spazio pubblico, un'intuizione che risuona profondamente con l'approccio femminista alla sicurezza urbana.

All'interno di questo quadro si inserisce il concetto di femminismo intersezionale, che nasce dalle riflessioni di studiose nere come Kimberlé Crenshaw e si basa sul riconoscimento che le oppressioni non si sommano semplicemente, ma si intersecano e si potenziano a vicenda. L'intersezionalità permette di osservare come genere, razza, disabilità, classe, età e altri fattori strutturali si combinino per produrre forme specifiche di esclusione e marginalizzazione (Bastia *et al.* 2022 e Rossetti, 2022). Applicare questa lente alla questione della sicurezza urbana significa riconoscere che gli ostacoli all'accesso e all'uso sicuro dello spazio pubblico non sono distribuiti in modo uniforme. Per esempio, una persona anziana e non completamente autosufficiente può vivere la presenza di marciapiedi dissestati a causa delle radici degli alberi o l'assenza di pensiline adeguate alle fermate dell'autobus

come barriere insormontabili, che compromettono la sua libertà di movimento e generano una costante sensazione di insicurezza. L'intersezionalità, dunque, non è solo un principio teorico, ma uno strumento indispensabile per progettare città realmente accessibili e sicure per tutte per le persone

Obiettivi della ricerca primaria

La ricerca primaria, descritta in seguito e svolta grazie ad un contributo della Regione Emilia-Romagna, si proponeva di superare una visione settoriale della sicurezza, considerando non solo gli aspetti legati alla criminalità, ma anche quelli abitativi, economici, relazionali e sanitari, per cogliere la complessità delle esperienze urbane. L'ambizione consisteva nel mettere in luce, attraverso una lente intersezionale, le specificità dei vissuti di donne, persone Lgbtqia+, persone con disabilità, minoranze etniche e giovani, evidenziando come la vulnerabilità e l'accessibilità degli spazi (Bergamini, 2025) influenzino la percezione di sicurezza nello spazio pubblico. Infine, l'obiettivo di *Period think tank* e di questo sotto-gruppo di ricerca è sviluppare una metodologia replicabile, capace di trasformare l'analisi dei dati in strumenti concreti per una città più equa, ovvero femminista, in cui le dimensioni di giustizia spaziale diventino centrali nelle pratiche di pianificazione e governance urbana.

Metodologia e analisi dei dati

Le analisi complessive sui più di 3.472 rispondenti alla *survey* sono disponibili nei materiali del progetto "Verso un atlante di genere. Prospettive femministe per costruire città sicure" e, in parte, nell'Atlante di Genere per una città femminista del Comune di Bologna (2025). Ai fini di questo contributo, tuttavia, l'attenzione si concentra sul sotto-gruppo di poco più di 106 persone (81 rispondenti dichiarano di essere state riconosciute con sesso femminile, 22 persone dichiarano con quello maschile, le altre non rispondono. Il 71% si dichiara *cisgender*, mentre l'8% si dichiara *transgender*, il 96% ha cittadinanza italiana) che hanno dichiarato di avere una disabilità (sensoriale, motoria, intellettiva o psichica). L'analisi mira a mettere in relazione i fabbisogni espressi da questo gruppo con alcuni elementi emersi come particolarmente rilevanti dalle partecipanti ai *focus group* qualitativi. Dal punto di vista socio-demografico, il campione presenta un livello di istruzione mediamente elevato: prevalgono il diploma superiore (40 risposte) e la laurea magistrale o a ciclo unico (28), mentre risultano meno frequenti titoli come laurea triennale (9), *master* o corsi *post*-laurea (13) e dottorato (5). Solo una minoranza possiede la licenza media (8) o non ha titoli (3). La condizione occupazionale si rivela eterogenea: il contratto a tempo indeterminato *full-time* è la situazione più comune (29 casi), seguito dal determinato *full-time* (15) e dalla disoccupazione (14). Sono inoltre rappresentati lavoro autonomo o libera professione (12) e pensione (12). In termini di condizione economica percepita, la maggioranza dichiara di riuscire a coprire anche bisogni secondari (48), mentre una quota significativa si limita ai primari (22). Una parte minore segnala la capacità di sostenere spese extra di lusso (16), mentre 10 persone riportano difficoltà nel soddisfare persino i bisogni di base. In sintesi, emerge un gruppo caratterizzato da istruzione elevata, situazioni occupazionali diversificate e condizioni economiche differenziate, in cui la stabilità lavorativa coesiste con precarietà e disagio.

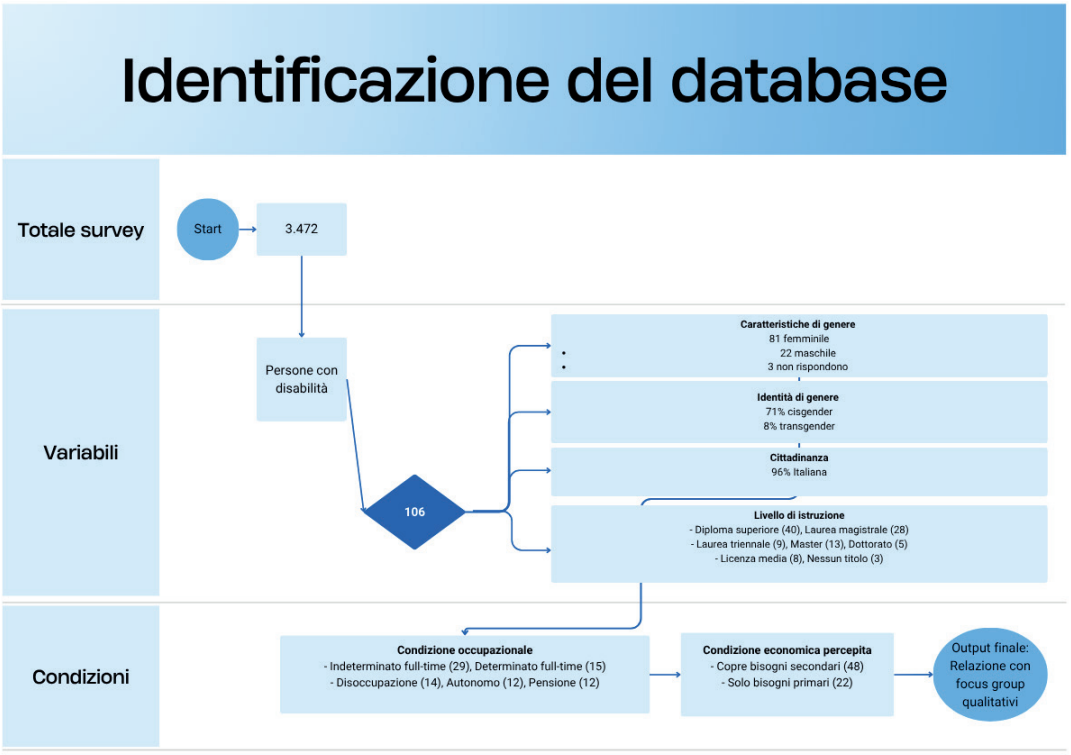


Fig. 1
Diagramma di flusso che illustra le fasi del processo utilizzato per individuare e selezionare il database di riferimento per l'analisi dei dati. (Fonte dell'immagine: rielaborazione delle autrici).

Per un approfondimento sulla sicurezza economica emergono possibili correlazioni associabili a quelle valide per l'intera popolazione: i contratti a tempo indeterminato *full-time* sono spesso associati a titoli universitari e a una condizione economica più stabile. Al contrario, lavori precari e disoccupazione si collegano più frequentemente a diplomi e a situazioni di maggiore difficoltà economica. Il titolo di studio incide in modo meno diretto: non assicura benessere, ma aumenta le probabilità di occupazione stabile.
Per quanto riguarda la sicurezza abitativa il fattore più significativo sembra essere il possesso dell'abitazione. Anche l'occupazione ha un ruolo, ma meno decisivo rispetto alla proprietà: i pensionati e chi ha un contratto a tempo indeterminato e *full time* risultano in prevalenza proprietari, mentre chi ha un lavoro stabile a tempo pieno tende comunque ad avere pratiche abitative più regolari rispetto a chi ha contratti precari. Nel complesso emerge che la stabilità abitativa è l'elemento che più protegge dal ricorso a forme di locazione non ufficiali, mentre la situazione lavorativa influenza, ma in misura ridotta.
Per quanto riguarda il tema della sicurezza sanitaria il sondaggio ha esplorato le modalità di accesso ai servizi sanitari, la capacità di gestire le spese sanitarie, e la valutazione dei servizi socio-sanitari nella città di Bologna. La maggior parte delle persone che ha risposto (84,9%) ha dichiarato di utilizzare principalmente il Servizio sanitario nazionale (Ssn) per le proprie necessità sanitarie, con alcune persone che si affidano ai privati (33%) anche a strutture convenzionate con il Ssn (24,7%). Per quanto riguarda la gestione delle spese sanitarie negli ultimi 12 mesi, il 36,2% della persone con disabilità riferisce di essere riuscito a coprire solo le spese essenziali, il 26,6% anche le spese non urgenti ma necessarie e l'11,7% anche controllo e prevenzione. Un ulteriore 10,6% dichiara di aver sostenuto spese extra, mentre l'8,5% non è riuscito a far fronte alle spese sanitarie; il 7,4% non ha avuto spese.
Infine per quanto riguarda la sicurezza nello spazio pubblico la *survey* non conteneva doman-

Tab. 1
Distribuzione delle risposte al questionario riguardanti la condizione economica e il potere d'acquisto nella città di Bologna. (Fonte: rielaborazione delle autrici).

Risposte alla domanda: Come definiresti la tua condizione economica relativamente al tuo potere d'acquisto e al costo della vita nella città di Bologna? Il potere d'acquisto è dato dal reddito proprio e/o dalle possibilità della famiglia di provenienza.	Numero risposte
Preferisco non rispondere	2
Nessuna	5
Faccio fatica a rispondere ai bisogni primari (alimentazione, abitazione, abbigliamento essenziale, spese sanitarie)	10
Posso accedere anche a spese extra (ristoranti di pregio, oggetti di *design*, abbigliamento costoso, dispositivi elettronici pregiati, ecc.)	16
Rispondo solo ai bisogni primari	22
Rispondo anche a bisogni secondari (materiale di studio, abbigliamento non essenziale, dispositivi elettronici, vita sociale, ecc.)	46
Totale	101

Tab. 2
Distribuzione delle risposte al questionario riguardanti il titolo di studio dichiarato nella città di Bologna. (Fonte: rielaborazione delle autrici).

Risposte alla domanda: Qual è il titolo di studio più elevato che hai conseguito?	Numero risposte
Nessun titolo	2
Dottorato	5
Licenza media	7
Laurea triennale	9
Master/corsi di specializzazione *post*-laurea	12
Laurea magistrale/a ciclo unico	28
Diploma superiore	39
Totale	102

Tab. 3
Distribuzione delle risposte al questionario riguardanti la situazione abitativa dichiarata nella città di Bologna. (Fonte: rielaborazione delle autrici).

Risposte alla domanda: Abiti in una casa/appartamento di tua proprietà o di proprietà della tua famiglia?	Numero risposte
Altro	6
Nessuna	5
No, abito in un'occupazione abitativa	1
No, sono in affitto a spese della mia famiglia	7
No, sono in affitto a spese mie	18
No, sono in affitto e condivido le spese con coinquilinə	12
Sì, e contribuisco economicamente per il suo mantenimento (ad es. pago le bollette / pago le spese condominiali)	23
Sì, e contribuisco economicamente per il suo mantenimento e sto pagando il mutuo	16
Sì, e non contribuisco economicamente per il suo mantenimento (ad es. non pago le bollette / non pago le spese condominiali)	12
Totale	100

de specifiche sulle barriere architettoniche, ma possiamo utilizzare alcuni *proxy* per far dialogare le risposte quantitative date sulla percezione della sicurezza, con quanto approfondito durante i *focus group*. Le percezioni di insicurezza non sono isolate ma interconnesse: sentirsi insicuri in un ambito (camminare di notte, usare i mezzi pubblici) aumenta la probabilità di sentirsi vulnerabili anche in altri (vita notturna, parchi, spazi sociali). Le correlazioni più forti riguardano il legame tra spazi pubblici notturni e trasporto pubblico, segnalando come la dimensione temporale (sera/notte) e quella della mobilità rappresentino i nuclei centrali dell'insicurezza. Gli elementi ambientali (illuminazione, frequentazione) rafforzano ulteriormente queste percezioni. Nel complesso, emerge un sistema coerente in cui insicurezze diverse si alimentano a vicenda, creando un senso diffuso di vulnerabilità urbana.

Risultati

L'analisi secondaria con una nuova domanda di ricerca sulla sicurezza, ha portato il gruppo di ricerca all'integrazione tra l'analisi quantitativa della *survey* e le evidenze qualitative raccolte nei *focus group*. Questa rilettura dei dati mette in luce un quadro articolato delle insicurezze vissute dalle persone con disabilità. Come anticipato le 106 persone che hanno dichiarato di avere una disabilità sono identificate principalmente come donne, con un livello di istruzione mediamente elevato, occupazioni diversificate e condizioni economiche eterogenee. Questo campione conferma come l'inaccessibilità fisica degli spazi urbani – barriere architettoniche, scarsa illuminazione, assenza di bagni pubblici accessibili – sia strettamente connessa alla percezione di insicurezza, portando molte donne con disabilità a rinunciare all'uso autonomo della città. A ciò si aggiunge la carenza di presidi relazionali, come centri culturali e spazi gratuiti di socialità, identificata come ulteriore fattore di vulnerabilità. Sul piano della sicurezza economica e abitativa emergono dinamiche analoghe a quelle osservate nel campione generale: la stabilità lavorativa e il possesso dell'abitazione riducono l'esposizione a precarietà e contratti informali, mentre percorsi occupazionali incerti si associano a difficoltà economiche. Per la sicurezza sanitaria, la maggioranza dichiara di affidarsi al Servizio sanitario nazionale, che appare associato a una migliore capacità di gestione delle spese, pur con persistenti criticità. Infine, in tema di spazio pubblico, sebbene la *survey* non includesse domande specifiche sulle barriere architettoniche, le risposte quantitative confermano che percezioni di insicurezza diverse – mobilità serale, trasporto pubblico, vita notturna – tendono a rafforzarsi a vicenda, delineando un sistema interconnesso di vulnerabilità urbana. Questi risultati si pongono in continuità con quanto già rilevato da precedenti ricerche locali (Carlone & Bazzarin, 2023; Atlante di genere di Bologna, 2025).

Verso uno spazio condiviso di apprendimento

La restituzione di questa ricerca a vari appuntamenti della Commissione Pari Opportunità, al Consiglio Comunale di Bologna e in eventi pubblici aperti alla cittadinanza ha messo in luce la necessità di costruire uno spazio di apprendimento condiviso tra cittadinanza e amministrazione, capace di valorizzare la pluralità delle esperienze rispetto alla sicurezza. Gli spazi di confronto tra ricercatrici, attiviste di Period think tank e cittadinanza possono essere letti come una forma di *governance* collaborativa (Healey, 1997), fondata su pratiche di apprendimento riflessivo (Schön, 2006) e orientata a produrre conoscenza situata e condivisa. È inoltre coerente con il principio dell'educazione come pratica di libertà teorizzata da Bell Hooks (1994), dove i processi educativi sono vissuti come atti politici e trasforma-

tivi. Tali spazi si pongono al di là delle logiche consultive e performative, rispecchiando modelli di partecipazione radicale, come quelli descritti da Miraftab (2004), in cui cittadinanza e amministrazione co-producono soluzioni e linguaggi comuni. La prospettiva e le pratiche adottate in questo percorso sono in continuità con i principi espressi nella Carta della Partecipazione del 2019 promossa dalla già Fondazione per l'Innovazione Urbana (ora Fondazione Iu Rusconi-Ghigi), che riconosceva la partecipazione come processo continuo di apprendimento collettivo, fondato su reciprocità, ascolto, trasparenza e responsabilità condivisa. Senza apprendimento reciproco, infatti, la produzione di politiche urbane rischia di alimentare l'invisibilità di alcune fasce di popolazione e di riprodurre disuguaglianze anziché correggerle.

Prospettive future

La metodologia sviluppata per il progetto "Verso un atlante di genere. Prospettive femministe per costruire città sicure" viene continuamente integrata attraverso il dialogo con altre sperimentazioni in contesti urbani e metropolitani italiani ed europei. L'obiettivo strategico consiste nel diffondere competenze favorire la nascita di una rete di città femministe e intersezionali. Sono già in corso attività di formazione rivolte a funzionari e funzionarie pubbliche, attivistə, professionistə della pianificazione e operatorə sociali. La ricerca verrà inoltre replicata per raccogliere dati comparabili e approfondire le percezioni della sicurezza in altre aree urbane e rispetto ad altre soggettività ancora invisibilizzate, con l'obiettivo di trasformare i dati in azione politica e restituire potere alle comunità marginalizzate.
Inoltre abbiamo accolto nelle nostre pratiche l'urgenza di esplorare un'accezione più ampia di accessibilità, che non si limiti alle barriere architettoniche ma includa la possibilità di muoversi in autonomia e sicurezza, come previsto dalla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (Onu 2022), e l'accessibilità cognitiva e comunicativa dell'ambiente urbano (segnaletica stradale per persone cieche, sorde o neurodivergenti). Temi rilevanti riguardano anche l'accessibilità dei trasporti pubblici, delle abitazioni, degli edifici pubblici e commerciali, così come la necessità di garantire la partecipazione diretta delle persone con disabilità e delle loro organizzazioni rappresentative nei tavoli decisionali dedicati. Un riferimento utile in questa direzione è la "Guida all'accessibilità e alla piena partecipazione delle persone con disabilità".

Conclusioni

La sicurezza urbana, intesa attraverso una lente femminista e intersezionale, si rivela una questione di giustizia spaziale e redistribuzione del potere. La città deve essere ripensata come spazio plurale, abitato da soggettività molteplici, con diritti diversi, ma egualmente legittimi. Questa ricerca mostra che un altro modo di fare dati, e di fare città, è possibile: a partire dall'ascolto radicale, dalla trasparenza metodologica e dall'azione collettiva.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bastia T., Datta K., Hujo K., Piper N., & Walsham M. (2022). Reflections on intersectionality: a journey through the worlds of migration research, policy and advocacy. *Gender, Place & Culture*, *30*(3), 460–483. https://doi.org/10.1080/0966369X.2022.2126826

Bergamini C. (2025) *Guida all'accessibilità e alla piena partecipazione delle persone con disabilità.* Disponibile online https://docs.google.com/document/d/19S8ce7Pzx1fMV7lpmx0B-DKAgF30t0yWhiU20qjMmw0U/edit?tab=t.0#heading=h.lirdzlxb5vay

Carlone T., & Bazzarin V. (2023). Bologna e le sue cittadine. In *Bologna dopo la pandemia*. Franco Angeli.

Comune di Bologna. (2025). *Atlante di genere di Bologna per una città femminista*. https://www.comune.bologna.it/myportal/C_A944/api/content/download?id=67f6670ee068140098583c63

Crenshaw Kimberlé W. *On Intersectionality: Essential Writings*. The New Press, New York, 2017.

Crippi I. (2024). *Lo spazio non è neutro. Accessibilità, disabilità, abilismo.* Napoli: Tamu.

D'Ignazio C., & Klein L. F. (2020). *Data Feminism*. MIT Press.

Hooks B. (2014). *Teaching to transgress*. Routledge.

Jacobs J. (1961). *The Death and Life of Great American Cities*. Random House.

Kendall Mikki (2020). *Hood Feminism: Notes from the Women That a Movement Forgot*. Viking Press.

Kern L. (2021). *Feminist City: Claiming Space in a Man-Made World*. Verso Books.

Miraftab F. (2004). Invited and Invented Spaces of Participation: Neoliberal Citizenship and Feminists' Expanded Notion of Politics. Wagadu: *A Journal of Transnational Women's & Gender Studies*, 1(1), 3.

Onu, A. G. (2022). *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità*. Risoluzione A/61/611, adottata il 13 dicembre 2006, disponibile a https://www. ohchr. org/en/professionalinterest/pages/cedaw. aspx.

Rossetti S. (2022). Intersezionalità e decolonialità: nuove lenti sugli studi delle migrazioni femminili attraverso il caso studio delle donne originarie del Subcontinente indiano in Italia. *Culture e Studi del Sociale*, vol. 7(2), 152-164. Retrieved http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive

Schön D. A. (2006). *Formare il professionista riflessivo. Per una nuova prospettiva della formazione e dell'apprendimento nelle professioni*. Franco Angeli.

Williams S. (2020). *Data action: Using data for public good*. MIT Pres

ALESSANDRO BRUNI E PIERO TOSERONI

IL PIANO PER L'ELIMINAZIONE DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE DEL COMUNE DI CITTÀ DI CASTELLO. INNOVAZIONE E PARTECIPAZIONE

Parole chiave: Partecipazione, innovazione, politiche integrate, formazione.

ABSTRACT: The Municipality of Città di Castello's plan for the elimination of architectural barriers. Innovation and participation.

The plan to eliminate architectural barriers, both physical and sensory and intellectual was implemented as part of a policy by the Umbria Region, which supported and revitalized the drafting and implementation of plans in Umbria. The Municipality of Città di Castello participated in the call for proposals to obtain the relevant funding, and once funding was obtained, it proceeded to identify the entities capable of providing this service.

The innovative nature of the experience lies in the methodology and tools used to develop the plan for the elimination of architectural, sensorial, and intellectual barriers. The plan was developed through participatory workshops and stakeholder engagement, with the involvement of students from the University of Perugia's urban planning laboratory and students from Città di Castello's schools. The planning process was a valuable experience in integrating policies and stakeholders, implemented through the use of the technology employed in drafting the plan.

*Specifically, the plan (*Peba*) was developed using an application designed by Leris Fantini. This software, which uses tablets to identify critical issues related to physical, sensory, and intellectual architectural barriers in the city, streets, parks, and gardens, and to predict possible solutions to these issues. This is done using a vast database of technical design solutions, available within the app itself. When selecting possible solutions, the app allows for a graphic representation of the technical solution and a cost-effective evaluation of the type of intervention needed to overcome each identified criticality.*

The Peba *was participated in and delivered to the authority, which integrates it into the local planning tools. A program of tangible and intangible interventions was developed, along with the respective priorities. These priorities form the basis for participation in other opportunities to financially support the implementation of the interventions envisaged in the* Peba*.*

Keywords: Participatory planning, innovation, integrated policies, training.

Le politiche della Regione Umbria per le città accessibili

Il piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche del Comune di Città di Castello, in Provincia di Perugia, si inserisce nell'ambito delle politiche regionali in materia di accessibilità per tutti riferite al funzionamento urbano delle città e degli insediamenti umbri. In particolare, la Regione Umbria a partire dal 2022 fino all'anno corrente ha emanato tre avvisi pubblici per lo stanziamento di risorse finanziarie finalizzate alla pianificazione comunale per l'eliminazione delle barriere architettoniche, avviano una stagione di sostegno e incentivo al miglioramento del funzionamento urbano per rendere le città e parti di esse maggiormente accessibili a tutti.

La Regione Umbria al fine di sostenere i Comuni umbri per la redazione, l'ampliamento e l'aggiornamento dei Piani di eliminazione delle barriere architettoniche, nel corso del 2022

e del 2023 ha provveduto ad attivare due bandi (D.D. n. 11091 del 02/11/2022) per l'assegnazione di risorse all'uopo destinate. La dotazione finanziaria messa a disposizione dei Comuni per la formazione dei piani ammontava complessivamente a circa 320 mila euro, interamente destinati come contributo alla progettazione e pianificazione da parte dei Comuni aderenti ai rispettivi bandi.
Al fine di sostenere e ampliare le iniziative e le misure, dirette e indirette, volte al sostegno delle persone con disabilità, la Regione Umbria ha inteso proseguire nel sostenere i Comuni dell'Umbria mettendo a disposizione ulteriori risorse derivanti dal Fondo per l'inclusione delle persone con disabilità, istituito ex art. 34, comma 1, del D.L. n. 41/2021 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per la redazione, l'ampliamento e l'aggiornamento dei Piani di eliminazione delle barriere architettoniche. A tale scopo è stato emesso un ulteriore bando, denominato Peba 3, 2024, Bando pubblico per l'assegnazione di contributi a favore dei Comuni dell'Umbria per la redazione, l'ampliamento e l'aggiornamento del piano di eliminazione delle barriere architettoniche, con una ulteriore dotazione finanziaria pari a 114 mila euro.
Il Comune di Città di Castello ha redatto il piano aderendo al secondo avviso regionale, realizzando il piano medesimo per un ambito urbano, che rappresenta una parte dell'intera città, con l'intenzione di aderire anche al successivo avviso regionale al fine di estendere la proposta e l'analisi ad ulteriori ambiti urbani.
La politica di sostegno e incentivo alla pianificazione per le città umbre rispecchia un approccio che vede la possibilità di pianificare per parti, ambiti urbani diversi, da analizzare in tempi successivi, anche in relazione alla programmazione delle risorse pubbliche necessarie a concretizzare azioni e interventi previsti dal piano medesimo. La pianificazione per parti per la risoluzione di problemi legati all'accessibilità, risulta maggiormente efficace soprattutto in relazione alla velocità con cui la città si trasforma, la mobilità delle persone si modifica e soprattutto in funzione della possibilità nel breve e medio periodo di reperire risorse necessarie all'esecuzione delle opere, prevalentemente pubbliche, per la rimozione delle barriere rilevate dal piano, che di per se prefigura una programmazione della spesa, anche organizzata in relazione alle priorità e alla concentrazione più o meno estesa dei problemi, senza poter garantire una dotazione finanziaria spendibile.
In questo quadro programmatico regionale il Comune di Città di Castello ha formulato la sua proposta di piano e sta avviando un'estensione della stessa potendo attingere a ulteriori risorse per pianificare.

Il piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche: strumenti e metodo
Il piano è stato redatto mediante la metodologia tecnico scientifica basata sulla rilevazione delle criticità e la proposizione delle soluzioni, utilizzando altresì strumenti innovativi, basati sull'uso di una apposita applicazione, istallata e utilizzata mediante *tablet*, coniata, concepita e fondata da Leris Fantini, (Fantini 2011), professionista con esperienza ultra trentennale in materia di pianificazione per l'abbattimento barriere architettoniche nel settore urbanistico, edilizio e dei parchi naturali, utilizzando a tal proposito e mettendo a punto anche una metodologia di controllo con strumenti informatici, evoluta nel tempo fino agli attuali strumenti utilizzati anche per il piano di Città di Castello. L'autore dell'applicazione, oltre a far parte del gruppo di lavoro di redazione del piano, ha garantito un periodo iniziale di formazione per l'uso dell'applicazione ai componenti del gruppo di lavoro, e la società capofila ha provveduto ad avviare e coordinare il lavoro stesso.



Fig. 1
Il Peba di Città di Castello. Rappresentazione del gruppo interdisciplinare che ha redatto il PEBA per gli aspetti urbani, di rilevazione delle criticità e proposta di soluzioni, di facilitazione e coordinamento dei laboratori di partecipazione. (Elaborazione degli autori).



Fig. 2
Ambito urbano del Peba. La mappa illustra i percorsi urbani studiati dal PEBA con indicazione puntuale della schedatura effettuata in ambito urbano di rilevazione delle criticità e della proposta di soluzione adottata nel piano.(Elaborazione degli autori).

P.E.B.A. - RILIEVO DELLE CRITICITA' E SOLUZIONI PRESTAZIONALI

Comune di Città di Castello

N. Intervento

496

Bologni A., via

Descrizione prestazionale dell'intervento

Adeguamento della pavimentazione dissestata tramite demolizione e rifacimento della stessa o sostituzione di parte di essa, con finitura tale da rendere il piano di calpestio perfettamente complanare e raccordato adeguatamente alla pavimentazione esistente.

-

ATTENZIONE !

Occorre fare una buona rasatura della finitura superficiale per evitare di creare altre criticità sulla pavimentazione per le persone con difficoltà motorie.

Riferimenti alla normativa nazionale

UNI/CEI EN 17210:2021 punto 7.1.4), 7,1,5

Note integrative:

Criticità

Presenza di sconnessioni, buche isolate, deformazioni della pavimentazione esistente, assenza di porzioni di essa.

Foto del rilievo



Esempio



DIMENSIONI E COSTI DELL'INTERVENTO

Oggetti	
Area mq.	15
Lunghezza ml.	

Materiale suggerito: **Conglomerato cementizio**

Costo dell'intervento **€. 3.945**

Data del sopralluogo: 21/01/2025

Fig. 3
Out put dell'applicazione, scheda tipo di rilievo delle criticità e soluzione. La scheda illustra il rilievo della criticità, ovvero della tipologia di barriera riscontrata in ambito urbano attraverso una breve descrizione, una fotografia e propone alcune possibili soluzioni per la risoluzione della problematica. La scheda evidenzia inoltre una nota di attenzione nell'esecuzione delle lavorazioni al fine di non reiterare problemi di usabilità o fruizione. Infine, la scheda evidenzia il riferimento normativo nazionale e/o regionale pertinente con la problematica riscontrata. (Elaborazione degli autori).

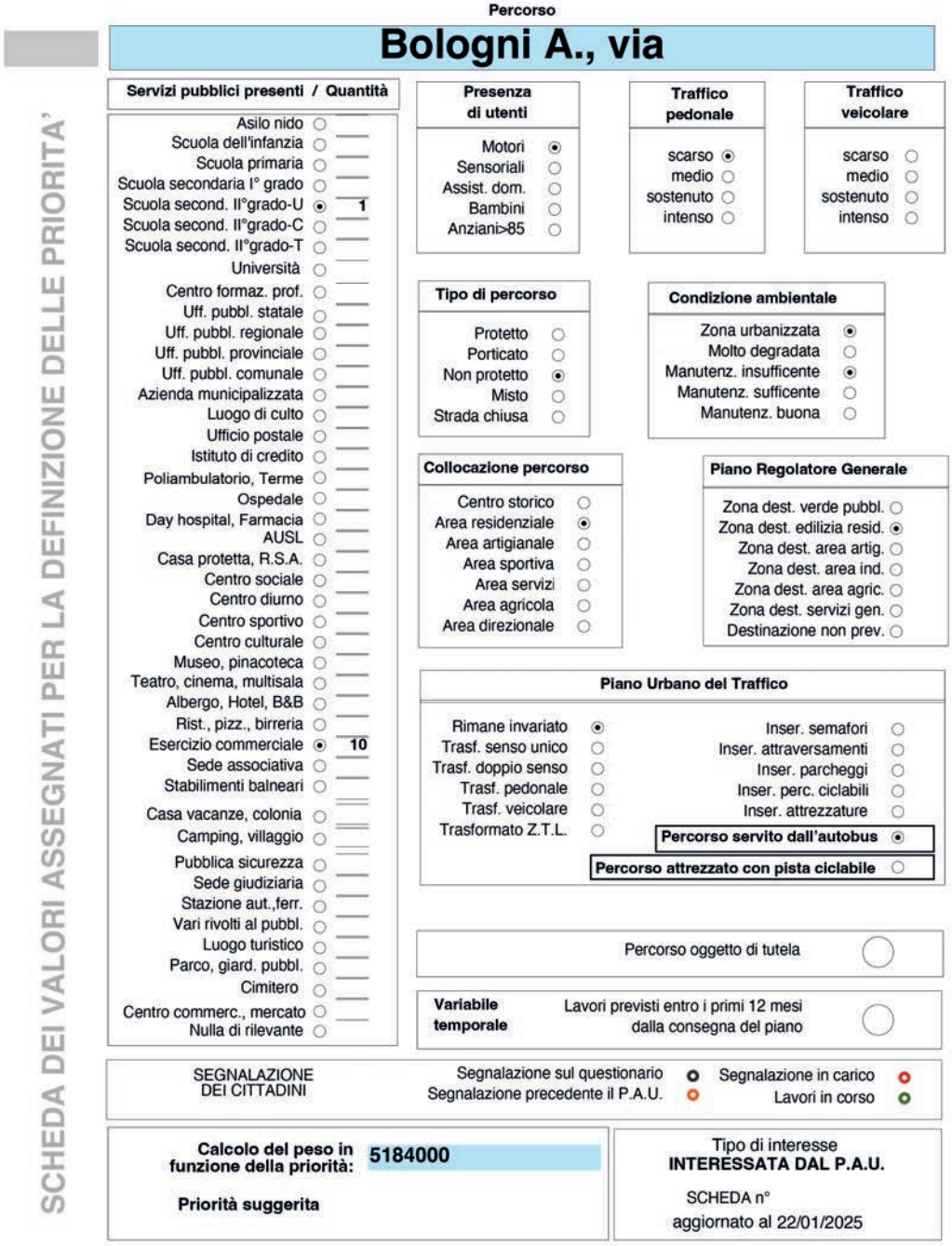


Fig. 4
Out put dell'applicazione, scheda tipo delle priorità di intervento. La scheda riporta il valore numerico del peso che assume la tipologia di barriere rilevata nell'ambito urbano in relazione alla presenza di servizi e attività in modo tale da elaborare un programma di priorità di intervento commisurato alle esigenze delle persone che fruiscono determinati spazi e attrezzature urbane. (Elaborazione degli autori).

In questo senso il piano è stato costruito con l'uso dell'applicazione descritta, che rappresenta un'innovazione strumentale per la formazione dei piani per l'eliminazione delle barriere architettoniche, in quanto si configura come uno strumento efficace di rilevazione sul campo, sia per quanto riguarda lo spazio urbano che lo spazio confinato, consentendo l'individuazione delle possibili soluzioni per ciascuna delle criticità rilevate. L'applicazione è certamente fondata sui principi tecnici e teorici dell'*Universal design* e sulle norme prestazionali poste alla base del concetto di superamento delle barriere fisiche, sensoriali e intellettive. L'uso dell'applicazione non può prescindere dal rigore e dalla sensibilità culturale degli operatori tecnici che vi operano. Il carattere innovativo del processo di pianificazione

adottato risiede senz'altro sull'uso consapevole di tale applicazione che, oltre ad accompagnare l'analisi delle criticità, consente: la georeferenziazione delle criticità sul sistema di coordinate locale per poter interagire con il sistema informativo territoriale del Comune; la selezione, con giudizio critico dell'operatore tecnico, delle soluzioni possibili, mediante l'attingimento a un vasto capitolato tecnico disponibile in tempo reale.
L'attribuzione di un peso specifico di importanza gerarchica di quella problematica rispetto alla sua localizzazione spaziale e ad altri parametri localizzativi; il calcolo e il dimensionamento economico di ciascun intervento proposto per ognuna delle soluzioni da adottare.
La prefigurazione di una scala gerarchica di priorità di intervento e l'attribuzione di un costo dell'intervento medesimo, consente non solo di pianificare, ma anche di programmare, così che il piano assume anche valore di programma strategico per l'amministrazione titolare della pianificazione medesima. In particolare, è stata rilevata la presenza di servizi pubblici e la loro quantità, la presenza prevalente di utenti con determinate fragilità (motorie, sensoriali, intellettive) che possono essere maggiormente richiamati a percorrere quel tratto di viabilità in virtù dei servizi presenti, l'intensità di traffico veicolare e pedonale che caratterizza il percorso esaminato oltre al livello di sicurezza del percorso stesso per la fruizione pedonale. Sono inoltre state prese in considerazione le condizione dell'ambito urbano oggetto di analisi per quanto riguarda la qualità del contesto ambiatele e il livello di manutenzione degli spazi pubblici esistenti, la collocazione del percorso in riferimento alle diverse destinazioni funzionali degli ambiti urbani che vengono attraversati (area residenziale, area artigianale, area sportiva, area servizi, area agricola, centro storico, area direzionale) anche in riferimento alle destinazioni urbanistiche previste dal piano urbanistico generale. Infine, è stata rilevata la presenza o meno di una mobilità dolce e/o di un servizio di trasporto pubblico a servizio dell'area urbana interessata. Attraverso la raccolta dei dati sopra descritti sono state compilate le schede dei valori assegnati per la definizione delle priorità in una scala numerica crescente per ciascuna strada e via che identifica la gerarchia di intervento da sottoporre ai soggetti decisori dell'amministrazione comunale. La priorità di intervento, integrata con la quantificazione economico finanziaria degli interventi medesimi, ha consentito l'elaborazione di un vero e proprio programma pluriennale che ha registrato un costo complessivo di interventi per gli spazi urbani pari a 1.486.853,92 € e a un costo complessivo di interventi per gli edifici oggetto di analisi pari a 359.304,91 €, avendo determinato pertanto un programma complessivo di interventi pari a 1.846.158,83 €.

Approccio multidisciplinare, partecipazione e integrazione delle politiche

Il Comune di Città di Castello (rappresentato per il Peba dall'Assessore all'Urbanistica e Vicesindaco, Giuseppe Stefano Bernicchi, dall'Assessora alle Politiche sociali e inclusione, Benedetta Calagreti, dalla Dirigente del Settore assetto del territorio, edilizia e ambiente, Marcella Mariani) ha deciso di dotarsi del piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche essenzialmente finalizzato a rendere gradualmente accessibili a tutti gli edifici e gli spazi pubblici. Il piano è concepito per essere integrato con gli strumenti della pianificazione locale, principalmente con il Piano urbanistico generale e con il Piano urbano per la mobilità sostenibile.
Il Peba rappresenta dunque un impegno da parte dell'amministrazione comunale per promuovere l'inclusione e garantire che tutte le persone, indipendentemente dalle loro capacità fisiche o cognitive, possano accedere e usufruire degli edifici e degli spazi pubblici in

modo autonomo e dignitoso. L'integrazione con gli altri strumenti di disciplina urbanistica a livello comunale, il Prg e il Pums, consente di armonizzare gli obiettivi e le azioni del Peba con le strategie più ampie di sviluppo urbano e di mobilità sostenibile definite nei piani urbanistici, garantendo attravero un approccio interdisciplinare (Regione Emila Romagna 2023), integrazione delle politiche locali per la città e il territorio al fine del miglioramento della qualità della vita e dell'accessibilità per tutti i cittadini e tutte le cittadine.

Con il supporto dell'associazione BitMup - Rigenerazione e Innovazione Sociale (associazione di promozione sociale nata a Bologna nel 2019, fondata e composta da un gruppo di professionisti/e, consulenti/e e ricercatori/trici impegnati/e da diversi anni negli ambiti della rigenerazione urbana, dei processi partecipativi, dell'innovazione sociale e dello sviluppo sostenibile) sono state sviluppate e condivise riflessioni e raccolti suggerimenti in merito al tema della vivibilità e dell'accessibilità dello spazio pubblico, attraverso l'osservazione delle cartografie dell'area urbana di Città di Castello oggetto della pianificazione in capo al Peba. L'approccio alla pianificazione, pertanto, si è basata anche sulla partecipazione e sull'apporto multidisciplinare del gruppo di lavoro.

In riferimento all'approccio partecipativo, nell'ambito della formazione del Peba, veri e propri strumenti di partecipazione inclusiva (Fantini 2022) si sono svolti incontri con la cittadinanza più o meno organizzata in associazioni o categorie professionali e si è elaborato un questionario, somministrato in rete dall'amministrazione comunale, che ha raccolto dati utili alla pianificazione.

L'approccio partecipativo ha guidato anche la partecipazione a fasi di elaborazione del piano anche da parte di studenti, della scuola primaria e secondaria di Città di Castello e del Corso di laurea in Ingegneria edile-architettura del Dipartimento di ingegneria civile e ambientale dell'Università degli studi di Perugia. I primi sono stati invitati alla presentazione di proposte per il superamento delle barriere architettoniche in alcuni ambiti simbolo della città, come l'accessibilità alla sala del Consiglio comunale posta all'interno del palazzo storico del municipio sito in centro storico. I secondi hanno elaborato parti del piano, nella fase di rilevazione e proposta condotta mediante l'applicazione già descritta, nell'ambito del laboratorio di progettazione urbanistica. Gli studenti delle scuole primarie e secondarie hanno presentato elaborati illustrativi di proposte sia tecniche che relativi a campagne di sensibilizzazione, come esito di un lavoro condotto nelle rispettive scuole di appartenenza. Gli studenti dell'università, nell'ambito dello svolgimento ordinario del laboratorio di progettazione urbanistica sono stati coinvolti nella rilevazione delle criticità, svolta per gruppi di lavoro, mediante sopralluoghi e uso dei tablet con l'applicazione già descritta. In entrambi i



Fig. 5
Il laboratorio di progettazione partecipata. L'immagine illustra uno dei momenti di svolgimento dei laboratori di progettazione partecipata, facilitati dagli esperti del settore, ed in particolare illustra l'elaborazione di mappe per l'individuazione delle criticità riscontrate da parte degli abitanti, delle associazioni coinvolte e dai vari rappresentanti di settori professionali e della formazione. (Elaborazione degli autori).

casi il coinvolgimento degli studenti è stato proposto e realizzato al fine di accrescere una maggiore sensibilità tecnica a partire dalle attività didattiche ordinarie condotte nei rispettivi ambiti di studio, al fine di colmare una serie di lacune rilevabili nel percorso formativo e didattico inerenti le competenze tecniche in materia di progettazione e pianificazione per le città accessibili a tutti.

In via generale il percorso partecipativo si inserisce all'interno di un contesto sociale, che vede da qualche anno l'Amministrazione comunale fortemente impegnata nell'attuazione concreta di un modello di città senza barriere fisiche e culturali nei confronti della disabilità, anche grazie all'azione dell'associazione Il Mosaico, rappresentata dal Presidente Carlo Reali, e dal movimento dell'associazione Amici in carrozzina, protagoniste insieme di numerosi tentativi di informazione e sensibilizzazione del tema, nonché di veri e propri gemellaggi con altre città impegnate a perseguire gli stessi fini, prime tra tutti la città di Padova.

Il primo degli incontri partecipativi, organizzato dal Comune di Città di Castello, in collaborazione con la società Advanced Planning Engineering, lo Studio Adr di Leris Fantini, redattori del piano, e BitMup Aps, gruppo di facilitazione dei laboratori di partecipazione, ha visto l'adesione dell'Amministrazione comunale con la presenza del Sindaco, del vice sindaco e assessore all'urbanistica e lavori pubblici, dell'assessore alle politiche sociali, dei dirigenti dei lavori pubblici e dell'urbanistica; di gruppi rappresentanti gli ordini professionali degli ingegneri e architetti; il Censu (Centro nazionale di studi urbanistici) della Provincia di Perugia; liberi professionisti afferenti diverse categorie tecniche (architetti, ingegneri, geometri); associazioni del terzo settore; famiglie e studenti.

Lo svolgimento dei laboratori di partecipazione, condotti dalla sociologa Teresa Carlone e dall'architetto Martina Tognelli, socie di BitMup AP, ha consentito ai partecipanti di esprimersi in merito:

- alla definizione di possibili azioni e tematiche di intervento percepite come prioritarie, attraverso la divisione in quattro tavoli di lavoro e con il supporto di *post-it*, bollini, schede e mappe in cui segnalare gli edifici e i percorsi urbani oggetto di interesse del Peba;
- all'emersione di spunti, contributi e riflessioni condivisi durante una plenaria finale, in cui un/una rappresentante per ogni tavolo restituisce quanto emerso dalla sessione di lavori precedenti.

Il laboratorio si è svolto mediante la distribuzione dei partecipanti in quattro tavoli di lavoro per confrontarsi sulle diverse fattispecie di barriere architettoniche, instaurando sinergie e nuove collaborazioni con altre realtà della città. Attraverso il supporto di mappe che hanno riprodotto in scala le aree di intervento interessate dalla progettualità del Peba, alle persone partecipanti è stato chiesto di raccogliere spunti, contributi e riflessioni, individuando direttamente sulla mappa le criticità più urgenti e, per ognuna di esse, presentando delle proposte di miglioramento.

La suddivisione in tavoli di lavoro è stata suggerita per ragionare in una prospettiva più progettuale e finalizzata ad attuare praticamente le idee condivise, favorendo un ragionamento collaborativo per rivolgersi al territorio con proposte capaci di rispondere effettivamente ai bisogni della città.

L'esito del laboratorio ha portato alla decisione di concentrare le progettualità del Peba nell'ambito urbano di Città di Castello dove insistono i principali servizi alla persona.

Parallelamente il laboratorio ha suggerito anche di orientare l'analisi anche in porzioni di centro storico, per rilevare le barriere architettoniche esistenti e già ampiamente conosciute: nel Palazzo Comunale, il cosiddetto Palazzo del Podestà e nel Chiostro di San Domenico. Dallo svolgimento del laboratorio è emersa la necessità di lavorare con il Peba in questa porzione di centro storico e nell'ambito urbano definito dagli assi viari più importanti e trafficati, viale Aldo Bologni, per poi estendersi nella zona dei complessi scolastici di ogni ordine e grado del quartiere La Tina (Scuola elementare statale Pieve delle Rose e Istituto tecnico Franchetti-Salviani), con l'estensione dell'area compresa tra il Centro Sportivo Belvedere, della piscina comunale, dei due Palazzetti dello Sport e del Parco della Madonna Del Latte, per poi svilupparsi verso via Palmiro Togliatti e via delle Terme.
Per gli ambiti selezionati nei tavoli di lavoro i partecipanti hanno evidenziato, dal loro punto di vista, una serie di criticità generali e puntuali, sia afferenti il sistema degli spazi pubblici e dei percorsi urbani che all'interno dei diversi contenitori pubblici che si configurano come servizi alla persona. L'evidenza è che nella maggior parte dei casi, seppur rilevabile una sorta di rispetto delle norme, sono evidenziate criticità tali da impedire diverse forme di accessibilità, non solo motoria ma anche sensoriale e intellettiva.
Il lavoro svolto nell'ambito della partecipazione con il supporto di un gruppo di lavoro multidisciplinare ha consentito di porre le basi solide e condivise, non solo per la definizione delle aree urbane da pianificare ma anche e soprattutto per l'evidenza di una serie di problematiche e criticità che spesso travalicano il mero sapere tecnico. Sulla base di questa definizione di contenuti condivisa il piano ha potuto sviluppare tecnicamente sia il lavoro di rilevazione che di proposizione delle soluzioni.
Sulla base di questi presupposti e in ragione della progettazione partecipata che si è svolta il piano ha restituito:

- la selezione di spazi e percorsi urbani prioritari, per identificare i contesti in cui è più urgente intervenire;
- la realizzazione di una mappatura dettagliata degli spazi e dei percorsi urbani selezionati, per censire e documentare le principali barriere architettoniche presenti in modo da avere una visione chiara delle sfide da affrontare;
- la predisposizione di strumenti di intervento, per definire criteri e modalità di guida all'implementazione delle azioni;
- la stima economica degli interventi, per valutare la fattibilità finanziaria e per l'inserimento dei progetti nella programmazione pluriennale dell'amministrazione comunale;
- la stesura di norme e buone pratiche, per la realizzazione delle azioni con l'obiettivo di garantire la sostenibilità e la qualità degli interventi nel lungo termine da integrare negli strumenti di pianificazione urbanistica locale e di pianificazione della mobilità sostenibile.

Un primo esito di integrazione tra pianificazione e programmazione è rilevabile dal fatto che il Comune di Città di Castello, in seguito all'approvazione del Peba e in ragione dell'emanazione di un avviso pubblico regionale a valere sui fondi strutturali del Complemento di sviluppo rurale, finalizzato alla riqualificazione di spazi e attrezzature pubbliche, ha aderito e partecipato al bando competitivo mediante una progettazione riferita ad una porzione di ambito urbano pianificato dal Peba rispetto al quale ha potuto avanzare proposte esecutive a fronte della programmazione effettuata, così da poter avviare la fase di realizzazione degli interventi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Fantini L. (2011), Progettare i luoghi senza barriere. Manuale con schede tecniche di soluzioni inclusive, Maggioli Editore, Roma.

Fantini L. (2022), I Peba, strumenti di progettazione inclusiva. Percorso di formazione e partecipazione per i Comuni della Regione Emilia-Romagna. Rilievo dello stato di fatto L'attenzione ai particolari, strumenti e opportunità, Regione Emilia Romagna, Cerpa Italia Onlus, Criba.

Regione Emila Romagna (2023), Linee guida interdisciplinari per la redazione del Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche (Peba) della Regione Emilia-Romagna, Regione Emilia Romagna, Cerpa Italia Onlus.

MADDALENA FORTELLI E ANDREA RINALDI

L'ESERCIZIO DELLA TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE NEL PROCESSO DI MIGLIORAMENTO DELL'ACCESSIBILITÀ URBANA. LA DEFINIZIONE DI UN PERCORSO URBANO ACCESSIBILE IN CONTESTI STORICI

Parole chiave: Cura, fragilità, bellezza, accessibilità, accoglienza.

ABSTRACT: The practice of safeguarding cultural heritage as part of the process of improving urban accessibility, through the definition of an accessible urban route in historical contexts.

Social vulnerabilities—ageing, prolonged periods of dependency, chronic and degenerative conditions—require a renewed shaping of urban space that prolongs autonomy and meets needs without stigma. From this perspective, public space becomes central again as a device of care and belonging: a place where people can feel full citizens even when they are fragile, moving beyond the idea of accessibility as a technical–functional requirement to embrace hospitality as an ethical, aesthetic and social stance, shifting attention from individuality to reciprocity. Beauty, understood as an intersubjective civic measure, builds knowledge and identity, makes places legible and desirable, and normalises difference rather than putting it on display. Since the urban environment is often obesogenic, cross-disciplinary collaboration is needed to counter sedentariness and isolation.

*This approach is made explicit in the case of Piazza Roversi in Reggio Emilia, along the historic ducal promenade. Before the intervention the square was largely a traffic node; the regeneration, within the "*Ducato Estense*" programme, reoriented priorities toward people, care and inclusion. The method combined co-design with the municipality and associations, on-site prototyping, and dialogue with the heritage authority. Key moves include a fully levelled ground plane without unnecessary steps or kerbs; soft thresholds shaped as protective banks that slow vehicles and define safe crossings; a discreet tactile band integrated into the paving texture in place of segregated routes; a light tree canopy providing shade and winter permeability; and a flush reflecting pool that improves the summer microclimate, offers a sonic reference and recalls the Crostolo. A grammar of materials, light and shadow replaces redundant signage, seeking clarity without segregating marks.*

Observed outcomes indicate greater environmental comfort, better legibility of movements and a strengthened sense of place. Users with specific needs can orient themselves without being channelled into "dedicated lanes", while everyone benefits from a calmer, more coherent layout. Maintenance is simplified thanks to reversible components; residual frictions—conflicts between cyclists and pedestrians, coordination of loading/unloading, temporary coverage of the tactile band during events—are managed through light stewardship and communication. Public space is thus framed as a service rather than a static good: maintenance plans, repairable details, clear responsibilities. The approach is replicable as a method rather than a form: continuity of the ground plane, readable hierarchies, tactile and visual cues embedded in the architecture, microclimatic devices (water, shade), and user testing. In this way, hospitality repositions accessibility within a culture of care, health and reciprocity, offering a reference for equity-oriented urban policies.

Keywords: Care, vulnerability, quality of public space, urban accessibility, inclusiveness.

Introduzione

Questo contributo affronta il tema della progettazione dello spazio pubblico in un'ottica di inclusione, proponendo un superamento del concetto di accessibilità (normativa) verso quello, più ampio, di accoglienza. L'obiettivo è duplice: in primo luogo, definire un quadro concettuale in cui la bellezza e la cura non siano intese come elementi accessori ma come strumenti progettuali fondamentali per rispondere alle diverse fragilità. In secondo luogo, analizzare come questi principi si siano tradotti in un'esperienza concreta di rigenerazione urbana. Il paper intende quindi proporre una modalità di approccio replicabile al delicato tema dell'accessibilità nei centri storici. La replicabilità non risiede nelle singole soluzioni tecniche adottate, quanto piuttosto nel processo progettuale e nell'approccio culturale al tema. L'intervento sulla Piazza Roversi a Reggio Emilia viene quindi utilizzato come caso studio per illustrare questa metodologia.

La struttura del testo riflette questo duplice obiettivo. La prima parte (Bellezza come entità intersoggettiva e Cura come apertura alla diversità) delinea il quadro teorico di riferimento. La seconda parte (Il caso studio: la rigenerazione di Piazza Roversi) descrive l'intervento, analizzando le scelte di progettazione integrata e le soluzioni sperimentali adottate per rispondere alle esigenze degli utenti fragili in un contesto storico-monumentale. Le conclusioni sintetizzeranno i risultati di questa esperienza, evidenziandone le ricadute sul modo di concepire lo spazio pubblico come luogo di cura e di appartenenza.

Il quadro teorico: oltre l'accessibilità e bellezza come entità intersoggettiva

Si dice che sia importante porsi le giuste domande per ottenere risposte esaurienti e soddisfacenti. E allora perché uno spazio inclusivo e accessibile deve mettere in evidenza le attrezzature o i percorsi per le persone con disabilità? Perché la sua progettazione corre il rischio di trascurare la bellezza appoggiandosi a soluzioni tecniche consolidate? Perché pensare al progetto nell'ottica di cura può spostare l'attenzione a parti del progetto oggi ritenute poco importanti?

Il senso comune pensa che una realtà possa essere oggettiva (concernente l'oggetto reale e quindi estranea a qualsiasi interpretazione della persona) o soggettiva (concernente il modo individuale di interpretarla da parte di una persona). Su ciò che è indiscutibilmente oggettivo nessuno si avventura in interpretazioni che sarebbero fallimentari ma su ciò che è considerato soggettivo si scatenano le forze più recondite, capaci di distruggere in poco tempo ciò che la competenza umana ha costruito nel tempo. Finché si considera la bellezza come soggettiva, la possibilità che incida sulla realtà delle cose è praticamente nulla.

Tuttavia, secondo l'antropologo israeliano Yuval Noah Harari, esiste un terzo livello, il livello intersoggettivo, che dipende strettamente dalla comunicazione e dalle sensazioni delle persone (Harari 2018). La bellezza, come l'architettura, non è né oggettiva né soggettiva, bensì un'entità a livello intersoggettivo e determina la definizione del significato che si assegna comunemente alle cose. La capacità di generare significato è propria dell'architettura in quanto linguaggio e la bellezza come possibilità di attrarre attenzione, è strettamente connessa al significato che l'architettura è in grado di comunicare.

Tuttavia, "Nulla come la bellezza è fragile: abita i nostri sguardi, la nostra sensibilità" (Rinaldi 2018): la ricerca di una progettazione di spazi inclusivi, pensati primariamente per chi vive una condizione di fragilità, porta in sé una risignificazione del concetto di bellezza, che ha a che fare con il suo senso valoriale primario, specchio di impegno civico e del

livello di civiltà di una società. Se, per esempio, c'è da costruire una piazza ci si attende che il progettista risolva la questione del traffico veicolare per garantire l'accesso fino al fronte dell'esercizio commerciale, poi ci si attende che mantenga l'aspetto funzionale per non rompere l'equilibrio che si è instaurato (anche se anacronistico), poi risolva il fatto di non farla costare troppo, e solo alla fine, ci si attende che si preoccupi dell'immagine, del suo risultato percettivo, di vivibilità, di identità (Hillman 1999). Il processo dovrebbe invece essere percorso all'inverso. La bellezza, invece, sviluppa la conoscenza, genera la creatività, crea senso di appartenenza e d'identità, rende riconoscibili i luoghi di vita.

Cura come apertura alla diversità

La rigenerazione del patrimonio esistente è perfettamente coerente con l'obiettivo di contrastare il consumo di suolo, ormai inevitabile se vogliamo prenderci cura del pianeta in cui viviamo. Diviene necessario superare la visione deterministica che aspira a disegnare il futuro della città per concentrarsi, invece, sul processo di costruzione della città verso un modello a frammenti, flessibile e adattabile alle esigenze ed alle emergenze, che oggi non riusciamo neppure ad immaginare. Questa nuova prospettiva comporta strategie e modalità di intervento innovative in un'ottica di cura: "non si tratta più di fare la città ma di fare con la città" (Jacquier 2002). Il principio del fare con conduce direttamente alla possibilità, per tutti, di giungere ad una economia capace di rigenerare i sistemi naturali e di redistribuire le risorse, consentendo ad ognuno di vivere in modo dignitoso, equo, sicuro. In questo modo "La relazione di cura si presenta come il paradigma fondamentale della nostra umana convivenza: la solidarietà come scelta" (Paglia 2020).

Curare significa rapportarsi allo spazio urbano con una modalità diversa da quella distruttrice utilizzata fino a ora, per cambiare lo stato delle cose. Curare significa "individuare relazioni e preservarle, liberare lo spazio piuttosto che occuparlo" (Emery 2010). Il suo significato è preciso: l'attenzione può essere istantanea, passeggero l'interessamento, la cura no. Fare attenzione allo spazio della città, interessarsi allo spazio pubblico o prendersene cura sono atti profondamente diversi. La cura segue un processo, un progetto che si sviluppa fra passato, presente e futuro. E possiamo distinguerne un altro tratto essenziale: l'apertura alla diversità.

Martin Heidegger osservò che "per costruire bisogna saper abitare" aggiungendo che "il tratto fondamentale è l'aver cura. I mortali abitano nel modo dell'aver cura" (Heidegger 2018).

La cura presuppone pertanto nuovi metodi di progetto che non si limitino solamente a riqualificare edifici o spazi ma relazioni capaci di anticipare i possibili cambiamenti, di osare un pensiero organico, fuori dagli schemi consolidati, che comprenda l'inaspettato e farlo divenire parte del luogo urbano, come se ci fosse sempre stato.

In questo percorso si pone anche la sfida di uscire dalla logica prepotente in cui la costruzione della città può essere espressa unicamente nei modi preposti dalle logiche vigenti (e utilizzate fino ad ora), senza timori di fallimenti o esiti parziali, accettando e riconoscendo come legittimi gli spazi che Bauman definisce liquidi e che spontaneamente trovano un loro organico equilibrio, per dare importanza "all'avventura delle differenze e delle specificità" (Gregotti 1999).[1] Prima di tutto creare per rigenerare e non rigenerare per creare.

Il caso di studio, la rigenerazione di piazza Roversi, luogo e contesto

Guardando dall'alto la città di Reggio Emilia si notano chiaramente tre segni che ne caratte-

rizzano la pianta: il perimetro esagonale del centro storico, coincidente con il tracciato delle mura medievali e ora dei viali di circonvallazione; l'asse della via Emilia, antico decumano romano; e infine la grande ansa che attraversa la zona sud – occidentale della città, corrispondente al tracciato sinuoso di via Ariosto e corso Garibaldi, all'intersezione delle quali sorge piazza Roversi. Questa linea morbida era probabilmente occupata in epoca remota dall'alveo del torrente Crostolo, deviato nel XII secolo con la costruzione delle mura cittadine.
Piazza Roversi nel 2019 è stata oggetto di un intervento di rigenerazione urbana che si inserisce nell'ampio progetto di valorizzazione del territorio compreso tra Emilia–Romagna e Garfagnana "Ducato Estense". Promosso, finanziato e coordinato dal Mibact, prevede interventi di restauro e riqualificazione delle eccellenze architettoniche – paesaggistiche di impronta estense e si inserisce nel progetto "1 miliardo per la Cultura", avvalendosi di 70 milioni di euro del Fondo Sviluppo e Coesione 2014–2020 stanziati dal Cipe nel 2016.
Da incrocio veicolare a spazio per le persone, dove le auto sono ospiti, pensando alla bellezza e alla cura come strumenti educativi, piazza Roversi, è uno dei 'passaggi' della Passeggiata Settecentesca, l'antico percorso ducale dal Palazzo di città (oggi sede della prefettura) alla residenza estiva dei duchi d'Este, la Reggia di Rivalta. Diventa importante per incrementare la qualità urbana, l'attrattività e riordinare i percorsi viabilistici e pedonali di questa zona del centro città, con particolare attenzione all'accessibilità, alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale, al miglioramento della qualità urbana e alla promozione turistica del territorio, anche grazie all'importante investimento di 900 mila euro.



Fig. 1
Concept di progetto: schemi planimetrici che illustrano l'organizzazione spaziale dell'intervento e le relazioni tra le diverse aree funzionali. (Elaborazione grafica Laboratorio di Architettura).

Il progetto: uno spazio unitario e accogliente

La piazza è pensata come un'ansa del Crostolo, una grande superficie omogenea luogo delle attività più diverse, dove le persone coesistono con i mezzi veicolari (privati e pubblici). Pur garantendo l'attuale livello di accessibilità carrabile, nella nuova configurazione della piazza i veicoli sono ospiti dello spazio e dovranno procedere a passo d'uomo, mentre tutta la piazza è accessibile alle persone con ridotta mobilità e/o portatori di fragilità senza rendere troppo evidenti percorsi e spazi, nell'idea che più mettiamo in evidenza le diversità meno creiamo uno spazio per tutti.

Al suo interno il percorso veicolare principale riprende l'ipotetico tracciato curvilineo del canale del "Crostolo vecchio" e congiunge corso Garibaldi con via Ariosto. Le isole sono porzioni di pavimentazione che sono sollevate per un lembo, dando origine ad ambiti leggermente inclinati di diversa dimensione: questi ultimi individuano i possibili tracciati veicolari e pedonali, integrandosi con le scene architettoniche della piazza.

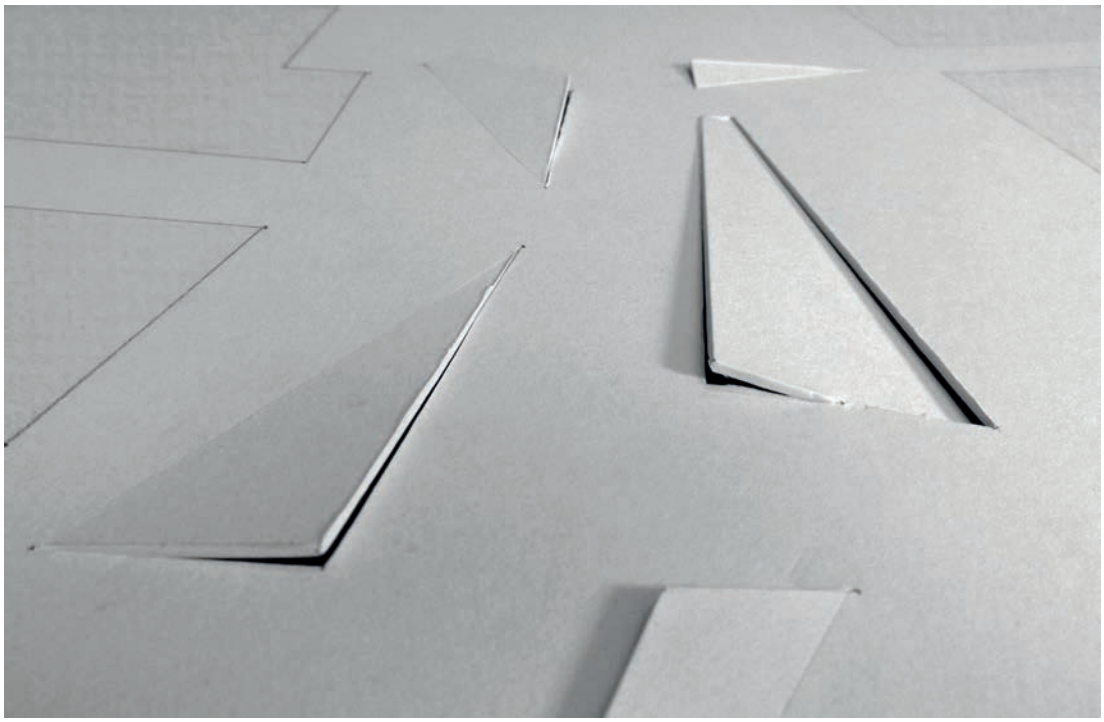


Fig. 2
Plastico di studio delle isole: dettaglio del modello tridimensionale che rappresenta la disposizione planimetrica delle isole e il loro rapporto con lo spazio aperto circostante. (Fotografia Laboratorio di Architettura).

Uno spazio unitario, dove pietra, acqua, verde coesistono in equilibrio con lo spazio della città e degli edifici, cambiando radicalmente l'immagine del luogo. Una superficie in pietra di Luserna con pezzatura a binderi a spacco, sedici nuovi carpini bianchi mantenuti a tetto per creare un luogo ombreggiato ed evitare interferenze con le pregevoli architetture che fanno da quinta alla piazza, uno specchio d'acqua trapezoidale che affiora nel vecchio corso del fiume e riflette le emergenze architettoniche della chiesa del Cristo, pregevole memoria settecentesca. Il progetto parte dai concetti di canale e argine per elaborare l'idea di uno spazio che riporta alla memoria antichi paesaggi attraverso semplici segni architettonici contemporanei che conferiscono una nuova immagine alla piazza nel pieno rispetto della funzionalità.

Progettazione integrata

Fin dalle prime fasi di predisposizione dell'intervento è stato evidente che l'efficacia di una buona riuscita era fortemente collegata alla componente di dialogo e progettazione integrata dello spazio sotto diversi profili: da un lato il contesto storico imponeva scelte progettuali rispettose dell'ambiente e da concordare con la Soprintendenza di Reggio Emilia, dall'altro la concertazione con la pubblica amministrazione per riconfigurare lo spazio, di fatto un incrocio veicolare, al fine di ristabilire la priorità pedonale, ed infine la precisa volontà di operare soluzioni tecniche inclusive, volte a facilitare le attività e le azioni della vita quotidiana delle persone diversamente abili, necessariamente con loro concordate.

In questo contesto, l'intesa con Criba (Centro regionale d'informazione sul benessere ambientale) della Regione Emilia – Romagna, Reggio Emilia Città senza barriere e Unione italiana ciechi, si è caratterizzato come elemento importante e ha visto il coinvolgimento degli utenti fragili quale parte strutturante del processo progettuale.

La sfida di trovare la soluzione più adeguata, capace di parlare un linguaggio comprensibile agli utenti con disabilità visiva e/o motoria, è stata affrontata attraverso la sperimentazione sul campo: durante la fase di cantiere sono state predisposte delle prove di pavimentazione tattile di volta in volta testate e verificate dai volontari dell'Unione italiana ciechi che hanno orientato la progettazione. L'uscire dai segnali convenzionali tradizionali non è stato frutto di scelte ideologiche, ma di precise necessità dettate dal contesto spaziale caratterizzato da materiali storici, quali ad esempio una pavimentazione in pietra di Luserna a spacco, che ha imposto un ribaltamento del concetto abitualmente utilizzato nelle scelte per le piste tattili, proponendo una superficie liscia (e non ruvida) nel percorso per i non vedenti e ipovedenti. La tensione progettuale era quella di sviluppare una piazza nella quale non fosse palese la differenziazione dei percorsi, sia per garantire la qualità dell'ambiente urbano, adoperando soluzioni rispettose del contesto monumentale, sia per inserirsi nei processi di non discriminazione a partire dalle concrete scelte tecniche. Nasce così il percorso dedicato, costituito da una fascia levigata in armonia con l'acciottolato di pregio esistente, alternata a segnali di arresto e pericolo codificati con elementi di metallo inseriti nella pavimentazione. In corrispondenza della fontana, posizionata a raso terra, la scelta di pietra fresata anziché i nodi metallici è stata concordata e sperimentata quale alternativa possibile direttamente dagli utenti, che ne hanno riconosciuto l'efficacia.[2]

Un secondo elemento progettuale significativo per creare uno spazio inclusivo è stata la scelta di totale assenza di marciapiedi, caratterizzando la piazza con uno spazio completamente planare. La protezione dalla strada veicolare è stata realizzata da argini ad andamento decrescente,



Fig. 3
Spazio ombreggiato di Piazza Roversi, Reggio Emilia: area pavimentata con sedute e alberature, concepita come luogo di incontro, sosta e gioco per diverse fasce d'età. (Fotografia Laboratorio di Architettura).

che individuano i punti di passaggio a raso, e sono volti a tutelare le persone nei confronti dei veicoli. La fascia liscia dedicata al percorso per i non vedenti e ipovedenti in realtà si è rivelata quale elemento valoriale anche per questo tipo di fragilità, in quanto garantisce una migliore percorribilità rispetto al rivestimento della superficie storica in acciottolato.
All'interno del processo di riqualificazione, infine, per garantirne comprensione, comunicabilità e diffusione era stata pianificata la realizzazione di un pannello informativo redatto secondo i canoni della Comunicazione Aumentativa Alternativa.
Le fragilità sociali che il *post*-pandemia ci consegna, richiedono, pertanto, un nuovo concetto di spazio pubblico, in un'ottica della cura e della bellezza (dello spazio e della persona) che presuppone un passaggio dal concetto di accessibilità al concetto di accoglienza. Il grado di civiltà di una comunità si misura dalla capacità di attenzione alle necessità della parte più fragile, consentendogli di vivere le medesime opportunità di coloro che hanno la possibilità di vivere la vita in modo dignitoso. Henry Plummer sostiene che "una questione fondamentale da porci in merito all'architettura è sapere se determina il comportamento umano o se, al contrario, restituisce tale potere agli individui in modo che possano avere il controllo delle azioni nello spazio. Edifici e costruzioni possono negarci l'opportunità di decidere le nostre linee d'azione o, all'estremo opposto fornirci occasioni allettanti, da valutare e scegliere responsabilmente" (Plummer 2016).
Anche l'invecchiamento della popolazione e l'allungamento del periodo di non autosufficienza e malattia, richiedono una nuova modellazione del territorio per prolungare il più possibile le autonomie e rispondere alla necessità di fragilità, uscendo dalla concezione che esse siano solo una stagione bisognosa: al contrario è necessario prendersene carico come parte strutturante della società contemporanea. "Se è vero, come ormai viene da più parti affermato da studi scientifici, che è l'ambiente urbano ad essere 'obesogenico' bisognerà che medici e urbanisti lavorino insieme per evitare che la condizione urbana significhi esporsi al rischio di contrarre le nuove malattie della città contemporanea" (Barzi 2016). Centrale, dunque, diventa lo spazio pubblico come contenitore urbano per la cura, luogo a servizio dell'ambiente, per sentirsi cittadini a pieno titolo anche quando si è in situazioni di fragilità, o le abilità, capacità, competenze scemano. Con questi presupposti, la costruzione dell'ambiente urbano trova oggi terreno fertile per affiancare all'esistente sperimentazioni verso innovative metodologie di progetto, che impattino, ad esempio, il sistema normativo o le politiche strategiche, per indurre quei cambiamenti necessari.

Conclusioni, soluzioni per uno spazio accogliente.
Il processo di riqualificazione di piazza Roversi ha visto mettere in atto strategie progettuali sperimentali e soluzioni pratiche replicabili, proponendo una conformazione dello spazio inclusiva, non discriminatoria. Il risultato principale dell'intervento è la creazione di uno spazio accogliente, in cui la fragilità non è trattata come un'eccezione, ma come parte integrante della vita pubblica. Questo conferma come la progettazione possa accogliere le dinamiche sociali, includendo il riconoscimento della vulnerabilità di tutte e di tutti attraverso l'ascolto, la flessibilità e la creatività. Per affrontare le fragilità sociali che il *post*-pandemia ci consegna, la riflessione si indirizza su due presupposti chiave emersi dal progetto: la semplicità e l'interconnessione equilibrata delle componenti, per fare con ciò che c'è. Il concetto di semplicità, che deriva da una precisa scelta di riduzione, investe tutti i settori della vita con un significato indubbiamente etico nella civiltà del consumo e del superfluo: la pandemia ce

lo ha evidenziato. Il ritorno ai caratteri architettonici semplici, costituenti lo spazio e imprescindibili, innestati nella progettazione urbana quale elemento di ricchezza e valutando il limite come opportunità. Evitare il consumo di suolo indirizzerà verso la rigenerazione di ciò che abbiamo, le risorse limitate rendono prezioso ciò che oggi è a disposizione, in una logica di riutilizzo. Ridurre la quantità dello spazio a favore della sua qualità è ormai una necessità. Lo spazio dovrà funzionare in modo flessibile, molteplice: occorrerà modificare le relazioni tra le parti per ridurre le sofferenze urbane. Trasformare la necessità di spazi ridotti in un miglioramento della qualità di vita trova negli stili di vita contemporanei e nel rapido progresso della tecnologia due validi alleati.



Fig. 4
Specchio d'acqua di Piazza Roversi, Reggio Emilia: i bambini sperimentano giochi antichi, collegando memoria storica e esperienza di vita. (Fotografia Laboratorio di Architettura).

La complessità è caratteristica principale della nostra società (post?) pandemica: ridurre la ricchezza dei fenomeni architettonici e dello spazio attorno ad essi in un insieme globale, dove ogni dettaglio concorre alla definizione di un'immagine unica, riconoscibile, è la strada per tenere insieme le diverse componenti e generare contaminazioni. "Se non c'è ordine non c'è alcun modo di dire ciò che si vuole esprimere" (Arnheim 1981).

La ricerca, dunque, di un progetto urbano rispettoso, che non faccia rumore, che non distrugga i luoghi ma li ri-significhi, capace di connettere spazio e tempo e non isolare, inserendosi delicatamente nel luogo e curando le molteplici ferite della città. "Il progetto semplice distrugge ogni nevrosi dell'avvenire, restituisce al passato – come scrive Merleau Ponty – non già una sopravvivenza, che è forma ipocrita dell'oblio, ma una nuova vita, che è forma nobile della memoria" (Gregotti 1991). Questa è una strada possibile per semplificare la propria esistenza, per affrontare le crisi, o svolgere più compiti nel limitato tempo a disposizione di ognuno, consapevoli che, come ricorda Papa Francesco, "nessuno si salva da solo". Una progettazione dunque che ha contribuito ad accogliere le dinamiche sociali della città, includendo in essa il riconoscimento della vulnerabilità di tutte e di tutti, l'autorevolezza e l'empatia, il buon senso, la responsabilità e la fedeltà all'esperienza attraverso la capacità di ascolto e di adattamento al contesto, con flessibilità e creatività. Uno spazio accogliente in cui ognuno trova il suo posto.

La necessità di nuovi paradigmi per un'appropriazione dello spazio urbano indirizza la riflessione su due presupposti presi a fondamento per la riqualificazione di piazza Roversi: la semplicità e l'interconnessione equilibrata delle componenti, per fare con ciò che c'è.



Fig. 5
Specchio d'acqua di Piazza Roversi, Reggio Emilia: bambini che camminano a piedi nudi sulla superficie d'acqua. (Fotografia Laboratorio di Architettura).

NOTE

1. Il concetto di liquidità, coniato da Bauman in Modernità liquida (2002), ha marcato i nostri anni ed è entrato nel linguaggio comune per descrivere la modernità nella quale viviamo. Individualizzata, privatizzata, incerta, flessibile, vulnerabile, nella quale a una libertà senza precedenti fanno da contraltare una gioia ambigua e un desiderio impossibile da saziare
2. Ci si riferisce in particolare al sistema Loges costituito da superfici dotate di rilievi appositamente creati per essere percepiti sotto i piedi. Ne è stata infatti mantenuta la logica di differenziazione liscio/ruvido ma sono state invertite le attribuzioni di significato: la pavimentazione liscia è quella dedicata al percorso per utenti più fragili e quella ruvida in rilievo (già esistente) per gli altri spazi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Arnheim R. (1981), La dinamica della forma architettonica, Feltrinelli, Milano.

Barzi M. (2016), Ricerca di dottorato in Medicina sperimentale e clinica e Medical Humanities, Università dell'Insubria di Varese.

Barzi M. (2016), Ammalarsi di città, InGenere.

Bauman Z. (2002), Modernità liquida, Laterza, Roma-Bari.

Emery N. (2010), Progettare, costruire, curare – Per una deontologia dell'architettura, Casagrande, Bellinzona (CH).

Gregotti V. (1991), Dentro l'architettura, Bollati Boringhieri, Torino.

Gregotti V. (1999), L'identità dell'architettura europea e la sua crisi, Einaudi, Torino.

Harari Y. N (2018), 21 lezioni per il XXI secolo, Giunti – Bompiani, Milano.

Heidegger M. (2018), Costruire, abitare, pensare, Editoriale Lotus, Milano.

Hillman J. (1999), Politica della Bellezza, Moretti & Vitali, Bergamo.

Jacquier C. (2002), Periferie urbane, frontiere e margini della città: quali forme di governance? in Governa F., Saccomani S. (a cura di), Periferie tra riqualificazione e sviluppo locale, Alinea, Firenze, p. 13–34.

Paglia V. (2020), Pandemia e fraternità universale – Nota sulla emergenza da Covid – 19, Pontificia Accademia per la Vita.

Plummer H. (2016), L'esperienza dell'architettura, Giulio Einaudi Editore, Torino.

Rinaldi C. (2018), La città senza Barriere, Stampatori della Marca Rieste Pio X, Treviso, p. 152–153.

CARLA BALDISSERA, CRISTINA GIUSSO, GIOVANNI LANZA, PAOLA PUCCI, ALESSANDRA QUARELLO E PAOLA SAVOLDI

ACCESSIBILITÀ DI PROSSIMITÀ E RIGENERAZIONE URBANA A GENOVA: UNA METODOLOGIA QUANTI-QUALITATIVA PER L'URBANISTICA TATTICA

Parole chiave: Urbanistica tattica, mobilità attiva, partecipazione pubblica, analisi di accessibilità, camminabilità.

ABSTRACT: Proximity accessibility and urban regeneration in Genoa: a quantitative-qualitative methodology for tactical urban planning.

This paper describes the analytical approach developed within the framework of the Genova Street Lab project, promoted by the Municipality of Genoa in collaboration with Politecnico di Milano-Dastu. The project aims to identify suitable public spaces to be redesigned through tactical urbanism. The selection of intervention areas represents a crucial phase in tactical urbanism processes; however, it is often guided by unclear criteria, lacking adequate analytical support. To address this critical issue, the research and analysis conducted as part of the Genova Street Lab project tested an innovative mixed-methods methodology, focused on the integrated assessment of the quality and accessibility of public spaces, combined with active community engagement. The approach integrates the Inclusive accessibility by proximity index (Iapi) with a range of participatory tools, including questionnaires, crowdmapping, participatory site visits, interviews, and mappings of local services and stakeholders. The combination of these tools enabled the construction of a comprehensive knowledge framework of the urban context, highlighting both objective problems and subjective perceptions, as well as latent potential of the analyzed spaces. The process led to the identification of two priority areas for the implementation of tactical interventions, selected based on rigorous analytical criteria and insights emerging from the local community. These findings served as the foundation for a co-design process involving residents, associations, school communities, and other local stakeholders, which resulted in the development of two design layouts currently being implemented. The experience contributed to the formulation of a structured, replicable, and scalable methodology that can be applied in other neighborhoods and urban contexts. The article aims to contribute to the broader debate on tactical urbanism as a tool to enhance accessibility and the quality of public space, emphasizing the critical role of integrated analytical approaches and community participation in establishing priorities and guiding interventions.

Keywords: Tactical urban planning, active mobility, public participation, accessibility analysis, walkability.

Introduzione

Negli ultimi anni, molte città hanno promosso interventi di trasformazione di spazi pubblici urbani in favore della mobilità attiva nel quadro di un superamento di modelli di mobilità auto-centrici, con la finalità di offrire spazi capaci di accogliere una pluralità di usi e pratiche sociali (Bertolini 2020). Coerentemente con una visione di *post-car city* (Coppola *et al.* 2022; Pucci, 2025) e riaffermando il ruolo cruciale dello spazio pubblico nel promuovere inclusione sociale, autonomia, diversità culturale e vitalità economica (Von Schönfeld e Bertolini 2017, Pileri et *al.* 2022), oltre a rafforzarne la dimensione politica come luogo fon-

damentale del confronto democratico (Verlinghieri *et al.* 2023), tali trasformazioni possono indurre benefici ambientali significativi. Nel breve termine, l'integrazione di verde e acqua può migliorare il microclima urbano (Rosso *et al.* 2023), mentre la riduzione del traffico contribuisce a diminuire inquinamento atmosferico e acustico; nel lungo periodo, la promozione della mobilità attiva tramite spazi sicuri e accoglienti può favorire cambiamenti nelle pratiche di mobilità verso forme più sostenibili.

Tuttavia, tali processi pongono alcune sfide. Primo, è necessario interrogarsi sui criteri di selezione degli spazi urbani cui dare priorità negli interventi di ridisegno, soprattutto in condizioni di risorse limitate. Secondo, è fondamentale commisurare gli interventi ai bisogni degli abitanti coinvolgendoli in modo strutturato. Questo aspetto è essenziale per prevenire e affrontare conflitti, spesso legati alla resistenza culturale radicata nei sistemi di mobilità basati sull'uso individuale dell'auto (Mattioli *et al.* 2020). Infine, è importante interrogarsi su quali strumenti analitici impiegare per comprendere come gli abitanti percepiscano, utilizzino e immaginino lo spazio pubblico, e come tale conoscenza possa e debba informare le trasformazioni degli stessi spazi.

In questo quadro, l'urbanistica tattica rappresenta un approccio largamente sperimentato, configurato come pratica trasformativa basata su interventi a breve termine, a basso costo e scalabili—spesso co-progettati e realizzati in collaborazione tra attori pubblici e privati (Lydon e Garcia 2015, Nello-Deakin 2023). Favorendo un apprendimento incrementale sul campo, l'urbanistica tattica, grazie al suo carattere partecipativo, costruisce consenso e mitiga i conflitti derivanti da abitudini auto-centriche consolidate, promuovendo un cambiamento sistemico nella mobilità urbana (Bertolini 2020). Sebbene originata da pratiche bottom-up antagoniste (Webb 2017), oggi l'urbanistica tattica è ampiamente istituzionalizzata. Questa evoluzione ha suscitato reazioni contrastanti: alcuni studiosi evidenziano il rischio che tale formalizzazione ne indebolisca l'originale carica radicale (Brenner 2015) e che l'intento di proporre trasformazioni a basso costo, spesso delegate ad attori privati, sia in realtà connesso a politiche di austerità nella cosiddetta città neoliberale (Ferreri 2021); altri ne sottolineano il potenziale nel coniugare interventi di piccola scala con la pianificazione strategica di lungo termine, come alternativa ai modelli di pianificazione d'impronta modernista capace di rispondere alla complessità della città contemporanea (Silva 2016, Vallance e Edwards 2021).

In questa prospettiva, una questione critica riguarda l'assenza di criteri condivisi per l'individuazione delle aree d'intervento e per la sistematizzazione delle azioni. Quando promossi da enti pubblici, i progetti possono essere guidati da decisioni tecnico-politiche *top-down*, talvolta accostate a processi partecipativi. In altri casi, come nelle recenti edizioni del programma "Piazze aperte" di Milano, si adottano meccanismi di proposta diretta da parte di cittadini e associazioni civiche. Tale modalità, sebbene favorisca un coinvolgimento dal basso, rischia di riprodurre condizioni di diseguaglianza in termini di capacità civica e capitale sociale spendibile, sovra-rappresentando certi interessi specifici a scapito di altri (Coelho *et al.* 2017, Cho *et al*. 2021). Oltre a ciò, il criterio principale nella definizione di priorità sembrerebbe essere data dalle sole condizioni di fattibilità tecnica delle proposte (Savoldi, 2024) e non da ulteriori elaborazioni che introducano criteri per ridurre le disuguaglianze esistenti.

Alla luce di queste criticità, il presente contributo discute un'esperienza di ricerca condotta a Genova, in collaborazione tra Comune e Politecnico di Milano, per l'implementazione di due interventi pilota di urbanistica tattica nell'ambito del progetto Genova *Street Lab*. Un elemen-

to centrale è stato lo sviluppo di una metodologia mixed methods innovativa e scalabile di supporto alle decisioni, finalizzata a supportare l'individuazione delle aree idonee alla sperimentazione. L'approccio combina uno strumento scientifico quali-quantitativo, l'*Inclusive accessibility by proximity index* (Iapi) (Lanza *et al.* 2023), con strumenti qualitativi: questionari, interviste, analisi degli stakeholder e sopralluoghi partecipati. Questo consente una mappatura dettagliata della camminabilità e ciclabilità, degli usi e percezioni dello spazio pubblico, delle criticità e opportunità locali, supportando la definizione di criteri trasparenti e rigorosi per l'individuazione degli interventi e mettendo a disposizione del successivo processo di co-progettazione una solida ed approfondita base di elementi conoscitivi.
Il contributo illustra nel dettaglio l'esperienza genovese, le sfide emerse e il potenziale di replicabilità in altri contesti. L'obiettivo è dimostrare come quadri analitici integrati e innovativi possano guidare processi di urbanistica tattica trasformativi e inclusivi. La struttura dell'articolo prevede una presentazione del caso studio del progetto Genova *Street Lab* nel più ampio contesto teorico e operativo dell'urbanistica tattica (sezione 2); una descrizione della metodologia impiegata (sezione 3) e, infine, nella sezione 4, una discussione sul processo e i criteri per la selezione delle aree pilota, seguita da riflessioni conclusive sul metodo e sulle possibilità di aggiornamento e trasferibilità dell'approccio.

Urbanistica tattica in azione: l'approccio di Genova *Street Lab*

Il progetto Genova *Street Lab*, nato dalla collaborazione tra il Comune di Genova e Politecnico di Milano, mira alla realizzazione di due interventi di urbanistica tattica all'interno del quartiere Sampierdarena come primo passo di un programma trasformativo che potrebbe essere esteso ad altri quartieri cittadini. L'Amministrazione ha scelto questo approccio per più motivi.
In primo luogo, per ampliare la disponibilità di spazi pubblici aperti, da sottrarre all'uso veicolare, in una città caratterizzata da una forte densità abitativa e da una morfologia complessa, compressa tra mare e rilievi, criticità particolarmente accentuate nel quartiere di Sampierdarena.
In secondo luogo, la sperimentazione intende porre le basi per lo sviluppo di un processo trasformativo capace di coinvolgere attivamente la cittadinanza nelle fasi di analisi preliminare, progettazione e monitoraggio, con particolare attenzione all'evoluzione delle percezioni dei residenti in seguito alle trasformazioni (Smeds e Papa 2023). Questo è rilevante in Italia, dove molti interventi post-pandemici, finanziati anche con fondi Pnrr, sono stati attuati in modalità emergenziale, generando percezioni di scarsa trasparenza e partecipazione (Cee bankwatch 2023).
In terzo luogo, la sperimentazione consente all'Amministrazione di definire un protocollo analitico e operativo per estendere interventi sostenibili e radicali in altri quartieri, in linea con l'obiettivo di promuovere mobilità sostenibile e una nuova gestione dello spazio pubblico.
In quarto luogo, il carattere sperimentale dell'urbanistica tattica consente ai settori tecnici di mettere in discussione l'approccio tradizionale alla progettazione dello spazio pubblico, spesso centrato su logiche normative e su soluzioni definitive. L'adozione di modalità temporanee e adattabili può infatti favorire l'innovazione dei processi tecnici consolidati, arricchendo le pratiche pianificatorie convenzionali soprattutto in relazione agli orizzonti di lungo periodo, alla flessibilità progettuale e alla costruzione di relazioni e interazioni lungo il processo (Vallance e Edwards 2021).

Infine, pur non essendo un obiettivo dichiarato nel caso genovese, è opportuno considerare che l'urbanistica tattica—divenuta ormai un approccio riconosciuto e ad alta visibilità—può essere utilizzata anche come strumento per rafforzare l'immagine pubblica della città, posizionandola tra i centri urbani innovativi e impegnati nella sostenibilità.
Sulla base di queste premesse è stato avviato il programma *Genova Street Lab,* concepito sin dall'inizio come un ambiente interattivo strutturato secondo i principi del *living lab urbano*, volto a supportare attività di analisi e progettazione dei primi interventi sperimentali, aprendo allo stesso tempo la governance del processo tramite strumenti di co-progettazione e apprendimento collaborativo con le comunità locali (Cognetti e Maranghi 2022). Lanciata nel 2024, l'iniziativa ha previsto una prima fase di analisi del quartiere, seguita da attività di co-progettazione. Il presente contributo si concentra sul processo analitico, evidenziandone gli aspetti innovativi.

Verso l'individuazione degli ambiti: una metodologia di analisi
La selezione delle aree destinate agli interventi di urbanistica tattica nel caso pilota di Sampierdarena è avvenuta tramite una metodologia integrata che ha combinato tecniche di analisi e coinvolgimento della popolazione e degli *stakeholders* inedite nel contesto genovese, favorendo la sperimentazione di strumenti generativi di cambiamenti dello spazio pubblico.
Il primo strumento di indagine adottato è stato un questionario, disponibile sia in formato digitale sia cartaceo, rivolto a residenti e frequentatori del quartiere, con l'obiettivo di delineare un quadro dettagliato dello stato dell'arte pre-intervento. Grazie a un'ampia diffusione — resa possibile dalla collaborazione tra Comune, enti e associazioni locali — sono state raccolte 1.050 risposte valide in tre settimane. Il questionario ha permesso di rilevare le percezioni sulla qualità, sicurezza, manutenzione, *comfort* e interazione sociale negli spazi pubblici di Sampierdarena, attraverso un'attività di *crowdmapping* georeferenziata. I rispondenti, opportunamente profilati dal punto di vista sociodemografico, delle abitudini di mobilità e delle eventuali limitazioni alla mobilità quotidiana, sono stati invitati ad esprimere le proprie preferenze in merito alla mobilità attiva attraverso domande che indagano quali condizioni oggettive e soggettivamente percepite dello spazio influenzano la camminabilità e la ciclabilità. Ulteriori domande hanno consentito di raccogliere dati sui bisogni di accessibilità, sui servizi di prossimità, e sul rapporto con gli spazi scolastici di quartiere, individuati come potenziali ambiti di urbanistica tattica.
Le informazioni raccolte hanno costituito una base conoscitiva essenziale per l'impiego del secondo strumento di analisi, un Indice di Accessibilità e Ciclopedonalità finalizzato alla valutazione della qualità e della fruibilità degli spazi pubblici. Tale indice rappresenta una versione aggiornata dell'*Inclusive accessibility by proximity index* (Iapi), già descritta in Lanza *et al.* (2023) e misura l'accessibilità ai servizi locali attraverso la mobilità attiva in funzione della camminabilità e ciclabilità della rete viaria, considerando l'esperienza di pedoni, ciclisti e persone con mobilità ridotta. L'indice produce i) una classificazione degli spazi pubblici in base alla qualità della loro fruibilità via mobilità attiva e ii) mappa i livelli di accessibilità ai servizi locali tenendo conto di tali condizioni. L'indice si sviluppa in tre fasi.
La prima fase prevede la raccolta e mappatura di dati geospaziali da fonti ufficiali, rilievi in loco e dati open, producendo due categorie di indicatori di camminabilità/ciclabilità selezionati dalla letteratura (tab. 1). La prima categoria (indicatori di *network*) descrive la configurazione spaziale dei percorsi ciclopedonali. La seconda (indicatori relazionali) espri-

me la vivibilità del contesto urbano circostante. Ogni indicatore è associato a un criterio di classificazione che può essere binario (es: la presenza o meno della vocazione pedonale di una strada), legato all'intensità di una certa condizione (es: densità di ostacoli in rapporto alla lunghezza di un marciapiede), o descrittivo delle condizioni osservabili (es: rispetto alle caratteristiche architettoniche degli attraversamenti). A queste condizioni osservabili si integra una componente soggettiva ricavata dal questionario precedentemente descritto, le cui risposte hanno permesso di assegnare un fattore di impedenza (f) per ogni indicatore, ossia un coefficiente correttivo che esprime la (dis)utilità connessa alle condizioni descritte dagli indicatori di rete e relazionali. In questo modo, il valore di f varia tra 0 (impatto molto negativo su mobilità attiva) e 2 (impatto molto positivo), mentre 1 indica una condizione neutra. Quando più indicatori coesistono nello stesso luogo, si usa la media dei rispettivi f. Il calcolo è stato differenziato per tre profili: pedoni, ciclisti, pedoni a mobilità ridotta (stessi indicatori del profilo pedonale, ma pesati in base alle persone che si riconoscono in quel profilo).

Nella prima fase dell'elaborazione dell'indice vengono specificamente considerati gli indicatori di *network*, mappati su una copia digitale della rete stradale di riferimento estratta attraverso OSMnx su dati *Open street map*. Questa classificazione (Fig.1) ha permesso di generare mappe ad alta risoluzione che visualizzano i diversi livelli di camminabilità e ciclabilità, personalizzati per ciascun profilo, in base alla presenza e peso di ciascun indicatore di *network* insistente sulla rete stradale.

La seconda fase del calcolo di Iapi prevede la geolocalizzazione dei servizi locali. Nell'ambito del progetto Genova *Street Lab* sono stati considerati i principali servizi quotidiani (scuole, farmacie, sport, spazi verdi, biblioteche, centri civici, oratori ecc.). Le risposte del questionario hanno permesso di assegnare un peso rispetto all'importanza attribuita a ciascun servizio, utile per la successiva analisi di accessibilità.

La terza fase prevede la mappatura degli indicatori relazionali, il cui funzionamento ricalca quello degli indicatori di *network*, con la differenza che questi vengono mappati su una griglia esagonale regolare in cui ogni esagono ha una estensione equivalente alla superficie media delle sezioni di censimento Istat. Gli indicatori esprimono la vivibilità del quartiere, la presenza di *hotspot* sociali, e altre condizioni che influenzano la mobilità attiva. Successivamente, viene effettuato il calcolo delle isocrone a 5, 10 e 15 minuti per ciascun profilo di mobilità a partire da ogni servizio mappato nella fase 2 usando come base di simulazione il grafo di rete arricchito con le informazioni relative agli indicatori di *network* consolidato in fase 1. Le isocrone considerano una velocità media differenziata per profilo (4 km/h per pedoni, 2 km/h per persone con mobilità ridotta, 10 km/h per ciclisti), soppesato in base ai fattori di impedenza, generando contrazioni o espansioni delle catchment area di ogni servizio che esprimano l'effetto delle condizioni dello spazio sull'accessibilità. A ogni esagono è così associato un punteggio di accessibilità in base alla sua posizione rispetto alle soglie delle isocrone (massimo se nell'area dei 5 minuti, minimo se in quella dei 15), corretto con il peso di rilevanza dei servizi estratto dal questionario. Il valore finale di Iapi (Fig.2) deriva così dal prodotto tra il punteggio di accessibilità e le condizioni del contesto urbano definite dai fattori di impedenza degli indicatori relazionali insistenti su ogni esagono, restituendo una mappa di accessibilità dettagliata per ogni tipo di servizio.

	Indicatore	Descrizione	N. Classi e condizione	Valore classi/ criterio	Sf (a) pedoni	Sf (a) mobilità ridotta	Sf (a) ciclisti	Fonte
Indicatori di *network*	Aree pedonali**	Descrive la presenza di strade riservate a pedoni		Binario (SI=1/ NO=0)	0,77	0,75	/	Dati Comune
	Piste ciclabili***	Descrive la presenza di piste ciclabili		Binario (SI=1/ NO=0)	0,52	0,81	0,54	Dati Comune
	Presenza di ostacoli**	Descrive la facilità di percorrenza dei marciapiedi in base alla densità di ostacoli e barriere	Densità alta Densità media Densità bassa Assenti	0,25 0,5 0,75 1	0,74	0,73	/	Rilievo diretto
	Qualità della pavimentazione**	Descrive la qualità del manto dei marciapiedi in base alla densità di buche e discontinuità	Densità alta Densità media Densità bassa Assenti	0,25 0,5 0,75 1	0,82	0,78	0,8	Rilievo diretto
	Pendenza*	Descrive la pendenza del percorso (%)	Pendenza molto elevata (>10%) Pendenza elevata (8-10%) Pendenza moderata (5-8%) Pendenza minima (<5%)	0,25 0,5 0,75 1	0,74	0,73	0,8	DEM
	Larghezza dei marciapiedi**	Descrive la larghezza in metri della sede del marciapiede	Larghezza molto bassa (<0,9m) Larghezza bassa (0,9-1,5m) Larghezza moderata (1,5-2m) Larghezza ottimale (>2m)	0,25 0,5 0,75 1	0,86	0,77	/	Elaborazione su dati comune
	Carenza di Illuminazione pubblica*	Descrive la densità di punti luce analizzandone la carenza	Carenza molto elevata Carenza elevata Carenza moderata Carenza minima	0,25 0,5 0,75 1	0,73	0,83	0,67	Dati Comune
	Incidentalità*	Descrive la densità di incidenti tra auto e pedoni	Densità alta Densità media Densità bassa Assenti	0,25 0,5 0,75 1	0,62	0,84	0,6	Dati Comune
	Aree a bassa velocità*	Descrive la presenza di aree a velocità limitata (es. zone 30)		Binario (SI=1/ NO=0)	0,62	0,84	0,6	Dati Comune
	Attraversamenti**	Descrive la presenza e condizioni degli attraversamenti pedonali	No rampa/No semaforo No rampa/ semaforo Sì rampa/no semaforo Sì rampa/Sì semaforo	0,25 0,5 0,75 1	0,81	0,82	/	Rilievo diretto

Tab.1
Lista degli indicatori e dei fattori di impedenza. La tabella riporta gli indicatori selezionati, distinti nelle categorie di network e relazionali, con una breve descrizione del loro significato e i coefficienti correttivi utilizzati per la pesatura in funzione dei diversi profili di mobilità. Nella tabella, sono indicati con (*) gli indicatori calcolati per tutti i profili (pedoni, pedoni a mobilità ridotta, ciclisti); con (**) gli indicatori calcolati per pedoni e pedoni a mobilità ridotta; con (***) gli indicatori che riguardano esclusivamente il profilo deiciclisti. (Elaborazione degli autori).

Indicatori relazionali	Densità di popolazione*	Descrive la vitalità del contesto urbano	Densità molto elevata Densità elevata Densità moderata Densità minima	0,25 0,5 0,75 1	0,7	0,65	0,71	Dati Istat
	Spazi pubblici insicuri*	Descrive la presenza di spazi percepiti come poco sicuri	Densità alta Densità media Densità bassa Assenti	0,25 0,5 0,75 1	0,86	0,71	0,76	Questionario
	Presenza di spazi sociali*	Descrive la presenza di luoghi identitari, social hotspots	Densità alta Densità media Densità bassa Assenti	0,25 0,5 0,75 1	0,81	0,65	0,72	Questionario
	Presenza di locali chiusi*	Descrive la presenza di locali vuoti o inutilizzati a piano strada sul totale dei locali presenti nella via	Densità alta Densità media Densità bassa Assenti	0,25 0,5 0,75 1	0,81	0,75	0,77	Rilievo diretto
	Arredo urbano*	Descrive la densità di arredo urbano presente	Densità alta Densità media Densità bassa Assente	0,25 0,5 0,75 1	0,82	0,65	0,76	*Open Street Map* e rilievo diretto
	Attività piano strada*	Descrive la densità di attività attive a piano strada	Densità alta Densità media Densità bassa Assente	0,25 0,5 0,75 1	0,81	0,75	0,77	Dati comune
	Scarsa manutenzione dello spazio pubblico*	Descrive la presenza di spazi pubblici percepiti come scarsamente curati	Densità alta Densità media Densità bassa Assente	0,25 0,5 0,75 1	0,89	0,65	0,79	Questionario

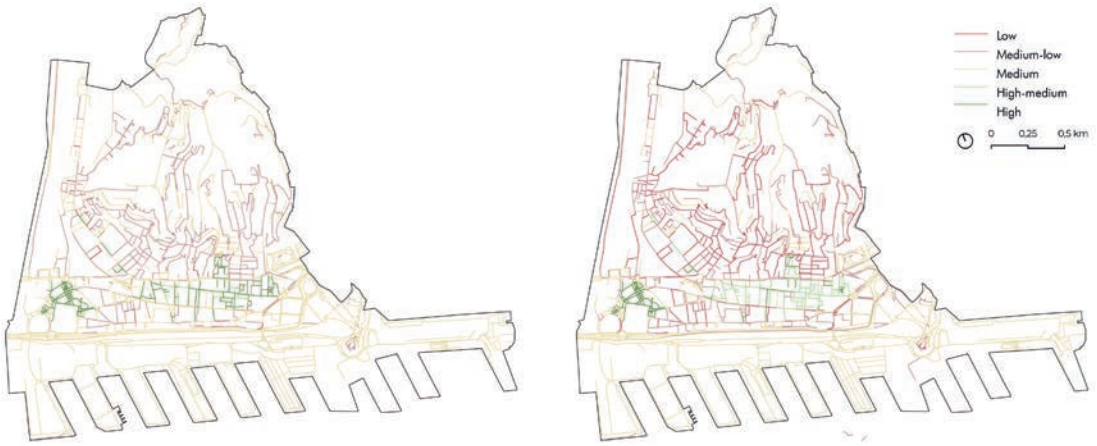


Fig.1
Mappatura della qualità dei percorsi pedonali per il profilo pedoni (sinistra) e pedoni a mobilità ridotta (destra). Le figure mostrano i livelli di camminabilità dei percorsi del quartiere di Sampierdarena calcolati sulla base degli indicatori di network. La qualità dei singoli percorsi è rappresentata mediante una scala cromatica a cinque classi, da bassa camminabilità (rosso scuro) ad alta camminabilità (verde scuro). (Elaborazione degli autori).

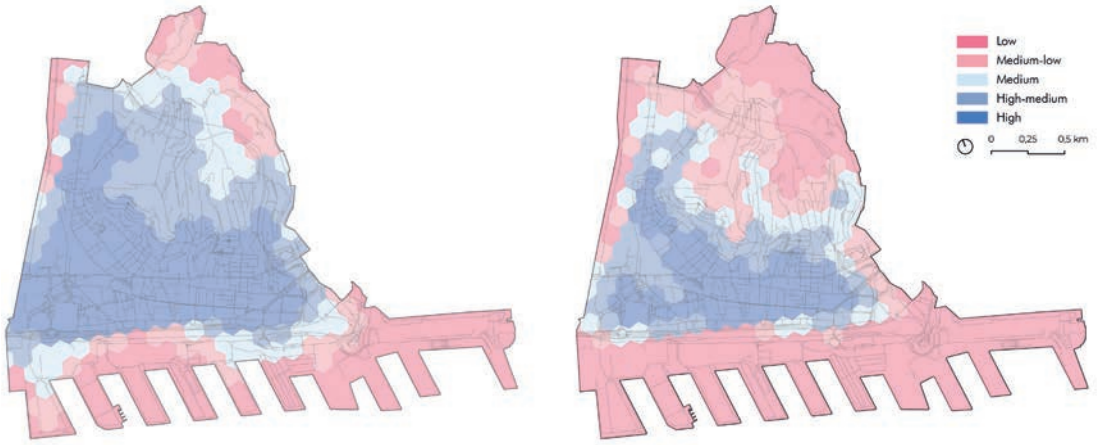


Fig.2
Mappatura dell'accessibilità pedonale al set complessivo di servizi considerati per il profilo pedoni (sinistra) e pedoni a mobilità ridotta (destra). Le figure mostrano i livelli di accessibilità pedonale ottenuti tramite il calcolo dell'indice Iapi considerando l'insieme dei servizi quotidiani selezionati. Al territorio di Sampierdarena è sovrapposta una maglia di esagoni regolari, colorati secondo una scala cromatica a cinque classi da bassi livelli di accessibilità (rosso scuro) a livelli elevati (blu scuro). (Elaborazione degli autori).

L'indice Iapi a Sampierdarena ha così permesso di evidenziare disuguaglianze nell'accessibilità e nella qualità dello spazio pubblico, basando l'analisi su una combinazione di dati oggettivi e soggettivi raccolti attraverso il questionario. In questo modo, l'indice, restituisce un quadro sensibile alle specificità del contesto socio-spaziale locale, costituendo un tassello fondamentale del processo di apprendimento collettivo successivamente sviluppato attraverso attività di coinvolgimento della popolazione e co-progettazione degli interventi. Parallelamente alla somministrazione del questionario e allo sviluppo dell'indice Iapi, è stato infatti attivato un terzo approccio qualitativo complementare, articolato nell'organizzazione di dieci interviste semi-strutturate rivolte a rappresentanti di enti e associazioni del terzo settore, individuati tramite una mappatura degli attori locali. Le interviste hanno consentito di approfondire i punti di forza e criticità degli spazi pubblici e delle dinamiche sociali del quartiere, raccogliendo prospettive diverse e ponendo particolare attenzione alle esperienze delle persone con disabilità e dei giovani. Contestualmente, sono stati realizzati due sopralluoghi esplorativi partecipati, con il coinvolgimento di abitanti, associazioni e rappresentanti istituzionali. Questi momenti di ascolto e osservazione diretta hanno permesso di fondere le conoscenze locali, contestualizzare e validare i risultati del questionario e dell'indice Iapi, e orientare ulteriori attività di osservazione mirata sui ritmi d'uso e sulle caratteristiche di alcuni spazi pubblici del quartiere ritenuti strategici.
L'integrazione tra i risultati dell'indice Iapi e i dati raccolti nel corso delle attività strutturate di interazione, confronto e discussione con gli attori locali appena descritte ha permesso di riconoscere, in prima battuta, 28 diversi interventi possibili nel territorio di Sampierdarena. Come descritto nella successiva sezione, a fronte di questa individuazione sono stati assunti alcuni criteri condivisi di selezione che hanno permesso di individuare un insieme più limitato di ambiti entro i quali avviare interventi di urbanistica tattica.

Un primo passo verso un approccio scalabile

Le informazioni emerse dall'applicazione dell'indice Iapi e dai processi di ascolto sono state spazializzate e integrate in una mappa delle criticità e opportunità (Fig. 3). Come anticipato, ciò ha permesso di individuare 28 potenziali aree bersaglio (cd. "spazi critici") che sono state successivamente sottoposte a un processo di selezione basato su un *set* di criteri condivisi con l'amministrazione comunale.
I criteri assunti hanno previsto i) l'esclusione di aree già oggetto di progetti in corso o previsti al fine di evitare sovrapposizioni potenzialmente problematiche con interventi in fase di progettazione definitiva o cantierizzazione; ii) gli ambiti con criticità strutturali, non risolvibili attraverso interventi riguardanti il solo ridisegno dello spazio pubblico, ad esempio per aree considerate insicure o caratterizzate da fragilità sociale, iii) si è data priorità ai luoghi più frequentati e riconosciuti come rilevanti, per massimizzare la visibilità e l'impatto della sperimentazione. Sono stati infine assunti ulteriori criteri generali volti a garantire una distribuzione spaziale equilibrata degli interventi nel quartiere, evitando cioè di concentrarli nelle stesse aree, e a orientare la scelta verso ambiti rappresentativi di situazioni comunemente riscontrabili anche altrove, nella città di Genova, per riprodurre l'approccio tecnico/operativo in altri ambiti.
Al termine delle analisi sono state così selezionate, in stretta collaborazione con il Comune e con gli attori locali, due aree di intervento tra le 28 individuate dall'indagine quanti-qualitativa. Il processo di analisi e selezione degli ambiti è stato seguito da un percorso di co-proget-

tazione che ha portato alla definizione di due *layout* di progetto per le aree selezionate, sottoposti a valutazione di fattibilità tecnico-economica.

Il gruppo di lavoro è stato infatti contestualmente esteso e ha coinvolto le colleghe del Dipartimento di *Design* del Politecnico di Milano, per definire e guidare una prima fase di co-progettazione degli interventi. Il disegno delle attività è stato istruito a partire dalle evidenze emerse nella fase precedente. Attraverso l'organizzazione di quattro *focus group*, aperti a *stakeholder* e cittadinanza, sono stati illustrati e resi disponibili alla discussione gli elementi emersi, assunti come riferimenti a partire dai quali individuare ipotesi operative di intervento possibile nel breve periodo (attraverso l'urbanistica tattica) e condizioni di trasformazione più strutturata nel medio termine. Le attività di co-progettazione hanno permesso di socializzare e condividere l'ampio lavoro istruttorio che è stato accolto come utile ancoraggio nella costruzione di competenze per individuare possibili direzioni di lavoro. Le ipotesi emerse sono state discusse in relazione al grado di priorità e in rapporto alle verifiche di fattibilità che, in parallelo e attraverso momenti di aggiornamento continuo, sono state elaborate entro tavoli tecnici dedicati con enti a vario titolo coinvolti nei processi di trasformazione dello spazio pubblico (Comune di Genova, Azienda Multiservizi e d'Igiene Urbana, Polizia locale, Municipio, ...).

A valle di questo processo che ha permesso da un lato di co-progettare gli interventi con i cittadini, dall'altro di maturarne la messa a punto e il disegno da parte dei tecnici dell'amministrazione comunale, ha preso avvio nel corso dell'estate 2025 una fase ulteriore, dedicata alle attività di implementazione, con un rinnovato coinvolgimento della cittadinanza nella definizione e della realizzazione di alcune componenti degli interventi previsti. Gli interventi sono dunque attualmente in fase di realizzazione (la loro realizzazione è prevista per il mese di novembre 2025), e saranno monitorati per valutarne gli impatti, secondo i principi dell'urbanistica tattica. L'esperienza ha così permesso al Comune di dotarsi di un protocollo di analisi, implementazione e monitoraggio strutturato e trasferibile, da adottare per lo sviluppo di interventi futuri.

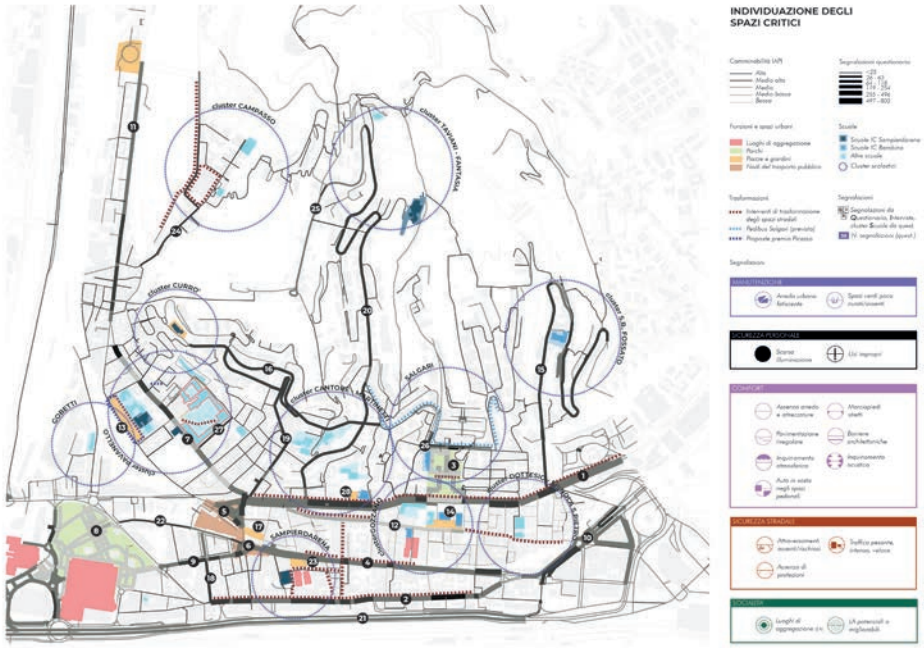


Fig.3
Mappa delle opportunità e criticità del quartiere. La figura mostra la spazializzazione dei risultati dell'indice Iapi, delle istanze della popolazione emerse dal questionario, delle criticità rilevate tramite interviste e sopralluoghi, e delle progettualità in corso. (Elaborazione degli autori).

Il percorso di analisi e selezione sperimentato, attraverso criteri trasparenti e rigorosi, consente infatti di promuovere interventi a partire dal riconoscimento dei bisogni degli abitanti, contribuendo ad arricchire processi decisionali interni alla pubblica amministrazione e ad istruire le prime attività di co-progettazione in modo approfondito e attraverso la condivisione, con tutti i soggetti coinvolti, di strumenti di analisi e di indagine innovativi. Questo approccio, rinnovato ma coerente con la natura dell'urbanistica tattica, mira a trattare potenziali situazioni di conflitto e a promuovere percorsi partecipativi volti al miglioramento degli spazi urbani.

L'esperienza di Genova *Street Lab* avviata nel caso pilota del quartiere di Sampierdarena ha la finalità di replicare, in futuro, interventi analoghi in altri parti della città, sperimentando la metodologia proposta in diversi quartieri genovesi. Questo approccio, volto a rafforzare la dimensione della città policentrica e della cosiddetta città dei 15 minuti (Moreno et al. 2021) che ha storicamente caratterizzato lo sviluppo urbano di Genova, permetterà di individuare le aree più vulnerabili dal punto di vista della qualità degli spazi pubblici e dell'accessibilità ai servizi, stabilendo così priorità d'intervento a scala di quartiere e, in prospettiva, su scala urbana. L'utilizzo di ulteriori strumenti di indagine, come il questionario e le interviste, rafforza i contenuti dell'indice Iapi, rendendolo cioè sensibile alla diversità dei contesti e dei bisogni degli abitanti. Nel caso del quartiere Sampierdarena, Iapi svolgerà peraltro un ruolo anche nel processo di valutazione degli esiti degli interventi promossi, consentendo cioè di misurare eventuali e auspicabili miglioramenti nella fruibilità degli spazi e nell'accessibilità ai servizi del quartiere

NOTE

1. La convenzione ha previsto il coordinamento scientifico di Paola Pucci e Paola Savoldi e la collaborazione di Carla Baldissera e Giovanni Lanza del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani. Al progetto hanno inoltre collaborato Laura Galluzzo, Elisa Cinelli e Nadia Pirovano del Dipartimento di *Design* del Politecnico di Milano. Gruppo di lavoro del Comune di Genova: Valentino Zanin e Cristina Giusso (coordinamento) Raffaele Balestrini, Camilla Barberis, Maurizio Bernardoni, Roberta Cafiero, Giulia Coraggioso, Paola Debandi, Fabio De Marco, Sauro Donati, Enrica Maria Ferrari, Ilaria Generani, Carla Gerbaudi, Giuseppina Grammatico, Barbara Grigoli, Elena Maranghi, Alessandra Quarello, Federico Re, Elisabetta Traverso, Mariagrazia Traverso, Sonia Zarino.
2. Nel caso di indicatori binari con presenza delle condizioni descritte: f=1+a; nel caso di indicatori basati su intensità e varietà di condizioni osservabili: f=a+(1-a)*c/nc dove a = coefficiente soggettivo (sf) ricavato dividendo per 100 i risultati medi *likert* ottenuti dal questionario; c = classe della condizione specifica (ad esempio, c=1 in caso di severo deterioramento della pavimentazione); nc = numero di classi descrittive associate a ogni indicatore (tipicamente 4).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bertolini, L. (2020). From “streets for traffic” to “streets for people”: can street experiments transform urban mobility? Transport Reviews, 40(6), 734–753.

Brenner, N. (2015). Is “Tactical Urbanism” an Alternative to Neoliberal Urbanism? MoMA post, notes on art in a global context. Available at https://post.moma.org/is-tactical-urban-ism-an-alternative-to-neoliberal-urbanism/. Last access 2025/04/11

Cee bankwatch (2023) No recovery without citizens. Available at: https://bank-watch.org/wp-content/uploads/2023/06/2023_06_20_No-recovery-without-citizens_why-public-involvement-is-key-to-Europes-green-transformation.pdf. Last access, 2025/04/05

Cho, S., Mossberger, K., Swindell, D., Selby, J.D. (2020). Experimenting with Public Engagement Platforms in Local Government. Urban Affairs Review, 57(3): 763-793

Coelho, T.R., Pozzebon, M., Cunha, M.A. (2021). Citizens influencing public policy-making: Resourcing as source of relational power in e-participation platforms. Information system journal, 32 (2): 344-376

Cognetti, F., & Maranghi, E. (2022). Adapting the living Lab methodology: the prefix ‘CO’ as an empowerment tool for urban regeneration in Large-Scale Social-Housing estates. In The Urban Book Series (pp. 69–82).

Coppola, P, Pucci, P, Pirlo, G. (2022). Ottavo rapporto sulle città Urban@it. Mobilità & Città: verso una post-car city. Il Mulino.

Ferreri M. (2021) The Permanence of Temporary Urbanism: Normalising Precarity in Austerity London. NL Amsterdam: Amsterdam University Press.

Lanza G., Pucci P., Carboni L. (2023), “Measuring accessibility by proximity for an inclusive city”, in Cities, n.143. https://doi.org/10.1016/j.cities.2023.104581

Lydon, M., & Garcia, A. (2015). Tactical urbanism: short-term action for long-term change.

Mattioli, G., Roberts, C., Steinberger, J. K., & Brown, A. (2020). The political economy of car dependence: A systems of provision approach. Energy Research & Social Science, 66, 101486.

Moreno, C., Allam, Z., Chabaud, D., Gall, C., & Pratlong, F. (2021). Introducing the “15-Minute City”: Sustainability, resilience and place Identity in future Post-Pandemic Cities. Smart Cities, 4(1), 93–111. https://doi.org/10.3390/smartcities4010006

Nello-Deakin, S. (2023). “They are deconstructing the city”: a typology of media narratives on tactical urbanism. Journal of Urbanism International Research on Placemaking and Ur-ban Sustainability, 1–20.

Pileri, P., Renzoni, C., & Savoldi, P. (2022). Piazze scolastiche. Reinventare il dialogo tra scuola e città. Con testo inglese a fronte. Corraini edizioni

Pucci P. (2025). “Mobilita sostenibile e inclusiva”, In AaVv (a cura di), Città possibile**.** Idee e pratiche per una politica urbana trasformativa, Fondazione Feltrinelli, Milano, pp. 103-120,

Rosso, F., Pioppi, B., & Pisello, A. L. (2023). Tactical urban pocket parks (TUPPs) for sub-jective and objective multi-domain comfort enhancement. Journal of Environmental Man-agement, 349, 119447.

Savoldi, P. (2024). Starting with Schools: Proximity as a space of Governance in Both Urban Planning and Educational Policies in Pucci, P. e Vecchio, G. (a cura di), Questioning Proximity – Opportunities and Challenges for Urban Planning and Mobility Policies, pp.81-91, Springer Cham, ISBN *978-3-031-66070-2*

Silva, P. (2016). Tactical urbanism: Towards an evolutionary cities' approach? Environment and Planning B Planning and Design, 43(6), 1040–1051.

Smeds, E., & Papa, E. (2023). The value of street experiments for mobility and public life: Citizens' perspectives from three European cities. Journal of Urban Mobility, 4, 100055.

Vallance, S., & Edwards, S. (2021). Charting new ground: between tactical urbanism and strategic spatial planning. Planning Theory & Practice, 22(5), 707–724.

Verlinghieri, E., Brovarone, E. V., & Staricco, L. (2023). The conflictual governance of street experiments, between austerity and post-politics. Urban Studies, 61(5), 878–899.

Von Schönfeld, K. C., & Bertolini, L. (2017). Urban streets: Epitomes of planning challenges and opportunities at the interface of public space and mobility. Cities, 68, 48–55.

Webb, D. (2017). Tactical Urbanism: Delineating a critical praxis. Planning Theory & Practice, 19(1), 58–73.

LUCA MARZI E MONICA VITI

PROGETTO DI RICERCA PER LA PREDISPOSIZIONE DEL PIANO DELL'ACCESSIBILITÀ DELLE SEDI DELL'AZIENDA OSPEDALIERO-UNIVERSITARIA PISANA

Parole chiave: Accessibilità, Peba, architettura ospedaliera, interoperabilità.

ABSTRACT: Research project for the preparation of an accessibility plan for the Pisa University Hospital premises.

The Plans for the Elimination of Architectural Barriers (Peba) are strategic tools developed to identify, classify, and remove risks and obstacles that hinder the use of public buildings and spaces. In Italy, the implementation of Peba is mandatory for Public administrations, consequently, healthcare and hospital organizations—given their public legal status—are also required to prepare their own accessibility plans. Beyond legal obligations, which may vary in scope and complexity depending on regional regulations, accessibility in hospital facilities represents a fundamental prerequisite for the design, management, and overall functioning of healthcare services. Within this framework, the Pisa University hospital (Aoup) commissioned the Department of architecture at the University of Florence (Dida) to draft an accessibility plan for the Cisanello University Hospital complex through a dedicated research project (Rp). The initiative not only aims to provide the hospital with the tools required by current regulations, but also to define an operational intervention plan based on shared governance across the different organizational and management sectors of healthcare services.

The project's goal is to establish an informational framework that enables Public administrations to implement targeted "environmental remediation actions," whose outcomes can be continuously monitored and verified. Specifically, the Rp seeks to develop an intervention model that defines methodologies for analysis and prioritization, as well as design and communication strategies to enhance user accessibility. Through an assessment of the current situation, the research team developed a set of tools to support the phases of data collection, evaluation, and management, with the involvement of both Aoup functional areas and representatives of people with disabilities, who contributed as evaluators. The data collected were then made interoperable with the regional digital platform for managing the healthcare building stock, ensuring dynamic updates and ongoing monitoring. The project ultimately pursues two key objectives: Verification of the condition of existing structures and Definition of best practices for the design of new facilities, accompanied by the training of a team of experts capable of supporting management processes over time.

In this way, the Rp provides an informative and evaluative framework offering strategic guidelines to facilitate the transition from preparatory work to the formalization and synthesis of the plan. To achieve this, the project was structured into five operational phases, each designed to address specific objectives consistent with the applicable regulatory framework.

Keywords: Accessibility, accessibility action plan, hospital architecture, interoperability.

Introduzione

I Piani per l'eliminazione delle barriere architettoniche (Peba) sono strumenti di pianificazione finalizzati a individuare, classificare e superare gli ostacoli che limitano la fruizione di edifici e spazi pubblici (Marzi, 2023). In Italia la loro adozione è obbligatoria per le Pubbliche amministrazioni in base alla legge 41/1986, successivamente ampliata dalla legge 104/1996[1]. Tra gli enti tenuti a predisporre un Peba rientrano anche le aziende sanitarie e ospedaliere, in quanto istituzioni di diritto pubblico.

Oltre all'obbligo normativo, l'accessibilità degli edifici sanitari rappresenta un requisito essenziale nei processi di progettazione e gestione delle strutture ospedaliere (Devlin e Arneill, 2003). In tale prospettiva, il *design* degli spazi non solo assicura la fruizione da parte di tutti, ma può contribuire a favorire il processo di cura e guarigione dei pazienti (Ulrich, 1991). Il principio di accessibilità è altresì sancito dalla Carta europea dei diritti del malato[2], la quale tutela il diritto di pazienti, utenti, famiglie e soggetti vulnerabili ad accedere ai servizi sanitari, in conformità con quanto previsto dall'art. 25 della Convenzione delle Nazioni unite sui diritti delle persone con disabilità. In ambito nazionale sia le norme regionali relative ai procedimenti di accreditamento ed autorizzazione, sia diversi protocolli di analisi qualitativa dei servizi sanitari[3], propongono propri metodi di verifica dei livelli di accessibilità. Nel 2023, la Commissione Affari Sociali del Governo italiano ha approvato una risoluzione per migliorare l'accesso ai servizi sanitari e ospedalieri, introducendo la necessità di eseguire il monitoraggio dell'accessibilità delle strutture, prevedendo la mappatura delle barriere, sia materiali che immateriali, e la valutazione del livello di fruibilità degli spazi in relazione alle esigenze delle cosiddette utenze deboli, in coerenza con le normative sul superamento delle barriere architettoniche.

In questa direzione, l'Azienda ospedaliero-universitaria di Pisa (Aoup) ha affidato al Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze (Dida) un progetto di ricerca[4] finalizzato alla predisposizione del Piano dell'accessibilità del plesso ospedaliero di Cisanello. Il plesso è oggetto di un vasto programma di ampliamento e di recupero funzionale che prevede la ristrutturazione del complesso di Santa Chiara e la costruzione di un nuovo monoblocco che integrerà le funzioni oggi distribuite tra vari padiglioni e sedi esterne. L'obiettivo è duplice: da un lato adeguarsi alle normative vigenti, dall'altro avviare una programmazione degli interventi basata su una *governance* condivisa tra i diversi settori operativi della sanità. In questo contesto, il Peba assume un ruolo anticipatorio: definire prassi e linee guida che orientino la realizzazione del nuovo macro-blocco, assicurandone accessibilità e fruibilità sin dalla fase progettuale.

Metodologia operativa

Nell'ambito operativo del Peba, l'accessibilità è analizzata come somma di quattro fattori fondamentali: raggiungibilità, usabilità, sicurezza e fruibilità. Questi elementi concorrono a definire il "microclima ambientale" (Alberti e Marzi 2022), che determina il livello di funzionalità di uno spazio. L'approccio adottato è di tipo esigenziale-prestazionale e si colloca nell'ambito del metaprogetto, a una scala intermedia tra architettura e urbanistica, valutando l'accessibilità degli ambienti fisici in rapporto alle prestazioni delle componenti che costituiscono l'*habitat* (Torricelli *et al.*, 2015) rispetto alle esigenze e aspettative delle diverse categorie di utenti. Un approccio che possiamo associare alle tecniche di analisi del *Design for all*, dell'*Universal design*, degli *Human center design*, o comunque di tutte quelle

discipline che intendono studiare lo spazio di progetto come rapporto tra l'uomo, nelle sue diverse eccezioni, e l'ambiente[5]. L'obiettivo è creare un quadro conoscitivo e valutativo che offra supporto strategico nella transizione tra la fase istruttoria e quella di formalizzazione del progetto (Del Nord e Peretti 2012).
La pianificazione dell'accessibilità non è un risultato definitivo, ma un processo in continua evoluzione. Le fasi di analisi, programmazione e attuazione vanno intese come parti di un ciclo ricorsivo, che si rinnova costantemente attraverso aggiornamenti, verifiche e miglioramenti. In questo modo il piano diventa uno strumento flessibile e dinamico, capace di adattarsi ai cambiamenti del contesto e alle esigenze emergenti degli utenti. Per raggiungere tale obiettivo è necessario definire un percorso progettuale in grado di cogliere le diverse necessità dei fruitori – dagli utenti agli operatori – e di tradurle in dati e informazioni da integrare in strumenti informativi e gestionali, capaci di dialogare con le differenti unità tecnico-operative aziendali. Unità che progettano e realizzano le opere in un contesto fortemente dinamico quale è quello dell'edilizia sociosanitaria. Su tali principi si è strutturato il programma di ricerca che possiamo riassumere in cinque macro-fasi:

- predisposizione del piano, contestualizzazione e raccolta dati, con definizione degli strumenti di rilievo e del loro campo di applicazione;
- rilevazione dei dati, analisi dello stato di fatto mediante rilievi sul campo;
- valutazione dei dati, interpretazione delle informazioni per individuare criticità e punti di forza;
- pianificazione degli interventi, definizione delle priorità e programmazione delle azioni per migliorare l'accessibilità;
- definizione di un gruppo di lavoro interdisciplinare, fase trasversale alle altre, che ha coinvolto dirigenti dell'Azienda ospedaliera (area tecnica, direzione sanitaria, Urp, Rspp ecc.) e associazioni rappresentative delle persone con disabilità motoria, percettiva e cognitiva. Questo gruppo ha collaborato all'individuazione delle criticità ambientali, tecnologiche e organizzative contribuendo, attraverso sopralluoghi mirati, all'indicazione delle possibili soluzioni progettuali.

La prima fase ha riguardato la definizione del gruppo di lavoro, l'individuazione dei requisiti informativi dell'Azienda e la scelta delle metodologie operative per il rilievo ambientale. In questa fase sono stati predisposti specifici strumenti per la raccolta e l'organizzazione dei *dataset*, finalizzati a identificare e classificare i fattori di accessibilità attraverso una struttura articolata in *cluster* di sistemi ambientali, unità ambientali ed elementi spaziali. Nell'ottica di rendere i dati interoperabili e quindi fruibili dai diversi settori funzionali dell'azienda, e quindi di consentire l'ottimizzazione e la gestione del patrimonio edilizio, il Pdr ha strutturato i *dataset* in modo da renderli interoperabili con la piattaforma AT.2.0, integrata nei sistemi di Cafm (*Computer aided facilities management*) utilizzati da Aoup.
I profili di utenza analizzati sono stati classificati in tre categorie principali:

- le persone cieche totali che utilizzano il bastone lungo. Questa condizione è assunta come riferimento per la verifica delle barriere sensoriali e/o percettive;
- le persone paraplegiche che utilizzano una sedia a ruote a trazione manuale e meccanizzata, assunte come riferimento per la verifica delle barriere fisiche;
- le persone sorde, considerate come riferimento per la verifica delle barriere comunicative.

Da questi profili d'utenza sono stati individuati i seguenti macro-requisiti:

- il requisito di accessibilità, inteso come la capacità di un elemento spaziale o di un'unità tipologica di essere raggiungibile, consentendo l'accesso a tutte le unità ambientali, l'ingresso agevole e la fruizione di spazi e attrezzature in condizioni di sicurezza e autonomia. Prevedendo, quando necessario, l'uso di ausili che potenzino le capacità funzionali individuali. Questo requisito è riferito principalmente alle barriere fisiche;
- il requisito di usabilità, inteso come la condizione per cui un sistema, un servizio o un ambiente deve risultare facilmente comprensibile, accessibile ed efficace per l'utente, consentendone l'utilizzo in modo intuitivo, sicuro e soddisfacente. In altri termini, esso implica che l'ambiente permetta all'utente di raggiungere obiettivi specifici con efficacia, efficienza e soddisfazione, all'interno di un determinato contesto d'uso.
- il requisito di comunicatività ambientale, inteso come la capacità di un elemento spaziale o di un'unità tipologica di essere percepibile da tutti, con particolare attenzione alle persone con ridotte o impedite capacità sensoriali o cognitive, garantendo la fruizione di spazi e attrezzature in condizioni di sicurezza e autonomia. Anche in questo caso, l'impiego di ausili adeguati può contribuire a potenziare le capacità funzionali individuali. Questo requisito è riferito principalmente alle barriere sensoriali e comunicative.

La seconda fase ha riguardato il rilievo dei percorsi e degli spazi di accesso ai servizi offerti dal plesso ospedaliero. L'attività si è sviluppata a partire dai punti nodali di arrivo dell'utenza (parcheggi, fermate dei mezzi pubblici, ecc.), proseguendo lungo i percorsi pedonali fino agli ingressi dei padiglioni. Definita la rete dei percorsi esterni, è stata analizzata la rete dei collegamenti interni (orizzontali e verticali), con particolare attenzione agli accessi ai padiglioni e ai percorsi di afferenza ai reparti. Per ciascun tratto è stato valutato il livello di percorribilità in termini di accessibilità, leggibilità e sicurezza, nonché l'usabilità dei servizi connessi (sale d'attesa, servizi igienici, punti informativi, *front office*, ecc.). Sono stati quindi rilevati i percorsi necessari a raggiungere gli spazi destinati ad accoglienza, accettazione e presa in carico del paziente, ovvero gli ambiti in cui l'utente può muoversi in autonomia, senza il supporto del personale sanitario. In parallelo sono stati mappati anche i percorsi legati a specifici quadri esigenziali, come quelli previsti dal progetto *Pass*[6] per soggetti con bisogni speciali, e i percorsi di servizio utilizzati dal personale per accompagnare persone con disabilità. Il rilievo, di tipo sia visivo che dimensionale, è stato effettuato tramite misurazioni, registrazioni video e campagne fotografiche, ed è stato restituito attraverso due principali strumenti, le schede di dettaglio, contenenti informazioni dimensionali, tecnologiche e organizzative relative alle unità ambientali e ai loro elementi spaziali, e le tavole sinottiche, dedicate alla localizzazione e tipizzazione dei percorsi, alla rappresentazione del sistema degli accessi e dei servizi, e all'individuazione delle barriere architettoniche e delle condizioni di conflitto tra uomo e ambiente. Il presupposto conoscitivo è essenziale per individuare interventi mirati al fine di risolvere le criticità o migliorare comunque l'accessibilità tramite strategie progettuali attuabili nel tempo secondo le priorità riscontrate. Le schede e le tavole restituiscono il quadro generale dei dati necessari alla valutazione di accessibilità di ogni unità rilevata, identificando sia i parametri normativi, sia una serie di condizioni migliorative che possono agevolare i fruitori nell'utilizzo degli spazi e delle loro funzioni.

Nella terza fase, sono stati valutati gli spazi e le attrezzature rispetto a profili di utenza rappresentativi di diverse tipologie di disabilità. Sono state elaborate quindi le mappe dell'ac-

cessibilità, che rappresentano graficamente i livelli di accessibilità e individuano i punti di interruzione che ostacolano la continuità nella fruizione degli spazi. La valutazione è stata definita mediante una classificazione che prevede l'introduzione del cosiddetto mediatore ambientale, ovvero un soggetto, più o meno esperto, che agevola l'utente nella fruizione degli ambienti. Si propone così un sistema basato su una scala di valutazioni che va dalla piena accessibilità in autonomia, alla completa inaccessibilità anche con l'ausilio di un accompagnatore. Obbiettivo di questa fase è la definizione di un supporto sinottico, di facile lettura ed interpretazione, capace di individuare le macro criticità dei percorsi, ambienti e servizi, rilevati.
Gli elaborati della quarta fase definiscono le priorità di intervento, ovvero quelle condizioni che necessitano di azioni progettuali dedicate alla loro risoluzione. Gli interventi sono catalogati sia per ambiti operativi (manutenzioni, ristrutturazioni, ecc.) sia per ordine di priorità. La priorità alta afferisce a situazioni con mancate rispondenze normative, la media è relativa ad opere che aumentano la qualità ambientale ma che comunque non riguardano interventi necessari a rendere accessibile un'unità ambientale e la priorità bassa riguarda interventi differibili nel tempo. A questa valutazione è stata sovrapposta un'analisi delle priorità legate alla frequenza di utilizzo degli ambienti e degli interventi edilizi programmati, avulsi dalle specifiche indicazioni del Peba.
Come accennato, la metodologia di rilievo e di identificazione e classificazione delle caratteristiche, degli elementi tecnologici ed ambientali è stata realizzata secondo una logica di gestione dei contenuti informativi appositamente progettata per interoperare con il sistema di gestione digitale degli spazi, AT.2.0, in uso presso Aoup. Il sistema, adottato dalla Regione Toscana come ambiente condiviso per la gestione dei patrimoni edilizi sanitari, lavora alla scala del singolo ambiente georeferenziando le informazioni e rendendole fruibili attraverso un'interfaccia web. I dati raccolti nell'ambito del PdR sono stati classificati e gestiti in modo da alimentare AT 2.0 con il fine duplice di allinearsi ai modi operandi dell'azienda e di favorire il processo di aggiornamento e implementazione dei dati e del monitoraggio, necessari specie in un ambiente dinamico come un ospedale.
Infine, i metodi sviluppati per la gestione delle informazioni – dalla raccolta alla classificazione – sono stati calibrati al fine di definire un *set* di soluzioni progettuali utili per il progetto di ampliamento del nuovo monoblocco. L'obiettivo è duplice: da un lato verificare lo stato dell'esistente per stabilire buone prassi da applicare nella realizzazione delle nuove strutture, dall'altro formare un gruppo di esperti in grado di garantire il *feedback* continuo al processo di gestione di Aoup.

Conclusione

Misurare e valutare l'accessibilità all'interno di un sistema complesso, quale un policlinico universitario, rappresenta un'operazione che richiede la definizione di metodologie e strumenti specifici opportunamente mediati con la complessa architettura istituzionale dell'azienda. Tali strumenti devono essere in grado non solo di raccogliere dati e informazioni sulle condizioni prestazionali degli spazi fisici, ma anche di analizzare le modalità effettive di utilizzo da parte delle diverse categorie di utenti – pazienti, personale sanitario, visitatori e soggetti con esigenze particolari.
L'attività di ricerca si pone l'obiettivo di sviluppare una matrice di riferimento strutturata, ovvero un quadro metodologico e operativo che, attraverso indicatori misurabili e criteri

di valutazione oggettivi, consenta di individuare con celerità le criticità presenti. Tale approccio ci ha permesso di definire uno strumento di supporto concreto utile ai decisori e ai progettisti nelle fasi di pianificazione, programmazione e intervento, orientato a fornire soluzioni coerenti ed efficaci.

L'esperienza maturata nei processi di pianificazione volti all'eliminazione delle barriere architettoniche in contesti urbani conferma come il successo di tali strategie dipenda in maniera sostanziale da un'attività costante di monitoraggio e di verifica. Solo attraverso un controllo sistematico e continuativo è infatti possibile garantire la corretta implementazione dei piani, rilevare eventuali scostamenti dagli obiettivi iniziali e aggiornare le strategie in funzione delle nuove esigenze emerse. Questo approccio consente, inoltre, di dotare i tecnici e i responsabili operativi di strumenti affidabili per assumere decisioni consapevoli e tempestive e di potersi affidare ad un gruppo di utenti esperti, di validatori, formatosi lungo il progetto del piano.

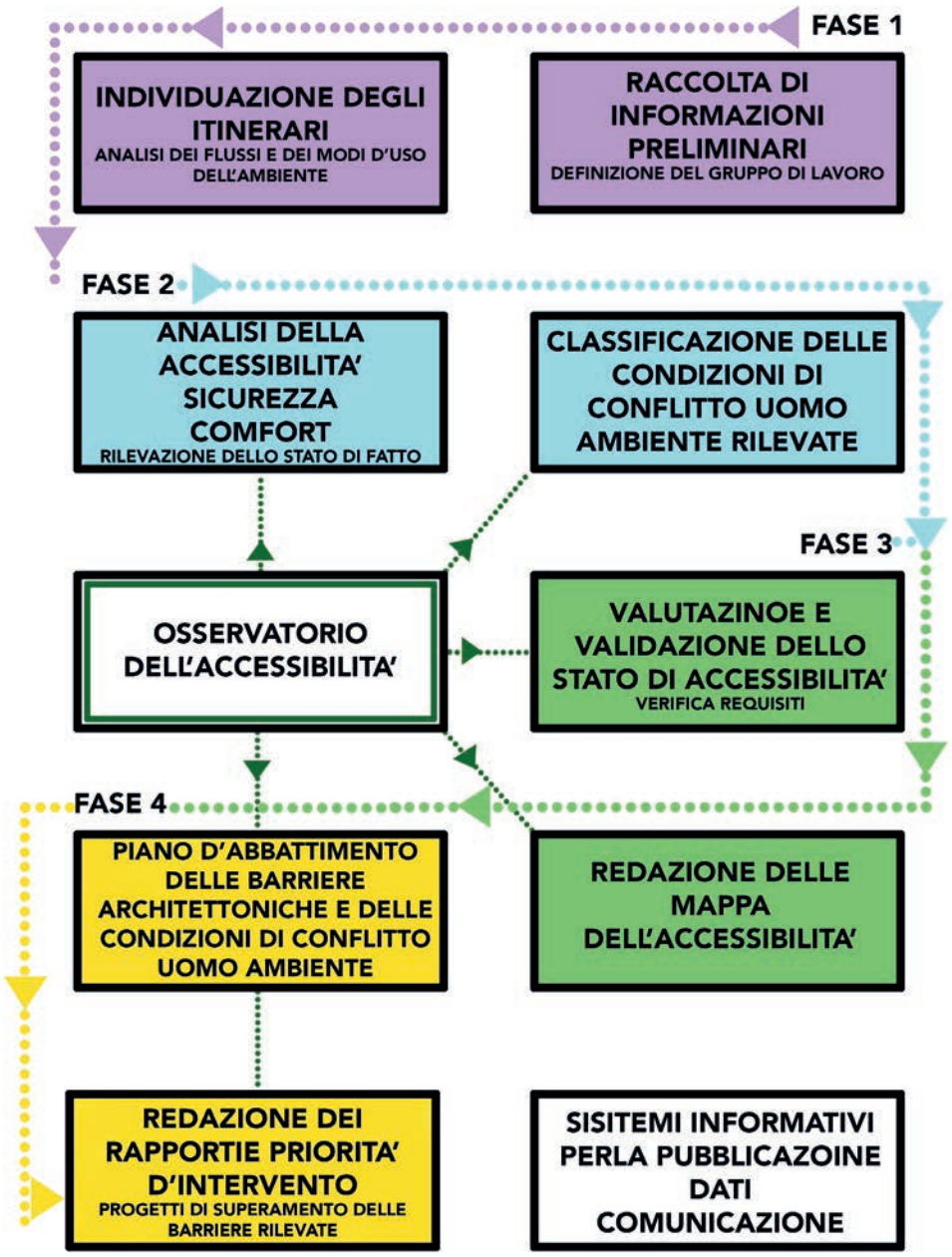


Fig. 1
Modello di intervento, descrizione delle quattro fasi e schematizzazione delle connessioni. (Autori: Marzi-Viti).

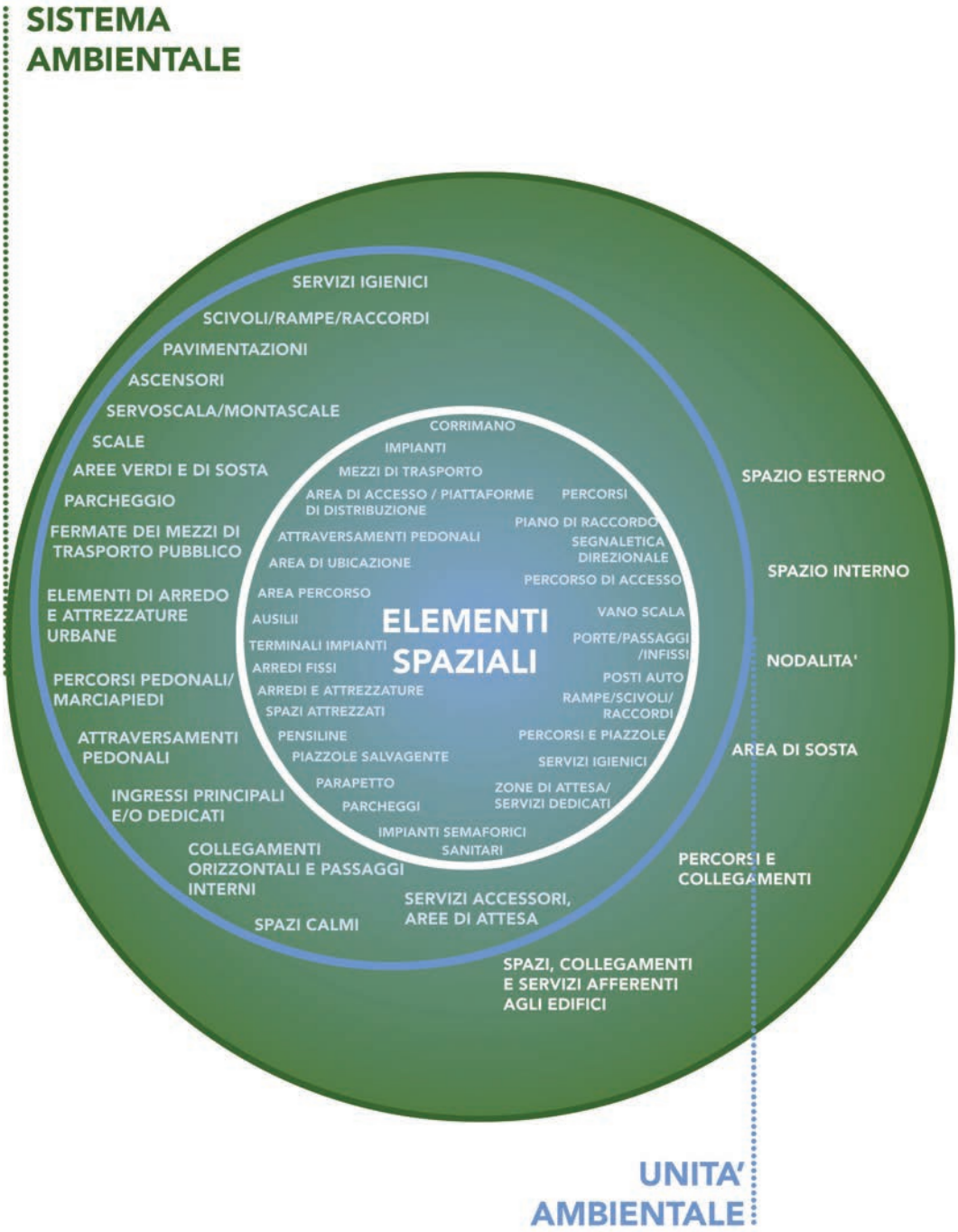


Fig. 2
Classificazione dei sistemi e unità ambientali con afferenza dei vari componenti: esterno, interno, sosta, percorsi, edifici. (Autori: Marzi-Viti).

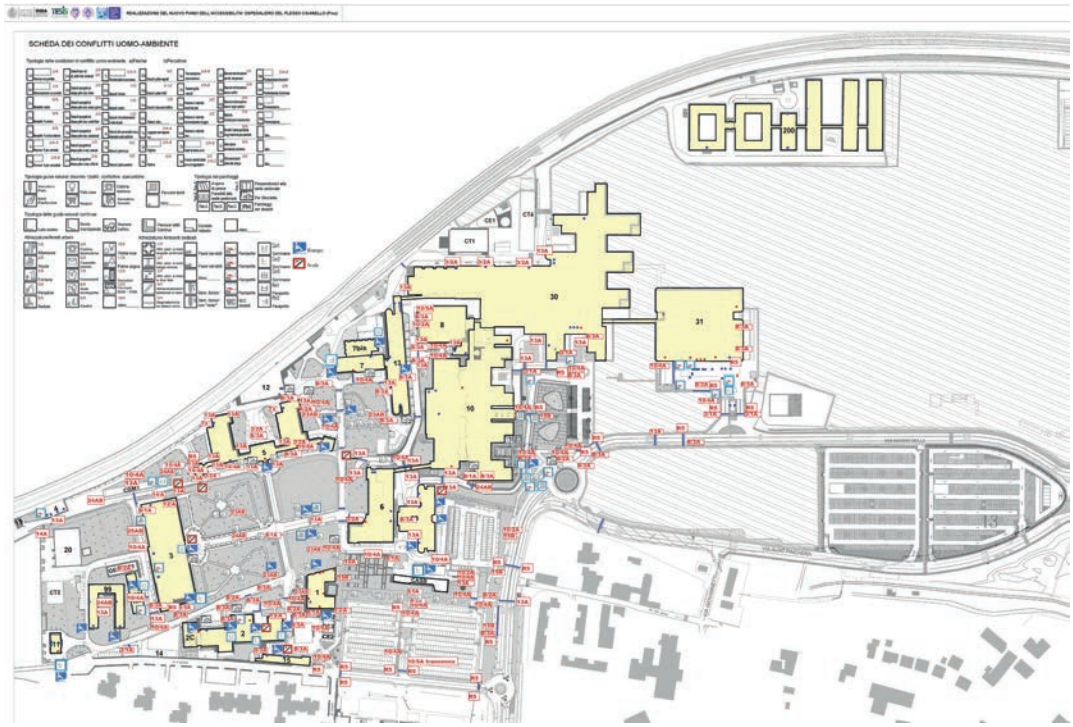


Fig. 3
Mappa delle criticità ambientali. (Autori: Marzi-Viti).



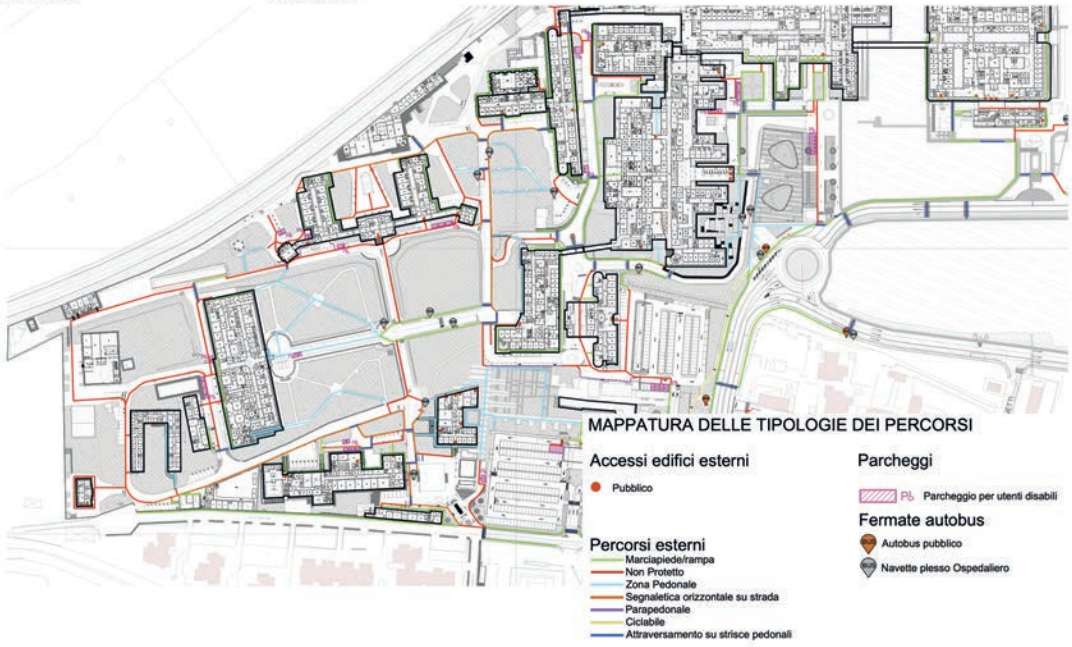


Fig. 4
Tipologia dei percorsi, parapetti, attraversamenti pedonali, segnaletica. (Autori: Marzi-Viti).

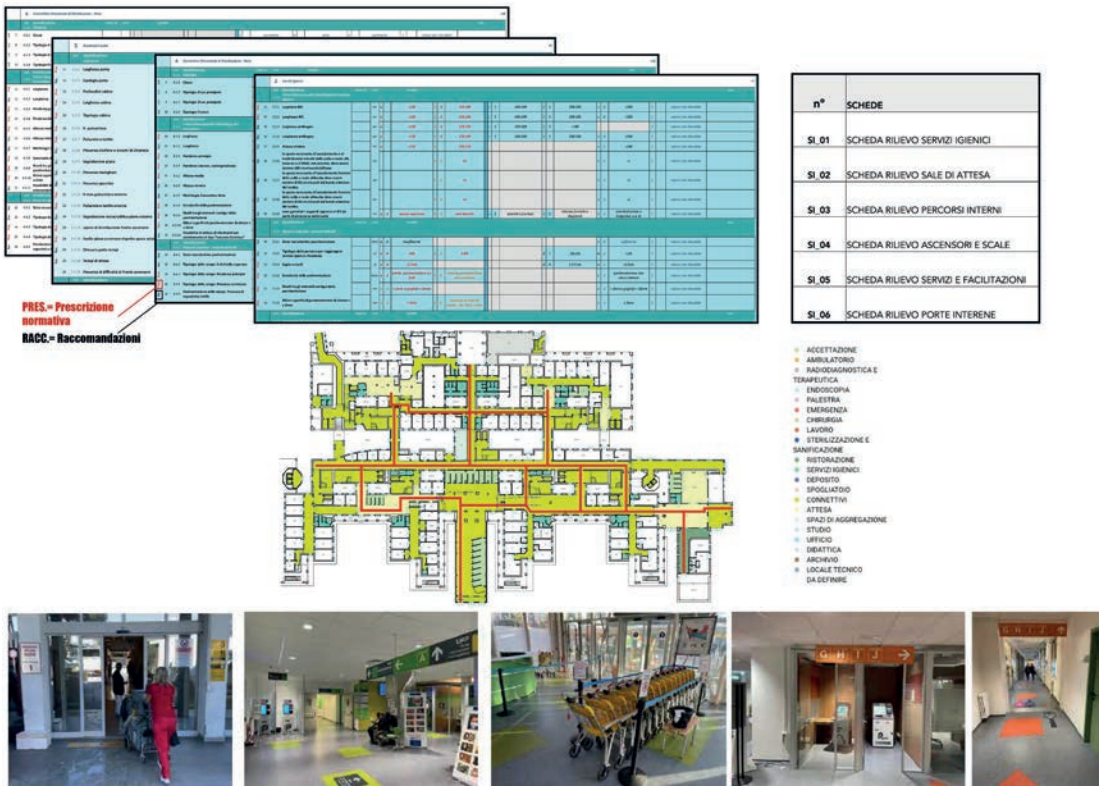


Fig. 5
Mappatura percorsi pedonali interni afferenti ai padiglioni con fotografie dei più significativi. (Autori: Marzi-Viti).

NOTE

1. Alcune regioni hanno ampliato i Peba trasformandoli in Piani dell'Accessibilità Urbana (Pau), con un approccio più operativo. Le prime sono state Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, seguite da Toscana e Friuli-Venezia Giulia, che hanno prodotto linee guida specifiche anche per la gestione dei dati. In particolare, Lombardia e Friuli-VeneziaGiulia hanno sviluppato procedure digitali dedicate alla gestione delle informazioni dei Peba - Pau su sistemi centralizzati a scala regionale.
2. Crediti: Responsabile della ricerca per conto del dipartimento Dida: Prof. Marzi Luca; Gruppo di Ricerca Dida. Arch. Monica Viti; Arch. Sabrina Borgianni. Responsabile della ricerca per conto dell'Aoup: Ing. Stefano Colombini e arch. Filippo Terzaghi.
3. La Carta europea dei diritti del malato proclama 14 diritti dei pazienti che, nel loro insieme, mirano a garantire un "alto livello di protezione della salute umana" (articolo 35 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea) assicurando l'elevata qualità dei servizi erogati dai diversi sistemi sanitari nazionali. Specificatamente l'art. 2 sancisce il Diritto di fruire ai servizi socioassistenziali evidenziando che "ogni individuo ha il diritto di accedere ai servizi sanitari che il suo stato di salute richiede".
4. In maniera specifica sono da menzionare le attività dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), che sta svolgendo specifiche campagne di valutazione partecipata relative al grado di umanizzazione delle strutture sociosanitarie. Analisi nel quale il tema delle barriere architettoniche e dell'accessibilità è specificatamente trattato e valutato come elemento caratterizzante di qualità.

5. Approcci progettuali che hanno in comune obiettivi, metodi e strumenti sempre più legati ai temi del *comfort* ambientale, ovvero a quelle metodiche necessarie ad accrescere il benessere ambientale quale condizione di un ambiente che favorisce la salute e il comfort delle persone combinando aspetti di salute pubblica, *comfort* abitativo e sostenibilità ecologica.

6. Il programma *Pass*, Percorsi Assistenziali per i Soggetti con bisogni Speciali, promosso dalla Regione Toscana, ha l'obbiettivo di adeguare l'offerta sanitaria per le persone con disabilità. Si veda: https://pass.sanita.toscana.it/portal/main. (ultimo accesso agosto 25).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Marzi L. (2023) Piani per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche. In Baratta A. Tatano V.; Conti C. (a cura di); Manifesto lessicale per l'Accessibilità Ambientale. Venezia; ed. Anteferma pp 239 -245.

Alberti F.; Marzi L. (2022). Visioni e strumenti per un'urbanistica dell'accessibilità; URBANISTICA, vol. 164, Milano ed. INU pp 75 -82

Torricelli, M.C. (2015). ES-LCA e patrimonio naturale. Life Cicle Analisi ambientale e sociale di un'area protetta. Analisi e valutazione sociale. Accessibilità ambientale-configurazionale del parco. Firenze. ed. Dida.

Del Nord, R. and Peretti, G. (2012), L'umanizzazione degli spazi di cura. Linee guida, Ministero della Salute – Firenze, ed. Tesis.

Devlin, Ann & Arneill, Allison. (2003). Health Care Environments and Patient Outcomes A Review of the Literature. Environment and Behavior - Environ Behav. 35. 665-694.

Ulrich RS. (1991) Effects of interior design on wellness: theory and recent scientific research. Journal of Health Care Interior Design: Proceedings from the Symposium on Health Care Interior Design. Symposium on Health Care Interior Design. 1991; 3:97-109. PMID: 10123973.

ELETTA NALDI

VERSO UN PIANO PER L'ACCESSIBILITÀ INTERCOMUNALE: UNA PROPOSTA PER IL CASENTINO

Parole chiave: Accessibilità, aree interne, pianificazione intercomunale, governance condivisa, rigenerazione territoriale.

ABSTRACT: Towards a plan for intermunicipal accessibility: a proposal for Casentino.

Although italian legislation requires municipalities to prepare a Peba (Plan for the elimination of architectural barriers), many have not yet complied with this requirement. This gap is particularly evident in inner areas, understood as remote and socio-economically fragile territories, where limited resources and technical capacity hinder the initiation of structured processes. To broaden the scope of accessibility planning, some contexts have introduced the Accessibility Plan (Pa), which, beyond fulfilling a regulatory function, represents an opportunity to improve liveability and inclusiveness while fostering social cohesion. Building on this experience, the contribution presents an experiment in the Casentino Valley, an inner area of Tuscany, where only a few municipalities have adopted a Peba.

The proposal concerns an Inter-municipal Accessibility Plan (Pia), conceived to apply the principles of the Pa on a broader territorial scale. The inter-municipal dimension offers a dual advantage: it helps small municipalities overcome their limitations and lack of resources through shared planning, and it enables accessibility to be reinterpreted in line with the local context, characterized by geographic marginality and fragmented settlements. In this sense, accessibility is not only understood as the removal of physical barriers but also as territorial reachability and stronger connections between settlements.

The Pia is articulated into eight actions, inspired by the research group's experience and international good practices. The preparatory phase, focused on subdividing the territory and defining a governance model, represents the most delicate step. This is followed by a knowledge-building phase that involves local communities in identifying needs and barriers, as well as the programming, design, and implementation of interventions. Central to the process are continuous implementation and monitoring, supported by an effective communication strategy.

This innovative initiative addresses the difficulties many municipalities face in implementing a Peba and ensuring accessibility to public spaces and services. By reformulating the Pa at an inter-municipal scale, the Pia extends the scope and functions of accessibility planning, offering a concrete response to resource scarcity in fragile contexts. It introduces an integrated approach that combines physical and territorial accessibility, supported by shared governance and community participation.

The Pia would represent the first experimentation of its kind in Italy, with strong potential for scalability and replicability in other territories. Future perspectives include formalising it as a tool for shared territorial planning and integrating it into local programming frameworks, thereby reinforcing accessibility as a strategic driver for well-being, cohesion, and sustainable development.

Keywords: Accessibility, marginal areas, inter-municipal planning, shared governance, territorial regeneration.

Accessibilità e aree interne

L'accessibilità costituisce un concetto chiave per identificare e comprendere le aree interne, tradizionalmente caratterizzate da isolamento e difficoltà di connessione con i centri maggiori, ma anche cruciale e strategico per immaginare, progettare e attivare strategie e iniziative di valorizzazione e sviluppo sostenibile. Da un lato, infatti, in una sua interpretazione spazio-temporale, essa contribuisce a definirne la condizione di marginalità e fragilità: è il tempo necessario per raggiungere i servizi essenziali – istruzione, sanità e mobilità – e la distanza dai poli di riferimento a definire questi territori, oggi al centro della Strategia Nazionale per le Aree Interne (Snai) (Barca, Lucatelli e Casavola 2014). Dall'altro lato, sono ampie le potenzialità derivanti dalla sperimentazione di processi di miglioramento dell'accessibilità come motore per la rigenerazione di risorse locali e la creazione di nuove traiettorie di crescita per le comunità locali.

Nel quadro delle prospettive espresse da politiche e iniziative europee e nazionali, e nello specifico dalla Snai, le aree interne custodiscono un patrimonio di straordinaria rilevanza, strategico per l'elaborazione di nuove progettualità e visioni innovative, spendibili anche nei contesti urbani (De Rossi 2020). In questa prospettiva, l'accessibilità può diventare una chiave di sviluppo non solo per rafforzare un sistema di servizi spesso carente, ma anche per conoscere, fruire e valorizzare il patrimonio materiale e immateriale, e infine per connettere comunità frammentate e stimolare nuove forme di vitalità sociale ed economica.

Non è difficile riconoscere come, in questi territori, l'effettivo esercizio dei diritti fondamentali di accessibilità e inclusione (Onu 2006) incontri ostacoli più marcati, soprattutto laddove il progressivo indebolimento del tessuto sociale e la carenza di cura degli spazi contribuiscono ad amplificare fragilità e marginalità.

La mancata accessibilità a spazi, risorse, conoscenze e relazioni compromette l'autonomia, l'inclusione e la partecipazione, in particolare delle persone con specifiche necessità (Edwards 2001), limitando le possibilità di esprimere potenziali inespressi sia di tipo individuale che collettivo e di contribuire attivamente alla vita sociale, culturale, politica ed economica del territorio. Proprio in risposta a queste criticità, l'accessibilità si configura come un sistema complesso, interconnesso, trasversale e multiscalare, capace non solo di elevare la qualità della vita e il benessere delle persone, ma anche di innescare processi di rigenerazione sostenibile che facciano leva sul patrimonio tangibile e intangibile (Lauria e Ndreca 2025). In questa prospettiva diventa leva per la creazione di valore socioeconomico e culturale, il miglioramento dei servizi comunitari e la riattivazione di vitalità e socialità, aprendo nuove prospettive per le comunità.

Da questo si evince quanto rendere accessibili luoghi, servizi e beni collettivi, oltre a costituire un obbligo normativo, rappresenti un'opportunità di sviluppo sociale ed economico (Almici, Arenghi e Camodeca 2020), soprattutto nelle aree interne dove si aprono nuove prospettive di sperimentazione per rafforzare il legame tra comunità e territorio e immaginare nuovi modi di abitare. Tuttavia, per tradurre queste visioni in pratiche operative occorrono strumenti normativi adeguati, in grado di orientare e rendere effettivi i processi di trasformazione.

Lo strumento normativo deputato a colmare le carenze in materia di accessibilità è il Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche (Peba), introdotto nel 1986 per gli edifici pubblici e privati a uso pubblico, e nel 1992 per gli spazi urbani. Si tratta di uno strumento di programmazione degli interventi di adeguamento, obbligatorio per tutti gli enti e le società

pubbliche – tra cui i comuni – con la finalità di individuare e classificare gli ostacoli che limitano l'accesso e la fruizione da parte delle persone con disabilità o difficoltà motorie, nonché di prefigurare le soluzioni per il loro superamento, applicandosi a edifici, spazi e strutture pubbliche o ad uso pubblico. Nonostante l'obbligo normativo, la redazione dei Peba procede con lentezza, e ancor più lenta è la conseguente realizzazione degli interventi programmati. Ancora oggi molti comuni italiani ne sono privi, con una criticità più evidente nei piccoli comuni delle aree interne, dove probabilmente la limitata disponibilità di personale tecnico, risorse economiche e informative ostacola l'avvio di percorsi strutturati[1].
Per ampliare l'orizzonte concettuale e operativo del Peba, limitato alla sola risoluzione delle conformità normative legate alle barriere fisiche, in alcuni contesti è stato introdotto il Piano dell'accessibilità (Pa), uno strumento di programmazione che, oltre a garantire il rispetto degli obblighi di legge, integra il concetto di inclusività e si propone quale opportunità per migliorare la vivibilità degli spazi pubblici o di uso pubblico, generando socializzazione e partecipazione alla vita collettiva, contribuendo così alla crescita della comunità (Lauria 2012)[2]. Il Pa si configura come un programma operativo volto a incrementare il grado di accessibilità di luoghi, servizi e beni collettivi attraverso una pluralità di azioni e interventi fondati su priorità condivise, promuovendo la responsabilizzazione della comunità nei processi e trasformando l'approccio da una concezione esclusivamente tecnica e normativa a una prospettiva sociale e di progettazione integrata (Lauria 2014).



Fig. 1
Veduta panoramica del borgo di Poppi, in Casentino, collocato su un rilievo collinare e caratterizzato da un insediamento compatto dominato dal Castello dei Conti Guidi. (Fotografia dell'autrice).

Verso il Piano per l'accessibilità di tipo intercomunale per il Casentino

In questo quadro si inserisce la ricerca universitaria interdipartimentale React, "Rigenerare i paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva people-centered. Borghi storici e territori rurali del Casentino come laboratorio di creatività e innovazione" condotta dall'Università degli studi Firenze in collaborazione con le istituzioni locali (Lauria 2025). La ricerca, che assume come scenario di riferimento il Casentino, area interna della Toscana, ha prodotto le "Linee guida per la rigenerazione del paesaggio culturale del Casentino", un compendio strutturato di strategie e azioni per lo sviluppo sostenibile: tra queste si colloca il Piano per l'accessibilità intercomunale (Pia), oggetto specifico del presente contributo.

La scelta di approfondire questo tema nasce dalla constatazione che, all'avvio del progetto nel 2022, soltanto uno dei dieci comuni del Casentino stava lavorando alla redazione di un Peba. Per colmare tale carenza, e valorizzando le potenzialità di uno strumento più ampio, il gruppo di ricerca ha proposto l'adozione del Piano dell'accessibilità come leva per la crescita comunitaria, elaborandone una versione di tipo intercomunale, redatta in maniera condivisa tra più amministrazioni.

L'impostazione intercomunale offre un duplice vantaggio: da un lato, consente di sostenere i singoli comuni – in particolare quelli più piccoli – che incontrano difficoltà nell'affrontare in autonomia questioni complesse, favorendo un approccio organizzativo, programmatorio e pianificatorio condiviso; dall'altro, consente di interpretare l'accessibilità in una chiave più adatta alle caratteristiche del territorio casentinese, con un fondovalle urbanizzato e più servito, in contrapposizione a aree montane e collinari caratterizzate maggiormente da difficile raggiungibilità, isolamento, sottoutilizzo del patrimonio edilizio e scarsa qualità degli spazi di relazione.

In questa prospettiva, sfide comuni e di larga scala, come le difficoltà legate alla raggiungibilità dei paesi (accessibilità verso un luogo) determinate dalla complessa orografia, dalla marginalità geografica diffusa e dalla frammentazione degli insediamenti, possono essere affrontate interpretando l'accessibilità anche alla scala territoriale, con particolare attenzione al superamento delle barriere urbanistiche e al raccordo tra aree territoriali.

Struttura e contenuti del Pia

Le ipotesi di strutturazione organizzativa e operativa del Pia possono assumere forme diverse e dipendono da molteplici fattori, tra cui ambiti e soggetti coinvolti e relative modalità di organizzazione e interazione, in particolare per quanto riguarda l'affidamento delle attività di coordinamento, che potrebbero essere svolte dall'Unione dei comuni montani del Casentino o dai comuni più grandi e strutturati della valle.

Importante sarà il delicato ruolo di regia dei processi di programmazione e adeguamento, reso complesso dalla necessità di interfacciarsi con numerosi enti e società pubbliche proprietari o gestori di spazi e servizi interessati dal Piano, oltre che con la pluralità di soggetti potenzialmente coinvolti nella sua redazione: Unione dei comuni, i singoli comuni, università ed enti di ricerca, professionisti e imprese locali, enti del terzo settore, persone con disabilità e relative associazioni. In questo quadro, il coinvolgimento delle comunità attraverso percorsi partecipativi diversi diventa componente essenziale, poiché consente di estendere il contributo dall'esperienza diretta delle persone con disabilità fino alla popolazione nel suo insieme, rafforzando la dimensione di *empowerment* propria del Pia.

Il Pia si articola in otto azioni, esito delle esperienze e conoscenze del gruppo di ricerca e dell'esempio fornito da buone pratiche internazionali, per esempio Spagna e Canada[3]. Nello specifico, le azioni iniziali corrispondenti alle attività istruttorie – relative alla suddivisione del territorio e alla definizione del modello di *governance* – rappresentano il passaggio più delicato e innovativo del Pia, la cui struttura costituisce la base per quelle centrali, che dall'identificazione di un quadro conoscitivo iniziale conducono alla realizzazione degli interventi e al monitoraggio continuo, fino a un adeguato progetto comunicativo in grado di valorizzare il Pia quale esperienza di socializzazione e cittadinanza attiva.



Fig. 2
Schema delle otto azioni che strutturano il Pia rappresentate come una sequenza di fasi operative interconnesse. Le prime sei azioni si sviluppano in modo consequenziale, mentre il monitoraggio continuo e l'implementazione degli interventi (azione sette) e il progetto di comunicazione (azione otto) si svolgono in parallelo lungo l'intero processo. (Fonte: elaborazione dell'autrice).

Nello specifico, le azioni sono articolate come segue.
Azione uno. Studio delle caratteristiche generali del territorio in relazione all'accessibilità. Questa fase istruttoria mira a delineare un quadro informativo sulle condizioni di accessibilità del Casentino considerando una pluralità di aspetti (amministrativi, urbanistici, normativi, infrastrutturali, socioeconomici, demografici, geografici, ecosistemici, ecc.) che consentano di suddividere il territorio in ambiti omogenei per caratteristiche ritenute rilevanti ai fini della loro accessibilità, senza che questi corrispondano necessariamente ad aree o porzioni territoriali continue né siano coincidenti con i tipici confini amministrativi dei luoghi (per esempio, potrebbero corrispondere a itinerari culturali che attraversano più amministrazioni, ma anche a servizi di interesse collettivo).
Azione due. Identificazione del modello di governance. Questa fase è finalizzata a individuare il modello di *governance*, ovvero la struttura attraverso cui il processo per elevare l'accessibilità di uno o più ambiti omogenei potrà essere pianificato, realizzato e implementato. Due sono le principali configurazioni operative ipotizzabili. La prima configurazione (A) si adatta maggiormente ai comuni di minori dimensioni e disponibilità di risorse economiche, informative e di personale in quanto due o più comuni appartenenti a un ambito omogeneo si associano conferendo all'Unione dei comuni montani del Casentino l'attività di coordinamento. La seconda, (B), prevede che un comune di maggiore dimensione si associa ad uno o più comuni di dimensioni minori appartenenti ad un medesimo ambito omogeneo, assumendo la funzione di coordinamento.

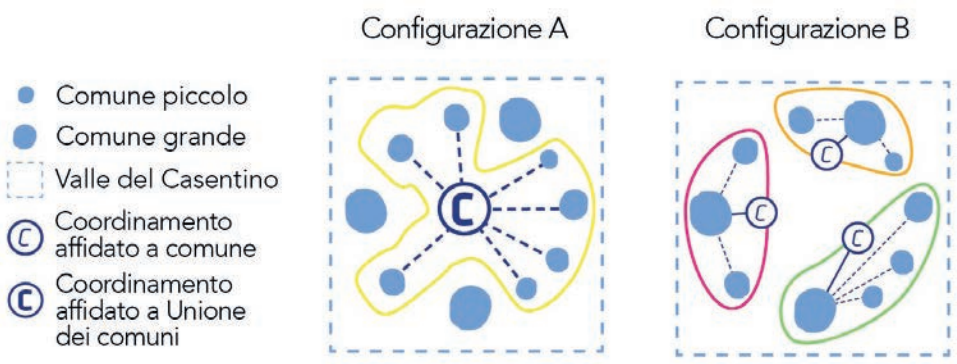


Fig. 3
Modelli di governance del Pia per il Casentino: la configurazione A, in cui due o più comuni di minori dimensioni appartenenti a un ambito omogeneo si associano conferendo all'Unione dei comuni la funzione di coordinamento; e la configurazione B, in cui un comune di maggiore dimensione assume il ruolo di coordinamento associandosi a uno o più comuni minori dello stesso ambito omogeneo. (Fonte: elaborazione dell'autrice).

Azione tre. Costituzione della struttura operativa. In questa fase si giunge alla costituzione della struttura sovracomunale di tipo tecnico-amministrativo finalizzata a elaborare, attuare e monitorare il processo, denominata Laboratorio intercomunale di accessibilità (Lia). Indipendentemente dal modello di *governance* scelto, il Lia dovrebbe essere composto da personale formato sulle tematiche dell'accessibilità e da consulenti esterni, inclusi rappresentanti delle principali associazioni in tema attive in Casentino, coordinato da una figura tecnica interna alle amministrazioni comunali qualificata e collocato in un luogo centrale e accessibile ai cittadini.
Azione quattro. Definizione del quadro esigenziale e rilievo dei problemi di accesso. Questa fase si propone di ottenere un quadro conoscitivo in merito all'accessibilità di luoghi, beni e servizi per pianificare al meglio le attività progettuali. Le informazioni deriveranno dal rilievo dei problemi di accesso (barriere architettoniche presenti e facilitazioni assenti) insieme all'analisi delle esigenze e aspettative degli abitanti. Le attività di osservazione e comprensione dei luoghi non si limiteranno alla verifica del rispetto della normativa vigente, ma terranno conto anche delle indicazioni e raccomandazioni fornite dalla letteratura scientifica e dalle linee guida e standard internazionali in materia di accessibilità, eventualmente arricchite dall'analisi dei modelli comportamentali degli utenti. Per il coinvolgimento della comunità locale, sarà importante raccogliere bisogni e criticità attraverso strumenti partecipativi strutturati, come laboratori tematici, momenti di confronto pubblico e la costituzione di un gruppo di lavoro permanente che includa i rappresentanti delle principali associazioni, aperto, ove necessario, anche a organizzazioni economiche e sociali.
Azione cinque. Programmazione degli interventi. In questa fase si pianificano gli interventi per migliorare la qualità della vita degli abitanti e promuoverne l'autonomia mediante la redazione di un elenco dettagliato di interventi di adeguamento e/o riqualificazione identificando linee di indirizzo coerenti con la normativa vigente. Gli interventi, destinati all'intero territorio intercomunale o a specifici ambiti omogenei, possono essere ordinari, strategici, di emergenza o manutentivi, e andranno selezionati secondo un ordine di priorità definito anche dalle effettive disponibilità finanziarie.
Azione sei. Progettazione e realizzazione degli interventi. Questa fase comprende la progettazione degli interventi, il cui livello di approfondimento tecnico risponderà non solo a quanto previsto dal Nuovo codice dei contratti pubblici (D.lgs. 36/2023 e s.m.i.), ma anche alla complessità ed estensione degli stessi. Successivamente, previa acquisizione di pareri, autorizzazioni e approvazioni necessari, si procederà all'affidamento e alla realizzazione degli interventi previsti, durante i quali occorrerà prestare particolare vigilanza nel corso dell'esecuzione dei lavori.
Azione sette. Monitoraggio continuo e implementazione degli interventi. Questa indicazione suggerisce un'attività di monitoraggio trasversale a tutta la strategia, sovrapposta a ogni azione, con modalità diverse a seconda delle fasi in cui valutare gli effetti di primo, secondo e terzo ordine: dalla verifica della rispondenza degli interventi con gli obiettivi del Pia mediante l'identificazione di fattori predittivi delle possibili ricadute, fino al controllo *ex post* per accertare il conseguimento dei risultati attesi attraverso rilevazioni sul grado di soddisfazione degli abitanti e valutazioni di corrispondenza tra progetti ed esiti, anche mediante indicatori di controllo.
Azione otto. Progetto di comunicazione. Questa azione è volta alla progettazione e attuazione di una strategia comunicativa capace di informare la comunità sul Pia e relativi obiettivi

in modo continuo e trasparente e stimolarne i contributi, così da valorizzare il Piano quale esperienza di socializzazione e cittadinanza attiva.

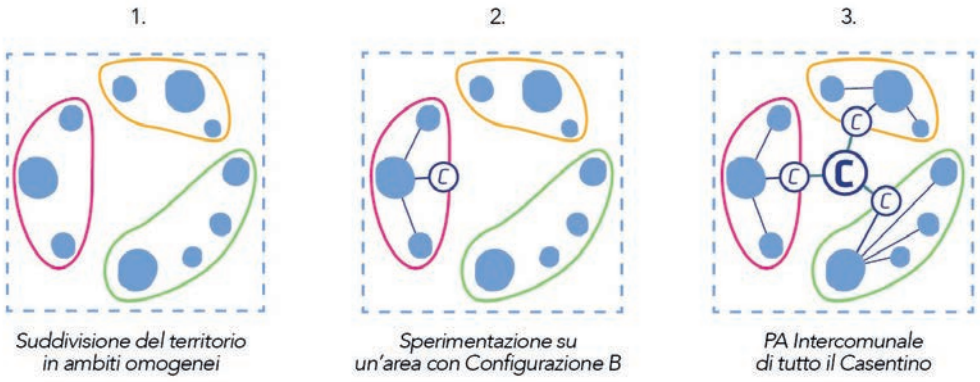


Fig. 4
Schema illustrativo di un'ipotesi di applicazione del Pia nel Casentino: suddivisione iniziale del territorio in ambiti omogenei, avvio di una sperimentazione su un ambito selezionato e successiva estensione del Piano all'intera valle in una prospettiva intercomunale integrata. (Fonte: elaborazione dell'autrice).

Caratteri innovativi e prospettive di sviluppo

La proposta di un Piano intercomunale per il miglioramento dell'accessibilità rappresenta un approccio innovativo per superare le difficoltà che molti contesti incontrano nel dotarsi di un Peba e, più in generale, nel garantire accesso a spazi, beni e servizi collettivi. Il Pia costituisce infatti una risposta strutturata e condivisa alla carenza di strumenti, risorse e informazioni dei piccoli comuni, in particolare di quelli situati nelle aree interne. La sua applicazione costituirebbe la prima sperimentazione di questo tipo in Italia, con un forte potenziale di scalabilità e replicabilità in altri contesti territoriali affini, specialmente laddove la limitata disponibilità di risorse ostacola l'adempimento degli obblighi normativi.

Un piano per l'accessibilità a scala territoriale può diventare un'opportunità per affrontare sfide e cogliere opportunità legate all'abitare questi territori, ridefinendo il rapporto con il territorio e incentivando nuove forme di *empowerment*, inclusione e partecipazione attraverso la fruizione, la cura e la valorizzazione del patrimonio locale pubblico o a uso pubblico. La chiave intercomunale appare particolarmente interessante perché consente di ampliare l'ambito e le funzioni del piano, estendendo analisi e pianificazione oltre i confini comunali e calibrandole sulle specificità sociali, geografiche e amministrative, introducendo un approccio integrato che combina accessibilità fisica e territoriale, sostenuto da una *governance* condivisa e da un forte coinvolgimento multilivello, favorito dalla presenza di soggetti sovracomunali, come l'Unione dei Comuni Montani del Casentino.

Lo strumento diventa così anche un mezzo per contrastare divisioni, frammentazione comunicativa e isolamento che spesso connotano le aree interne, favorendo la costruzione di reti tra attori diversi e la condivisione di saperi. In questa prospettiva il territorio non è più percepito come spazio di esclusione e diversità, ma come luogo di socialità e inclusione.

La scelta di un Piano per l'accessibilità in luogo di un Peba intende inoltre superare una visione riduttiva dell'accessibilità come mero adempimento tecnico-normativo, per interpretarla invece come ecosistema generativo e progettuale in grado di fare dell'accessibilità un catalizzatore di rigenerazione e una leva strategica per lo sviluppo delle aree marginali, con possibilità di esportazione anche in contesti più urbanizzati. In questo senso, l'accessibilità non si limita all'adeguamento fisico di spazi, servizi ed edifici, ma punta a rafforzare un

tessuto sociale indebolito e in trasformazione, contribuendo alla creazione di un contesto attrattivo per residenti storici e nuovi abitanti.
Le prospettive includono la formalizzazione del Pia come strumento di pianificazione territoriale condivisa e la sua integrazione nei quadri di programmazione locale, valorizzando l'accessibilità come leva per il benessere e la coesione sociale.

NOTE

1. A titolo esemplificativo, un'indagine condotta nel 2022-2023 dal Centro regionale per l'accessibilità (Cra) della Regione Toscana ha evidenziato che, dei 187 comuni (su un totale di 273) che hanno risposto al questionario, solo il 31% ha dichiarato di disporre di un Peba.
2. Il Pa deriva da un lavoro di ricerca pluriennale finanziato dalla Regione Toscana e condotto dal Centro Tesis dell'Università degli studi di Firenze. L'Unità di ricerca interdipartimentale *Florence accessibility lab* (Fal) lo ha applicato sia in ambito urbano (centro storico di Lecce) sia a beni culturali di particolare pregio, tra cui l'Opera di Santa Maria del Fiore, il Giardino di Boboli e le Gallerie degli Uffizi e di Palazzo Pitti.
3. In Spagna il *Plan de accesibilidad* ha favorito lo sviluppo di piani comunali e sovracomunali di accessibilità, basati sul coordinamento tra enti e sul coinvolgimento dei cittadini. In Canada, alcuni piccoli villaggi hanno elaborato l'*Inter-municipal Accessibility Plans* per condividere risorse e competenze, aggiornati periodicamente attraverso processi partecipativi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Almici A., Arenghi A., Camodeca R. (2020), Il valore dell'accessibilità. Una prospettiva economico-aziendale, FrancoAngeli, Milano.

Barca F., Casavola P., S. Lucatelli (a cura di) (2014), "Strategia Nazionale per le Aree Interne. Definizioni, Obiettivi e Strumenti di Governance", Materiali Uval, vol. 31.

De Rossi A. (a cura di) (2020), Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, Donzelli Editore, Roma.

Edwards C. (2001), "Inclusion in regeneration: a place for disabled people?", Urban Studies, vol. 38, no. 2, p. 267-286.

Lauria A. (2014), "L'Accessibilità come 'sapere abilitante' per lo sviluppo umano: il Piano per l'Accessibilità", Techne – Journal of Technology for Architecture and Environment, no. 7, p. 125-131.

Lauria A. (a cura di) (2012), I Piani per l'Accessibilità. Una sfida per promuovere l'autonomia dei cittadini e valorizzare i luoghi dell'abitare, Gangemi Editore, Roma.

Lauria A. (a cura di) (2025), Il Paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca React_Casentino, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).

Lauria A., Ndreca A. (2025), "Rethinking Accessibility as a Cultural Generative Ecosystem", Urban Science, vol. 9, no. 11, art. 478.

Onu, Organizzazione delle Nazioni Unite, (2006), Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, New York.

POSTFAZIONE

GIUSEPPE MINCOLELLI

DESIGN FOR ALL, TRA TERRITORIO E RESPONSABILITÀ

RIFLESSIONI E COMMENTI

Il *Design for all* è una delle matrici teoriche che costituiscono il fondamento culturale di questa pubblicazione. Questa metodologia non rappresenta una semplice tecnica progettuale o un insieme di regole ergonomiche, ma si configura come una vera e propria postura etica e politica, indispensabile per affrontare la complessità della città contemporanea e dei servizi che la animano.

Il Dfa assume la diversità umana — anagrafica, culturale, di genere e di abilità — come condizione strutturale e pervasiva della società. Il punto di svolta di questa visione è sancito dalla Dichiarazione di Stoccolma, il cui *incipit* risuona come un monito per ogni progettista: "un buon progetto abilita, un cattivo progetto disabilita" (Eidd 2004).

Assumere il Dfa come lente interpretativa per questa pubblicazione significa riconoscere che l'accessibilità non è un attributo aggiunto a posteriori, bensì un requisito intrinseco di qualità. I contributi raccolti nel volume, spaziando dall'urbanistica al *design* dei servizi, dalla valorizzazione del patrimonio culturale alle nuove tecnologie, dimostrano l'applicazione concreta dei tre principi cardine del metodo Dfa, descritto da Giuseppe Mincolelli nel Manifesto lessicale per l'Accessibilità Ambientale: l'approccio olistico, il processo partecipativo e la tensione verso il valore oltre la norma (Baratta *et al.* 2024).

In primo luogo, il Dfa impone un approccio olistico alla complessità. Esso rifiuta la semplificazione dei problemi e la gerarchizzazione rigida delle esigenze, facendosi carico delle interazioni tra le capacità fisiologiche dell'utente, il suo stato emotivo, il *background* culturale e il contesto ambientale. Questa visione sistemica è il filo rosso che lega le ricerche qui presentate: l'accessibilità non viene mai ridotta a *standard* dimensionali, ma esplorata nelle sue intersezioni con il benessere psicologico, la sicurezza sociale e la sostenibilità economica. Il Dfa non opera su modelli ideali di utente, ma tenta di rispondere alla diversità espressa dalle comunità reali, riconoscendo che ciò che funziona per una persona potrebbe non essere ideale per un'altra e che la sfida risiede proprio nella gestione di questa variabilità.

In secondo luogo, il metodo si fonda su un processo iterativo e radicalmente partecipativo. Il Dfa trasforma la figura del progettista, che abbandona il ruolo di autore solitario per assumere quello di facilitatore di processi decisionali condivisi. È il passaggio cruciale dal tradizionale *design for* (spesso passivo) al più democratico *design with*. Questa dimensione è il cuore pulsante dei casi studio illustrati nel volume: il coinvolgimento attivo degli utenti finali, degli *stakeholder* e, soprattutto, degli *experiencers* — persone capaci di arricchire la cultura del progetto con il proprio vissuto di disabilità o diversità — è presente in ogni fase, dall'ideazione alla verifica. Le esperienze di mappatura partecipata, i laboratori nelle scuole e i tavoli di co-progettazione descritti nei capitoli successivi sono la traduzione operativa di questo principio: l'utente non è più solo un beneficiario, ma un *partner* competente.

Infine, il Dfa si caratterizza per essere un approccio *value-based*. L'obiettivo non è il mero rispetto dei requisiti legali o delle normative tecniche, che spesso rappresentano solo una soglia minima, ma il miglioramento complessivo dell'esperienza umana e della qualità della vita. Questa tensione ideale spinge i progetti oltre l'adempimento burocratico, cercando soluzioni che generino bellezza, senso di appartenenza e gratificazione per tutti gli utenti, indipendentemente dalle loro abilità.

In definitiva, questo volume testimonia come il *Design for all* sia oggi riconosciuto come un elemento imprescindibile delle strategie per lo sviluppo sostenibile. Progettare per la diversità umana, come ci ricorda la Dichiarazione di Stoccolma, non è un vincolo che limita la creatività, ma una sfida etica e professionale che spinge l'innovazione verso traguardi

più alti, garantendo a chiunque le pari opportunità di partecipazione in ogni aspetto della società. I saggi che seguono sono la prova che questa sfida può essere accolta e vinta.
Il presente volume raccoglie gli esiti di una ricerca corale, multidisciplinare e profondamente radicata nei territori, che interroga il progetto contemporaneo su una delle sue sfide più urgenti e complesse: il diritto all'accessibilità. Attraverso la giustapposizione di casi studio, sperimentazioni didattiche, analisi teoriche e innovazioni tecnologiche, i contributi qui riuniti testimoniano un radicale cambio di paradigma. Non ci troviamo più, o non solo, di fronte alla necessità di adempiere a obblighi normativi per l'eliminazione delle barriere fisiche, ma siamo testimoni dell'assunzione dell'accessibilità come "postura culturale" e principio fondativo della progettazione.
Questa raccolta non si limita a catalogare soluzioni tecniche, ma delinea un nuovo orizzonte in cui l'accessibilità diventa la metrica della democrazia spaziale, uno strumento di giustizia sociale e una leva per l'innovazione economica e culturale. Il filo rosso che attraversa i capitoli è il superamento della dicotomia tra norma e vita reale, spostando l'attenzione dall'adeguamento tecnico alla cura delle relazioni umane e alla complessità dell'esperienza abitativa.
Il punto di partenza teorico che emerge trasversalmente dai saggi è la critica al riduzionismo che ha caratterizzato per decenni l'approccio alla disabilità. Come evidenziato da Gherardi, il modello tradizionale "barriere-facilitatori" rischia di essere un mero strumento euristico se non integrato con il *capability approach* (Sen 1999; Nussbaum 2011). La disabilità non è un attributo fisso della persona, ma il risultato dell'interazione tra individui con differenti funzionamenti e un ambiente che può abilitare o disabilitare le loro aspirazioni. In questa luce, l'accessibilità cessa di essere un elenco di prescrizioni dimensionali per divenire un processo dinamico, in cui un elemento architettonico può essere contemporaneamente una barriera o un facilitatore a seconda del contesto e dell'uso.
Questa visione impone di considerare l'accessibilità non come una concessione a una minoranza, ma come un diritto universale che riguarda l'intera comunità. È il passaggio dal concetto di accessibilità a quello di "accoglienza", splendidamente argomentato da Fortelli e Rinaldi nel caso di Reggio Emilia: progettare per la fragilità significa dare alla bellezza il senso di valore civico intersoggettivo, capace di generare appartenenza e identità. La bellezza e la cura dello spazio pubblico non sono orpelli estetici, ma strumenti che normalizzano la differenza e sottraggono la disabilità allo stigma dell'eccezionalità.
Se il concetto muta, devono mutare anche gli strumenti di governo del territorio. Il volume offre una panoramica straordinaria sull'evoluzione della pianificazione, che dal singolo edificio si espande alla città e al territorio vasto. L'esperienza di "Toscana Accessibile", descritta da Berni *et al.*, mostra come l'ente regionale possa farsi promotore di una cultura diffusa, utilizzando il *co-design* e il *capability approach* per trasformare le politiche di *welfare* in azioni di rigenerazione urbana. Qui, la "postura progettuale" diventa la capacità di mantenere relazioni vive tra attori eterogenei, creando comunità progettanti.
Tuttavia, la pianificazione si scontra spesso con la scarsità di risorse, specialmente nelle aree interne. Naldi propone una soluzione innovativa per il Casentino: il Piano per l'accessibilità intercomunale (Pia). Questo strumento supera la frammentazione amministrativa dei piccoli comuni, interpretando l'accessibilità non solo come rimozione di ostacoli fisici, ma come raggiungibilità territoriale e connessione tra insediamenti dispersi. È una risposta concreta alla marginalità geografica, che trasforma la cura del territorio in una strategia di sviluppo locale.

Parallelamente, il Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche (Peba) evolve. Non è più un censimento statico, ma uno strumento integrato nella pianificazione urbanistica generale. A Città di Castello, Bruni e Toseroni mostrano come il Peba possa diventare un volano per la programmazione economica degli interventi pubblici, supportato da tecnologie innovative per la mappatura. Similmente, a Mantova, Calabretti illustra come il Peba si trasformi in uno strumento urbanistico per la collettività, integrandosi con il Piano dei Servizi per definire "sistemi di prossimità" che garantiscano l'accesso ai diritti fondamentali entro distanze percorribili.

Ma la pianificazione non può prescindere dall'ascolto. Lanza *et al.*, presentano, sulla base dell'esperienza di Genova *Street Lab*, una metodologia rigorosa che unisce indicatori quantitativi (l'indice Iapi) a indagini qualitative sulla percezione degli abitanti. Questo approccio *mixed-methods* permette di individuare le priorità di intervento non sulla base di intuizioni, ma su dati solidi che mappano la "camminabilità" e la "ciclabilità" reale dei quartieri, aprendo la strada a interventi di urbanistica tattica che sono, al contempo, sperimentazioni reversibili e atti politici di riappropriazione dello spazio pubblico.

L'accessibilità può essere una chiave di lettura per reinterpretare i luoghi marginali. Alberti e il suo gruppo di ricerca ci portano a Marradi, nell'Appennino toscano, dove il progetto "Sulla via dell'acqua" dimostra come la rigenerazione di un piccolo borgo passi per la riconnessione con le sue risorse naturali. Qui, l'accessibilità non è solo fisica, ma narrativa: percorsi inclusivi, segnaletica multisensoriale e *storytelling* territoriale restituiscono il fiume alla comunità, rendendo il paesaggio un'infrastruttura di benessere per anziani, famiglie e turisti.

La marginalità si trova anche nel cuore delle città, sotto forma di "vuoti urbani". Basile analizza il potenziale delle ex-caserme dismesse, come la Sani a Bologna, proponendo un metodo per "rivendicarle" come spazi comuni. In questo contesto, l'accessibilità significa garantire il diritto all'abitare e alla socialità, contrastando la gentrificazione attraverso l'uso temporaneo, l'autocostruzione e la creazione di infrastrutture verdi che ricuciono il tessuto urbano frammentato.

Anche i *campus* universitari, spesso isole separate dal contesto, necessitano di essere ripensati. Cicalese e Fasolino, analizzando il caso di Fisciano, introducono il concetto di "*desire paths*" – i percorsi spontanei tracciati dagli utenti. Riconoscere e formalizzare questi tracciati significa rispettare l'intelligenza collettiva di chi vive lo spazio, migliorando la *walkability* attraverso interventi che rispondono a criteri di *comfort* microclimatico e sicurezza percepita.

Un nucleo fondamentale del volume è dedicato alla dimensione invisibile dell'accessibilità: quella cognitiva, sensoriale e psicologica. La città non è neutra, come ci ricorda Bazzarin attraverso un'analisi della sicurezza urbana a Bologna. I dati rivelano come la percezione di insicurezza sia strettamente legata all'inaccessibilità fisica e alla carenza di presidi relazionali, colpendo in modo sproporzionato donne, persone con disabilità e minoranze. L'accessibilità diventa qui una questione di redistribuzione del potere e di diritto a muoversi liberamente nello spazio pubblico senza paura.

L'inclusione deve abbracciare anche la neurodivergenza e la fragilità cognitiva. Porro *et al.*, ci introducono alle *Dementia Friendly Communities* nella Valle dei Laghi. Il progetto "Camminare con la demenza" dimostra che uno spazio leggibile per chi ha un decadimento cognitivo è uno spazio più chiaro e accogliente per tutti. Attraverso mappature partecipate, la comunità impara a leggere il territorio con gli occhi della fragilità, riscoprendo i punti di riferimento identitari che costruiscono l'immagine mentale dei luoghi.

Sulla stessa linea si muove l'esperienza di Matera descritta da Kühtz e Tizi. Qui, la psicologia ambientale e il *sensory design* guidano un processo di rigenerazione in un quartiere di edilizia residenziale pubblica. L'approccio non si limita al verde urbano, ma lavora sull'attaccamento al luogo e sul senso di sicurezza, utilizzando laboratori sensoriali ("Abitare Poeticamente la Città") per ricostruire il tessuto fiduciario di una comunità periferica. Anche qui, l'accessibilità è intesa come capacità di generare benessere psicologico e resilienza.
L'Italia, con il suo immenso patrimonio storico, rappresenta un banco di prova unico per la progettazione inclusiva. Il volume affronta il delicato equilibrio tra tutela e fruibilità. Vessella e Romagnoli presentano l'ambizioso Piano per l'Accessibilità delle Gallerie degli Uffizi e di Palazzo Pitti. Un lavoro che parte da un'analisi inedita dei flussi e delle barriere (non solo fisiche, ma anche cognitive e di *wayfinding*) per proporre una strategia di intervento che, rispettando il vincolo monumentale, elevi la qualità dell'esperienza museale per tutti. È la dimostrazione che anche i luoghi più complessi e stratificati possono evolvere verso una maggiore inclusività se si adotta un approccio gestionale oltre che architettonico.
Similmente, a Mantova, Bressan illustra il ruolo proattivo della Soprintendenza nella co-progettazione di un percorso urbano accessibile che connette le principali architetture religiose. Qui la tutela non è un freno, ma parte di un processo dialogico che mira a creare un "filo rosso" materiale e immateriale nella città storica.
Ma l'accessibilità culturale passa anche attraverso nuovi linguaggi. Huynh *et al.* propongono il concetto di "lettura trasposta" e "imparar facendo", presentando casi come la mappa tattile del Catasto Teresiano o i *puzzle* 3D del Museo della Marineria. Tecnologie che non si limitano a tradurre l'informazione per i disabili sensoriali, ma arricchiscono l'esperienza di ogni visitatore, trasformando la fruizione da passiva ad attiva. Su questo fronte, Riccò documenta l'esperienza didattica "ControSenso", dove futuri *designer* della comunicazione imparano a progettare artefatti audiovisivi e materici accessibili, superando l'idea che l'accessibilità sia un limite alla creatività.
La tecnologia, se guidata da una visione umanistica, è un potente alleato. Spagnuolo cene da un esempio con il progetto Raise in Liguria, dove il paradigma del *Digital Twin* viene esteso al cittadino. Un "gemello digitale" che rappresenta le abilità e lo stato psicofisico dell'individuo interagisce con il gemello digitale della città, permettendo di adattare i servizi urbani in tempo reale. È l'idea di una città che "sente" e risponde ai bisogni, dai percorsi ottimizzati per chi ha difficoltà motorie alle tecnologie di supporto per la neurodivergenza.
Nel contesto ospedaliero, Marzi e Viti mostrano come la digitalizzazione dei processi (tramite piattaforme interoperabili) sia fondamentale per gestire l'accessibilità in un sistema complesso e dinamico come l'Azienda ospedaliero-universitaria pisana. Qui il Peba diventa uno strumento di governance sanitaria, integrato nei sistemi di *Facility Management*.
Infine, il volume pone un accento cruciale sulla formazione. Non avremo città accessibili senza progettisti, amministratori e cittadini formati. Sacchi *et al.* annunciano la nascita di una Laurea Magistrale interateneo dedicata alla "Progettazione di contesti di vita accessibili e inclusivi". Un percorso che unisce pedagogia, ingegneria e *design* per formare una nuova figura professionale ibrida, capace di gestire la complessità dell'inclusione.
Ma la formazione deve permeare ogni livello. Marchi e Mosca descrivono come il *design* inclusivo stia entrando nei corsi di architettura e *design* a Ferrara e Milano, non come materia opzionale ma come metodologia progettuale fondata sull'empatia e sull'esperienza diretta.
Colucci e Schellino portano gli studenti del Politecnico di Milano "sul campo" a Lecco, a

co-progettare innovazioni urbane inclusive direttamente con le associazioni e i servizi sociali, in un processo di apprendimento reciproco.
L'educazione parte dai più piccoli: Manuele racconta una sperimentazione nelle scuole medie di Palagonia, dove i ragazzi diventano "cacciatori di barriere" e progettisti dei propri spazi scolastici, sviluppando una sensibilità che li renderà cittadini migliori. Bellini e Setola ci mostrano come lo spazio scolastico stesso possa diventare uno strumento pedagogico inclusivo con il progetto "Laboratorio Archimede", in cui l'ambiente fisico è progettato per supportare diverse modalità di apprendimento e sensorialità.
Anche la formazione continua dei professionisti è essenziale: Scortecci e Bini illustrano l'impegno della Fondazione Architetti Firenze nel creare percorsi formativi che vadano oltre la norma tecnica, promuovendo una crescita culturale della categoria attraverso convegni e laboratori pratici. E la "Terza missione" dell'università si esplica in iniziative come "Cammino Urbano" a Udine, descritta da Cervesato, dove la passeggiata inclusiva diventa uno strumento di divulgazione e sensibilizzazione per l'intera cittadinanza.
L'accessibilità non è un traguardo statico, ma un "ecosistema generativo", improntato alla flessibilità, alla personalizzazione, all'umanizzazione. Richiede la capacità di tenere insieme la scala micro del dettaglio architettonico e la scala macro della pianificazione territoriale; la materialità della pietra e l'immaterialità dei dati digitali; la rigorosa analisi scientifica e l'ascolto empatico dei vissuti.
I testi qui raccolti dimostrano che progettare per l'accessibilità significa, in ultima analisi, progettare per la qualità della vita di tutti. Significa riconoscere che la fragilità è una condizione inerente all'essere umano e che l'ambiente costruito ha il dovere etico di accoglierla, sostenerla e valorizzarla. Che si tratti di un sentiero di montagna, di una piazza storica, di un'aula scolastica o di un'interfaccia digitale, l'obiettivo è sempre lo stesso: costruire un mondo in cui nessuno debba chiedere il permesso per partecipare, per muoversi, per essere.
Questa pubblicazione offre dunque non solo un repertorio di buone pratiche, ma un manifesto operativo per una nuova urbanistica della cura. Un invito a ricercatori, professionisti e amministratori a superare la logica dell'adempimento per abbracciare quella della possibilità, trasformando le nostre città in luoghi dove la diversità non è un ostacolo da gestire, ma la misura stessa della nostra umanità comune.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Baratta A.F.L., Conti C. e Tatano V. (2024), Manifesto lessicale per l'accessibilità ambientale, Anteferma, Conegliano.

European Institute for Design and Disability (Eidd) (2004), *Dichiarazione di Stoccolma*, www.dfaeurope.eu.

Nussbaum M. C. (2011), Creating Capabilities: The Human Development Approach, Harvard University Press, Cambridge.

Sen A. (1999), Development as Freedom, Oxford University Press, Oxford.

AUTORI

Francesco Alberti
Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura, francesco.alberti@unifi.it
Responsabile scientifico dell'Unità di ricerca Sup&r (*Sustainable urban projects & research*) ed ex presidente della sezione Toscana dell'Istituto nazionale di urbanistica. Dal 2017 fa parte del Gruppo di lavoro Architettura della Rete nazionale per la *Green economy*.

Carla Baldissera
Politecnico di Milano, carla.baldissera@mail.polimi.it
MSc in *Urban Planning and Policy Design*, è stata assegnista presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano sul progetto Genova *Street Lab*. Dall'anno accademico 2025/2026 è dottoranda presso l'Università Iuav di Venezia.

Camilla Basile
Lund University, *Master's degree in Sustainable Urban Design, Department and Architecture Built Environment*, cami.basile2000@gmail.com
Laureata in Architettura presso il Politecnico di Torino, ha conseguito un *master* in Architettura nel 2025 presso Lund University (Svezia), con specializzazione in *Sustainable Urban Design*.

Valentina Bazzarin
Period Think Tank, valentina.bazzarin@gmail.com
Esperta in etica dei dati e docente di Etica della Comunicazione alla Scuola Politecnica di *Design* a Milano, ha conseguito un dottorato di ricerca in Psicologia Generale e Clinica all'Università di Bologna, è consulente in comunicazione strategica basata sui dati per aziende e istituzioni internazionali e nazionali.

Elena Bellini
Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura, Centro Tesis, elena.bellini@unifi.it
Architetta, PhD, assegnista di ricerca e docente a contratto presso Dida–Unifi. *Co-founder*, co-Ceo e responsabile R&D di DU IT srl. Si occupa di progettazione inclusiva in spazi educativi e sanitari.

Marianna Belvedere
Spazio Geco Società Cooperativa, marianna.b@spaziogeco.it
Storica dell'arte formatasi tra Pavia, Venezia e Bologna, esperta di educazione al patrimonio, dal 2013 lavora in Spazio Geco Società Cooperativa, progettando *exhibit* in grado di interagire col pubblico contemporaneo, inclusivi, coinvolgenti.

Chiara Bergamini
Period Think Tank, chiarabergamini.insieme@gmail.com
Assistente Sociale esperta della tutela e promozione dei diritti delle persone minorenni, nella programmazione delle politiche sociali e sviluppo di comunità, in diritti umani, politiche di genere e diritti delle persone con disabilità.

Marco Berni
Codesign Toscana Ets, marco@codesigntoscana.org
Docente a contratto di *Civic design* presso l'Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura (Dida), ha conseguito un *master* in *Innovation management* e *Design-Driven Strategies*. Dal 2017 lavora nel campo dell'innovazione sociale e culturale.

Serenella Besio
Università degli Studi di Bergamo, serenella.besio@unibg.it
Docente di Didattica e Pedagogia Speciale con lunga attività di ricerca su inclusione, tecnologie per la disabilità e politiche educative; coordina corsi e progetti di ricerca nazionali e internazionali nel campo dell'inclusione.

Gianni Biagi
Urbanistica Italiana, URBIT, biagi@urbit.it
Presidente di Urbanistica Italiana srl

Caterina Bini
Fondazione Architetti Firenze, catbini75@gmail.com
Architetto, svolge attività professionale nell'ambito degli edifici storici, oltre ad attività nel sociale.

Giulia Bressan
Ministero della cultura, giulia.bressan@cultura.gov.it
Architetta, specialista in Beni architettonici e del paesaggio, ha avviato un dottorato *executive* sul legame accessibilità-tutela. Dal 2018 è funzionario del Ministero della Cultura.

Alessandro Bruni
INU Umbria, bruni@adplanning.it
Architetto, Dottore di ricerca (PhD) in Pianificazione Territoriale e Urbana, docente a contratto in Progettazione urbanistica all'Università degli Studi di Perugia, svolge attività professionale.

Francesco Calabretti
Liceo Marzolla Leo Simone Durano di Brindisi, calabretti95@gmail.com
Architetto, dottore di ricerca, assegnista di ricerca presso il Polo Territoriale di Mantova del Politecnico di Milano, è docente di discipline geometriche, architettura, *design* d'arredamento e scenotecnica presso il Liceo Marzolla Leo Simone Durano.

Alberto Cervesato
Università degli Studi di Udine, Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura, alberto.cervesato@uniud.it
Architetto, PhD, è ricercatore in Progettazione tecnologica e ambientale dell'architettura. Svolge attività di ricerca sui temi della rigenerazione e valorizzazione dei patrimoni, con particolare attenzione al progetto ambientale e alla cultura materiale. È socio di Sidta e membro del *cluster* Accessibilità ambientale.

Barbara Chiarelli
Università degli Studi di Trieste, barbara.chiarelli@dia.units.it
Architetto e PhD, è ricercatrice *post-doc* presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Trieste. La sua attività di ricerca è dedicata ai temi dell'accessibilità e dell'inclusione nei processi decisionali.

Federica Cicalese
Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Ingegneria civile, fcicalese@unisa.it
Ingegnere, è PhD student in "*Systems and infrastructure engineering for the environment, mobility and the territory*" (Emt) presso il Diciv dell'Università di Salerno.

Angela Colucci
Politecnico di Milano, angela.colucci@polimi.it
Architetto e dottore di ricerca in Pianificazione, è ricercatore e consulente. Dal 2005 è docente a contratto presso il Politecnico di Milano e presidente dell'associazione REsilienceLab Aps.

Chiara Dallaserra
Collettivo Architutti, chiaradallaserra@gmail.com
Architetta esperta in progettazione inclusiva urbana e architettonica e sulla ricerca di soluzioni che assicurino la fruibilità autonoma degli spazi, socia Cerpa Italia Ets.

Armando De Salvatore
Centro Regionale Accessibilità e Benessere Ambientale di Ledha, dear.armando@gmail.com
Architetto, responsabile del Centro Regionale per l'Accessibilità e il Benessere Ambientale (Craba) di Ledha. Si occupa di piani, progetti e formazione per favorire la partecipazione sociale delle persone con disabilità. Attualmente é responsabile dell'accessibilità dei Giochi di Milano Cortina 2026.

Sabine Di Silvio
Urban Life | Urban liveability and Innovation for everyone, sabine.disilvio@urbanlife.city
Ha conseguito il *master* di II livello "Il progetto della *smart city*" (2015), approfondisce interessi e attività nell'ambito dell'eco-sostenibilità applicata, integrando progettazione urbana e tecnologia della componente edilizia altamente innovativa.

Rita Duina
Codesign Toscana Ets, rita@codesigntoscana.org
Dottoranda Urbeur presso l'Università di Milano Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, ha conseguito una laurea triennale in Economia e una laurea magistrale in Antropologia culturale. Dal 2017 lavora nel campo dell'innovazione sociale e culturale.

Marina Fanari
Università degli Studi di Cagliari, marinafanari@gmail.com
Dottoressa di ricerca e ingegnera. Con la ricerca di dottorato si è occupata di investigare l'accessibilità degli spazi pubblici urbani in risposta alle esigenze delle persone sorde.

Isidoro Fasolino
Università di Salerno, Dipartimento di Ingegneria civile, i.fasolino@unisa.it
Ingegnere, PhD, docente di Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso il Diciv dell'Università di Salerno.

Maddalena Fortelli
Unione Val d'Enza, Ufficio di piano, maddalena.fortelli@gmail.com
Architetto, Responsabile dell'Ufficio di piano, si occupa di pianificazione e rigenerazione urbana con attenzione ad accessibilità, città pubblica e processi collaborativi.

Valeria Gambassi
Regione Toscana, valeria.gambassi@regione.toscana.it
Funzionario consulente amministrativo, laureata in Giurisprudenza, abilitata come avvocato, frequenta il *master* "Innovazione, progettazione e valutazione delle politiche e dei servizi - Agenda 2030" presso l'Università di Padova a.a. 2024-2025.

Pietro Garau
Associazione Biennale Spazio Pubblico, pietro.garau@gmail.com
Architetto urbanista, socio Inu dal 1963, Presidente, Associazione Biennale Spazio Pubblico, già docente di politiche urbane a Sapienza Università di Roma, già direttore di ricerca presso il Programma delle Nazioni Unite per gli Insediamenti Umani.

Ilaria Garofolo
Università degli Studi di Trieste, ilaria.garofolo@dia.units.it
Ingegnere civile, docente presso l'Università degli Studi di Trieste, i suoi interessi di ricerca si concentrano su: *Human Centred Design*, progettazione inclusiva e sicura, usabilità estesa di beni e servizi, ambienti di lavoro e educativi accessibili.

Gianluca Gherardi
Università degli Studi di Napoli Federico II, gianluca.gherardi@unina.it
Dottorando in *Management*, Dipartimento di Economia, *Management*, Istituzioni, Università degli Studi di Napoli Federico II.

Eleonora Giannini
Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura, eleonora.giannini@unifi.it
Architetta e ricercatrice, si occupa di spazio pubblico, rigenerazione urbana e paesaggio, con *focus* su pratiche progettuali ibride che uniscono progetto urbano e tecnologie digitali.

Mabel Giraldo
Università degli Studi di Bergamo, mabel.giraldo@unibg.it
Ricercatrice in Didattica e Pedagogia Speciale. I suoi interessi di ricerca includono l'autodeterminazione e l'*empowerment* delle persone con disabilità, nonché pratiche educative e performative per l'inclusione.

Cristina Giusso
Comune di Genova, cgiusso@comune.genova.it
Architetto, funzionario tecnico della Direzione Urbanistica Attuativa ed Edilizia Privata, responsabile Partecipazione Programmi Europei e Presidio Centro Storico. Segue processi di rigenerazione degli spazi pubblici e il coordinamento del gruppo di lavoro di Genova *Street Lab*.

To Nga Huynh
Spazio Geco società cooperativa, tonga.huynh@mail.polimi.it
Progettista di soluzioni accessibili 2D e 3D presso Spazio Geco società cooperativa a Pavia. Si occupa di ricerca sui beni culturali, allestimenti museali e progettazione di architettura del paesaggio.

Silvana Kühtz
Università degli Studi della Basilicata, silvana.kuhtz@unibas.it
Ricercatrice in *Design* ed esperta di *Sensory design*, è docente di Estetica e di Ascolto, comunicazione e creatività nel corso di laurea in Architettura al Diuss - Università degli Studi della Basilicata, dove fa parte del *Nature-city lab*.

Giovanni Lanza
Politecnico di Milano, giovanni.lanza@polimi.it
MSc e PhD in Urbanistica, è ricercatore RTDa presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, la sua ricerca si concentra sui temi della mobilità e accessibilità urbana.

Arda Lelo
Period Think Tank, arda.lelo@gmail.com
Architetta e ricercatrice indipendente, ha conseguito un dottorato di ricerca in *Public Management and Governance* presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" ed è esperta in architettura, cultura e patrimonio presso Iclei Europa.

Giada Limongi
Laboratorio Inu Giovani, giada.limongi@gmail.com
Ingegnere, PhD e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università di Bari Aldo Moro. Già rappresentante Inu Giovani in Consiglio Direttivo Nazionale Inu. Si occupa di vulnerabilità e resilienza dei sistemi urbani e territoriali.

Gaetano Giovanni Daniele Manuele
gaetanomanuele@yahoo.it
Dottore di ricerca, ricercatore freelance, membro della *Community* Inu Città accessibili a tuttə, si occupa di accessibilità, sostenibilità urbana, mobilità e città a misura di persone fragili.

Ernesto Marcheggiani
Università Politecnica delle Marche, e.marcheggiani@univpm.it
Docente di edilizia rurale, geomatica e pianificazione del paesaggio, collabora con istituzioni europee, si occupa di intersezione tra analisi territoriale, pianificazione ambientale e sviluppo rurale sostenibile, con attenzione a come le trasformazioni territoriali modellano i sistemi ecologici e socio-economici.

Michele Marchi
Università di Ferrara, Dipartimento di Architettura, michele.marchi@unife.it
Architetto, PhD e *Adjunct professor*, progetta spazi, servizi e prodotti inclusivi, ricercatore, unisce *Human centered design*, Ux, IoT e *co-design* per innovare architettura e città.

Luca Marzi
Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura, luca.marzi@unifi.it
Docente di Tecnologia dell'Architettura, la sua attività di ricerca è caratterizzata per lo sviluppo dei temi della gestione dei patrimoni edilizi di strutture ospedaliere, sociosanitarie e dei temi della accessibilità e della sicurezza nella fruizione del costruito.

Giuseppe Mincolelli
Design for all Italia, vicepresidenza@dfaitalia.it
Docente di Disegno industriale, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara, è vicepresidente di *Design for all* Italia, svolge attività di ricerca che include anche lo sviluppo di una delle prime guide museali interattive e studi sull'ergonomia e l'usabilità dei sistemi digitali complessi.

Francesco Domenico Moccia
Componente del Cdn Inu, del Cda Urbit, fdmoccia@gmail.com
Già docente di urbanistica, è Responsabile scientifico della Giornata di Studi Inu, nel Comitato Scientifico Censu e Città bene comune, nel Comitato di Pilotaggio del Tavolo Tecnico Nazionale Contratti di Fiume ed è Direttore della Collana Accademia.

Erica Isa Mosca
Design for all Italia, ers.mosca@gmail.com
Architetto e PhD in *Design for all*, consulente, formatrice e autrice su *Universal design* e accessibilità, con esperienza tra Politecnico di Milano e IDeA *center* di Buffalo. Consigliera *Design for all* Italia e socia Cerpa Italia Ets.

Eletta Naldi
Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura, eletta.naldi@unifi.it
Architetto, PhD e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura si occupa di progettazione socio-sanitaria, accessibilità e rigenerazione delle aree interne.

Sara Naldoni
Urban Life | Urban liveability and Innovation for everyone, sara.naldoni@urbanlife.city
Architetta, ha conseguito il *master* di II livello "Il progetto della *smart city*", si occupa di progetti e strategie di rigenerazione urbana e territoriale, spazio pubblico e servizi di interesse pubblico, progettazione bandi, *smart city*, innovazione digitale ed ecologica.

Quang Huy Nguyen
Politecnico di Milano, quanghuy.nguyen@mail.polimi.it
Assegnista di ricerca presso il Geolab del Politecnico di Milano. Si interessa di analisi dei dati, patrimonio culturale, tecnologia museale e tecnologia dell'informazione geografica.

Piera Nobili
Cerpa Italia Ets, nobili@othe.it
Architetta, si occupa da decenni di accessibilità e inclusione delle persone più vulnerabili. Ha incrociato saperi provenienti dal pensiero femminista, filosofico e dell'evoluzione dell'approccio progettuale. È presidente di Cerpa il cui scopo statutario riguarda il benessere e benestare ambientale di chiunque.

Lorenzo Nofroni
Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura, lorenzo.nofroni@unifi.it
Architetto paesaggista, docente a contratto e assegnista di ricerca Unifi, opera dal 2012 come libero professionista in architettura e paesaggio.

Valentina Novak
Università degli Studi di Trieste, valentina.novak@dia.units.it
Consulente e collaboratrice alla ricerca nel campo dell'urbanistica, si occupa in particolare di processi partecipativi, con particolare attenzione al tema dell'accessibilità.

Carlo Peraboni
Politecnico di Milano, carlo.peraboni@polimi.it
Docente di Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano.

Stefania Pinnelli
Università del Salento, stefania.pinnelli@unisalento.it
Docente di Pedagogia speciale. I suoi ambiti di ricerca riguardano i processi inclusivi nei contesti educativi, la disabilità, i bisogni educativi speciali e la *gifted education*, con numerosi contributi scientifici e attività di formazione.

Davide Pisu
University of Hertfordshire, d.pisu@herts.ac.uk
Architetto e *Senior lecturer*, dirige il gruppo di ricerca dipartimentale Arch+. Si occupa di architettura, regolazione urbana e Ai. Svolge pratica professionale dal 2014, fondatore dello studio Araj.

Livia Porro
Collettivo Architutti, a.liviaporro@gmail.com
Architetta PhD, esperta di progettazione universale e benessere ambientale con attenzione alle esigenze spaziali delle persone neurodivergenti, socia Cerpa Italia Ets.

Paola Pucci
Politecnico di Milano, paola.pucci@polimi.it
MSc in Architettura, PhD in Pianificazione Territoriale, docente di Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, la sua ricerca indaga il rapporto tra mobilità, accessibilità e inclusione sociale.

Alessandra Quarello
Comune di Genova, aquarello@comune.genova.it
Architetto, funzionario tecnico della Direzione Pianificazione Urbanistica. Responsabile per Piani e Progetti per la Qualità Urbana e Ambientale, membro del Gruppo di Lavoro Genova *Street Lab*.

Giorgio Raffaelli
Associazione Festival per le città accessibili, giraffa21@gmail.com
Impegnato da decenni sul tema dell'accessibilità universale, fonda l'Associazione Festival per le città accessibili ricoprendo il ruolo di presidente, si occupa di progetti che coniugano inclusione sociale e promozione del territorio.

Dina Riccò
Politecnico di Milano, Dipartimento di *Design*, dina.ricco@polimi.it
Architett, PhD in Disegno Industriale, docente al Politecnico di Milano, si occupa dei temi inerenti le sinestesie e di accessibilità comunicativa.

Andrea Rinaldi
Università degli Studi di Ferrara, andrea.rinaldi@unife.it
Docente di Composizione architettonica e urbana, si occupa di ricerca su: progetto, sostenibilità e spazio pubblico inclusivo.

Mirko Romagnoli
Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura, mirko.romagnoli@unifi.it
Architetto, svolge attività di didattica e ricerca, i suoi ambiti di ricerca riguardano l'innovazione tecnologica e sociale per la riqualificazione degli spazi pubblici, collabora con il *Florence Accessibility Lab*.

Iginio Rossi
Community Inu Città accessibili a tuttə, iginio.rossi49@gmail.com
Architetto, fondatore della *Community* con L.B. Buti, G. Raffaelli e F. Vescovo, e co-coordinatore. Componente del Cda di Urbit e di Inu Edizioni, si occupa delle fruizioni urbane e territoriali inerenti l'accessibilità universale e l'inclusione sociale.

Fabio Sacchi
Università degli Studi di Bergamo, fabio.sacchi@unibg.it
Docente di Didattica e Pedagogia Speciale con interessi di ricerca nell'inclusione socio-lavorativa, tecnologie assistive, *disability management* e didattica speciale.

Valeria Saiu
Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, v.saiu@unica.it
Svolge attività didattica e di ricerca in estimo e valutazione, con *focus* sulle politiche urbane e abitative. È componente di Unica, Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile, e co-fondatrice del Centro interdipartimentale di ricerca sulla Casa e il Mercato Immobiliare, Università di Cagliari.

Paola Savoldi
Politecnico di Milano, paola.savoldi @polimi.it
MSc in Architettura, PhD in Pianificazione Territoriale, docente di Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, le sue attività di ricerca sono dedicate alla relazione tra pianificazione dei servizi e pratiche d'uso degli spazi urbani.

Francesco Sbetti
Inu Edizioni, sbetti@sistema.ve.it
Presidente di Inu Edizioni

Simone Scortecci
Fondazione Architetti Firenze, simone.scortecci@noplan.it
Architetto, svolge attività professionale nell'ambito dei lavori pubblici e della rigenerazione urbana.

Anna Maria Schellino
REsilienceLab Aps, anna.schellino@gmail.com
Architetto collabora dal 2002 con il Politecnico di Milano. È referente per REsilienceLab per l'inclusione e la diversità creatività di comunità, svolgendo attività di consulenza e coprogettazione.

Nicoletta Setola
Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura, Centro Tesis, nicoletta.setola@unifi.it
Architetta, PhD, docente, la sua ricerca si concentra su edilizia socio-sanitaria e impatto dell'ambiente costruito sulla salute e sui comportamenti delle persone.

Maria Somma
Inu Giovani, mals.somma@gmail.com
Pianificatore Territoriale e urbanista, PhD. Si interessa di analisi dei dati urbani e di sistemi spaziali di supporto decisionale alla pianificazione urbana. Svolge attività di ricerca e consulenza presso enti pubblici e privati. E' coordinatrice del Laboratorio Inu Giovani e vicepresidente Assurb.

Michela Spagnuolo
Consiglio nazionale delle ricerche, michela.spagnuolo@cnr.it
Dirigente di ricerca in metodi geometrici e topologici per la rappresentazione e analisi di forme 3D. Attiva in progetti multidisciplinari orientati allo sviluppo di *digital twins* per contesti complessi, coordinatrice di *Raise Spoke* 1.

Giulia Sudano
Period Think Tank, info@thinktankperiod.org
Presidente di Period Think Tank, associazione che promuove l'equità di genere attraverso un approccio femminista ai dati, è dottoranda in *Law, Science, Technology* presso l'Università di Bologna. Attiva in numerose reti e movimenti per i diritti delle donne e delle persone Lgbtqia+.

Michele Talia
Istituto Nazionale di Urbanistica, segreteriapresidenza@inu.it
Già Professore di Urbanistica presso la Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno dell'Ateneo di Camerino, da luglio 2019 è Presidente dell'Inu, si occupa di trasformazioni urbane, pianificazione strategica, rigenerazione urbana e disuguaglianze spaziali e sociali.

Leonardo Tizi
Ricercatore indipendente, info@leonardotizi.com
Architetto, psicologo ambientale e psicoterapeuta, direttore del *master* in *Biophilic Design* presso l'Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma.

Piero Toseroni
INU Umbria, toseroni@adplanning.it
Architetto, docente a contratto per il Laboratorio di progettazione urbanistica all'Università degli Studi di Perugia, svolge attività professionale.

Luigi Vessella
Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura, luigi.vessella@unifi.it
Svolge attività di ricerca con riferimento alla progettazione ambientale e alla valorizzazione del patrimonio architettonico e archeologico. I temi di ricerca riguardano: metaprogettazione, accessibilità dei luoghi e dei servizi e dello spazio pubblico.

Anna Viganò
Collettivo Architutti, anna.viga@gmail.com
Pianificatrice del territorio e urbanista, si occupa di progettazione urbana e partecipazione, è socia Cerpa Italia Ets e della Sezione Trentino dell'Inu.

Monica Viti
Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura, monica.viti@unifi.it
Architetto, con borsa di ricerca presso il Dida, ha svolto attività professionale nell'ambito della progettazione con attenzione ai temi del recupero edilizio e della progettazione ambientale alla scala dell'edificio e dei sistemi edilizi complessi.

Alberto Zanobini
Regione Toscana, alberto.zanobini@regione.toscana.it
Dal 2023 lavora agli Affari sociali della Regione Toscana dove dirige programmi per l'inclusione sociale e l'accessibilità universale. Dal 2025 è membro dell'*Executive Board* dell'*European Institute for Design and Disability* (Eidd), ricoprendo il ruolo di Vicepresidente.

CREDITS

Gruppo di lavoro "Apprendere accessibilità e inclusione" della Community Inu Città accessibili a tuttə
Alessandro Bruni
Barbara Chiarelli
Angela Colucci
Isidoro Fasolino
Gaetano G. D. Manuele
Ernesto Marcheggiani
Luca Marzi
Piera Nobili
Carlo Peraboni
Iginio Rossi
Valeria Saiu
Anna Schellino
Maria Somma

Segreteria organizzativa "Apprendere accessibilità e inclusione"
Giada Limongi, Inu Giovani

Comitato scientifico "Apprendere accessibilità e inclusione"
Francesco Alberti, Università degli Studi di Firenze
Cristina Bellingeri, Comune di Genova
Alessandro Bruni, Inu Umbria
Barbara Chiarelli, Università degli Studi di Trieste
Federica Cicalese, Università degli Studi di Salerno
Christina Conti, Università degli Studi di Udine
Armando De Salvatore, Craba, Centro Regionale Accessibilità e Benessere Ambientale di Ledha
Angela Colucci, REsilienceLab
Isidoro Fasolino, Università degli Studi di Salerno
Ilaria Garofolo, Università degli Studi di Trieste
Gaetano G. D. Manuele, Community Inu Città accessibili a tuttə
Elena Marchigiani, Università degli Studi di Trieste
Luca Marzi, Università degli Studi di Firenze
Erica I. Mosca, Design for All Italia
Piera Nobili, Cerpa Italia Ets
Carlo Peraboni, Politecnico di Milano
Rosaria Revellini, Università Iuav di Venezia
Iginio Rossi, Community Inu Città accessibili a tuttə
Valeria Saiu, Università degli Studi di Cagliari
Francesco Sbetti, Inu Edizioni
Anna Schellino, Resilience Lab
Maria Somma, Inu Giovani
Valeria Tatano, Università Iuav di Venezia
Piero Toseroni, Inu Umbria
Giovanna Ulrici, Comune di Trento
Anna Viganò, Inu Trentino

Promotori "Apprendere accessibilità e inclusione"

Istituto Nazionale di Urbanistica (Inu)

INU
Istituto Nazionale
di Urbanistica

Associazione Biennale Spazio Pubblico (Bisp)

Biennale
Spazio
Pubblico

Giornata internazionale di Studio Inu



Inu Giovani

INU Giovani
Istituto Nazionale
di Urbanistica

Urbanistica Italiana (Urbit - Urbanpromo)
urbanistica-italiana.png

urbIT
urbanistica**italiana**srl

Patrocini "Apprendere accessibilità e inclusione"

Ministero della Cultura

Ministro per le disabilità

Cerpa Italia Ets

Design for All Italia

APPRENDERE ACCESSIBILITÀ E INCLUSIONE. FORMAZIONE, RICERCA E INIZIATIVE INNOVATIVE

a cura di Giada Limongi, Ernesto Marcheggiani, Iginio Rossi e Maria Somma

Con la finalità di sviluppare un ambito di confronto sui temi dell'accessibilità universale e dell'inclusione sociale, la *Community* Inu "Città accessibili a tuttə" propone un'articolata e multidisciplinare raccolta frutto del lavoro di università, associazioni e amministrazioni pubbliche. I 29 casi di studio e di ricerca illustrati diffusamente, riguardano la "rete dei saperi" per quanto concerne divulgare, integrare i processi e politiche per l'inclusione nonché i territori, con attenzione alle dimensioni individuali e collettive, che incide sulla vita, sull'autonomia, sul bene-essere e la libertà delle persone affinché città e abitare migliorino e/o traguardino l'essere accessibili a ciascuno e chiunque. Impreziosiscono la profondità della raccolta gli inquadramenti di importanti esperti e studiosi.



INU Edizioni

ISBN: 978-88-7603-277-6 *(e-Book) €. 0,00*
Open access http://www.inuedizioni.com